

Guru Vachaka Kovai

(La Ghirlanda di detti del Guru)
di
Sri Muruganar

Traduzione dal Tamil in inglese e commento di
Sri Sadhu Om
&
Michael James

ArunachalaRamana Book Trust
Tiruvannamalai.
2013

© Michael James

Prima edizione: 2005
Seconda Edizione: 2013
ISBN: 978-93-5087-940-5

Tradotto in Italiano da Emilio Volpe
Dalla versione PDF inglese del 2013
Revisione B
Di: **Guru Vachaka Kovai.pdf**
(The Garland of Guru's Sayings)

Pubblicazione in inglese di
ArunachalaRamana Book Trust
11-B, Manakkula Vinayakar Street
Sri Ramana Nagar, Tiruvannamalai,
Tamil Nadu - 606 603. India
www.sriarunachalaramananilayam.org
mail@sriarunachalaramananilayam.org

Introduzione

Indice	3
Elenco dei libri di Sri Sadhu Om	11
Prefazione	12
A proposito di questa traduzione	19

VERSI INTRODUTTIVI

Inchino al Guru	21
1. Il nome e l'origine di questo lavoro	21
2. Il beneficio o frutto di questo lavoro	21
3. La sottomissione all'Assemblea	22
4. Dedicà	22
5. L'Autore	22

Parte Prima

UN'ANALISI DELLA VERITA '

Versi Benedicenti	23
1. La Verità o Realtà del Mondo	24
2. La non realtà del mondo	28
3. Il fascino del mondo	29
4. L'aridità del Mondo	30
5. Giocare il proprio ruolo nel mondo	30
6. Vivarta Siddhanta (La Dottrina dell'apparizione illusoria)	30
7. Ajata Siddhanta (La dottrina della 'non Creazione')	34
8. Lo scopo dietro le diverse Teorie della creazione	34
9. Il ruolo svolto da Dio	36
10. Le tre entità Prime [Dio, mondo e Anima]	37
11. Velare	38
12. Individualità	38
13. Associazione con il non reale	39
14. Il Pandit	41
15. Il Poeta	42
16. La vanità dell'apprendimento	42
17. La grandezza del Vedanta	43
18. Il funzionamento di Prarabdha	44
19. Il potere di Prarabdha	44

20. La natura dell'Io e del Sé	44
21. Il potere delle Vasanas	45
22. Il nodo dell'Ego	45
23. Il Potere del Ego	45
24. Il gioco del Ego	47
25. Tradimento del Sé	49
26. Paradiso e Inferno	49
27. Il terrore dell'Inferno	50
28. La conquista dell'inferno (Naraka)	50
29. La grandezza di aham-mukha (Attenzione al Sé)	51
30. Il Regno di Dio	52
31. Shiva (il Supremo)	53
32. L'unicità di Hara e Hari (Shiva e Vishnu)	53
33. Shiva e Shakti	53
34. Shiva Puja (Adorare Shiva)	54
35. La verità di Namaskaram	54
36. Adorazione dell'Idolo	54
37. Vibhuti (Cenere sacra)	55
38. Il Divino Toro di Shiva	55
39. Shakti e Shanti (Potere e Pace)	55
40. Mahat e Anu (Atomo) [Il più grande ed il più piccolo]	56
41. Desiderio di Siddhi	56
42. Immortalità	58
43. Kaya e Kalpa	58
44. Il raggiungimento della immortalità del corpo	59
45. Vairagya (distacco)	59
46. Jnana e Vairagya	60
47. La natura di chittam	61
48. Chitta suddhi (Purezza della Mente)	61
49. La Morte	61
50. Il Jiva ed il suo luogo di residenza	61
51. Il Cuore	62
52. Il Guru	65
53. La Grazia del Guru	67
54. Alcune certezze	70
55. L'Uchishtam del Guru	72

56. Guru Puja (L'adorazione del Guru)	72
57. La grandezza del Guru	76
58. Associazione col Sadhu	77
59. La grandezza dei Devoti	78
60. Brahma Vidya	78
61. La verità in tutte le religioni	78
62. La visione di illimitatezza	79
63. La perdita dell'individualità	81
64. Il Puro 'Io' (Suddhahankara)	82
65. Lo splendore del Sé	83
66. Come liberarsi dalla sofferenza	84
67. Mancanza di desiderio (Nirasa)	84
68. Schiavitù e Libertà	85
69. Auto-inchiesta	86
70. Io veri Tapas	90
71. La ricerca della vera conoscenza	92
72. Nirvana	96
73. Il raggiungimento del Sé	96
74. 'La conoscenza conclusiva che si vuole ottenere'	97
75. L'esperienza della felicità	99
76. Il sonno profondo	100
77. La cosa reale	101
78. La perdita dell'agente	102
79. Il raggiungimento della non azione	104-
80. Resa al sé	104
81. l'atteggiamento verso i nemici	106
82. La semplicità della vita	107
83. Il crimine dell'eccesso	107
84. L'umiltà	107
85. Ciò che è degno di essere fatto	109
 PARTE SECONDA	
LA PRATICA DELLA VERITÀ	
1. La grandezza dell' Istruzione	110
2. Le Mahavakyas	110
3. La grandezza delle Upanishad	111

4. Upasana	111
5. Upasana attraverso il Silenzio	113
6. L'inganno delle Discussioni	114
7. L'inutilità delle misure	114
8. Conoscenza indiretta	115
9. L'unicità di Jiva	116
10. Conoscenza e Ignoranza	116
11. -Inganno	118
12. Veglia e sogno	119
13. Gli Stati differenti	122
14. I due Karma - Buono e cattivo	123
15. Diadi e triadi	124
16. Il godimento dei piaceri dei sensi	125
17. La mente, Maya	127
18. L'ignoranza	128
19. Immaturità	129
20. Pramada	130
21. Samsara	132
22. Ostacoli	133
23. La meraviglia di Maya	133
24. Il male della fama	134
25. Il male dell' Arroganza	135
26. La nascita della sofferenza	135
27. L'Anima	135
28. L'impotenza dell'anima	136
29. La verità degli oggetti visti	136
30. L'attenzione oggettiva	138
31. L'eliminazione dell'attenzione oggettiva	138
32. La verità dell'Amore	140
33. La forma	141
34. Le cinque funzioni di Dio	143
35. Le azioni del l'anima e Dio	144
36. La creazione dell'anima e di Dio	144
37. Negazione	145
38. Lo Stato Privo di Tendenze	146
39. La verità di digiuno	147

40. Regolazione della dieta	147
41. Acharas o Pulizia	148
42. Assenza di motivazione	149
43. Il controllo dei Karanas o strumenti di conoscenza	149
44. La conquista dei Karanas	150
45. Asana o Postura	150
46. Il potere dello Yoga	151
47. Controllo del Respiro	152
48. Il segreto dell'azione	153
49. Japa	154
50. Il vero tempio	156
51. Il Santo Nome	156
52. Devozione	157
53. La non-differenza di Bhakti e Jnana	158
54. Bhakti e Vichara	159
55. La devozione concentrata	160
56. Meditazione e Indagine	161
57. La meditazione sul Sé	162
58. La meditazione sullo Spazio	162
59. La meditazione sul tempo	163
60. Pratica	164
61. La sola Sadhana	165
62. Aiuti all'indagine	165
63. Il limite della Sadhana	166
64. Permanenza nel Sé e Discriminazione	167
65. Essere in quiete	167
66. L'io Individuale	168
67. Ritirarsi nella Fonte	170
68. Il comportamento di un sadhaka	171
69. Quietude	173
70. Il comportamento di un discepolo	173
71. La bontà verso il Jiva	174
72. Il dovere verso gli Antenati	176
73. Fare del bene agli altri	176
74. Compassione per gli esseri viventi	176
75. Lo stato di uguaglianza	178

76. Coscienza	179
77. Non Proferire Falsità	179
78. Non attaccamento	180
79. La grandezza della rinuncia	181
80. La vera rinuncia	183
81. L'unità di mente	183
82. L'Annientamento della Ego	184
83. La conoscenza della Realtà	186
84. Vedere	188

PARTE TERZA

L'ESPERIENZA DELLA VERITÀ

1. La conoscenza diretta	190
2. L'Esperienza sempre-Diretta	191
3. Nirvikalpa Samadhi	194
4. Immutabilità	196
5. Solitudine	197
6. Non attaccamento	197
7 Controllo della Mente	199
8. La Mente Morta	201
9. Onniscienza	201
10. Lo Stato che trascende il Quarto	204
11. Akhanda Vritti	205
12. Troncamento del nodo	206
13. Dopo aver fatto ciò che si deve fare	206
14. La non esistenza della Sofferenza	208
15. La pervasività del sonno profondo	209
16. Sonno (profondo) Cosciente	210
17. La Conoscenza non-duale	211
18. Grazia Divina	212
19. Esistenza-Coscienza-Beatitudine	214
20. La grandezza della Realtà	218
21. Tutto è Brahman	219
22. Armonia fra le religioni	220
23. Lo stato infantile	221
24. Unione con il Sé	221

25. La grandezza della Coscienza	224
26. La grandezza dell'Infinito	225
27. Lo spazio di Jnana	226
28. Lo spazio della coscienza	228
29. Rivelazione	229
30. Lo Stato di Sé	229
31. Il potere del Sé	231
32. La natura del Sé	232
33. La grandezza del Sé	238
34. Il Primato di Sé	239
35. Lo Stato di Coraggio	242
36. Non-Dualità	243
37. Ateismo	243
38. Teismo	243
39. La Liberazione senza inizio dalle impurità	244
40. La vita vissuta in accordo con la realtà	245
41. Il senza forma	246
42. Colui che dimora nello Stato Naturale	248
43. Colui che rimane saldamente come Pura Coscienza	250
44. Colui che ha reciso il nodo	250
45. La grandezza del Saggio	252
46. La Gloria del Grande Uno	254
47. Uno le cui Vasanas sono morte	254
48. Il Liberato	255
49. Il Jnani	261
50. L'azione degli Jnani	263
51. La natura di coloro che dimorano nel Sé	264
52. La grandezza del Silenzio	266
53. Il Puro Silenzio	269
54. Suprema Devozione	274
55. Il conseguimento di Jnana	276
56. Brahman	276
57. La natura della Liberazione	278
58. La Verità Suprema	279
59. La Realtà perfetta	281
60. La trascendenza del pensiero	282

61. La narrazione dell'Esperienza	283
62. Lo Stato di Uguaglianza	285
----Lode	286
APPENDICE	287
Osservazioni del traduttore Italiano	290
NOTE	291
GLOSSARIO dei termini Sanscriti e Tamil	292
DIZIONARIO dei termini Italiani	300
Fine	304

NOTA del traduttore Italiano

(Traduzione della II edizione del 2013 dal testo nella versione inglese)

Abbiamo inserito qualche nota tra parentesi graffe { } relative esclusivamente a problemi di traduzione al fine di rendere più chiaro il significato della lettura. In particolare sono state inserite queste note per chiarire il significato di parole riportate nel testo nell'originale sanscrito o tamil.

E' stato inoltre inserito in fondo all'opera un breve Glossario-delle principali parole Sanscrite e Tamil mantenute nel testo originale inglese e pertanto conservate anche nella versione italiana.

È stato inserito un brevissimo Dizionario, sempre in fondo all'opera, di alcune parole italiane particolari usate nel testo con la spiegazione del significato specifico dato in questa traduzione.

I significati riportati nel glossario e nel dizionario sono esclusivamente quelli relativi a questo testo e ad argomenti analoghi o collegati che un lettore non particolarmente introdotto nell'advaita e nella spiritualità indiana potrebbe altrimenti aver difficoltà a interpretare correttamente. Non sono riportati significati che nulla hanno a che vedere con quest'opera.

Elenco dei libri di Sri Sadhu Om

In Inglese

The Path of Sri Ramana (part 1) (part 2)

(Il Sentiero di Sri Ramana)

Una luce sugli insegnamenti di Bhagavan Ramana

The Essence of Spiritual Practice

(L'essenza della pratica spirituale)

(Traduzione di Sadhanai Saram)

Sri Arunachala Stuti Panchakam

(Parola per parola significato e spiegazione)

Sri Ramanopadesa Noonmalai

(Parola per parola significato e spiegazione)

Upadesa Undhiyar of Bhagavan Sri Ramana

(Parola per parola significato e spiegazione)

Guru Vachaka Kovai

(Traduzione e spiegazione)

Om

Namo Bhagavathe Sri ArunachalaRamanaya

Prefazione ⁽¹⁾

Guru Vachaka Kovai è la raccolta più profonda, completa e affidabile delle parole di Sri Ramana, registrata in 1254+1 versi Tamil composti da Sri Muruganar, con l'aggiunta di 28+13 versi composti direttamente da Sri Ramana.

Il titolo Guru Vachaka Kovai può essere tradotto come “La serie di detti del Guru”, o con minore precisione, ma più elegantemente, come “La ghirlanda di detti del Guru”. In questo titolo, il termine Guru denota Sri Ramana, che è una manifestazione umana del Guru Eterno, la non-duale realtà assoluta, che di solito chiamiamo 'Dio' e che esiste sempre e brilla in ognuno di noi come il nostro Sé essenziale, il nostro fondamentale essere consapevole di Sé, 'Io sono' -.

La parola ‘vachaka’ significa 'dire', e la parola ‘kovai’ è un sostantivo verbale che significa 'infilare', 'incordare', 'depositare', 'organizzare', e che per estensione indica una 'serie', 'arrangiamento' o 'composizione', ed è quindi utilizzato anche per indicare una stringa di perline ornamentali o una sorta di poema d'amore.

E 'stato giustamente detto da Sri Sadhu Om nella sua prefazione al Guru Vachaka Kovai (La Ghirlanda di detti del Guru) che Upadesa Undiyar, Ulladu Narpadu e Guru Vachaka Kovai sono la vera “Sri Ramana Prasthanatraya”: le tre scritture fondamentali della rivelazione di Sri Bhagavan.

Tutte queste tre grandi opere devono la loro esistenza principalmente al genio poetico e spirituale ispirato di Sri Muruganar.

Era Sri Muruganar che sinceramente implorò Sri Bhagavan di scrivere in pochi versi Tamil gli insegnamenti dati dal Signore Shiva ai rishi nella foresta Daruka, che erano stati sviati dal percorso della liberazione seguendo il percorso del Kamyā Karma prescritto nel Purva Mimamsa.

In risposta a questa sincera implorazione di Sri Muruganar, Sri Bhagavan compose in Tamil l'opera Upadesa Undiyar, che poi ha scritto in Telugu, Malayalam e Sanscrito con il titolo Upadesa Saram.

E 'stato ancora una volta Sri Muruganar che ha provocato la redazione di Ulladu Narpadu pregando Sri Bhagavan: "Gentilmente rivelaci la natura della realtà e dei mezzi per raggiungerla in modo da poter essere salvati".

Anche se Ulladu Narpadu cominciò a formarsi intorno ad un nucleo di venti versi casuali che Sri Bhagavan aveva composto in precedenza, entro tre settimane (cioè tra il 21-7-1928 e 11-08-1928) Sri Bhagavan compose più di quaranta nuovi versi, e tutti, i precedenti versetti, tranne tre, sono stati da Sri Muruganar cancellati e sono stati aggiunti al Supplemento [anubandham]. Inoltre, tutti i versi sono stati accuratamente rivisti e disposti in un ordine adeguato da Sri Bhagavan con la stretta cooperazione e l'assistenza di Sri Muruganar.

1-Adattata da note su Guru Vachaka Kovai dal sito web di Michael James e da un articolo scritto per il Mountain Path (Vol.20, n ° 1, gennaio 1983) dal titolo “Guru Vachaka Kovai: Storia e recensione”.

Mentre Upadesa Undiyar e Ulladu Narpadu consistono interamente di strofe composte da Sri Bhagavan, Guru Vachaka Kovai, il tesoro di Sri Bhagavan di detti raccolti e legati insieme come una ghirlanda di versi Tamil, consiste principalmente di strofe composte da Sri Muruganar. Delle 1.282 strofe, 1.254 sono state composte da Sri Muruganar e solo 28 da Sri Bhagavan². {per i 14+1 versi mancanti: vedi dopo a pag. 15}

Tuttavia, ciascuna delle strofe composte da Sri Muruganar esprime uno dei detti reali di Sri Bhagavan, e tutti loro sono stati mostrati a Sri Bhagavan, che li ha approvati e, ove necessario, corretti. In alcune occasioni, quando Sri Muruganar gli ha presentato una o più stanze di nuova composizione, Sri Bhagavan ha scoperto che poteva esprimere la stessa idea in una forma più bella o in maniera più concisa, e quindi avrebbe composto, lui stesso, una nuova strofa, che sarebbe stata inclusa nel Guru Vachaka Kovai³.

Così ogni strofa del Guru Vachaka Kovai si presenta in una forma di lavoro ben elaborata e con un'impostazione finemente rifinita, una perla che è caduta dalle labbra di Sri Bhagavan, e tutta l'opera forma un'esposizione sistematica e dettagliata dei Suoi insegnamenti e porta il suo imprimatur.

I versi di Guru Vachaka Kovai non sono stati composti in ordine sistematico o in un certo momento. Essi sono stati composti di tanto in tanto durante i 27 anni che Sri Muruganar ha vissuto con Sri Bhagavan, ogni volta che gli è capitato di sentirlo dare un insegnamento importante. La maggior parte dei versi sono stati organizzati in un ordine adeguato e organizzati in appropriati capitoli da Sri Sadhu Natanananda, a cui l'opera deve la sua forma attuale costituita da tre sezioni, ciascuna divisa in molti capitoletti.

Guru Vachaka Kovai è stato pubblicato per la prima volta nel giugno del 1939, momento in cui consisteva di 876 versi, 24 essendo le composizioni di Sri Bhagavan. Un volume rilegato delle prove di questa prima edizione che si conserva negli archivi dell'Ashram mostra non solo che le prove sono state corrette da Sri Bhagavan, ma anche che, durante il periodo della correzione alcuni altri versi sono stati aggiunti da lui in punti⁴ appropriati.

Nel suo libro "Reminiscenze di Sri Ramana", pagine 34 a 41 e pagina 62, G.V. Subbaramayya registra che mentre correggeva le bozze di Guru Vachaka Kovai, Sri Bhagavan spiegava il significato dei versi ai devoti riuniti.

Tuttavia, poiché i versi di Guru Vachaka Kovai sono stati espressi in uno stile molto elevato e astruso del Tamil classico, con una sintassi complessa simile alla poesia dell'antico periodo Sangam, la loro profonda impostazione e bellezza può essere compresa e gustata solo da pochi tamiliani ben versati, sia nel Tamil classico sia negli insegnamenti di Sri Bhagavan. La prima persona che ha fatto un tentativo di rendere il contenuto del Guru Vachaka Kovai a disposizione di un pubblico più vasto fu Sri. K. Lakshmana Sarma, che era al tempo stesso un devoto sincero di Sri Bhagavan e un fervente ammiratore di Sri Muruganar.

2 Purtroppo circa un migliaio di versi sono accidentalmente andati persi.

3- Alcuni dei versi che Sri Bhagavan ha così composto per Guru Vachaka Kovai saranno più tardi, nel giugno del 1939, aggiunto da Lui in Ulladu Narpadu - Anubandham (Supplemento ai Quaranta Versi). Fare riferimento a Reminiscenze di Sri Ramana, p.41.

4- Una fotocopia di tali aggiunte fatte di pugno di Sri Bhagavan si trova a pagina 59 del Bhagavan Sri Ramana - A Pictorial Biography.

Conoscendo il grande valore di Guru Vachaka Kovai, prima ancora che fosse pubblicato nel 1939 da Sri Ramana Padananda, Lakshmana Sarma ha tradotto circa 300 strofe in versi sanscriti. Giacché lui stesso non aveva familiarità con il Tamil classico, Lakshmana Sarma chiedeva sia a Sri Bhagavan sia a Sri Muruganar di spiegargli il significato delle strofe, che avrebbe poi reso in versi sanscriti. Anche se questi versi sanscriti non sono traduzioni letterali dell'originale Tamil, trasmettono fedelmente l'idea generale di ogni verso. Nel dicembre 1939 questi 300 versi sanscriti sono stati pubblicati insieme a circa 50 altri versetti, tutti incarnanti gli insegnamenti di Sri Bhagavan, con il titolo di "Guru Ramana Vachana Mala".

Poi, nel gennaio 1940 una traduzione di questi versi in prosa semplice Tamil fu pubblicata, in cui è stato incluso un indice dando i numeri dei versetti equivalenti di Guru Ramana Vachana Mala e Guru Vachaka Kovai.

In seguito una traduzione in inglese di Guru Ramana Vachana Mala è stata pubblicata anche dall'Ashram. Una cinquantina dei versi di questo lavoro sono stati aggiunti da Lakshmana Sarma nella seconda edizione (1942) del suo libro inglese Maha Yoga, che è ben noto come un'esposizione standard degli insegnamenti⁵ di Sri Bhagavan.

Tuttavia, fatta eccezione per i versi che sono stati tradotti in Guru Ramana Vachana Mala, i contenuti di Guru Vachaka Kovai sono rimasti nascosti per la maggior parte dei devoti di Sri Bhagavan fino al 1967, quando, con l'aiuto della trasposizione in prosa Tamil data a lui da Sri Sadhu Om, il professor K. Swaminathan ha cominciato a tradurre Guru Vachaka Kovai in inglese con il titolo *The Garland of Guru's Sayings*. Queste traduzioni sono state pubblicate a puntate in *The Mountain Path* negli ultimi quindici anni, e una selezione scelta di questi "detti" sono stati inclusi dal professor Swaminathan nel capitolo XIII del suo libro inglese *Ramana Maharshi*, che ora è stato tradotto in alcune delle principali lingue dell'India.

Dopo che queste traduzioni cominciarono ad apparire in *The Mountain Path*, i devoti di Sri Bhagavan hanno cominciato naturalmente a prendere più interesse in Guru Vachaka Kovai.

Nel 1971 l'Ashram ha fatto uscire una seconda edizione dei versi originali Tamil. Poiché vi erano più di 400 versi di Guru Vachaka Kovai che Sri Muruganar aveva composto tra il 1939 e il 1950 e che non erano stati inclusi nella prima edizione⁶, tutta l'opera doveva essere ristampata e i versi rinumerati.

5- In realtà, tutto ciò che Lakshmana Sarma ha imparato dal suo studio di Ullaldu Narpadu e Guru Vachaka Kovai è servito come fondamento della Maha Yoga, che si è formato attorno ad un nucleo di versi da Sri Ramana Hridayam (una traduzione in sanscrito di Ullaldu Narpadu e del suo supplemento) e Guru Ramana Vachana Mala. Una volta, quando a Lakshmana Sarma è stato chiesto il motivo per cui aveva scritto Maha Yoga e il suo commento su Tamil Ulladu Narpadu con lo pseudonimo di "W H O" rispose, "Ho scritto in quei libri solo quello che avevo imparato da Sri Bhagavan e Sri Muruganar, così ho pensato 'Chi lo ha scritto?'".

6 Anche se questi ulteriori 400 versi non sono stati pubblicati durante la sua vita, come gli altri 876 versi, sono stati tutti visti, corretti e approvati da Sri Bhagavan.

Sri Muruganar ha quindi affidato il lavoro di modifica della seconda edizione a Sri Sadhu Om, che ha avuto per molti anni il compito di aiutarlo a conservare e classificare i suoi versi inediti e che aveva una conoscenza approfondita dei contenuti del Guru Vachaka Kovai. Pertanto, quando la seconda edizione di Guru Vachaka Kovai è stata pubblicata nel 1971, conteneva 1.254 versi composti da Sri Muruganar e 28 versi composti da Sri Ramana (che sono numerati B-1 a B-28.)

In seguito Sri Sadhu Om ha trovato ancora una strofa composta da Sri Muruganar (ora numerata versetto 592-a) con una nota che indica che doveva essere inclusa nel Guru Vachaka Kovai, quindi, l'ha aggiunta in appendice della sua interpretazione in prosa Tamil, Guru Vachaka Kovai - Urai, che è stata pubblicata per la prima volta nel 1980 e ancora nel 1997. Nello stesso allegato, ha incluso anche altri undici versi solitari composti da Sri Ramana (ora numerati versi 114-a, 224-a, 492-a, 603-a, 603-b, 1027-a, 1127-a, 1141-a, 1147-a, 1172-bis e 1173-a), che non sono stati inclusi nello Sri Ramana Nultirattu, 'Raccolta delle Opere di Sri Ramana' in Tamil. Ancora più tardi, nel 1984, quando ha compilato tutti i ventisette versi solitari composti da Sri Ramana che contenevano insegnamenti spirituali, ma non inclusi nello Sri Ramana Nultirattu in una collezione che ha chiamato Upadesa Tanipakkal, Sri Sadhu Om ha deciso che altri tre di questi versi dovevano essere inclusi in Guru Vachaka Kovai, e questi sono ora numerati come versi 227-a, 420-a e 603- c.

Pertanto, la terza edizione di Guru Vachaka Kovai, che è stata pubblicata nel 1998 (insieme a proprie traduzioni in prosa tamil dello Sri Muruganar stesso e note esplicative per molti versi), contiene un totale di 1297 versi, di cui 42 sono stati composti da Sri Ramana e 1255 sono stati composti da Sri Muruganar. Anche se alcuni dei 42 versi composti da Sri Ramana non sono stati composti appositamente per l'inclusione in Guru Vachaka Kovai, perché quando Sri Bhagavan lesse i versi composti da Sri Muruganar, di tanto in tanto ha deciso di comporre suoi versi per esprimere la stessa idea in una forma alternativa più compatta, serena o bella.

Anche prima di modificare la seconda edizione di Guru Vachaka Kovai, Sri Sadhu Om aveva reso molti dei versi in prosa semplice e chiara Tamil per il bene di coloro che venivano da lui e che desideravano conoscere il loro significato. Sapendo che Guru Vachaka Kovai era in uno stile Tamil troppo difficile da capire per la maggior parte dei tamiliani, e sapendo che Sri Sadhu Om aveva già fatto molto ed era pronto a fare ancora di più per fornire una corretta e autorevole interpretazione di ogni verso, Sri Ramana Kendra, Nuova Delhi, ha deciso di pubblicare la sua traduzione in prosa Tamil. Questa è stata pubblicata nel 1980 con il titolo di Guru Vachaka Kovai- Urai, e oltre a dare il significato di ogni verso in prosa semplice e fornendo brevi note esplicative per molti di loro, contiene anche alcune note fornite dal Sri Muruganar stesso.

Poiché Sri Sadhu Om aveva fatto uno studio approfondito del significato di Guru Vachaka Kovai e poiché aveva consultato Sri Muruganar sul significato esatto di molti dei versi, in particolare quelli in cui c'era anche il minimo spazio a dubbi, è certo che nella sua Urai, egli ha fedelmente mostrato la corretta traduzione di ogni verso, senza diminuire sia la bellezza letteraria dell'originale che la profondità degli insegnamenti in esso contenuti.

Nella nota del suo editore all'Urai, il professor K. Swaminathan scrive:

"Dal momento che questo lavoro (Guru Vachaka Kovai) è composto in uno stile altamente classico della poesia Tamil e poiché contiene parole utilizzate molto di rado, le idee sottili nascoste in esso sono difficili da capire".

Al fine di rimuovere questa grande difficoltà, dopo aver effettuato una ricerca in profondità del significato profondo di questo lavoro e dopo aver consultato Sri Muruganar, Sri Sadhu Om, che ha curato il testo originale, ha realizzato questa chiara traduzione in prosa a beneficio dei lettori che sono alla ricerca di Jnana. Sri Sadhu Om è un poeta Tamil completo. In giovane età è andato da Sri Ramana Maharshi e l'ha preso come suo Sadguru. Ha avuto per molto tempo una stretta collaborazione con Sri Muruganar. Egli era sempre immerso solo nelle opere di Sri Ramana. Quindi è naturale che nel suo Urai sia il cuore della poesia di Sri Muruganar ove la ricchezza degli insegnamenti di Sri Ramana brillano senza alcuna diminuzione della loro purezza.

Il valore e l'importanza di entrambi, sia Guru Vachaka Kovai sia l'Urai di Sri Sadhu Om, sono stati giustamente esaltati da Sri Sadhu Natanananda nei suoi versi introduttivi, dove dice:

"Coloro che vedono la bellezza meravigliosa di entrambi: i versi registrati dei detti del Signore Ramana e questa versione in prosa di loro, diranno che è il Signore stesso nelle vesti del rinunciante e realizzato Muruganar che ha composto questi versi, e che Sadhu Om li ha spiegati".

Coloro che hanno letto le traduzioni inglesi di Guru Vachaka Kovai in Lakshmana Sarma Guru Ramana Vachana Mala e in Garland of Guru's Sayings del Prof. Swaminathan possono facilmente apprezzare la profondità del lavoro. In effetti è la collezione più completa, sistematica e autorevole dei detti di Sri Bhagavan, che espone l'intera gamma dei Suoi insegnamenti.

L'intera opera è divisa in tre sezioni, la prima composta da 85 capitoletti che costituiscono un'analisi della verità (tattva araychi), la seconda consiste di 84 capitoli che trattano la pratica della verità (tattva anusandhana), e la terza costituita da 62 capitoli che trattano l'esperienza della verità (tattva anubhava).

In questi 231 capitoli, la teoria, l'arida pratica e l'esperienza di ciò che Sri Bhagavan insegna è stato esposto in modo chiaro e definitivo. Anche se altre registrazioni di insegnamenti orali di Sri Bhagavan, quali *Talks* e *Day by Day* hanno un fascino e un valore loro propri, perché trasmettono le opinioni espresse ad hoc e ad hominem. E solo in Guru Vachaka Kovai che troviamo il taglio chiaro e definitivo e il detto di Sri Bhagavan in ogni questione spirituale. Ad esempio, nei colloqui nn. 399 e 571 troviamo accenni di Sri Bhagavan circa la verità che vi è un solo jiva o anima individuale, ma questa importante verità spirituale è decisamente affermato da Lui solo nel verso 534 di Guru Vachaka Kovai, in cui egli dice: "Lasciate che l'aspirante altamente maturo e coraggioso che ha un intelletto brillante e nitido, con forza accetti che c'è un solo jiva e quindi ciò diventi stabilito nel profondo del cuore" (interrogandosi 'Chi sono io, quell'unico jiva?'). E' solo per soddisfare le menti immature che le scritture in genere parlano come se i jiva fossero molti.

Poiché molti tipi diversi di persone sono venute a lui, le risposte che Sri Bhagavan ha dato alle loro varie domande non erano naturalmente uniformi. Gli insegnamenti che ha dato erano sempre appropriati per la particolare necessità e la capacità percettiva di coloro a cui Egli ha insegnato, e per questo troviamo notevoli differenze e apparenti contraddizioni a volte anche nelle risposte fornite. Sri Bhagavan stesso dice in Talks No. 107 che le istruzioni spirituali:

"Differiscono a seconda dei temperamenti delle persone e secondo il grado di maturazione spirituale delle loro menti", e in Talks No. 57 Egli spiega che le risposte che ha dato sono secondo lo spirito con cui sono state poste le domande. Per questo motivo è spesso molto difficile per noi scoprire le opinioni ferme e finali di Sri Bhagavan

su un dato argomento, leggendo le varie registrazioni dei Suoi colloqui con i devoti. Ed è proprio perché è molto più di una registrazione di conversazioni casuali che Guru Vachaka Kovai dimostra di essere prezioso. Poiché Sri Muruganar seduto per tanti anni ai piedi di Sri Bhagavan, ha seguito i suoi insegnamenti con devozione assoluta e incondizionata, e poiché egli si arrese completamente a Lui, perdendo in tal modo la sua individualità separata e diventando un' "ombra vera e propria di Bhagavan", è stato in grado di comprendere correttamente e completamente i Suoi insegnamenti, e per la sua precisione e capacità nella gestione della lingua Tamil è stato in grado di registrare i suoi punti di vista e le sue prospettive precise in tutta la gamma della filosofia e della spiritualità.

Infatti, tra tutti i devoti di Sri Bhagavan, Sri Muruganar era l'unico e più perfettamente qualificato per registrare i Suoi insegnamenti. In primo luogo, come Sri Bhagavan, era un poeta Tamil e un maestro del Tamil: la lingua in cui Sri Bhagavan ha espresso le sue idee con naturalezza, vivacità e lucidità. In secondo luogo, non aveva idee preconcepite o convinzioni sue, aveva fatto della sua mente una tabula rasa, e quindi era pronto a ricevere e trattenere la verità, com'è stata rivelata da Sri Bhagavan, senza leggere in essa eventuali interpretazioni proprie. In terzo luogo, non aveva scopo o ambizione nella vita diverso da quello consigliato da Sri Bhagavan, cioè quello di annientare l'ego, il falso senso d'individualità. In quarto luogo, essendo per sua natura perfettamente umile e schivo, era completamente sottomesso a Sri Bhagavan. E soprattutto, lui era uno che aveva, per grazia di Sri Bhagavan, raggiunto Jnana⁷, e, quindi, attraverso la propria esperienza pratica fu in grado di capire gli insegnamenti di Sri Bhagavan nella giusta luce.

Fino a quando la nostra mente o individualità sopravvive, saremo sempre illusi in maggiore o minor misura da maya, e quindi non siamo in grado di comprendere perfettamente gli insegnamenti di un saggio. E 'solo chi, come Sri Muruganar che si è arreso completamente e che ha quindi perso la propria individualità, che può veramente servire come mezzo puro, trasparente, attraverso il quale gli insegnamenti del guru possono brillare in modo chiaro e senza la minima distorsione.

Sri Bhagavan a volte diceva, "solo Lui veramente mi conosce come io conosco me stesso". Vale a dire, l'esperienza di Sri Bhagavan è che Egli non è il nome e la forma del corpo che vediamo, ma lo spazio senza nome e senza forma di Sat-Chit-Ananda, e solo coloro che hanno esperienza di Lui così possono dire di conoscerlo veramente. Sri Muruganar era uno di quei devoti che quindi conoscevano Sri Bhagavan come egli conosceva se stesso, e fu da questa posizione, questa identità, che ha composto Guru Vachaka Kovai. Questo fatto è rivelato nel versetto 6 dei versi introduttivi di Guru Vachaka Kovai, in cui Sri Muruganar dice, "Essendo lì dove Sri Ramana mi abbracciò (cioè, essendo nello stato del Sé in cui Sri Ramana ha reso me uno con se stesso), io racconto un po' 'della suprema verità che ho imparato a conoscere nella mia vita di unione divina con Lui, il mio Maestro ". E 'per questo motivo che Guru Vachaka Kovai si classifica insieme alle opere originali di Sri Bhagavan, come Upadesa Undiyar, Ulladu Narpadu, Atma Vidya kirtanam e Ekatma Panchakam, come un vero e proprio Jnana-sastra, una scrittura che insegna la via alla vera conoscenza.

7- Il fatto che lo Sri Muruganar aveva raggiunto jnana risulta dai 14.000 versi della sua opera monumentale, Sri Ramana Jnana Bodham, in cui descrive in un'infinita varietà di modi come Sri Bhagavan aveva dato la sua grazia a lui e lo aveva reso uno con se stesso.

Coloro che hanno letto tutti i vari altri libri sugli insegnamenti di Sri Bhagavan in inglese troveranno che molte idee espresse in Guru Vachaka Kovai sono già familiari a loro, ma potranno anche trovare molte altre idee in questo lavoro, che non sono espresse in qualsiasi altro luogo. Una caratteristica particolarmente interessante di questo lavoro è che in molti luoghi Sri Bhagavan ha corretto degli errori ad alcune delle idee che si trovano nei nostri antichi sastra. Ad esempio, gli sastra fanno spesso riferimento al Sé come 'il conoscitore del corpo' (Kshetrajna), ma nel versetto 97 di Guru Vachaka Kovai Sri Bhagavan dichiara che il corpo esiste solo nella vista della mente e non nella chiara visione del Sé, e quindi è sbagliato chiamare il Sé come 'dehi' o 'Kshetrajna'. Gli sastra descrivono anche il Sé come 'testimone' (sakshi), ma nel versetto 98 Sri Bhagavan dice che l'alterità può essere vista o assistita {darle attenzione} solo se il corpo è preso come io {ego}, e dal momento che l'alterità, non esiste per il Sé, è sbagliato chiamare il Sé come 'sakshi'.

Di nuovo gli sastra dicono spesso che Dio è 'onnisciente' (Sarvajna), ma nel versetto 930 della Guru Vachaka Kovai Sri Bhagavan dice che Dio, che è il Sé, non conosce veramente nulla (poiché solo Lui è, non c'è 'altro' per Lui da conoscere). E alcuni sastra dicono che il Mukta vede il mondo della molteplicità, ma allo stesso tempo vede l'unità di tale diversità; tuttavia, nei versetti 931 e 932 Sri Bhagavan dice che questo non è vero, perché il Mukta non vede mai alcuna molteplicità o diversità. Ci sono altri sastra che descrivono lo stato di realizzazione come 'akhandakara vritti' (il pensiero in forma ininterrotta), ma nel versetto 941 Sri Bhagavan dice che ogni pensiero (vritti) è una frammentazione (khanda) e che, per parlare di akhandakara vritti è quindi come dire che un fiume che si è fuso nel mare è un "nadi samudrakara", un fiume in forma di mare.

Tuttavia, non si deve pensare che Sri Bhagavan non è d'accordo o condanna gli sastra; ciò che è stato detto dai saggi nei sastra era adatto per i tempi in cui si diceva e per le persone a cui si diceva, ma Sri Bhagavan è giunto oggi a dare in opere come Guru Vachaka Kovai verità più accurate e raffinate. In effetti, in Guru Vachaka Kovai Sri Bhagavan ha fatto alcune 'correzione degli errori anche per alcuni dei suoi detti. Ad esempio, in 'Chi sono io?' Sri Bhagavan disse: "Se non fosse che la veglia è lunga e il sogno è breve, non vi è alcuna differenza tra questi due stati", ma nel versetto 560 della Guru Vachaka Kovai Egli dice che anche questo non è del tutto vero, perché il tempo è solo un concetto mentale e quindi la differenza 'lunga' e 'corto' sembra essere vera solo a causa di maya.

Molte altre idee popolari sbagliate e false credenze sono rimosse da Sri Bhagavan in Guru Vachaka Kovai. Per esempio, alcune persone ben intenzionate credono che impegnandosi nella preghiera, japa o nel culto possono ottenere il potere da Dio e quindi fare del bene al mondo come Suo strumento. Nel versetto 471 Sri Bhagavan dice che anche eseguendo tapas con l'intenzione 'Vorrei diventare uno strumento nelle mani di Dio' è una macchia per completare la resa al Sé, perché il desiderio di essere suo strumento è solo un altro mezzo furtivo attraverso il quale l'io cerca di mantenere la sua individualità. Come spiega Sri Bhagavan in Talks, "Se la resa è completa ogni senso di individualità si perde" (Colloqui n ° 350), e se una persona pensa di essere un intermediario o uno strumento di Dio, "è chiaro che egli conserva la sua individualità e che non ci sia resa completa" (colloqui n ° 594).

Come in tutte le altre opere di Sri Bhagavan, il principale tema in esecuzione in tutta Guru Vachaka Kovai è l'importanza e la grandezza della conoscenza di Sé e l'assoluta necessità dell'auto-inchiesta, che sola può risolvere tutti i problemi della vita. Nel capitolo riguardante la verità in tutte le religioni, Sri Bhagavan dice che l'indagine 'Chi sono io?' è la vita che scorre attraverso tutte le religioni della terra (versetto 338), e che se

non ci fosse in ogni religione, almeno una parola rivelante che la Realtà Suprema esiste nel cuore di ogni persona, quindi tutte le scritture di quella religione sarebbero nient'altro che la confusione di un mercato di bestiame (versetto 341). E nel versetto 885 Egli dice che, tranne lo sforzo fatto nell'indagare la verità dell'io, nessuna quantità di sforzo fatto in altri percorsi può mettere in grado di raggiungere e godere del Sé, il tesoro nel cuore.

Tuttavia, non è possibile in una breve prefazione di questo tipo fare piena giustizia a Guru Vachaka Kovai, ogni versetto del quale contiene rare perle di saggezza di Sri Bhagavan. Basti dire, in conclusione, che si tratta di un lavoro che merita di essere profondamente e ripetutamente studiato da ogni devoto di Sri Bhagavan e ogni ricercatore della realtà, perché contiene molti tesori spirituali rari e preziosi, come non sono mai stati trovati in qualunque altra Scrittura del mondo.

A proposito di questa traduzione

Quando ho incontrato Sri Sadhu Om nel 1976, ho scoperto che gran parte del suo tempo era preso da un flusso costante di visitatori, che venivano a fargli domande circa gli insegnamenti di Sri ramana ma ogni volta che era da solo si dedicava a lavorare sia sulla redazione di Sri Ramana Jnana Bodham che alla revisione del Guru Vachaka Kovai - Urai in preparazione per la stampa. Sono arrivato a lui durante questi momenti di quiete, gli ho chiesto dei versi che stava leggendo, e di spiegarmi il loro significato. Sono rimasto affascinato dalla ricchezza delle profonde idee espresse nei versi del Guru Vachaka Kovai e del Sri Ramana Jnana Bodham, ma ho esitato a visitare lo Sri Sadhu Om troppo spesso, perché non volevo interrompere i rari momenti che doveva impegnare nel suo lavoro su questi testi.

Per questo ho cominciato a leggere la traduzione del Prof. Swaminathan di Guru Vachaka Kovai in vecchi numeri del The Mountain Path, ma come ho letto ho trovato molti versi che ho voluto capire più chiaramente, perciò a volte andai da Sri Sadhu Om per chiedergli chiarimenti. Ha pazientemente risposto a tutte le mie domande, e alla fine un giorno di maggio 1977 ha suggerito che, poiché ero così interessato al significato di ogni verso, si poteva cominciare a fare una nuova traduzione insieme.

Da quel giorno in poi l'ho visitato tutti i giorni, e lui mi spiegò il significato dei versi uno per uno. In un primo momento scrivevo il significato come l'aveva spiegato a me, ma dopo qualche giorno ha cominciato a scrivere il significato su una lavagna, ed io a chiedere maggiori chiarimenti, e lui poi riscriveva la sua traduzione per renderla più chiara. Purtroppo in quei primi giorni avevo appena cominciando a imparare un po' di Tamil, e la mia comprensione degli insegnamenti di Sri Ramana era ancora piuttosto superficiale, così la mia riscrittura delle sue ruvide traduzioni in inglese hanno prodotto un risultato non molto perfetto. Tuttavia abbiamo continuato a lavorare sulla nostra traduzione per diversi anni (insieme a varie altre traduzioni che abbiamo iniziato nel frattempo), e col passare del tempo la mia comprensione sia del Tamil sia degli insegnamenti di Sri Ramana è migliorata, quindi la nostra traduzione dei versi successivi è stata più precisa della nostra traduzione di quelli iniziali.

Sri Sadhu Om ed io avevamo l'intenzione di rivedere la prima bozza della nostra traduzione, ma purtroppo non abbiamo mai avuto il tempo di farlo. Per questo mi auguro che un giorno avrò il tempo di rivederla a fondo e di far emergere una nuova e più accurata traduzione. Nel frattempo, però, a molte persone che hanno letto la prima bozza

za esistente della nostra traduzione questa è sembrata molto utile e sufficientemente chiara, così hanno suggerito che doveva essere pubblicata così com'era. Pertanto, quando David Godman mi ha chiesto se poteva pubblicare la nostra traduzione sul suo sito, ho accettato, ma gli ho chiesto di dire che è solo una prima bozza, che spero di rivedere a fondo in futuro.

Sono grato a David Godman per aver preso l'iniziativa di pubblicarla sul suo sito web, perché questo l'ha resa disponibile al più ampio pubblico, e alla fine l'ha portata alla sua pubblicazione in stampa. Dopo averla letta sul suo sito alcuni devoti australiani di Sri Ramana si sono offerti di finanziarne la stampa, cosicché è stata pubblicata come libro nel 2005 da Sri Arunachalamana Nilayam in Tiruvannamalai⁸.

Michael James

8- Nota della casa editrice: Dopo la pubblicazione di quest'opera, nel 2005 significativi miglioramenti sono stati fatti nella traduzione. La prima edizione è stata realizzata un paio di anni fa e da allora vi è stato un notevole interesse su questo libro. Pertanto, il libro è in fase di ristampa con alcune modifiche. Una volta che Michael James avrà avuto il tempo di completare il lavoro di revisione, come disposto da Bhagavan, tutte le modifiche saranno incluse nelle edizioni future.

Om

Namo Bhagavate Sri ArunachalaRamanaya

GURU VACHAKA KOVAI

(La raccolta di detti del Guru)

Versi introduttivi

Inchino al Guru

- 1- Questa Luce [vale a dire, questi versi] degli insegnamenti del Guru, che distrugge la natura di base della mente - 'Io' e 'mio' - brilla come Sé, illuminando i nostri cuori, ogni volta che desideriamo con crescente disperazione la Grazia.
- 2- L'Eterno Uno ha gentilmente preso la forma del Guru [Ramana] e con amore ha reclamato me - che ero stato vittima dell'inganno 'Io sono il corpo' - come Suo proprio, correggendomi con l'indicazione 'Io non sono questo corpo inerte e sporco'. Possa riposare la mia testa sotto i piedi del Benigno, Grazioso, Silenzioso Guru.
- 3- Il perfetto Jnana-Guru [Ramana] presenta abilmente e precisamente il giusto significato su molti argomenti contraddittori, dando un giudizio appropriato su varie discussioni, rivelando l'Unica Suprema Verità che si trova in armonia fra tutte loro. Possa riposare la mia testa sotto i suoi piedi.

1-Il nome e l'origine di questo lavoro

- 4- Questa chiara *Luce della Verità Suprema* non era illuminata dalla mia innocente, mente infantile, che non ha visto la Verità. Era illuminata dalla piena matura Suprema Conoscenza del mio Maestro Sri Ramana.
- 5- Molte istruzioni per sradicare l'ignoranza [vale a dire la disattenzione al Sé] sono state date dal mio Amato, Eterno, Compagno [Sri Ramana] la cui Forma Reale è quella [Sat-Chit] che esiste, risplende, e rivela se stessa come 'IO'. Ora riferisco alcune di quelle istruzioni che la mia mente ha colto e conservato.
- 6- Io, essendo là dove Ramana mi abbracciò, racconterò un po' della natura della Verità Suprema che ho conosciuto nella mia vita di Divina Unione con Lui, il mio Maestro.

"Là dove Ramana mi abbracciò" si riferisce al Supremo Stato di essere fermamente stabilito nel Sé.

- 7- Ora compongo e metto insieme tutta la Suprema Verità che ho imparato a conoscere attraverso la Visione Divina conferitami dal mio Signore Guru Ramana, che ha distrutto il mio inganno causato dal senso dell'ego, lasciandomi in uno stato di chiarezza.

2-Il beneficio o frutto di questo lavoro

- 8- Il beneficio di questa *Luce della Verità Suprema* è la comprensione che non c'è la minima cosa come la 'realizzazione', dal momento che il Sé Supremo è il Tutto sempre-Raggiunto{realizzato}. Così vengono anche rimossi i vagabondaggi mentali causati dagli sforzi verso Dharma, Artha, Kama.

Sadhu Om: *Fino ad ora gli Shastra {precetti religiosi-scritture sacre } hanno prescritto, in quanto obiettivi legittimi della vita umana, i seguenti quattro obiettivi:*

Dharma: la pratica dei doveri sociali giusti.

Artha: l'acquisizione di ricchezza con mezzi giusti.

Kama: la soddisfazione dei desideri entro i limiti giusti.

Moksha: liberazione, lo stato naturale di dimorare come Sé.

Questo lavoro, ci mostra ora che i primi tre obiettivi mondani sono futili e transitori, e quindi rimuove il nostro vagare tra sforzi mentali per raggiungerli. Possiamo però pensare, "Non è almeno necessario uno sforzo mentale per ottenere Moksha?" Ma ancora una volta questa Luce ci mostra l'insignificanza di sforzarsi per 'raggiungere il Sé, che è sempre già raggiunto, e invece raccomanda la cessazione di ogni attività mentale, fissandoci così nell'eterno, immobile stato del già sempre raggiunto Sé. Ci può essere quindi qualsiasi altro obiettivo supremo diverso da quello che qui è dato, attraverso questa Luce di Verità Suprema? Fare riferimento al verso 1204.

9-Il Sé, che è la propria vera natura, è il substrato di ogni felicità in questo e in altri mondi. Pertanto, **essere stabilmente nel Sé, non distratti da pensieri riguardanti i vari altri percorsi** [Karma, Yoga, ecc.] che portano solo ai piaceri di questo e di altri mondi, **è il frutto di questo lavoro.**

3. La sottomissione all'Assemblea

E 'stata tradizione dei tempi antichi, per uno scrittore, di presentare il suo lavoro ad una riunione di uomini dotti. Egli ha quindi dovuto comporre un verso di 'Sottomissione', chiedendo all'Assemblea di correggere qualsiasi errore trovato nel suo lavoro.

10-Quando esaminati si scoprirà che questi piacevoli versi de "La raccolta di detti del Guru" non sono stati composti dalla mia noiosa e illusa mente pensante, ma che essi sono stati ispirati senza pensiero dal Divino Venkatavan [Sri Ramana].

11-Perché dovrei offrire una 'Sottomissione all'Assemblea' per un lavoro che non è stato fatto con il senso di 'io' come agente,? L'intera responsabilità di questo lavoro appartiene a Lui, al Signore Supremo [Sri Ramana], che anche i Grandi Esseri possono realizzare solo attraverso il Samadhi del Mistico Silenzio nei loro cuori.

4-Dedica

12 Dato che era mia madre che mi ha aiutato [nel darmi questa nascita] ad ottenere la Realizzazione [Jnana] dissipando l'ignoranza, presento con gratitudine questo lavoro a Lei. "Che questa sia una dedica al suo cuore puro, che non conosceva alcun inganno."

5 L'Autore

13. * Kanna Murugan [Sri Muruganar], che attraverso lo sguardo della Grazia ha visto Chit**, la grandezza di ogni ricchezza, e che non è altro che i divini piedi del suo Maestro [Sri Ramana], ha inserito in una ghirlanda alcune delle parole del suo Guru e le ha date [al mondo] come il Supremo Tesoro.

* Questo versetto è stato scritto da un altro devoto.

** {La coscienza /conoscenza assoluta}

PARTE PRIMA

UN'ANALISI DELLA VERITÀ

Versi benedicienti

14 In risposta alla grande e appropriata penitenza [tapas] eseguita dalla Madre Terra cinta dall'oceano, il senza nome e senza forma Brahman Supremo Stesso prese il nome glorioso e la forma del Sadguru Sri Ramana. Che quei piedi senza macchia e puri - Sat-Chit [Esistenza-Coscienza] – siano nei nostri cuori.

Le tapas eseguite da Madre Terra sono un modo poetico di fare riferimento al desiderio intenso per la verità di molti aspiranti maturati sulla Terra. Questo anelito richiama naturalmente il Supremo nella forma di un Sadguru come Sri Ramana.

15-Il Sé, quel Brahman puro, che è esso stesso il Mono-sillaba, splendente come cuore di tutti gli esseri e cose, è la benedizione eccellente e dolce di questa Raccolta di detti del Guru, che rimuove l'illusione degli ignoranti.

Sadhu Om: Vale la pena di riferire qui un verso casuale di Sri Bhagavan Ramana: "Una sillaba brilla per sempre nel cuore, come Sé; chi è in grado di scriverla?" L'unica sillaba menzionata in entrambi i casi è 'Io' [Aham] o Sé, che è non scrivibile, essendo di là del pensiero, parola o espressione.

16 L'esperienza della nostra esistenza, che è la Realtà Suprema, Jnana stesso, brilla come il Mistico Silenzio, ed è il Vero Sé dietro la fittizia prima persona 'Io'. Possa quell'Assoluto Sé Supremo, [noto come] i Piedi, essere sulle nostre teste.

17-Per chi si rivolge all'interno, il bene perfetto è la Grazia del Guru Ramana, la cui vera forma è il sonno senza sonno [Turiya]; E 'il frutto dolce il cui succo è l'estremamente pura Beatitudine che crea nell'aspirante un gusto sempre crescente, privo di avversione, che è 'la bellissima lampada che, senza bisogno di essere accesa, conduce uno al Cuore.

Sadhu Om: La Grazia è qui mostrata essere la stessa Turiya, la vera forma del Guru Ramana, che brilla in eterno come 'Io-Io', l'auto-luminoso Cuore che è quindi chiamato la lampada che non ha bisogno di accensione.

Ci sono due possibili traduzioni del versetto seguente:

18a. Il mio Maestro Sri Ramana ha preso possesso di me, distruggendo le miserie causate dalla mia disattenzione al Sé; la sua bellezza è la sua unità con Jnana e la sua vera forma è al di là sia dell'attaccamento che del distacco. I suoi Piedi sono il perfetto esempio di tutti i precetti della Verità.

18b. Il mio Maestro Sri Ramana ha preso possesso di me, distruggendo le miserie causate dalla mia disattenzione al Sé. Anche se Egli ha la bellezza del Jnana e della Rinuncia, la sua vera forma si trova al di là sia dell'attaccamento che del distacco e i suoi piedi sono l'esempio perfetto di tutti i precetti della Verità.

1-La Verità o Realtà del Mondo

19-Come la sola causa che è vista come il suo effetto, e dal momento che la Coscienza [Brahman], che è la causa, è così chiaramente vera come un frutto amalaka{uva spina} sul proprio palmo della mano, questo vasto universo, il suo effetto, che è descritto nelle Scritture come semplici nomi e forme, può anche essere chiamato vero.

Sadhu Om: Brahman ha cinque aspetti, Sat-Chit-Ananda-Nama-Rupa [cioè, Essere, Consapevolezza, Beatitudine, il nome e la forma]. I primi tre aspetti sono reali, essendo eternamente auto-splendenti, mentre il nome e la forma sono aspetti irreali, dal momento che solo sembrano esistere, a seconda dell'illuminazione di Sat-Chit-Ananda.

Se, invece, si vede la causa, Sat-Chit-Ananda, che è reale, si può dire, ignorando i nomi e le forme apparenti, che questo universo è anche reale.

20-Dal punto di vista della Causa eternamente auto-esistente, anche i tre, sette o ventuno mondi sembreranno essere reali. Ma quando si vedono solo i nomi e le forme del mondo reale, allora anche il Brahman, la loro causa, appare essere assolutamente inesistente o vuoto [sunya].

I tre, sette o ventuno mondi appaiono così in diverse classificazioni, cosmologiche tradizionali.

21-Per il bene di questi [ignoranti] che prendono il mondo, che appare davanti a loro, come reale e divertente [è necessario per le Scritture dire che] è la creazione di Dio. Ma per coloro che hanno ottenuto la libera Conoscenza di Sé, il mondo è visto solo come una fantasia mentale che causa schiavitù.

22-Questo mondo di nomi e forme vuote, che sono l'immaginazione dei cinque sensi e un'apparizione nel puro Sé Supremo, deve essere inteso come il misterioso gioco di Maya, la mente, che si erge come se fosse reale dal Sé, Sat-Chit.

L'origine di Maya, che significa "ciò che non è" è sconosciuta; essa appare, funzionando nell'uomo, come mente, ed è inferita in Dio attraverso le sue azioni, il sostentamento, e la dissoluzione di tutto questo universo;essa finisce per apparire come inesistente, quando la verità è nota.

Il veggente, noto come la mente o 'io', e il visto, conosciuto come il mondo, appaiono e scompaiono contemporaneamente nel Sé. Se il Sé vede Se stesso, attraverso il Sé si tratta di Sé; se si vede il Sé attraverso la mente o il 'veggente', appare come il mondo o il 'visto'.

23-Il realizzato che non conosce nulla come altro da Sé, che è Coscienza assoluta, non dirà che il mondo, che non ha esistenza nella visione del Supremo Brahman, è reale.

La parola Tamil Iraivan è di solito intesa nel senso di Dio, il Signore di questo mondo, e come Bhagavan ha spiegato altrove, la trinità di anima, mondo e il loro Signore appaiono sempre coesistere in Maya, e quindi il mondo apparente esiste nella prospettiva del suo apparente Signore, Dio. Pertanto, vedendo questo versetto, Bhagavan ha commentato: "Chi ha detto che non c'è nessun mondo nella visione di Dio?", Ma quando

l'autore, Sri Muruganar, ha spiegato di aver usato la parola nel senso del Brahman Supremo, Sri Bhagavan accettò questo significato e approvò il verso.

24-O uomo, come un pappagallo in attesa aspettando il maturare del frutto dell'albero del 'cotone-seta', ti ostini nelle tue sofferenze, credendo che quest'apparizione del mondo sia reale e divertente; se il mondo è reale semplicemente perché appare ai vostri sensi, allora un miraggio sarebbe acqua.

Il frutto di un albero di cotone-seta rimane sempre verde, non cambiando colore anche dopo la maturazione; il pappagallo resta nel frattempo in attesa, nella speranza di mangiarlo quando cambia colore, ma è alla fine deluso quando scoppia, spargendo i suoi semi pelosi.

25-Dimenticando il Sé, che ti dà [al veggente] luce per vedere, ed essendo confuso, non correre dietro questa apparenza [il mondo che tu vedi]. L'apparizione scompare, ed è quindi non reale, ma il Sé, la fonte di te [il veggente], non può mai scomparire, quindi sappi che Quello soltanto è reale.

26-È la parola reale 'degnata di questo mondo, che si vede solo dalla mente illusoria e mutevole, ma non dal Sé, la fonte della mente?

Poiché il Sé conosce Se stesso solo come essere, ogni immaginazione, come questo mondo è del tutto inesistente per Lui, e quindi, non è mai vista da Lui.

27-Non temere nel vedere questo mondo vuoto, che appare come un sogno nel sonno della dimenticanza di Sé. Quest'immagine del mondo immaginario che causa schiavitù, [proiettata sullo sfondo] della buia, densa mente, non permane alla luce della Conoscenza Suprema, Sat-Chit-Ananda.

28- O aspiranti che vi nascondete altrove temendo questo mondo, nulla come un mondo esiste! Temendo questo mondo falso che sembra esistere, è come temere il falso serpente che appare in una corda.

29-Questo mondo è senza dubbi visto solo negli stati di veglia e sogno, gli stati dove i pensieri sono sorti e stanno operando. Lo si può forse vedere nel sonno dove nemmeno un singolo pensiero sorge? I pensieri soltanto [quindi] sono il substrato di questo mondo.

30-Se si dice che questo mondo è un semplice gioco di pensieri, perché, anche quando la mente è tranquilla, la scena del mondo, come un sogno, appare improvvisamente davanti a noi? Questo è dovuto all'impulso memorizzato di fantasie passate!

31-Come il ragno emette il filo [della sua tela] fuori dalla propria bocca e di nuovo lo ritira indietro, così la mente proietta il mondo fuori da se stessa e di nuovo l'assorbe indietro al suo interno.

32-Quando la mente passa attraverso il cervello ed i cinque sensi, i nomi e le forme [di questo mondo] vengono proiettate fuori dal suo interno. Quando la mente dimora nel Cuore*, tornano e si trovano sepolti lì.

* {per Cuore non s'intende il cuore fisico o nulla dei vari corpi o mondi, ma s'intende il Sé o il nucleo centrale del nostro Io }

- 33-Questo mondo, pieno di differenze di nomi e forme, rimarrà come [l'indifferenziato] Brahman quando questi vengono rimossi. Gli ignoranti mascherano il Supremo con nomi immaginari e forme ed, essendo in tal modo auto-ingannati, Lo vedono come il mondo.
- 34 Solo l'ingannevole idea 'io-sono-il-corpo' fa sì che il mondo, che è un'apparenza di nomi e forme, sembri vero, e in tal modo immediatamente si lega con i desideri [per il mondo].
- 35 Poiché questo mondo di diadi e triadi appare solo nella mente, come l'anello di fuoco illusorio formato [nel buio] dal roteare del punto terminale incandescente di una corda, egli è falso, e non esiste nella chiara vista del Sé.
- 36-O uomo di mente mondana che non sei in grado di comprendere il saggio ragionamento e gli insegnamenti dei Saggi sulla Conoscenza Suprema, se esaminato adeguatamente, questo grande universo di inganni è visto come nient'altro che il gioco illusorio delle vasanas [tendenze mentali] dentro di voi.
- 37-Come il giallo illusorio visto da un occhio itterico, il mondo intero che vedete davanti a voi è il prodotto della vostra mente, che è piena di vizi ingannevoli come il desiderio [rabbia, lussuria e così via]. In realtà, tuttavia, è la pienezza del puro Jnana. {la conoscenza vera, la coscienza di Sé o Atma- jñāna }
- 38-Come il 'giallo' svanisce alla luce del sole, l'apparizione di questo mondo scompare alla luce della Conoscenza di Sé, e quindi non può essere una creazione del Supremo [Sé]. È come i disegni a colori che appaiono sul piumaggio di un pavone; vale a dire, è solo il riflesso delle vasanas dentro di voi.

Per 'Giallo' nel sud dell'India ci si riferisce alla curcuma, la cui macchia svanisce alla luce del sole. I bellissimi disegni a colori che non si vedono su ogni singola penna di un pavone, appaiono sul suo piumaggio, a causa della combinazione e posizionamento di molte penne.

- 39- Questo mondo è una mera illusione nell'ingannevole vista oggettiva dell'ego, che è semplicemente l'idea di 'Io sono il corpo '. Dal punto di vista della conoscenza di Sé, tuttavia, è falso come l'azzurro apparente nel cielo.
- 40-Come è venuto alla luce e funziona questo vasto mondo falso e malvagio, che inganna e devasta le menti di tutti gli uomini [ad eccezione del saggio],? Per nessun altro motivo che il nostro errore di allontanarci dall'attenzione al Sé, invece di aggrapparci ad essa
- 41- Questa vita, un'illusione basata sulle [nostre] preferenze e repulsioni, è un sogno vuoto, che appare come vero, durante il sonno [dell'ignoranza], ma risulta essere falso quando uno si sveglia [nella conoscenza di Sé].
- 42-Quando la mente si perde nella pura Coscienza del Sé Supremo, tutti i poteri che sembravano funzionare [attraverso la mente], come ad esempio 'Ichha' [forza di volontà], 'Kriya' [il potere di azione] e 'Jnana' [il potere di conoscere], cesseranno, essendo risultati immaginari.
- 43 L'immagine proiettata di questo mondo di triadi è un gioco di Chit-Para-Shakti [cioè, il potere o la luce riflessa della coscienza di Sé] sullo schermo della Coscienza Suprema.

- 44 L'aspetto di questo mondo illusorio, che è visto come reale, è proprio come il serpente visto in una corda, il ladro visto in un tronco d'albero o l'acqua vista in un miraggio.
- 45-I vari ornamenti modellati in oro non sono diversi dall'oro, e allo stesso modo, questo mondo di cose mobili e immobili, che si manifestano fuori dal Sé, non può essere altro che il Sé.
- 46-II Sé è nascosto quando appare il mondo, ma quando il Sé risplende, il mondo scomparirà. Essendo di natura diversa, come il cane [apparentemente reale] [visto in] una pietra [statua], entrambi possono non essere visti insieme.

Sadhu Om: La natura del Sé, il vero aspetto del Brahman, non è questi nomi e forme, mentre la natura del mondo, il falso aspetto di Brahman, non è Sat-Chit-Ananda, in modo che entrambi non possono essere visti contemporaneamente. Vedi anche i versi 876, 877, 1216.

- 47-Questo mondo che appare, nascondendo il Sé, è solo un sogno, ma quando è 'nascosto' dal Sé, rimane niente altro che il Sé.
- 48-Questo intero mondo di triadi che ci inganna, che sembra essere una realtà indiscutibile, è solo la forma del Supremo Potere [Cit-Shakti], che rimane in eterno, come niente altro che il Sé Supremo.
- 49-Come il fuoco brilla nascosto all'interno del fumo, così la luce della conoscenza splende nascosta all'interno di nomi e forme di questo mondo. Quando la mente è resa chiara dalla Suprema Grazia, la natura del mondo si trova ad essere vera [come il Sé], e non apparirà più come i nomi e le forme illusorie.
- 50-Per coloro che non perdono mai la Vera Conoscenza del Sé, che è la base di tutta la conoscenza sensoriale, il mondo è anche niente altro che Conoscenza di Sé. Ma, come può un uomo comune, che non ha acquisito conoscenza di Sé, capire l'affermazione dei saggi che, vedendo attraverso Jnana, dicono che il mondo è reale?
- 51-Coloro che hanno rinunciato alla conoscenza mondana [vale a dire ai sensi] e all'attaccamento ad essa, e che hanno distrutto la forza malvagia della mente [i.e. Maya], guadagnando in tal modo la Suprema Coscienza di Sé, solo loro possono conoscere il corretto significato della dichiarazione, "il mondo è reale".
- 52-Se la prospettiva di uno si trasforma in Jnana [Divina Sapienza], visto attraverso di essa, l'intero universo, composto dai cinque elementi, come l'etere e così via, risulterà reale, essendo la suprema conoscenza stessa. In questo modo tu dovresti vedere.
- 53-Se la prospettiva di uno si trasforma in Jnana, visto attraverso questa, questo stesso mondo, visto in precedenza come un inferno di miseria, sarà trovato essere un paradiso di beatitudine.
- 54 Secondo il detto "Quanto visto non può differire dagli occhi che vedono", il Jnani, il cui occhio [cioè la prospettiva] è diventato Sat-Chit-Ananda a causa della cessazione di tutte le attività mentali, vede questo mondo anche come Sat-Chit-Ananda.

Vedere il versetto 343.

- 55 L'apparenza di questo mondo, come l'apparenza illusoria di un sogno, è solo mentale e la sua verità [pertanto] può essere conosciuta correttamente solo dalla Coscienza Suprema che trascende Maya, la mente.
- 56-O sciocca mente illusoria, ingannata dalla visione del sogno quotidiano che non è altro che la tua stessa natura [la natura della mente], se si discerne la vera natura del proprio Sé, che è Sat-Chit-Ananda, può questo mondo essere qualsiasi cosa diverso da quello?
- 57-Questo mondo vuoto, di sbalorditiva molteplicità, è, nel suo stato originale, ininterrotta uniforme Beatitudine, proprio come il pavone multicolore è, nel suo stato originale, di un singolo colore giallo tuorlo d'uovo. Permani come Sé e conosci questa verità.
- 58-Coloro che hanno raggiunto il loro scopo, Jnana, non vedono questo mondo come un gran numero di differenze, dal momento che le molteplici differenze di questo mondo sono un gioco sportivo di Chit-Shakti, l'unico Tutto
- 59-Per lo Jnani, il quale, libero dall'idea 'io-sono-il-corpo', è stabilito nel Sé, questo mondo brilla come la Sua Conoscenza di Sé; e quindi è sbagliato per noi vederlo come qualcosa di diverso [vale a dire come più nomi e forme].
- 60-Volgendosi verso Se stessi, tu distruggi il tuo inganno: questo mondo; quello che poi rimane come 'questo è vuoto' è conosciuto da te, il Sé; così, per distruggere anche questo [apparente] vuoto, annegalo nell'oceano della conoscenza di Sé.
- 61-Se rimarrete nel Cuore come Sat-Chit ['Io sono'], per il quale esiste e risplende tutto l'universo, allora questo mondo diventerà una sola cosa con voi, perdendo le sue false e spaventose dualità.
- 62-Colui che conosce questa apparizione del mondo, come la sua propria forma, la Suprema Coscienza, sperimenta la stessa coscienza anche attraverso i suoi cinque sensi.

2-La non realtà del mondo

- 63-Alcuni affermano: "Questo mondo davanti ai nostri occhi, anche se non permanente, è abbastanza reale". Noi neghiamo dicendo: "La permanenza è uno dei segni della realtà".
- 64 Alcune persone sostengono, "Anche se diviso, questo mondo che vediamo non può essere privo di realtà". Noi rifiutiamo il loro dire: "La totalità è un segno della Realtà".

***Sadhu Om:** eterno, immutabile e auto-brillante: questi, Sri Bhagavan Ramana dichiarava, sono i tre fattori essenziali della Realtà.*

- 65 Poiché la natura della realtà è Esistenza totale e Auto-radiante, che trascende il tempo e lo spazio, gli Jnani non riterranno mai come reale questo mondo, che viene distrutto dalla Ruota del Tempo.
- 66-La realtà che esiste come il Tutto (Purna), che è [universalmente] gradevole, è solo quella eterna beatitudine (Sadasivam), che è la beata realtà ultima (santimaya tatpara). Questo mondo, in cui l'infelicità abbonda, che è diventato diviso con differenze immaginarie è solo una falsa conoscenza della mente.

67-E' il risultato dell'inganno 'io-sono-il-corpo-limitato', che il mondo, che non è altro che la Coscienza, è conosciuto come una seconda entità, separata dalla Coscienza.

68-Ciò che è percepito dai sensi di questo corpo è irrealo o reale ? O mente, preoccupata e stanca per gli affanni mondani, ora considera bene questo e rispondi.

69-Qualunque cosa viene vista dall'ego che, essendo caduto dal vero stato del Sé ed essendo stato sepolto in profondità nell'ignoranza scura, prende il corpo come 'io', non è affatto reale ed è semplicemente inesistente.

70 Anche se l'apparizione del mondo sembra essere molto reale e attraente, può apparire solo in 'Chittam'{mente delle tendenze e predisposizioni}, che è 'Chit-àbhàsa' [il riflesso della coscienza di Sé]. Pertanto nella pura Coscienza di Sé, è non esistente.

Proprio come una figura del cinema può essere vista chiaramente solo in una limitata luce in un ambiente scuro, e svanirà nella luce del sole, così anche l'apparizione del mondo può essere vista chiaramente solo alla luce limitata della mente e scomparire alla luce della pura coscienza di Sé. La coscienza limitata della mente è un mero riflesso della coscienza di Sé, condizionata da 'chittam', il magazzino delle tendenze che si comporta come il rotolo di pellicola in analogia con il cinema. [Vedere anche il versetto 244, dove questa idea è ulteriormente spiegata e chiarita e vedere anche il versetto 114.]

3-II fascino del mondo

71-Così come la barba della capra vaga e si agita per niente, le persone vagano allegramente ma invano, facendo karma per la realizzazione dei loro desideri mondani, mentre disprezzano le discipline [seguite dagli aspiranti] che portano all'eterna Moksha{liberazione} nel Sé. Ah, che spettacolo pietoso è la condizione di queste persone del mondo!

72-Anelando ad un piccolo granello di piacere, la gente fatica duramente usando la mente per arare il campo dei cinque sensi, ma non hanno mai desiderato l'alluvione di Beatitudine, che è il frutto che viene arando il Cuore, la Fonte della mente, con [semplice] Attenzione al Sé. Ah, che meraviglia!

73-Il jiva [la mente] simile alla luna (sempre sposato al Sé simile al Sole), che dovrebbe sempre rimanere nella sua casa, il Cuore; abbandonare la Beatitudine del Sé e perdersi nei piaceri mondani, è come la follia di una moglie che rovina la sua castità preziosa.

Vedere anche il versetto 996.

74-Solo quando le lusinghe del mondo sono perdute sarà possibile la vera liberazione [e il suo fascino non può essere perso se non si capisce che è irrealo]. Quindi, cercare di imporre la realtà a questo mondo è proprio come un amante infatuato che cerca di imporre la castità a una prostituta.

Sadhu Om: *Un amante impone castità a una prostituta solo a causa della sua infatuazione per lei, e allo stesso modo alcune scuole di pensiero argomentano e cercano di insistere sulla realtà del mondo, solo a causa del loro immenso desiderio per il godimento di questo mondo. Pertanto la Liberazione, che è il frutto della mancanza di desideri, è assolutamente impossibile per loro. [Fare riferimento anche al verso 635.]*

4 L'aridità del Mondo

75-Solo per la gente pazza che si è ingannata, scambiando [questo] mondo irreale come vero, e non per il Jnani, c'è qualcosa da gioire tranne che in Brahman, che è la Coscienza.

76-Coloro che sono radicati nella Conoscenza della Verità possono allontanarsi per le vie mondane? Non è la natura base e debole degli animali scendere ai piaceri sensuali di questo mondo irreale?

77-Se si chiede: "Qual è il vantaggio di rinunciare agli innumerevoli piaceri sensuali e mantenere la pura coscienza?", [Rispondiamo che] il frutto del Jnana è l'esperienza eterna e ininterrotta della Beatitudine del Sé.

Sadhu Om: Qualsiasi esperienza di piacere mondano è piccola e interrotta, mentre la Beatitudine del Sé, raggiunta attraverso Jnana, è eterna e indivisa, ed è quindi il più grande beneficio.

78-In verità non vi è la minima felicità in uno qualsiasi degli oggetti mondani, come può la mente sciocca e illusa pensare che la felicità viene da loro?

79-Sciocchi che ora sono così felici e orgogliosi della ricchezza e del piacere di questo mondo, che però possono in qualsiasi momento abbandonarli nella delusione e nella sofferenza.

80-Soffrendo per l'ardore dei tre principali desideri, tutti gli esseri viventi vagano nel deserto vuoto e arido di questo mondo di sogno, che è creato dal vortice delle tendenze del passato. L'ombra dell'albero Bodhi- che può raffreddare completamente questo calore è solo il Sé, che brilla come Turiya [il quarto stato].

I desideri principali sono: le donne, la ricchezza e la fama.

5-Giocare il proprio ruolo nel mondo

81-Realizzando la verità del Sé nel tuo cuore e sempre permanendo come il Supremo, gioca a seconda del ruolo umano [che si è assunto] come se si sperimentassero piaceri e dolori insieme con le persone [di questo] mondo.

82-Non è giusto per il Saggio di comportarsi in modo improprio, anche se ha conosciuto tutto ciò che c'era da conoscere ed ha raggiunto tutto ciò che era da raggiungere. Pertanto, osservate il codice di condotta che si addice al vostro modo esteriore di vita.

L'ultima riga si riferisce alle religioni, alle caste, e così via.

6. Vivarta Siddhanta

(La Dottrina dell'apparizione illusoria)

83-Da ciò che [egli] disse amorevolmente come 'nam ulaham' [nam ulaham kandalal, 'Poiché percepiamo il mondo', le parole di apertura della prima strofa di Ulladu Narpadu], l'Acharya Ramana, che insegna ciò che è più vantaggioso per gli esseri viventi, ha rivelato che solo la protettiva Vivarta

Siddhanta [La dottrina dell'apparizione illusoria] è vera, mettendo[così] da parte [tutte]le altre dottrine.

Sadhu Om: *'Poiché noi percepiamo il mondo' sono le prime parole del verso uno dell'Ulladu Narpadu(il poema di quaranta versi di Bhagavan sulla natura della realtà).*

Anche se la sua esperienza della Verità può essere adeguatamente espressa solo dalla 'Dottrina della Ajata', Sri Bhagavan Ramana utilizza solo la 'Dottrina del Vivarta' per i suoi insegnamenti.

Assumendo che ogni causa ha il suo effetto, le religioni in genere insegnano che Dio ha creato le anime individuali e il mondo; alcune insegnano la 'Dottrina della Dwaita' [dualità], che postula che tutti questi tre [Dio, le anime e il mondo] rimarranno eternamente separati; altri insegnano la 'Dottrina della Vishishtadwaita' [dualità non qualificata], che postula che anche se la dualità ora prevale, le anime e il mondo in un secondo momento si fonderanno in unione con Dio; altri ancora insegnano la 'dottrina Advaita' [non-dualità], la quale postula che anche adesso, anche se sembrano essere separati, questi tre sono in verità mere apparenze e non sono altro che quella Realtà; e molte altre dottrine sono anche sostenute da varie religioni.

Gli aspiranti possono essere classificati in quattro livelli di maturità, annebbiata [manda], media [madhyama], matura [teevra] e completa maturazione [Ati teevra]; quelli dei primi due gradi accetteranno prontamente la 'Dottrina della Dualità' o la 'Dottrina del Vishishtadwaita'.

La 'dottrina della Vivarta' è consigliata per spiegare il punto di vista dell'Advaita, vale a dire, per spiegare come l'apparizione del mondo, del suo veggente, e la conoscenza dell'apparizione da parte del veggente, tutti entrano in esistenza simultaneamente, non condizionati da causa ed effetto. Tuttavia, dal momento che questa accetta l'apparizione del mondo, dell'anima e di Dio, è solo una ipotesi di lavoro per aiutare gli aspiranti. La 'dottrina dell' Ajata', d'altra parte, non accetta nemmeno l'aspetto di questa trinità, ma proclama che solo l'Uno, la realtà auto-splendente, esiste eternamente e senza modifiche; Ajata è quindi la più alta di tutte le dottrine ed è adatta solo per gli aspiranti completamente maturi.

Dal momento che le menti degli aspiranti maturi (tivra adhikari) non possono essere soddisfatte sia con l'ajata, la cui verità non possono cogliere appieno, sia con altre dottrine come la dualità (Dvaita), che sembra loro essere falsa e che essi, pertanto, non possono accettare, Sri Bhagavan mette da parte tutte le altre dottrine e insegna solo Vivarta, che è adatta per la maturità della loro mente.

84-Tutto ciò che è percepito dalla mente era già nel Cuore. Sappiate che tutte le percezioni sono una riproduzione di tendenze passate ora proiettate al di fuori [attraverso i cinque sensi].

85-Il Sé è visto [a causa di Maya] apparire come i tanti nomi e le forme di questo universo, ma non agisce come la causa o l'agente per creare, sostenere e distruggere questo universo.

86-Non chiedere, "Perché il Sé, come se fosse confuso, non conosce la Verità che è esso stesso che è visto come il mondo?" Se invece voi ponete la domanda: "A chi si verifica questa confusione?", Si scoprirà che tale confusione non sia mai esistita per il Sé!

Sadhu Om: *attraverso l'Auto-inchiesta il dubbioso confuso, che è l'ego, perderà la sua identità e sarà annegato nel Sé; egli poi scoprirà che né l'ignoranza né la confusione sono mai esistiti per il Sé, ma solo per l'inesistente ego.*

87-Il Sé che appare come il mondo è come una corda vista come un serpente; come il serpente, che all'indagine risulta essere sempre inesistente, così è risultato il mondo essere sempre inesistente, anche come apparizione.

88-Di fatto, non è forse “quel pensiero stesso” [auto-illusorio] che crea nella corda, l'aspetto del serpente, che non può essere altro che “quel pensiero stesso”, come se fosse diverso [dalla corda], e che sostiene [la sua apparizione] come la causa della sua sofferenza, che [alla fine] distrugge [la sua apparizione per mezzo della chiara conoscenza di Sé acquisita volgendosi all'interno per sapere 'chi sono Io?'].

Sadhu Om: *In questo verso le parole ripetute "quel pensiero stesso" denotano la mente o ego, il pensiero primario 'Io', che pensa tutti gli altri pensieri. Questo pensiero viene in essere a causa di avichara ('non-indagine' o il fallimento nel dare attenzione solo a se stessi), creando in tal modo l'apparizione di questo mondo, che continua ad esistere a causa di avichara, sostenendo in tal modo la comparsa di questo mondo, e lo farà infine cessare di esistere a causa di vichara ('inchiesta' o dare attenzione solo a se stessi), e in tal modo distrugge l'apparizione di questo mondo. Pertanto, questo mondo non è stato creato da Dio, che è il nostro vero Sé, ma solo dalla nostra ajnana o ignoranza di sé, che è il risultato di avichara, pramada o disattenzione per il Sé.*

89-Il seme e il suo germoglio sembrano cooperare, essendo ciascuno a sua volta causa dell'altro, ma ogni effetto distrugge la sua causa; infatti, l'effetto non è realmente prodotto dalla causa, dal momento che entrambi sono prodotti solo dalla fantasia della mente ignorante.

90-Solo la unmai ['is'-ness, lo stato di essere la verità o la realtà] che è la coscienza è l'Atma [Sè]. Il mondo è semplicemente una distorsione che è quella coscienza [cioè, non è altro che la coscienza che appare in una forma distorta]. Se una corda fosse consapevole, di essere [vista come] un serpente non avrebbe forse bisogno di qualcuno che fosse diverso [rispetto a lei]?

In analogia alla corda e al serpente, anche se la corda e il serpente sono una sola cosa, la persona che erroneamente vede la corda come un serpente è separata da entrambi. Tuttavia, nel caso della realtà e dell'apparizione del mondo, non solo la realtà e il mondo sono la stessa cosa, ma noi che a torto vediamo la realtà come il mondo non siamo separati da loro, perché la realtà che è vista come il mondo è solo il Sé, che è la coscienza, e noi che vediamo in tal modo non siamo altro che quella stessa coscienza. Pertanto, con la domanda retorica: “Se una corda fosse consapevole, di essere [vista come] un serpente non avrebbe forse bisogno di qualcuno che fosse diverso [rispetto a lei]?” Sri Bhagavan enfatizza la verità dell'assoluta non-dualità (advaita) o non-differenza (Abheda).

91-Ha forse cambiato il Sé la sua natura di Essere quieto in quella di movimento, o in quale altro modo è venuto questo mondo in esistenza? Il Sè non ha mai subito un cambiamento o movimento; questo mondo sembra esistere solo a causa dell'ignoranza, che è di per sé falsa.

Questa stessa idea continua ad essere illustrata e sviluppata negli otto versi seguenti.

92-Se, dal punto di vista dello spazio indivisibile, anche il vaso non ha esistenza separata, non è sciocco dire che lo spazio all'interno della vaso si muove con i movimenti del vaso?

93-Allo stesso modo, quando, nella pienezza della Coscienza di Sé, il corpo e il mondo non possono nemmeno esistere, essendo non-Sé e incompleti, è ridicolo dire che il Sé si muove{o si modifica } a causa dei movimenti{o modifiche} del corpo mutevole e del mondo.

94-Anche se il Sé, che è sempre immobile {immutabile} a causa della sua interezza {totalità}, sembra muoversi con i movimenti dello specchio instabile, la mente, non è mai il vero Sé che si muove {cambia}, ma solo il suo riflesso, la mente.

95-Se si chiede: "Come hanno fatto le upadhi illusorie [attributi come la mente, l'intelletto, chittam ecc] [sembrare] sorgere{apparire} pe il Sé Supremo, che è Uno senza un secondo?", Si risponde che si vedono sorgere {apparire} solo nella visualizzazione del jiva ignorante, e che in realtà nessun'attributo è mai sorto {apparso} per il Sé. Conosci [dunque] così !

Sadhu Om: Non vi sono esperienze delle upadhi{sovrapposizioni- attributi} in Jnana, e quindi appaiono solo agli ignoranti e non al Jnani. Dopo aver sentito questo, l'ignorante ancora chiede al Jnani come la sua visione sbagliata è venuta in essere, ma dovrebbe capire che un Jnani non potrà mai ammettere che esistono upadhi per il Sé, e che è quindi responsabilità degli ignoranti di scoprire da soli come e per chi le upadhi appaiono. Così, Bhagavan spesso usava controbattere alla domanda dei suoi devoti, e dire: "Lei afferma che le upadhi sono venute in essere e sono reali, e quindi è solo necessario scoprire che cosa sono, e come, e da dove, e a chi appaiono ! "

Questo spiega perché la 'Dottrina del Vivarta' [cioè creazione simultanea] è adatta al punto di vista dell'interrogante, che ammette solo 'Ajata' [cioè non-creazione]. La nota al versetto 83. può essere riferita anche qui.

96-Una scintilla di fuoco può volare solo da una palla di fuoco di dimensioni limitate [e non può farlo da un incendio che è illimitato e pervade tutto]. Allo stesso modo, è impossibile per gli jivas e il mondo che sorgano come piccole entità separate, 'Io' [e 'questo'], dal Supremo Sé, che è il Tutto illimitato.

Sadhu Om: Ciò significa che il mondo, Dio e gli jivas appaiono solo dal punto di vista del jiva, che è un riflesso falso del Sé, e che, dal punto di vista del supremo Sé, non vi è alcuna creazione.

97-Il corpo esiste solo nella visione della mente, che viene ingannata e spinta verso l'esterno dal potere di Maya. Nella chiara visione del Sé, che è un un unico grande spazio della Coscienza, non vi è alcun corpo a tutti gli effetti ed è quindi sbagliato chiamare il Sé 'Dehi' o 'Kshetrajna' [il proprietario o conoscitore del corpo].

Sadhu Om: La verità che Sri Bhagavan rivela in questo verso è quella che nella Bhagavad Gita i termini kshetra e Kshetrajna, il 'campo' (corpo) e il 'conoscitore del campo' (anima), e Deha e Dehi, il 'corpo' e il 'proprietario del corpo', non sono la verità, ma sono solo espressioni figurative (upachàra vartta) che Sri Krishna ha detto per compassione, sapendo che se avesse detto in altro modo non sarebbe stato chiaro per la mente che ignora il Sé.

98-A meno che il corpo venga considerato come 'Io', l'alterità - il mondo degli oggetti mobili e immobili{che mutano e che non mutano }, non può essere

visto. Quindi, poiché l'alterità - le creature e il loro Creatore - non esistono, è sbagliato chiamare il Sé il testimone.

{: Poiché [ogni] altra cosa in movimento o immobile non appare se non si vive come 'il corpo soltanto è io', [e] a causa della non esistenza [nella chiara visione dell'ātman il nostro sé reale] di [ogni] altra cosa che sembra essere para-apara [superiore o inferiore, lontana o vicina, iniziale o successiva, causa o effetto], non è corretto dire che ātman è l'effettivo testimone. }

Nuovo testo proposto da MJ il 21-4-15

Sadhu Om: le descrizioni del Sé come 'testimone dell'anima individuale' (jiva sakshi) o il 'testimone di ogni cosa' (sarva sakshi), che si trovano in alcuni testi sacri, non sono vere, ma sono solo figurative (upachàra), perché solo quando le altre cose sono conosciute vi potrebbe essere colui che le conosce ed essererci un 'testimone' di loro. Poiché il Sé non conosce nulla nel suo stato di assoluta unicità, che è priva di qualsiasi altra cosa, di cosa può quindi essere un testimone? Per cui descrivere il Sé come 'testimone' non è corretto.

99-II mondo non esiste senza il corpo; il corpo non esiste separatamente dalla mente; la mente non esiste senza la Coscienza; e la Coscienza non esiste senza il Sé, che è Esistenza.

Sadhu Om: Quindi si può concludere che tutto è Sé, e che nulla esiste se non il Sé.

7. Ajata Siddhanta

[La dottrina della 'non Creazione']

100 Anche se il Guru Ramana ha insegnato varie dottrine in base al livello di comprensione di coloro che sono venuti a lui, abbiamo sentito da lui che solo 'Ajata' è davvero la sua propria esperienza. Conosci [questo].

Sadhu Om: 'Ajata' è la consapevolezza che nulla - né il mondo, né l'anima, né Dio - mai viene in esistenza, e che 'Ciò che è sempre esiste così com'è.

101-E 'la stesso' Ajata 'che Sri Krishna rivela ad Arjuna in uno dei primi capitoli [il due] della Gita, e sappi che era solo a causa dello smarrimento e l'incapacità di quest'ultimo di cogliere la verità, che le altre dottrine sono state poi insegnate nei restanti sedici capitoli.

8. Lo scopo dietro le teorie Diverse della Creazione

102-Perché le diverse parti dei Veda descrivono la creazione in modi diversi? La loro unica intenzione non è quella di proclamare una corretta teoria della creazione, ma portare l'aspirante a indagare la verità che è la fonte della creazione.

Sadhu Om: Se la creazione fosse vera, le Scritture la descriverebbero in un solo modo, ma le loro diverse teorie mettono in chiaro che la creazione non è la verità. Per consentire agli aspiranti maturi di scoprire la falsità del concetto di creazione, i Veda appositamente insegnano teorie contraddittorie. Tuttavia, tali contraddizioni si trovano solo nelle descrizioni della creazione, non si verificano mai quando i Veda tentano di descrivere la natura del Sé, il Supremo. Per quanto riguarda il Sé, sono tutti d'accordo e

parlano in una sola voce, dicendo: 'Il Sé è Uno, perfetto, Intero, immortale, immutabile, auto-splendente, ecc, ecc' Da questo dobbiamo capire che l'intenzione profonda alla base di tali teorie contrastanti della creazione è quella di mostrare indirettamente agli aspiranti la necessità di indagare il Sé, che è la fonte di tutte le idee di creazione.

9-Il ruolo svolto da Dio

103-Con il proprio potere di Maya, l'Immutabile Uno, [anche se splende più direttamente di qualsiasi altra cosa], si nasconde invisibile, e getta la corda dei tre stati nello spazio della mente: mantenendola eretta. Poi fa che il jiva, che scambia il corpo come 'Io', si bilanci {si arrampichi} su di essa, e quindi gioca così il suo gioco divino!

Sadhu Om: I tre stati sono: veglia, sogno e sonno profondo.

Il trucco di un mago eseguito in India da animatori di villaggio è usato come una similitudine qui. Il mago, nascondendosi dietro uno schermo, getta una corda in aria e, facendola apparire di stare in piedi, ordina al suo assistente di salire in equilibrio sulla sua sommità. Ecco, Dio è equiparato al mago; il Cuore è il suo nascondiglio; i tre stati sono confrontati con la corda; e il jiva viene confrontato con l'assistente. Ma tutto questo è un gioco, che appare solo agli spettatori ", e, quindi, è irreali. Allo stesso modo, la creazione, sostentamento e dissoluzione, che sembrano essere il 'Lila' di Dio [cioè il gioco divino] sono tutti irreali, in quanto sono visti solo dagli ignoranti.

104-A parere degli ignoranti a volte può apparire come se il Signore Supremo, che ha dato il potere dell'autortà a Maya, si sia legato ai suoi ordini ingannevoli [per illudere gli jivas].

Sadhu Om: Il significato di dire che il Signore dà il potere dell'autorità a Maya è nell'esperienza di un aspirante che, mentre rimane come Sé, diventa distratto e permette all'Io-pensiero di sorgere. Se questo sorgere dell'Io-pensiero è permesso, non c'è quindi da meravigliarsi che anche Dio e lo Jnani siano vincolati dal potere di Maya; tuttavia, questo aspetto è falso, essendo solo nella visione del pensiero illusorio 'Io'.

Anche nella vita di Bhagavan Sri Ramana ci sono state alcune occasioni in cui sembrava che egli approvasse alcune delle idee folli di persone di mentalità mondana, e come se Egli acconsentisse alle condizioni inutili imposte da loro. Tutte queste cose, però, appaiono così solo dal punto di vista degli ignoranti.

105-Come tutti gli esseri, mobili e immobili, impegnati nelle proprie attività a causa della sola presenza del sole, che sorge senza alcuna precedente intenzione, così è detto nelle Scritture che tutte le azioni sono eseguite da Dio [che in verità né agisce né ha intenzioni].

106-Alla sola presenza del sole, la lente convessa emette fuoco, i fiori di loto fioriscono, il giglio d'acqua si schiude, e tutte le creature si alzano, lavorano e si riposano [secondo la loro natura].

107-Il quintuplice fenomeno funziona solo a causa della potente presenza di Dio, proprio come l'ago trema vicino al magnete, o come nella luce della luna, la pietra di luna gocciola, il giglio d'acqua fiorisce e il loto si chiude.

Il fenomeno quintuplice è: la creazione, il sostentamento, la dissoluzione, la velatura e la Grazia.

Il sole non pianifica o ordina che gli esseri viventi debbano lavorare, ma, ognuno a modo suo, si avvale della presenza del sole per fare ciò che vuole. Così pure, la Presenza di Dio (cioè, la Presenza del Sé) è utilizzato dalla mente di ogni persona a suo modo, sia per fare karma ed essere vincolati da questo, o per indagare l'Essere ed essere liberati. Così come le attività di natura non possono continuare senza il sole, così le quintuplici funzioni non possono funzionare senza la Grazia (cioè la presenza) di Dio o Sé.

108-Alla presenza del Signore, che non ha alcuna Sua propria intenzione, gli jivas si danno da fare verso l'esterno, seguendo varie linee di azione, e ne raccolgono i frutti con giusti risultati, fino a quando finalmente [realizzata l'inutilità dell'azione] si volgono verso il Sé e ottengono la Liberazione.

Sadhu Om: *Sebbene la Presenza del Signore è essenziale sia perché si verifichi la schiavitù che la liberazione - secondo i nostri desideri- Egli non è responsabile per loro.*

109 -Proprio come gli incidenti [buoni e cattivi] che accadono sulla terra non influenzano il sole, e come le proprietà dei quattro elementi non influenzano il vasto etere, quindi anche le azioni [karma] degli jivas certamente mai influenzeranno Dio, che è al di là della mente.

Le proprietà dei quattro elementi sono:

Terra - dimensioni e peso

Acqua - freddezza e fluidità

Fuoco - calore

Aria - il movimento e la velocità

10-Le tre entità primarie [Dio, mondo e Anima]

110-Quando si indaga fino in fondo: "Chi è questo jiva, 'Io'?" si troverà che è inesistente, e Shiva sarà rivelato come nient'altro che la Suprema Espansione di Coscienza. Così, quando il jiva - il veggente, che con grande desiderio vedeva questo mondo - è scomparso, è ridicolo attribuire realtà al mondo - il visto.

Sadhu Om: *Dal momento che la verità del veggente e la vista sono una sola e stessa cosa, quando il veggente [vale a dire, il jiva] si trova ad essere irreali, il visto sarà anche irreali. La vera natura del Sé [che è stata finora concepita, in questa trinità, come Dio] risulterà essere l'unica realtà.*

111-Dopo che queste due entità principali [vale a dire il mondo e jiva] sono scomparse, ciò che solo rimane splendente è Shiva [vale a dire Sé]. Ma anche se questa è la verità assoluta, come può il jiva già morto pensare ad essa come non-duale?

Sadhu Om: *Dal momento che la verità della non-dualità [Advaita] è oltre il pensiero, Bhagavan Ramana diceva che l'Advaita non può essere chiamata una religione, perché 'mata' [la religione] è quella che si basa su 'Mati' [la mente]. Vedere il versetto 993.*

112-Se si dice che il mondo e jiva sono eterni e reali, significherebbe un difetto nella Totalità del Signore Supremo. A meno che non accettiamo che il Signore è imperfetto e diviso, non si può dire che il mondo e jiva sono reali.

Sadhu Om: *Le scuole di pensiero, come Dvaita e Vishishtadvaita, che dicono che il mondo e la jiva sono reali, devono accettare il fatto che esse degradano Dio come realtà parziale, altrimenti dovrebbero rinunciare alle loro idee dualistiche.*

113-Se jiva, la coscienza riflessa, è davvero un'entità separata dal Supremo, allora la dichiarazione del Saggio, "Shiva fa tutto, gli jivas non fanno nulla", sarebbe solo una fantasia, non basata sulla loro esperienza.

Come sarebbe assurdo suggerire che i Saggi rendono dichiarazioni immaginarie non in base alla loro esperienza, non può essere corretto concludere che il jiva è una vera e propria entità separata dal Supremo.

114-Quando la luce limitata [che viene utilizzato per proiettare le immagini sullo schermo del cinema] è sostituita dalla luce del sole [che entra nel cinema], anche le immagini spariranno istantaneamente. Allo stesso modo, quando la coscienza limitata [chittam] della mente è dissolta nella coscienza suprema [Cit], anche l'immagine mostrata di queste tre entità principali [Dio, mondo e anima] scomparirà.

Vedere versetti 10, 11 e 70.

115 Così, dal momento che la Verità della Sorgente è Una, perchè tutte le religioni [e talvolta anche i Saggi] avviano i loro insegnamenti in un primo momento ammettendo che queste tre entità principali sono reali? Poiché la mente, che è sbalottata dalla conoscenza oggettiva, non sarebbe d'accordo a credere nell'UNO a meno che i Saggi non si degnino di insegnarLa come tre.

Vedere versetto 2 del Ulladu Narpadu.

11-Velare

116-Sappi che lo spesso velo di dimenticanza di un jiva su tutti i problemi causati a altri o da altri durante le sue innumerevoli vite passate è dovuto alla grazia di Dio [per la propria pace della mente].

117-Quando il ricordo anche di alcuni casi infelici in questa vita può rendere la vita un inferno, non dovrebbe la dimenticanza essere amata da tutti?

***Sadhu Om:** In queste due strofe Sri Bhagavan ci ricorda che è sciocco cercare di conoscere le nostre vite passate. Sia il dolore che il piacere sono solo pensieri, provenienti dalla radice del pensiero 'Io'-, che è l'infelicità stessa; quindi, dal momento che nessuna vera felicità può venire dall'infelicità, dimenticare il dolore e i piaceri del passato è solo felicità.*

12-Individualità

118- Dei e dee individuali e i loro poteri particolari sembreranno essere reali solo nella fantasia di quelle menti che li ammirano. Tale inganno mentale è sempre completamente inesistente per il Sé, che trascende la mente.

119-E 'solo grazie alla conoscenza falsa legata ai sensi degli ignoranti che loro dicono che i Muktas che hanno realizzato la Verità hanno l'individualità [vyakti]. In verità, l'universalità [avyakti] è il vero stato di un Jnani, la cui natura è la Coscienza Espansa; l'individualità vista in lui dai devoti è un riflesso della propria individualità.

***Sadhu Om:** In questo verso si sottolinea che le persone che dicono: "Non solo sappiamo che il Jnani è un individuo, ma che anche lui sente di avere un'individualità" sono del tutto in errore; quello che vedono in lui non è che il riflesso della loro stessa natura.*

120 Ciò che brilla nel cuore di un aspirante serio come la Realtà Suprema è solo Jnana stesso. Perché dunque, dopo l'annientamento dell'ego, si indica "Questo è un grande Jnani, e quello ne è un altro"? Non sono solo corpi?

Appendice 3, 'Chi è un Jnani?' In The Path of Sri Ramana, parte 1, è spiegato più in dettaglio questo verso e i seguenti due.

121-Con grande entusiasmo e meraviglia si vola a vedere uno Mahatma qui e un altro Mahatma là! Se indagate, raggiungerete e conoscerete il Maha-Atma [i.e. il Grande Sé] dentro al vostro cuore, allora ogni Mahatma non sarà altro che quell'Uno [in voi].

122-Per quanto sia stato elevato e meraviglioso lo stato di tapas che si può aver raggiunto, se ci si identifica ancora con un'individualità, non si può essere un Sahaja-Jnani [i.e. Uno nello Stato di Senza Sforzo]; uno è solo un aspirante, forse, in uno stadio avanzato.

Sadhu Om: L'intenzione dietro le istruzioni di Sri Bhagavan in questo versetto è che dovremmo ognuno di noi vedere da soli se abbiamo la nozione di individualità, ignorando il fatto che gli altri ci possano chiamare un Jnani o un ajnani, e che dovremmo cercare, su questo principio, di impostarci correttamente. Questo verso non è destinato a darci un metro con cui misurare gli altri come Jnani o ajnanis.

123-Lasciando da parte la vera Coscienza di Sé, che è priva del minimo senso di individualità, la visualizzazione di un numero qualsiasi di siddhi, è uno spreco puro e semplice. Chi, se non quegli sciocchi che non sono in grado di conoscere il Sé, desidereranno queste siddhi senza senso?

Sadhu Om: Un Jnani non sente se stesso essere l'agente di tutte le siddhi che, secondo il prarabdha, Egli può apparire visualizzare; esse non potranno quindi renderlo orgoglioso e felice, e loro malgrado, resterà come sempre, godendo del Sé. Fare riferimento al versetto B 2. (169) di questo lavoro, che è anche il versetto 15 di Ulladu Narpadu [Realtà rivelata in Quaranta Versi] Supplemento.

124-Il Jnani, l'Uno senza forma che sempre rimane come il Sé Supremo, è una totalità integrale di tutti i siddhi individuali. Tutti i siddhi che funzionano attraverso di loro sono solo suoi, perché Egli è il testimone di loro. Conosco come non altro che il Signore Dakshinamurti!

Sadhu Om: Lo Jnani è descritto come 'l'Uno Senza Forma'.

Dal momento che i Siddhas individuali, anche se possiedono tutti gli otto siddhi, sono incapaci di esibirli con orgoglio di fronte a un Jnani, che possiede Atma-Siddhi [cioè, il dimorare nel Sé], che è la più alta di tutte le siddhis, si dice che sarebbero contenute in Lui. Dal momento che il Jnani è il Sé di Dio, dal quale i Siddhas prendono in prestito i loro poteri, qui si dice che tutte le siddhis sono solo sue.

Lo Jnani non è né una Murti [vale a dire, la forma di un Dio individuale], e nemmeno un Avatar o Amsa [vale a dire, un aspetto o una parte] delle Trimurthis [vale a dire, i tre Dei della Creazione, Sostentamento e Dissoluzione]. Dal momento che lo Jnani, il Guru-Murti, è al di sopra delle Trimurthis, Egli è descritto qui come il Signore Dakshinamurti, il Guru primario {o primordiale}.

13. Associazione con il non reale

B1. Smetti di pensare che il corpo ripugnante è l'Io. Conosci il Sé, che è eterna Beatitudine. Aver caro il corpo effimero e cercare di conoscere il Sé è come usare un cocodrillo come una zattera per attraversare un fiume.

Alcuni dei versi di questo lavoro sono stati composti da Bhagavan stesso. Essi sono numerati indipendentemente dal lavoro principale B1, B2, B3, etc. Il B significa Bhagavan. Questo versetto appare anche come il versetto dodici in Ulladu Narpadu Anubandham.

Sadhu Om: *La frase "Aver caro il corpo effimero" rischia di essere fraintesa dagli aspiranti; Sri Bhagavan semplicemente si propone di dare un avvertimento attraverso questo versetto a quegli aspiranti che ritengono che, al fine di realizzare il Sé, devono vivere a lungo in un corpo sano. Queste persone a volte vanno agli estremi e, si fanno chiamare yogi, sprecando la maggior parte della loro vita di veglia nel fare certe pratiche yoga e si preoccupano fino all'ipocondria per la dieta Sattvica, la pulizia fisica, il bell'aspetto, la buona salute e così via. Questi stolti, di conseguenza, non sono altro che un problema per i loro benefattori e parassiti inutili della società.*

Tuttavia, Bhagavan non intende negare la necessità o la saggezza di avere una cura ragionevole e moderata dei bisogni fisici. Obiettivo di un negoziante saggio non dovrebbe essere solo di pagare l'affitto per il suo negozio, ma dovrebbe essere quello di guadagnare un buon profitto oltre al canone di locazione; allo stesso modo, l'obiettivo di un aspirante non dovrebbe essere solo quello di fornire cibo, vestiti e riparo [l'affitto] per il suo corpo [negozio], si deve ricordare che il suo 'affare' in questo corpo è l'Inchiesta del Sé, e il suo scopo è quello di guadagnare il degno utile di conoscenza di Sé. Tuttavia, se l'affitto non viene pagato per questo corpo, l'azienda non può prosperare. D'altra parte, però, pagare l'affitto [cioè, provvedendo a queste necessità] non dovrebbe diventare l'unico sforzo di tutta la nostra vita; la maggior parte della nostra attenzione deve essere rivolta direttamente al raggiungimento della conoscenza di Sé, mentre ci si occupa al minimo delle necessità. Eccessiva ansia circa le necessità fisiche della vita è come aggrapparsi a un coccodrillo che, invece di agire come una zattera per aiutarci ad attraversare il fiume del samsara, ci ingoierà, rendendo nulli tutti i nostri futili sforzi.

125 Coloro che mostrano grande cura e amore per i loro corpi, dicendo che stanno cercando di conoscere il Sé, sono come uno che cerca di attraversare un fiume, scambiando un coccodrillo per un tronco.

126-Invece di prestare attenzione a Sat-Chit-Ananda, il più sottile, che è al di là della portata della parola o della mente, per trascorrere la propria vita occupandosi solo del benessere del corpo grossolano è come attingere acqua con grande difficoltà da un pozzo per irrigare qualche erba inutile [al posto del riso].

127-Quelli che si dedicano ad una vita meschina, confondendo il corpo come 'Io', hanno perso, per così dire, la grande vita di illimitata Beatitudine nel Cuore, che è sempre in attesa di essere sperimentata da loro.

128 Non sapendo che il mondo di fronte a loro porta solo un grande danno, coloro che lo assumono come reale e come una fonte di felicità annegheranno nell'oceano di nascita e morte, come uno che sale su un orso che galleggia come se fosse una zattera.

Sadhu Om: *Se qualcuno ha preso possesso di un orso galleggiante, senza conoscere la sua vera natura, ma nella speranza che possa servire come una zattera, la troverà molto difficile da lasciare, anche quando ha scoperto il suo errore, dal momento che l'orso avrà preso possesso di lui; allo stesso modo, anche se qualcuno ha sentito dal Guru che*

il mondo è una falsa apparenza, lo trova molto difficile lasciare da parte, a causa delle tendenze di attrazione che ha creato con il suo grande desiderio per esso, avendolo preso come reale. Tale è la forza dell'attaccamento della mente a questo mondo!

129-Così come i movimenti di un veicolo, in cui si sta seduti, sono erroneamente considerati come propri movimenti; così anche coloro che non hanno conoscenza del Sé soffrono per l'errore di confondere la nascita e la morte [cioè, samsara] sperimentati dall'ego come suoi propri [nascita e morte] [del Sé].

130-Se l'ignorante, che sta aggrappato al corpo e al mondo come reali, vuole avere la pace, egli dovrebbe, abbandonando il suo concetto sbagliato e aggrapparsi come un udumbu al Sé nel suo cuore.

Un udumbu è una lucertola gigante che si trova in India, che cresce fino a tre piedi di lunghezza; la sua particolarità è che è in grado di aggrapparsi alla superficie piatta di un muro così saldamente che un uomo tenendola può sollevare se stesso.

131-Chi vive la vita di un ego, desideroso di intrattenersi con i piaceri dei falsi oggetti dei sensi, sarà condannato alla delusione {inganno}. L'unica vita degna di essere vissuta è gioire della Coscienza Suprema - cioè, essere il Sé.

14-II Pandit

132-Perché molti di voi mi chiamano un Pandit? Il corretto segno del vero Pandit è la consapevolezza che il conoscitore di tutte le arti e le scienze è inesistente, e che tutto quello che ha imparato nel corso degli ultimi anni è quindi mera ignoranza.

***Sadhu Om:** Qui Sri Bhagavan è contrariato da coloro che Lo chiamano un grande Pandit semplicemente perché vedono in lui il genio poetico, la conoscenza fluente delle Scritture, un meraviglioso potere della memoria, intelligenza acuta, capacità di ragionamento, conoscenza di molte lingue, con conoscenze mediche, abilità architettonica, e così via. Egli nega che uno che ha imparato tutte le arti e le scienze è un vero Pandit. L'ego, la falsa conoscenza che "io sono il corpo" è di per sé l'ignoranza primaria, come può l'apprendimento acquisito da questo, essere vera conoscenza? La conoscenza di qualsiasi cosa, al di fuori del Sé è mera ignoranza.*

Tuttavia, Sri Bhagavan è Egli stesso il vero Pandit, a causa della sua conoscenza del Sé. Solo colui che è in grado di discriminare e capire questo è in grado di intraprendere l'indagine del Sé e di ottenere la Conoscenza di Sé, qualificandosi in tal modo per essere chiamato un vero Pandit.

133-Domandando: "Chi è questo 'io' che ha imparato tutte queste arti e scienze?" e raggiungendo così il Cuore, l'ego scompare insieme a tutto il suo apprendimento. Chi conosce la restante Auto-Coscienza è il vero Pandit; come possono gli altri che non hanno realizzato ciò essere Pandit?

134-Coloro che hanno imparato a dimenticare tutto ciò che è stato imparato, e di permanere al loro interno, sono i soli Conoscitori della verità. Altri, che si ricordano di tutto, soffriranno di ansia e di essere ingannati dal falso samsara.

***Sadhu Om:** La conoscenza di tutte le sessantaquattro arti e delle scienze non è altro che il frutto del pensiero. Pensare e dimenticare sono le proprietà della mente, che si perde nello Stato di Conoscenza di Sé, in cui prevale l'Unità e in cui né ricordare né dimenticare avvengono. Solo la beatitudine brilla in questo Stato, e solo chi ha imparato a vivere questa beatitudine è il vero Pandit.*

135-O studioso, tu che abbassi la testa per la vergogna di fronte a un Jnani quando Egli si chiede: "Oh, povera anima, chi sei tu che hai imparato tutto [le arti e le scienze]?", possa la tua mente ignorante essere dannata !.

Sadhu Om: Le parole forti usate da Sri Bhagavan - "possa la mente ignorante essere dannata" - deve essere intesa come una benedizione e non una maledizione, poiché lo scopo dell'aspirante è la dannazione (vale a dire, l'annientamento totale) della propria mente. Consultare anche Upadesa Manjari [Istruzione spirituale] Capitolo 1, domanda 4.

136-Uno che è permanentemente stabilito nella Coscienza del Sé - dopo aver distrutto l'illusione, che è in forma di dubbio e fraintendimento - è il Supremo Pandit.

137-Sappi che chi, per aver annientato l'ego, conosce la Suprema Cosa {Essere} così com'è, cioè come il vero 'Io sono', che è il sostantivo 'Io', il nome naturale del Sé, brillante insieme con il verbo 'Sono' , il vero Pandit immacolato.

15-II Poeta

138-Rispondendo con un cuore contrito per il passato cattivo uso della sua lingua nella misera lode umana, lasciamo che il poeta viva gloriosamente, prendendo la nuova risoluzione, 'non voglio più cantare in lode di nessun essere umano, ma per la gloria di Dio solo '.

139-Coloro che, invece di dedicare ai piedi di Dio il flusso poetico che hanno raggiunto con la Sua Grazia, lo sperperano in indegna lode umana sono, ahimè, come quelli che costringono la loro figlia, l'eloquenza della lingua, a esercitare la prostituzione.

Le parole "la loro figlia, l'eloquenza della lingua possono inoltre essere tradotte come la Dea della Eloquenza [Saraswati] '.

140-Il flusso divino della poesia può nascere solo da un cuore che è diventato quieto, essendo completamente liberato con l'attenzione al Sé da ogni attaccamento verso le cinque guaine, a cominciare da Annamaya [il corpo composto di cibo].

16-La Vanità dell'apprendimento

141-Dopo aver saputo che il significato, nel cuore di tutte le Scritture, è che la mente deve essere sottomessa al fine di ottenere la Liberazione, qual'è l'utilità del loro continuo studio? Fare riferimento anche a "Chi sono io?" dove viene espressa la stessa idea.

142-Se coloro che sono inadatti anche a vivere una vita di morale religiosa, intraprendono uno studio critico del Vedanta, non generano altro che un inquinamento della purezza del Vedanta.

Muruganar: Questo versetto sottolinea che la purezza della mente e del cuore è essenziale per coloro che intraprendono lo studio del Vedanta.

143-Per coloro che sono molto attaccati ai loro corpi sporchi, tutto lo studio del Vedanta sarà inutile come l'oscillazione della barba carnosa della capra, a meno che, con l'aiuto della grazia divina, i loro studi li portino a sottomettere il loro ego.

144-Essere liberati dall'ignoranza con semplici studi è impossibile come le corna di un cavallo, a meno che in qualche modo la mente venga uccisa e le ten-

denze siano quindi completamente cancellate dalla fioritura della Conoscenza di Sé.

Sadhu Om: *I lettori dovrebbero ricordare che Bhagavan Sri Ramana raccomandava l'Indagine del Sé e la Dedizione al Sé come gli unici due mezzi con cui la verità può essere conosciuta. Il risultato di questi due metodi è sia mano-nasha [morte della mente] e vasana-kshaya [eradicazione delle tendenze].*

145-Per la debole e instabile mente del jiva, che vacilla come il vento, non c'è posto per godere la beatitudine se non nel Cuore, la sua origine; lo studio delle scritture è, per essa, come un sandhai rumoroso [una fiera di bestiame].

Sadhu Om: *Le arti sono solo il sapiente gioco delle modificazioni mentali [manovrittis]; proprio come i fiumi che scorrono ruggiscono selvaggiamente fino a raggiungere la loro fonte originaria, l'oceano, dove diventano tranquilli e silenziosi, così anche la mente in movimento senza sosta non troverà la pace e il silenzio fino a quando, rinunciando alle vrittis, ritorna e rimane nella sua origine. Fare riferimento anche al versetto 8 di Arunachala Ashtakam [Le otto strofe di Arunachala].*

146-Sradicare inutili desideri dei sensi è possibile solo per quei ricercatori esperti che, abbandonando gli immensi Vedas e Agamas, conoscono attraverso l'inchiesta del Sé, la verità entro il Cuore.

La frase 'Veda e Agama' si riferisce alla parte delle Scritture che insegna azioni rituali per il raggiungimento di fini desiderati.

147-Anche se uno impara perfettamente e con grande entusiasmo i senza macchia Jnana Sastras, li si deve dimenticare, abbandonare e si deve essere liberi da loro quando si cerca di dimorare nel Sé.

Sadhu Om: *E 'necessario avere una grande passione per lo studio durante il periodo di Sravana [vale a dire, ascoltare le Scritture e il Guru], ma questo desiderio e l'entusiasmo si esaurirà durante il tempo di Manana [vale a dire, la riflessione su questi insegnamenti], perché le idee perderanno poi la novità grazie alla propria convinzione completa in esse. Tuttavia, durante il tempo di nididhyasana [ossia la pratica], quando l'aspirante cerca di volgersi verso il Sé, scopre che le Scritture da lui apprese tendono a sorgere come pensieri che ostacolano, a causa del potere dei Sastra Vasanas. Così, anche le Scritture divine devono essere scartate e dimenticate, mentre l'aspirante cerca di rimanere solo e fondersi nel Cuore.*

17-La grandezza della Vedanta

148 Le persone mondane, ingannate dai piaceri sensuali che portano alla distruzione, non possono conoscere l'esistenza della Verità. Essi chiamano la gloria fertile per la fioritura dell'aspirante Jnana, che è stato raggiunto dal distacco verso i piaceri dei sensi, come la 'terra arida della filosofia'.

149-L'esperienza del Vedanta è possibile solo per coloro che hanno completamente rinunciato a tutti i desideri. Per il desideroso ciò è lontano, e dovrebbe quindi cercare di liberarsi di tutti gli altri desideri che non siano il desiderio di Dio, che è libero dai desideri.

Sadhu Om: *Il termine Vedanta è comunemente inteso come un particolare sistema di filosofia, ma il suo vero significato è l'esperienza di Jnana, che è ottenuta come conclusione [anta] dei Veda.*

Il desiderio per gli oggetti dei sensi, che sono tutte le 2° o 3° persone, è direttamente opposto al desiderio di Dio, e così è abbastanza chiaro che Dio non è uno tra i molti

oggetti di 2 ° e 3 ° persona, ma che Egli è la Realtà della 1 ° persona. Pertanto, dovremmo capire che rifiutare tutti i desideri degli oggetti di 2 ° e 3 ° persona e avere amore per il Sé soltanto è la vera devozione verso Dio. Anche il verso B 13 [731] afferma questo stesso punto.

18-Il funzionamento di Prarabdha

150-Il Saggio, che sa che tutte le esperienze mondane sono formate solo da prarabdha, non si preoccupano per le esigenze della sua vita. Sappiate che tutti i bisogni verranno imposti ad ognuno dal prarabdha, che uno li voglia o no.

151-Ogni jiva sperimenta il proprio prarabdha, che viene catalizzato dalla sola presenza di Shiva come il Testimone che abita nel cuore di ciascuno. Quindi, il jiva che non s'inganna pensando di essere lo sperimentatore del prarabdha, ma che sa di essere la mera Esistenza-Coscienza, è nient'altro che Shiva.

Fare riferimento qui al verso 1190.

19-Il potere del Prarabdha

152-Come l'ombra scura, ai piedi di una lampada rimane sempre immobile, così gli ego ingannevoli di alcuni non si perdono, anche se, a causa del loro destino [prarabdha], vivono, invecchiano e muoiono ai Piedi del Jnana- Guru, la Luce della Conoscenza illimitata; questo è forse a causa della loro immaturità.

L'immaturità qui riferita è la mancanza del desiderio di abbandonare l'ego, perché la liberazione non può mai essere raggiunta senza bhakti, che è il forte desiderio nell'aspirante di perdere il suo ego.

Vedere anche il versetto 605.

153-A cosa si deve che, anche se si vuole, non è possibile raggiungere gli otto siddhi assieme alla Conoscenza del Sé? Perché la ricchezza e la saggezza, essendo in contrasto tra di loro, non saranno generalmente acquisite insieme in questo mondo.

Se i siddhi appaiono insieme con Jnana, essi sono dovuti al Kamya karma{azione fatta con lo scopo di ottenere siddhi} eseguito in un precedente ciclo di vita, mentre l'individuo era ancora nella morsa buia dell'ignoranza. Così, dal momento che siddhi sono ottenuti secondo il prarabdha [uno dei tre karma, che sono tutti basati sull'ego], e dal momento che Jnana distrugge l'ego, si oppone alla siddhi. Inoltre, poiché Jnana si basa su Sé e non sull'ego, non è vincolato da nessuno dei tre karma.

Sri Muruganar: *Quindi non è necessariamente vero, come dicono alcuni, che tutti i Siddha dovrebbero essere Jnani e tutti gli Jnani dovrebbero avere siddha, o, come alcuni altri dicono, che i Siddha non possono essere Jnani e gli Jnani non possono avere siddhi.*

20-La natura dell'Io e del Sé

154-La natura dell'ego è simile a quella di un elfo: è molto entusiasta, si manifesta in molti modi malvagi per mezzo di innumerevoli fantasie, è instabile nel comportamento, e conosce solo le cose diverse da se stesso. Invece la natura del Sé è pura Esistenza-Coscienza.

21-Il potere della Vasana

155 Alcuni jiva soffrono, essendo spesso gettati di nuovo nel flusso vorticoso del samsara dalle loro vasanas, che sono come i ragazzi dispettosi che non permettono loro di aggrapparsi velocemente al Sé, l'argine [del flusso del samsara].

Sadhu Om: Piccole creature, che cercando di uscire dai vortici pericolosi di un torrente, sono a volte spinte indietro da ragazzi dispettosi; questo è usato come similitudine per quei jiva che, durante il tentativo di aggrapparsi all'Attenzione al Sé, si ritrovano costantemente tirati indietro nel samsara dai loro vasanas, il flusso turbinoso di pensieri mondani.

22-Il nodo dell'Ego

156-La ragione del nostro errore di vedere un mondo di oggetti di fronte a noi è che siamo sorti come un separato 'Io', il veggente, a causa della nostra incapacità di dare attenzione alla vasta perfezione della Coscienza di Sé, che è la nostra realtà.

Sadhu Om: Quando la nostra Esistenza senza limiti è erroneamente limitata dalla identificazione con il corpo limitato, il nostro Sé appare come il mondo e Dio, che sembrano essere entità separate dall' 'Io', il veggente. Tuttavia, questi oggetti separati vengono visualizzati solo dall'ego, e non dal Sé. Questa stessa idea è espressa anche nel verso 158.

157-Il falso, ingannevole e auto-cieco{cieco al Sé} nodo dell'ego, credendo che il corpo sia reale, brama varie lusinghe che sono tutte immaginate come l'azzurro del cielo, e quindi restringe se stesso.

158-È solo la vista, che è cieca al Sé illimitato, essendosi velata come "io sono il corpo", che appare anche come il mondo prima di essa.

159-La vita dello sporco ego, che assume erroneamente un corpo come 'Io' e come 'casa mia', è solo una falsa immaginazione visto come un sogno nel puro, vero, Sé Supremo.

160-Questo jiva fittizio, che vive come 'Io [sono il corpo]', è anche una delle immagini sullo schermo.

Confronta anche il verso 1218.

Sadhu Om: Il jiva, il nostro falso essere, è una semplice proiezione sullo schermo del nostro vero Essere, il Sé. In una pellicola di cinema che mostra la scena di una corte reale, si vede il re che vede la sua corte; proprio come lui sembra essere un veggente, anche se in realtà è una delle immagini insensibili [vale a dire, il visto], così anche il jiva sembra essere un veggente che vede il mondo, anche se in realtà è anche una delle immagini insensibili proiettate sullo schermo del Sé. Fare riferimento al verso 871 e alla nota.

23-Il potere del Ego

161-Solo quando l'ego è distrutto uno diventa un Devoto; solo quando l'ego è distrutto si diventa Jnani; solo quando l'ego è distrutto si diventa Dio; e solo quando l'ego viene distrutto la Grazia brilla.

Sadhu Om: Dal momento che la manifestazione dell' ego è la radice di ogni orgoglio, l'ego è l'unico ostacolo per essere veramente un umile schiavo e servo di Dio, e quindi il suo annientamento è l'unico vero segno di un vero bhakta [Devoto] o Karma Yogi.

Dal momento che l'Io è in sé la radice e la forma primaria dell'ignoranza, il suo annientamento da solo è il Supremo Jnana. Dal momento che l'ego [vale a dire, la sensazione di 'Io sono il corpo'] è la causa del sentimento di separazione da Dio, solo il suo annientamento è il vero Yoga [vale a dire, l'unione con Dio]. Dal momento che l'ego è la radice e la forma primaria della sofferenza, il suo annientamento è l'unica vera manifestazione della beata Grazia. Si è quindi dimostrato che l'obiettivo di tutte i quattro Yoga è l'annientamento dell'ego.

162-Colui che ha distrutto l'ego è il solo vero Sannyasin e il vero Bramino; ma, difficile è la completa distruzione del pesante fardello dell'ego che grava su questi sannyasin che si sentono "Io appartengo al più alto ashrama" e di quei bramini che sentono "Io appartengo alla casta più alta".

Sadhu Om: *Il vero Sannyasa è la rinuncia dell'ego e la vera Brahmineità è la realizzazione del Brahman [cioè, il Sé], e quindi sia le parole Sannyasin che del Bramino significano colui che ha distrutto l'ego. Ma, poiché gli ashram [ordini di vita] e i varna [caste] si riferiscono solo al corpo, solo coloro che si identificano con i loro corpi possono sentire di appartenere al più alto ashram [conosciuto come Sannyasa] o al massimo varna [conosciuto come Brahmineità]. Questi sentimenti creano naturalmente l'orgoglio e rafforzano l'ego, e quindi più alto è l'ashram o varna, più pesante è il fardello dell'ego, e più difficile la sua eradicazione.*

163.-Uno che vede l'alterità e la molteplicità non può diventare un Parppan solo perché ha imparato i quattro Veda. Ma uno che vede la propria morte [dell'ego] è il vero Parppan; l'altro [ossia la casta dei bramini] ha interiormente vergogna, per essere disdegnato dal Saggio.

Parppan significa letteralmente 'veggente', cioè, colui che conosce la verità, ma è comunemente usato per indicare la casta dei bramini.

164-La completa eradicazione della ego è davvero molto difficile quando anche nel caso di Kannappa, il cui amore per il Signore Shiva era così grande che si è strappato gli occhi e li ha piantati sul volto del Signore, rimaneva [fino a quel momento] una traccia di attaccamento al corpo [cioè l'ego] nella forma del suo orgoglio per quanto riguarda i suoi begli occhi luminosi.

Sadhu Om: *A volte Sri Bhagavan soleva rivelare alcune informazioni che non sono state date dalle Scritture e dai Purana come ad esempio:*

a) *Nella Bhagavad Gita, Sri Krishna ha iniziato i suoi insegnamenti con le dottrine di Ajata e Advaita, ma poi per condiscendenza è sceso ai vari stadi del Dvaita, e poiché Egli usava attentamente parole che, anche se si adattavano al limitato potere di affermare di Arjuna, davano anche spazio agli aspiranti ben maturi di scoprire, ancora oggi, il motivo dietro quelle parole.*

b) *In un primo momento, Sri Dakshinamurti rispondeva ai dubbi dei Suoi discepoli con delle risposte sagge e convincenti e successivamente adottava il suo metodo di insegnamento attraverso il silenzio.*

c) *La seguente variazione nella storia di Kannappa. Kannappa era orgoglioso dei suoi occhi, che erano molto belli, così, secondo la parola divina: "Io forzatamente priverò il mio vero devoto di tutti i suoi beni in modo che la sua mente potrà sempre aggrapparsi a me ", Lord Shiva mise alla prova Kannappa facendogli offrire al Signore anche i suoi*

occhi preziosi e invidiabili. Così, anche il suo lieve attaccamento al suo corpo è stato rimosso ed è stato assorbito in Shiva.

Dato che tali informazioni sull'attaccamento di Kannappa ai suoi begli occhi non è stato rivelato dai Purana, ma solo da Sri Bhagavan Ramana, possiamo dedurre che egli non è altro che Shiva, che ha affrontato Kannappa in quel momento.

Questo informazioni su Kannappa, che continuano anche nel verso successivo, sono state raccolte da Sri Murugunar. Le informazioni circa l'insegnamento di Sri Krishna sono state registrate nel versetto 101 di questo stesso lavoro, e anche in "Conversazioni con Sri Ramana Maharshi", conversazione nn. 264, 364 e 611. Le informazioni sull'insegnamento verbale di Sri Dakshinamurti non sono state registrate altrove e il lettore può chiedere ai primi devoti di Sri Bhagavan la storia completa.

Queste parole sono state scritte più di venti anni fa. Dopodiché la storia di Dakshinamurti è apparsa in The Mountain Path, 1982, pp. 11-12. Appare anche in Padamalai, nel capitolo di 'The Guru'.

165-La vera gloria della Bhakti di Shiva è la salvezza del devoto dalla dannazione causata dall'errore: "Io sono questo corpo sporco". Questo è il motivo per cui Shiva ha accettato gli occhi di Kannappa quando egli li offrì.

24-II gioco dell'Ego

166-Se correttamente esaminato, il decreto di Dio equivale a questo: Se l'ego sorge, tutte le cose sorgono; se cessa, tutte loro scompaiono.

Sadhu Om: Fare riferimento all'ultimo paragrafo di "Chi sono io?"

167-La vita dell'ego legata all'errore, portato da tutte le creature nei tre mondi, non è altro che la danza dei demoni che pongono cadaveri in un terreno di cremazione.

168-Ascolta, ecco un grande meraviglia; persone che non possono nemmeno pensare se non autorizzati a farlo da parte del Potere Supremo [Cit-Shakti] stanno eseguendo karma con grande entusiasmo e zelo!

169-Questo è molto simile allo zelo dello storpio che ha dichiarato: "Se qualcuno mi solleva e mi sostiene, mi scontrerò con l'esercito dei nemici con una mano sola, li abatterò, e farò un mucchio di cadaveri qui".

I suddetti due versi sono stati condensati e sintetizzati da Bhagavan nel verso seguente.

B2. Le attività futili di quei pazzi che, non rendendosi conto che essi stessi sono attivati dalla Potestà Suprema, compiono sforzi pensando: "Cerchiamo di acquisire tutte le siddhi", sono come [gli sforzi] nella storia dello storpio che si vantava: "Se qualcuno mi aiuterà ad alzarmi, che valore potranno avere i miei nemici davanti a me? "

Questo versetto appare anche come verso quindici di Ulladu Narpadu Anubandham.

170-Se, di propria iniziativa, anche il Dio del vento non poteva muoversi, né poteva il Dio del Fuoco bruciare un filo di paglia, come può un jiva normale fare qualsiasi cosa con la forza separata del suo ego?

Queste analogie sono basate su un modo di dire della Kena upanishad.

171-Avendo la loro Conoscenza di Sé velata dall'illusione, essendo vincolati dai frutti del karma peccaminoso, e soffrendo, avendo perso di vista il Supremo,

il gioco dell'ego è una semplice presa in giro, come la scultura del Supremo che sembra sostenere la torre del tempio.

172-Porteranno i passeggeri, se sono saggi, i bagagli sulle loro teste, mentre viaggiano su un treno che trasporta, con la potenza del vapore, i carichi più pesanti, come fili di paglia?

173-Allo stesso modo, dal momento che, per sua stessa natura, il Potere Supremo da solo sostiene tutte le cose, è bene per gli uomini lasciare gli oneri [preoccupazioni e ansia] della loro vita a quel Potere Supremo, e, quindi, sentirsi liberi.

Fare riferimento anche a "Chi sono io?" per questi due insegnamenti. I suddetti tre versi sono stati riassunti nel seguente versetto da Bhagavan:

B3. Guarda! Mentre Dio porta la responsabilità di tutto il mondo, è una presa in giro se il falso jiva pensa che si accolla sulle proprie spalle tali responsabilità, come la scultura che sembra supportare la torre del tempio-. Di chi è la colpa se un passeggero di un treno, che sta trasportando un carico pesante, soffre mantenendo il suo bagaglio sulla testa invece di metterlo sul pavimento?

Questo versetto appare anche come il versetto diciassette di Ulladu Narpadu Anubandham.

Non vi sono forse tra noi alcuni aspiranti che, vedendo le sofferenze di questo mondo, fanno sforzi per riformarlo o addirittura per renderlo paradisiaco ? Ma qui Sri Bhagavan espone la follia di tali aspiranti e consiglia loro di dare a Dio tutte le loro preoccupazioni, sia per se stessi che per il mondo, e di rimanere tranquilli!

174- La paura e il tremore del proprio corpo mentre si sta entrando in samadhi sono dovute alla lieve coscienza egoica ancora rimanente. Ma quando questa muore completamente, senza lasciare nemmeno una traccia, uno dimora nel vasto spazio della pura coscienza in cui solo la Beatitudine prevale, e il tremore si ferma.

Sadhu Om: *Solo l'annientamento dell'ego è la realizzazione del Sé, in modo che quando l'attaccamento di un aspirante al suo corpo viene rimosso attraverso l'indagine, egli [cioè l'ego] sente che sta per morire, quindi alcuni aspiranti sperimentano durante la loro sadhana la paura della morte e talvolta anche un tremore fisico o grande caldo, e quindi in questo verso Sri Bhagavan cancella i dubbi della aspiranti e spiega questi fenomeni.*

175-L 'unica occupazione degna è di assorbire completamente l'ego volgendosi verso il Sé e, senza farlo sorgere, restare tranquilli, come un oceano senza onde, nella conoscenza di Sé, dopo aver annientato l'illusoria mente-fantasma, che aveva errato senza impedimenti.

176-Il tapas veramente potente è quello stato in cui, avendo perso il senso di agente, e sapendo bene che tutto è la Sua Volontà, si è sollevati dall'illusione dell'ego sciocco. In questo modo si deve conoscere.

L'ultima frase può anche significare, 'Pertanto, acquisisci tale tapas'.

25-Tradimento del Sé

177-Essere ingannati e senza conoscenza di Sé, e quindi vedere tutti i mondi e gli jivas in esso come diversi da sé stessi, è veramente tradire il Sé, quel vasto spazio della coscienza nella cui prospettiva non vi è altro che il Sé, e che assorbe tutto in Sé.

Sadhu Om: Il sorgere di un 'io' individuale [ego o jiva] è la ragione per cui il Sé è visto come molte cose. Pertanto, dal momento che sembra rovinare la vera Unità del Sé, il sorgere dell' Ego è considerato come il tradimento contro il Sé.

26-Paradiso e Inferno

178-O uomini, non discutete o litigate tra di voi sulla realtà del paradiso e dell'inferno. Fino a che e per quanto questo mondo è reale, fino a quel momento e in tal senso il paradiso e l'inferno sono anche reali.

Sadhu Om: Molti di noi hanno grande interesse a discutere sulla realtà e l'esistenza di altri mondi come il paradiso e l'inferno, e se sono o non sono mere fantasie mitopoetiche. Sri Bhagavan, tuttavia, fa notare che tutti questi argomenti si basano su una falsa premessa, vale a dire la realtà della nostra esistenza. "Come l'occhio, così è la vista": Quindi, credendo che se stessi, il veggente, è reale possiamo concludere che il mondo, il visto, è anche vero. Ma solo quando, attraverso la conoscenza del Sé troviamo che il veggente è irreali, possiamo veramente conoscere che questo e tutti gli altri mondi sono irreali. Fino ad allora non abbiamo una vera premessa su cui giudicare la realtà di questo o di altri mondi, e, quindi, è giusto concedere lo stesso grado di realtà a tutti i mondi, sia visti che non visti, come noi diamo al veggente di loro.

179-Se quei geni che asseriscono: "Sì, questo mondo e il corpo che vediamo realmente esistono," si siedono per controllare [la questione] con me, io certamente indicherei loro, "Sì, non solo questo mondo esiste veramente, ma anche altri mondi come il paradiso e l'inferno esistono! "

Sadhu Om: Al giorno d'oggi anche gli scienziati hanno capito che le cose che noi percepiamo attraverso i cinque sensi non si può dire che esistano oggettivamente nello stesso modo come appaiono a noi, e che, poiché i sensi non possono rivelare le cose come realmente sono, è sbagliato credere ai sensi per decidere se il mondo esiste come lo vediamo

In questo versetto, anche se coloro che affermano la realtà di questo mondo sono ironicamente chiamati geni da Sri Bhagavan, perché, invece di consigliare loro che il mondo è irreali, egli si unisce a loro nel dire che è vero? Ci sono due ragioni per le quali anche gli Jnani, che hanno realizzato che l'aspetto del mondo è illusorio, dicono che il mondo è reale:

1) *L'Jnani non vede se stesso come un jiva irreali e insignificante, ma solo come la vera, illimitata e pura consapevolezza. Dal momento che la sua prospettiva è quella del Brahman, egli dirà secondo il detto "Come l'occhio, così è la vista" - che l'universo è reale.*

2) *Se si dicesse la verità che questo mondo e gli altri, come il paradiso e l'inferno, sono tutti irreali, gli ignoranti, che non conoscono la Verità Assoluta [a causa del potere dei loro vasana, sotto forma di desideri mondani], avrebbe perso ogni paura di fare azioni malvagie e tutto o l'interesse a fare punya karma [azioni meritorie]. Quindi, è nel migliore interesse degli ignoranti che essi siano avvertiti*

che le azioni malvagie fatte in questo mondo li porteranno all'inferno e le azioni virtuose li porteranno in paradiso.

Pertanto, mentre la mente moderna prende il mondo attuale e gli episodi che andranno in scena qui come veri, è sicuramente sbagliato per chiunque credere che tutti i mondi e gli incidenti menzionati nei Purana siano irreali, o per chiunque dire che possiamo considerare queste cose come semplici fantasie "mito-poetiche".

Consultare anche la Bhagavad Gita, capitolo 3, versetto 26.

27-Il terrore dell'Inferno

180-Solo coloro che non conoscono la natura della sofferenza sono terrorizzati dalle torture dell'inferno. Ma se si comprende la sofferenza, uno potrà conoscere il modo di farla finita, e certamente di raggiungere il proprio stato naturale di Beatitudine.

Un esame approfondito rivelerà che la natura della sofferenza è il sorgere del 'Io', l'ego, dal momento che la sofferenza non è vissuta nel sonno profondo, dove non c'è il sorgere dell'ego. Il modo per sradicare la miseria è quindi quello di non consentire il sorgere dell'ego, che può essere evitato solo dalla vigile attenzione al Sé. Quindi, l'inchiesta "Chi sono io?" è l'unico mezzo per porre fine a tutte le miserie.

28-La conquista dell'inferno (Naraka)

181-I Purana dicono che il Signore Narayana ha ucciso il demone [della sofferenza], Naraka Asura. Questo demone non è altro che quello che vive come "Io sono questo corpo, la fonte della sofferenza". Colui che cerca la fonte dell'Asura Naraka, [vale a dire, il proprio ego] e così lo annichisce, è veramente il Signore Narayana stesso.

182-Il bagno di Deepavali-, che è preso da tutte le persone il quattordicesimo giorno della luna in ricordo della conquista di Naraka, significa il bagno del Jnana, che viene preso dopo aver distrutto l'ego Asura Naraka, ricercandone la sua fonte.

Deepavali o Naraka Chaturdasi è un festival annuale celebrato in India il quattordicesimo giorno della luna calante nel mese di ottobre o novembre. In questo verso Sri Bhagavan spiega il significato del bagno d'olio che viene abitualmente preso dalle persone la mattina di quel giorno in ricordo della conquista dell'Asura Naraka- dal signore Narayana [Maha-Vishnu].

Io precedenti due versi sono stati riassunti nel seguente versetto da Sri Bhagavan:

B4. Colui che uccide Narakasura (l'ego) con la Ruota [vale a dire l'arma] del Jnana, interrogandosi, "Dove è la fonte di Narakasura che controlla Narakaloka, questo misero corpo, come 'Io'?: è il Signore Narayana; quel giorno [della distruzione dell'ego] è il giorno di buon auspicio il XIV° della luna.

183-Deepavali significa il grande Splendore del Sé che brilla dopo aver distrutto la luce riflessa [vale a dire l'ego], Narakasura, che stava dominando questo corpo sporco, che è la forma dell'inferno {sofferenza}, come 'Io'.

Deepavali significa il "Festival delle Luci". Il versetto che spiega il significato delle "luci" [vale a dire i petardi utilizzati in quel giorno] è stato riscritto come segue da Sri

Bhagavan con solo un leggero cambiamento nel significato, ma con una poesia più chiara e più bella per la precisione di ogni sillaba.

B5. Deepavali significava lo splendore del Sé dopo la distruzione, attraverso l'indagine, del più grande peccatore, Naraka [l'Io], che ha preso dimora in questo corpo sporco, che è la forma dell'inferno, come 'io'.

29. La grandezza di aham-mukha

(Attenzione al Sé)

184-Mentre il Sé, a cui solo si dovrebbe essere aggrappati, la Sorgente e realtà dell'ego, ego che può conoscere solo oggetti diversi da sé attraverso i propri sensi –tutti gli sforzi di un aspirante di concentrarsi su altri oggetti [che sono tutte seconde e terze persone], sono proprio come ignorare qualcosa durante il tentativo di afferrare la propria ombra.

Ci sono due possibili traduzioni del versetto seguente:

185a. Per l'intelletto estroverso - che soffre molto, conoscendo attraverso i sensi solo gli oggetti di forma e qualità di fronte ad esso- il mezzo per dimorare nel Sé inizia indagando interiormente, "Chi sono io?"

185b. Per l'intelletto estroverso, il mezzo per risiedere nel Sé è di iniziare a indagare interiormente "Chi sono io, che soffro molto, conoscendo attraverso i sensi solo gli oggetti di forma e qualità davanti a me?"

186 -O misere ed estroverse genti, che non riuscendo a vedere il veggente, vedete solo il visto! Dissolvere la dualità volgendosi verso l'interno invece che verso l'esterno è solo Beatitudine.

Sadhu Om: i termini "interno" ed "esterno" possono essere utilizzati solo in riferimento al corpo, ma il corpo stesso è una mera immaginazione e tali termini non devono essere presi alla lettera. La ragione per l'uso di queste parole è che l'aspirante, nella sua ignoranza, sente il suo corpo essere 'Io', così se gli viene detto di "volgersi verso l'interno", egli dovrebbe capire che deve "volgersi verso il Sé", cioè egli dovrebbe rivolgere la sua attenzione verso ciò che sente come "Io". In realtà, il Sé non è né dentro né fuori del corpo in quanto solo esiste al di là di tutte le limitazioni come il tempo e lo spazio.

187-O mente, non è saggio per te venire fuori [in forma di pensieri]; è meglio andare dentro. Nasconditi nel profondo del cuore e fuggi dai trucchi di Maya, che cerca di sconvolgerti spingendoti verso l'esterno.

Sadhu Om: L'inizio del verso può anche essere tradotto come: 'O mente, non è saggio per te di esporti al nome e alla fama...'

188- [O mente,] non sprecare la tua vita vagando al di fuori, perseguendo meraviglie e corteggiando godimenti; conoscere il Sé attraverso la Grazia [auto-inchiesta], e permanere quindi fermamente nel Cuore, è la sola cosa utile.

189-Dal momento che è solo il concetto della dualità che rovina la Beatitudine e causa la sofferenza, la sola cosa che vale la pena è di evitare cedimenti alle

attrazioni di questo concetto e arrestare quindi tutte le chitta vritti {perturbazioni della mente}.

190-O gente, non sapendo che Shiva abita dentro di voi, volate in giro come uccelli da un luogo sacro all'altro [in cerca del suo Darshan]. La coscienza, quando dimora quieta nel Cuore, è il supremo Shiva.

Sadhu Om: Cercare il Darshan di Shiva al di fuori di se stessi richiede movimento, ma si rivela qui che essere quieti è l'unico vero mezzo di cercarlo.

191- La nave sarebbe distrutta dalla tempesta se le sue vele sono spiegate al di fuori, ma è sicura quando l'ancora è affondata in profondità nel mare. Allo stesso modo, se la mente fosse affondata nel profondo del Cuore, invece di essere dispiegata fuori, questo sarebbe Jnana.

192-Arrestare la mente, che cerca di correre verso l'esterno, in modo sicuro all'interno, è l'atto veramente eroico dell'aspirante maturo che vuole vedere il Signore Supremo nel Cuore.

Sadhu Om: La fine di questo verso può anche essere tradotta come: ' Per vedere il Supremo, che è il Signore dei Santi'

193-Quando la mente [vale a dire, l'attenzione dell'ego], che si aggira al di fuori, conoscendo solo altri oggetti [secondo e terze persone], comincia a prestare attenzione alla sua stessa natura, tutti gli altri oggetti scompariranno, e poi, sperimentando la propria vera natura [vale a dire il Sé], lo pseudo 'Io' anche muore.

Sadhu Om: Questo versetto insegna chiaramente che se la mente [vale a dire La prima persona, 'Io'] cerca di occuparsi di se stessa, non solo le secondo e terze persone scompaiono, ma la mente stessa muore. Stiamo quindi dando una descrizione completa dell'inchiesta 'Chi sono io?' Cioè, ci viene detto il metodo, ciò che accade durante la pratica, ed il risultato che avrà.

30-II Regno di Dio

194-Dio non risiede in un luogo diverso da quello del Cuore. E' a causa di un'illusione, causata dall'ego, l'idea " Io sono il corpo ", che il Regno di Dio è concepito essere altrove. Assicurati che il Cuore è il regno di Dio.

Sadhu Om: Poiché limitiamo Noi stessi, e crediamo che il piccolo, corpo indegno è l'Io, si rende necessario pensare che ci sia, a parte l'Io', qualche Dio glorioso e onnipotente, che vive in un meraviglioso e lontano Regno suo proprio, che crea questo vasto universo. In verità, tuttavia, dal momento che l'anima, il mondo e Dio tutti spuntano fuori e sembrano formare l'Io': la Sorgente, Dio e il suo Regno dovrebbero essere noti come il Sé. Considerare anche il detto di Cristo, "Il Regno di Dio è dentro di voi". [Luca 17:21] {o: "...tra di voi"}

195-Sappi che tu sei la Perfetta Luce Splendente che rende non solo possibile l'esistenza del Regno di Dio, ma permette anche di vederlo come un meraviglioso paradiso. Sappi solo che questo è Jnana. Pertanto, il Regno di Dio è dentro di voi.

Sadhu Om: Qui ci viene insegnato che i mondi esistono perché 'noi' esistiamo, e che sono conosciuti perché 'noi' conosciamo la nostra propria esistenza come 'Io sono'. In breve, il nostro Sat-Chit [Esistenza-Coscienza] è la causa dell'esistenza dei mondi e della conoscenza di loro.

196-Lo spazio illimitato di Turiyatita che brilla improvvisamente, in tutta la sua pienezza, entro il Cuore di un aspirante altamente maturo durante lo stato di completo assorbimento della mente, come se fosse un'esperienza nuova e prima sconosciuta, è il raramente raggiunto e vero Shiva Loka [vale a dire, il Regno di Dio], che traspare dalla Luce del Sé.

31-Shiva (Il Supremo)

197-Dopo aver sradicato l'ego, che vagava come un fantasma nell'inganno, e dopo aver distrutto la dualità del senziente e non senziente, l'anima che è quindi sommersa e ben imbevuta nella luce del puro e beato Sahaja Samadhi, è il Supremo Shiva.

198-Quando l'ego, la sensazione di essere un'entità separata, viene rimosso, chittam{mente+tendenze} rimane come Shivam, il Supremo Chit, essendo immerso entro il Cuore come "Io sono la coscienza stessa", avendo così distrutto tutte le concezioni mentali false e ottuse.

Sadhu Om: La sillaba tam in chittam rappresenta l'ignoranza [tamas o oscurità]; in modo che quando questo tam viene rimosso, il chit puro da solo rimane. Fare riferimento anche al verso 244.

199-Quell'eterno e sottile Essere che pervade e trascende tutto è Dio, il Supremo Shivam, che si realizza quando la mente ampiamente dispersa si risolve nella sua origine, dopo aver rimosso le sue impurità e dopo essere stata ben raffinata.

32 L'Unità di Hara e Hari (Shiva e Vishnu)

200-È generalmente detto che Colui che dà Jnana agli jivas è Hara, e che Colui che dà loro piacere celeste è Hari. Ma dal momento che l'immutabile Jnana è di per sé Dio, la beatitudine più alta, sappiate che Hara e Hari non sono due, ma uno.

33-Shiva e Shakti

201-Il Sé primaria e unico - la Sorgente e il Cuore senza il quale Para-Shakti{l'energia universale}, che funziona sotto forma di mente, non può avere la benché minima esistenza - è lo Shiva puro che risplende in Chidambaram.

202-La felicità eterna, dopo aver raggiunto la quale la mente cesserà di vagare verso l'esterno, è Shiva, il mago della mente- [mano-ranjitam], che è il Cuore che dà l'esperienza sempre nuova di Jnana.

203-I chittams degli aspiranti ben maturi sono essi stessi le Gopi che sono state affascinate con amore. Sappiate che il Cuore che rimuove l'orgoglio dell'ego, proprio come la fiamma distrugge la falena, è l'Uno Amato dalle Gopi [Sri Krishna].

Le Gopi sono le fanciulle che hanno vissuto e giocato con Sri Krishna sulle rive dello Jamuna.

34-Shiva Puja (Adorare Shiva)

204- Un atteggiamento pacifico, insieme ad un flusso silenzioso della mente verso un permanente dimorare nel Sé, Sat-Chit, è il miglior culto di Shiva.

Sadhu Om: Quando la mente vaga verso l'esterno, lontano dalla sorgente in realtà è una disgrazia per il Sé, e quindi il suo permanente dimorare nel Sé [il suo 'flusso silenzioso'] è qui detto che sia il vero culto del Sé.

205-Il Santo Mârkandeya è sopravvissuto alla morte conquistando anche Yama, e ha vissuto oltre il suo tempo destinato. Sappiate, dunque, che la morte può essere vinta adorando Shiva, l'uccisore della morte.

Nella storia di San Mârkandeya, Shiva uccise Yama, il dio della morte, ed è quindi detto che adorando Shiva, la morte può essere vinta. La vera adorazione di Shiva è dimorare nel Sé, come affermato nel versetto 204 di cui sopra, e poiché il Sé [Shiva] è di là della nascita e della morte, permanendo come Sé uno vince la morte e raggiunge l'immortalità.

206-Dopo aver ottenuto la visione non-duale che tutte le otto forme dell'universo, che sono [mere] concezioni mentali, sono forme di Dio, adorarle in modo corretto è anche una buona puja con Shiva.

Sadhu Om: Le otto forme dell'universo sono: spazio, aria, fuoco, acqua, terra, il sole, la luna e gli jivas.

La visione non-duale si ottiene solo dopo aver realizzato l'unità del Sé; fino ad allora l'aspirante deve contare sulla sua immaginazione mentale per cercare di vedere e venerare le otto forme come forme di Dio. Tale culto, appoggiato all'immaginazione, può essere preso come un buon Nishkama Karma [vale a dire, azione senza desiderio], che aiuta a purificare la mente e indica così la strada verso la liberazione, come insegnato da Sri Bhagavan nei versi 3 e 5 del Upadesa Saram. Tuttavia, dal momento che questo culto è pura attività mentale non può essere considerato come la più alta e vera Shiva-puja menzionata nei versetti 204 e 205 di cui sopra. Solo il Jnani vede veramente che le otto forme non sono altro che il Sé [Dio]. Così, Egli solo può veramente effettuare Nishkama Karma o Shiva-puja.

Fare riferimento al Vangelo del Maharshi, parte 1°, capitolo 3, in cui Sri Bhagavan afferma: " Solo un Atma-Jnani può essere un buon karma-yogi".

35-La verità del Namaskaram

207-Il significato dell'imperfetto Namaskaram del jiva [prostrazione], quando egli pone la sua testa orgogliosa sotto i piedi del Guru o di Dio, è che il suo senso dell'ego, "Io sono il corpo", deve essere schiacciato dalla Conoscenza del Sé.

36-Adorazione dell'Idolo

208-O tu che ridicolizzi l'idolatria, non avendo scoperto il suo segreto attraverso l'amore che fonde il Cuore, come è che [ogni giorno] adori l'idolo sporco del tuo corpo come 'Io'?

Sadhu Om: Si ritiene generalmente che l'adorazione degli idoli è quella di confondere un idolo con Dio e trattarla di conseguenza, offrendo un bagno, panni, cibo, e ogni ospitalità; ma confondere un corpo con il Sé, e trattarlo di conseguenza, è anche una forma di idolatria. Infatti trattare e amare un corpo come 'Io' è l'errore primario che porta a tutte le altre forme di idolatria. Quindi è chiaro che siamo tutti idolatri, anche se siamo orgogliosi nel disprezzare quelli che adorano gli idoli del tempio. Fino a quando si prende il proprio corpo come 'Io', non vi è nulla di male anche ad adorare un idolo come Dio, e anche se si sente che è sbagliato trattare il proprio corpo come 'Io', uno non dovrebbe essere sprezzante e criticare gli altri se considerano un idolo come Dio. Se uno prima sradica e distrugge la nozione di 'Io sono il corpo', si è poi in grado di criticare il culto degli idoli, se tale criticismo è necessario [alla luce dell' Jnana tale critica sarà chiaramente vista come inutile].

37-Vibhuti (Cenere sacra)

209-Quando l'ego fittizio, che ha accumulato tendenze da un passato senza inizio, viene bruciato dal fuoco di Jnana, quella Realtà che, sola, rimane all'interno è sacra Vibhuti. In questo modo si deve conoscere.

Sadhu Om: La Vibhuti rappresenta il Sé, che brilla solo dopo la distruzione dell'ego.

210-Il Signore Supremo che ha preso la forma del Guru, accende il fuoco di Jnana attraverso il Suo Supremo Discorso [Para Vak], proclamando senza parole, l'Unica Sillaba, e brucia in tal modo l'ego nel cuore puro del suo discepolo. La Vibhuti che Egli dà è il ripristino del Sé.

Sadhu Om: La Vibhuti viene preparata bruciando sterco di vacca in un forno a tenuta d'aria. In Saiva Siddhanta, il jiva è generalmente conosciuto come la 'mucca', in modo che lo sterco di vacca utilizzato qui simboleggia le vasanas del jiva, che quando vengono bruciate in cenere, lasciano solo Sé.

211-Coloro che portano indosso tale Vibhuti sono senza pari in tutti gli aspetti di questo mondo. Tale Vibhuti, che è la Realtà, il Jnana meraviglioso e libero dal pensiero, è eterna ricchezza divina.

212-Chi ama e adora questa Vibhuti, che è la Realtà, diventerà questa Vibhuti stessa. Pertanto, dopo aver distrutto l'ego, rimani sempre come questa Vibhuti, che è il Sé.

213-Quando l'ego insenziente si volge verso l'interno attraverso l'attenzione al Sé e muore, il Fuoco di Jnana brucia nel Cuore e consuma tutti e tre i mondi nel suo rosso fuoco ardente, ciò è il significato del kumkum rosso.

I tre mondi sono il cielo, la terra e le regioni inferiori.

38- Il Divino Toro di Shiva

214-Il motivo per cui i Purana descrivono il toro preso da Shiva come il suo veicolo e creature simili [prese da altri Dei] è quello di coltivare in noi a poco a poco l'abitudine di visualizzare tutte le forme manifeste come Dio, il loro substrato.

39-Shakti e Shanti (Potere e Pace)

215-Niente è impossibile per il potere del Sé, che è il potere della Grazia dell'Onnipotente. Alcuni dicono "E' possibile solo attraverso il potere della spada e dello scudo", a causa della natura sporca di Maya, la nozione di "Io sono il corpo sporco".

Sadhu Om: Questo versetto spiega il successo ottenuto attraverso il potere divino della non-violenza durante la lotta per la libertà dell'India.

216 Quelli che dicono che il Potere e la Pace sono diversi non li conoscono giustamente. Ciò che prevale internamente come la Pace si esprime esternamente come Potere.

B6. Ciò che è vissuto come Pace, mentre [la mente è] volta verso l'interno, viene vissuto come potere mentre [è volta] verso l'esterno. Solo Jnani che hanno profondamente indagato e realizzato [la vera natura del Sé prevalente sia in fase di introversione che di estroversione] sanno che la pace e il potere sono una stessa cosa.

Sadhu Om: C'è un detto, "Cosa è più difficile, costruire una diga e controllare la corrente, o rompere la diga e rilasciare l'inondazione?" Per arrestare la mente, che per abitudine si aggira al di fuori con grande forza, e tenerla in pace entro il Cuore, è necessario il potere supremo della Grazia; ma per liberare la mente, e così permetterle di creare [cioè, di concepire] e vedere innumerevoli mondi esterni, è necessaria solo una piccola frazione di quel Potere Supremo. Pertanto, i poteri di creazione e sostentamento non sono altro che un piccolo riflesso di quel potere supremo della pace interiore. Se un aspirante può capire questo, sicuramente non sentirà più alcun piacere o meraviglia nell'acquisire le otto siddhi o nel potere di creare e sostenere universi interi.

217-Il potere di punire gli altri in molti modi si può trovare in chi ha coltivato un carattere nobile e comportamenti virtuosi; ma avere maggiore tolleranza è l'unico vero segno di aver davvero raggiunto la divinità.

Sadhu Om: Invece di possedere il potere esterno di punire gli altri, il vero e più grande potere è quello di essere interiormente in pace, e quindi di essere in grado di sopportare e perdonare gli altri. Così questo versetto conferma le idee del verso precedente.

40-Mahat e Anu (Atomo) [Il più grande ed il più piccolo]

218-Quando i poli opposti di un grande magnete e di uno piccolo sono uniti, il piccolo, ottenendo la maggior potenza di quello grande, diventa uno con esso e ne condivide le stesse proprietà.

Sadhu Om: In questo verso si utilizza una similitudine, senza che sia spiegata. Il grande magnete è una similitudine per Mahat [vale a dire, Dio o Sé], il piccolo è una similitudine per Anu [vale a dire, jiva o ego], ed i loro poli opposti sono i piedi di Dio e la testa del jiva. Unendo i loro poli opposti, quindi, significa che il jiva si inchina verso il basso e mette la testa sotto i piedi di Dio, e quindi perde la sua individualità attraverso la fusione in Dio, e diventa Dio stesso. Cioè, quando l'ego meschino si fonde con il Sé attraverso l'abbandono al Sé brilla come il Sé Supremo stesso.

41-Desiderio di Siddhi

219-Chiedere avidamente siddhi insignificanti a Dio, che è pronto a dare Se stesso, il Tutto [Sarva], è come chiedere l'elemosina per una pappa stantia a un filantropo che ha il cuore di dare tutto ciò che è richiesto.

220-Uno che vuole le siddhi dopo il suo arrivo nel mondo di Atma-Siddha, lo spazio illimitato della coscienza di Sé, è proprio come quello che vuole la pappa acida e stantia dopo aver raggiunto il Cielo, che fornisce l'elisir divino, il cibo dell'immortalità.

Sadhu Om: *La frase 'Atma-Siddha-Loka' [il mondo di Atma-Siddha] può essere interpretato in vari modi; il suo principale significato deve essere il Sé, poiché tutti gli Atma-Siddha sono il Sé e nient'altro che il Sé, e secondo loro non vi è certamente loka o mondo altro da Sé. Può anche significare la presenza fisica del Guru o Atma-Jnani, nel qual caso questo verso è un riferimento a quelle anime sfortunate che, nonostante siano state benedette dalla compagnia di Bhagavan Ramana, lo hanno lasciato a causa della loro avidità di siddhi. "Dopo l'arrivo in Atma-Siddha-Loka" può, in alternativa significare ", anche se l'ego dimora sotto la misericordia del sempre raggiunto [Nitya-Siddha] Sé".*

221-Nel cuore in cui la fiamma della devozione suprema divampa, tutte le siddhi si uniscono insieme. Ma un tale devoto, la cui mente è completamente diventata una preda del Signore, non avrà mai predilezione per loro.

222-Se un aspirante sulla via della liberazione sviluppa una predilezione per le siddhi, il suo ego cresce e, quindi, la sua schiavitù diventerà più densa.

B7. Solo l'assoluta immobilità della mente è il raggiungimento della liberazione. Stando così le cose, dimmi come può chi aggioga la sua mente alle siddhi che sono introvabili senza sforzi mentali, annegare nella beatitudine della liberazione, che è la completa cessazione delle attività mentali?

Fare riferimento anche a "La chiamata divina", vol. IV p. 401. Questo verso è in Collected Works come il verso sedici di Ulladu Narpadu Anubandham.

Sadhu Om: *Questo versetto rivela che senza 'chitta-chalana' [cioè, le attività mentali] le siddhi non possono essere eseguite. Tuttavia, le siddhi che sono apparentemente eseguite da un Jnani, la cui mente è morta, sono diverse perché sono causate dalla Volontà di Dio, e lo Jnani non sente quindi alcun senso di azione [vale a dire, egli non sente che egli stesso le compie]. Quindi, dovremmo sapere che un Jnani esegue siddhi senza attività mentali, e d'altra parte uno che, sente "che Io sto facendo, Io farò, o Io potrò fare siddhi" non è certamente un Jnani.*

223-O uomo, la più meravigliosa siddhi è che tu, che sei la veramente pura e senza forma Coscienza di Sé, prendi il corpo con le sue gambe e mani come 'Io' e vai a ballare come se fossi reale; [rispetto a questo] neanche gli otto tipi di siddhi sono autentiche meraviglie.

"... Andare a ballare come se fossi reale..." si riferisce all'ego che pensa di svolge karma e subisce molte nascite e morti.

Sadhu Om: *Facendo riferimento all'uomo come "puro", si precisa che non è una delle caratteristiche impure come la mente; riferendosi a lui come "senza forma", si precisa che non è una qualsiasi forma come il corpo; riferendosi a lui come Coscienza di Sé si precisa che non è una materia inerte come il corpo cadaverico. Ma dal momento che siamo in grado di trasformare, a quanto pare, noi stessi in tutte queste cose [cioè l'ego] che sono direttamente opposte alla nostra vera natura, Sri Bhagavan dice che questo è la più meravigliosa delle siddhi. Questa siddhi si è diventata ancora più prodigiosa da quando Noi, il Sé immobile, essendo diventati un ego, quindi, eseguiamo le azioni e siamo oggetto di molte nascite e morti. Così, Sri Bhagavan fa notare che, la più mera-*

vigliosa di tutte le Otto siddhi, è questa siddhi mediante la quale il Sé sempre inattaccabile sembra diventare l'ego difettoso.

224-Solo la realizzazione del Sé, che è la Cosa{Essere} Primaria {Primordiale}, e la Conoscenza della Liberazione, è solo il vero Jnana-Siddhi. Tutti gli altri otto tipi di siddhi appartengono solo alla mente vacillante e al suo potere d'immaginazione.

42-Immortalità

225-L'Immortalità è riservata solo a coloro che sono morti nel loro ego, il senso sporco e vuoto "Io sono il corpo", che vela la loro natura immortale di Sat-Chit-Ananda, l'unica Cosa amata.

Sadhu Om: Alcuni aspiranti fuorviati intraprendono vari tipi di yoga per impedire la morte del corpo, o almeno per allungare la sua vita, nella convinzione falsa che questa è l'immortalità. Abbiamo pietà di queste persone, Sri Bhagavan definisce qui chiaramente la vera immortalità.

226-A causa dell'inganno che il corpo alieno è l'Io, la nascita e la morte sembrano abbattersi su di noi. Pertanto, l'immortalità, la nostra vera natura, si ottiene solo quando questa illusione viene completamente rimossa.

Sadhu Om: Nascita e morte abatteranno solo il corpo, ma considerando il corpo essere 'Io' sentiamo "Sono nato e morirò". Se vogliamo diventare immortali dobbiamo buttare via questa identificazione illusoria con il corpo, e noi allora ci renderemo conto che siamo il Sé mai nato e sempre-Immortale.

227-La morte non è altro che l'illusione che "io sono il corpo alieno", e l'immortalità non è altro che la beatitudine che si ottiene quando l'illusione muore attraverso la conoscenza del Sé non duale.

228- Può essere l'immortalità ottenuta da colui che prende questo corpo come 'Io' e muore come Sé, essendo diventati timorosi della morte di questo corpo ed avendo, quindi, indagato: "Chi è questo io?"? [No]

229-Conosci ed accetta che l'immortalità è solo lo splendore della vera Chiarezza [vale a dire la Coscienza pura], senza l'inganno di modificazioni mentali. La morte non può essere sopraffatta da qualcosa diverso dalla Coscienza Pura.

Sadhu Om: Poichè la morte è il risultato dell'ignoranza, si dice in questo verso che può essere superata solo dalla Conoscenza, cioè la Pura Coscienza del Sé.

43-Kaya e Kalpa

230-Denominare come Kaya{permanente} una cosa transitoria e illusoria che è nata per morire{il corpo}, è semplicemente una presa in giro educata. Solo la Coscienza di Sé, che si trova ad essere la Verità Ultima, è permanente [Kaya].

Kaya significa letteralmente 'permanente', ma ha assunto il significato nell'uso comune: "il corpo".

231-La vera, unica Conoscenza di Sé, che viene distillata e ottenuta quando l'ego che ripetutamente sorge, si fonde nella sua origine: ciò è il vero Kalpa [medicina].

Gli Yogi in generale usano la parola Kalpa a significare l'elisir per allungare la vita del corpo, ma Sri Bhagavan sottolinea con questo versetto che il vero Kalpa è la Conoscenza di Sé.

44-Il raggiungimento della immortalità del corpo

- 232-Solo coloro che non sanno che il corpo è la radice della malattia che dà vita a tutte le altre malattie faranno tapas per raggiungere l'immortalità del corpo, invece di cercare di sradicare questa malattia; queste persone sono come uno che lavora duramente per innaffiare semplici erbacce.
- 233-Solo le persone inutili la cui forma è l'ego velenoso e inesistente, che è la base di tutte le malattie terribili, eseguiranno instancabilmente tapas per immortalare il corpo; sono come uno che prende una medicina per aggravare la sua malattia.
- 234- Desiderare stabilizzare la propria individualità, a seguito di prolungate, utili e correttamente eseguite tapas, invece di rimanere sempre nel Supremo Silenzio, è dovuto alla densa ignoranza: è come il voler raggiungere la povertà con grande anelito e lotta.
- 235-Per coloro che vedono attraverso il perfetto Jnana, che questa vita corporea è irreale e puramente mentale, e quindi sanno che c'è solo miseria e nessun beneficio per il jiva nel prolungare la propria vita.

45-Vairagya (Distacco)

- 236-Sappi che le persone che ti offrono lode e puja{offerte , riti} con ambizioni mondane, per rendere il tuo cuore gonfio di gioia, sono solo un'esca d'oro offerta da Maya per corrompere, chi sta facendo tapas con grande vairāgya.

Sadhu Om: Se la lode offerta da altri, dà anche solo un po' di gioia, poi come esca, causerà la propria rovina. Tale lode, naturalmente, non tocca un Jnana-Mukta, che ha perso la sua individualità, e così Sri Bhagavan rivolge chiaramente questo verso a "voi che state facendo Tapas".

Molti aspiranti, anche prima di raggiungere l'obiettivo di assenza di ego, sono incantati e illusi dalla lode e dall'adorazione di altri, e dimenticando l'obiettivo, corrono verso il nome e la fama, e andando da un posto all'altro, danno insegnamenti, benedizioni, ecc Per salvarli da tale auto-rovina, Sri Bhagavan dà gentilmente queste istruzioni. Proprio come l'esca, anche se d'oro, uccide la sua preda, così anche il nome e la fama, anche se apparentemente degni di essere raggiunti, rovinano l'aspirante rafforzando il suo ego, e lo ostacoleranno nel raggiungere l'obiettivo.

- 237-Il Supremo Jnana apparirà con facilità solo ai fortunati nel cui cuore il distacco verso i piaceri di questo mondo e del prossimo sgorga naturalmente in questa nascita.
- 238-Sappi bene che l'esperienza della Beatitudine esiste solo nel Sé e non in questa vita di illusione, e, quindi, raggiungi la conoscenza del Sé, che è lo spazio della Grazia e lo stato finale del Supremo Silenzio.

Sadhu Om: Poiché lo spazio tutto pervade, vasto, abbondante, e sottile, Sri Bhagavan usa la parola 'spazio' - come in 'Spazio della Grazia', 'Spazio della Coscienza', 'Spazio di Felicità', ecc, - per denotare l'idea della vastità che tutto pervade, l'abbondanza, e la finezza, che sono tutte qualità del Sé.

239-O mio caro amico Vairagya che mi stai sempre illuminando con la Conoscenza, distruggendo il denso inganno del desiderio, ti prego, non mi abbandonare mai perché sempre reclamo la tua amicizia.

Sadhu Om: *Per sottolineare l'indicazione che non dovremmo mai rinunciare a vairagya, si esprime molto bene qui, sotto forma di una preghiera rivolta a Vairagya, che viene personificata come un amico, chiedendogli di non abbandonarci..*

240-O mio virtuoso amico Vairagya, il proverbio dice: "L'amicizia, anche con un fantasma malvagio, è difficile da rompere, una volta che si è fatta". Perciò se rompo la mia amicizia con te, che mi hai protetto dal male e mi hai portato a casa durante tutte le mie vite passate, sarebbe peggio che incontrare l'ostilità di tutto il mondo.

Sadhu Om: *Poiché è difficile rompere un'amicizia, anche quando è risultata essere dannosa, è quasi impossibile romperne una che è nota per essere utile. Tuttavia, se un'amicizia benefica fosse rotta, soprattutto con un amico come Vairagya, sarebbe la calamità peggiore che potrebbe capitare a uno.*

241-Qualunque pensiero possa sorgere, non lasciarlo vivere o crescere, ma distruggilo lì per lì, senza il minimo lassismo, immergendolo di nuovo nella sua Sorgente, è il potente e intenso Vairagya.

Sadhu Om: *Un tempo, ci è stato insegnato dalle Scritture che Vairagya è il sentire avversione per i nostri desideri e respingerli, ma ora Sri Bhagavan ci insegna che la vera Vairagya è quello di mantenere una vigile attenzione al Sé con cui ogni pensiero, invece di avere il permesso di crescere e svilupparsi, viene spinto indietro per essere immerso nella sua origine.*

242-Se, con la splendida arma dell'indagine del Sé, si continuerà a distruggere, ad uno ad uno, tutti gli innumerevoli nemici - i vasana che sorgono in forma di pensieri - come e quando ognuno di loro viene fuori dalla fortezza - il chittam - alla fine il forte del nemico sarà nelle vostre mani.

Sadhu Om: *Tutte le vasanas, che hanno il nome collettivo di chittam, hanno la loro dimora nel Cuore [fare riferimento a Ulladu Narpadu Anubandham versetto 19, Arunachala Ashtakam, versetto 7, e al versetto 249 di questo lavoro], così il forte del nemico che noi catturiamo non è altro che la nostra casa, il Cuore. La distruzione del nemico non è altro che Mano-Nasha, la distruzione della nostra mente.*

I suddetti due versi si trovano entrambi in forma di prosa in "Chi sono io?"

46-Jnana e Vairagya

243-Se il mondo che si vede è risultato non essere separato dal veggente, quello è Jnana. Vairagya è aderire fermamente al Sé e rifiutare questo mondo con distacco considerandolo semplicemente vuoto.

Sadhu Om: *Anche se il mondo è visto sia dalla Jnani che dal ajnani, il Jnani non lo vede come diverso da se stesso. Se, invece, si vede il mondo come separato dal Sé, uno è un ajnani e uno è solo nella fase della pratica, nel qual caso si dovrebbe considerare il mondo come un aspetto illusorio che va respinto. Questa pratica è vairagya, che è necessaria per ottenere Jnana. Fare riferimento anche a "Chi sono io?"*

47-La natura di chittam

244-Proprio come un chiaro prisma sembra essere rosso quando è in prossimità di un fiore rosso, così Chit sembra essere il chittam quando è vicino [ma non veramente associato] alle sporche tendenze mondane. Il chittam rimarrà e brillerà come il Supremo Chit solo se la sillaba '-tam', che rappresenta l'impurità, Maya, viene rimossa.

Sadhu Om: Il prisma rimane sempre incolore e il suo colore rosso è solo apparente. Per rimuovere il colore rosso, è sufficiente che il fiore venga rimosso, perché il prisma venga quindi visto come incolore come prima. Allo stesso modo, Chit rimane veramente sempre puro e l'impurità di Maya è solo apparente. Questa apparente associazione del Chit sempre puro con Maya è nota come 'chittam' e per togliere 'tam' [cioè, Maya], che è solo l'attenzione a torto concentrata sulla 2° e 3° persona, è sufficiente che l'attenzione sia focalizzata sulla 1° persona, perché la 'chittam' sarà poi conosciuta come il sempre splendente Chit, Shiva.

48-Chitta suddhi (Purezza della Mente)

245-La bellezza degli oggetti esterni induce il piacere, ma fa un gran danno. La purezza interiore, tuttavia, non è così, ma solo ella è la vera bellezza. [Questo è il motivo per cui] l'uomo saggio adora Colui che è puro di cuore e dice con stupore, "Questo è Dio in forma umana".

246-Un grande disastro succederà, se, invece di cercare la bellezza interiore, uno cerca solo la bellezza esteriore. Tale [follia] è come la falena che ama la bellezza della fiamma, o il cobra che ama il serpente viriyan femminile.

Sadhu Om: Il viriyan è un serpente molto velenoso, quindi se un cobra maschio ama un viriyan femmina, sta facendo la corte alla sua stessa distruzione.

49-La morte

247-Allontanarsi dal Sé immortale, che è la Cosa Primaria la Sorgente di tutto, la Casa dell'Amore, la forma della Beatitudine, e lo spazio del Supremo Jnana, è la morte.

'Allontanarsi dal Sé immortale' significa sorgere come un ego.

248-Avvicinandosi al Guru e servendolo fedelmente, si dovrebbe imparare attraverso la Sua Grazia la causa della propria nascita e della propria sofferenza. Sapendo poi che questi sono dovuti all'estraniarsi dal Sé, è meglio dimorare con fermezza come Sé [dal momento che questo è il mezzo per evitare tale Morte].

50- Il Jiva ed il suo luogo di residenza

249-Il jiva abita nel Cuore, che è oltre la concezione mentale, e le sue vasanas anche abitano lì. Se, invece, le vasanas dimorassero sopra, nel cervello, non sarebbero forse distrutte quando il cervello [vale a dire la testa] è tagliato?

Sadhu Om: Kavyakantha Ganapati Sastri stava una volta discutendo con Sri Bhagavan, dicendo che le vasanas abitano nel sahasrara [cioè il cervello], ma Sri Bhagavan rispose che, se così fosse, le vasanas sarebbero state distrutti e moksha sarebbe stata raggiunta quando una persona fosse stata decapitata. Inoltre, i vasana devono abitare con il loro possessore, il jiva, la cui casa, il cuore, deve essere all'interno del tronco del suo corpo e non nella testa, infatti quando la testa di un soldato è tagliata in battaglia, il suo corpo può continuare a mostrare segni di vita per qualche tempo. Sri Bhagavan,

ha quindi concluso che il Centro della Vita-, che è la dimora del jiva e dei suoi vasanās, è il cuore e non il cervello.

250 Dal momento che la fiamma della Kundalini sale verso l'alto [dalla base della spina dorsale - il Muladhara] e il nettare fluisce verso il basso dal cervello [il sahasrara], l'obiettivo è il cuore, il centro della vita.

Nello stato di veglia, quando mondo e coscienza corporea si fanno sentire, l'Io-coscienza è diffuso in tutto il corpo, ma quando si pratica l'attenzione al Sé la coscienza dell'Io comincia a ritirarsi. Il ritiro avviene attraverso il canale denominato Sushumna Nadi, che si estende dalla base della spina dorsale [il chakra Muladhara] al cervello [il chakra sahasrara]. Questa salita della coscienza 'Io' attraverso il Sushumna Nadi è conosciuta come l'ascesa di Kundalini che è descritta come un serpente solo per i principianti immaturi nello yoga [vedi Vichara Sangraham, La Compilazione dell'Indagine sul Sé, Capitolo 7]. La coscienza dell'Io essendo stata ritirata e raccolta nel Sahasrara, poi defluisce in basso verso la sua origine il Cuore, e il vuoto senza pensieri che resta in Sahasrara è sentito come beatitudine. Questa beatitudine è conosciuta dagli Yogi come il nettare e si ritiene che scorra verso il basso come la coscienza dell'Io che scende verso il cuore.

251-Chiunque contempla qualsiasi centro, come se il Sé stesso dimorasse lì, a quella persona sembrerà, a causa della potenza di concentrazione della mente, che il Sé venga sperimentato in quel centro. Tuttavia, il vero centro del Sé è solo il Cuore da cui sorge il pensiero 'Io' e dove questo s'immerge come un luogo di rifugio.

La frase 'qualsiasi centro' può includere uno qualsiasi dei sei centri yoga immaginari o qualsiasi altro punto del corpo che possa essere scelto per la pratica della concentrazione.

252-Lasciando da parte il Sé, il Cuore, con il quale si è collegati in tutti [i tre] stati, se ci si concentra su qualsiasi altro centro [come se si dimorasse lì], uno sarà assorbito solo in un laya illusorio e non potrà quindi conoscere il Sé ed essere salvato.

51-II Cuore

253-II Cuore è detto di essere di due tipi diversi, uno da ignorare e l'altro da considerare. Il primo tipo, che è percepibile attraverso i sensi, essendo sul lato sinistro del petto, è inerte.

Sadhu Om: *Dal momento che la pulsazione che è il segno della vita è causata dall'organo carnale sul lato sinistro del petto, la gente in generale conclude che egli è il Cuore che è Centro della Vita o la sede del Sé nel corpo. Sri Bhagavan nega questo parere e insegna il luogo del vero cuore.*

254-II cuore che pervade sia l'interno che l'esterno del corpo, brilla sul lato destro del torace, secondo l'esperienza del Jnani. Sappiate che è solo per gli sciocchi che scambiano il corpo per Sé che il cuore è in forma di un organo carnale sul lato sinistro del petto.

Sadhu Om: *Vedere anche: "Il cuore del saggio è alla sua destra, ma il cuore dello stolto è alla sua sinistra" [Ecclesiaste X-2].*

È ben noto a coloro che hanno capito Sri Bhagavan giustamente che, anche se ha detto che il cuore si trova sul lato destro del torace, non ha mai consigliato a nessuno di meditare su tale punto nel corpo. E 'un peccato quindi che alcuni devoti di Sri Bhagavan, non avendo riflettuto sul versetto 22 di Ulladu Narpadu Anubandham - "Questo [Cuore] è sia all'interno che all'esterno, ed esiste al di là [dei limiti di] dentro e fuori" - meditano sulla parte destra del petto e consigliano anche altri a farlo. Poiché l'insegnamento dei versi 261 e 262 di questo lavoro non è riportato in una qualsiasi delle altre opere di Sri Bhagavan, e poiché questi due versi non sono stati adeguatamente tradotti e messi a disposizione in una lingua diversa dal Tamil, una tale interpretazione sbagliata persiste ancora oggi e la gente ancora continua con questa pratica sbagliata. Il verso 3 de "I cinque versi sull'Unità del Sé", che appare anche in questo lavoro, come il versetto 8 B, deve essere qui riferito e inteso.

255-Se il Sé, il Signore dell'anima, non risiedesse indiscutibilmente sul lato destro del torace, perché ognuno ha l'abitudine di toccare solo quel luogo [per indicare il proprio sé], ogni volta che si dice 'io'?

256-Il Cuore indescrivibile è lo specchio in cui tutto [cioè, l'intero universo] appare. Solo l'Unica Coscienza, lo Spazio di puro 'Essere' è la Primaria e Suprema Cosa, il Tutto Silenzioso.

"Questa Coscienza Unica, lo Spazio di puro Essere", significa la Coscienza pura e semplice "Io sono", e non "Io conosco me stesso", e, quindi, è detta "puro Essere". Fare riferimento al versetto 26 del Upadesa Undiyar, "Conoscere Sé è essere Sé".

257-Il Cuore, la Sorgente, è l'inizio, la meta e la fine di tutto. Il Cuore, lo Spazio Supremo, non è mai una forma, è la Luce della Verità.

258-La morte della mente annegata nell'oceano della Coscienza di Sé è l'eterno Silenzio. Il vero 'Io' è il Supremo spazio del Cuore, che è il grande oceano della felicità.

Sadhu Om: *Questo verso dice che la mente s'immerge nell'oceano della Coscienza di Sé [Cit], che è il vero 'Io' [Sat] e l'oceano della felicità [Ananda]. Quindi, il modo sottile in cui questo verso è formulato dà l'implicazione che NOI siamo l'Oceano di Sat-Chit-Ananda.*

259-Tu [la mente] non puoi conoscere il Sé, che è l'Esistenza indivisa e perfetta e l'Uno senza un secondo. Il Cuore, Sat-Chit-Ananda, che è lo stesso Sé libero da pensieri, è Annamalai.

Sadhu Om: *Dal momento che anche gli dèi Brahma e Vishnu non erano in grado di conoscere la parte superiore o inferiore di Arunachala [la colonna ardente della coscienza di sé], che prende il nome Tamil di Annamalai, che significa "Irraggiungibile Collina". Così, quando anche gli dei non possono conoscere il Sé, la mente non può neanche farlo; vale a dire né gli dei né la mente possono conoscere la loro origine a meno che prima si fondano in essa e perdano la loro individualità [vale a dire, a meno che, rimanendo come Sé, essi cessino di essere dei o mente].*

260-Chi conosce quel Cuore non sarà mai rovinato; dopo aver perso il senso di schiavitù, Egli diventa il Supremo. Egli è libero dai pensieri di dualità e solo Lui gode senza illusioni, la vera beatitudine.

261-Anche se il cuore è ritenuto essere sia all'interno che all'esterno, non esiste realmente né dentro né fuori, perché l'apparizione del corpo, che è la base della differenza 'interno' ed 'esterno', è di per sé una concezione mentale.

262-Mentre il corpo è [di fatto] nel Sé; colui che pensa che il Sé [o Cuore] è all'interno del corpo insensibile è come uno che pensa che lo schermo - che è il substrato delle immagini del film - è contenuto all'interno film.

La traduzione di B 8, che appare qui nel testo originale Tamil, è la stessa della traduzione del verso 262, ma nel suo originale Tamil Bhagavan ha migliorato lo stile del verso precedente. Questo verso appare anche come il versetto 3 del Ekatma Panchakam (I cinque versi sull'Unità del Sé).

Lo schermo è il substrato su cui tutte le immagini appaiono e scompaiono e in modo simile il Sé è il substrato su cui l'immagine di questo intero universo compreso il corpo è contenuto. È pertanto inesatto dire che il Sé è all'interno del corpo. Sri Bhagavan utilizza questa similitudine per far capire che, proprio come lo schermo è reale e le immagini sono irreali, il Sé è la Realtà e le immagini della mente, il corpo e l'universo sono irreali. Come può, dunque, essere contenuto il reale nell'irreale?

Supponiamo che un vaso fatto di ghiaccio sia stato immerso nel profondo del mare, non sarebbe sbagliato dire che l'acqua è contenuta solo nel vaso? Infatti, l'acqua è sia all'interno che all'esterno, e anche il vaso stesso è solo di acqua. Allo stesso modo, il Realizzato sa che il Sé solo esiste, e che non vi può essere alcun dubbio della sua esistenza all'interno o all'esterno del corpo, poiché il corpo e l'intero universo sono null'altro che il Sé. Questa verità non diluita esiste anche nello stato di ignoranza, anche se gli ignoranti non sono a conoscenza di essa. 'Dentro' e 'fuori' sono solo in riferimento al corpo, cosicché quando il corpo risulta essere irreali, come possono i limiti del 'dentro' o 'fuori' essere applicati? Pertanto, il Sé, la Realtà, non deve essere concepita come essere in alcun modo contenuta all'interno del corpo.

263-Pertanto, solo il Jnani, che ha visto la morte dell'ego, che è nella forma del concetto 'Io sono il corpo', con la sua acuta e sottile prospettiva divina, che è completamente libera dall'inganno, vede il Cuore in tutto il mondo e ne raggiunge la grandezza.

264-Il Cuore, dove il Supremo Silenzio della Grazia di Dio splende, è l'unico stato di Kaivalyam, in presenza del quale il raro piacere di tutti i cieli si rivela essere niente.

Kaivalyam è lo stato della Suprema Unicità. {Unità Assoluta-Suprema Assolutezza}

Sadhu Om: *Sri Bhagavan soleva confrontare tutti i piaceri disponibili nei mondi celesti, tra cui anche il Brahma Loka, ai minuscoli granelli di luce lunare che cadono a terra attraverso il fitto fogliame di un grande albero, mentre l'esperienza della felicità del Jnani è come la luna piena che brilla in uno spazio aperto.*

265-Il Cuore, che brilla puro dopo l'eliminazione dell'incertezza [tendenze] e del velare [inganno], e che rimane come l'Unica Verità, è il Supremo Atma-Loka di cui anche gli dei del cielo hanno nostalgia.

Atma-Loka significa semplicemente il Sé, ed è qui chiamato 'loka' (vale a dire, mondo) al fine di confrontare la Beatitudine del Sé con i piaceri dei lokas celestiali. Dal mo-

mento che anche gli dei nei loka celesti (come Swarga Loka e Brahma Loka), anche se stanno godendo i piaceri più grandi, hanno ancora nostalgia per la Beatitudine del Sé, questi lokas celesti sono inutili.

52 Il Guru

266-La coscienza di Sé che brilla dopo la distruzione del pensiero [radice] - l'identificazione con uno qualsiasi dei [tre] corpi come 'Io' - è, l'Onnipotente Potenza [Akila Para Shakti] che risiede come 'Io' nei cuori di tutti gli esseri creati.

In generale si suppone che l'Onnipotenza (Akila Para Shakti) è il potere di Dio che crea e sostiene tutto l'universo e gli individui in esso. Tuttavia, questo potere di creare e di sostenere è solo in grado di limitare l' 'Io' in un corpo particolare, ma dal momento che la vera coscienza di Sé vissuta da un Jnani distrugge questa limitazione: si tratta di un potere più grande. Pertanto, Sri Bhagavan sottolinea che l'auto-coscienza di un Jnani è il vero Akila Para Shakti.

267- Questa naturale Auto-Coscienza di semplice Esistenza, senza alcun senso di dualità, è il Supremo Silenzio, che è glorificato [dalle Scritture] come la perfezione del Jnana, che non può essere conosciuta con l'ego, la stolta natura demoniaca.

Sadhu Om: *L'Auto-Coscienza, qui citata, denota Sat-Chit, ed è descritta come naturale perché è da sempre ottenuta, e non è qualcosa che deve essere nuovamente raggiunta. Gli otto siddhi dipendono dal funzionamento dell' 'Io', che qui si dice che sia una natura demoniaca. Questi siddhi sono, quindi, poteri demoniaci e non poteri divini come la gente in generale crede.*

In questi due versi non si menziona esplicitamente il guru, ma sono posti all'inizio di questo capitolo, al fine di guidare gli aspiranti che sono intenti a trovare il vero Guru. Questi versi insegnano che l'Onnipotenza [Akila Para Shakti] del Guru ha il potere di distruggere l'ego, e questo potere è semplicemente la sua mera Coscienza di Sé, e non la capacità di eseguire e visualizzare siddhi miracolose.

268-Sappi e scopri che solo Lui che possiede tale Akila Para Shakti [vale a dire, il potere del Supremo Silenzio che consuma tutto, rimanendo come semplice Esistenza-Coscienza di Sé], è il vero Guru che può con la sua illimitata Grazia sommergere ogni anima che viene a Lui nel Sé non duale, il Jnana di là di ogni discorso.

Sadhu Om: *Le parole "ogni anima" sono utilizzate per sottolineare il fatto che anche ai soggetti non umani sarà data la liberazione da tale potente Guru, come, ad esempio, uccelli e bestie raggiunsero la liberazione attraverso la Grazia di Bhagavan Ramana. Considerando questo, gli esseri umani, anche immaturi, devono essere certi di essere elevati, se arrivano ad un tale vero Guru.*

269-In verità, solo il perfetto discepolato, che è la ferma Devozione Suprema che divampa con la fusione dell'ego nella Luce della Suprema Quietude [vale a dire Auto-Coscienza] è solo la giusta azione del guru. In questo modo si dovrebbe sapere.

270 Colui che ti gira verso Sé e ti rivela la conoscenza del Sé, è il Guru. In verità, Egli è il Sé ed Egli è Dio. Aggrappatevi a Lui.

Posto che tutto l'universo che vediamo non è altro che una proiezione del Sé, solo il Sé è Dio, il vero creatore dell'universo. È anche Solo il Sé, che al termine della maturazione del devoto attraverso tante nascite, prende la forma del Guru umano per rivelare Jnana a lui. Così Dio, Guru e il Sé sono una stessa cosa.

271-Chi decreta 'di fare' e 'non fare' a coloro che vengono a lui è al tempo stesso Yama [Morte] e Brahma [il Creatore] per loro. Ma il veramente divino Guru è colui che rivela loro che nulla di nuovo deve essere compiuto da loro.

Sadhu Om: *Il 'preteso guru', ordinando a coloro che vengono a lui di eseguire molte azioni [Karma] come Japa o Dhyana, sta solo caricando un maggior fardello di nuove azioni sugli aspiranti, che vengono a lui per avere sollievo, perché non sono in grado di portare i frutti delle azioni che hanno già accumulato in passato. Invece di alleviare il loro peso, il preteso guru interpreta la parte di Yama [Morte] schiacciandoli e uccidendoli con un maggiore onere di Karma.*

Dal momento che gli individui devono raccogliere i frutti delle loro azioni attraverso innumerevoli nascite, il 'preteso guru' interpreta la parte di Brahma [creatore], imponendo loro di eseguire più karma e quindi prendendo più nascite al fine di raccogliere i frutti di queste azioni.

Tuttavia, poiché il Sadguru conosce la verità che solo il Sé esiste senza un secondo, Egli convince chi si avvicina a Lui che non sono altro che il Sé. Quando, attraverso il potere del suo silenzio, arrivano a capire questa verità, sentono che non hanno nulla da fare, ma che si devono limitare ad essere. Visto che fare è solo azione [karma], mentre essere non lo è, e in quanto è solo il karma che porta la nascita e la morte, sono sollevati tanto da Brahma che da Yama.

A differenza di altri Guru che istruiscono i loro discepoli a fare quattro yoga [Karma, Raja, Bhakti, o Jnana], Sri Bhagavan Ramana ci fa smettere di fare qualsiasi cosa per scoprire, "Chi fa queste yoga?", E quindi volge la nostra attenzione verso 'Io', che è la chiave giusta per tenerci tranquilli. Questa è la natura del vero Guru.

272-Dal momento che non si ama ascoltare l'insegnamento del Supremo Sé, che è sempre in corso nel cuore, ci si volge all'esterno con grande entusiastico errore. Per questo, è necessario un Guru esterno.

273-Quell'Auto-Coscienza [Sat-Chit], che risplende in tutto, come Tutto, è il Guru.

Sadhu Om: *Guru è ciò che esiste e risplende come 'Io' in tutto, ed è un fattore comune a tutti.*

274-Coloro che non capiscono che il Jnana-Guru è il Supremo Spazio senza forma, anche se Egli appare in forma umana, questi sono i principali tra tutti i peccatori più vili e criminali.

53 La Grazia del Guru

- 275-Per coloro che stanno soffrendo qui nel samsara, che è stato creato dal karma buono e cattivo che è il risultato dell'oscuro errore, l'unica medicina per curare la loro angoscia mentale è il grande entusiasmo che essi sentono per la grazia del Guru.
- 276-Il Guru è l'Uno, che rimuove le sofferenze e dà la beatitudine della Liberazione a coloro che, quando vengono a Lui, sono travolti dalla forza dei vari karma prodotti dal legame con simpatie e antipatie {piaceri e sofferenze}.
- 277-Lo sguardo gentile del Guru, pietra filosofale, trasmuterà anche la natura impura del jiva, il ferro arrugginito, in puro Jnana, l'oro. Pertanto, la cosa più degna da scegliere, cercare e a cui fermamente aderire è il Darshan del grazioso sguardo del Guru.
- 278-Agli jivas, che si sbagliano prendendo il falso per vero, il Guru, che è il Sé, la Luce di tutte le luci grossolane dell'universo, egli espone la falsità della loro verità.

Sadhu Om: *'Il falso' in questo verso indica tutto l'universo, tra cui l'ego che lo vede. 'La loro verità': è ciò che sembra essere vero nella loro prospettiva ingannevole.*

Le luci grossolane dell'universo [il sole, la luna, il fuoco ecc] sono viste dagli occhi, gli occhi sono conosciuti dalla mente, e la mente prende in prestito la luce dal Sé; quindi, il Guru che è il Sé si dice che sia la Luce di tutte le luci grossolane dell'universo. Consultare anche Ulladu Narpadu Anubandham [Il Supplemento ai Quaranta Versi] versetto 7.

- 279-Il Supremo Jnana-guru, l'immobile e sottile spazio della Grazia, distrugge "Laghu" la grossolana nozione del jiva senza alcun valore e vacillante, 'Io sono il corpo' e dona a lui il vero e perfetto Jnana.

Sadhu Om: *I sostantivi e aggettivi che vengono utilizzati nell'originale Tamil di questo verso, mostrano chiaramente che il Supremo Jnana-Guru è l'estremo opposto del jiva inutile e vacillante; la parola "Guru" ha il significato di grandezza e consistenza, mentre la parola "lagu", che viene utilizzato per due volte, ha il senso di inutilità e di inconsistenza.*

- 280-Il Guru, il Signore di Jnana, che è il potere della grandezza illimitata del Sé, è il Supremo Silenzio che sconfigge completamente gli argomenti senza valore di coloro che sono colorati dall'inganno dei desideri mondani.

Sadhu Om: *Se uno viene sconfitto dalla bravura dell'intelletto acuto del proprio avversario, la sconfitta è solo temporanea, in quanto si continua a provare rabbia e ostilità verso di lui. Tuttavia, quando gli argomenti delle persone mondane sono sconfitti dal supremo silenzio del Jnana-guru le loro menti sono sopraffatte dalla Conoscenza e dalla Beatitudine, e così, dimenticando la loro inimicizia, sentono un grande amore per il Guru; in tal modo, la vittoria riportata dal silenzio è eterna.*

- 281-Senza uccidere il corpo, ma uccidendo, con lo sguardo dei suoi occhi, l'Io che si pone come se fosse realmente esistente, il Guru in poco tempo espone

l'intera storia [dal corpo a tutto l'universo] come non esistente, e rivela lo splendore di quel Supremo Sé come l'unica vera esistenza.

Sadhu Om: *Proprio come la luce del sole espone la non esistenza del serpente, che è apparso su una corda nella penombra fioca, così la luce della chiara Conoscenza di Sé del Guru espone l'inesistenza di tutto l'universo, che è apparso nella luce fioca della mente del jiva.*

Quando un fiume si fonde nell'oceano, tutti i suoi attributi, come la sua velocità, la corrente e la forma, vengono distrutti, ma non una goccia della sua sostanza, l'acqua, si perde. Allo stesso modo, quando un jiva, "Io sono così e così", incontra lo sguardo degli occhi del Guru, tutti i suoi attributi, come ad esempio "così e così", vengono distrutti, ma la sua sostanza, l'auto-coscienza [Sat-Chit] "Io sono", brilla inalterata e sola; perciò si dice che il Guru "uccide senza uccidere".

282-E 'impossibile vedere La Divina Danza dell'Auto-conoscenza [lo Sphurana, "Io-Io"] nel Cuore, fino a quando la danza della mente ribelle non è distrutta dal potere divino della Spada del Mei-Jnana [Retta-Conoscenza], brandita dal grande eroe, il Sadguru, che ha già decapitato il fantasma, [della Sua] mente.

Sadhu Om: *Shiva è detto ballare in 'smasana' [cimitero], ma non è possibile vedere la Sua Divina Danza fino a che non viene fermata la danza dei molti fantasmi inquieti, che anche ballano lì. Allo stesso modo, ci viene detto in questo verso che è impossibile vedere la Divina Danza dello Sphurana, "Io-Io" [che è il vero significato della danza di Nataraja in Chidambaram], fino a quando il fantasma della mente ribelle, che balla come 'Io', è decapitato dalla Grazia del Sadguru, che ha distrutto la sua stessa mente.*

283-Così come la vista di un leone che appare nel suo sogno, sveglierà un elefante dal sonno, così anche il Darshan del Sadguru risveglierà il discepolo dal sogno di questo presente stato di veglia, che è solo un'illusione, nello stato di Jnana.

Sadhu Om: *L'attuale stato di veglia è di per sé un sogno illusorio; proprio come un sogno può esistere solo in funzione del contesto di sonno [cioè, la perdita della coscienza di veglia del corpo]; così il presente sogno, il nostro cosiddetto stato di veglia, può esistere solo in base allo sfondo del sonno della nostra dimenticanza di Sé [cioè, l'apparente perdita della nostra naturale pura Coscienza di Sé].*

Questa ignoranza [vale a dire, la nostra auto-dimenticanza] è un sonno molto prolungato, in cui innumerevoli sogni [vale a dire, le nostre molte vite] hanno luogo. Fare riferimento a Ekatma Panchakam [I cinque versi dell'Unità del Sé] versetto 1, in cui Sri Bhagavan esprime questa idea.

Ciò che è distrutto dal Sadguru non è solo il dramma del nostro presente stato di veglia, ma anche il sonno tanto prolungato di oblio di sé, che è lo sfondo di tutti questi sogni, le nostre molte nascite e morti.

Proprio come il leone visto dall'elefante nel suo sogno è falso, ma il suo risveglio è vero, così il nome e la forma del Sadguru è falsa [dal punto di vista assoluto], ma il Risveglio [vale a dire, l'alba della Conoscenza di sé] causata da Lui è molto reale. Dopo che l'elefante si sveglia dal suo sogno, egli sa che il leone visto da lui non era reale, e allo stesso modo, dopo l'alba della Conoscenza di Sé, si saprà che anche il nome e la forma del Sadguru non è reale [vale a dire, l'idea che il Sadguru è altro dal Sé, (Io), sarà conosciuta come falsa].

284-Proprio come un cervo catturato nelle fauci di una tigre [non può sfuggire], così coloro che sono catturati dallo sguardo della Grazia del Sadguru non saranno mai abbandonati, ma, avendo il loro ego e le vasanās completamente distrutte, si renderanno conto della Verità non duale.

Questa similitudine ben nota, che è stata per la prima volta usata da Sri Bhagavan in "Chi sono io?", vale la pena di essere considerata con attenzione. Un cervo catturato nelle fauci di una tigre sarà generalmente considerato come un oggetto di pietà, dal momento che sarà sicuramente ucciso, ma Sri Bhagavan usa questo come una similitudine per consolare i devoti e per assicurare loro che non potranno mai fuggire al Sadguru, e saranno sicuramente salvati da Lui. Il significato di questa similitudine è un po' più chiaro in questo verso che in "Chi sono io?", poiché si dice qui che il Sadguru causa la distruzione dell'io e delle vasanās dei Suoi devoti, ciò implica che Egli è la potente Tigre che consumerà l'ego, la radice di ogni miseria. Così, per mezzo di questa peculiare similitudine, Sri Bhagavan sottolinea ancora una volta che l'unica vera salvezza è il completo annientamento dell'ego o individualità; quindi, 'essere distrutto' equivale ad 'essere salvato'!

285-Il discepolo che si è imbevuto della Luce del Jnana - ai piedi del Sadguru - che è abbondante come [la luce] del sole, non può mai essere impressionato dalle triplici differenze, che sembrano esistere, come se fossero vere, nel Sé, la Coscienza pura.

Sadhu Om: *Le "differenze triplici" includono le triadi [ad esempio, il veggente, il visto, e il vedere], i tre stati [veglia, sogno e sonno profondo], i tre guna [sattva, rajas e tamās], ecc. Una volta che una pellicola fotografica è stata esposta alla luce del sole, perde per sempre la sua capacità di ricevere l'impressione di qualsiasi immagine. Allo stesso modo, una volta che la mente di un discepolo è stata esposta alla luce della grazia del Jnana-Guru, non può più essere ingannata dai desideri mondani, ecc. Vedi inoltre Sri Arunachala Ashtakam, versetto 5.*

Ci sono due possibili versioni del verso successivo:

286A. A che servono le parole dette quando gli occhi del Sadguru (che elargisce Jnana attraverso il suo silenzio, e che rivela la luce del Sé che alla fine sopravvive) e gli occhi del discepolo s'incontrano?

286b. A che servono le parole dette quando gli occhi del Sadguru (che elargisce Jnana attraverso il suo silenzio) e gli occhi del discepolo s'incontrano, visto che quella [riunione dei loro occhi] di per sé rivela la luce del Sé che alla fine sopravvive?

Le ultime due righe di questo versetto sono tratte dal verso 1100 del Tirukkural. La frase 'che conferisce jnana attraverso il suo silenzio' può anche essere tradotta come 'che conferisce silenziosamente jnana,' o ', che dona il silenzio, jnana'.

287-I perfetti Jnani hanno sempre detto e sempre diranno: "Per la sola Grazia del Sadguru, la Vera Cosa (il finale Brahma-Jnana, che risplende nel puro silenzio, il raramente raggiungibile Vedanta) spunterà di propria iniziativa nel cuore come 'Io-Io'. "

54-Alcune certezze

288-Pensare in maniera corretta della Grazia del Guru, che è al di là di ogni espressione, e restare in pace, rimanendo distaccati dalla falsa apparizione [del mondo] di fronte a noi, è solo Beatitudine.

Sadhu Om: *Sri Bhagavan spesso diceva "La Grazia è il Sé, che brilla in ognuno di noi come 'Io-Io". Di conseguenza, "pensare in modo corretto della Grazia del Guru" non è altro che dare attenzione ininterrottamente al Sé. Per dimostrare che questa Auto-attenzione non è altro che evitare di dare attenzione alle seconde e terze persone, è descritto qui come "rimanendo distaccati dalla falsa apparizione [del mondo] di fronte a noi". Rimanendo nell'Auto-attenzione "Rimanendo in pace" non è né uno stato di pigrizia, né è rimanere come una pietra in kashta-samadhi o laya; è lo stato di fare uno sforzo continuo di Auto- attenzione.*

Quando questo stato è compreso e vissuto come il nostro Stato Naturale, allora l'Auto-attenzione diventa senza sforzo, e questo è il Sahaja Samadhi.

289-Distruggere l'ego furtivo, che è il pensiero "Io sono il corpo", sia indagando "Chi sono io», o fondendosi nel nulla sempre pensando con amore dei piedi di Dio. Quello che poi rimarrà è la luce del Jnana.

Sadhu Om: *Questo versetto mostra chiaramente che l'ego può essere distrutto solo dalla Inchiesta del Sé o dalla Dedizione di Sé. Si dovrebbe distruggere l'ego con uno qualunque di questi due mezzi che attragga ognuno come il migliore e più adatto. In ogni caso, la distruzione dell'ego è raccomandata come essenziale.*

290-Shanti [vale a dire, la pace o la felicità], che è amata da tutti, non può essere raggiunta da chiunque, in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento, o con qualsiasi mezzo, a meno che la mente è sottomessa dalla Grazia del Sadguru. Pertanto, volgiti verso la sua grazia con devozione concentrata.

291-Se si vuole essere salvati, è dato il seguente consiglio vero ed essenziale: proprio come la tartaruga ritira tutte le sue cinque membra dentro il suo guscio, così si dovrebbe ritirare i cinque sensi all'interno e volgere la propria mente verso il Sé. Questa solo è la felicità.

L'ultima frase può anche significare, 'Questa solo è la felice conclusione.'

Sadhu Om: *Questo consiglio importante, di ritirare la mente dai cinque sensi e volgerla verso il Sé, non è dato a tutti; si dà solo per il beneficio di coloro che vogliono salvare se stessi, e non per coloro che stanno ancora sperando invano di salvare il mondo. Tali persone, che vogliono salvare il mondo, non troveranno nessuna predilezione nella attenzione al Sé, e quindi non sono ancora adatti per salvare se stessi, per non parlare di salvare il mondo. A meno che uno non abbia prima imparato a nuotare, è vano e inutile saltare in acqua per salvare gli altri.*

292-Siate certi che ciò che sempre brilla [per tutti] è sicuramente la vera esistenza del Sé, "Io sono". Quando il vero Dio è quindi realizzato come il proprio Sé, senza dubbio o equivoco, la Beatitudine Suprema traboccherà.

293-Dopo aver conosciuto con certezza che tutto ciò che si vede, senza la minima eccezione, è solo un sogno, e che [il visto] non esiste senza il veggente, volgiti solo verso il Sé - Sat-Chit-Ananda - senza partecipare al mondo dei nomi e delle forme, che è solo un concetto mentale.

Sadhu Om: Quando si dice "... la vista non esiste senza il veggente...", dobbiamo ricordare che il veggente è anche un sogno irreali, come il visto.

L'istruzione: " volgiti solo verso il Sé - Sat-Chit-Ananda- Senza partecipare al mondo dei nomi e delle forme... ", dovrebbe ricordarci che il Brahman ha cinque aspetti: Sat, Chit, Ananda, il nome e la forma. Di questi Sat, Chit e Ananda sono reali, e il nome e la forma sono irreali. Se invece di dare attenzione ai nomi irreali e alle forme del mondo, la diamo a Sat-Chit-Ananda [cioè, il Sé], allora il mondo sarà conosciuto come Sat-Chit-Ananda, e non come nomi e forme.

294-L'attenzione al proprio Sé, che sempre brilla come 'Io', la sola Realtà indivisa e pura, è l'unica zattera con la quale il jiva, che viene illuso dal pensare "Io sono il corpo", è in grado di attraversare l'oceano delle nascite senza fine.

295-La falsa illusione del jiva non può mai essere persa, a meno che si realizzi il Sé - il puro Sat-Chit, che è quella realtà, senza un secondo, sempre brilla all'interno -.

296-Dopo aver annientato la mente illusoria (che si sofferma sempre sulle cose del mondo e dopo aver ucciso l'ego infaticabile, e dopo aver completamente cancellato le vasanas mondane) brilla come Shiva, la pura coscienza stessa.

L'ego si chiama infaticabile perché sta sempre sorgendo, sommergendosi o vagando errante.

297-Non vagare al di fuori, mangiando la sabbia cocente dei piaceri mondani, che sono il non-sé; torna a casa nel Cuore dove la pace splende come una grande, eterna, ombra fresca, e godi la festa della Beatitudine del Sé.

298-O aspirante, essendo venuto a rifugiarti ai piedi del Signore, con grande devozione e con spirito di dedizione, abbandona completamente il desiderio di poteri occulti e siddhi, e mira solo a raggiungere e godere la beatitudine della liberazione, che è di per sé Sada-Shivam [il Signore Supremo].

Sadhu Om: *Questo verso è un avvertimento non solo per coloro che desiderano acquisire siddhi, ma anche per quegli aspiranti che desiderano utilizzare le siddhi che essi hanno acquisito in base al loro prarabdha. Le donne, la ricchezza e la fama sono le uniche cose che si possono ottenere dai poteri occulti o siddhi, così, consigliandoci di non desiderare tali poteri, Sri Bhagavan indirettamente ci consiglia di rinunciare a questo triplice desiderio.*

Da questo versetto, si apprende che Shiva e la Liberazione sono una sola cosa; in Atma-Vidya [Il canto della Conoscenza di Sé], versetto 5, Sri Bhagavan utilizza anche il nome "Annamalai" per indicare il Sé, quindi dovremmo capire che in molti luoghi in cui si usano in questo lavoro le parole come Hara, Shiva, Piedi di Shiva, i piedi del Guru, ecc, denotano il Sé e non un Dio personale. Fare riferimento anche al verso 1101.

299-Venuto sotto il dominio della Grazia, dilettati sempre nella densa, fiammante Massa di Conoscenza Suprema, i piedi del Signore Hara, la Realtà indistruttibile, senza cedere alle attività mentali del pensiero e della dimenticanza.

300-O uomo, l'illusoria mente dell'ego, non può essere liberata dalla confusione e dalla paura [di nascita e morte], a meno che non si arrenda rifugiandosi sotto la protezione della Grazia; [con qualsiasi altro mezzo], la forza del karma del passato [cioè, i vasanas] non può essere vinta.

55- L'Uchishtam del Guru.

Quando il cibo è offerto al Guru, se la parte restante è data al discepolo, ciò è considerato molto sacro, e un segno di benedizione del Guru e della Grazia; questa porzione restante del cibo è nota come 'uchishtam'.

301-L'uchishtam proposta dal Guru al discepolo sono le illuminanti parole di istruzione, provenienti dalla sua stessa realizzazione del Sé; il modo giusto di essere partecipi della Sua uchishtam è per il discepolo di partecipare in silenzio nel Sé, non appena le sente.

302-Dopo aver offerto l'ego - l'attaccamento al corpo come 'Io' - come cibo al Sommo Tutto – il Silente Guru- La realizzazione, da parte del discepolo, del Sé, che rimane brillante nel cuore è il consumo dell' uchishtam del Guru.

Sadhu Om: *La sensazione 'Io sono così e così' è l'ego, ma quando questo viene ceduto o offerto al Guru, solo la parte 'così e così' [vale a dire, l'attaccamento al corpo] viene rimossa. Ciò che poi resta è solo Sat-Chit, 'Io sono', che non può mai essere né offerto o preso. Questo 'Io sono' è il Sé, che è descritto qui come "quello" "che rimane brillante nel Cuore".*

303-Si dice [dai Saggi] che la semplice vita sulla terra di un grande Jnani, che sempre gioisce nel Sat [cioè, Se], è essa stessa l' uchishtam supremamente pura di Dio, che rimuoverà tutti i peccati del mondo.

Sadhu Om: *L'enfasi in questo verso è che anche le parole, gli insegnamenti e gli scritti di un Jnani non sono necessarie, dal momento che la sua mera esistenza sulla terra è di per sé sufficiente a rimuovere tutti i peccati del mondo.*

56-Guru Puja (L'adorazione del Guru)

304-La consuetudine dei discepoli di adorare il loro Guru, che li ha assunti come suoi propri, è, se ci si riflette, osservata solo come una formalità esteriore, è proprio come l'abitudine di una sposa di osservare esteriormente il rispetto verso il marito, mentre sta in compagnia.

In India è consuetudine per una casalinga di rendere omaggio formale al marito con molte azioni, come sedersi a un livello più basso di lui. In realtà però, tutti e due sanno che queste azioni sono semplici formalità, e che, dal momento che sono uniti in vita, lei non è veramente più umile o inferiore a lui. Allo stesso modo, anche il discepolo auto-realizzato osserverà le formalità di riverenza verso l'esterno al suo Guru, anche se entrambi sanno che sono, in realtà, uniti in Jnana.

305-Per chi sempre pensa e si aggrappa ai Piedi del Sadguru, che è la fiamma ardente del puro Jnana, attraverso la Grazia ottenuta da tale Guru-bhakti, la loro mente diverrà chiara ed essi otterranno Mei-Jnana [i.e., la vera Conoscenza].

306-A coloro che hanno la fortuna di arrendersi ai piedi dei loro Sadguru, Parabhakti [vale a dire, l'Amore Supremo] crescerà. Tale Para-bhakti crescerà nel Mei-Jnana, che brucierà completamente tutti gli altri desideri indegni.

307-Quando Sri Krishna, l'Oceano di Grazia - avendo Arjuna tra Lui e noi - ci dice "Sappi per certo che io ti libererò dalla schiavitù dei due tipi di karma se mi raggiungi", Egli ci sta consigliando di raggiungere il Sé stesso.

"... Avendo Arjuna Lui e noi..." significa che Krishna sta dando a tutti noi istruzioni attraverso Arjuna, proprio come un oratore parla a un microfono, anche se egli veramente rivolge il suo discorso al suo pubblico.

I due tipi di karma sono Punya karma (azioni meritorie) e Papa karma (azioni demeritorie).

308-L'adorazione [vale a dire arrendersi] ai piedi del Guru, con Guru-bhakti, è il vero mantra, che distruggere tutti i vashanas ed elargisce Jnana, in cui non ci sarà la paura degli inganni di Maya. In questo modo si dovrebbe sapere.

309-Anche se si eseguono tutti i tipi di adorazione al guru, che non è altro che il Supremo Shiva che cammina sulla terra, perdendo l'io, l'ego e fondendolo con [i.e. unendosi a] Lui, il Signore della propria anima, è il migliore dei [modi di] adorare.

Sadhu Om: *Tutti gli altri modi di adorare il Guru comportano l'uso del corpo, della parola o della mente, e quindi - a differenza della fusione dell'io nel Sé [vale a dire Jiva-Brahma-Aikya] - essi sono tali che non possono essere eseguiti sempre e senza soluzione di continuità. Quindi, Jiva-Brahma-Aikya è il modo migliore di adorare il Guru. Consultare anche Upadesa Undiyar versetto 30: "Conoscendo Quello che sopravvive all'annientamento dell' 'io' è solo il vero Tapas..."*

310-Il grande errore causato dall'ego ignorante crea il senso di separazione, che concepisce le differenze, come Guru-discepolo, Shiva-jiva, ecc Il proprio

raggiungimento dello stato di silenzio, in cui un tale senso di separazione non sorge mai, è il significativo Namaskaram [vale a dire saluto reverenziale], che si dovrebbe fare al proprio Guru.

311-Avendo distrutto il senso dualistico 'Io sono il discepolo' col grande fuoco degli Insegnamenti del Jnana-Guru, il Signore, lo splendore dello Stato del Supremo Silenzio, privo di tutti i vashanas, è il vero modo di adorare il Sadguru. In questo modo si dovrebbe conoscere.

312-Essendo ben stabiliti nella Conoscenza Suprema [Guru-bodham] - che è una perfetta esperienza, raggiunta attraverso l'indagine interiore "Chi è questo 'io' che viene adottato [per ignoranza]?" - La sensazione fittizia 'io sono il discepolo' [sishya-bodham] è completamente annientata. Questa è la giusta adorazione del Sadguru che deve essere eseguita da un degno discepolo.

"Una perfetta esperienza": s'intende un'esperienza che è completa, continua e senza dubbi.

Sadhu Om: Il senso 'Io sono un jiva' è chiamato 'jiva-bodham', e la sua distruzione è generalmente conosciuta come Shiva-bodham. Allo stesso modo, la distruzione dello sishya-bodham [il senso 'Io sono un discepolo'] si chiama, in questo e in altri versetti, Guru-bodham. Così Guru-bodham significa semplicemente Atma-Jnana, lo Stato di conoscenza di Sé.

In questo stato non si sperimentano, sia il senso individuale della prima persona, 'io sono così e così', che il senso di alterità [seconda e terza persona, come il Guru]. Quindi il senso 'Io sono il discepolo' non ha esistenza reale, e quindi, in questo versetto, viene chiamato fittizio.

313-Poiché quel che è venuto in forma di Sadguru non è altro che l'onnipervadente, come la luce del sole o lo spazio vasto del Supremo Jnana, l'atteggiamento nobile di non dare spazio [in quel vasto spazio] al sorgere della mente individuale ['Io'] è l'adorazione degna di essere eseguita al Sadguru. In questo modo si dovrebbe conoscere.

314-Per un degno discepolo, la corretta adorazione del Guru è avere la ferma prospettiva del Jnana-Guru-bodham, attraverso la quale il discepolo vede tutto l'universo - che non è altro che le forme di 'io' e 'questo', ognuna vincolata dal desiderio verso l'altra - come la forma del suo Guru. In questo modo si dovrebbe conoscere

'Io' e 'questo' significa il veggente e il visto.

Per il significato di Jnana-Guru-bodham, fare riferimento alla nota del verso 312.

315-La dissoluzione del ghiaccio - l'ego, 'Io sono il corpo' - nel mare del Guru-Bodham, che brilla come quel Sé beato, è la giusta adorazione del Guru. In questo modo si dovrebbe conoscere

316-Ovviamente mai dando spazio alla visione peccaminosa dell'ego, (che divide in molte parti la ininterrotta, singola e che tutto pervade natura del Guru) è il miglior culto del Guru, che brilla sempre senza ostacoli.

Questo versetto ci insegna chiaramente che la vera natura del Guru; Non è la forma umana limitata: Egli è l'ininterrotta, unica, Coscienza che tutto pervade. Si dice che la prospettiva dell'ego sia peccato a causa del grande inganno che commette dividendo e vedendo il vero ed unico Sat-Chit-Ananda, come i molti nomi irreali e le molte forme dell'universo.

317-Dopo aver ceduto il proprio corpo [la ricchezza e l'anima] al Sadguru, che è la pura adorazione del Sadguru, evitare il crimine di dattapahara [che è] di riassumere il corpo, ecc come 'io' e 'mio'. In questo modo si dovrebbe conoscere.

Sadhu Om: *Dattapahara è il crimine di riprendere ciò che è già stato dato. Fino a quando un discepolo si sente come 'Io sono il corpo' e 'questo è il mio corpo', non può essere considerato come colui che si è arreso al Guru. Invece, dovrebbe essere considerato come uno che ha rubato le cose che ha già dato ad un altro. In breve, l'annientamento dell'io è la completa dedizione di sé, e solo questa è la vera Guru-puja [venerazione del Guru].*

318-Lo sparire della malizia della mente – (di lasciare i piedi del Sadguru, che ha preso uno come suo proprio sottomettendo il triplo fuoco, e quindi di vagare via nel deserto infuocato dei piaceri dei sensi)- e la sua fusione [nel Sé], è l'adorazione degna di essere eseguita per i piedi di loto del Guru.

'Il fuoco triplice' sono i tre tipi di desiderio in particolare per le donne, la ricchezza e la fama.

Quando un'anima matura incontra il suo Sadguru, subito sente, anche senza alcuno sforzo da parte sua, una grande pace nel suo cuore e la rimozione di tutti i desideri mondani; questo è dovuto alla potenza della grazia che prevale in presenza del Sadguru. Questa esperienza è il segno giusto con cui si può sapere che il Sadguru ha preso uno come sua propria cosa. Questa sensazione di pace può sia rimanere permanentemente che temporaneamente, a seconda del grado della propria maturità; ma qualunque sia il caso, non vi è dubbio che questo è il segno che uno è stato portato sotto la protezione della grazia del Guru.

Nel cuore delle anime meno mature, l'assenza di desiderio e la pace, che erano stati una volta indotti dalla grazia del Guru, sembrerà svanire dopo un po', e la loro mente sembrerà desiderare le cose del mondo (vedere il Vangelo del Maharshi Libro I, capitolo 3, pag. 18), ma il discepolo non deve scoraggiarsi, pensando di essere stato abbandonato dal Guru. Proprio come un cervo, che non può mai sfuggire una volta che è stato catturato nelle fauci di una tigre, così quelli che sono stati presi dal Guru come propri {discepoli} non saranno mai abbandonati, ma saranno sicuramente salvati.

E' solo come risultato della Grazia che tutti i vasanas mondani nascosti nel cuore del discepolo sono ora agitati e portati fino alla superficie della sua mente, al fine di essere distrutti dal potere di discriminazione che viene conferito a lui da parte del Guru, perché solo allora sarà in grado di capire quella pace ininterrotta che è ottenuta dal proprio Sé.

In questo modo il Guru fa sua la pace del discepolo, perché fino a quando questo non comprende che questa è la sua propria natura, il discepolo non può sperimentarla in modo permanente. Pertanto, l'anima meno matura è avvertita che, anche se i suoi triplici desideri vengono per una volta soggiogati dalla grazia del Sadguru, egli non dovrebbe allontanarsi di nuovo nel deserto infuocato dei piaceri dei sensi. Questo suo sforzo è descritto qui come la degna Guru-puja.

Fare riferimento anche a "Chi sono io ?", in cui la stessa idea è espressa con le seguenti parole: "... quelli che vengono catturati dallo sguardo della Grazia del Guru saranno sicuramente salvati e non abbandonati. TUTTAVIA, SI DEVE SEGUIRE SENZA INCERTEZZE IL PERCORSO INDICATO DAL GURU! "

319-La propria immersione nel Cuore - attraverso l'indagine sulla natura dell'ego, che è un inganno in forma di mente - è il giusto culto dei piedi di loto del supremo Mouna-Guru, che è al di là della mente.

Dal momento che il Guru non è altro che il supremo Mouna (Silenzio), che è al di là della mente, qualsiasi culto eseguito dalla mente non sarà corretto. Fondendo la mente nel Cuore, prevale solo il Silenzio, che è il mezzo giusto con cui Egli può essere opportunamente adorato.

320-La corretta adorazione dei Piedi di loto del Guru, che brilla come il vasto Spazio Supremo, è la prevenzione del sorgere e della diffusione della nube scura della prospettiva sbagliata dell'ego, che, pur comportandosi come il corpo, finge di essere Sat-Chit [Esistenza-Coscienza - vale a dire il Sé].

La prospettiva sbagliata dell'ego, che è qui descritto come una nuvola scura, è quella di vedere una molteplicità di nomi e forme, che sono tutti irreali. Questa oscura nube offusca così la Realtà senza nome e senza forma, che è la vera natura del Guru, e quindi la giusta Guru-puja è la prevenzione del sorgere dell'ego.

57-La grandezza del Guru

321-Anche se ci si è scrollati di dosso tutti i vizi, garantite tutte le virtù, rinunciato a tutti i familiari, e osservate tutte le austerità prescritte dal Shastra, si può forse raggiungere la Beatitudine Eterna senza incontrare il Jnana-Guru? [No, non si può!]

322-E 'certamente impossibile per uno, raggiungere e godere della beatitudine suprema della Liberazione, il guadagno ultimo, a meno che non si riceva la Grazia del Sadguru, che risplende come un tutto unico e che mette fine alle differenze di [diadi e] triadi.

323-Il Sadguru – l'unico illimitato Tutto, che pervade questo e tutti gli altri mondi, e tutto il tempo e lo spazio, e che risplende come 'Io' dentro e ovunque al di fuori - è colui che risiede nel cuore dei suoi discepoli intimi come il pilastro della Luce della Conoscenza, la lampada divina che non ha bisogno di accensione.

324-Avvicinandosi al Sadguru e dipendendo completamente dalla Sua Grazia, con grande Guru-bhakti, non si avrà alcuna sofferenza in questo mondo e si vivrà come Indra.

Indra è il re dei devas che ha tutte le gioie del cielo ai suoi piedi.

325 Radicato nel trono del cuore dei suoi amati discepoli, il Durbar del Sadguru - che ha distrutto tutti i mali del discepolo - ha la grandezza di una montagna. Coloro che lo hanno sperimentato [attraverso la perdita della loro individua-

lità] non possono esprimerlo, e coloro che ne parlano non lo hanno mai sperimentato; questo è il verdetto dei Veda, dato dai veri devoti [cioè Jnani].

326-Il grande, naturale e dolce dimorare nel Sé [Sahaja-Atma-Nishta] del Sadguru, che è privo del senso dell'ego, è la potente spada che può tagliare in profondità e rimuovere il nodo del cuore- [hridaya-granthi] dei suoi discepoli amorevoli.

Sri Muruganar: Questo versetto descrive il potere di dimorare nel Sé del Sadguru. Anche se esteriormente Egli è seduto in silenzio, non si dovrebbe arrivare alla conclusione che Egli non sta conferendo la grazia, dal momento che il suo naturale dimorare nel Sé è di per sé Grazia. Se ci si siede in silenzio davanti a Lui, questa verità si rivelerà automaticamente.

327-L'assunzione dell' auto-inchiesta - come il risultato di una corretta educazione e comprensione - non allontanandosi attraverso i sensi meschini, ed essendo fermamente stabiliti nel Cuore come puro Auto-Splendore, è veramente seguire l'Upadesa del Sadguru.

58-Associazione col Sadhu

328-Le persone sagge non potranno mai associarsi con coloro che sono inutilmente polemici, e che, invece di sottomettere se stessi interiormente attraverso la conoscenza del modo giusto, fanno suonare le loro bocche vuote, a causa della loro mancanza di qualsiasi degno obiettivo.

"Coloro che fanno suonare le loro bocche vuote" è un detto Tamil che significa coloro che parlano molto, ma di cose senza valore.

329-Molti sono i mali che possono capitare a uno, se si associa con quei pazzi le cui bocche danno solo belle chiacchiere, ma le cui menti rimangono confuse. La migliore associazione è solo con quelli che abitano nel Supremo Silenzio, per aver annientato le loro menti.

330-O mente, immediatamente abbandona e taglia la tua connessione con quelle persone malvagie che vanno nella direzione sbagliata, sempre argomentando ingiustamente; associati invece con lo Jnani, che sempre rimane in stato di pace, privo di confusione.

331-Dal momento che tutti i vizi nascono dall'entusiasmo fittizio, che è causato dalla perdita di Auto-attenzione [pramada], lo stato di beatitudine del Meijnana [Vera Conoscenza], in cui l'ego, che è quello stesso ignorante entusiasmo, è annientato, è tutte le virtù.

332- Solo gli immacolati Jnani sono veramente virtuosi; gli altri [ajnani] sono di bassa indole. Pertanto, per essere salvati, dobbiamo avvicinarci solo ai virtuosi che permangono sempre nella Verità, essendosi sbarazzati del falso inganno mondano.

59-La grandezza dei Devoti

333-Al di là del discorso è la grandezza di coloro che si sono guadagnati il privilegio di diventare preda dello sguardo della Grazia del Sadguru, che ha maturato come frutto- il Sé Supremo - a causa dell'invincibile raggiungimento della Conoscenza di Sé.

334-Occultando la propria forma, prendendo un'altra forma di essere umano, il signore Shiva entra nel gruppo dei Suoi devoti illuminati, che hanno una fedele devozione per Lui, come se fosse uno di loro, prendendo immenso piacere nella loro santa compagnia.

Sri Muruganar: Così Sri Bhagavan ci dice indirettamente che il Sadguru non è altro che Shiva stesso.

335-La grandezza dei devoti non può essere limitata. I devoti sono superiori a Brahma e Vishnu, che spesso servono i devoti come se fossero i loro schiavi. E solo la grandezza dei devoti che i Veda proclamano.

60-Brahma Vidya

336-I veggenti della Verità raramente vista dicono, "Brahma-Vidya, che è importante per l'aspirante imparare, è vedere [la verità del] il veggente che vede il mondo, invece di vedere il mondo che è visto".

337-Il Brahma-Vidya non è altro che vedere ciò che resta quando tutti questi tre - il miraggio del mondo, il veggente di quel mondo, e la brillante visione dell'occhio-, sono bruciati senza lasciare traccia.

"Tutti questi tre": di cui si fa riferimento in questo versetto, sono la triade (cioè tripiti), il visto, il veggente e il vedere.

61-La verità in tutte le religioni

338- "Chi sono io?" - L'esame della indispensabile verità del proprio Sé - è l'unica corrente di vita che attraversa tutte le religioni che sono venute a salvarci. In questo modo si dovrebbe sapere.

La verità del proprio Sé si dice che sia indispensabile perché tutte le altre cose dipendono da essa, e senza di essa non potevano né brillare né esistere.

339-Così come la stringa che viene infilata attraverso ogni perla è unica e non molteplice, così il Signore Supremo esiste e brilla come unica luce in ogni religione, e così anche Egli esiste e brilla, non come un'altro, ma come quell'unico Sé ['Io sono'] in tutte le innumerevoli creature.

Sadhu Om: Consultare anche Sri Arunachala Ashtakam versetto 5.

340-Come una fiamma sembra essere molte luci quando è accesa in molte lampade, così è solo l'unico Sé che sembra essere molti individui diversi [jiva] quando viene visto attraverso molti attributi diversi [upadhi].

341-Se non ci fosse, in ogni religione, almeno una parola che possa rivelare la trascendente Cosa {Essere} Suprema nel Cuore, così chiaramente come una montagna su una pianura, tutte le ricerche e gli argomenti trovati nelle scritture di quella religione diventerebbero niente altro che il frastuono di un mercato di bestiame.

Sadhu Om: Si afferma in questo verso che si troverà in ogni vera religione esistente sulla terra almeno una parola o detto [Mahavakya] che riveli facilmente il fatto che il Sé è la Realtà Suprema. Alcune di queste segnalate da Sri Bhagavan sono: nell'induismo, "Tat Tvam asi", "Aham Brahmasmi", ecc nell'Islam, "Anal Hak"; [cfr v 962] nel giudaismo e cristianesimo, "IO SONO COLUI CHE SONO". Queste parole mostrano chiaramente che Dio è la Realtà della prima persona, 'Io'.

342-Le varie religioni che insegnano vari principi sono venute in esistenza, al fine di soddisfare i diversi livelli di maturità delle menti della gente. Quindi è più saggio avere una prospettiva di uguaglianza su queste religioni, che dovrebbero essere incoraggiate [e non condannate].

62-La visione di illimitatezza

343-Per chi ha ottenuto l'Occhio dell'Auto-Conoscenza {Conoscenza di Sé} tuffandosi in profondità dentro di sé, non ha altra cosa da vedere o conoscere. Perché? Perché, avendo perso la falsa conoscenza che egli è il corpo-forma, giustamente si è conosciuto come il senza forma

Sadhu Om: Secondo il motto, "Come l'occhio, così è la vista" [riferirsi a Ulladu Narpadu versetto 4], fintantoché conosciamo noi stessi come il nome e la forma di un corpo, vedremo il mondo e Dio come nomi e forme, e, quindi, sembrano essere separati da noi. Ma quando ci rendiamo conto che non siamo il corpo-forma, allora il mondo e Dio, che in precedenza apparivano come semplici nomi e forme, scompariranno, e il Sé solo splenderà come il solo Senza-forma e senza limiti. Per coloro che sono in questo stato di Conoscenza di Sé, nulla rimane da vedere o conoscere.

Fare riferimento anche al versetto 54 di questo lavoro.

344-Coloro che hanno cercato Dio nel tempio mobile, questo corpo, e lo vedono qui in modo chiaro e senza alcuna confusione, certamente Lo vedono splendere anche nel vasto tempio, questo universo meraviglioso.

Sadhu Om: *L'originale Tamil dà spazio all'ultima riga di questo versetto che deve essere interpretato anche come: "... Certamente lo vedono negli idoli posti in tutti i templi che sono stati meravigliosamente costruiti in questo mondo"*

345-Per coloro che hanno conosciuto, senza inganno la verità di Dio - come Egli risiede e brilla dentro, come l'Anima dell'anima - anche la presenza di un verme, che di solito è respinto da altri, splenderà come l'amata Presenza del Supremo Signore.

"L'Anima dell'anima" significa il Sé (Atman), che è la fonte e la vita dell'anima individuale (jiva).

346-Per coloro che brillano come il Sé, che è Grazia - dal momento che la loro mente, che è nella forma dell'ignoranza è morta- ogni cosa e ogni luogo saranno estremamente Beati nella loro divina vista, che è emersa come Esistenza del Sé.

347-A coloro che vedono con i loro occhi fisici, Dio appare come una forma brillante; agli occhi dei grandi yogi, Egli appare come il loro Cuore-di loto; ai bramini che svolgono yajna, Egli appare come il fuoco del yajna; ma solo per gli Jnani, che hanno l'Occhio dell'illimitatezza, Egli appare ovunque.

Sadhu Om: *Coloro che vedono Dio come una forma brillante, un cuore di loto, o un incendio, stanno vedendo solo un'immagine mentale, e quindi per loro Dio è visibile solo in quelle particolari forme limitate. Ma dal momento che la mente del Jnani, che è stata limitata dal tempo e dallo spazio, è stata distrutta, solo Lui raggiunge la Visione del vero Dio, e, quindi, vede Dio in tutto il mondo. In questo modo, si sottolinea in questo verso, solo un Jnani è in grado di vedere veramente tutto come Dio, e gli altri possono solo cercare di immaginare l'esistenza di Dio in ogni cosa.*

348-Semplicemente rimanendo come l'Occhio [cioè il Sé], che è l'Unico Spazio della Coscienza, avendo annientato l'idea di 'Io sono la forma-corpo', e dopo aver perso tutte le concezioni della mente dispettosa, è giusto e perfetto vedere Dio.

Consultare anche Ulladu Narpadu versetto 8, come spiegato in The Path of Sri Ramana parte II, appendice 4 ter.

349-Quando i sensi disonesti sono controllati, quando le concezioni mentali vengono rimosse, e quando uno si è incrollabilmente stabilito come Sé nel Cuore, allora la conoscenza che brilla in tale Stato di ferma Permanenza nel Sé è il Dio reale [Shiva].

350 Tale Visione del vero, che è priva di illusione e inganno, è lo Stato in cui si brilla come l'Oceano della Felicità. Solo nel silenzio Supremo che viene così raggiunto nella permanenza nel Sé, l'anima mai più avrà una caduta.

63-La perdita dell'individualità

351-Quando si esamina: c'è qualche cosa esistente come un ego, il guastafeste, ad eccezione del solo nome ['io']? Certo che no! Se esiste qualcosa [con il nome 'Io'], è veramente il Sé, proprio come la cosa che esiste per il falso [nome del] serpente è veramente una corda.

La falsità dell'io', l'ego, si sottolinea in questo verso. Consultare anche Upadesa Unidyar versetti 19, 20, e 21.

352-Quando l'ego muore, la sua base, il supremo Sé, risplende in tutta la sua pienezza. Nessun danno viene a Te, il Sé, quando l'ego muore. Quindi non abbiate paura.

L'ultima frase può anche significare 'Pertanto, non essere preoccupato'.

353-Coloro che hanno sacrificato la loro mente come offerta a Shiva nel fuoco ardente del supremo Jnana-Tapas [i.e. Auto-inchiesta], sono Shiva stesso. Sapendo ciò, dovremmo quindi fare questo sacrificio e raggiungere lo stato di Shiva senza forma.

La seconda frase può anche essere tradotta come 'Sapendo che loro [Jnani] sono Shiva stesso, dovremmo amarli, e raggiungere lo stato di Shiva senza forma in tal modo'.

354-Non mettere in dubbio, con la paura, che cosa accadrà quando si perde completamente la propria individualità [jivabodha]. Il vero stato del Sé sarà tuo, proprio come uno sarà permanentemente fermo a terra quando si perde la propria presa sul ramo di un albero.

Sadhu Om: *I devoti immaturi spesso usavano chiedere a Sri Bhagavan: "E' solo questo jiva individuale che anela ogni tipo di realizzazione, tra cui moksha, quindi se questa individualità è distrutto da vichara, come può essere raggiunta Moksha, e da chi?" Quindi, in questo verso, Sri Bhagavan assicura queste persone dicendo: "non temere, quando l'ego o l'individualità si annulla, lo Stato che rimane si rivelerà come il vero stato del Sé, in cui tutto è compiuto".*

C'è un vecchio detto Tamil che dice che se si perde la propria presa su un ramo, uno cadrà in rovina, e, quindi, è piuttosto strano e bello che Sri Bhagavan utilizzi la stessa similitudine per assicurarci che la perdita d'individualità è la più alta realizzazione, e che non dovrebbe essere temuta. Il significato di questa similitudine può essere meglio compresa dalla seguente storia:

Un uomo è stato visto una volta in piedi sotto un albero, ma tenendo un ramo sopra la sua testa, come se temesse per la sua vita. Quando i suoi amici gli chiesero perché si era aggrappato con tanta paura al ramo, ha risposto che se l'avesse lasciato andare sarebbe caduto a terra. Rivolgendosi alla sua follia, i suoi amici gli fecero notare che era già con i piedi sul terra, e che quindi non aveva nulla da temere; dopo tanti dubbi lo convinsero a lasciar andare il ramo, dopo di che ha scoperto la verità della loro assicurazione. Coloro che temono di perdere la loro individualità sono proprio come quest'uomo; ma aggrappati alla loro individualità non stanno guadagnando niente, e se una volta si lasciano andare da essa sapranno da soli che sono sempre il Sé Sempre Beato, e che non c'è mai stato nulla da temere.

355-Poichè nel sonno profondo, in cui il mondo perde la sua realtà, tutti conoscono veramente la sua esistenza e la non esistenza di 'Io sono questo' [vale a dire la sua individualità], tutti devono accettare la realtà del Sé indistruttibile.

Fare riferimento a Upadesa Undiyar versetto 21.

356-Lo Stato in cui il pensiero 'io' [vale a dire l'ego] non sorge neanche un po' è lo stato di 'Io sono Brahman'. Qualcuno diventa forse inesistente nel sonno profondo, dove il pensiero 'io' non sorge?

Sadhu Om: *E' chiaro in questo verso che, proprio come noi non sperimentiamo alcuna perdita della nostra propria esistenza nel sonno, in cui l'individualità scompare, quindi, anche in Jnana, in cui l'individualità si distrugge in modo permanente, non vi è alcuna perdita per Noi, l'Esistenza del Sé. Pertanto non vi è alcuna necessità per noi di temere la perdita dell' individualità.*

L'idea nella prima frase di questo versetto è espressa anche in Ulladu Narpadu versetto 27.

357-Se esaminiamo correttamente, risulterà che lo stato di “mancanza dell'Io” è il nostro reale stato di coscienza, in cui l'inerzia del corpo di carne è completamente rimossa. Non si sopravvive forse, alla perdita di individualità [nel sonno] senza esserne influenzati? Conosci questa verità dimorando nello stato di Sonno Profondo Cosciente [i.e. Turiya o Jnana].

358-Rimanere senza 'Io' è lo Stato di Jnana ,il Sé: è lo Stato felice e sereno 'Io sono Shiva'. Sappi che lo stesso stato è il Kaivalya [ossia Non-duale] Stato di Brahma-Nirvana, che è glorificato come lo Stato che trascende nascita e morte.

Sadhu Om: *Fare riferimento a Ulladu Narpadu Anubandham versetto 13, in cui si dice che solo l'assenza di ego sia lo Stato di ogni Grandezza.*

64. Il puro 'Io' (Suddhahankara)

359-Quando l'ego, 'Io sono il corpo', è annientato, l'illimitato e indiviso 'Io' [il Sé] risplende. Il risplendere di questo 'Io' non è fittizio come l'ego, che nasce sulla terra in un corpo sporco e soffre in schiavitù.

Sadhu Om: *La sensazione 'Io sono il corpo' è l'ego. In questa coscienza mista solo l'attributo 'il corpo' è l'impurità. Quando questa impurità, il corpo-identificazione, viene rimossa, ciò che rimane come 'Io sono' è il Sé, che è anche chiamato il puro 'Io' o Suddhahankara.*

360-Sappi che il naturale, indiviso e sempre esistente Cuore, 'Io', che brilla libero dall'inganno, è il Suddhahankara [il puro 'Io'] che è visto negli Jivanmukta, dal momento che non ha alcun senso di azione o qualsiasi attività.

361-Chi vive una vita perfetta di Mei-Jnana, ottenuta dalla distruzione dell'ego impuro - 'Io sono questo corpo di carne' - starà godendosi il Sé, incurante del corpo, con grande pace e privo di desiderio.

65-Lo splendore del Sé

362-Solo quando la propria origine, il Cuore, è conosciuta attraverso l'indagine, cade la falsa prima persona, 'Io', e solo quando quella falsa prima persona cade, permarrà in tutta la sua gloria la vera Prima Cosa{Essere}, il Sé

363-Quando il fantasma inconsistente, l'ego - che sorge dalle tenebre dell'ignoranza e la cui danza è di per sé tutto l'universo, è indagato, esso scompare come l'amico dello sposo [nella storia], e quando scompare, il Sé, il Sole, sorge lacerando le tenebre dell'ignoranza, Maya.

Sadhu Om: Uno straniero, una volta è entrato in un matrimonio e si presentò prima dalla parte della sposa come il migliore amico dello sposo; e con il partito dello sposo si presentò come se fosse un membro della famiglia della sposa. Così per cinque giorni ha passato il suo tempo felicemente, mangiando bene e comandando i servi, ma l'ultimo giorno sono iniziate le domande su di lui, ed allora lui scomparve. Allo stesso modo, l'ego sorge e si presenta sia come Chit [Coscienza - la natura del Sé] che come Jada [inerzia - la natura del corpo], anche se non appartiene veramente né a Sé, né al corpo. Così si gode la sua particolare posizione fino a quando non s'indaga su di lui, dopo di che scompare.

364-La fine dell'ego, col suo annegamento nello Spazio del Silenzio, è la nostra [vera vita da] vivere come lo Spazio di Jnana. Pertanto, quando l'ego scompare, come un falso sogno, nella sua origine, il vero 'Io' [Sé] risplenderà spontaneamente.

365-Questo corpo è la croce. L'ego - l'identificazione 'Io sono il corpo' - è Gesù. L'uccisione dell'io attraverso l'auto-inchiesta è la crocifissione di Gesù. La sopravvivenza del Sé dopo la morte dell'ego, e il suo splendore come la Suprema Cosa è la Sua risurrezione.

Fare riferimento al versetto 973.

366-La morte dell'ego nell'illimitato Silenzio - la verità non-duale - e il risplendere del Sé è il Kaivalya-Siddhi [i.e. il raggiungimento dell'Unità]. In quello Stato di Jnana, la pura Beatitudine divamperà gloriosamente come la propria [vera] Natura.

66-Come liberarsi dalla sofferenza

- 367-Se il jiva, che è sempre ingannato e soffre sempre di un senso di mancanza, vuole sbarazzarsi di tutte le sue miserie ed essere felice, ha solo bisogno di conoscere che il Supremo Unico, il suo Signore, è il suo proprio Sé.
- 368-Nemmeno il minimo delle proprie sofferenze cesserà se non si conosce Quello, dimenticando il Quale si diventa ingannati dal potente agente – la mondana Maya.
- 369-Quello che piange per la morte della moglie e dei figli, pianga per prima la morte del [suo] ego - 'Io sono il corpo' - e si occupi di se stesso, allora tutte le sue miserie moriranno completamente.
- 370-Se amate gli altri solo per i loro corpi e le loro anime [vale a dire il loro ego], si soffre di dolore quando i loro corpi muoiono e le loro anime partono. Pertanto, al fine di essere liberi da tanto dolore, abbiate il vero Amore verso il Sé, che è la vera vita dell'anima.

L'anima di una persona non è altro che il suo ego, l'identificazione 'Io sono il corpo'. La vera vita è il Sé, e non l'anima o ego.

67-Mancanza di desiderio (Nirasa)

- 371-Il desiderio rende anche un atomo grande come il monte Meru prima che venga ottenuto, e viceversa dopo che è raggiunto, e quindi [il desiderio] rende sempre poveri. Quindi non abbiamo mai visto alcun abisso senza fondo che sia impossibile colmare come il desiderio, che non può mai essere soddisfatto.
- 372-O aspiranti di buon cuore che volete la perfezione, invece di cercare di evitare la povertà - che è un deficit creato dalla mente - È meglio acquistare shanti, la pace mentale, piuttosto che la ricchezza,

Sri Muruganar: La povertà non è veramente creata da una carenza di ricchezza, ma da una deficienza della mente vagabonda e desiderosa. Di conseguenza, la povertà non viene rimossa con l'acquisizione di ricchezza, viene rimossa solo dall'eliminazione della mente.

- 373-.Potrà la mente che annega nell'amore per i piedi del Signore iniziando a ballare in estasi, saltare come prima nell'illusione della vita coniugale e del piacere sessuale?
- 374-I saggi, i Conoscitori della Verità, dichiarano che solo la distruzione di tutte le attività mentali [chittavrittis] è la più grande felicità. Pertanto, la mancanza di desiderio [vale a dire l'atteggiamento di indifferenza], che è privo di entrambe, preferenze e repulsioni, è il mezzo migliore.
- 375-Coloro che hanno desideri sono colpiti dalla miserabile ira quando il loro desiderio è ostacolato, e così è certo che il desiderio è inerente all'ira. Pertanto, quando tutti i [sei] vizi muoiono, il desiderio muore per ultimo.

I sei vizi sono: il desiderio, l'ira, l'avarizia, la confusione (vale a dire l'incapacità di discernere la verità), l'orgoglio e la gelosia.

376-Quando si dice che avere un desiderio anche per il supremo Stato del Silenzio è non riuscire ad osservare il grande Sat-Achara, è forse Achara avere desideri per il corpo privo di valore e per le altre cose del mondo?

Sadhu Om: Achara significa l'osservazione di alti principi nella vita, e avere ogni tipo di desiderio è anachara. Il più grande di tutti i principi è Sat-Achara [o Brahmachara], che non è altro che permanere come Sat [vale a dire il Sé].

Per uno che sta osservando Sat-Achara, che è il perfetto stato di amore, anche il desiderio di liberazione deve essere considerato sbagliato, perché il desiderio implica un movimento della mente verso una seconda o terza persona, mentre l'Amore ha la forma dell'esistenza ininterrotta e immobile. Questo è il significato del antico detto, "Taglia il desiderio anche per Dio".

Anche se il significato di Achara va inteso in questo modo, ci troviamo in mezzo a gente che si vanta di star osservando acharas e che sono quindi certamente al di sopra di tutti gli altri nella vita. Essi sostengono l'intoccabilità, si nascondono mentre mangiano, si prendono molta cura di indossare i loro vestiti in modo particolare, ecc, ma allo stesso tempo stanno scambiando il corpo sporco come se stessi e hanno innumerevoli desideri impuri. Il loro comportamento può essere considerato Achara? Sicuramente no. Pertanto, se non si raggiunge Atma-Nishta [vale a dire la perfetta Permanenza nel Sé], tutto il proprio orgoglio per l'osservazione di acharas è privo di significato.

377-Chi non pensa mai: "Voglio questo; io non ho questo ", sarà sempre contento con solo quelle cose che vengono a lui secondo il suo prarabdha. Saprà una tal persona lasciare il suo stato di appagamento e smettere di preoccuparsi stupidamente ?

378-Fatta eccezione per chi ha completamente tagliato il legame dei desideri, la falsa apparizione [che è un jiva sofferente] non cesserà. Pertanto, senza alcuna esitazione, si dovrebbe tagliare anche il desiderio per la grande felicità divina.

Fare riferimento ancora una volta al verso 376 e alla sua nota.

379-O mente folle che stai soffrendo a causa del desiderio per i piccoli piaceri di questo mondo e del prossimo, se rimani tranquilla [vale a dire senza desideri] certamente raggiungerai quello stato di beatitudine che trascende sicuramente il piacere di questi due.

68-Schiavitù e Libertà

380 L'annientamento dell'inganno della libertà dell'individuo è il raggiungimento della libertà senza dolore del Sé. Questa è l'unica conoscenza suprema che esiste in modo uguale in tutte le religioni, che hanno così tanti aspetti.

Sadhu Om: Poiché il Dharma [vale a dire la rettitudine{virtù}] è la radice di tutte le religioni e solo l'assenza di ego è l'essenza di tutti i dharmas, è qui mostrato che la mancanza di ego è l'unica Verità, esistente in modo uguale in tutte le religioni.

381-Le [ripetute] nascite, che sono causate dalla [ignoranza di] non conoscere il Sé, non cesseranno con qualsiasi altro mezzo [se non conoscendo il Sé]. Solo la vera conoscenza di Sé, che brilla dopo l'annientamento del denso inganno dell'ego come 'Io sono il corpo', taglierà la schiavitù.

382-I grandi Jnanis, che non vedono mai nulla come schiavitù, tranne il sorgere di innumerevoli chitta-vritti, non vedono nulla come liberazione, tranne la morte di tutti i chitta-vritti. Questa è la verità!

383-La mente [impura], che inganna se stessa come se fosse limitata, è il jivatman [vale a dire l'anima individuale], che soffre come se fosse legata. Se rimane quieta, senza preferenze o avversioni o stupore, questa [pura] mente è essa stessa il Paramatman [vale a dire il Sé].

La frase Tamil qui tradotta 'come se fosse limitata', può anche significare "... come se fosse un ubriacone,...".

69-Auto-inchiesta

384-Abbandonando l'atteggiamento di indagare verso l'esterno sempre di più, "Chi sei tu? Chi è egli?", È meglio indagare sempre interiormente con grande interesse su di Sé, "Chi sono io?"

385-Se ci si concentra sul centro di se stessi con una mente acuta per sapere "Chi sono io?", l'identificazione 'Io sono il corpo' morirà e la Realtà risplenderà come 'Io-Io'. Quindi tutte le differenze illusorie, che sono come l'azzurro visto nel cielo, scompariranno.

386-Tutti i dubbi e le questioni relative alla dualità e alterità saranno distrutte dalla domanda "Chi sono Io? "Questa domanda," Chi è questo 'io' che dubita e chiede di altre cose? ", si volgerà per essere il Brahmashtra, e distruggerà la comparsa di ogni alterità, che non è altro che la nera ignoranza.

Il Brahmashtra è la più grande e più potente arma divina.

387-Distruggendo l'ego dispettoso e vivace attraverso l'indagine, "Chi è questo 'io' che vede il mondo esterno attraverso i sensi ingannevoli?", restare permanentemente in Mei-Jnana-Para-Nishta è davvero il mezzo per ottenere la Liberazione.

Mei-Jnana-Para-Nishta significa il dimorare supremo come la vera conoscenza.

388-L'individuo che indaga sulla sua vera natura, "Chi sono io?", morirà come 'Sé senza Io.

Sadhu Om: *Questo è come dire, "Il fiume morirà come oceano"; vale a dire l'ego morirà attraverso l'indagine, e ciò che sopravviverà alla sua morte è il 'Sé senza Io'.*

389 Trattenere la mente dall'andare fuori [attraverso i sensi], e fissandola sempre nella sua origine, il Sé, che è conosciuto come il Cuore, in modo che il vano pensiero 'Io' non sorga di nuovo, è l'Atma-Vichara [auto-inchiesta o inchiesta del Sé].

Sadhu Om: *Fare riferimento a "Chi sono io?", dove si dice: "..... tenendo sempre la mente fissa nel Sé solo questo è Atma-Vichara..."*

390-Per conoscere la Suprema Cosa {Essere}, che brilla nel cuore come Esistenza-Coscienza, è inutile cercarla [come Dio] al di fuori con grande entusiasmo, invece di darle attenzione lentamente e costantemente [come essa è] rimanendo in solitudine. [Cercarla fuori è] proprio come cercare di immergersi nell'acqua con una lampada non protetta in una mano, al fine di trovare una persona che è annegata nel fiume.

Una lampada non protetta si spegne nel venire a contatto con l'acqua e quindi non aiuta per trovare la persona scomparsa. Allo stesso modo, se l'attenzione è verso le seconde e terze persone, questo non ci aiuterà a trovare la Suprema Cosa {Essere}, che è la realtà della prima persona.

Consultare anche "Sri Arunachala Ashtakam" versetto 4, in cui la ricerca di Dio al di fuori, ignorando Arunachala, che brilla come Esistenza-Coscienza (cioè Sé) è paragonata a prendere una lampada per cercare l'oscurità.

391-Il Sé, che brilla nelle cinque guaine, dovrebbe essere osservato entro il Cuore. Se invece di fare così si cerca nelle Scritture è un'indagine solo scritturale; come può essere ciò l'Auto-inchiesta?

Sadhu Om: *Fare riferimento a Chi sono io? dove si dice: "...Il Sé è nelle cinque guaine, ma le Scritture sono al di fuori dei cinque involucri Quindi cercare il Sé nelle Scritture, quando si trova all'interno, negando le cinque guaine, è futile...."*

392-Quando si ottiene mano-laya trattenendo il respiro, si dovrebbe indagare attentamente, (usando la mente così pacificata e non turbata ora dai dispersivi cinque [conoscenze dei sensi] e concentrata nell'unica coscienza 'Io'), e conoscere che Sat- Cit, non è il corpo.

Vedere anche il versetto 516.

Sadhu Om: *Mano-Laya è uno stato in cui la mente non conosce gli oggetti, ed è di due tipi – sonno profondo e kevala-nirvikalpa-samadhi. Nel sonno la mente non riceve luce dal Sé, e in kevala-nirvikalpa-samadhi, anche se la mente riceve luce dal Sé, rimane solo come il pensiero 'Io-', e le vasanas non hanno il permesso di funzionare, né sono distrutte. Quando ci si sveglia da entrambi i tipi di mano-laya, le vasanas ri-iniziano a funzionare come prima, cosicché nessun progresso è fatto in laya, per quanto a lungo uno può rimanere in esso. Per questo si dice che non serve permanere in mano-laya, anche se è kevala-nirvikalpa samadhi.*

Il Laya si genera perché la mente è impedita dal soffermarsi sugli oggetti dei sensi esterni, ma anche se la mente non vaga ed è quindi tranquilla in questo stato, non si

può progredire ulteriormente. Ogni volta che la mente si sveglia dal laya, sarà tranquilla e silenziosa [i.e. non starà vagando verso gli oggetti], e quindi si deve fare uso di una mente così pacifica per indirizzarla verso l'attenzione al Sé, 'perché solo attraverso l'Auto-attenzione può Mano-Nasha [i.e. la distruzione della mente] essere raggiunta'. Questo versetto mostra chiaramente cosa intende Sri Bhagavan in Upadesa Undiyar versetto 14, dove ha scritto che la mente che è stata calmata dal controllo del respiro sarà distrutta se è impegnata nell' "unico percorso" ["vazhi" in Tamil, "eka Chintana" in sanscrito]. Questo "unico percorso" non è altro che l'Auto-inchiesta, come questo versetto chiarisce, e quindi possiamo sicuramente concludere che tutte le altre interpretazioni che vengono registrate in alcuni altri libri non sono corrette.

393-Quelli che prendono il percorso della pura Auto-inchiesta non saranno mai sviati perché, come il sole, questo percorso estremamente diretto rivela ad essi la propria insindacabile chiarezza e unicità.

Sri Muruganar: *A differenza di karma, bhakti, yoga, ecc, che criticamente analizzati, devono cedere agli altri percorsi, cambiando il loro corso e flettendo un po', l'auto-inchiesta non deve mai cedere e cambiare il suo corso, a causa della unicità del Sé. Quindi Sri Bhagavan chiama il percorso dell' Auto-inchiesta il percorso puro e diretto. Inoltre, dal momento che si deve adottare almeno un po' di Auto-attenzione, per raggiungere l'obiettivo finale, anche se uno potrebbe essere avanzato attraverso un altro percorso, questo percorso si chiama la via suprema di Sri Bhagavan. Dal momento che questo percorso è paragonato al sole, dovremmo considerare il Sé come il sole, e l'indagine sul Sé come il suo raggio.*

394-Dal momento che la morte non è altro che pramada, chi vuole vincere la morte deve sempre tenere lontano pramada; e dal momento che solo questo è essenziale, non esiste alcuna norma che prescriva un tempo o luogo per indagare su Sé.

Pramada significa disattenzione, vale a dire abbandonare ciò che è stato intrapreso; qui pramada denota lassismo nell'attenzione al Sé. Come la morte, pramada può accadere in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, e quindi l'auto-attenzione deve essere vigile e mantenuta in ogni momento e in ogni luogo.

395-Poiché il tempo, luogo, ecc, che sembrano esistere, ma non possono avere una esistenza reale loro propria al di fuori del Brahman indiviso e perfetto, nessuno di loro può essere adatto per la pratica dell' Auto-inchiesta.

Sadhu Om: *La parola Tamil per 'adatto' [vilakku] può anche significare 'obiettivo', e quindi può anche essere assunto il seguente significato alternativo: "... nulla vincolato da loro [cioè il tempo, luogo, ecc] dovrebbe essere preso come un obiettivo per la meditazione".*

Assumendo questo significato alternativo, "il tempo, il posto ecc, che sembra esistere," deve essere inteso nel senso di tutto questo universo di nomi e forme [che sono tutte seconde e terze persone]. Quindi ci viene detto in questo verso che non dobbiamo prendere come oggetto di meditazione una seconda o terza persona come ad esempio: (a) un posto per il cuore sul lato destro del torace; (b) qualsiasi chakra o centro del corpo; (c) qualsiasi nome o forma di un dio o una dea; (d) qualsiasi luce o suono divino; ecc. Fare riferimento anche al verso 184, in cui si esprime la stessa idea.

396-Lo sforzo incessante di uno per volgere la mente, che è sempre estroversa dovuta alla forza dell'abitudine [coltivata in vite passate], verso il Sé - con l'auto-inchiesta "Chi sono io" è [il significato de] la grande guerra che si combatte tra deva e asura [che è descritta nei Purana].

Sadhu Om: In India molte storie sono registrate nei libri conosciuti come i Purana, che raccontano delle guerre combattute tra deva [dei] e asura [demoni]. Queste guerre non dovrebbero essere considerati come semplici miti o eventi accaduti solo in un lontano passato, ma sono in corso ancora oggi. Esse sono la costante battaglia che è sempre combattuta nella vita di un sadhaka tra la sua volontà di essere attento solo al Sé e le abituali tendenze verso l'esterno della sua mente.

397-Ogni volta che nasce un pensiero, invece di cercare anche solo un po' di seguirlo o realizzarlo, sarebbe meglio domandarsi in primo luogo, "A chi è sorto questo pensiero?"

Sadhu Om: Le idee espresse nei versi 397, 398 e 399 sono espresse anche in prosa in Chi sono io?

398-Quando ci si chiede quindi interiormente, "Non è a me che questo pensiero è sorto -? Allora chi sono io", la mente tornerà a immergersi nella sua origine, e il pensiero già sorto svanisce.

399-Quando si pratica quotidianamente in questo modo, poiché le impurità vengono rimosse dalla mente, questa diventerà ogni volta più pura a tal punto che la pratica diventerà così facile che la mente raggiungerà il Cuore non appena l'inchiesta è iniziata.

400 Proprio come le creature che escono dai cespugli per salvare la propria vita, non potendo sopportare il calore del selvaggio incendio boschivo, e sono sicuramente bruciati e moriranno, così tutti i vana nascosti nel cuore saranno distrutti, non essendo in grado di stare davanti al fuoco crescente e ardente della forza dell' Auto-inchiesta.

401-Il pensiero "Chi sono io?", Dopo aver distrutto tutti gli altri pensieri, sarà esso stesso, infine, distrutto proprio come il bastone che viene utilizzato per mescolare la pira funeraria, e quindi il supremo silenzio prevarrà in eterno.

Sadhu Om: Consultare anche Chi sono io?

402-Quando l'inganno che ha velato il Sé, la Luce della Coscienza d'illimitata Felicità [Sat-Chit-Ananda], viene distrutto dalla chiara inchiesta "Chi sono io?", La propria natura risplenderà gloriosamente come Atmakasha [vale a dire Lo spazio del Sé].

403-Proprio come una palla di ferro che viene riscaldata nel fuoco brilla come il fuoco, quando il jiva impuro viene bruciato nel fuoco dell'Auto-inchiesta, esso stesso brillerà come Sé.

404-Indagando, "Chi sono io, quell'illuso che soffre così tanto?", L'inganno sarà dissolto, la realtà sarà raggiunta, il Jnana nascerà, Mouna sgorga e la Beatitudine della Pace prevarrà.

405-E 'solo per l'inganno che è causato dal non conoscere la Verità del Sé che gli jivas stanno soffrendo. Pertanto, occorre sempre ricorrere alla pratica del Jnana, l'inchiesta verso l'interno "Chi sono io che soffro?"

406-Per il contatto con la pietra filosofale, la corretta ed incessante indagine, il jiva spettrale perderà la ruggine delle impurità mentali e verrà trasformato in Shiva supremo.

Sri Muruganar Dal momento che l'indagine è descritta come la pietra filosofale e le impurità mentali sono descritti come la ruggine mentale, il jiva deve essere considerato il materiale di base e Shiva come l'oro.

407-Se il figlio di Dio, il jiva che ha dimenticato la sua vera natura [cioè il Sé], indaga ardentemente all'interno, "Chi sono io che si lamenta delle miserie della vita? ', realizzerà la sua grandezza, vale a dire che egli è veramente Uno con il Padre il Sé.

Questo versetto è stato scritto secondo le dottrine del cristianesimo.

70. I veri Tapas

Sri Bhagavan ha spiegato che qui Tapas significa abnegazione, e la vera abnegazione (rifiuto dell'ego) non è altro che dimorare nel Sé (Atma-Nishta).

408-Lo scopo di Tapas è sapere che il supremo Atma Jnana-[Conoscenza di Sé] benignamente e naturalmente splende sempre in tutte le creature, e farne esperienza ed esserlo; tapas non è creare o ottenere un nuovo Jnana.

409- " Solo fissare la mente stupida ed egoista come Una sola cosa con il puro Shiva [cioè Sé], immergendola all'interno del Cuore in modo che non possa vagare all'esterno attraverso gli organi di senso, è il migliore tapas", dicono i veri Tapasvins.

410- Mantenendo ininterrottamente Atmakara-vritti [i.e. il flusso di Auto-attenzione], che assorbe in sé l'aspetto dell'universo con tutte le sue differenze, è, quando si medita su di lui, l'unico segno dell'unico Tapas.

411-Purtroppo, a causa dell'inganno causato dal non sapere che le tapas, che sono il proprio dovere naturale, dovrebbero essere fatte con amore, le persone si torturano nel fuoco di tapas miserabili, nonostante il fatto che l'oceano della felicità [il vero obiettivo di tapas] è sempre traboccante.

Sadhu Om: Tapas significa letteralmente patire brucianti azioni, o sottoporsi a torture autoinflitte, ma dal momento che questi significati sembrano essere inadeguati, Sri Bhagavan ci ha dato una nuova definizione di questo termine in Upadesa Undiyar versetto 30. In quel versetto si dice che Atma-Nishta [vale a dire dimorare nel Sé - che è l'Oceano della Felicità] è il vero Tapas ..

Ci sono alcune persone che, in nome di Tapas, torturano i loro corpi, impegnandosi in austerità, come panchatapagni [vale a dire seduti per la meditazione, circondati da cinque fuochi - di cui uno sopra e altri su quattro lati], ecc. Queste attività possono essere chiamate tapas nel senso letterale, ma sono eseguite solo per la realizzazione di desideri, in questo mondo o nel prossimo. Anche se questi desideri possono essere egoisti [vale a dire per il proprio beneficio individuale] o disinteressati [vale a dire per il bene di tutto il mondo], sono possibili solo fino a quando l'ego sopravvive. Lo scopo del vero Tapas, invece, è la Beatitudine, che può essere raggiunta solo quando l'Io si annulla.

Pertanto, le persone altamente discriminatrici devono eseguire il vero tapas per distruggere l'ego. L'unica strada o Tapas che distruggerà l'ego è l'Auto-attenzione [che è spesso conosciuta come Auto-inchiesta]. E' forse l' Auto-attenzione una tortura auto-inflitta o un'esperienza bruciante? Secondo il detto divino 'Io sono la via e la meta', il percorso deve essere felice quanto l'obiettivo, e dal momento che tutti sanno (dalla propria esperienza nel sonno) che lo stato di assenza di ego è felice, è chiaro che partecipare al Sé, che è la cosa più vicina e più cara a tutti noi, sarà anche pieno di felicità, e non sarà una esperienza di tortura o di sofferenza. Così, dal momento che l'Auto-attenzione deve essere effettuata con tanto amore e piacere, perché dovrebbe essere considerata tapas nel suo senso letterale? Quindi Sri Bhagavan dichiara che pensare a Tapas come una brutta esperienza è dovuto all'inganno e all'ignoranza, e così egli introduce un'idea rivoluzionaria in merito a Tapas.

La felicità è la nostra vera natura, ma attraverso la disattenzione nata dall'ignoranza, l'abbandoniamo, ci volgiamo all'esterno e soffriamo. Da qui il nostro dovere naturale e felice è quello di ripristinare amorevolmente l'Auto-attenzione e quindi risiedere nella nostra vera natura.

412-II Silenzio - che è l'esperienza di Shiva, il supremo chit [jnana] - è il vero tapas attraverso il quale è ottenuto Brahman [Tat o Sat].

413-Così come è impossibile tracciare il percorso attraverso il quale un uccello volava in cielo o il percorso attraverso il quale nuotava un pesce nell'acqua, così è anche impossibile tracciare la via attraverso la quale gli Jnani hanno raggiunto il Sé.

Il percorso attraverso il quale il Jnani raggiunge il Sé è l'Auto-inchiesta, che è il vero Jnana-marga, ma dal momento che l'Io si annulla su questa strada, non solo non c'è traccia lasciata alle spalle, ma anche non rimane nessuno per trovarla.

Quando si dice che "non è possibile tracciare il percorso", significa che il percorso non può né essere conosciuto o espresso, perché, anche se ci vengono dati indizi su come è l'Auto-attenzione, quando l'ego tenta attraverso la pratica di conoscere che cosa è esattamente l'Attenzione al Sé, l'io stesso si perde. Fare riferimento anche al verso 999 e alla nota.

414-L'unione con i piedi del Signore, come forma di Amore [Bhakti], in cui tutte le attività dell'ego muoiono, è il Sentiero del Siddhanta. La perdita dell'ego dimorando nel Sé [Atma-Nishta], che è il supremo Jnana e Felicità, è il Sentiero del Vedanta.

Sadhu Om: *Dal momento che l'annientamento dell'io è sottolineato in entrambi i percorsi, Siddhanta marga [vale a dire Bhakti-marga] e Vedanta marga [vale a dire Jnana marga] non sono diversi, ma sono una sola e medesima cosa.*

415-Conoscere Para [vale a dire il Sé il Supremo] attraverso l'Auto-inchiesta, discriminando tra Para e apara [i.e. non-Sé], raggiungendo il distacco interno verso apara, e rimanendo dove le nozioni 'io' e 'mio' sono completamente perse, è il modo di vivere del Jnani.

416-Sappi che il seguente è il modo giusto con cui il jiva sofferente può vivere in Shiva: rifiutare Dio, il mondo e l'anima come false apparenze in Brahman, così come l'aspetto dell'argento su una conchiglia.

71. La ricerca della vera conoscenza

La parola Tamil per la conoscenza è 'Arivu', che significa non solo la vera conoscenza, vale a dire la pura coscienza (chit), ma può anche significare la mente, la conoscenza di oggetti dei sensi, la conoscenza delle arti e delle scienze, ecc; in questo lavoro è quindi tradotta ogni volta secondo il senso particolare in cui viene utilizzata.

417-Shiva brilla nel Cuore d'oro del Tempio della Conoscenza [i.e. La coscienza] come la Conoscenza Stessa. Solo coloro che la conoscono col puro Occhio della Conoscenza stanno davvero adorando la Verità, perché la stessa Conoscenza è la vera Suprema Cosa.

418-Il più alto Jnana, che è conoscere la Realtà perfetta è conoscere la Conoscenza tramite la Conoscenza stessa. Fino a quando la Conoscenza non è quindi così conosciuta con la conoscenza stessa, la mente non avrà pace.

419-Così come gli ornamenti sono noti per essere tanti e diversi, ma l'oro è noto per essere uno solo, in ugual modo gli oggetti dei sensi sono noti per essere molti e diversi. Qui l'oro significa l'unico assoluto Essere-Conoscenza che deriva dalla distruzione del chittam [cioè il deposito delle vasanas], che è privo delle qualificate ed oggettive conoscenze dei sensi.

420-Conoscere gli oggetti dei sensi come veri invece di conoscere la verità della conoscenza che vede [i.e. il veggente] è causa di ignoranza nata dal falso inganno. La vera conoscenza non è l'apprendimento di tutte le arti che si desidera conoscere, ma perdere la conoscenza immaginaria relativa nella Conoscenza di Sé.

Sadhu Om: *Fare riferimento a Ulladu Narpadu versetto 12: "La conoscenza che conosce [oggetti] non può essere vera conoscenza..."*

421-Solo la pura conoscenza di Sat-Chit [vale a dire la Coscienza 'Io sono'] esiste veramente. Tutte le altre conoscenze [sensoriali o mentali], che funzionano in Esso come se fossero vere, non sono altro che l'ignoranza buia e fittizia; [quindi] è pericoloso credere in loro.

Sadhu Om: *La conoscenza pura e semplice 'io sono', che viene vissuta da tutti nel sonno profondo, è la perfetta Conoscenza. Fare riferimento al Vangelo del Maharshi, parte I, capitolo I; "Il sonno profondo non è l'ignoranza, è lo stato puro di ognuno, la veglia non è Conoscenza, è l'ignoranza. Vi è piena consapevolezza [vale a dire conoscenza] nel sonno e nella veglia totale ignoranza...". [8° edizione, 1969, pag. 11].*

422-Tutte le altre conoscenze sono difettose e meschine; solo l'esperienza del Silenzio [vale a dire la Conoscenza del Sé] è la perfetta conoscenza. Le diverse conoscenze oggettive sono semplicemente sovrapposte al Sé, la Conoscenza Pura, e quindi non sono vere.

423-Potranno quei Grandi Esseri che hanno la pura Jnana-drishti [i.e. la prospettiva di Jnana] considerare la prospettiva oggettiva del piccolo ego come Conoscenza ? La Conoscenza è solo ciò che conosce la Conoscenza Pura, e non quello che conosce le altre cose.

Sadhu Om: "... Ciò che conosce la Conoscenza Pura..." è la Conoscenza del Sé che risplende come 'Io sono'.

424, Anche se uno ha conosciuto molte cose sottili, rare e meravigliose, può uno essere un Jnani se non arriva a conoscere il conoscitore di loro? Sappiate che non si può esserlo.

Sadhu Om: Fare riferimento a Atma-Vidya versetto 3: "Senza prima conoscere il nostro Sé, di che utilità è poi sapere altro, visto che non c'è altro da sapere dopo che si è conosciuto il Sé?"

425-Dimmi, o mente che ti precipiti follemente verso l'esterno, ci può essere una fonte da cui tutto questo universo scaturisce diversa da quella conoscenza che non è mai nata da un altro?

426-Perché si dice spesso che la conoscenza è l'unica base per qualsiasi cosa? Perché il Sapere, che è la base per tutto ciò che sorge [vale a dire che entra in esistenza], rimane come unica base anche per la sua stessa esistenza.

Leggi il versetto 428 insieme a questo versetto. Consultare anche Upadesa Undiyar versetto 23; "... Non c'è alcuna Coscienza [Cit] diversa dall'Esistenza [Sat] Stessa per conoscere l'Esistenza..."

427-Un sostegno [vale a dire una base] è necessaria solo per una cosa inerte che è asat [vale a dire che non è reale esistenza]. Perché allora sorge la necessità che Noi, Sat-Chit, dovremmo avere bisogno di qualche altro Chit come nostro sostegno? E' a causa dell'inganno per cui pensiamo di essere l'impura chittam [mente].

Ci sono due possibili versioni del verso 428:

428A. Poiché la nostra vera natura è essa stessa Sat [Esistenza], a differenza di altre cose che sono asat, sappi che la base per la Coscienza sempre esistente è quella stessa Auto-esistente Coscienza stessa.

428b. Poichè 'Io', la nostra vera natura, sempre brilla come Esistenza [Sat], a differenza di altre cose che sono inesistenti [asat: vale a dire che sembrano esistere in un momento e non in un altro momento], sappi che 'Io' [il Sé], che brilla di per sé [cioè senza nessun altro aiuto], è la base per la Coscienza sempre esistente [Chit].

429-Così, mentre quella Coscienza, la Realtà stessa, sei tu, invece di conoscere con quella Coscienza che sei la Coscienza stessa e permanere così come Ella è, tu conosci il mondo, che sorge fuori di te, la Coscienza, e soffri molto. Ahimè, cosa posso dire su questo!

Anche se il mondo è visto esterno, è solo un'apparente manifestazione che sorge dall'interno.

430-Coloro che non conoscono attraverso l'Auto-inchiesta qual è la verità del loro stato naturale [il Sé] scambiano il corpo estraneo come 'Io' e vedono il mondo come diverso da se stessi e, quindi, soffrono per l'inganno. Tutte le altre cose, tranne quella ['Io'], che brilla come la non ingannevole Esistenza-Coscienza-Beatitudine [Sat-Chit-Ananda], sono visti solo a causa del gioco ingannevole di Maya.

431-Per uno la cui attenzione è solo sulle cose conosciute [i cinque oggetti dei sensi], ma con nemmeno la minima attenzione sul soggetto conoscente - a tale grumo di fango [il corpo di carne] sotto forma di un essere umano, può qualsiasi scrittura insegnare la vera conoscenza [Jnana]?

432-Non è perché sei la conoscenza [vale a dire la coscienza] stessa che si è in grado di conoscere il mondo? Se [invece di conoscere il mondo] volgi la tua attenzione, prendendo quella coscienza come tuo bersaglio, Essa stessa come un Guru rivela la verità [cioè la Realtà].

Sri Muruganar: *'Volgi la tua attenzione prendendo solo questa Coscienza come un bersaglio'. Questo è lo stato in cui si rimane consapevolmente, non conoscendo le altre cose e non dimenticando se stessi. Poiché durante gli stati di veglia e di sogno con sogni la mente ha l'abitudine di dare attenzione ad altre cose, le seconde persone [cioè il mondo, che è una concezione mentale], si può solo concepire, anche Dio, che è in realtà oltre la concezione mentale, come un oggetto di percezione. Ora, quando la mente si occupa del Sé, il Sé stesso distrugge quest'abitudine illusoria della mente e le fa sapere: 'Io non esisto, solo il Sé, il vero Dio, esiste veramente'. Così la coscienza, il proprio bersaglio, lei stessa come un Guru rivela la verità.*

Il desiderio della mente di vedere Dio nella forma di un oggetto [cioè come una seconda persona] è dovuto alla dimenticanza della sua vera natura - Esistenza-Coscienza - e al suo operare come individuo che agisce. Quando, abbandonando l'attenzione all'oggetto, si rimane come la Coscienza stessa, il suddetto agente e la dimenticanza si perdono e la mente capisce ora che solo il Sé è il vero Dio e raggiunge così la pace eterna.

433-Solo la verità del Sé è degna di essere esaminata e conosciuta. Prendendo solo il Sé come bersaglio, si dovrebbe intensamente dare attenzione ad Esso e conoscerlo nel cuore [cioè all'interno]. Esso può essere conosciuto solo dalla mente silenziosa e chiara, che è esente da agitazione e attività.

434-Tutti i tipi di conoscenza [anche la conoscenza di tutte le arti e le scienze] si fondono completamente nel Silenzio - la pura conoscenza del Sé. Tutti gli altri stati [e le] conoscenze sembrano esistere solo per il gioco di Chit-Shakti [il potere di conoscere, vale a dire la mente], che esiste nel Sé, lo stato supremo e naturale di Beatitudine.

“Tutti gli altri stati” s’intendono tutti gli stati di conoscenza (coscienza) diversi dal Silenzio.

435-La coscienza naturale dell'esistenza [Io sono], che non sorge per conoscere altre cose, è il Cuore. Dal momento che la verità del Sé è chiaramente conosciuta solo da questa Coscienza senza azione, che [solo] rimane come Sé, solo questo [cioè il Cuore] è la Conoscenza Suprema.

La coscienza senza azione è la Coscienza che non fa l'azione di alzarsi per conoscere altre cose.

Sri Muruganar: *La parola 'Cuore' denota il Sé e non un luogo. Essere il Sé [Atma Nishtha] è a sua volta conoscere il Sé [Atma Jnana]. La coscienza [Cit] conosce l'esistenza [Sat] perché l'esistenza non è altro che Coscienza.*

436-Tutto ciò che è noto dovrebbe essere conosciuto come semplicemente quella conoscenza [che li conosce] e dovrebbe fondersi nella Conoscenza -il Sé. La propria realtà che brilla di una tale intensità dimorando nel Sé, distruggendo tutte le differenze, è la Liberazione - lo stato ineguagliabile.

" la conoscenza [che li conosce]" è la mente.

437-Dal momento che la natura della realtà è non-duale [vale a dire non due], la vera conoscenza non può essere la conoscenza di altro. Pertanto, quando la mente è assolutamente libera dall'inganno [vale a dire non conosce altro] e rimane incrollabile nella beatitudine - quella è la vera conoscenza.

Sadhu Om: *Dal momento che la vera Cosa [Sat]{l'Essere} è uno e non molti, la vera Conoscenza [Cit] deve essere una sola: la conoscenza della propria esistenza, e non può essere la conoscenza di molte cose. Quindi, dimorare nel Sé nella forma di 'Io sono', la sensazione della sola prima persona singolare, in cui la mente (la conoscenza distorta di molte cose, che ognuno ha ora) è stata alla fine fermata, ed è stata arrestata la sua natura in movimento (cioè il conoscere le altre cose), questa solo è la vera conoscenza.*

438-Sappi che la Conoscenza è non-attaccamento, la Conoscenza è la purezza, la Conoscenza è l'unione con Dio, quella Conoscenza indimenticabile è assenza di paura [abhayam], la Conoscenza è l'elisir dell'immortalità, la Conoscenza da sola è tutto.

Qui e nei seguenti due versi la Conoscenza è usata nel senso di pura coscienza. Abhayam può in alternativa significare: 'il luogo di rifugio'.

439-La Conoscenza dell'ampiezza e della lunghezza, della parte inferiore e superiore - della profondità e dell'altezza - della Conoscenza non è altro che la quiete beata della mente; è impossibile anche per gli dei conoscere quello stato di Conoscenza.

Sri Muruganar: *Poiché la Conoscenza trascende tutte le limitazioni e le misure, è oltre ogni comprensione. La fusione della mente-conoscenza nella non-duale Conoscenza [Kevala Arivu] e rimanendo lì nella sola Beatitudine è la conoscenza della Conoscenza.*

440-Senza Conoscenza [il Sé] non esiste un mondo; Senza conoscenza non c'è anima; Senza la conoscenza non c'è Dio. Pertanto, la conoscenza della Conoscenza [come definito nel verso precedente] è l'obiettivo finale.

72. Nirvana

['Nirvana' significa svelamento, cioè spogliarsi dei cinque involucri. Vedi anche Sri Arunachala Aksharamanamalai, versetto 30.]

441-Come il serpente cambia pelle, senza alcuna sofferenza, è nostro degno dovere di gettare le cinque guaine, che causano la sofferenza a causa del forte attaccamento a loro.

442-Jiva-nirvana è lo stato in cui l'attaccamento ai cinque involucri è stato rimosso in modo da godere appieno della Beatitudine silenziosa nata dalla Grazia del Signore, il Sé, che è lo spazio Coscienza.

Sadhu Om: Questo versetto può essere interpretato nel seguente modo metaforico e mistico: La sposa [il jiva], per concedere il pieno godimento al suo Sposo [il Sé], deve liberarsi della sua timidezza in forma di attaccamento alle cinque guaine.

73-Il raggiungimento del Sé

443-Dal momento che è nostra esperienza comune [per tutti] rimanere senza corpo ma splendere anche in uno stato di nulla [i.e. sonno profondo] dove il mondo non esiste, perdendo definitivamente la nostra identificazione come 'Io' nella forma delle cinque guaine, è infatti il raggiungimento del Sé [o auto-realizzazione]. Così si dovrebbe essere sicuri!

Nella comprensione della maggior parte degli aspiranti, 'la realizzazione del Sé' è il raggiungimento di qualcosa, il Sé, che credono di non avere ancora, mentre in realtà 'la realizzazione del Sé' è la perdita di qualcosa - l'ego, che è già là. "... Per fare spazio, è sufficiente che la roba vecchia sia rimossa; lo spazio non è portato da altrove", dice Sri Bhagavan nel Vangelo di Maharshi parte I, capitolo 4 (vedi anche Maha Yoga, 7a edizione, pagina 121).

444-Quando l'ego viene distrutto, il Sé-sole splende come l'unica Realtà, ponendo fine a questo sogno, che è falso, e determinando il vero risveglio. La semplice distruzione dell'ego, attraverso l'Auto-inchiesta, è il raggiungimento del Sé [o realizzazione del Sé]. In questo modo si dovrebbe conoscere!

'Il sogno che è falso' è il presente stato di veglia. 'il vero risveglio' è lo stato di Turiya o Jnana.

445-Quando l'io' e il 'mio' sono distrutti dalla vera chiara Conoscenza, che è libera dalla conoscenza discutibile ['Io sono il corpo'], pur vivendo in questo mondo illusorio, quello è lo stato in cui si rimane come Quello.

'libera dalla conoscenza discutibile' può anche essere tradotto come 'libero dalle conoscenze dei cinque sensi-...'

Lo scopo dei due versi precedenti è quello di descrivere la vera natura della realizzazione del Sé; dal momento che la Mahavakya 'Io sono Quello' indica questo stato di Au-

to-raggiungimento (realizzazione del Sé) la distruzione dell'ego è anche il raggiungimento di 'Io sono Quello', come descritto in questo verso.

446-Dal momento che la realtà, la fonte [di 'Io', l'ego], brilla in modo molto sottile nel cuore così da essere nota solo a un'attenzione molto sottile, è impossibile raggiungere l'obiettivo per coloro la cui mente è grossolana e non affilata come la testa di un pestello !

Sadhu Om: Fare riferimento a Vichara Sangraham, capitolo 8: '... Così come è impossibile separare le fibre di un panno di seta con una barra spessa e così come è impossibile scoprire la natura delle cose minute, con l'aiuto di una lampada che sfarfalla nel vento, l'esperienza del Sé non può essere acquisita da una mente che è grossolana e vacillante a causa dell'influenza dell'ottusità [tamo-guna] o dell'attività [Rajo-guna]; perché [il Sé] brilla molto sottile e immobile... "

74. 'La conoscenza conclusiva che si vuole ottenere' o 'La conoscenza ben stabilita'

Il titolo di questo capitolo ha due significati:

- 1)'La conoscenza conclusiva che si vuole ottenere (attraverso la riflessione)', e
- 2)'La conoscenza ben stabilita (il Jnana del Jnani) '.

Dei quattro versi di questo capitolo, i primi tre trattano della conclusione che dobbiamo raggiungere attraverso la lettura e la riflessione, e la quarta strofa descrive lo stato di incrollabile conoscenza di Sé di un Jnani.

447-Poiché nella Cosa perfetta, il Silenzio [il Sé], nessun pensiero sorge, perché il posto {la persona} è solo un pensiero, e perché gli altri due posti [seconda e terza persona] sorgono solo dopo il sorgere di 'Io', 'Io' [la prima persona] è il primo posto.

Sadhu Om:Nella grammatica Tamil, a differenza della maggior parte delle altre lingue., (1) 'Io', la prima persona, (2) 'tu', la seconda persona, ed (3) 'egli, ella, esso, o', la terza persona, sono chiamati il primo posto, il secondo posto e il terzo posto, rispettivamente. Coloro che fanno profonde riflessione [Manana] cioè profondi pensatori, possono scoprire che questo è un buon indizio per la ricerca spirituale. Come? Il tempo e il luogo [spazio] sono le prime due concezioni [illusioni] nate da maya. In questo verso si danno indicazioni sulla natura del 'luogo', mentre nei versi 747 e 748 di questo lavoro e nei versetti 15 e 16 del Ulladu Narpadu la natura del 'tempo' è ben descritta.

Poiché il Sé è semplice essere, che non sorge, bisogna sapere che anche la prima persona, che sorge, non è lì. Consultare anche il 14 ° versetto del Ulladu Narpadu che dice: "... Quando la prima persona cessa di esistere attraverso l'indagine sulla verità di quella prima persona..."

L'Ego è il pensiero che identifica come 'Io' un corpo che è vincolato da tempo e spazio. Pertanto, tempo e spazio, non possono non essere trovati intrecciati in ogni pensiero che sorge dall'Io. Anche se, in un primo momento, può sembrare strano sapere che nessuno può fare qualsiasi pensiero senza tempo e spazio, dopo un po' di riflessione si scoprirà che si tratta di una verità innegabile. Vediamo ora questo verso ancora una volta alla luce di questa spiegazione.

Dal momento che fuori dei tre luoghi, primo, secondo e terzo, 'Io' è quello che sorge prima, Sri Bhagavan sottolinea che 'Io' è il più importante tra le concezioni di luogo.

Inoltre, si precisa che, poiché il luogo è solo un pensiero, anche 'Io', il primo posto è solo un pensiero. Inoltre, sottolineando la deduzione logica: 'Nessun pensiero può sorgere nel Sé, dal momento che la forma del Sé, la cosa perfetta, è Silenzio', Sri Bhagavan conclude che nel Sé anche il minimo aumento di 'io', l'ego, non è possibile.

Proprio come 'Io', che tra i tre luoghi [primo, secondo e terzo posto] è considerato nella ricerca spirituale come il primo e la fonte di tutti i luoghi, così anche il 'presente', che tra i tre tempi [passato, presente e futuro] è preso, nella ricerca spirituale, come la prima e la fonte di tutte le divisioni del tempo. Proprio come 'Io', il primo luogo scompare quando indagato, così anche il 'presente', il primo tempo, scompare quando s'indaga, rivelando la natura del supremo, Sé, senza tempo e senza luogo [senza spazio] Dal momento che anche il primo tempo, vale a dire il 'presente', è solo un pensiero, proprio come la prima persona, non può avere un sorgere nel Sé. Così, dal momento che il Sé trascende il tempo e lo spazio, Ajata (si veda la nota al verso 100) deve essere conosciuta essere la conoscenza conclusiva che è giusto ottenere, e questo è da intendersi come l'obiettivo di questo verso.

Infine, dai tre motivi indicati in questo verso, dobbiamo disegnare sei conclusioni:

1) Il Sé non è un posto {o persona}

2) Il luogo non esiste nel Sé

3) L 'Io' è un pensiero

4) 'Io' è il primo posto {o persona}

5) Il Sé non è sorgente

6) Il Sé non è il primo posto.

448-Ciò che si erge come 'Io' nel corpo è la mente. Quando viene effettuato un tentativo di scoprire da dove questo pensiero 'io' sorge nel corpo, esso [l' 'Io'-pensiero, o mente, che quindi sorge] raggiunge il Cuore, quindi, è davvero dal Cuore[Sé] che la mente sorge.

Sadhu Om: Queste sono le parole di Sri Bhagavan in 'Chi sono Io?' Quando ci svegliamo la sensazione 'Io' sorge da un luogo nel corpo e poi si diffonde in tutto il corpo; quanto descritto in questo verso come 'primo' è quel luogo. Tuttavia, Sri Bhagavan qui ci dà un indizio che, così cercando l' 'Io'-pensiero, non si troverà un posto, ma il potere di cercare, colui che cerca, si dissolverà nel Sé.

449-Diverso dai pensieri non c'è Dio, mondo o anima. In tutti i pensieri, il pensiero 'Io' è onnipervadente. Questo 'Io'-pensiero è il primo di tutti i pensieri. La fonte da cui 'sorge' l' 'Io'-pensiero è il Cuore.

Quando in questo verso e nel precedente versetto si dice che il Cuore sia la fonte da cui la mente si alza, il Cuore non deve essere considerato come un luogo. Deve essere inteso come la cosa da cui la mente emerge. La ragione per affermare così è data nel verso seguente.

450-Chi rimane saldamente nel Sé non conoscerà mai qualsiasi altra cosa come una base [i.e. come un luogo o persona], al difuori del Sé. Loro, il reale [Sat]e brillante [Cit] Uno, offrendo un posto per ogni cosa - come fa lo schermo [in uno spettacolo di cinema]- Li farà brillare [come se fossero veri].

Il ajnani sente che lui è solo il corpo, e quindi sperimenta l'universo come al di fuori di se stesso. Cioè, pensa che tutte le cose sono già esistenti o da qualche parte nello spazio; a suo avviso, la terra o lo spazio sono la base per tutti. L'Jnani, d'altra parte, non limita se stesso come un corpo e sa quindi che Egli non è nell'universo, ma che questo è in lui. Vale a dire, Egli sperimenta che la sua esistenza è la base sulla quale, o luogo in cui, tutte le altre cose, tra terra e spazio, esistono. Egli sa che, poiché Egli è tutto ciò che sembra esistere, di conseguenza, essi sono in Lui e Lui solo è la loro base.

75 L'esperienza della felicità

451-Nella misura in cui uno s'immerge nel Cuore, fino a quel punto si sperimenta quella felicità che, se davvero brilla come la natura indivisa del proprio Sé, è sperimentata interrottamente in tanti modi diversi [mediante gli oggetti dei sensi].

452-Se fissi saldamente la tua mente nel Cuore, la vera conoscenza apparirà. Essendo poi annegato nella esperienza della pace gioiosa di Sada Shiva, brillerai come il Sole della vera conoscenza con lo splendore di mille soli nascenti

Sada Shiva è l'eterno bene supremo, cioè Sé.

453-Ogni volta che i pensieri [desideri] sono soddisfatti, la mente raggiunge la sua fonte [Cuore] e sperimenta solo la felicità del Sé. Questo in effetti accade in questa vita: quando si ottengono le cose gradite, quando le antipatie vengono rimosse, mentre si dimora nel Sé [samadhi], nello svenimento e nel caro sonno profondo.

Sadhu Om: *Fare riferimento a "Chi sono io?"*

454-In questa stupida vita d'inganno egoista concepita dalla piccola mente miserabile, che è una forma contratta del chittam, c'è forse qualcuno che sperimenta la vera felicità di serena chiarezza che risplende quando il chittam rimane senza neanche il minimo pensiero?

Chittam è il magazzino della conoscenza e delle conseguenti tendenze (vasanas) raccolte di nascita in nascita.

76-Il sonno profondo

455-Anche se le persone godono la più alta felicità nel sonno profondo, dove non esiste altra cosa, invece di capire che quella è la vera felicità e cercare di realizzarla nella vita [cioè invece di trovare i mezzi, l'auto-inchiesta, per sperimentarla ininterrottamente anche nello stato di veglia], desiderano ottenere altre cose, gli oggetti dei sensi, come se fossero i rimedi per le miserie che si verificano, è follia assoluta.

456-L'ignoranza concerne solo gli altri oggetti che sono noti all'ego pazzo nei due stati diversi dal sonno e dallo svenimento [i.e. veglia e sogno], ma non concerne il Sé.

'Gli altri oggetti' sono oggetti diversi dal Sé.

457-Chiamare il sonno una 'guaina' [kosha] è solo a causa della stupidità dell'oblio di Sé, in cui lo stato di veglia è considerato come uno stato di conoscenza [prajna]. Se è perso il concetto che lo stato di veglia sia uno stato valido e vero della conoscenza [prajna], quindi il sonno profondo brillerà come l'unica non-duale Realtà.

Sadhu Om: Dal momento che si prende coscienza dell'ego [la sensazione 'io sono il corpo'], che esiste solo nella veglia e nel sogno, come la vera coscienza della propria esistenza, [{mentre invece} uno è] uno stato di incoscienza e ignoranza. Ma se, per mezzo dell'inchiesta, uno realizza il proprio stato reale come la pura Coscienza Auto-esistente, priva di attaccamento al corpo, la coscienza dell'ego, che è stata vissuta nella veglia e nel sogno come la propria esistenza, si troverà essere irreale, e apparirà la consapevolezza che lo Stato che è stato esaminato fino ad allora come il sonno è la perfetta, vera coscienza di Sé. E 'solo per chiarire questo punto che Sri Bhagavan ha detto nel Vangelo di Maharshi: ". Il sonno non è l'ignoranza, è il proprio stato puro; la veglia non è conoscenza, è ignoranza. Vi è piena consapevolezza nel sonno, e totale ignoranza nella veglia..."

458-Quello che, non conoscendo la sua vera grandezza, s'inganna a pensare che non era in grado di vedere [o conoscere] nulla durante il sonno è solo l'ego completamente gonfiato, la radice, che stava considerando se stesso nel corso degli ultimi due stati [veglia e il sogno] come il veggente, [e non sei tu, il Sé]!

Sadhu Om: Per il Sé, che brillava durante il sonno, non vi era alcun inganno nella conoscenza né ignoranza. Tutti questi sono solo per l'ego. E 'solo l'ego, che era assente durante il sonno, che dice dopo essere risorto nello stato di veglia, che non sapeva nulla né di altro e né di se stesso.

459-Quando le triadi [veggente-visto-vedere, conoscitore-conosciuto-il conoscere] scompaiono a causa della distruzione della base, l'ego sciocco, e quando gli stati delle molte cose [gli stati di veglia e di sogno] sono quindi completamente distrutti, la pura e chiara luce del Giorno [il Sé] che poi brilla come un centinaio di soli è la notte di Shiva [Sivarathri].

Sadhu Om: *Sivarathri è una notte di buon auspicio quando tutti i jivas compresi Brahma e Vishnu, adorano Shiva. La bellezza da notare qui è che questa notte è detta essere "la pura e chiara luce del Giorno". Perché? Dal momento che nessun'altra cosa è conosciuta lì, è notte; ma dal momento che la coscienza pura splende lì, è pieno giorno.*

460-Quando sono distrutte le tendenze impure, senza inizio, che sono state la causa della veglia e del sogno, quindi il sonno profondo, che era [considerato] portare a cattivi risultati [vale a dire tamas] e che è stato detto di essere un vuoto e ridicolizzato come nescienza, si troverà ad essere Turiyatitam stessa.

461-Anandamaya si dice che sia una guaina [kosha] a causa del grande desiderio verso lo stato di veglia di colui che s'identifica con il vijnanamaya kosha {buddhi-mente superiore}. Ma quando il forte ego che s'identifica con vijnanamaya viene distrutto, l'anandamaya che sopravvive perderà la natura di una guaina [kosha] e rimane come la suprema Beatitudine.

Sadhu Om: Solo perché abbiamo desideri in forma di tendenze sottili per lasciare il sonno spesso e sorgere e fare pravrittis {agire} nel vijnanamaya kosha [l'intelletto - buddhi], gli sastras descrivono lo stato di beatitudine del sonno come una guaina. E' solo il proprio attaccamento, il desiderio di essere attivi in vijnanamaya, che trascina uno fuori di Anandamaya kosha [sonno profondo]. Se questo attaccamento si perde, la sua uscita dal beato sonno non accadrà. Quindi, lo stato di beatitudine ininterrotta [nel sonno], invece di essere un mero involucro, brillerà come il nostro, senza fine, vero stato naturale di Beatitudine.

462-Se si raggiunge lo stato incrollabile di Auto-attenzione della propria Esistenza-Coscienza - fino a che interviene il sonno profondo, non c'è bisogno di essere afflitti dicendo 'Ah, l'illusione del sonno ignorante, la dimenticanza, mi ha sopraffatto "[cioè il sonno non verrà mai]!'.

Sadhu Om: Dal momento che la conoscenza della coscienza 'Io sono' continua anche lì, non sarà un sonno, ma sarà vissuto come lo stato brillante del Sé.

77-La Cosa reale

463-Solo la corda, la vera conoscenza [il Sé], in cui scompare il prodigio del serpente, la mente-illusione - che esiste fino a quando non viene indagata e che diventa inesistente quando indagata, è la vera Cosa {Essere}.

L'intero universo, che sembra esistere a causa della prodigiosa illusione della mente, non è la Cosa {Essere} reale. La vera Cosa è solo la conoscenza di Sé, l'Uno, in cui tutto l'universo scompare quando la mente, la sua radice, si fonde. Dal momento che solo il non indagare è la ragione per l'esistenza apparente della mente, solo l'Auto-inchiesta è il modo per conoscere la vera Cosa.

464-La conoscenza della suprema Beatitudine che risplende naturalmente [come 'sono'], senza alcun desiderio e al di là delle differenze, nel consolidato dimorare nel Sé [samadhi] è la vera Cosa.

465-Poiché in ogni momento e in ogni luogo l'inconfondibile Sé ['Io sono'] solo brilla in eterno come l'unica Cosa, eccetto questo, tutte le altre cose in ogni momento e in tutti i luoghi devono essere respinte come false.

Quello che viene chiamato 'il tempo e il luogo' in sé è falso.

78-La perdita dell'agente

466-La pura beatitudine della pace brillerà solo per coloro che hanno perso il senso di azione. Solo questo senso sciocco di agente è il seme velenoso che produce tutti i frutti cattivi.

467-Invece di andare avanti, guidati da pensieri inquieti, eseguendo azioni come 'dovrei fare questo, dovrei rinunciare a quello' come se fossero cose degne di essere fatte, agire a seconda di come la Grazia di Dio ci conduce, il Signore della nostra anima, è la giusta forma per veramente adorarlo.

468-Nei tempi antichi la casta donna [Draupadi] salvò il suo onore e il suo sari allungato dalla Grazia del Signore Krishna solo quando alla fine, lasciando andare la sua presa sul suo sari, alzò entrambe le mani in completo abbandono a Lui. Il forte e maligno [Duchasana] che la stava spogliando cadde imbarazzato.

Sadhu Om: Fino a quando Draupadi stava cercando di tenere il suo sari con le sue mani per paura che le fosse tolto mentre stava chiamando in aiuto Sri Krishna, la Sua Grazia non cominciò ad agire. Ma non appena, avendo piena fiducia nella Sua graziosa protezione, ella abbandonò i suoi vestiti ed alzò le sue mani sopra la sua testa, la sua resa è diventata completa e, quindi, la Sua Grazia ha cominciato a funzionare, facendo crescere il suo sari senza fine e facendo cadere svenuto il malvagio Duchasana, che la stava spogliando,. Questo fatto è riportato per istruire noi che dobbiamo perdere il senso di azione e dobbiamo quindi arrenderci a Dio completamente e senza riserve.

469 Quelli che, (come un bambino che non cerca di sapere cosa è bene per lui [ma si appoggia sui suoi genitori]), dipendendo completamente dalla Madre, (Chit-Shakti, la Grazia del Signore), raggiungeranno i suoi piedi e rimarranno naturalmente al Suo servizio [vale a dire dimorano nel Sé], avendo perso tutte le azioni-fatte-con-il senso di agente, che sono causate dal difettoso inganno [Maya] 'Io sono il corpo'.

Sadhu Om: Piuttosto che dal loro proprio sforzo [che è solo il senso di azione], devoti o aspiranti dipendono sempre dalla forza della grazia del Supremo. Questo potere è personificata qui come la Madre. Lei è descritta come 'Chit-Shakti' perché la grazia brilla in ognuno sotto forma di Auto-Coscienza - lo sphurana 'Io-Io'. Dal momento che questo è puramente a causa della inscrutabile misericordia del Signore, tale grazia è descritta qui come la Madre.

Il modo corretto di intendere l'istruzione di Sri Bhagavan è che gli aspiranti devono completamente e senza dubitare aggrapparsi alla coscienza del Sé 'Io-Io'. Come un bambino che, senza cercare di conoscere ciò che è bene per se stesso, dipende unicamente da sua madre, così un aspirante, senza nemmeno cercare di conoscere tutte le Scritture, o cercare di fare qualsiasi yoga, o aspettandosi alcun aiuto dall'esterno, si

aggrappa semplicemente alla 'coscienza Io', questo solo è sufficiente e sarà facilmente e sicuramente salvato da tutte le illusioni e trabocchetti.

Dal momento che aggrapparsi alla coscienza 'Io' è solo 'essere' e non 'fare', essa non necessita un agente né si rivela come un'azione [karma]. Così l'aspirante naturalmente sempre dimora nel Sé. Sri Bhagavan informa che solo questo dimorare nel Sé è lo stato del proprio rimanere al servizio del Signore.

470-Il Signore che ti ha nutrito oggi sempre lo farà altrettanto bene. Pertanto, vivi spensierato, mettendo tutto il tuo carico ai suoi piedi e non avendo nessun pensiero del domani o del futuro.

471-Sappi bene che anche l'esecuzione di tapas e yoga con l'intento di 'Dovrei diventare uno strumento nelle mani del Signore Shiva' è una macchia nella completa resa al Sé, che è la più alta forma di essere al Suo servizio.

Sadhu Om: *Dal momento che anche il pensiero 'io sono uno strumento nelle mani del Signore' è un mezzo attraverso il quale l'Io mantiene la sua individualità, che si oppone direttamente allo spirito di totale resa, lo stato senza Io {ego }-. Non ci sono forse molte persone di buon carattere che si impegnano nella preghiera, nel culto, nello yoga e in atti virtuosi, con l'obiettivo di ottenere il potere da Dio e fare del bene al mondo come se fossero divinamente comandati? È esposto qui che anche tali sforzi sono egoistici e quindi in contrasto con l'abbandono di Sé.*

472-Diventando così uno schiavo del Signore, rimanendo tranquilli e silenziosi, privi anche del pensiero egoistico 'Io sono il suo schiavo', è permanere nel Sé, e questa è la Conoscenza suprema.

Sadhu Om: *E' mostrato in questo verso che la stessa conoscenza suprema che si ottiene attraverso il percorso di Jnana [inchiesta del Sé] si ottiene anche attraverso la via della Bhakti [dedizione di Sé]*

473 Radicato nel cuore di tutti come Cuore, il Signore ordinerà tutto secondo il destino di ciascuno [prarabdha]. Pertanto, se risiediamo fermamente nel Sé, la nostra fonte, tutto accadrà infallibilmente.

474-Coloro che hanno la forte fede, "Colui che ha piantato questo albero provvederà ad annaffiarlo", non saranno mai in difficoltà. Se egli [chi piantò] vede l'albero seccarsi, lasciate che anche questa vista patetica sia solo il suo far-dello.

I devoti con grande fede in Dio non sentono la preoccupazione per i bisogni della loro vita, perché sono sicuri che Dio non li abbandonerà. Anche quando accade che essi non sono soddisfatti nelle loro esigenze, non si sentono afflitti; semplicemente sopportano pazientemente, sentendo che è solo Dio che deve soffrire per vederli in difficoltà. Quindi sono felici in tutte le occasioni. Questo versetto garantisce in tal modo che per questi devoti non c'è miseria {sofferenza }nella vita.

475-Dal momento che solo Dio è la radice, tutto ciò che viene offerto a Lui andrà tutto all'albero di banyan, il mondo e le anime che spuntano fuori da Lui, la radice.

Sadhu Om: *Sottomettersi a Dio è come irrigare un albero di banyan alla radice. Se, rifiutando questa resa di sé, che non è altro che lo stato della vera Conoscenza, ci s'impugna nel mondo pensando che si sta facendo un servizio al mondo, è proprio come spruzzare acqua sulle foglie e sui rami dell' albero di banyan. D'altra parte, se ci si affida a Dio, in verità, solo questo è il vero e proprio servizio a tutto il mondo e a tutte le anime.*

Qui, alcuni possono dubitare che questa istruzione sembri contraddire il 5 ° versetto dell'Upadesa Undiyar. Ma in verità non è così. Come? Il versetto 5° di Upadesa Undiyar sottolinea che adorare l'universo immaginando che è Dio è soltanto un processo di pensiero [enni vazhipadal], e che il suo frutto è solo la purificazione della propria mente [karuttai tirutti - come segnalato nel versetto 3]; tale culto non è per il bene dell'universo. Ma arrendendosi a Dio, il pensiero o l'immaginazione si fermano e si raggiunge lo stato di perfetta Conoscenza. Il raggiungimento di questa conoscenza suprema è veramente aiutare o servire il mondo. Di conseguenza, l'istruzione data al versetto 5 del Upadesa Undiyar è per i sadhaka che vogliono acquisire la purificazione della mente [Chitta-suddhi], mentre le istruzioni fornite nel presente verso sono per quei sadhaka che vogliono veramente servire il mondo intero. Pertanto, se analizziamo in questo modo, diventa chiaro che queste due istruzioni non si contraddicono l'una con l'altra.

Come è che la vera conoscenza è il miglior servizio al mondo? Vediamo. Supponiamo che si sogna che i propri amici sono feriti da una tigre. Piuttosto che fornire medicine agli amici del sogno, non sarebbe il risveglio dal proprio sonno dare un aiuto concreto a loro? Non ci sono altre iniziative adottate nel sogno che possono essere un vero e proprio aiuto a loro. Così anche, la realizzazione di Sé, che è il vero risveglio sarà l'unico modo corretto di servire tutto l'universo.

Dal momento che mettersi al servizio del mondo con il senso di agente aumenterà l'egoismo di un aspirante invece di dargli Chitta-suddhi, il vero beneficio del karma yogi, Sri Bhagavan, con l'intenzione di salvare gli aspiranti da tale rovina, dà loro una corretta istruzione in questo verso.

79-Il raggiungimento della non azione

476-Che si stia o no eseguendo azioni, se l'illusione dell'individualità - l'ego, 'Io sono l'agente delle azioni' - è completamente annientato, questo è il raggiungimento dell'assenza di azione.

Sadhu Om: *In genere la gente pensa che il raggiungimento dell'assenza di azione sia uno stato in cui si dovrebbe rimanere immobili, rinunciando a tutte le attività. Ma questo è sbagliato. Sri Bhagavan Ramana proclama che solo la perdita del senso di agente è il giusto tipo di non azione, e solo questo è il karma nishkamya - azione fatta senza alcun desiderio di risultato.*

80-Reso al sé

477-A Colui che abbandona se stesso ['io' e 'mio'] al Signore, il Signore dà se stesso qui e ora. Solo colui che si è così perso a sé stesso [in Dio] ed ha acquisito la conoscenza del Brahman, rimane sempre nell'esperienza della pura suprema Beatitudine di Shiva.

Sri Muruganar: *Donare sé a Dio significa cedere le nozioni 'Io' e 'mio'. Il Signore che dà se stesso significa che, dopo la perdita di 'io' e 'mio', rimane solo Esistenza-*

Coscienza-Beatitudine,. Per indicare la natura del suo risplendere come Esistenza-Coscienza-Beatitudine, Sri Bhagavan dice che "egli si guadagna la Conoscenza [chit] e annega nella Beatitudine [Ananda] '. Poiché alla Esistenza-Coscienza-Beatitudine, che è la propria natura, basta poco a risplendere rapidamente, 'io' e 'mio' si perdono; si dice in questo verso che il Signore si dona 'qui e ora'.

478-Quando esaminate bene, ciò che risulta da tutti gli sforzi fatti nel Bhakti-Marga è che il proprio ego-forma si dissolve attraverso la forza dell'intensa meditazione ai piedi del Signore, e l'individualità si perde ai Suoi Piedi con la resa di sé.

Come si dissolve la forma dell'ego con la forza dell'intensa meditazione ai piedi del Signore? La meditazione intensa ai suoi piedi è possibile solo quando c'è amore intenso verso di Lui. A causa di tale intenso amore per Lui, l'aspirante non si preoccupa per il proprio corpo e le sue esigenze. Così si perde interesse per la propria individualità e, quindi, il suo ego-forma è sciolto. E 'da notare qui, tuttavia, che la semplice concentrazione senza amore non può produrre assenza di ego.

479-Cancellate la vostra individualità, che non può stare in piedi separata dal Signore, che risplende come tutto. La definizione giusta di devozione suprema, dove la pace beata prevale, è la resa del malvagio e volubile proprio ego

480- "Offrire il Sé al Signore", si dice. Ma allora di chi altro è, se non già suo? Pertanto, è proprio come il doversi pentire per aver rubato un suo possesso [come 'io' e 'mio'] e restituirlo di nuovo ai Suoi Piedi di Loto.

Sri Muruganar: quelli che dicono "Dobbiamo arrendere noi stessi al Signore" non hanno una conoscenza adeguata della devozione [pra-bhakti]. La resa del sé sarebbe fare uno sforzo [tapas] solo se ci fosse una libertà separata per il jiva di farlo; non è forse così? Ma dal momento che il cosiddetto Jivatma è sempre in possesso del Signore, e non ha una propria libertà, il suo primo dovere è quello di vergognarsi del suo atto abusivo al sorgere come un'entità indipendente, 'Io', che dovrebbe unirsi di nuovo in Lui una volta per tutte e dovrebbe diventare inesistente.

481-Non ci sarà motivo di paura per uno la cui mente si attiene alla volontà del Signore con la preghiera: "O Signore, che nulla accada secondo il mio desiderio, sia fatta solo la tua volontà ".

482-Non dando il minimo spazio nel proprio cuore (che sta avendo un grande amore nel dare attenzione al Sé, la vera forma di Dio) a qualsiasi pensiero sollevata dalle vasanās, è il modo giusto di offrire se stessi al Signore.

Sadhu Om: Queste sono le parole di grazia date da Sri Bhagavan in "Chi sono io ?": "Non dare spazio al sorgere di tutti i pensieri diversi dal pensiero del Sé [Atma-chintanai - vale a dire Auto-attenzione] ed essere fermamente stabiliti in Se stessi è arrendersi al Signore ". Fare riferimento anche al verso 1189.

483-Abbandonare tutti i desideri attraverso l'atteggiamento "Solo il tuo volere è il mio volere " è lo stato di completo abbandono, in cui l'ego malvagio, il velo originale, il primo che sorge, si annienta. In questo modo si dovrebbe conoscere.

484-Quando s'indaga interiormente, dove può esistere il ladro che ha con attaccamento e desiderio afferrato come 'io' e 'mio' i possessi [l'anima, corpo, mondo e così via] del supremo infinito Signore?

Sadhu Om: Poiché la mente, il corpo e il mondo sorgono dal Sé [Dio], essi sono descritti come possessi di Dio. Questo verso e il successivo spiegano come l'Auto-indagine e la resa del sé sono l'uno nell'altro, essendo il risultato sempre l'assenza dell'ego.

485-Quando l'ego, perdendo tutta la sua dannosità, muore nella permanenza nel Sé [Nishtha] essendo preda del potere di Shiva [Shiva-Sakti] e diventa inerte come un sasso, dal momento che la Beatitudine che pone fine a tutte le miserie è vissuta lì, solo allora c'è vera dedizione.

486-Offrire se stessi con grande devozione al Signore, che risplende come puro Sé, è come rompere il dito del piede dell'idolo di Ganapati fatto di zucchero e offrirlo all'idolo stesso.

Fare riferimento alla nota in calce in The Path of Sri Ramana parte II, pagina 93, per la storia del Ganapati di zucchero.

Sri Muruganar e Sadhu Om: Quando anche la resa del sé, che è tanto glorificata nel dualismo come la forma più alta e definitiva di devozione a Dio, è quindi definita da Sri Bhagavan in questa Upadesa come priva di senso, si dovrebbe prendere in considerazione quanto saranno inutili tutte le altre forme di culto! Pertanto, rimanendo tranquilli, dimorando nel Sé, non dando spazio al sorgere dell 'io', che è il peccato di usurpare il possesso di Dio, è il migliore di tutti i culti.

487-Incondizionatamente mettete la vostra mente ai Piedi del Signore che ha Sakti alla sua sinistra. Poi, dal momento che il difficile 'io' e 'mio' sono morti, il glorioso, beato Sé Supremo brillerà trionfalmente.

'Il Signore che ha Sakti alla sua sinistra' è un modo tradizionale di fare riferimento a Shiva.

81-I'atteggiamento verso i nemici

488-Le persone buone [gli aspiranti] non dovrebbe odiare con disprezzo i nemici neanche un poco ', per quanto cattivi siano. Infatti, anche l'odio, come il desiderio, può essere odiato.

Sadhu Om: Questo versetto dà la stessa upadesa data da Sri Bhagavan in "Chi sono io?". "Non bisogna avere antipatia per gli altri, non importa quanto cattivi siano. Entrambe le simpatie e le antipatie devono essere aborrite."

489-Poiché quello [questo corpo, e l'ego, la cui forma è 'Io sono il corpo'] che viene respinto da un aspirante come 'Non Io', è lo stesso di quello che viene ridicolizzato dai suoi nemici, per un aspirante che vuole distruggere l'ego [se stesso], i vari insulti dei suoi nemici sono proprio come un'incudine per l'orafo.

Sadhu Om: L'aspirante è colui che vuole veramente distruggere il suo senso dell'ego. Lui e il suo senso dell'ego sono la stessa cosa. Attraverso i percorsi di entrambi: la resa

del sé e inchiesta del Sé, quello che lui rifiuta o odia è l'ego o se stesso. Dal momento che i suoi nemici che lo odiano o lo rimproverano stanno facendo lo stesso, sono indicati qui come grandi aiuti nel suo progetto. Ciò si spiega con l'esempio di un orafo e della sua incudine. Poiché l'incudine sta resistendo sotto ognuno dei suoi colpi di martello, l'orafo è in grado di plasmare il suo metallo correttamente. Se l'incudine è morbida, tutti gli sforzi dell'orafo saranno vani. Allo stesso modo, più apprezzamento un aspirante riceve, meno sarà il cedimento del suo ego. Così, piuttosto che i suoi estimatori, i suoi nemici stanno aiutando l'aspirante nella sua sadhana.

490-Solo quel poderoso che ha il grande valore di vincere l'odio con l'amore è un vero e proprio saggio [muni].

Sri Muruganar: "L'odio non può porre fine all'odio" è stato l'insegnamento del Buddha. Tuttavia, anche alcuni aspiranti spirituali, vedendo le atrocità pensano che è loro dovere attaccare gli ingiusti, ed attuano ciò con rabbia. Questa istruzione è stata data per segnalare che non è appropriato per loro farlo.

82-La semplicità della vita

491-Se alcuni uomini di grande ricchezza dovessero rinunciare volontariamente ad alcuni dei loro modi di vita lussuosi, milioni di poveri che soffrono pietosamente potrebbe vivere meglio.

492-Dato che il gentile Signore produce il cibo indispensabile per tutte le creature nella quantità necessaria, se uno consuma più di ciò che è necessario per sostenere la vita, è un peccato rubare il cibo con violenza ad altri. In questo modo si dovrebbe conoscere.

Sri Muruganar: *Anche se questo versetto parla solo di cibo, è applicabile a tutte le necessità della vita. Qualunque cosa si cumuli più del necessario non è altro che peccato accumularla. Questo è ben confermata dal verso successivo.*

83-Il crimine dell'eccesso

493-Per il reato di eccesso, anche il nettare diventa veleno. Per il reato di eccesso, molti sono i mali. Quindi si dovrebbe aver coscienza del reato di eccesso e rimuoverlo.

Sri Muruganar: *Anche se si dice che il digiuno e non dormire sono in un certo senso un aiuto al progresso spirituale, l'eccesso di essi è certamente dannoso. La Bhagavad Gita sottolinea: "Per chi dorme troppo o del tutto elimina il sonno, e per colui che mangia troppo o digiuna troppo, non vi è alcun successo nello yoga." Sri Bhagavan usava dire che più del digiuno, il cibo sattvico in quantità moderate è l'aiuto adeguato per la sadhana.*

84-Umiltà

494-La grandezza di Uno aumenta nella misura in cui diventa umile. Il motivo per cui Dio è supremo a tal punto che l'intero universo si inchina a lui, è il suo stato sublime di umiltà in cui l'ego ingannato non sorge mai inavvertitamente.

495-Per un aspirante saggio che cerca di ottenere la vera grandezza, è meglio pagare il suo omaggio [namaskarams] per gli altri fino al raggiungimento della

completa assenza di ego. D'altra parte, è davvero pericoloso per lui accettare omaggi dagli altri.

Sadhu Om: *L'aspirante saggio qui menzionato è solo colui che si propone la realizzazione del Sé. Dal momento che l'ego scompare facendo namaskarams agli altri, si segnala come 'migliore', e dal momento che l'ego cresce accettando namaskarams dagli altri, si segnala come 'davvero pericoloso'.*

496-Non è forse a causa del suo comportarsi così umilmente, come uno che volentieri sta al servizio di ogni creatura, che Dio sia degno di tutta la gloriosa adorazione sempre eseguita da tutti i mondi?

497-Dal suo vedere Se stesso in tutto, dal suo essere umile anche davanti ai Suoi devoti cedendo a tutti, e dal Suo rimanere naturalmente a un tale culmine di mitezza che nulla può essere più mite di Lui stesso, lo stato di essere Supremo è giunto al Signore.

Sadhu Om: *Attraverso i versi 494, 496 e 497, Sri Bhagavan rivela una verità unica e sorprendente, cioè, Egli spiega perché Dio è degno di essere adorato da tutti i mondi. Sri Bhagavan sottolinea qui che è perché Dio è naturalmente e con amore umile verso tutti in tutta la Sua creazione. Il seguente episodio dimostrerà che Bhagavan Sri Rama-na, per questo stesso motivo, non è altro che Dio stesso.*

Un devoto chiese a Sri Bhagavan: "Qual è la tua sensazione quando centinaia di persone vengono e fanno pranams a te?" Senza esitazione, Sri Bhagavan rispose: "In primo luogo faccio i miei namaskarams a ciascuno di essi, non appena entrano in questa stanza, e solo poi lo fanno loro. Far decrescere il proprio ego è la giusta e vera forma di fare namaskarams. Non ho forse altre possibilità ogni giorno di fare tali namaskarams a chi viene qui? "

Questa Sua risposta contiene un gran significato segreto e profondo su cui riflettere. L'essenza dell'istruzione data qui è che essere sempre umili, senza consentire il sorgere dell'ego, è l'unico modo per raggiungere la grandezza.

498-Dal momento che la mente stessa è sia il più piccolo [Anu] che il più grande [Mahat], Sé, la Realtà che è al di là della mente, è trascendente [atitam]. Inoltre, il Sé è più grande di tutto ciò che è noto come grande e più piccolo di tutto ciò che è noto come piccolo.

Sadhu Om: *Fare riferimento alla 5 ° strofa di Atma Vidya Kirtanam [La canzone sulla scienza del Sé], in cui Sri Bhagavan dice che il Sé è lo spazio che contiene la mente-spazio [che a sua volta contiene lo spazio fisico].*

499-La fragile e vuota paglia galleggia sulla superficie del mare, mentre la perla pesante giace in basso sul fondo del mare. Così, anche se quella cosa inutile è posizionata sopra, è realmente in basso; e anche se quella grande è posizionata al di sotto, non è mai in basso.

Sadhu Om: *Le ultime due righe di questo versetto sono il versetto 973 di Tirukkural, il 3 ° versetto del capitolo intitolato 'Grandezza'.*

Un giorno, alcuni devoti pensarono di mandar via dalla presenza di Sri Bhagavan una persona che inflessibilmente voleva un posto non meno alto di quello di Sri Bhagavan. Indovinando quello che era successo, Sri Bhagavan osservò, mentre puntava

il dito sopra la sua testa, "Oh, sareste molto felici buttandolo fuori, ma cosa farei con questo?" Appena sopra la testa di Sri Bhagavan, c'era una scimmia seduta sul ramo di un albero che tendeva la sua estremità verso di lui! I devoti si sentirono pentiti per il loro errore. Non è forse questo incidente una spiegazione diretta e pratica di questo versetto?

85- Ciò che è degno di essere fatto

500 Vale la pena fare l'auto-inchiesta; degna di essere conquistata è la gloria del Sé; degna di essere abbandonata è la percezione dell'ego ;è degno annegare nella propria fonte, in modo che cessino le ansie.

501-Degna da raggiungere è la vera conoscenza; degni di essere contemplati dalla mente sono i piedi del Signore; sicuramente degna di essere frequentata è la società dei Saggi [satsang]; degna di zampillare nel cuore è la Beatitudine.

Anche qui è da leggere il verso 1144.

PARTE SECONDA

LA PRATICA DELLA VERITÀ

1-La grandezza dell' Istruzione

502-Sappi che le sagge parole di Colui [il Sadguru] che è ben stabilito nel Cuore sono la migliore guida per le menti sconcertate ed ingannate dei devoti, per liberarli dal correre dietro i sensi meschini e per raggiungere interiormente il loro obiettivo.

503-La vera conoscenza [jnana] non spunterà senza esplorare entro l'essenza dell'istruzione 'Tu sei Quello' pronunciata incessantemente attraverso il discorso del suo sguardo dal Sadguru, il Sé, la forma di Shiva [sulla terra], che dimora nel cuore dei suoi devoti.

504-Il brillare ininterrotto del Sé, la vita della vita, come la coscienza naturale 'Io-Io' nel cuore è la natura di Dio che da ininterrotta upadesa {istruzione} al discepolo degno.

Sadhu Om: Questo versetto spiega ulteriormente le idee rivelate nelle istruzioni: "Per poche anime altamente mature accade che il Signore riveli la realtà dall'interno del suo essere la Conoscenza della loro conoscenza", data come risposta alla ottava questione: "Come è possibile che alcuni grandi Esseri raggiungano la conoscenza suprema, anche senza un Guru?", nel capitolo 'Upadesa' nel libro Upadesa Manjari dato da Sri Bhagavan. Questo verso spiega come il Sé, essendo il Guru interiore, insegna la vera conoscenza ad un'anima in piena maturità, anche senza prendere una forma esterna umana. Il brillare di 'Io-Io', l'essenza della coscienza 'sono', è l'insegnamento silenzioso del Guru interiore, il Sé. Dal momento che la suprema, non duale conoscenza, non è altro che la coscienza del Sé 'Io sono', il suo splendere come 'Io-Io' è di per sé il consiglio interno silenzioso del Guru che induce il discepolo [la mente] a permanere sempre in Essa. Questo è il modo come il Sé agisce come Guru dall'interno.

2-Le Mahavakyas

505-.Tratti fuori i molti detti per rimuovere l'ignoranza che sono contenuti nei quattro Veda, quell'unica frase essenziale che denota la verità assoluta, il Silenzio, è l'unicità dell'anima individuale con il Supremo' [jiva-brahma-aikya].

Il Mahavakya 'Tu sei Quello' (tattvamasi) anche denota questo.

506-Per le anime altamente mature che cercano il supremo Sat-Chit-Ananda, al fine di liberarsi dal caldo rovente di nascita [e morte], è solo con l'indagine sulla parola 'Tu', che [fuori dalle tre parole 'Quello' 'Tu' 'Sei'] denota la natura dell'anima individuale, che è raggiunta la gloria della liberazione.

Sadhu Om: Dobbiamo ricordare qui le istruzioni di Sri Bhagavan nel versetto 32 della Ulladu Narpadu su ciò che un discepolo serio e sincero dovrebbe fare quando sente il

Mahavakya 'Tu sei Quello' da un Guru. Appena sente la frase 'Tu sei Quello', l'attenzione del discepolo deve rivolgersi a conoscere 'Cosa sono Io?' Questo è il vero obiettivo con il quale il Mahavakya è stato rivelato. La sola parola importante che si trova nel Mahavakya per volgere la mente del discepolo nell'attenzione al Sé è 'Tu'. Quindi questo versetto afferma categoricamente che delle tre parole, solo 'Tu' dovrebbe essere presa in esame da un degno discepolo. I seguenti due versi sottolineano la stessa idea.

507-Solo per volgere verso l'interno le menti degli aspiranti meno maturi,(il che sarà favorevole alla suddetta inchiesta), [i Veda] hanno aggiunto le altre due parole "quello '[tat] e' sei '[asi] alla parola' Tu '[tvam], formando quindi la Mahavakya 'Tu sei Quello' [tat tvam asi]. In questo modo si deve conoscere.

508-In verità l'indagine fatta all'interno di se stessi per conoscere la vera importanza del termine 'Tu', 'Che cosa è?' ['Chi sono io?'], è il mezzo adeguato per conoscere anche la corretta importanza delle altre due parole.

3-La grandezza delle Upanishad

509-La Grazia è la forma di Dio, che non ha mai conosciuto l'ignoranza [ajnana]. La vera conoscenza del Brahman [Brahma-Jnana] è la pedana su cui sono posti i Piedi di Loto di Dio. Le Upanishad sono i sandali d'oro di quei piedi. Per l'ego meschino [l'uomo moderno] che è posseduto dalla follia della conoscenza scientifica [vijñana], l'unico dovere degno è di tenere sulla testa i sandali-Upanishad-.

Sadhu Om: L'insegnamento impartito attraverso questo verso è che il dovere più importante e immediato della mente moderna, che è piena di conoscenza scientifica, è, che invece di sentirsi orgogliosa della sua conoscenza meschina, deve perdere il suo orgoglio e seguire il percorso della Conoscenza del Sé mostrato dalle Upanishad. Poiché è un fatto ben noto che le conoscenze della scienza mondana, anche se si sono sviluppate sempre di più, non hanno ancora trovato una fine; questo verso insegna che, se si vuole realizzare una completa conoscenza, l'intelligenza umana che si applica alla scienza, che non potrà mai offrire altro che una conoscenza incompleta, deve rifugiarsi nelle Upanishad, che da sole insegnano la conoscenza di Sé, la conoscenza finale e completa. Questo è l'unico modo per essere salvati, e questo è il suo primo dovere.

4. Upasana

Upasana significa culto {adorazione}, cioè, aggrapparsi a Dio attraverso il corpo (facendo puja), attraverso la parola (facendo japa o recitando stotras) o attraverso la mente (facendo dhyana).

510-Quei devoti fortunati che hanno visto i Piedi di Loto di Dio, che brillano estremamente puri nel loro cuore, avranno tutte le loro cattive e nefaste tendenze debellate e brilleranno con la luce della Conoscenza.

511- Le qualità malevoli [asura sampat] porteranno solo rovina su di voi. Sapendo ciò bene, sviluppate solo qualità divine [deyva sampat]. Solo l'Upasana, che coltiva le qualità divine nel cuore, salverà l'anima.

Sadhu Om: *Qui, upasana{adorazione} deve essere intesa nel senso di aggrapparsi al Sé, vale a dire, dare attenzione al Sé, che è l'Auto-inchiesta. Infatti, solo l'indagine sul Sé dona tutte le qualità divine [deyva Sambat]. La parola 'Sambat' significa 'ciò che si guadagna'. Dal momento che tutte le cose guadagnate esternamente porteranno solo sofferenza al jiva, solo 'deyva Sambat' è degna di essere ottenuta, ed è sviluppata esclusivamente dalla inchiesta sul Sé.*

512 Anche se la conoscenza non duale [jnana advaita] è difficile da raggiungere, diventa facile da raggiungere quando il vero amore, bhakti, per i piedi del Signore [Shiva] diventa intenso, dal momento che la Sua Grazia, la luce rivelatrice che scaccia l'ignoranza, poi comincia a fluire.

513-Fissando saldamente con amore i Piedi del Signore nel Cuore, si può spezzare la schiavitù dell'inganno, e, così tagliando la schiavitù; si può vedere la vera Luce della conoscenza suprema, essendo sbocciato il proprio Cuore di loto.

I lettori dovrebbero qui ricordare l'insegnamento di Sri Bhagavan che è solo il Sé che è indicata con i termini "ai Piedi di Dio ", 'Grazia ', e così via.

514-Se la testa del jiva è fissata ai piedi di Shiva, il jiva brillerà come Shiva stesso. Perché, l'ego meschino, perdendo la sua natura di movimento, rimane quieto nel reale stato del Sé, che è immobile.

La natura dell'onda è di muoversi. La natura del mare è di rimanere immobile. Se l'onda errante ama il mare, vale a dire, se ama la natura del mare, vale a dire, di rimanere immobile, perderà la sua forma d'onda, calmandosi, annegherà in mare e quindi diventerà il mare stesso, vale a dire, diventerà immobile. Allo stesso modo, se il jiva, la mente errante, ama Shiva, il Sé, perderà la natura del jiva, vale a dire, la natura del movimento{dell'attività} e di rimanere come un'entità separata, e si dissolverà in Shiva diventando Shiva stesso.

515-Al fine di spezzare la forte, lunga e falsa schiavitù ed essere salvati, senza perdere tempo, medita sempre con amore travolgente e intenso sui piedi di loto d'oro del Signore.

Sadhu Om: *"Pratica sempre la meditazione sul Sé [atma-dhyana] e raggiungi la beatitudine suprema della Liberazione", dice Sri Bhagavan nel capitolo conclusivo di Vichara Sangraham. Quindi, dobbiamo capire che la meditazione sul Sé è ciò che è raccomandato in questo verso.*

516-La vera forma [la natura] di Dio [il Sé] non può essere compresa se non con la mente saldamente quieta in nishta [il dimorare nel Sé o samadhi]. Pertanto, senza lasciare che la mente vaghi come un vagabondo [i.e. di subire veglia e sogno - sakala] o cadere in laya [vale a dire di cadere nel sonno profondo - kevala] a causa di stanchezza, allenare la mente ad essere cosciente e ferma su un unico bersaglio [Sé].

In questo verso è indicato che rendere la mente tranquilla, cioè, mantenendola non condizionata dal sakala (lo stato della molteplicità) e kevala (lo stato del nulla), è quello stato che viene chiamato Nishtha o samadhi.

517-Abbandonate tutti gli attaccamenti nei confronti dei miseri oggetti dei sensi [vishayas], che sono causati dall'errore 'Io sono questo corpo di carne'. La mente silenziosa [così quietata rinunciando agli oggetti dei sensi] è il puro mani-lingam [forma superiore di Sivalingam]. Se questo è adorato [cioè se questo silenzio mentale è conservato con cura e con grande amore, che è il vero culto di esso], genererà una beatitudine senza fine.

518-Tutti i giorni, tutti i pianeti, tutti gli yoga e tutte le orais sono giorni di buon auspicio, pianeti di buon auspicio, yoga di buon auspicio e orais di buon auspicio per un aspirante per fare questa upasana [pratica spirituale].

Yoga e orais sono particolari parti di tempo in un giorno, calcolate in astrologia.

Sri Muruganar: *Dal momento che i giorni, i pianeti, gli yoga e le orais sono all'interno della concezione della mente, alcuni di loro possono essere di cattivo auspicio, ma solo per le attività mondane. Nessuno di loro può fare del male a un aspirante che vuole fare attenzione al Sé [atma-dhyana], che è il vero culto di Dio, perché ci si occupa di Sé, che è al di là della mente. I dieci versi cantati da Sri Jnanasambandhar per conquistare gli effetti dei pianeti e anche alcune altre canzoni di santi tamil ci assicurano che nessuno di questi fattori di tempo può creare un ostacolo per un devoto che sta sotto il potere della grazia di Dio.*

519-E 'molto raro ottenere piena fede in Uno [Dio o Guru]. Se una tale fede fiorisce nel cuore [a causa di meriti passati], proteggila e nutriscila, dal momento che è simile ad un bambino appena nato, senza rovinarla, dando spazio a dubbi o sospetti, come, se uno possedesse una Kamadenu, la curerebbe con grande cura e amore.

La Kamadenu è una vacca divina che darà tutto ciò che si desidera. Allo stesso modo, la fede in Dio o Guru elargisce tutto e di più ad un devoto. Tale è il meraviglioso potere della fede.

5-.Upasana attraverso il Silenzio

520-Installare il Signore nel trono del cuore e fissare la mente ininterrottamente nel Sé in modo tale che diventi unita con Esso, è il culto vero e naturale attraverso il silenzio [maunopasana].

521-Lo stato puro di avere grandissimo attaccamento al Sé e non avere attaccamento a qualsiasi altra cosa è in verità il proprio stato di silenzio. Imparare a rimanere come 'Io sono il Silenzio' e dimorare sempre in Lui, è il vero culto mentale [manasika puja].

Sadhu Om: *Al giorno d'oggi molti di noi sono sotto l'impressione che facendo l'adorazione mentale [manasika puja] significa immaginare che uno raccoglie tutte le cose necessarie come fiori, pasta di sandalo, frutta, ghirlande e così via, e che le sta offrendo a Dio.*

Tuttavia, questa è solo un'attività mentale [Pravritti]. Questo versetto ci insegna che questa non è la corretta manasika puja, e che l'Auto-dimorare, l'adorazione attraverso il silenzio' [maunopasana] di cui sopra, è la vera manasika puja.

6-L'inganno delle Discussioni

522-Solo gli ignoranti che non conoscono neanche un po' la natura del proprio sorgere e tramontare [dell'ego] si impegneranno in una calda guerra di parole: "Il destino è più potente del libero arbitrio [lo sforzo della mente] "; "No, il libero arbitrio è più potente del destino"; "Il destino è superiore al libero arbitrio"; "No, il libero arbitrio è superiore al destino".

Il versetto 18 del Ulladu Narpadu è da riferirsi qui.

523-Invece di indagare e conoscere attraverso l'esperienza pratica la Cosa veramente esistente, e raggiungere così il chiaro stato di supremo Silenzio, alcuni si tuffano nell'egoismo, nel fanatismo di una religione o nell'odio verso le altre religioni, e fanno discussioni e critiche vane e rumorose.

Fare riferimento al versetto 991.

524-La natura stessa della discussione è quella di velare la verità. Dal momento che non è altro che un'arte d'illusione e fantasia, inganna e confonde la mente. Pertanto, nessuno che sia caduto nel buco nero delle discussioni vedrà la luce del Sole, la conoscenza di Sé.

525-Le parole[e i pensieri] non rivelano il Sé. Al contrario, essi lo velano completamente. Quindi, occorre essere attenti nel controllo sia della parola che del pensiero in modo che il Sé, che è nascosto da loro, brillerà di sua spontanea volontà.

Sri Muruganar: *'Noi', il Sé, solamente siamo reali. Anche i pensieri [mente] e i discorsi, che sono solo una forma grossolana di pensieri, sono estranei a noi e quindi irreali. Così, la pratica dell'attenzione al Sé, che calmerà pensieri e parole, è l'impresa più degna.*

526-Non prestare l'intelletto [Buddhi] come uno schiavo della ginnastica dell'eloquenza [in forma di discorsi e poesia] e ai giochi delle discussioni. Conosci la verità, il Sé, volgendo la pura mente sattvica verso l'interno e distruggendo in tal modo l'illusione di alterità.

7-L'inutilità delle misure

527-Il misuratore, la misura [vale a dire lo standard o la scala di misura], il misurato e il misurare - tutti questi sembrano esistere e brillare a causa del brillare dell'esistenza-coscienza [Sat-Chit] nel cuore. Che misura è lì da misurare [al Sé, l'esistenza-coscienza]?

Sadhu Om: Tutto si misura con la mente, avendo misure immaginarie [dimensioni o standard di misurazione] di tempo e spazio. Quelle cose che sono quindi misurate [tra cui tempo e spazio], l'atto di misurarle, e il misuratore [mente] - tutti questi sembrano avere esistenza solo a causa e in presenza del Sé, l'esistenza-coscienza. Oltre a questo (Sé), non hanno una loro propria esistenza reale. Pertanto, come può il Sé essere misurato con uno qualsiasi di questi: mente, tempo, spazio e così via?

528-Solo fino a quando il misuratore [mente] esiste vi sarà la misura e il misurato anche se sembrano esistere come veri e propri. Ma quando il misuratore [mente] vede il Sé, la Cosa veramente esistente, ed è quindi perso in esso, tutte le altre cose, come la misura, il misurato e il misurare diventeranno automaticamente irreali.

8- Conoscenza indiretta

529-Il fuoco dei desideri degli jivas si spegne solo con l'esperienza diretta [aparoksha] della pura conoscenza di Sé, in cui tutte le vasanas della mente ignorante muoiono. Se la sete e il calore del corpo fisico potessero essere saziati e raffreddati da un miraggio, quindi anche la sete spirituale [il desiderio di felicità - moksha] potrebbe anche essere spento dalla conoscenza indiretta [paroksha jnana].

Paroksha Jnana significa conoscenza mediata o indiretta, vale a dire, la conoscenza di Sé raccolta attraverso i libri (di sravana e manana), in opposizione alla conoscenza immediata o diretta (aparoksha jnana), vale a dire, l'esperienza diretta del Sé (acquisita attraverso nididhyasana).

530-Quando quindi solo l'esperienza diretta [aparoksha] del puro Sé Supremo è la vera, conoscenza non-duale [jnana], chiamare anche ciò che è indiretto [paroksha] come una conoscenza [jnana] è proprio come chiamare i demoni [Rakshasas] "persone meritevoli" [punya janas].

Nella letteratura, facendo riferimento ad una cosa indegna, è una consuetudin utilizzare un nome degno per ridicolizzarlo indirettamente. E 'in questo modo che i rakshasa, che sono ben noti per essere peccatori malvagi, sono a volte indicati come "persone meritevoli" (punya janas). Sri Bhagavan fa notare in questo versetto che la conoscenza indiretta (paroksha jnana) è definita come una 'conoscenza' (jnana) solo in questo spirito, perché non è in realtà altro che l'ignoranza (ajnana) stessa.

531-Il supremo Jnana [la conoscenza di Sé], che distrugge l'illusione ingannevole, nascerà solo da una vera indagine in forma di attenzione verso ciò che esiste come la Realtà ['Io sono'] nel Cuore. Ma sappi che la semplice conoscenza libresca dell'indagine, anche se appresa da chiare scritture, è simile a un zucca disegnata su un foglio di carta, che è inutile per la cottura.

532-E 'possibile placare la propria fame mangiando cibo cucinato da un fuoco ardente dipinto su un quadro ? Allo stesso modo, la fine delle sofferenze della vita e il godimento della beatitudine del Sé non può essere ottenuta per semplice conoscenza verbale, ma solo dalla conoscenza pratica del Sé, che si ottiene spegnendo l'ego nel Cuore. In questo modo si deve conoscere.

533-La beatitudine dello sphurana del Supremo Sé non può essere ottenuta con argomenti intellettuali, ma solo dalla conoscenza che brilla nel Cuore come la forma del Divino Signore che dà luce alla mente.

9 L'unicità del Jiva

534-Che gli aspiranti altamente maturi e coraggiosi che hanno un intelletto brillante e nitido, accettino con fermezza che l'anima [jiva] è solo una [eka] e, quindi con essa si stabiliscano nel profondo del cuore [interrogandosi 'Chi sono io, questo unico jiva?']. È solo per soddisfare le menti immature che le Scritture in genere dicono che le anime [jiva] sono molte [nana].

Sadhu Om: Se l'ego viene in esistenza, tutto sarà venuto alla luce; se l'ego non esiste, nulla esisterà; [quindi] in verità l'ego è tutto. - Ulladu Narpadu versetto 26.

Se l'io' sorge, tutto sorgerà - Chi sono io?

Se il pensiero 'io' non esiste, nessun'altra cosa esisterà- Sri Arunachala Ashtakam, versetto 7.

Dal momento che è chiaro da queste tre upadesas{insegnamenti} di Sri Bhagavan che il sorgere dell'ego, la sensazione di 'Io sono così e così', da solo è la causa per l'apparire e il sorgere e di tutto l'universo con innumerevoli jiva che vivono in esso, si dovrebbe concludere senza alcun dubbio che si tratta solo delle prospettive ignoranti dell'ego, l'unico 'Io', l'unico jiva, e che, per la distruzione di questo unico 'io', attraverso l'indagine 'Chi sono io?', l'esistenza di tutti gli altri jiva giungerà al termine. Questo è il significato dell'upadesa contenuta in questo verso.

535-C'è qualcuno che è nato, o c'è qualcuno che ha tagliato la schiavitù della nascita [e della morte]? Durante il periodo in cui il pensiero 'io'- [l'ego] non sorge [cioè, nel sonno profondo], c'è qualcuno che è legato al corpo [cioè, che s'identifica con il corpo] o che è libero da esso? Indaga bene, ora, e dimmi!

Sadhu Om: In assenza di 'Io', l'unico jiva, [sia nel sonno, dove il pensiero 'Io'- si è placato, o in Jnana, dove è stato distrutto], nessun altro jiva esiste, sia come uno schiavo [bandha] che come un liberato [mukta]. L'unicità di jiva viene così ulteriormente sottolineata in questo verso.

10-Conoscenza e ignoranza

536-O gente del mondo che sempre di più indaghi una cosa dopo l'altra e che corri dietro loro pensando che ognuna è più degna dell'altra! Indagando questa unica Cosa [Sé] scrutando la quale nulla più rimarrà [da indagare], solo è [vera] conoscenza.

Sadhu Om: La parola Tamil usata qui è 'nadum', che può significare sia 'scrutare'{indagare} che 'desiderio'. Tuttavia, è più adatta qui usarla nel senso di 'scrutare' perché nella seconda metà del verso si usa due volte la parola Tamil 'aydal', che significa solo 'scrutare' {indagare}. Inoltre, il verso è nel 'capitolo riguardante la conoscenza e l'ignoranza'.

537-Per coloro che possono scrutare [indagare] e conoscere la cosa più sottile [Sé], quale beneficio ci sarà dalla ricerca e dalla conoscenza degli oggetti grossolani? Più valida rispetto alla ricerca effettuata [dalla mente] attraverso l'occhio e così via, è la ricerca indistruttibile fatta all'interno [vale a dire, l'indagine sul Sé o l'attenzione al Sé].

Sadhu Om: *L'importana di questo verso è che l'Auto-inchiesta, con la quale il Sé diviene noto, è di gran lunga superiore alle ricerche scientifiche.*

538 (a). Conoscere Sé in modo chiaro, respingendo tutte le cose aliene [l'universo] come mero nulla [sunya] è la conoscenza suprema [jnana] che trascende tempo e spazio, a parte quello non vi è alcuna degna [o superiore] conoscenza.

538 (b) Conoscere Sé in modo chiaro, respingendo tutte le cose aliene [l'universo] come mero nulla [sunya] è la conoscenza suprema [jnana] La conoscenza di tutti i tempi e luoghi o la conoscenza delle menti altrui non è conoscenza valida.

539-La verità è che qualsiasi sport giocoso di Sakti [vale a dire, ogni gloria vista in questo universo] non può essere altro che Sākta, il Sé [il possessore di Sakti]. Quindi, avendo la prospettiva di pensare che il mondo, che è [in verità] coscienza [chit], è diverso da essa [la coscienza, 'noi'] ed essendo ingannato [da simpatie e antipatie per le cose del mondo], è la falsa Maya, che causa l'errore[vale a dire tutti gli ostacoli e le sofferenze].

540-La conoscenza 'Io sono il corpo' è l'ignoranza ingannevole e distruttiva. La conoscenza corretta [la conoscenza del Brahman], che è degna di essere raggiunta, è la conoscenza che anche la suddetta ignoranza, che è falsa, non esiste a parte il Sé, la realtà inevitabile.

Sadhu Om: *Sebbene il serpente che appare su una corda è falso, non può avere un tale aspetto, come se fosse esistente, senza l'esistenza della corda. Così pure, anche se l'ignoranza 'Io sono il corpo' è una falsa conoscenza, non può sembrare di esistere senza l'esistenza del vero Sé. L'insegnamento dato in questo verso è lo stesso di quello dato nel versetto 13 del Ulladu Narpadu.*

541-Così come, a causa della mera immaginazione, l'unico spazio indiviso viene chiamato con nomi diversi [come 'ghatakasa', il tutto, lo spazio che tutto pervade], così l'unico, l'intero, il non diviso Sé è visto da persone immature come molti [cioè, come diverse anime e oggetti]. Questo è il risultato della splendida Maya.

542-Vedere il Sé, la realtà che è priva di qualsiasi cosa falsa, come molti e diversi è ciò che è l'ignoranza. Pertanto, qualunque cosa appare sotto qualsiasi nome e forma, vederlo nella sua vera natura [come Sé] è la conoscenza.

Sadhu Om: *Le ultime due righe di questo versetto sono il verso 355 di Tirukkural. Leggendo il versetto Tamil di Sri Muruganar, chi conosce Tirukkural può capire come abilmente ha usato questo verso di Tirukkural per spiegare l'idea di Sri Bhagavan.*

543-Benchè il mondo esterno presenti innumerevoli differenze [cioè, con diversi nomi e forme], la realtà interna di tutti loro è il Sé, così come, i semi di sesamo messi in un grande vorticoso estrattore di olio sono innumerevoli, l'unica sostanza in essi è l'olio.

544-Per conoscere la vera chiarezza [chit] nello stato in cui l'immensa beatitudine [ananda] e la non-duale esistenza del Sé [sat] brillano come una sola cosa, dove la dualità di sapere e non sapere non è mai esistita, è la vera conoscenza.

545-Conoscenza e ignoranza possono esistere solo di pertinenza degli oggetti esterni seconda persona. Ma, dal momento che [conoscenza e ignoranza] non esistono nello stato reale in cui il solo Sé splende, la vera conoscenza è quella in cui non esiste la dualità di conoscenza e ignoranza.

Sadhu Om: *Fare riferimento al verso 12 del Ulladu Narpadu e al verso 27 dell' Upadesa Undiyar.*

546-Alcuni dicono, "Conosci te stesso" [ma] c'è qualcuno che non conosce se stesso? Dimmi, non è altrettanto ignorante dire "ho realizzato il Sé", o dire "non ho realizzato il Sé"?

Sadhu Om: *Vale la pena di leggere qui il verso 33 del Ulladu Narpadu: "Gli Jnanis, che hanno acquisito conoscenza di sé, non dicono mai "Ho realizzato il mio Sé" o "Non ho realizzato il mio Sé". Fare riferimento a Sri Bhagavan nella 2 ° linea del 2 ° verso di Sri Arunachala Ashtakam, "Non sorge un 'io' che dica 'io ho visto', come non sorge un 'io' che dica 'io non ho visto' ? "Lo stato in cui l'ego non sorge è lo stato al di là di sapere e di non sapere.*

547-Se si rimane solo come coscienza [vale a dire, come 'Io sono', in altre parole, permanendo nel Sé, atma-nishtha], l'ignoranza [che è una delle diadi di ignoranza e di conoscenza] non esiste. Quindi, l'ignoranza è falsa; solo la coscienza di Sé è reale. Quando si conosce correttamente, è ignoranza dire che vi è ignoranza. In verità, la coscienza pura è la nostra natura. In questo modo si dovrebbe sapere.

11-Inganno

548-E 'solo fino a quando si pensa' Io conosco altre cose 'che rimarrà l'inganno 'io non conosco me stesso '. Quando un tale pensiero viene rimosso dall'esperienza della sempre esistente Conoscenza di Sé, l'inganno diventerà falso [cioè, diventerà inesistente].

Sadhu Om: *Dal momento che ogni volta che qualcosa è noto, il nostro potere di attenzione prende la forma di un pensiero [vritti] 'io conosco altre cose', e prevale il falso inganno 'io non conosco me stesso'. Ma quando la discriminazione [viveka] 'Ogni volta che conosco ogni altra cosa, è conosciuta perché io esisto qui, e quindi ogni conoscenza della mia esistenza è già lì', e brilla sempre di più attraverso l'indagine [vichara], e spunterà la verità «non vi è alcun tempo in cui io non conosco me stesso »'. Questo è lo stato eterno, sempre raggiunto della Conoscenza di Sé.*

549-Poiché la natura del Sé è la perfetta interezza, tutto, e uno senza altro, conoscere tutte le altre cose, invece di indagare all'interno «Qual è la mia vera natura?» [In altre parole, 'Chi sono io?']. è solo mera illusione.

550 Allo stesso modo di come appare un sogno nello spazio della mente, per pura immaginazione mentale, la scena di questa immagine del mondo [la nostra vita] appare in questo stato di veglia. Pertanto è degno solo rimanere nel Sé conoscendo così con fermezza, distruggendo tutta la conoscenza oggettiva [la conoscenza della seconda e terza persona in questo stato di veglia] e annientando tutti i desideri insensati per le scene oggettive, solo ciò è degno.

551-Solo quegli ignoranti che non indagano e non conoscono il Cuore, la Suprema Cosa, sono spaventati e ingannati dalla illusoria Maya. Ma i luminosi Jnani, che hanno sperimentato il Sé supremo, l'oceano di beatitudine, non avranno paura di essa [Maya].

552-I folli che non conoscono la realtà non-duale [Sé], che esiste e brilla come uno, e che con l'occhio itterico dell'ignoranza vedono il Sé come molti, sono proprio come quelli che vedono molti miraggi nel deserto.

Sri Muruganar: Attraverso questo verso, Sri Bhagavan indica che è certo che coloro che hanno la prospettiva duale saranno delusi e soffriranno molto in questa vita.

12-Veglia e sogno

553-Coloro che hanno l'occhio dell' Jnana [cioè, Jnani] dichiarano che sia la veglia che il sogno sono entrambi ingannevoli. Perché, anche la veglia, uno stato di grande attaccamento, non scompare forse proprio come il sogno?

554-Tutto il karma che si è visto che uno ha fatto nel sogno, non darà frutti nello stato di veglia. Allo stesso modo, tutti i karma fatti in questo stato di veglia dall'illuso senso dell'ego non daranno frutti nello stato di risveglio del Sé.

Sadhu Om: Questo versetto sottolinea che per un Jnani, nessuno dei tre karma [agamyā, Sanchita o Prarabdha] restano da sperimentare.

555-Jnani dicono che sia il sogno che la veglia sono le creazioni della mente illusa. Poiché, in entrambi, pensieri, nomi e forme esistono nello stesso modo.

Fare riferimento a "Chi sono io?" dove Sri Bhagavan dice: "Sia nella veglia che nel sogno, pensieri, nomi e forme [gli oggetti] entrano in esistenza simultaneamente".

556-Quando l'ego è mezzo sorto, appare il sogno con sogni. Quando l'ego è completamente sorto, compare la veglia, l'apparizione del mondo, che è la piena fioritura dell'ignoranza, che inizia a esistere.

Fare riferimento al versetto 10 del Drik Drisya Viveka, opera di Sri Adi Sankara che Sri Bhagavan ha tradotto in prosa Tamil, dove si dice: "Nel sonno profondo, in cui il corpo rimane insensibile [Jada], l'ego è completamente placato [in laya.] La sua mezza fioritura è il sogno, la sua piena fioritura è veglia".

557-Quando l'esperienza dei frutti del karma, che avevano causato lo stato di veglia è giunta al termine, e quando l'esperienza dei frutti del karma da sperimentare nel sonno con sogni inizia, la mente, nello stesso modo in cui aveva

preso un corpo come 'Io' nello stato di veglia, identificherà e prenderà un altro corpo come 'Io' nel sogno.

Fare riferimento a "Chi sono io?" dove dice Sri Bhagavan: "In sogno, la mente [semplicemente] assume un altro corpo".

558-Se ci si chiede, '[Visto che il corpo del sogno, e il corpo della veglia- sono diversi,] come fa il seme nel corpo del risveglio a gocciolare fuori quando si vede in sogno che il corpo del sogno ha contattato una donna? ', la risposta sarà che è dovuto alla velocità dell'attaccamento con cui uno salta dal corpo del sogno al corpo del risveglio.

559-Quando il sogno è quindi risultato essere un apparizione causata dalla mente vacillante, la veglia è anche la stessa cosa. Come veri sono gli avvenimenti nello stato di veglia, così veri sono anche gli avvenimenti in sogno durante il tempo di sognare.

Fare riferimento a "Chi sono io?" dove Sri Bhagavan dice: "Nella misura in cui tutti gli eventi che accadono nel sogno appaiono in quel momento essere veri".

560-La risposta 'La veglia è lunga e il sogno è breve' è stata data come una semplice [consolante] risposta all'interrogante. [In realtà, però, tale differenza non esiste, dal momento che il tempo stesso è un concetto mentale,] il concetto delle differenze nel tempo [come 'lunga' e 'corta'] sembra essere vero solo per il gioco ingannevole di Maya, la mente.

Sadhu Om: *Sri Bhagavan si riferisce qui alla seguente risposta che ha dato in "Chi sono io? ", "Se non fosse che la veglia è lunga e il sogno è breve, non c'è alcuna differenza [tra i due]".*

561-La gloria di Maya, la mente, che concepisce tutte le cose all'interno dello spazio delle false tenebre dell'ignoranza e dell'inganno, si trova nel mostrare e confondere un secondo come un eone [Kalpa] e un eone come un secondo.

Sadhu Om: *solo all'interno di una stanza buia e solo per mezzo di una luce limitata, è possibile proiettare e visualizzare un'immagine del cinema. E 'impossibile farlo in un luogo dove la luce del sole splende. Allo stesso modo, solo entro l'ignoranza oscura della dimenticanza di Sé e solo per mezzo della luce della mente, è possibile proiettare gli stati di veglia e di sogno e di vedere immagini del mondo in esso. E 'impossibile proiettare l'esperienza di veglia e sogno, quando [in jnana-samadhi] il Sé brilla in tutto il suo splendore. Quindi, le istruzioni contenute in questo verso sono che è solo per mezzo di maya, la luce della mente-, che le differenze in materia di tempo e lo spazio sono viste nella veglia e nel sogno con sogni.*

562-Dando sempre attenzione al Sé, un'esistenza di base, il tutto perfetto, l'occhio della luce della conoscenza, allontana i due sogni [veglia e sogno], che sono vissuti dall'Io e che sono mere fantasie illusorie delle differenze che appaiono nelle l'oscurità [della dimenticanza di Sé].

563-Se la mente, che è piena d'inganno ignorante e che vede il mondo nei sogni [nei due sogni, cioè, nella veglia e sogno], ma che non vede la sua propria

verità, indaga chi essa stessa è [in altre parole, "Chi sono io? "] e perde così la sua natura di mente, poi brillerà come il Sole della vera conoscenza [jna-na], rimanendo ai Piedi del Signore.

564-Conoscere correttamente il Sé è proprio come uno, che al risveglio da un sogno, sa che tutto il vortice di sofferenza vissuta in quel sogno è diventato falso e che uno è lo stesso, inalterato, che giaceva in precedenza al sicuro sul letto morbido.

Sadhu Om: In questo verso, solo l'esempio [upamanam] è chiaramente descritto, mentre l'oggetto dell'esempio [upameyam, cioè, ciò che viene illustrato da questo esempio], vale a dire lo stato inalterato del Sé, è lasciato ai lettori da espandere e capire.

Il jiva, che ha dimenticato la sua vera natura, è paragonato a quello che dormiva nel suo letto. Le sofferenze vissute dal jiva a causa dei frutti del karma fatto durante le sue innumerevoli nascite e morti, che appaiono e scompaiono come i sogni nel sonno della suddetta dimenticanza di Sé, vengono confrontati con il vortice di sofferenza vissuto in sogno durante il sonno. Quindi, tutte le apparenze di nascite e morti del jiva che stanno per divenire false attraverso il vero risveglio come Sé, vengono confrontate con tutti i sogni che risultano falsi attraverso il proprio risveglio dal sonno. Anche se il Sé, l'Uno non-duale, sembra diventare un jiva e soffrire per molte nascite e morti, in realtà il Sé non è influenzato da queste false apparenze. Ciò è illustrato dall'esempio di un dormiente, che rimane sempre realmente la stessa persona inalterata che precedentemente era stesa sicura sul letto morbido.

Sri Muruganar: Quando si arriva a conoscere attraverso l'auto-risveglio che tutte le diadi e triadi sono false, esse scompaiono, non avendo nessuna base [nessun ego] su cui brillare. La coscienza di beatitudine che semplicemente dorme nel sonno profondo [o: La coscienza che semplicemente dorme beatamente], non associata con le diadi e triadi, è lo stato di correttamente conoscere il Sé.

565-Uno che raggiunge la Liberazione dopo aver subito grandi sofferenze nel samsara [stato mondano di attività] è proprio come uno che si risveglia dal sonno dopo essersi visto, a causa dell'illusione, in un sogno, perdere la propria strada, vagare in un deserto, soffrendo molto e poi raggiungendo la propria città.

Sri Muruganar: Questo verso è un'indicazione sottile di Sri Bhagavan che anche la liberazione è un mero concetto mentale [che è falso]. La verità è che solo il Sé sempre libero solo esiste.

B9. Dimenticando Sé, scambiando il corpo per Sé, prendendo innumerevoli nascite, e alla fine conoscendo il Sé ed essendo il Sé è come svegliarsi dal sogno di vagare in tutto il mondo. Conosci così.

Questo versetto composto da Sri Bhagavan è il verso una delle Ekatma Panchakam.

13-Gli Stati differenti

566-Se è possibile, per gli altri quattro elementi [cioè terra, acqua, fuoco e aria] di esistere davvero fuori dal vasto spazio [il quinto elemento], allora i tre stati di veglia, [vale a dire di veglia, sogno e sonno] possono anche avere una reale esistenza al di fuori {a parte} del perfetto turiya. [lo stato di Sé].

L'istruzione è che gli stati di veglia, sogno e sonno profondo sono irreali.

567-a) La differenza tra i primi tre stati densi [veglia, sogno e sonno] e il quarto e quinto stato [turiya e turiyatita] sono [accettati nei sastra] solo per coloro che non sono in grado di strappare l'ignoranza scura del sonno e immergersi e rimanere fermamente nello splendente di turiya [lo stato del Sé].

567-b) La differenza tra i primi tre stati densi e il quarto e quinto stato è solo per coloro che non sono in grado di immergersi e rimanere saldamente in turiya, che brilla penetrando l'ignoranza buia del sonno.

Sadhu Om: *L'importanza di questo verso è che gli aspiranti avanzati dovrebbero sapere che tutti gli stati diversi da Turiya che sono menzionati nelle scritture [vale a dire sonno, veglia, sogno e turiyatita] sono irreali. Per comprendere questi due versi, 566 e 567, in modo più chiaro, lasciamo che il lettore si riferisca al versetto 32 del Ulladu Narpadu - Anubandham e anche alle ultime pagine del capitolo otto di The Path of Sri Ramana - Parte prima.*

568-Solo fino a che esiste colui che è attaccato agli stati [l' avasta-abhimani, che è, colui che si identifica con un corpo e, quindi, si sente 'Ora sono in stato di veglia; Stavo facendo dei sogni '], i suddetti [i cinque già menzionati] diversi stati saranno noti come esistenti. Ma quando questo aggiunto [abhimani], che è sorto sotto forma di un ego-coscienza, si perde attraverso l'auto-inchiesta, tutte le differenze che riguardano gli stati finiranno.

Sadhu Om: *La parola Tamil 'arivay' può essere intesa nel senso 'sapere che', invece di 'sotto forma di un ego-coscienza'.*

569-Quello [il Jnani] che ha con grande e suprema devozione [vale a dire, con una completa resa] raggiunto il regno dello stato supremo [para-avasta, cioè il Sé], attraverso il suo supremo stato naturale non vede mai qualsiasi stato diverso da quello che esiste realmente.

Sadhu Om: *Proprio come un unico grande spazio aperto diventa tre parti quando due pareti divisorie sono state erette nel mezzo di esso, così quando sorgono due tipi d'identificazione immaginaria del corpo, vale a dire l' identificazione con la veglia-corpo e l'identificazione con il sogno-corpo, la nostra unica ininterrotta coscienza di Sé sembra diventare tre stati, cioè veglia, sogno e sonno (profondo). Noi che sperimentiamo e nominiamo il nostro stato originale come corpo di veglia che viene identificato come 'io', e come lo stato di sonno con sogni, quando il corpo di sogno è identificato come 'io', noi anche sperimentiamo e nominiamo lo stato senza aggiunte di pura coscienza di Sé, che rimane, come se fosse il nostro terzo stato, come il sonno profondo.*

Quando le due pareti di veglia e sogno, sotto forma delle due identificazioni ad un corpo vengono distrutte attraverso l'Auto-inchiesta, la nostra illimitata, Auto-coscienza naturale e unica è vissuta come l'unico stato chiaro senza aggiunte, come un unico grande spazio aperto. Dal momento che questo è vissuto come un nuovo stato, completamente diverso da questi tre stati [veglia, sogno e sonno] sperimentati fino a quel momento, prende il nome dalle Scritture come 'il quarto' [turiya]. Ma quando la conoscenza 'Questo non è altro che il nostro eterno, stato naturale' attraverso l'esperienza ben consolidata dello stato naturale del Sé [Sahaja atma Sthita] e quando con essa la veglia, il sogno e il sonno diventano noti come irreali, il nome 'turiya', il quarto, diventerà anche privo di senso, dal momento che questo stato avrà perso la sua novità. Quindi, dal momento che questa naturale, non-duale, eterna coscienza di Sé, pertanto, non può essere chiamata 'turiya' [il quarto stato]. Le Scritture l'hanno di nuovo chiamato come 'turiyatita' [lo stato che trascendere turiya, il quinto stato]! Ma tutte queste classificazioni e le differenze degli stati sono solo verbali, e in realtà non esistono affatto. Questi cinque tipi di stati sono classificati e insegnati agli aspiranti durante il loro periodo di ignoranza e per la loro soddisfazione mentale. L'esperienza del Jnani è della sola coscienza della esistenza del Sé, che è al di là di tutti gli Stati.

14-I due Karma - Buono e cattivo

570-Finché uno pensa “Io, un individuo, sono esistente”, è giusto accettare la teoria che, a causa dell'egoismo (l'attaccamento al corpo) si ha certamente a che fare [con un senso di agente] con i due tipi di karma [il bene e il male] e di sperimentare i loro frutti.

Sadhu Om: Nessuno può negare la teoria del karma - la teoria che ognuno di noi fa azioni [karma] e raccoglie [sperimenta] i loro frutti - finché esiste il senso di agente, che è la vera natura dell'ego. Fare riferimento anche al versetto 38 del Ulladu Narpadu in cui Sri Bhagavan dice: "Solo se siamo l'agente delle azioni, dovremo sperimentare il frutto risultante..."

571-Dio, il Signore dell'anima, ha nominato il fantasma, l'ego, come uno strano carceriere [o sentinella] per proteggere il corpo ed estendere la sua vita fino a quando l'anima sperimenta, senza perderne neanche un po', tutti i frutti del karma assegnati ad essa nel prarabdha.

572-Sono solo i risultati delle proprie buone e cattive azioni [karma] fatte in passato che entrano nella vita presente come i propri piaceri e dolori, e anche come i propri amici e i potenti nemici, che sono la causa strumentale di loro [i propri piaceri e dolori].

573-Non eseguire alcuna buona azione [Karma] attraverso un cattivo mezzo, pensando 'E' sufficiente che essa produca frutti buoni'. Perché, se il mezzo è cattivo, anche una buona azione si rivelerà essere cattiva. Pertanto, anche i mezzi per fare buone azioni dovrebbero essere puri.

Da questo verso, dobbiamo capire che il detto popolare 'Il fine giustifica i mezzi' non deve essere preso come un principio degno da seguire.

574-Sono buone azioni [karma] solo quelle che si fanno con amore e con una mente pacifica e pura. Tutte quelle azioni che si fanno con una mente agitata, desiderosa e impura devono essere classificate solo come azioni malvagie.

15. Diadi e triadi

Diadi (dwandwa in sanscrito o irattai in Tamil) s'intendono le coppie di opposti come il bene e il male, il piacere e il dolore, la conoscenza e l'ignoranza, e così via. Triadi (triputi in sanscrito o muppudi in Tamil) s'intendono i tre fattori della conoscenza oggettiva, come: conoscitore, il conoscere e cosa conosciuta, sperimentatore, sperimentare e cosa sperimentata, veggente, vedere e cosa vista, e così via.

575-La natura del non-Sé è quella di rimanere come base della percezione immaginaria delle diadi attraverso i sensi da parte della mente, che è caduta giù dal reale stato del Sé. Non c'è spazio per tali diadi [o triadi] nel Sé.

La natura del Sé è l'unità{unicità}; la natura del non-Sé è quello di avere diadi e triadi. Questo verso chiarisce che la parola 'uno' (ondru) usato da Sri Bhagavan nel versetto 9 di Ulladu Narpadu, dove Egli dice: "Le diadi e triadi dipendono sempre per la loro esistenza da quell'uno [ondru]...", che non indica il Sé, ma solo l'ego, che non è Sé. Fare riferimento a : La via di Sri Ramana - parte seconda, appendice 4c.

576-'Questa è una cosa '- sottolinea una limitazione ed in tal modo è l'indicazione che una cosa è nota. Solo a causa di tale indicazione [solo perché tale indicazione è possibile, in altre parole, solo perché è possibile indicare un limite per una cosa], diventa possibile definire una cosa. Così, una definizione di una cosa è possibile solo perché quella cosa è all'interno di un limite. Ma il Sé, che trascende tutto, non ha limitazioni [e, quindi, non può essere conosciuto o definito].

Sadhu Om: Poiché il Sé non è, come diadi e triadi, un oggetto di conoscenza, non può essere né indicato entro un limite o definito come "così e così".

577-Poiché la natura del Sé è di brillare come "uno senza altro", l'attenzione ad altre cose è impossibile per esso. Quando è richiesta e vista la natura del veggente [l'ego], 'Chi è che vede tutte queste [diadi e triadi]?', il nodo della mente verrà tagliato e quindi le diadi e triadi cesseranno di esistere.

Fare riferimento al versetto 9 di Ulladu Narpadu.

578-Accepta la sempre brillante conoscenza di Sé come l'unica realtà. Rifiuta tutte le triadi, decidendo che sono un sogno immaginario.

579-Poiché il Sé è l'eterna, non-duale Cosa e poiché non vi è alcun mezzo per raggiungerlo se non con l'attenzione al Sé, sappiate che il Sé stesso è il percorso, il Sé stesso è il fine, e che [il percorso e la meta] non sono diversi.

Sadhu Om: I saggi hanno detto ': "Io sono la via e io sono la meta", è ciò che deve essere ricordato qui.

580-Quando la mente ingannatrice che vede le differenze annega e muore nello stato del Sé, l'esistenza-coscienza [Sat-Chit], tutte le differenze illusorie si riveleranno nient'altro che la coscienza [chit] del Brahman [Sé]e l'esistenza [sat].

581-Chi conosce le estranee cinque conoscenze dei sensi dice che le conoscenze sono di diversi tipi. Quelli sono persone ignoranti che non possono liberarsi dell'inganno delle differenze. Quando si ottiene la vera conoscenza imparando a ritirare la mente dai cinque sensi, che causano la follia [del desiderio, della paura, e così via], le differenze cesseranno di esistere.

16-Il godimento dei piaceri dei sensi

582-Il Saggio Dadhyangatharvana, che aveva sperimentato [la beatitudine del] Sé, una volta disse: "Il piacere che Indra gode con la moglie, Ayirani, non è migliore del piacere di cui gode un cane con la cagna ".

Sri Muruganar: Indra, il re dei cieli, pensava con orgoglio che i piaceri che si godono in cielo erano i più alti di tutti. Dadhyangatharvana, un grande saggio, una volta esortò Indra come sopra, in modo che questo potesse ottenere la mancanza di desideri [vairāgya].

583-Per una fame vorace, anche una pappa di rotture di riso o un porridge di farina di riso selvatico sarà il cibo più delizioso. [Perciò] in questo mondo, la causa del piacere non risiede nella natura degli oggetti dei sensi, ma solo nell'intensità del desiderio.

Sadhu Om: L'idea è ben spiegata in The Path of Sri Ramana - Parte prima, capitolo due.

584-Ciò che esiste [sat] è di per sé la coscienza [chit]. La coscienza stessa è beatitudine [ananda]. Derivare piacere da altre cose è pura illusione [cioè, il piacere che supponiamo derivi da altre cose è illusorio, falso]. Dimmi, fatta eccezione per l'esistenza del Sé chiara e reale, ci può essere vera felicità negli immaginari oggetti dei sensi?

585-Un cane sciocco che mastica rumorosamente un osso secco con i denti, facendo sanguinare la bocca con ferite, assaporando il suo proprio sangue, esclama, "Niente è così gustoso come questo osso".

Sadhu Om: *Proprio come il cane che non sa che il sangue che assapora proviene solo dalla sua stessa bocca, le persone ignoranti non sanno che la felicità viene solo dal proprio Sé. Questi cercano e accumulano oggetti dei sensi, pensando che la felicità venga da loro. Fare riferimento anche a La via di Sri Ramana - Parte prima, capitolo due.*

586-Quelli interessati a argomenti [gli studiosi delle scritture], che non hanno vissuto la felicità della coscienza [la beatitudine del Sé], che apprezzano solo i piaceri - che sono altro da sé stessi - derivati da oggetti come le donne, e che sono confusi, finalmente periranno bramandoli [i piaceri dei sensi], anche al momento della morte.

587-Le menti delle persone ignoranti, avendo dimenticato la vita divina che fiorisce nel cuore e che è [la sola] degna di essere conosciuta e apprezzata, anelano a lungo il gusto dei piaceri dei sensi, che ne sono frammenti insignificanti.

588-La gente di gretta mentalità, persone inutili (le persone lussuose) che s'immergono solo nella fossa della sudicia molla del sesso, e diventano oggetto di scherno per i saggi e si dibattono {prigionieri del sesso} nella loro vita. Essi non la rifiuteranno mai (la loro vita meschina) e non potranno godere della vita più elevata immergendosi nella beatitudine suprema di Shiva.

589-Per gli aspiranti che hanno un grande e intenso desiderio di godere il frutto maturo dell'illimitata beatitudine suprema, i piaceri dei sensi, che sono degni di essere amati e apprezzati solo dalle persone cieche [le persone accecate dall'ignoranza] che non sanno come ci si salva dalla rovina, sono i più bassi e adatti solo per il rifiuto.

590-Quando uno in verità esiste per il cibo [cioè, per l'appagamento che si sperimenta mentre si mangia], non rendendosi conto che se si pensa di mangiare il cibo [al fine di ottenere soddisfazione, e si sviluppa in tal modo il desiderio di mangiarne di più.], il cibo [il desiderio di cibo] lo consumerà e ne farà uno schiavo con un'insaziabile, grande fame [che è, un'insaziabile, grande malcontento].

Sadhu Om: *Qui la parola 'cibo' [annam] denota non solo il cibo assunto attraverso la bocca [e assaggiato attraverso la lingua], ma anche tutti gli altri quattro piaceri dei sensi presi attraverso gli occhi, le orecchie, il naso e la pelle. Noi pensiamo che il cibo ci dà esistenza sostanziale, mentre siamo veramente noi stessi la sostanza [vastu] o l'esistenza [sat]. Non sappiamo che la nostra vera natura è l'esistenza [sat]. Dal momento che siamo la felicità o l'appagamento in sé, è sciocco per noi prevedere di ricavare soddisfazione dal cibo [gli oggetti dei sensi]. Se noi, l'esistenza [sat] e la pienezza dello appagamento [ananda], desideriamo ottenere gli oggetti dei sensi per la nostra soddisfazione, la nostra natura di pienezza di felicità è convertita da quel desiderio nella natura della carenza; così egli [il desiderio] ci inghiottirà [ci ucciderà] con la creazione di un fuoco insaziabile di desiderio.*

591-Quelli che non sanno che, ogni volta che si mangia, il cibo stesso sta mangiando via la loro vita, pensando che stanno mangiando le gioie [bhogas], ne hanno bisogno e corrono dietro loro.

Sadhu Om: *Dal momento che il cibo e gli oggetti simili di godimento fanno bramare i jivas sempre di più per loro in quanto sono goduti sempre di più, e portano gli jivas lontano dal desiderio di Sé. Dal momento che la morte non è altro che essere separati dalla vita [in altre parole, essere separati dal Sé], il cibo e altri oggetti di godimento, che ci separano dal Sé, sono qui detti mangiare via la nostra vita e noi [i jivas] ci uccidiamo godendone sempre di più.*

592-Proprio come [alimentato con] ghee(burro chiarificato), un incendio divampa e non si spegne, così soddisfacendo i desideri, il fuoco del desiderio non potrà mai diminuire.

La parola qui in Tamil è 'kama', che denota il desiderio, in generale, e la lussuria in particolare.

Versi:

*Non mettere fuori, con ira ardente
La fiamma da ghee appena divampa;
Il fuoco del desiderio mai si placa
Se sempre piu 'ti soddisfa.*

593- "Oh, è solo un pizzico[o pezzetto]?" Indagando, [la risposta sarà]: «No, anche solo per la vista o solo per il pensiero di esso, il serpente dei desideri dei cinque sensi uccide l'anima!" Quindi, non abbiamo mai visto un serpente più velenoso del desiderio dei sensi-.

17-La Mente, Maya

594-Maya sorride con orgoglio della propria vittoria ingannando completamente anche le persone più intelligenti in modo che essi ritengano che ciò che è in realtà irreale [vale a dire l'ego, mondo e così via] è l'unica realtà.

Sadhu Om: *E 'il gioco di maya che fa sentire' io sono così e così '[Io sono un jiva, un'anima individuale], quando in realtà l'ego è inesistente. Anche coloro che sono ben istruiti e che hanno un intelletto acuto, pensando che sono il corpo [cioè, che sono le anime individuali], hanno bisogno di acquisire poteri occulti [siddhi] e fare miracoli, e quindi di ottenere la gloria per se stessi, i cosiddetti individui. Pertanto, Sri Bhagavan fa notare che maya li ha ingannati, conquistati e portati addirittura sotto la suo possente, viziosa influenza.*

595-Quando la luce della conoscenza di Sé ['Io sono'] è vissuta dentro, che cosa ci importa se un diluvio di tenebra [l'aspetto del mondo] prevale fuori? Quel buio fitto non può mai velare la luce del Sé ['Io sono'].

Sadhu Om: *Per quanto lunga, scura e densa è l'ombra di una persona a terra, non può velare il sole nel cielo. Similmente, per quanto numerosi siano i mondi esterni, che vengono in esistenza solo a causa dell'esistenza del Sé, la loro esistenza apparente non può velare l'esistenza del Sé, 'Io sono'.*

596-Dire che il distruttibile, inesistente [asat] e insenziente [jada] Maya aveva preso sotto il suo dominio il Sé, la luce della conoscenza [che è l'unico sat e l'unico chit, vale a dire, l'unica Cosa reale, senziente e indistruttibile], è più sciocco e ridicolo che dire che una piccola zanzara aveva inghiottito il vasto cielo e poi lo aveva vomitato.

Sadhu Om: La parola Sanscrita 'maya' significa 'ciò che non è' (ya = cosa; ma = non è).

597-Quando è stabilito [dall'esperienza dei Saggi e dalle parole delle Scritture] che quel Cuore [Sé], la forma della perfetta conoscenza [jnana], è l'unica Cosa esistente e reale, non è forse questo [cosidetto] grande Maya un semplice mito? Allora come strana è l'opinione [sostenuta da alcuni] che quel Sé [o Brahman] è ingannato dal morso di questo serpente, la mente-Maya!

Sadhu Om: Dal momento che è ben stabilito da tutto ciò che è stato detto in precedenza che 'maya' è inesistente, non è forse chiaro che le cinque funzioni [Panca-kriyas], vale a dire la creazione, il sostentamento, la distruzione, il velare (o nascondere) e la grazia, che si dice siano il gioco di maya, sono irreali e che ajata è l'unica conclusione corretta [siddhant]?

18-L'ignoranza

598 Le persone-ignoranti che identificano il corpo come 'io', vedendo gli Jnani che sperimentano il Brahman come 'io', osservano, come per definire lo stato supremo di Jnana, "Vedi, se queste persone sono nello stato dell'Advaita, come poi fanno a prendere il cibo o fare attività e così via? "Dicendo così, espongono la loro ignoranza - che è di confondere il corpo insensibile come 'Io'.

Sadhu Om: Dal momento che le persone ignoranti sperimentano solo la sensazione di 'Io sono il corpo', solo loro possono vedere gli Jnani, (che al contrario sperimentano di essere il Sé Supremo come 'io'), come semplici corpi. Ciò è in accordo con la regola 'Come è l'occhio [il veggente], così è la vista [la cosa vista]'. Fare riferimento al versetto 4 di Ulladu Narpadu, "Può la vista essere diversa da come è l'occhio?".

Quindi, Sri Bhagavan ridicolizza queste persone ignoranti che parlano, considerando le attività del corpo, il non-Sé, di essere le attività del Jnani, il Sé, e dice che stanno esponendo in tal modo la loro ignoranza: l'ignoranza di confondere il corpo come Sé.

599-Una ragazza che non ha raggiunto l'età della pubertà si sente molto felice, pensando allo splendore della celebrazione del suo matrimonio come se fosse l'unione coniugale. Allo stesso modo gli eruditi, che non hanno indagato all'interno e conosciuto il Sé, si sentono molto orgogliosi e felici per il Vedanta verbale di cui parlano come bambini, pensando che questa sia la conoscenza non-duale [jnana advaita].

La similitudine usata in questo versetto si riferisce all'antica usanza del matrimonio precoce.

600 Coloro che hanno appreso la scienza suprema del Sé [atma-para-tattva] solo con la lettura e l'udito delle scritture, che si valutano molto altamente a causa del potere del loro dell'intelletto, ma che non hanno ancora messo alla prova se stessi [indagando se stessi], i conoscitori delle Scritture, perdendo così la loro individualità e annegando nella beatitudine, mettono alla prova [con il metro della loro conoscenza scritturale] gli Jnani, che sono in silenzio. Oh dimmi, che grande stoltezza è questa!

601-Coloro che non hanno la possibilità di conoscere il loro proprio Sé, ma fanno grandi sforzi [con tapas, lo yoga, la ricerca scientifica o storica, l'astrologia e così via] per conoscere come era il passato e come sarà il futuro, sono proprio come un piccolo bambino che salta per afferrare la propria ombra.

Come è stato il passato e come sarà il futuro? Cioè, come era il mondo in passato e come sarà in futuro, chi eravamo nelle nostre vite passate e cosa saremo nelle nostre vite future, quale sarà il nostro futuro in questa vita presente, e chi più ne ha più ne metta?

602-Quelli che, a causa della loro mente vacillante, non possono conoscere lo stato in cui si trovano attualmente, meditano profondamente al fine di scoprire il loro stato nel loro passato lontano e nel lontano futuro.

603-Coloro che non hanno nemmeno il minimo desiderio di sapere 'Come siamo oggi?' ['Qual è la nostra vera esistenza oggi?'], Pensano e si preoccupano molto della loro verità [la loro condizione] prima della loro nascita presente e dopo la loro morte. Che strano è il loro atteggiamento!

604- "È inserendo qui Shiva che la mente [chittam] diventa pura, o con la purificazione della mente che Shiva entra?" Dal momento che chi chiede questo è così ignorante da prendere quell'unica azione non-differente come due azioni diverse, noi non abbiamo alcuna risposta da dare loro.

Sadhu Om: Non è chiaro che chi fa' questa domanda crede che l'entrata di Shiva nel chittam e la purificazione del chittam sono due azioni differenti? A meno che in realtà siano due azioni diverse, non si può dire che una è la causa e l'altra è l'effetto. In realtà, tuttavia, non sono due ma una stessa azione. In altre parole, lo stato puro del chittam è esso stesso Shiva, e Shiva non è altro che il chittam puro, cioè, chit [fare riferimento ai versi 70 e 244]. Poiché la domanda si basa su una falsa premessa, non può essere considerata una domanda significativa, e quindi nessuna risposta significativa può essere data per essa. Ecco perché Sri Bhagavan dice: "Non abbiamo risposta da dare loro".

19-Immaturità

605-Perché queste persone di mente immatura, che si sciolgono in lacrime per il desiderio di ottenere facilmente i cinque piaceri dei sensi, vengono e si associano con i Sadhus, che vivono da sempre l'obiettivo di conquistare e distruggere completamente i cinque piaceri dei sensi-?

Sadhu Om:Le persone che, anche se possono detenere gradi o posizioni alte e potenti nella società, sono immature, non avvicinano forse i Sadhus con offerte mondane spe-

rando nella loro santa presenza per realizzare i loro desideri? Questo non è solo sciocco, ma anche improprio. Dal momento che queste persone del mondo sono pazze, per i cinque piaceri dei sensi, mentre i Sadhu stanno totalmente distruggendo il desiderio dei cinque piaceri dei sensi col potere delle loro tapas, quelle non hanno nulla da vedere con i Sadhus. Il seguente episodio getterà più luce su questo punto:

Una sera alle 4 del pomeriggio durante il soggiorno di Sri Bhagavan a Virupaksha Cave, un vecchio bramino è venuto lì con la figlia e ha offerto un grande piatto di dolci costosi. Sri Bhagavan ha accettato un po' di esso, e il resto è stato distribuito a tutti i devoti presenti, che erano immensamente felici in quanto a quei tempi non stavano assumendo nemmeno abbastanza del cibo ordinario per soddisfare le loro esigenze. I devoti erano molto felici, ma Sri Bhagavan non sembrava essere così contento. Il terzo giorno, quando lei è venuta con il suo solito piatto, anche se tutti i devoti erano molto felici, Sri Bhagavan le disse con uno sguardo di disapprovazione: "Cosa è questo? Perché li portate anche oggi? Non mi è dispiaciuto se li avete portati una o due volte, ma perché quotidianamente portate queste cose costose? Se c'è qualche aspettativa dietro a queste offerte, sono sbagliate. Non è questo il luogo per il compimento di desideri mondani. Se avete questo desiderio, non portate queste offerte da domani in poi".

Il giorno dopo, con grande delusione di molti dei devoti, ella non tornò. Uno dei devoti poi chiese a suo padre e venne a sapere che, pur avendo superato l'età normale, la ragazza non aveva ancora raggiunto la maturità per il suo matrimonio, e che qualcuno aveva consigliato il padre che, se fossero state effettuate tali offerte a Sri Bhagavan, il loro desiderio si sarebbe realizzato.

20. Pramada

Pramada significa disattenzione, cioè, rinunciare a un'azione che è stata avviata. Nel percorso spirituale, significa non-vigilanza nell'attenzione al Sé, in altre parole, scivolare fuori dal dimorare nel Sé.

606-II jiva chiamato Vyavaharika [l'anima in stato di veglia] che viene in essere [a causa di pramada] dal meraviglioso stato naturale esistente della coscienza di Sé, che rimane nello stato di veglia sperimentando i risultati delle sue azioni [karma] buone e cattive e che si placa, è anche un swapnakalpita [un'anima nel sogno con sogni].

Questo versetto si adatterebbe bene al capitolo 9 riguardante 'l'Unicità dello jiva'. Per collegarlo al presente capitolo, il termine «a causa di pramada» è stato aggiunto tra parentesi.

Nelle scritture, l'anima (jiva) è descritta come avente tre forme, vale a dire (1) Kutastha (l'anima esistente nel sonno profondo), Vyavaharika (l'anima esistente nello stato di veglia) e swapnakalpita (l'anima immaginata nello stato di sogno), alle quali si dà importanza in base alla loro realtà. Secondo le scritture, Kutastha è più reale di Vyavaharika, e Vyavaharika è più reale di swapnakalpita, dal momento che swapnakalpita è un essere immaginario, cioè, egli è colui che, attraverso l'immaginazione, inizia a esistere in sogno. Ma in questo verso Sri Bhagavan dichiara che non solo swapnakalpita, ma anche Vyavaharika, è immaginaria, che Vyavaharika quindi non ha più realtà di swapnakalpita, e che Vyavaharika è semplicemente un altro tipo di swapnakalpita, perché la realtà di vyavharika è la stessa della realtà del mondo in cui vive e agisce. Dal momento che questo mondo, nello stato di veglia non è altro che una cosa immaginaria, simile al sogno, Sri Bhagavan dichiara che anche vyavaharika è un swapnakalpita.

607-Poiché sono scivolate giù dallo stato senza paura del Sé, le anime, sentendosi essere basse e misere, subiscono le sofferenze della nascita [e della morte]. "Le persone che scivolano giù dal loro stato sono come un capello che è caduto dalla testa".

Sadhu Om: Nel Tamil, le ultime due righe di questo versetto, qui riportate tra virgolette, sono il verso 964 della Tirukkural. A causa del titolo del capitolo, in base al quale questo versetto appare nel Tirukkural, vale a dire 'Famiglia e Prestigio', queste righe sono interpretate nel senso che se una persona di alto lignaggio si comporta sconveniente, perderà immediatamente tutto il suo valore, come un capello che è caduto dal capo. Tuttavia, con l'aggiunta di altre due linee all'inizio di questo versetto del Tirukkural, Sri Muruganar ha dato un'importanza molto più profonda, e cioè che cadendo dallo stato del Sé [in altre parole, sorgendo, come un jiva] perdiamo la nostra vera gloria e diventiamo una creatura miserabile e inutile.

608-Invece di conoscere lo stato del Sé, che è eternamente chiaro come una montagna in una pianura aperta, e dimorare fermamente in esso, colui che vaga [come jiva] è come uno [il decimo uomo] che conta solo le altre nove persone e si dimentica di contare se stesso.

Fare riferimento alla storia del decimo uomo, di cui al Vangelo di Maharshi, Libro II, capitolo uno.

609-Invece di indagare profondamente 'Chi sono io?' entro il Cuore - il luogo ove sorge il pensiero e dove la Cosa divina, Shiva, brilla priva di pensiero - e conoscerla [la Cosa divina], fondendosi in Essa e diventando uno con Essa come 'Io sono Quello', è sciocco scivolare giù dal Sé.

610-Se restiamo sempre come la Cosa perfetta e primaria [il Sé], il Grande, come può la degradazione essere causata da altri [poiché non ci sono altri nello stato di auto-perfezione]? "Le persone che scivolano giù dal loro stato sono come un capello che è caduto dalla testa."

Vale a dire, solo quando si scivola giù da Sé si diventa un misero e degradata jiva, proprio come il capello perde il suo valore solo quando cade dalla testa.

611-Uno che, credendo essere veri gli oggetti mentali, che appaiono di fronte a lui a causa dell'inganno, scivola giù dal Sé [cioè, rinuncia a permanere come Sé], (la conoscenza meravigliosa primaria e pura), è un sciocco pazzo.

612-Senza essere ingannati da qualsiasi [diade e triade] apparire o scomparire di fronte a voi, sempre attentamente presta attenzione al Sé. Infatti, anche se la non-vigilanza [pramada] che distrae l'Auto-attenzione è molto piccola, il male che ne deriva sarà molto grande.

Sri Muruganar: Essendo sempre attentamente risvegliati nel proprio Stato, il Sé, senza essere incantato dalla comparsa di qualsiasi tipo di diadi e triadi, è Jnana-samadhi. Questo anche è Liberazione. Se, invece, si dimentica il Sé, la coscienza, e si pensa anche un minimo che ci sono oggetti che devono essere conosciuti, questa pramada – di qualunque entità sia, causerà grande male, come anche una piccola 'goccia di veleno farà grandi danni.

21. Samsara

Samsara significa letteralmente 'ciò che è bene in movimento', e denota lo stato dell'ego nell'attività mondana, in cui subisce innumerevoli nascite e morti.

613-La mente impura, che funziona come il pensiero e l'oblio, è di per sé samsara, la sequenza di nascite e morti. La pura coscienza di Sé in cui il pensiero e la mente che dimentica è morta, è di per sé la liberazione perfetta [mukti], priva di nascita e morte.

Sri Muruganar: Il sorgere del pensiero (il sorgere del primo pensiero, 'io sono così e così') è di per sé la nascita, e la dimenticanza di Sé, è di per sé la morte. I fenomeni della mente di questo modo di pensare e dimenticare è chiamato samsara. Quando la mente, liberata dal suo stato impuro di pensare e di oblio, permane sempre aggrappata al Sé, quello si chiama la distruzione della mente [mano-nasa], di per sé è la liberazione.

614-Il grande, samsara ingannevole è [niente altro che] la mente che lascia la sua vera natura di brillare come esistenza [Sé], che erroneamente prende il corpo di carne come se stessa, e che è riempito con l'oscurità densa dell'ignoranza e attraverso quella visione illusa vede gli oggetti dei sensi come reali, come l'azzurro del cielo.

615-In realtà, nulla esiste tranne il Sé. Eppure, abbandonando l'immensa, non-duale beatitudine dell'immortalità, l'inganno interiore, il pensiero 'Io sono il corpo' [che è la forma di chit-jada-granthi, il nodo tra il Sé senziente e il corpo insensibile], subisce la sequenza di nascite e morti [conosciuto come samsara].

616-Il proprio chittam [il magazzino delle tendenze, vasana] è di per sé samsara. Anche se quelli [gli jivan-Mukta] che vivono senza samsara [che è, senza il chittam e le sue vasana] e sono [apparentemente] a volte, a causa del karma del corpo [prarabdha karma], nel samsara [cioè, coinvolti in attività mondane], stanno in verità sempre passeggiando nello spazio della vera conoscenza [mey-jnana].

22-Ostacoli

617-Le molte afflizioni gravi che si verificano come fulmini nella vita di grandi devoti sono solo per stabilire la loro mente pura sempre più saldamente [in tapas, cioè, nell'osservanza di Sé] e non per tirarla giù [da esso].

618-Discriminando e conoscendo bene che tutte le sofferenze che vengono dal prarabdha nella sua vita sono inviate a lui dalla Grazia di Dio, al fine di rendere la mente più forte e, quindi, salvarlo, lasciate che un aspirante sopporti con pazienza come fossero tapas senza essere allarmato neanche al minimo.

619-Proprio come un gioiello preso da una miniera non avrà pieno lustro, se non è lucidato sulla mola, in ugual modo le vere tapas, la sadhana che si sta facendo, non brillerà se non è fornita di prove e tribolazioni nel suo cammino.

620-Perché un grande carro-tempio possa andare lungo le strade e raggiungere la sua destinazione in modo sicuro, non solo necessita di forti perni, ma anche sono indispensabili i blocchi di frenata, che gli impediscono di andare in pezzi precipitando fuori dalle strade,.

Sri Muruganar e Sadhu Om: In tutto questo verso, si dà solo un esempio [upamana] e di conseguenza l'esemplificato [upameya] è lasciato dedurre al lettore. Esso dovrebbe essere inteso come segue: 'Allo stesso modo, perché un aspirante completi con successo i suoi Tapas o sadhana, non solo è necessario un carattere senza macchia, ma sono indispensabili anche gli ostacoli che vengono attraverso il prarabdha. Quindi, un aspirante dovrebbe accettare gli ostacoli con pazienza, visualizzandoli come causati dalla Grazia '. Ad esempio, le parole dure: "Perché tutte queste{difficoltà} per uno che è così?", Pronunciate dal fratello maggiore del giovane Venkataraman, quando avendole accettate con pazienza, queste hanno portato avanti al mondo un grande Bhagavan Sri Ramana Maharshi. Non solo parole non intenzionali come queste, ma anche problemi intenzionali causati da gente malvagia, daranno un grande buon risultato nella vita di un aspirante.

23. La meraviglia di Maya

621, Anche se ciò che esiste sempre è veramente solo Uno [cioè il Sé] e se la sua natura è non-divenire, che meraviglia è che sembri essere diventato molti jivas, che fanno molti karma buoni e cattivi e raccolgono i loro risultati, e quindi, da tempo memorabile e fino ad ora, prendono in quattro modi innumerevoli nascite di sette tipi, e, infine, riescono a raggiungere la liberazione.

Sadhu Om: I quattro modi di prendere nascita sono: attraverso semi, traspirazione, uova e utero, e le sette tipologie di nascita: dei deva, esseri umani, bestie, uccelli, creature senza gambe, creature che vivono in acqua, e piante.

+622-Quando giustamente considerato, nulla sarà più meraviglioso e ridicolo di uno che sta faticando molto attraverso varie sadhanas per raggiungere il Sé nello stesso modo di come uno fatica per raggiungere altri oggetti, anche se realmente si rimane sempre come il non-duale Sé.

24. Il male della fama

La parola Tamil 'puhazhchi' significa sia la fama che la lode.

623-Poiché porta uno sotto il grande male di cedere alla non-vigilanza [pramada], attraverso la quale si arriva a pensare che uno è un inutile e indegno corpo, mentre in realtà uno è il Brahman supremo, la fama [o lodi] è da respingere con grande disprezzo e non è affatto da desiderare dalle persone sagge.

Sadhu Om: Non è il jiva [l'ego], che ha un nome e una forma come 'io sono così e così', colui che guadagna la fama o riceve lode? Pertanto, è possibile aspirare alla fama o alla lode solo quando prendiamo lo stato di un ego, una condizione misera e oppressa causata da pramada. Quindi, è consigliabile per le persone sagge che aspirano alla conoscenza del Sé di rifiutare la possibilità di ottenere il nome e la fama. E 'altamente inappropriato per tali aspiranti [mumukshus] perseguire follemente il nome e la fama. Il versetto 263 di Tirukkural afferma: "Essere nato per vivere con la fama, per coloro che non raggiungono la fama, è meglio non essere nati.". Tiruvalluvar [l'autore di Tirukkural] ha giustamente detto che la fama è essenziale solo per coloro che vogliono nascere come jiva [come un ego]. Ma dal momento che i mumukshus sono quelli che non amano nascere, ed a cui piace solo porre fine alla loro involucri jiva e realizzare il Sé; la fama che è stata raccomandata da Tiruvalluvar è un ostacolo e un grande male per loro. È per questo che Sri Bhagavan dice che dovrebbe essere respinta con disprezzo dalle persone sagge.

624-Esponendosi a causa del desiderio di essere lodato dagli altri, si sta inutilmente rimuovendo la propria protezione e creando ostacoli alla sadhana che si è intrapresa.

Sadhu Om: Il desiderio dell'annientamento dell'ego è il segno giusto di atma-sadhana. Ma la fama e la lode sono cose che si possono ottenere solo con l'ego. Pertanto, se uno ha un desiderio di fama significa che non gli piace distruggere l'ego. È per questo che Sri Bhagavan dice che chi ha desiderio di fama è lui stesso la creazione di ostacoli alla sua sadhana. Pertanto, se l'atma-sadhana è quella di progredire senza ostacoli e ben protetti, è meglio per un aspirante vivere una vita con nome sconosciuto e luogo sconosciuto.

25-Il male dell' Arroganza

625-Essere soggetti all'arroganza, il regno dell'inferno, è il grande errore inaccettabile. Chi, se non la gente senza valore non riuscirà a odiare il volto di quella kalipurusha [quel male, l'arroganza], che non dovrebbe mai essere vista dalle persone buone?

626-Venire a sedersi con la schiena e il collo dritti [come grandi yogi] alla santa presenza di Jnani, che dimorano nel Sé [atma-Nishtha], ma [poi] sbadigliare, dormire e russare; queste abitudini di persone del mondo sono altamente scorrette e cattive.

Sri Muruganar e Sadhu Om: E 'vero che questi eventi come descritto in questo verso effettivamente capitavano alla presenza di Sri Bhagavan. Il presente versetto tratta del comportamento scorretto e arrogante di alcune persone mondane che vengono alla pre-

senza di un Jivan-Mukta fingendo di essere grandi yogi. La presenza santa di Jnani come Sri Bhagavan Ramana è molto rara sulla terra. Pertanto, in tali rare occasioni in cui è disponibile, invece di usarlo per sradicare il nostro sonno dell'ignoranza [ajna-na], fingendo di essere nello yoga, ma in realtà sbadigliando, dormendo e russando a causa di tamas è altamente scorretto da parte delle persone.

26-La nascita della sofferenza

627, Anche se la natura del Sé esiste sempre come beatitudine, uno è bruciato dal calore ardente della sofferenza della nascita [e della morte] unicamente a causa del sorgere dell'ego e del suo funzionamento malevolo con la follia del denso inganno.

628-L'ego, l'attaccamento al corpo vile [come 'Io sono questo'], è la base di tutte le qualità demoniache [asura sampat]. Per coloro il cui ego illusorio [Maya-ahankara] cresce attraverso il contatto con il legame dello stato del mio'(mine-ness)' [mamakara], è davvero impossibile raggiungere la pace.

27-L'Anima

629-Il vagare dell'anima insignificante [attraverso i cinque sensi], la sua sofferenza nel mondo, il suo nuovo rivolgere la sua attenzione all'interno e il suo riposo tranquillo nel Cuore per un po ', è proprio come uno che vaga sotto il sole cocente, tornando alla fresca ombra di un albero facendo cessare il proprio calore [per un po '].

630-La persona discriminativa [viveki], dopo aver sofferto una volta sotto il sole caldo, non vorrà tornare di nuovo al sole dall'ombra. Allo stesso modo, coloro che hanno sofferto nel triplice fuoco [del desiderio di ricchezza, delle donne e della fama] che brucia questo mondo, non dovrebbero volgersi nuovamente verso il mondo, lasciando il Cuore [Sé].

Fare riferimento a "Chi sono io?" dove la similitudine di vagare nel caldo torrido del sole, che viene utilizzata in questi due versi, è utilizzata da Sri Bhagavan.

631-Le anime incarnate [jivas], che sono [apparentemente] sorte dalla Vera Cosa [Sé o Brahman], non possono, fino a quando non ci si immerge nella Cosa Vera[la loro fonte], star quieti [o fermarsi] ovunque a dispetto di qualsiasi quantità [o tipo] di ostacoli [sotto forma di dolori e piaceri, vale a dire che non si può smettere di fare sforzi, né riposare contenti con qualsiasi quantità di piacere o di essere abbattuti con qualsiasi quantità di dolore provato in innumerevoli nascite di ogni tipo, in ogni mondo], proprio come un uccello che vola nel vasto cielo della terra non può stare in nessun altro luogo a meno che torni sulla terra.

632-Quando le anime [interrogandosi 'Da dove vengo io?' O 'Chi sono io?'] si volgono e tornano alla loro origine lungo la strada da cui sono venute, dato che poi si fondono nel loro proprio Sé e poiché la beatitudine del Sé è così chiaramente vissuta lì da loro che permangono in pace, essendo ben consolidate per sempre nel Sé.

Sadhu Om: I versetti 631 e 632 trasmettono le stesse idee espresse da Sri Bhagavan nel verso 8 di Sri Arunachala Ashtakam. Consultare anche le prime sette pagine del secondo capitolo di *The Path of Sri Ramana*, parte seconda, dove la stessa idea è riccamente illustrata.

633-Invece di essere salvati per Grazia di Dio, pensando ad essa [la Grazia] senza pensare [cioé, rimanendo tranquilli nella coscienza 'Io sono'], chi può e come fare qualcosa sorgendo, come 'io sono così e così'? Pertanto, concentrandosi sul Sé e non permettendo all'ego spettrale di sorgere ed essere attento ad altre cose, rimani nel supremo Silenzio, dove sei Quello.

28 L'impotenza dell'anima

634-Se non per la pura luce della Grazia di Dio, nessuno che vive in questo mondo di ignoranza, sarà in grado di godere della beatitudine del supremo Jnana, il Sé, che brilla anche attraverso il buio dell'inganno [cioè, che brilla come la luce della conoscenza consentendo di conoscere anche l'esistenza di buio o ignoranza].

Fare riferimento anche al verso 648.

29-La verità degli oggetti visti

635-Quando colui che non vede la verità stessa, il veggente, che è indispensabile per vedere, vede il mondo come vero, il mondo che è visto da lui stesso lo ridicolizza e ride di lui dentro di sé, portando la vergogna su di lui.

Sadhu Om: *Questo versetto, che dichiara che il mondo ride dentro di sé e mette in ridicolo chi lo vede come vero, ha una bellezza unica. Ci si può chiedere come una cosa insenziente chiamata 'mondo' può ridere. Questa è la bellezza di questo versetto. Dobbiamo capire questo versetto avendo in mente l'idea riportata nel versetto 74 di questo lavoro. Una prostituta impura e di bassa indole ride dentro di sé quando sente le parole di apprezzamento del suo infatuato nuovo amante, che dice al suo amico: "Oh, questa donna, la mia amante, è la donna più casta del mondo". Allo stesso modo, il mondo ride dentro di sé di coloro che pensano che sia vero (reale). Così questo versetto personifica il mondo simpaticamente. Sri Bhagavan attribuisce maggiore importanza al fatto che il mondo è irreale esponendo in questo verso che non è necessario il supporto o la prova di nessun altro per dimostrare l'irrealtà del mondo, visto che il mondo sa che è irreale. Questo è il culmine del divertimento in questo verso.*

Questo versetto contiene la stessa istruzione data da Sri Bhagavan nel Vangelo di Maharshi, Libro II, capitolo terzo [8 ° edizione, pagina 63], "Allora, quel mondo, che dici sia vero, sta davvero prendendo in giro te che cerchi di dimostrare la sua realtà mentre la vera realtà è che sei ignorante".

636-Solo quelli che rientrano nel campo della luce, e non quelli che sono oltre il campo di luce, possono [essere conosciuti di] esistere. Allo stesso modo, solo quelle cose [l'universo] che rientrano nel campo della mente [la luce riflessa del Sé], la cui funzione è di pensare e di dimenticare, sono noti per avere esistenza.

Il mondo non può apparire dove la luce della mente è assente. Vale a dire, nella vera luce del Sé, l'universo, che consiste di oggetti creati (pensando), sostenuti (continuando a pensare) e distrutti (dimenticando), non esiste. D'altra parte, dal momento che il Sé (o Dio), la cosa veramente esistente, è oltre la portata della luce della mente, la mente è inesistente. Il motivo per cui il Sé, si dice che sia oltre la portata della mente-luce, la cui funzione è di pensare e di dimenticare, è che il Sé è una cosa che non può essere né pensata né dimenticata, e che a sua volta non può né pensare né dimenticare.

637-Quando una cosa è {appare} evidente [a voi], ella sola stabilisce che qualcosa esiste, ma non dimostra che la forma che è apparsa dal contatto dei sensi con essa, è la realtà o la vera natura di tale cosa.

Il nome e la forma di una cosa che conosciamo è creata solo dal contatto dei cinque sensi con quella cosa. Dal momento che il nome-e-forma è una semplice fantasia della mente, la vera natura di tutto ciò che conosciamo del mondo (o come il mondo) è di fatto niente altro che il Sé.

638-Se, invece di vedere qualcosa davanti [a voi] con la mente, si vede con la mente colui che vede, si troverà che tutto è se stessi, il veggente; quindi tutte le conoscenze oggettive risulteranno essere insensate.

639-Se il veggente [drik, l'ego] e il visto [drisya, il mondo] erano diversi nella loro realtà [sat], l'atto del vedere non sarebbe mai stato possibile. Ma dal momento che vedere è possibile, sappi che [il veggente e il visto] hanno una sola e stessa realtà.

Sadhu Om: *Se ora consideriamo il versetto 636 attraverso l'occhio dell'idea data in questo verso, capiremo chiaramente che il motivo per cui è stato detto che solo le cose che rientrano nella gamma della mente sono note avere esistenza, è che 'vedere' è possibile solo quando il veggente e il visto sono sullo stesso piano della realtà [sat].*

In questo versetto ci viene insegnata un'idea unica! Non molti di noi dicono: "Non è forse facile vedere le altre cose dal momento che sono diverse da noi, come il veggente, e non è forse difficile per noi vedere il Sé in quanto non è diverso da noi?" Tuttavia, se esaminiamo la questione in conformità con questo verso, troveremo che la legge di natura per il veggente, il visto e il vedere è del tutto contraria a questo. Qui ci si istruisce indirettamente ma con fermezza che conoscere il Sé è la cosa più facile, perché la realtà [sat] del veggente [l'ego] è in realtà il Sé, quella realtà, che vogliamo vedere o conoscere.

Dovremmo anche considerare qui il fatto che la visione di un sogno è possibile solo perché tutti gli oggetti visti in quel sogno hanno la stessa realtà [sat] del sognatore che vede il sogno.

Un altro punto è anche da capire qui. Poiché la realtà o la natura del conoscente, l'ego è la stessa realtà o natura di tutti gli oggetti conosciuti [non solo di tutti gli oggetti conosciuti con gli occhi, cioè, gli oggetti visti, ma anche di tutti gli oggetti conosciuti attraverso gli altri quattro sensi, cioè, gli oggetti uditi, odorati, assaporati e toccati], si sa che una cosa come mondo esiste, che non è altro che la conoscenza ottenuta attraverso i cinque sensi.

E poiché, sorge e tramonta, la natura del ego è falsa e il mondo dei nomi e delle forme, che ha anche la natura del sorgere e tramontare, è anche detto falso. Ma quando la vera natura dell'ego, che vive solo alimentando i nomi e le forme, che sorgono e tramontano, viene esaminata [indagata] risulta essere il Sé o Brahman, la vera realtà

[sat], che non ha la natura falsa del sorgere e tramontare, quindi la realtà del mondo risulterà essere il Sé.

Fare riferimento qui al versetto 4 di Ulladu Narpadu, dove Sri Bhagavan chiede: "Può il visto essere diverso dall'occhio (il veggente)?" Solo allora si può ben comprendere che la verità assoluta, che dice che anche il mondo è reale - ed è Brahman stesso - [vedi qui i versi 50 e 52 di questo lavoro]. Fino ad allora, è indispensabile [e dal momento che aiuta a raggiungere la realtà assoluta, è anche altamente raccomandabile] per gli aspiranti di assumere la realtà [sat] del veggente, l'ego, come irreale o asat, e anche concludere che, poiché il mondo ha la stessa realtà [sat] come il veggente, è irreale.

30- L'attenzione oggettiva

640-Dal momento che la beatitudine divina è tale che brillerà da sé se si rimane semplicemente quieti [rimanere come la propria esistenza-coscienza], invece di indagare se stessi e conoscere che si è davvero niente altro che il Sé supremo, che è privo di andare e venire, e in tal modo godere di quella beatitudine, è, purtroppo, un peccato che uno vaghi inutilmente [dando attenzione alla seconda e terza persona, cioè, che ci si affatichi molto e inutilmente nei percorsi di puja, dhyana e così via].

In questo verso, si dice in un modo ridicolizzante che è inutile faticare e vagare per ottenere la beatitudine, che sarà sempre disponibile se ci limitiamo a stare fermi, senza fare nulla! Questo verso può anche essere interpretata con un secondo significato come segue: "Visto che la beatitudine brillerà anche quando si rimane quieti, vagando[con la sadhana] per conoscere se stessi con orgoglio come il grande Sé, che non ha da venire, è raggiungere quella beatitudine". Tuttavia, poiché questo secondo significato non è una frase coerente e poiché la motivazione non è coerente, non è un significato appropriato. Inoltre, quando i versi seguenti in questo capitolo vengono letti, è chiaro che l'obiettivo di questo capitolo è quello di esporre l'inutilità dell'attenzione oggettiva (cioè, esporre che il Sé non può essere raggiunto con l'attenzione agli oggetti di seconda e terza persona), e quindi solo il primo significato sopra riportato si trova essere valido.

641-Anche se in verità uno rimane sempre come il Sé, i propri sforzi per cercare il Sé come se uno fosse qualcosa d'altro e così raggiungere il Sé, devono infine cessare sapendo che il Sé ['Io'] che brilla in tutti, anche se ora sembra di essere diverso da Sé, non è diverso da sé stessi.

642-Pensare che il Sé, che [in realtà] non è diverso da sé stessi, è altro, e faticare molto per raggiungerlo attraverso il proprio sforzo [attraverso la sadhana], è proprio come uno che corre dietro la propria ombra per prenderla.

643-Dal momento che l'esistenza stessa chiaramente risplende come la coscienza 'Io-Io' nel Cuore, solo questa realtà, il vero occhio [o conoscenza], e non quegli oggetti [vishayas] percepiti dall'occhio fisico, solo è Sakshat [ciò che è visto direttamente]. Pertanto, cerca e sappi ciò.

644-Coloro che non danno attenzione acutamente e che non conoscono l'esistenza-coscienza che splende sempre senza tramontare nel cuore, cadono in Ma-

ya attraverso l'attenzione oggettiva causata dall'ego, che si alza e attacca con denso inganno.

31-L'eliminazione dell'attenzione oggettiva

645-La vera intenzione delle Scritture nel dire "Conosci la verità di te stesso", non è altro che eliminare l'attenzione agli oggetti, la falsa conoscenza. Perché? Perché, la verità di se stessi sempre brilla in tutti come 'Io sono', come il sole.

Dal momento che la verità di se stessi sempre splende in tutti come 'Io sono', non è una cosa da conoscere di nuovo. Pertanto, quando le Scritture dicono "conosci la verità di te stesso", la loro vera intenzione è semplicemente quella di volgere la nostra attenzione verso il sempre conosciuto 'Io sono', abbandonando così l'attenzione verso gli oggetti seconda e terza persona, tale attenzione oggettiva è solo conoscenza sbagliata o ajnana. In tal modo, l'intenzione delle Scritture non è quella di farci conoscere qualcosa di nuovo, ma solo di abbandonare la nostra conoscenza sbagliata. In altre parole, se abbandoniamo la nostra attenzione oggettiva, sarà chiaro a noi che sempre conosciamo il Sé.

646-Il Sé, lo splendore della Grazia, che non rivela se stesso quando richiesto dalla mente, che è solo un'attenzione oggettiva [cioè, un'attenzione verso la seconda e terza persona], si rivelerà quando tale oggettiva attenzione [la mente] cessa di funzionare. "Quando la guardo, la nuova sposa guarderà solo in basso verso il suolo, ma quando io non la guardo, mi guarderà amorevolmente e sorriderà leggermente all'interno con gioia."

Le ultime due righe di questo versetto sono una citazione del verso 1094 di Tirukkural. Il modo insolito di confrontare il Sé con la sposa e l'ego con lo sposo è qui da notare.

Quando si cerca di conoscere il Sé come un oggetto attraverso la mente estroversa, questa non viene rivelata. Ma dal momento che la cessazione dell'estroversione è di per sé l'introversione o attenzione verso il Sé (ahamukham), il Sé brillerà automaticamente quando l'estroversione cessa.

Qui i lettori sono avvertiti di non interpretare la similitudine nel seguente modo sbagliato: 'La sposa guarda lo sposo solo quando lui non la guarda. Pertanto, il Sé si rivelerà solo quando non diamo attenzione ad esso, cioè, solo quando assistiamo al mondo esterno'. Questo non è il significato che s'intende dare a questa similitudine. L'interpretazione corretta dovrebbe essere: Il 'Sé non può essere conosciuto dalla mente, ma brillerà automaticamente quando, e solo quando, la natura della mente (che da attenzione o conosce solo gli oggetti seconda e terza persona) è distrutta'.

647-Non guardare a questo, non guardare a quello. Se si rimane semplicemente senza guardare nulla, poi da quello sguardo potente al [proprio] essere [cioè, da quella potente attenzione su di Sé, 'Io sono'], si diventerà la realtà suprema, che ha la prospettiva dell'illimitato spazio della coscienza [chit-Akasa].

648-Tranne che per Grazia del Signore, che comincia a funzionare quando ci si affida completamente ai suoi piedi con devozione sincera, essa [la realtà] non può essere conosciuta semplicemente dall'abilità della mente del jiva. Così sottile è la realtà.

Fare riferimento anche al verso 634.

649-Non cercare e vagare senza raggiungere qualsiasi stato [degno] a dispetto di aver imparato tutte le arti e dopo aver sentito tutte [le filosofie] che devono essere ascoltate. Rimanere semplicemente con amore in Lui [il Signore] che brilla come l'amore, è lo stato supremo!

I versi 983 e 1023 possono anche essere letti insieme a questo capitolo.

32-La Verità dell'Amore

650 Coloro che non conoscono il gusto dell'amore, che non è in alcun modo inferiore a uno qualsiasi degli altri sei gusti, considerano l'amore come il settimo gusto. [Ma sappiate che] l'amore è il sapore di base che dà vita a tutti gli altre sei gusti diversi classificati [in passato].

I sei sapori sono dolce, amaro, salato, acido, piccante e astringente, e l'amore è talvolta classificati con questi come il settimo gusto.

651-Solo coloro che non conoscono il gusto ineffabile dell'amore lo considereranno come il settimo gusto [come se l'amore fosse un sapore come gli altri sei gusti]. Ma poiché conosciamo bene il gusto dell'amore, il vero gusto, dichiariamo che l'amore è l'unico gusto felice [e che nessuno degli altri è a tutti gli effetti un gusto].

652-Solo quando il Sé, la verità dell'amore, è conosciuto, sarà tagliato il nodo di tutti i problemi gravi nella vita. Solo quando si ottiene l'apice dell'amore [l'amore supremo o para-bhakti] la liberazione può anche dirsi raggiunta. L'amore è veramente il cuore di tutte le religioni.

Sadhu Om: Quando si realizza la vera natura dell'amore, l'amore cesserà completamente di assumere la forma di desiderio, che è il suo 'vrittirupa' [vale a dire, che l'amore è in forma di una vritti o movimento]. Quando il desiderio viene così rimosso, anche tutti i suoi cinque rami, vale a dire la rabbia, l'avarizia, l'illusione, l'arroganza e la gelosia, cesseranno di esistere [fare riferimento al versetto 375]. Dal momento che tutti i problemi della vita si basano solo su questi sei vizi, si dice che il nodo di tutti i problemi della vita sarà reciso dalla realizzazione della vera natura dell'amore. La verità dell'amore non è altro che il Sé. Come? Dal momento che la vera natura del Sé è asti-bhati-priya o Sat-Chit-Ananda, l'amore [Priya] o ananda non può avere forma diversa dal Sé. Questo è il motivo per cui i saggi dichiarano che l'amore è Dio.

653-La verità dietro il detto dei saggi, "Quando si vanno a trovare i Saggi, che sono i tesori della vera e chiara conoscenza [jnana], si dovrebbe portare qualche offerta e non si dovrebbe andare a mani vuote," perché si dovrebbe an-

dare con vero amore per loro nel cuore [cioè, non si dovrebbe andare solo per visite turistiche o per metterli alla prova].

Sri Muruganar: *Dal momento che altri tipi di offerte potrebbero non essere disponibili per tutti e in ogni momento, dal momento che anche quelle offerte saranno indegne se non c'è amore nel cuore, e dal momento che se solo l'amore è presente colmerà il deficit creato dall'assenza di altre offerte, l'amore è qui indicato come l'offerta suprema.*

654-Non solo per l'amore ostacolato, ma anche per l'amore ingiustamente forzato, che tutti gli esseri viventi sono catturati e inghiottiti dalle molte sofferenze della vita.

Sadhu Om: *Il male verificatosi alle cose che ci piacciono è quello che viene qui citato come 'l'amore che è ostacolato, mentre avere forzatamente cose che non ci piacciono è ciò che è qui citato come 'l'amore ingiustamente forzato'. Così, quando all'amore è permesso di funzionare come un movimento [rupa pravritti], cioè come desideri meschini - simpatie e antipatie –i jivas devono essere sottoposti a indicibili miserie(sofferenze) della vita. Pertanto, mantenendo l'amore nella sua forma pura, non permettendogli di avere determinate vritti come simpatie e antipatie, è sia (a) non consentire all'amore di essere ostacolato, e (b) non permettere all'amore di essere costretto ingiustamente. Questo è il motivo per cui Sri Bhagavan ha detto nel lavoro "Chi sono io?", "simpatie e antipatie sono entrambe da aborrire".*

655-L'esperienza del Sé, che non è altro che la forma del [supremo] amore, è quella in cui gli occhi vedono solo l'amore, la lingua ha un sapore solo d'amore e il tocco sente solo l'amore, che è la beatitudine.

Questo versetto descrive che la natura dell'esperienza del Sé è l'essenza ininterrotta [ekarasa] d'amore, cioè, spiega che questo mondo, che non è altro che l'esperienza acquisita attraverso i cinque sensi, si trasforma nel Sé ed è vissuta come Sé quando inizia la conoscenza del Sé. Il versetto 62 di questo lavoro deve essere letto ancora una volta qui.

Sri Muruganar: *L'amore di Sé che risplende naturalmente in tutto, quando tutto è conosciuto come Sé, è completamente diverso dal sentimento falso e ingannevole del piacere che appare attraverso le esperienze sensoriali mentali. Questa estasi divina, noto come 'prema' o 'bhakti', è ciò che viene espresso da Manikkavachagar nella sua Thiruvandappahuti come la sua grande esperienza.*

33-La forma

656-Coloro che dicono che la realtà non ha forma sono quelli che non conoscono la realtà. La forma del Saggio [sahaja nishta] che conosce correttamente e rimane nella realtà, il Sé, la cui natura è come la [onnipervadente] natura dello spazio, è in verità la forma della realtà. Sappiate questo.

Sri Muruganar: *Attraverso questo verso, Sri Bhagavan smentisce il detto: 'La realtà non ha forma'. Come? Dal momento che il Saggio [Nishtha sahaja] che ha conosciuto la realtà così com'è, non è altro che la realtà, Egli stesso è la forma stessa di quella realtà. Questo è ciò che s'intende dicendo, 'Il Jnani stesso è il Sé'.*

Sri Muruganar qui si riferisce alla Bhagavad Gita, capitolo 7, versetto 18, in cui Sri Krishna dice che il Jnani è l'Atma.

657-Il culto del senza forma è possibile solo per coloro che hanno perso la nozione 'Io sono questa forma [il corpo]'. Qualsiasi tipo di culto [cioè ogni sforzo di meditazione senza forma] fatto da coloro che hanno la nozione 'Io sono questa forma [il corpo]' non è altro che un culto della forma. Sappiate questo.

Fare riferimento qui al versetto 208 di questo lavoro.

658-Adorare la realtà senza forma attraverso il pensiero libero da pensieri [cioè, dando attenzione alla consapevolezza di Sé libera da pensieri 'Io sono',] è la cosa migliore. Se uno è incapace di fare questa adorazione senza forma di Dio, adorare Dio con forma è corretto.

659-Quelli che sono diventati una preda dell'inganno dell'azione [Karma], essendo incapaci di seguire l'originale percorso della luce del Sé, esistenza-coscienza, adorino la forma del loro amato Dio. Poi a poco a poco perderanno il loro inganno [verso i nomi, le forme e le azioni] e infine [per grazia di Dio o Guru] raggiungeranno il Sé Supremo.

Sri Muruganar: Solo l'attenzione al Sé è il percorso descritto in questo verso come 'il percorso originale'. Ma per coloro che sono presi dall'azione [Karma], essendo sotto l'influenza dell'ignoranza [avidya], e che non sono quindi in grado di seguire il percorso originale, prendano almeno il percorso artificiale di adorare Dio con forma; ciò li porterà infine alla liberazione.

660-O mente! Che fai l'adorazione [puja] di Shiva con forma con la grande Shiva-bhakti sia dentro che fuori, fallo consapevolmente, senza dimenticare che Dio esiste ovunque nella forma della perfetta coscienza.

Sadhu Om: Ovunque in questo lavoro si usa la parola 'Shiva', 'Hara' o così via, dovrebbe essere preso come un riferimento a Dio in generale e non come denotante solo una particolare forma personale di Dio chiamato Shiva. Fare riferimento al verso 1101 di questo lavoro.

661-Se uno adora il Shiva-yogi quotidianamente [il Saggio che è diventato uno con Shiva, il Sé], la mente diventerà concentrata, l'auto-inchiesta sorgerà all'interno, e attraverso questa [abbandonando l'attenzione oggettiva] si stabilirà nel Sé, la mera coscienza ['Io sono'], e quindi volerà via la malattia dell'inganno della nascita [e della morte].

662-Se le osservanze prescritte nei Veda non danno abbondante e reale devozione concentrata sui piedi di Dio, sappi che tutti gli strenui sforzi fatti per osservarle strettamente e infallibilmente sono del tutto vane.

663-Coloro che adorano sempre i santi piedi di Allah, [Dio] ottengono insieme ogni beneficio e felicità, dopo aver spento tutto il fuoco della sofferenza del-

la vita mentale immaginaria sopportata da loro a causa di azioni malvagie e peccaminose [karma].

Sadhu Om: *Dal momento che questo è un consiglio dato a alcuni musulmani, Sri Bhagavan ha usato la parola 'Allah' al posto di Dio.*

664-Dimenticando tutto ciò che deve essere ottenuto in questo mondo o nel prossimo, sopportando perfettamente e con pazienza tutti gli ostacoli che vengono, e non essendo scoraggiati da qualsiasi quantità di povertà che arrivi, vivi nel modo in cui ti conduce la Grazia di Dio.

665-Per i sadhu di primo grado che aspirano solo a raggiungere i piedi di Shiva [Dio], è meglio vivere come un oggetto da compiangere agli occhi delle persone mondane piuttosto che da invidiare.

34-Le cinque funzioni di Dio

666-Sappi, che secondo la sua volontà, legge e piano, ogni momento di ogni giorno, le cinque funzioni di Dio [creazione, sostentamento, la distruzione, velatura e Grazia] saranno attive perfettamente e incessantemente nell'universo, che è pieno di movimento e oggetti immobili.

667-Ogni momento [vale a dire, molti milioni di volte al secondo] ogni atomo [dell'universo] è distrutto e di nuovo creato. Dal momento che questo sta succedendo incessantemente, sembra come se [gli oggetti dell'universo] siano gli stessi [oggetti] esistenti in continuazione. Conosci così.

Sadhu Om: *Sebbene ogni fotogramma di un film cinematografico che viene proiettato sullo schermo consiste di una sola immagine immobile, poiché molti di questi fotogrammi sono proiettati in un secondo e poiché la velocità della proiezione è più veloce del potere di afferrare dei nostri occhi, ci sembra come se il film sia un'immagine in movimento continuo. Analogamente, poiché tutto in questo universo, che è sotto l'influenza delle cinque funzioni di Dio, è creato e distrutto dalla potenza indicibile di Dio molti crores {dieci milioni} di volte in un secondo, e dal momento che la velocità con cui vengono creati e distrutti è più veloce del potere della nostra mente di afferrare [vale a dire, dal momento che la nostra mente non è in grado di cogliere l'intervallo tra ogni distruzione e la successiva nuova creazione], ci sembra come se l'universo è esistente continuamente.*

Sarà utile qui ricordare cosa è inteso in questo verso per la creazione e la distruzione di ogni atomo dell'universo. Nel versetto 6 del Ulladu Narpadu Sri Bhagavan chiede: "Ci può essere un mondo a parte della mente?", E in "Chi sono Io?" Egli dice: "Al di fuori dei pensieri, non esiste una cosa come il mondo". Pertanto, dal momento che l'universo non è altro che pensieri, il sorgere {alzarsi-formarsi} dei pensieri è la creazione dell'universo e il placarsi {sommersersi-tramontare} del pensiero è la sua distruzione. Tutti i pensieri, che non sono altro che seconde e terze persone, sorgono e s'immergono solo dalla (nella) mente, che non è altro che il primo pensiero, 'Io sono il corpo'. Pertanto, dal momento che tutti gli altri pensieri possono sorgere solo dopo che la mente sorge, e dal momento che devono placarsi quando si placa la mente, il loro sorgere e placarsi deve necessariamente essere ancora più rapido rispetto al sorgere e placarsi della mente, il pensiero 'Io', che, attraverso il potere inesprimibile e meraviglioso di Dio, sorge e tramonta molti crores {dieci milioni} di volte in un secondo. Ma

dal momento che la mente è così volubile che non è in grado di cogliere o conoscere il suo proprio sorgere e tramontare, come può cogliere il sorgere e il tramontare di altri pensieri? E poiché la mente non è quindi in grado di cogliere la velocità con cui altri pensieri sorgono e tramontano, appare alla mente come se ci fosse qualcosa di esistente in continuazione come l'universo.

Solo quando la mente s'indaga da se stessa, la prima persona, con una attenzione acuta e sottile, e solo quando si è in tal modo in grado di conoscere il suo sorgere e cessare smette di sorgere e invece diventa immobile [Achala]. E solo in quello stato di immobilità, in cui la mente non è più una mente, ma il Sé, che sarà in grado di comprendere il sorgere e il tramontare del mondo, i pensieri seconda e terza persona, e vi è il potere supremo che non permettere ad alcun pensiero di sorgere. Poiché Bhagavan Ramana è Colui che sempre rimane saldamente stabilito nel Sé come Sé, Egli è stato in grado di scoprire e rivelare la verità circa la creazione, la distruzione il sostentamento e così via .

35-Le azioni dell'anima e Dio

668-Se si ritiene che tutte le azioni dell'anima [jiva] sono le azioni di Dio [Shiva], può quindi esistere un jiva come entità individuale separata da Shiva? Ma se il jiva sentisse che è separato da Shiva, allora le azioni del jiva non potrebbero essere azioni di Shiva, e il jiva sarebbe anche indipendente da Shiva.

Sadhu Om: Non conoscendo la corretta interpretazione delle antiche parole sante dei Saggi, "Tutte sono azioni di Dio, nemmeno un atomo può muoversi senza la volontà di Dio", molte persone dicono ogni volta che arrivano sofferenze: "Tutte queste sono i risultati delle azioni di Dio "; ma non appena ottengono alcuni piaceri della vita, dicono con orgoglio:" Questi sono i risultati delle mie passate azioni meritorie [punya karma] ". Per porre rimedio a una tale visione sbagliata della gente, Sri Bhagavan dà questa upadesa.

Sri Muruganar: Questo è un punto molto sottile. Se le azioni del jiva sono accettate come le azioni di Shiva, il jiva non rimarrebbe diverso da Shiva. In tale stato, il jiva perderà tutta la sua esistenza individuale e Shiva solo sarà indipendente. Quando il jiva si è così abbandonato, non ci sarà più alcun ego [ahankara] in lui. Lo stato di abbandono è lo stato di completa distruzione dell'ego. Se si agisce con egoismo, anche se allo stesso tempo si dice: "Tutte sono azioni di Shiva," allora è da intendersi che uno non si sia arreso a Shiva.

36-La creazione dell'anima e di Dio

669-La creazione di Dio non lega: solo la creazione del jiva, che è una concezione mentale, lega {rende schiavi }. Ciò è illustrato dalla storia del padre del figlio morto che era felice mentre il padre del figlio vivente si lamentava.

Sadhu Om: La storia di questo verso è la seguente: Due vicini di casa chiamati Rama e Krishna, che vivevano in un piccolo villaggio nel sud dell'India, sono andati in pellegrinaggio a Kasi. Sulla via Rama morì di febbre, e Krishna continuò da solo nel suo pellegrinaggio. Mentre procede verso Kasi, Krishna ha incontrato un altro pellegrino che tornava a sud e gli ha chiesto di trasmettere la notizia della morte di Rama ai suoi genitori. Il pellegrino arrivò a quel villaggio, ma mentre raccontava la notizia, ha detto, a causa di dimenticanza, che Krishna era morto e che Rama stava procedendo verso

Kasi. I genitori di Krishna piansero, addolorati per la perdita del loro figlio, che in realtà era vivo, mentre i genitori di Rama si rallegravano per il benessere del loro figlio, che in realtà era morto. Ora, non era la sbagliata conoscenza dei genitori la causa della rispettiva sofferenza e felicità? Allo stesso modo, la causa per le sofferenze della nascita e della morte vissuta dai jivas è solo la conoscenza sbagliata, la concezione mentale sbagliata, che uno è il corpo. Pertanto, la concezione 'Io sono il corpo', che è solo una creazione della mente o jiva, è l'unica causa di schiavitù. Questo è il motivo per cui Sri Bhagavan dice in questo verso, "Solo la creazione del jiva, che è una concezione mentale, lega" {rende schiavi}.

Secondo la loro maturità, Dio non conferisce forse agli jiva il loro prarabdha - i frutti selezionati e stabiliti dei karma buoni e cattivi - per la loro elevazione? Tutto ciò che vediamo come la nostra vita in un corpo e in un mondo in cui viviamo, non è altro che il nostra prarabdha. Non pensiamo che un tale mondo, che è organizzato secondo i nostri karma e vasana, è la creazione di Dio? Così lo scopo stesso della comparsa o la creazione del mondo che vediamo, è quello di insegnare a noi vairagya {non desiderio} facendoci sperimentare dolori e piaceri e quindi trasformare la nostra mente verso il Sé. Lo stato in cui la mente è sempre volta verso il Sé è la liberazione o moksha. Pertanto, lo scopo del mondo, che si dice essere la creazione di Dio, non è quello di legarci, ma solo di liberarci. È per questo che si dice in questo verso, "la creazione di Dio non lega".

670-La vasta creazione di Dio fornisce il Jnana-Guru, Dio in forma umana, e permette di realizzare Jnana-Nishtha, lo stato privo di vasana, e, quindi, sta sempre aiutando gli jivas a raggiungere la liberazione.

Sadhu Om: *La creazione di Dio è dovuta alla sua sconfinata Grazia, e il suo scopo è quello di consentire agli jivas di ottenere la liberazione [mukti]. Fare riferimento al capitolo tre, 'Karma', di The Path of Sri Ramana - parte seconda, dove viene dettagliatamente spiegato come Dio, a causa della sua benigna Grazia, destina e organizza il prarabdha in modo tale da aiutare gli jivas, che stanno soffrendo molto perché essi generano agamy karma in ogni vita, a raggiungere la liberazione.*

37-Negazione

671-Il corpo di carne, il prana, le indriyas [gli organi di senso e gli organi di azione], la mente, l'intelletto e l'ego [ahankara] non sono 'Io'. Anche l'ignoranza [del sonno profondo], in cui rimangono solo latenti le tendenze verso le conoscenze dei sensi [vishaya-vasanas] e che è priva di ogni conoscenza dei sensi e di tutte le azioni, non è 'Io'.

Sadhu Om: *Fare riferimento al lavoro "Chi sono io?" dove le idee di questo verso sono espresse in forma di prosa da Sri Bhagavan.*

672-Poichè tutti questi [oggetti alieni che non sono Io] perderanno la loro esistenza se non collegati con me, la Realtà, e dal momento che nessuno di loro può avere sia l'esistenza che la coscienza separati dalla Realtà, tutti questi oggetti, che devono essere disprezzati come inesistenti [asat] e insensibili [Jada], non sono 'Io'.

Fare riferimento al lavoro Chi sono io ?, in cui Sri Bhagavan dice: "Dopo la negazione come 'non io, non io' di tutto ciò che è detto in precedenza, solo la conoscenza che rimane, è essa stessa 'Io'.

673-Respingendo i suddetti oggetti alieni che erano erroneamente identificati come 'Io' attraverso viveka (chiara discriminazione), e quindi rendendo la pseudo proiezione del mondo e del corpo irreali, l'Unico, senza alcuna aggiunta, che brilla è "Io".

674-Qualunque cosa [tra i suddetti oggetti alieni, che non sono 'io'] che agisce in qualsiasi modo, resta in disparte da queste attività [cioè, dalla nozione che si tratta dell' 'Io' che agisce] e semplicemente sii un testimone di loro.

Sadhu Om: *Le istruzioni 'semplicemente sii un testimone di loro', che Sri Bhagavan dà in questo versetto dovrebbero essere intese correttamente. La parola 'testimone' [sakshi] viene usata nelle scritture Vedanta in un senso speciale, e dovrebbe essere intesa di conseguenza. Le Scritture spiegano che il Sé o Brahman è una testimonianza di tutte le attività così come il sole è testimone di tutto ciò che accade sulla terra, vale a dire, tutte le attività si svolgono in e per la sola presenza del Sé, così come tutto ciò che accade sulla terra avviene in e per la sola presenza del sole. Tuttavia, proprio come il sole è indifferente [cioè, non partecipa] a tutto ciò che accade sulla terra, così il Sé è indifferente [cioè, non partecipa] a tutte le attività che si svolgono in sua presenza. Fare riferimento qui al lavoro "Chi sono io?" in cui Sri Bhagavan ha chiaramente spiegato questa similitudine del sole, che non è influenzato ed è disinteressato a tutto ciò che accade sulla terra.*

*Pertanto, quando Sri Bhagavan dice in questo verso che dovremmo semplicemente essere una testimonianza di tutte le cose, Egli non vuol dire che dobbiamo prenderle in considerazione, vuol dire semplicemente che dobbiamo rimanere come il sole, distaccati e disinteressati a tutto ciò che accade o non accade nella nostra presenza** Questo è il motivo per cui Egli dice in questo verso, 'resta in disparte da loro', per chi è veramente distaccato da qualcosa che non sarà minimamente interessato a quella cosa e non sarà presente ad essa. Finché si dà attenzione a qualcosa, significa che si ha a che fare con quella cosa, in altre parole, e si è collegati ad essa. È per questo che nel lavoro Chi sono io? Sri Bhagavan definisce non-attaccamento, lo stato di rimanere in disparte dal non-Sé, quindi, "non dare attenzione a quello che-è-altro [anya] è il non-attaccamento [vairagya] o mancanza di desiderio [nirasa]".*

Tuttavia, purtroppo, al giorno d'oggi molti scrittori e docenti che hanno solo letto la Scrittura Vedanta, ma non hanno mai capito la prassi corretta da cui si può separare se stessi dal non-Sé, raccomandano alla gente che si dovrebbe essere testimoni o osservare [vale a dire, dare attenzione a] tutto ciò che accade. In questo modo hanno creato una falsa credenza nella mente di molti aspiranti che testimoniare o osservare oggetti è un Jnana-sadhana, e che, così testimoniando gli oggetti ci si può staccare da loro. In realtà, però, tale attenzione oggettiva è solo un mezzo per divenire attaccati agli oggetti, e non può mai essere un mezzo per distaccarsi da loro. È per questo che Sri Bhagavan ha insegnato che l'auto-inchiesta, che è un'attenzione solo alla prima persona o soggetto [vale a dire un'attenzione non-oggettiva], è l'unico mezzo per conoscere il Sé, staccando in tal modo se stessi dal non-Sé.

** Frase corretta da M.James sul testo originale

38-Lo Stato Privo di Tendenze

675-Piuttosto che la rasatura periodica dei capelli delle tendenze [vasana], la loro rasatura permanente dimorando nel Sé in eterno [atma-Nishtha], non permettendo loro di germogliare sotto forma di pensieri nel cervello, è la gloria [vale a dire il valore] di mundanam. {rasatura della testa}

676-Proprio come quella spina che viene utilizzata per rimuovere un'altra spina che si è piantata profonda e sta dando dolore, anche le buone tendenze [vasanas subha], dopo aver rimosso le cattive tendenze [vasanas asubha] nel cuore, dovrebbero essere scartata [dal momento che sono anche una schiavitù].

Sadhu Om: *Quelle vasanas che abbiamo qui consigliato di estirpare sono solo i subha e asubha vasanas, e non il Sat-vasana. Il Sat-Vasana è la forza del volere che permette all'uomo di rimanere sempre più saldamente in Sat, cioè, in Brahma-Nishtha. Il Verso 69. dello Sri Aruanchala Aksharamanamalai e il terzo capitolo e le prime due appendici di The Path of Sri Ramana - parte seconda getteranno più luce su questo argomento.*

677-Le buone tendenze [vasanas subha] saranno utili solo fino a quando tutte le cattive e sporche tendenze [asubha vasanas] sono distrutte. Ma lo stato puro privo di tendenze [parisuddha nirvasana Sthita], in cui le innumerevoli tendenze di entrambi i tipi [buone e cattive] si spengono, è il nostro obiettivo supremo.

Sadhu Om: *Non solo le cattive tendenze [vasanas asubha], ma anche le buone tendenze [vasanas subha] devono essere distrutte. Ma il lettore non deve confondere la subha vasana con la parola Sat-vasana. Sat-Vasana è diverso da subha Vasana, ed è essenziale per dimorare nel Sé [atma-Nishtha] e dovrebbe essere ispirata da questo. E 'questa Sat-vasana che Sri Bhagavan prega nel verso 69 del Aksharamanamalai.*

39. La verità del digiuno

La parola 'upavasa' ha due significati, vale a dire (1) il suo significato letterale, 'che vivono vicino' (upa = vicino; vasa = vita), che è, vivere vicino a Dio o Sé, e (2) il significato che è generalmente applicato ad esso, 'digiuno'. In questo verso, tuttavia, Sri Bhagavan utilizza upavasa nel suo senso letterale, Egli usava un'altra parola, Unnavratam, per il digiuno.

678-Le Sagge persone, sapendo che non cedere al gusto per i cinque piaceri dei sensi è la verità del digiuno e che dimorare continuamente in Sé è la verità di upavasa [vivere vicino a Dio], osservano sempre [sia il digiuno che upavasa] con grande amore.

Sadhu Om: *Il vero digiuno non è quello di astenersi dal nutrire lo stomaco, ma astenersi dall'alimentare i cinque sensi [non fornendo loro gli oggetti di piacere]. Dal momento che la parola 'upavasa' letteralmente significa 'vivere vicino', la vera upavasa è sempre dimorare nel Sé senza uscirne.*

40-Regolazione della dieta

679-Dal momento che la regolazione della dieta sviluppa la qualità sattvica della mente, aiuterà nel lungo cammino dell'inchiesta del Sé. Quindi, che necessità ha uno, a causa di confusione, di anelare altre osservanze [niyama]? La regolamentazione della dieta da sola sarà sufficiente.

Sadhu Om: *Regolamentazione della dieta [ahara-niyama] significa prendere solo cibo sattvico in quantità moderate.*

Sri Muruganar: *Gli aspiranti sul sentiero dell'auto-indagine spesso si preoccupano per le molte altre osservanze [niyama] che possono aiutare la loro sadhana. Ma la regolamentazione della dieta da sola sarà sufficiente, dal momento che è la più alta di tutte le osservanze.*

41-Acharas o Pulizia

680-Il motivo per cui le Scritture raccomandano la pulizia del corpo [acharas] è solo quello di far sì che uno abbandoni completamente l'attaccamento al corpo attraverso il vairāgya acquisito conoscendo praticamente che, a dispetto dell'essere pulito ripetutamente, il corpo sporco e di carne diventa di nuovo sporco.

Sadhu Om: *Una storia che illustra l'idea di questo versetto è data in The Path of Sri Ramana - parte seconda, appendice tre.*

681-Quando i Veda ingiungono, "Sposa una ragazza", la loro motivazione interiore non è che si debba rinunciare al desiderio dei piaceri banali del sesso? Allo stesso modo, quando i Veda raccomandano alle persone di fare yagas {rito con offerte, fuoco e canti}, per esempio, non è il loro motivo nascosto che si debba rinunciare a ogni desiderio per i piaceri del cielo [che vengono come conseguenza di fare yagas]?

Sadhu Om: *Quando una madre vuole dare qualche medicina al suo bambino, lei lo chiama in casa mostrandogli alcuni dolci, perché lei sa che non ama la medicina, ma sarà attratto dai dolci. Allo stesso modo, sapendo che le persone immature non apprezzeranno l'idea di Jnana, ma saranno attratti se si offrono loro piaceri sensuali, i Veda in un primo momento [nel Karma Kanda] mostrano vari mezzi per ottenere diversi piaceri. Tuttavia, proprio come lo scopo segreto della madre è quello di dare la medicina a suo figlio quando lui entra in casa, così l'obiettivo segreto dei Veda è quello di preparare e maturare per prima cosa le persone per il Jnana Kanda portandoli al percorso della giustizia. La stessa idea si esprime anche nel versetto 31 di Sri Ramana Pada Malai da Sri Pillai Sivaprakasam e anche nei versetti 75, 76, 174, 176 e 177 del secondo capitolo del Kaivalya Navanitam.*

682-Coloro che prendono allegramente come 'Io' il loro sporco corpo di carne, che converte anche il cibo puro in marcia sporcia subito dopo averlo consumato, sono peggio di un maiale, che si nutre di sporcia.

B10. Quelli che prendono come 'Io' il loro corpo, che prende il cibo puro e lo converte in sporcia, sono peggio di un maiale che mangia nella sporcia e la converte in sporcia.

Sadhu Om: Proprio come un uomo che identifica il suo corpo come 'Io', così un maiale identifica il suo corpo come 'Io'. Anche se entrambi errano nell'identificazione di un corpo come 'Io', Sri Bhagavan fa notare come il corpo di un maiale è superiore a quello di un uomo! Cioè, il corpo di un maiale mangia solo sporcizia che espelle di nuovo come sporcizia, mentre il corpo dell'essere umano mangia bene, il cibo puro che espelle come sporcizia. Pertanto, il verdetto di Sri Bhagavan è che coloro che identificano un corpo umano come 'Io' sono peggiori dei porci!

42-Assenza di motivazione

683-Adorare Dio per il bene di un certo guadagno non è altro che il culto del guadagno stesso. Pertanto, per coloro che vogliono raggiungere lo stato di Shiva [lo stato di unità con Dio], è indispensabile la completa distruzione di ogni pensiero di qualsiasi guadagno.

684-Le persone buone non potranno mai sperperare i loro tapas elevati, che hanno lo scopo di salvare la loro anima, con il raggiungimento di piaceri mondani illusori [sia in questo mondo che nel prossimo]. Sappiate che l'atto di coloro che fanno Kamyā tapas {azioni austere} con l'obiettivo di raggiungere i piaceri del cielo, è simile a scambiare una gemma preziosa con una povera pappa.

Sadhu Om: Lo scopo delle Tapas dovrebbe essere la realizzazione del Sé e non qualsiasi altra cosa. Dal momento che le Tapas di molti asura (demoni) sono state fatte solo con l'obiettivo di conquistare i mondi celesti e goderne lì tutti i piaceri, queste tapas non hanno portato alla loro salvezza. Allo stesso modo, tutte le tapas fatte da persone con scopi diversi da quelli dell'auto-realizzazione [atma-siddhi] non porteranno alla loro salvezza. Queste persone sono ignoranti e non sanno cosa le Tapas sono veramente.

43. Il controllo dei Karanas o strumenti di conoscenza

685-Se gli strumenti interni di conoscenza [i quattro antahkaranas, vale a dire la mente, l'intelletto, chittam e l'ego] e gli strumenti esterni di conoscenza [I cinque bahirkaranas, vale a dire gli occhi, le orecchie, il naso, la lingua e la pelle] sono stati portati sotto controllo giorno e notte [i.e. sempre], spunterà la Realtà suprema che brilla nello stato indicibile di Turiya.

Sri Muruganar: La subsidenza [vale a dire il controllo, {scomparsa, il fermo, il placarsi}] di tutti gli strumenti di conoscenza [karanas] sarà possibile naturalmente in ogni momento solo quando l'ego scompare in modo permanente. Pertanto, gli aspiranti dovrebbero mirare solo a distruggere l'ego. Cercare di controllare ciascuno dei sopra detti strumenti non è il percorso diretto.

686-Invece di impedire alla mente di fluire verso l'esterno, tenendola saldamente all'interno, rompere la serratura [vale a dire andare contro le restrizioni previste dai Saggi per il controllo della mente] e permettere alla mente di correre fuori attraverso i cinque sensi, è un atto peccaminoso, come causare la distruzione di una città rompendone le mura o come aprire brecce nella diga di un bacino d'acqua.

687-E 'solo questo che è stato illustrato dalla storia antica di Brahma e Vishnu che, inutilmente dissentendo, discutendo e litigando tra loro, hanno provato a esaminare la Colonna di Luce [Arunachala] con le loro menti disorientate e non ci sono riusciti.

Sadhu Om: Dal momento che si vive una esistenza individuale separata solo quando l'esistenza-coscienza del Sé si proietta al di fuori attraverso i cinque sensi, è meglio far regredire questa individualità come uno { unita } nel Sé, dopo aver controllato i cinque sensi.

44-La conquista dei Karanas

688-Con la morte dell'ego - l'identificazione con il corpo che si compone di cinque elementi - respingendo con indifferenza i difetti causati dai cinque elementi [terra, acqua, aria, fuoco e spazio], che non appartengono al Sé, è la conquista degli elementi [bhuta-Jayam].

Sadhu Om: Questo versetto dovrebbe piuttosto comparire in un capitolo a parte col titolo, 'La conquista degli Elementi'.

Molte persone credono che la conquista dei cinque elementi [bhuta-Jayam]: la capacità acquisita da alcuni Siddha di controllare e gestire questi elementi, per esempio, la capacità di camminare su acqua, fuoco o aria. Tuttavia, Sri Bhagavan dichiara in questo versetto che la vera conquista dei cinque elementi è null'altro che non identificare come 'Io' il corpo, che è composto di questi elementi.

689-Essendo scomparsa l'idea 'Io sono la mente [chittam], e con essa essendo quindi cessata la confusione dell'intelletto [Buddhi] e le nozioni di schiavitù e liberazione essendo state perse, ottenere la siddhi di dimorare fermamente nella conoscenza di Sé è la conquista della mente [chittam-Jayam].

Sadhu Om: La convinzione di molte persone che la conquista della mente [chitta-Jayam] significa proprio acquisire il potere di realizzare qualsiasi cosa si desideri, il potere di incantare le menti degli altri, o il potere di guidare le menti altrui secondo i propri motivi egoistici, è sbagliata. Sri Bhagavan dichiara in questo versetto che il potere di Jnana che distrugge la propria chittam [mente o il magazzino di tendenze] è il vero chittam-Jayam.

45-Asana o Postura

690-Rimanendo immobili, senza scivolare giù dalla consapevolezza che tutto l'universo è solo il Sé, lo spazio supremo della Jnana, come sua base [asana], è la postura ferma e incrollabile [asana] per il buon samadhi [vale a dire saha-ja samadhi].

Sadhu Om: Per la gente dei nostri giorni che hanno ricevuto l'indicazione grossolana che piegare le gambe, raddrizzare la schiena, dirigendo lo sguardo verso la punta del naso rimanendo come un sasso, è la posizione dello yoga [asana yoga], Sri Bhagavan insegna in questo verso che la postura corretta per lo yoga [yoga-asana] è lo jnana-yoga.

46-Il potere dello Yoga

691-Avendo fatto scomparire la tendenza di vedere attraverso i sensi ingannevoli e avendo in tal modo concluso la malevola conoscenza oggettiva della mente, l'ego usurpatore, conoscere la luce senza luce [prajna o auto-coscienza] e il suono senza suono [l'Atma-sphurana 'Io sono'] nel cuore è il vero potere dello yoga [yoga-shakti].

692-Dal momento che è solo il proprio sforzo realizzato nelle ultime nascite che poi, a maturazione, diventa il prarabdha [della nascita presente e delle future], sappiate che è possibile anche da se stessi, avendo in precedenza fatto quello sforzo, cambiare il prarabdha attraverso il raro sforzo [di volgersi verso Sé].

Le parole "il raro sforzo 'che Sri Bhagavan usa qui sono da intendere come lo sforzo di trasformare la mente verso Sé; sforzo che è raramente fatto dal jiva è quindi il più raro di tutti gli sforzi. Le parole "cambiamento del prarabdha 'sono da intendersi come ' trascendere il prarabdha ', infatti per lo sforzo di auto-attenzione si perde la propria individualità (insieme con il senso di azione e quella di portatore dell'esperienza, che sono insiti nell' individualità) e, quindi, uno non può più vivere il prarabdha. Questa idea è confermata nel verso seguente.

693-Non importa che i buoni karma producano solo piaceri o che i karma negativi producano come loro risultato i dolori, conquista il potere di entrambi annegando la mente nel proprio Sé, la Realtà suprema.

Sadhu Om: *Quando la mente annega nel Sé, il senso di azione e quella di portatore dell'esperienza si perdono. Poi, dal momento che non rimane nessuno a sperimentare il prarabdha, si dice che il prarabdha è stato conquistato. Fare riferimento anche al versetto 38 del Ulladu Narpadu e al versetto 33 del Ulladu Narpadu - Anubandham.*

694-Poiché anche negli affari mondani il successo è impossibile senza un adeguato impegno [shraddha] nel proprio sforzo, non si deve permettere allo zelo [shraddha] nel fare pratica spirituale di diminuire fino a quando non si diventa uno con il Supremo senza limiti.

695-Per quanto grandi possano essere i peccati del passato, se, invece di pensare con amarezza: 'Io sono un grande peccatore' e lamentarsi di ciò, ci si tuffa nel Sé con grande fermezza, uno potrà ottenere presto la Beatitudine.

Sadhu Om: *Questo versetto trasmette lo stesso insegnamento che Sri Bhagavan ha dato nel lavoro Chi sono io? dove dice: «Per quanto grande peccatore uno possa essere, se, non ci si lamenta 'Oh, io sono un peccatore Come posso raggiungere la salvezza!?', ma rinunciando completamente anche al pensiero che uno è un peccatore, e rimanendo fermamente nell'Attenzione al Sé, uno sarà sicuramente salvato. "*

696-Coloro che hanno raggiunto Jnana-siddhi [il raggiungimento della conoscenza] in questa stessa nascita attraverso il potere della grazia di Dio e senza alcuno sforzo da parte loro, come nell'illustrazione del gattino- [Marjala-nyaya], sono coloro che hanno avuto devozione verso Dio nelle loro vite passate attraverso i propri sforzi, come nell'illustrazione della scimmia- [markata-nyaya].

Per Marjala-Nyaya s'intende l'illustrazione del gattino che, senza alcuno sforzo da parte sua, è portato qua e là da sua madre, mentre per Markata-Nyaya s'intende l'illustrazione della scimmia bambina che, che col proprio sforzo, si aggrappa a sua madre.

697-Per coloro che ininterrottamente si concentrano sull'onnipervadente e illimitato spazio della coscienza [chitrabalam], non c'è nemmeno un briciolo di destino [prarabdha]. Solo questo è ciò che s'intende con il detto delle scritture, "Il destino non esiste per coloro che cercano il paradiso".

Sadhu Om: Da questo versetto dobbiamo capire che il 'paradiso' il mondo nel detto, "Il destino non esiste per coloro che cercano il paradiso" non denota alcun mondo di piacere, ma solo lo stato di liberazione [mukti].

698-Sappiate che il prarabdha che, come un turbine, fa girare immancabilmente in tondo la mente che prende il corpo come 'Io', non può nemmeno minimamente agitare la mente che si conosce e che brilla come puro spazio della coscienza.

Sadhu Om: L'importanza di questo verso è che non vi è alcuna prarabdha per il Jnani.

699-Dimmi, cuore mio, ad eccezione dell'attenzione [dhyana] al Sé [Swarupa], che brilla indiviso come il proprio essere, cos'altro c'è per ridurre in cenere il senso di azione [kartrutva], la mente malvagia [o ego], che affoga il jiva in fondo all'oceano del karma.

Questo versetto insegna con forza che non vi è alcun mezzo per distruggere la mente o ego diverso dall'attenzione al Sé [Swarupa-dhyana].

47 Controllo del Respiro

700-Abbandonare il nome e la forma [gli aspetti falsi] del mondo - che si compone di esistenza, coscienza, felicità, nome e forma - è l'espiazione [rechaka], realizzare l'esistenza-coscienza-beatitudine è l'inalazione [puraka], e permanere fermamente come esistenza-coscienza-beatitudine è la ritenzione [kumbhaka]. Fai [tale pranayama].

Sadhu Om: Pranayama: la pratica di regolazione del respiro. In raja yoga, esalando il respiro si chiama rechaka, inalando il respiro si chiama puraka, e trattenere il respiro nei polmoni è chiamato kumbhaka. In questo versetto, il vero significato del pranayama

è descritto secondo il jnana marga. Consultare anche il capitolo 10, 'Jnanashtanga', del lavoro Vichara Sangraham di Sri Bhagavan, in cui viene data la stessa idea.

Sri Muruganar: Dei cinque aspetti del Brahman, vale a dire l'esistenza, coscienza, beatitudine, nome e forma [sat, chit, ananda, nama e rupa], le caratteristiche distintive del mondo sono il nome e la forma, e quindi rinunciare completamente a questi due è rechaka. Quando il falso nome e la forma sono quindi abbandonati come un miraggio-immaginazione, ciò che resta sono i veri aspetti [satya amsas], vale a dire esistenza, coscienza e beatitudine. Dal momento che queste tre, che sono le caratteristiche distintive del Sé, sono la realtà del mondo, realizzarle è puraka. Rimanere sempre in quella realizzazione è kumbhaka. cioè, distruggendo le tendenze verso il mondo [loka-vasana], realizzare il Sé e permanere sempre come Sé, è il significato di Jnana-pranayama. Anche se sat, chit e ananda sono denominati come tre cose diverse, ma facendone esperienza risultano veramente una stessa cosa. In questo contesto, fare riferimento anche al versetto 979 di questo lavoro.

701-Abbandonando completamente la nozione 'Io sono il corpo' è rechaka; immergersi all'interno attraverso la sottile indagine 'Chi sono io?' è puraka; e rimanere costantemente come il Sé come 'Io sono Quello' è kumbhaka - tale è jnana-pranayama.

Sadhu Om: Nel versetto precedente si è detto che abbandonare i nomi e le forme del mondo è rechaka. E dal momento che dando incessantemente attenzione al Sé è realizzare l'esistenza-coscienza-beatitudine, che è la realtà sia del mondo che di se stessi, immergersi entro chiedendo 'Chi sono io?' si dice qui che sia il corretto puraka. Dal momento che l'esistenza, coscienza e beatitudine non sono in realtà tre cose diverse, ma solo il Sé, rimanere costantemente come Sé si dice qui che sia il kumbhaka corretto. Così, in questo verso è spiegato in modo più pratico il jnana-pranayama in accordo al Percorso di Sri Ramana

702-Quando colui che è stato ingannato considerando se stesso come la mente e che vagava [attraverso nascite e morti], abbandonando la sua vita illusoria di sogno, indaga il Sé, il suo proprio stato, e sempre rimane come Sé, questa è la verità del pranayama. In questo modo si dovrebbe conoscere.

In questo versetto, rinunciare alla propria vita di sogno illusorio è da intendersi come rechaka, indagare il Sé, il proprio stato, è da intendersi come puraka, e dimorare sempre come Sé è da intendersi come kumbhaka.

48. Il segreto dell'azione

B11. La semplice richiesta 'Di chi sono questi difetti, il karma [vale a dire Kamyakarma, l'azione eseguita con desiderio], vibhakti [mancanza di devozione], viyoga [separazione da Dio] e ajnana [ignoranza]? Sono di per sé il karma, bhakti yoga e jnana! [Come?] Quando s'indaga così l'io, si [trova essere] inesistente, [e quindi] [questi quattro difetti] sono [scoperti anche essere] non esistenti. La verità è [poi rivelata] che noi rimaniamo sempre come [il privo di difetti] Sé.

Questo versetto è anche il versetto 14 del Ulladu Narpadu Anubandham.

Sadhu Om: Dal momento che tutti i benefici dei quattro yoga, che sono stati indicati per la rimozione di questi quattro difetti, sono raggiunti attraverso il percorso dell'auto-inchiesta, 'Chi sono io?', Si deve tener presente che se s'inizia l'auto-inchiesta nessuno dei quattro yoga è necessario. Fare riferimento anche al Percorso di Sri Rama - Parte prima,

703-L 'essenza [tattva] del karma è quella di conoscere la verità di se stesso interrogandosi ' Chi sono io, l'agente, che comincia a fare karma? '. A meno che l'agente del karma, l'ego, sia annientato attraverso l'indagine, la pace perfetta della suprema beatitudine, che è il risultato del karma yoga, non può essere raggiunta.

Sadhu Om: L'importanza di questo versetto è che il più grande e più importante karma, che un karma yogi deve fare è quello di indagare su se stesso e, quindi, distruggere l'ego, e quindi l'auto-inchiesta è il giusto karma yoga.

704-Chi ha conosciuto la verità [vale a dire la non-esistenza] di se stesso, l'agente, è solo colui che ha eseguito tutti i karma prescritti senza fallo. A parte la felicità suprema [che viene raggiunta mediante l'annientamento dell'ego], quale frutto deve essere raggiunto con duri tapas giornalieri eseguendo il karma con grande cura ?

Sadhu Om: Questo versetto rivela il segreto che annientare l'ego attraverso l'auto-inchiesta non è solo facendo il servizio sociale nello spirito del karma-yoga, ma è anche l'esecuzione di tutte le azioni quotidiane prescritte [karmanushtanas] perfettamente.

705-Dato che solo la non-duale conoscenza priva di difetti [jnana advaita] brilla come l'obiettivo del rispetto di tutti i tipi di dharma, solo il Jnani è colui che ha osservato tutti i dharma.

Sadhu Om: Qui Sri Bhagavan spiega il corretto significato dei termini «il dharma proprio di ciascuno » '[svadharmā] usato da Sri Krishna nella Bhagavad Gita, cap. 3, v. 35, mentre l'insegnamento su karmas e dharmas. 'Sva' significa il Sé, e dharma significa essere stabiliti in esso. Pertanto solo, il permanere nel Sé [atma-Nishtha] è il vero svadharmā, atto a soddisfare tutte le persone. Così il segreto del karma e dharma è insegnata in questo capitolo.

49. Japa

B12. Per coloro che non riescono a raggiungere attraverso jnana-marga [vale a dire Auto-inchiesta] il luogo [fonte] dove l'Io esiste, è meglio conoscere durante japa il luogo in cui la suprema Parola [para-VAK] brilla.

Sadhu Om: Dopo aver visto il seguente versetto composto da Sri Muruganar [che è un venba, un versetto di quattro linee], Sri Bhagavan compose il versetto di cui sopra [che è un venba Kural, un verso di due linee] dando la stessa idea in una forma più chiara.

706-Per coloro che non possono immergersi nel profondo attraverso il silenzio, la conoscenza più acuta, alla ricerca di: "Qual è la fonte da cui l'io' sorge?", è meglio indagare, mentre si sta facendo mentalmente japa, da dove arriva la suprema Parola [para-vak].

Sadhu Om: In queste due strofe, Sri Bhagavan ha spiegato il segreto dietro la seconda delle due istruzioni che diede a Kavyakantha Ganapati Sastri il 18 novembre 1907.

Quando Ganapati Sastri avvicinò Sri Bhagavan lo pregò di dargli istruzioni circa la natura dei veri tapas, Sri Bhagavan in un primo momento rimase in silenzio e quietamente lo fissò per circa quindici minuti. Poi Ganapati Sastri nuovamente pregò: "Ho letto di Mouna-upadesa nei sastra, ma non sono in grado di capirla. Gentilmente istruiscimi anche attraverso la parola ". La prima istruzione data da Sri Bhagavan fu il suo insegnamento di base [yathartha upadesa] 'Chi sono io?', vale a dire, dare attenzione alla fonte da cui l' 'Io' sorge. Ma essendo disorientato dalla novità di questo upadesa, Ganapati Sastri chiese di nuovo: "Può lo stesso Stato essere raggiunto anche attraverso il japa?" Pertanto, visto che il devoto aveva una grande inclinazione per il japa, Sri Bhagavan ha dato la sua seconda istruzione, vale a dire: "Se si ripete un mantra, e se si osserva da dove il suono di quel mantra inizia, la mente si sommergerà lì, questo è tapas."

Quando una moneta di una rupia con una testa stampata su un lato e un fiore stampato sull'altro lato è mostrata ad un bambino piccolo e quando il padre gli chiede "Quale moneta preferisci, quella con una testa o quella con un fiore ? ", se il bambino chiede la testa o il fiore gli sarà data la stessa moneta da questo padre, che si limiterà a girarla su qualunque lato il bambino preferisca. Proprio come il padre fa così felice suo figlio, in ugual modo Sri Bhagavan fece felice Ganapati Sastri dandogli la stessa istruzione per la seconda volta in una forma diversa. Come? Da dove altro comincia il suono di un mantra, se non dalla persona che lo ripete? Pertanto, a guardare la fonte da cui il suono del mantra inizia non significa altro che dare l'attenzione all' 'Io', la prima persona, che sta facendo il japa. Così, nascondendo delicatamente il fatto che il suo secondo upadesa era lo stesso del suo primo, Sri Bhagavan ha dato al Suo devoto la stessa moneta di una rupia [inchiesta del Sé] con l'altro lato in alto, come se egli raccomandasse japa-sadhana.

Il fatto che Sri Bhagavan stava raccomandando, in modo indiretto, solo l'autoinchiesta anche nella sua seconda istruzione, come spiegato in questa nota, è confermato in questo verso dalle parole «para-vak» ', nel versetto 715 Sri Bhagavan spiega che para -vak significa solo 'Io-Io'.

707-Dal momento che tu stesso sei la forma del japa, se tu poni la domanda 'Chi sono io?' e conosci la tua natura, ah, ti accorgerai che il japa che si stava facendo in precedenza con sforzo, prosegue senza sforzo e instancabilmente nel cuore.

Sadhu Om: Di tutti i nomi di Dio, il nome silenzioso 'Io', la coscienza della prima persona singolare, è il più importante. Dal momento che Dio splende allo stesso modo e come uno in tutti gli esseri viventi, e dal momento che tutti gli esseri viventi si riferiscono a se stessi come 'io', è chiaro che 'Io' è la vera natura di Dio. È per questo che Sri Bhagavan dice: "Tu stesso [l'autocoscienza 'Io'] sei la forma del japa". Dal momento che l'agente sotto forma di sforzo è distrutto quando la propria natura viene esaminata attraverso l'indagine 'Chi sono io?', Il Sahaja japa [vale a dire, la sempre brillante autocoscienza 'Io-Io'] che poi continua senza sforzo è ciò che questo versetto dichiara che «prosegue senza sforzo e senza fatica nel cuore».

708-Fino a che gli oggetti conosciuti non si fondono completamente nel soggetto conoscente [vale a dire fino a quando le conoscenze dei sensi - diadi e triadi

– non si fondono nella mente e diventano inesistenti] e fino a quando non si conosce con fermezza che cosa è la natura del vero Sé, a che serve dire vanamente con la bocca, "Io sono Dio, io sono Dio"?

Sadhu Om: *Dal momento che prima di conoscere il Sé ci si identifica con il corpo, se uno dice 'Io sono Dio' sarà pari a dire che il corpo è Dio, che non solo è falso, ma anche pericoloso, perché aumenterà il proprio falso senso di egoismo. Pertanto, prima che si abbandoni l'identificazione con il corpo, non ha senso ed è inutile ripetere le Mahavakya come 'Io sono Brahman' e 'Io sono Lui'. Inoltre, dal momento che dopo aver conosciuto il Sé uno dimora solo come Brahman [Dio], non è necessario per uno ripetere 'Io sono Brahman, io sono Brahman', così come non è necessario per un uomo di ripetere 'Io sono un uomo, io sono un uomo'. Quindi, facendo japa dei Mahavakyas è pericoloso prima della realizzazione del Sé e non è necessaria dopo la realizzazione del Sé.*

709-Invece di vagare ripetendo [facendo japa del] 'Io sono il Supremo', rimani in silenzio come il Supremo. Non gridando 'Io sono Quello', ma solo rimanendo come 'Io sono Quello', se ne andranno le miserie [di nascita e morte].

710-Le malattie non vengono curate semplicemente ripetendo il nome del farmaco, ma solo assumendo la medicina. Allo stesso modo, i legami di nascita [e di morte] non ci lasciano semplicemente facendo japa di molti Mahavakya come 'Io sono Shiva' [Sivoham].

Ciò che significa la frase 'assumendo la medicina' non è detto in questo verso, ma dal momento che il verso precedente ci istruisce 'rimani tranquillamente come il Supremo', dobbiamo capire che 'bere la medicina' significa solo 'rimanere come il Supremo'.

50-II vero tempio

711-Coloro che non comprendono profondamente che solo Dio è il tempio [vale a dire il posto o la base della dimora] di entrambi il mondo e l'anima, costruiscono templi per Dio e - limitando il Dio illimitato come una piccola divinità e quindi velandolo così – adorano Lui.

Lo scopo di questo verso non è quello di condannare il culto del tempio o di istruire aspiranti che non dovrebbero adorare Dio nella forma di una divinità del tempio. Il suo scopo è solo quello di far capire loro la limitazione di tale culto e aiutarli ad andare oltre, rivolgendo la loro attenzione verso il Sé. Tuttavia, è chiaro dal versetto 208 di questo lavoro che Sri Bhagavan non condanna il culto nel tempio, che ha il proprio valore fino a quando l'aspirante identifica il suo corpo come 'Io'.

51-II Santo Nome

712-Indagando, quando la realtà, il Cuore [ullam], si estende apparentemente fuori dal cuore in forma di coscienza ['Io sono'] per assumere molte migliaia di nomi, il primo di questi è 'Io'. Così si deve sapere.

Sadhu Om: *Dal momento che la parola Tamil 'ullam', che significa 'Cuore', significa anche 'sono' - lo splendore della Realtà, 'Io' - la realtà è chiamata con il nome 'ullam'. Confronta questo con le sante parole di Sri Bhagavan nel 2 ° verso di Sri Arunachala*

Pancharatnam, "Dal momento che brilli come 'Io' nel Cuore, il tuo nome è di per sé Cuore".

713-Poiché solo con 'Io', il suddetto primo nome [di Dio], 'sono' brilla sempre come la luce della Realtà 'Io', 'sono' è anche [un altrettanto grande] nome [di Dio].

714-Di tutte le molte migliaia di nomi, nessuno è così veramente adatto, in modo veramente bello, come questo nome ['Io' o 'sono'] per Dio, che dimora nel Cuore senza pensiero.

Sri Muruganar: *Di tutte le migliaia di nomi di Dio adorato in molte religioni diverse e in molte lingue diverse, non vi è infatti altro nome così bello e veramente adatto a Dio come questo 'sono'. Il nome 'Geova' utilizzato nella lingua ebraica per indicare Dio significa solo questo.*

715-Di tutti i nomi noti di Dio, solo il nome 'Io-Io' brillerà trionfante quando l'ego viene distrutto, sorgendo, come la silente suprema Parola, [Mouna-para-vak] nello spazio del cuore- di coloro la cui attenzione è introversa.

Sadhu Om: *Dal momento che è chiaro da questo verso che cosa Sri Bhagavan intende con la parola 'para-vak' che è solo l'atma-sphurana 'Io-Io', il lettore può capire che cosa voleva significare quando Bhagavan disse nel verso B12, di questo lavoro, «vak parai ar stanam terdal» [conoscere il luogo in cui il para-vak brilla], è 'dare attenzione alla sorgente dove' Io-Io 'brilla', che non è altro che il metodo di auto-indagine. Così questo versetto conferma l'idea espressa nella nota al verso 706. Vedi anche il verso 1197.*

716-Se si ricorda incessantemente il nome divino 'Io-Io', questo condurrà con sicurezza alla sorgente da cui i pensieri sorgono, distruggendo in tal modo l'ego-radicato nel corpo.

Sadhu Om: *Questo versetto trasmette lo stesso insegnamento che viene dato da Sri Bhagavan nella seguente frase di Chi sono io?: "Se si pensa incessantemente 'Io, Io', ciò porterà a quel luogo [l'origine della mente]. "*

717- [Anche se la parola 'Io' sembra indicare l'anima incarnata o ego] dal momento che l'anima incarnata sorge e tramonta, sappi che indagando solo il Sé, la base [del sorgere e del tramontare] dell'anima incarnata, è [scoperto essere] il vero significato della parola 'Io'.

Sadhu Om: *Fare riferimento anche al versetto 21 del Upadesa Undiyar.*

52-Devozione

718-Il miglior devoto [bhaktiman] è solo quell'eroe che distrugge se stesso[l'ego], che in realtà è un non-esistente vuoto e che viene indicato con il termine 'tu' [twam], in Sadashiva [il Sé], che brilla come il significato del termine "Quello" [tat], attraverso l'esperienza 'sono', la beata Auto-coscienza indicata con il termine 'sei' [asi].

Sadhu Om: *Colui che s'identifica con il corpo e che si sente 'Io sono così e così' è il jiva o ego, che viene indicato con il termine 'tu' [Twam]. Ciò che rimane fuori da 'io sono così e così' dopo che la parte dell'ego 'così e così' è stata distrutta nella beata Auto-coscienza, Sadashiva, è 'Io sono', che viene indicato con il termine 'Quello' [tat]. Così, in questo verso il Mahavakya 'quello' tu sei [tat twam asi] del Vedanta jnana-marga si spiega alla luce del bhakti-marga del Siddhanta. Pertanto, si deve intendere che la distruzione dell'ego, che è lo scopo di jnana-marga, è anche l'obiettivo di bhakti-marga.*

719-Il miglior devoto è solo quell' eroe che, nell'oceano incomprensibile della beatitudine [Sé], distrugge il falso 'io', la forma pensiero che galleggia come una bolla nell'acqua.

Sadhu Om: *Da questi due versi, è chiaro che solo il Sahaja Jnani è un devoto perfetto di Dio.*

720 A coloro che, con la mente maturata attraverso la bhakti, si sono ubriacati completamente dell'essenza della bhakti, piacerà raggiungere solo il divino nettare della suprema bhakti come frutto della [loro] bhakti.

Sadhu Om: *I devoti di un livello elevato non vorranno ottenere siddhi o piaceri né in questo mondo né in cielo come il frutto della loro devozione. Dal momento che hanno assaporato l'essenza della bhakti, essi pregano il Signore di concedere loro solo la grazia di una sempre crescente devozione verso di Lui. Questo sottile segreto viene rivelato da Sri Bhagavan nell'ultima riga del 7 ° versetto del Sri Arunachala Navamanimalai, dove Egli prega: "O mio caro Signore, concedimi solo sempre più l'amore per i tuoi piedi".*

721-Il silenzio privo del sorgere aggressivo dell'ego è la liberazione [mukti]. La disattenzione del male [di scivolare giù da quello stato di Silenzio] non è la devozione [vibhakti]. Rimanere come una sola cosa [con il Sé], con la mente placata che non sorge divisa [come altro], è il vero Shiva-bhakti.

53-La non-differenza di Bhakti e Jnana

722-Indagando, la devozione suprema [Parabhakti] e Jnana sono in natura una sola e stessa cosa. Dire che una di queste due è un mezzo per l'altra è non conoscere la natura di una di esse.

Dal momento che lo stato di devozione suprema (Parabhakti) è la perdita di individualità, non è altro che lo stato di Jnana.

723-Il motivo per cui anche coloro che hanno conosciuto la verità [che bhakti e jnana sono una stessa cosa], ne seguono una sola, come se, contrariamente a quanto detto sopra, fosse migliore dell'altra, è quello di evitare che gli aspiranti che ne hanno seguita una, considerandola migliore, la lascino e saltino verso l'altra.

54-Bhakti e Vichara

724-Il raggiungimento della Realizzazione [samadhi], che si traduce alla fine della pratica dell'inchiesta nella vera amata conoscenza [mey-jnana vichara], è dovuta unicamente alla grazia di Dio, che risplende come Sé, come la propria realtà, l'Anima dell'anima.

Dato che il Sé è la vera vita o l'anima della pseudo anima, il jiva, Egli è il vero Dio. Pertanto l'inchiesta, che è l'auto-attenzione fatta con grande amore verso il Sé, è il solo vero culto di Dio. Così solo attraverso la grazia di Dio, il Sé, il ricercatore diviene fermamente stabilito nel Samadhi.

725-A meno ché il Signore [Dio e Guru] che risiede all'interno [come Sé], per il potere della sua Grazia spinga la mente all'interno, chi può, per il solo potere della mente furtiva e malevola, evitare la sua natura estroversa e raggiungere il Cuore e riposare in pace?

726-La Grazia di Dio, la cui forma è ottupla, non può essere ottenuto senza la grazia del Guru. Né da vidyas [arti e apprendimento] né con qualsiasi altro mezzo potrà essere ottenuta la Grazia, ma solo da bhakti [verso il Guru].

Dal momento che Dio s'incarna come Guru, la grazia di Dio è nulla senza la grazia del Guru. Il Guru-bhakti è di per sé Dio-bhakti, esso solo, e non altro, consentirà di ottenere la grazia di Dio.

727-Non dobbiamo dubitare se la grazia di Dio, il grande supporto, sia stata concessa a uno o meno; per il fatto che la mente è molto interessata ad indagare, avendo una gran tendenza per la liberazione dalla schiavitù, è di per sé una prova sufficiente [che grazia di Dio è stata conferita].

728-A dire il vero, la Grazia di Dio e l'inchiesta 'Chi sono io?', che è il mezzo per dimorare all'interno, essendo ciascuna un grande aiuto per l'altra, insieme inducono allo stato di unità con il Sé supremo.

729-A meno che la Realtà suprema [Dio o Sé] non si riveli nel Cuore, l'inganno [Maya] di questo mondo di sogno non finisce. L'indagine 'Chi sono io che vede questo sogno?' è il culto [upasana] che porta avanti [la Grazia del Supremo per] questa rivelazione.

Sadhu Om: *Pertanto l'auto-inchiesta è l'upasana {meditazione} corretta che si dovrebbe fare per ottenere la grazia di Dio e, quindi, risvegliarci da questo mondo di sogno.*

730-Dare attenzione al proprio Sé si dice che sia la devozione suprema a Dio, che è irraggiungibile dalla mente e così via, perché questi due [il Sé a cui il ricercatore dà attenzione e il Dio adorato dai devoti] sono in natura [swarupam] la stessa cosa.

Sadhu Om: *Swarupam, Sé, Dio, Guru e Grace sono tutte parole diverse che denotano la stessa realtà.*

731-Sappi che il percorso di *jnana* e la via della *bhakti* sono collegati tra loro. Segui questi inseparabili due percorsi senza dividere l'uno dall'altro.

B13. Dare attenzione al Sé è la devozione al supremo Signore, perché il Signore esiste come Sé.

732-Se uno vede 'Chi sono io che anela a guadagnare la Grazia del Signore?', l'ego [anava] verrà distrutto e così la grazia del Signore si rivelerà. Dopo che l'ego è così stato distrutto, nello spazio della Grazia, che è essa stessa il Signore, nessuna altra impurità [mala] esisterà.

733-Dal momento che le altre due impurità [karma e maya] crescono solo dipendendo dall'ego [anava], l'allegato[radice], quando l'ego viene distrutto gli altri due non possono in alcun modo sopravvivere.

Secondo il Saiva Siddhanta, le tre impurità (Malas) sono anava, il karma, e maya. La parola 'anava', che significa ego, è derivato dalla parola 'anu', che significa atomo, e il motivo per cui si chiama così è spiegato da Sri Muruganar di seguito.

Sri Muruganar: *L'inganno d'identificare il corpo, che non è Sé, come 'Io' è l'attaccamento interno o primo attaccamento. Dal momento che questo inganno ci fa sentire il Sé, che è in realtà la coscienza ininterrotta, come un atomo nel corpo, si chiama 'anavam'.*

55- Devozione concentrata

734-Coloro che hanno una devozione profonda verso Dio, come l'ago magnetico [della bussola di una nave], che è sempre rivolto verso nord, non saranno mai perplessi e non si smarriranno nel mare degli attaccamenti di questo mondo.

735-Coloro che vivono nel mondo, aggrappati con tutto il cuore a Dio, sono come i bambini che girano in tondo ad un pilastro tenendolo saldamente. Dal momento che hanno una presa forte e incrollabile in Dio, essi sono privi di ego [anava] e, pertanto, non potranno mai cadere in preda al delirio del mondo.

736-Se si fissa la mente fermamente nella pura Realtà Suprema che pervade tutte le attività, uno non sarà influenzato da nessuna attività svolta.

Sadhu Om: *Proprio come lo schermo di un cinema, che è la base per tutte le immagini, non viene bruciato dall'immagine di un incendio o inzuppato dall'immagine di un diluvio, così il Sé, la Realtà Suprema che è la base che pervade tutte le attività, non è influenzato da un qualsiasi numero di attività. Pertanto, colui che si occupa di Sé e rimane come Sé stesso, non è influenzato da qualsiasi attività che può sembrare di fare.*

Sri Muruganar: *(i) Le parole 'tutte le attività' comprendono sia le attività mondane che le attività religiose. (ii) Dato che chi sta nella realtà [Sé] perde il senso di agire, si dice 'che non ne sarà attaccato'. Pertanto, anche se [può apparire come se] fa di tutto, in realtà non fa nulla.*

737-Tra tutti i grani di riso, solo quelli che si muovono qua e là saranno schiacciati dalla ruota del mulino, mentre quelli che non si allontanano dal piede del perno non saranno schiacciati.

Allo stesso modo, tra tutte le persone del mondo, solo coloro che si estraniano in desideri mondani, lasciando il pensiero dei piedi di Dio, saranno rovinati da maya, mentre quelli che non lasciano i suoi piedi non saranno rovinati.

56-Meditazione e Indagine

738- Immaginare mentalmente se stessi come la Realtà Suprema, che brilla come esistenza-coscienza-beatitudine [Sat-Chit-Ananda], è la meditazione [dhyana]. Fissare la mente nel Sé in modo che il seme del falso inganno [l'Io] è distrutto è l'indagine (inchiesta) [vichara].

Sadhu Om: Dhyana è l'attività mentale, un atto d'immaginazione della mente, mentre vichara è lo stato della distruzione della mente [mano-nasa]. L'idea espressa in questo versetto si può trovare anche in forma di prosa in "Chi sono io?".

739-Chiunque medita su di Sé in qualunque bhava [vale a dire in qualsiasi forma{ o nome} o con qualsiasi sensazione di rapporto], raggiunge quello soltanto in questo bhava [i.e. in modo qualificato o saguna{con qualità}]. Quelli pacifici che rimangono tranquilli, senza nessun bhava{senza qualità}, raggiungono lo stato nobile e senza riserve del Kaivalya [lo stato nirguna del Sé].

Sadhu Om: Si sottolinea in questo verso che, meditando su Dio in nome e forma, si raggiunge Dio solo in quel nome e forma, e che solo rimanendo quieti [attraverso l'auto-inchiesta] senza pensare o meditare, si può raggiungere lo stato non qualificato [nirguna] di Dio, lo stato di unità [Kaivalya]. Da questo versetto, il lettore può capire la corretta importanza del verso 8 del Ulladu Narpadu.

Di 740-.La fonte di ciascuno [il Sé] può essere raggiunta solo dopo che se stessi, l'ego [l'individualità separata], è stato completamente annientato. Come si può meditare 'Io sono Quello' con l'ego? Pertanto, dopo aver annientato l'ego [attraverso l'auto-inchiesta], rimanere in silenzio nel Sé è il modo corretto.

Sadhu Om: Il verso 32 di Ulladu Narpadu dovrebbe essere studiata assieme a questo verso. Nel verso precedente Sri Bhagavan dice che adorare Dio in nome e forma non darà lo stato incondizionato [nirguna], la realizzazione finale. In questo verso Egli insegna che anche la pratica della meditazione sulla Mahavakya come 'Io sono Brahman', che è stata a torto creduta dalla gente fino ad ora. essere la meditazione sull' incondizionato [nirguna-upasana], non darà lo stato finale, dal momento che non è altro che un mero atto mentale d'immaginazione. Sri Bhagavan afferma che dimorare nel Sé in silenzio, è la corretta tecnica di auto-inchiesta, solo questo darà la realizzazione finale.

741-Il motivo per cui uno vede Shiva come “Questo [forma] è Lui” meditando su di Lui come se Lui fosse uno tra gli oggetti dei sensi - anche se [di fatto] Egli brilla come la coscienza senza forma - e per il quale uno si lamenta [quando quella forma scompare], è a causa della follia di non conoscere se stessi interrogandosi 'Chi sono io?'

Fare riferimento qui al verso 1070, 1072 e 1073 di questo lavoro.

Alcuni aspiranti meditano su di Shiva in una forma particolare. Quando, attraverso la forza di quella meditazione (bhava-bala), lo vedranno in quella forma come oggetto della vista, credono di aver raggiunto Shiva-darshan. Ma ciò che appare in un momento sicuramente scomparirà in un altro momento, e, quindi, l'aspirante dovrà lamentarsi quando la forma del suo amato Shiva scompare. Tuttavia, dal momento che Shiva è in realtà il senza forma, pura coscienza che brilla all'interno come 'Io', se l'aspirante vuole raggiungere un darshan di Shiva, che non scomparirà mai, ha bisogno di informarsi solo all'interno di 'Chi sono io, il veggente di questa visione ? 'e quindi realizzare Sé.

57-Meditazione sul Sé

742-Chi medita veramente bene su sé stesso, che è la coscienza, si stabilirà in Shiva, il Sé.

58-La meditazione sullo spazio

743-La meditazione sul vasto, inesplorato e indiviso spazio, permetterà di raggiungere una qualunque [mondana] grandezza che uno desidera in qualunque modo si desideri.

Sadhu Om: *Alcune persone, con un occhio su alcuni risultati desiderati, non meditano su uno qualsiasi dei nomi e delle forme di Dio, ma sul vasto spazio. Anche da tali pratiche, sono soddisfatti i desideri.*

744-Tra coloro che meditano sullo spazio, solo coloro che poi abbandonano la meditazione sul vasto spazio [interrogandosi 'Chi sono io che medita sullo spazio?'] raggiungeranno la [vera] grandezza della non-nascita. Gli altri cadranno nel ciclo di nascita e morte.

Sadhu Om: *E 'inteso che la frase' raggiungere qualsiasi grandezza uno vuole 'utilizzato nel verso precedente denota solo la realizzazione di desideri mondani [kamyas], mentre la frase' raggiungere la grandezza della non-nascita 'utilizzato nel presente versetto denota il raggiungimento della Liberazione.*

Anche se lo spazio non è un nome e una forma simile a quella di Dio, ma ha anche un nome [vale a dire lo spazio] e una forma [cioè vastità] a sé stante. Inoltre, è un oggetto seconda persona. Pertanto, in questo verso è consigliato che si dovrebbe rinunciare a un tale oggetto di meditazione e volgersi verso Sé interrogandosi 'Chi sono io che conosco questo spazio?' Il Sé è l'unico obiettivo della meditazione che conferire lo stato supremo della non-nascita e dell'immortalità.

745-Dire che uno che praticava il dimorare nel Sé [Nishtha] aggrappandosi al Signore, il Sé, la forma della coscienza, perse l'equilibrio di mente e divenne

folle, è proprio come dire che bevendo il nettare dell'immortalità è morto. Conosci così.

Sadhu Om: *E 'sbagliato dire, come a volte fanno le persone mondane, che qualcuno è diventato pazzo seguendo il percorso dell' auto-inchiesta. In questo verso Sri Bhagavan ci assicura che uno non sarà mai colpito da una affezione mentale seguendo questo percorso, e che al contrario avrà una maggiore chiarezza e forza d'animo.*

Questo verso va letto insieme con i versetti del capitolo in materia di auto-inchiesta.

59-Meditazione sul tempo

746-Se avete voglia di raggiungere la grandezza eterna privi del difetto di nascita e morte, la sadhana corretta è quella di meditare su quel tempo [cioè il presente] che non ha la minima modifica di andare e venire.

Sadhu Om: *Se esaminiamo il significato di questo versetto alla luce del versetto 15 della Ulladu Narpadu, "Il passato e il futuro esistono a seconda del presente, anche loro, mentre si verificano sono stati e saranno presenti Pertanto, [tra i tre tempi.] il presente solo esiste... ", possiamo capire che ciò che è indicata qui con la frase ' il tempo che non ha la minima modifica di andare e venire ' è solo il presente. Così questo versetto ci dà la rara chiave che atma-sadhana può essere fatta non solo sotto la forma di dare attenzione alla prima persona [delle tre persone], ma anche sotto la forma di concentrarsi sul presente [dei tre tempi]. In qualunque di queste due forme si può fare atmasadhana, sia la prima persona che il tempo presente scompariranno, essendo risultati veramente inesistenti, e la grandezza eterna priva di nascita e di morte sarà raggiunta. Fare riferimento anche al Percorso di Sri Ramana - Parte Prima, Capitolo 8, dove questa idea è spiegata con maggiore dettaglio.*

747-Coloro che hanno rinunciato a quella concezione [la concezione del tempo] - avendo conosciuto [concentrandosi sul presente, come indicato nel versetto precedente] che il tempo non è altro che Sé [proprio come il serpente apparente non è altro che una corda] - sono i grandi che raggiungono l'immortalità. Tutti gli altri moriranno, trafitti dalla spada del tempo.

Sadhu Om: *In questo verso è indicato che il tempo presente e la prima persona sono di natura simile. Quando si scruta o medita sia su 'Io' [l'ego, la prima persona o il primo posto] o sul presente [il primo tempo], l'ego e il presente scompariranno, risultando inesistenti, e la nostra vera esistenza-coscienza [sat-Chit], 'io sono', che trascende il tempo e lo spazio, da sola resterà. Questo è ciò che s'intende con la frase "hanno rinunciato anche alla concezione del tempo" usato da Sri Bhagavan in questo verso.*

Vale la pena notare qui l'avvertimento dato da Sri Bhagavan nella versione alternativa del versetto 16 dell' Ulladu Narpadu, dove dice: «A parte 'noi', dove è il tempo? Se, senza scrutare noi stessi, scambiamo il corpo come 'noi ', il tempo ci ingoierà ". La stessa idea è espressa in questo verso dalla frase: "Tutti gli altri moriranno, trafitti dalla spada del tempo".

748-Coloro che sono fermamente stabiliti nel proprio stato [di auto-esistenza], non vedono mai una cosa come il tempo, ma solo il proprio Sé. Essi non conoscono più l'unica realtà [tattva] come i tre tempi diversi [presente, passato e futuro].

Sadhu Om: Il versetto 16 di Ulladu Narpadu deve essere letto e capito qui.

60-Pratica

749-Se, invece di dare attenzione all'universo esterno costituito dalla terra e così via - che [sembra] esistere solo fino a quando non s'indaga [nella verità] e che diventa inesistente quando s'indaga - uno presta attenzione e sa ciò che esiste nel cuore, allora non ci sarà necessità di avere il pensiero della rinascita.

Sadhu Om: Tre punti devono essere dedotti da questo verso, vale a dire (1) il mondo non ha esistenza reale, e sembra esistere solo a causa della non-inchiesta (avichara), (2) la nascita e la morte sono solo pensieri, e (3) quando si realizza il Sé, questo stesso è attraversare l'oceano della nascita e della morte.

Le ultime due righe di questo versetto sono un versetto del capitolo 'Conoscere la verità' nella sezione 'Per quanto riguarda la rinuncia' nel Tirukkural. Il modo in cui questo verso di Tirukkural è gestito da Sri Muruganar in questo verso è sia adatto che bello.

750 Qualunque cosa si pensa incessantemente [fino alla propria morte], per il potere di tale pensiero così si diventa. [Dal momento che uno diventerà il Sé se si medita sempre su di Sé] se con grande amore si pratica [l'attenzione al Sé] e [quindi] si conosce la natura degli attaccamenti['io' e 'mio'] e si dimora nel Sé in modo che gli allegati siano distrutti, la malattia [di ajnana] che provoca la nascita [e la morte] non si avvicinerà.

Sri Muruganar: Si dice nelle scritture che si diventa qualsiasi cosa si pensa al momento in cui la vita lascia il corpo. Pertanto, in questo verso si dice che coloro che vogliono la Liberazione dovrebbero pensare al Sé e mettere da parte altri pensieri, che sono la causa della rinascita. Poiché la morte può venire in qualsiasi momento, ogni secondo della nostra vita può essere il secondo prima della morte. Pertanto, è l'opinione di Sri Bhagavan che la meditazione sul Sé dovrebbe essere fatta ogni secondo.

751-Chiarezza perfetta e tranquilla è ciò che i Veda dichiarano di essere l'obiettivo finale di tapas. D'altra parte, qualunque sia il beneficio abbondante e incommensurabile raggiunto [attraverso un particolare tipo di tapas], se rimane anche un solo briciolo di desiderio [o incertezza della mente], questo tapas deve essere abbandonato immediatamente.

752-Quando un pensiero sorge di una cosa che è indispensabile, che uno la tenga e ne goda. Ma quando, attraverso alcune esperienze amare, sorge il pensiero di liberarsi di essa, deve essere abbandonata immediatamente.

753-Non determinare la Grazia di Dio, soltanto dal raggiungimento di vari tipi di prosperità [come la ricchezza, la salute e così via], che vengono a seguito di azioni meritorie [punyas], ma solo dalla pacifica chiarezza della coscienza, priva di tutte le angosce mentali, che sono causate dalla dimenticanza [di Sé].

Sadhu Om: *Le persone ignoranti spesso pensano di aver ottenuto la Grazia di Dio solo dal fatto di aver ottenuto diversi tipi di benessere mondano come la ricchezza e la salute. Ma questi non sono i corretti segni della grazia di Dio, in quanto sono dati per il solo fatto che i propri punyas{meriti acquisiti per azioni virtuose}, sono il risultato del prarabdha. Solo lo stato di Jnana, in cui si conosce il Sé e per il quale si rimane nella pace ininterrotta, priva di sofferenze, è il vero segno della grazia di Dio. E' anche da notare qui che la chiarezza pacifica della coscienza di Sé, come è stato detto nel verso 751 come "l'obiettivo finale di tapas", si dice in questo verso che è il vero segno della grazia di Dio.*

754-Piuttosto che realizzare il potente *sankalpa-siddhi*, che permette all'uomo di raggiungere qualsiasi cosa in qualsiasi modo pensi [o desideri], raggiungere la pace interiore - dove nemmeno un solo pensiero [o desiderio] sorge - per dimorare nella vera coscienza [Sé], è lo stato più potente.

Sadhu Om: *Invece di realizzare qualsiasi cosa si desideri, non avere alcun desiderio è il perfetto stato di felicità. In altre parole, poiché ogni desiderio non è altro che un pensiero, il potere di non pensare è superiore alla potenza di ottenere tutto ciò che è pensato.*

61-La sola Sadhana

755-La vita diventerà molto importante per gli jivas se praticano l'Auto-inchiesta senza sprecarne i giorni. [In tal caso, la sensazione] "La disgraziata forma del corpo che sono io" finirà e l'oceano di godimento supremo irromperà all'interno.

756-Al di fuori dell' Auto-inchiesta, che è la migliore [sadhana], non c'è sadhana di sorta per placare la mente. Se fatte altre sadhanas per placare la mente, la mente rimarrà per un po' come placata, ma si attiverà di nuovo.

757-Anche con il controllo del respiro la mente si placherà, ma questa disattivazione durerà solo finché il respiro rimane controllato. Quando il respiro ri-inizia, anche la mente ri-inizierà a vagare all'esterno, spinta dalle vasana.

Sadhu Om: *L'idea espressa in questi due versi può essere trovata in forma di prosa in Chi sono io?*

62-Aiuti all'indagine

758-Il miglior percorso per placare le attività della mente - che scaturisce esternamente come [la triade o tripudi] il veggente, il vedere e l'oggetto visto - è quello di allenare la mente a vedere la sua propria natura [in altre parole, di praticare l' Auto-attenzione].

759-Dal momento che la propria realtà [Sé] brilla in se stessa come 'Io sono', essa può conoscere se stessa. Il miglior aiuto per indagare la natura del Sé come è nel cuore, è la non rifiutabile vera luce del Sé.

Alcuni dicono che è impossibile per uno conoscere se stesso, così come è impossibile per l'occhio vedere se stesso. Ma in questo verso Sri Bhagavan dimostra che questa idea è sbagliata.

Dal momento che l'occhio è solo uno strumento insensibile attraverso il quale la mente senziente conosce altre cose non è corretto confrontare il Sé sempre auto-luminoso con l'occhio. Poiché il Sé, la realtà (Sat), brilla come la stessa coscienza (Chit), non ha bisogno di altra coscienza al fine di conoscere se stessa come 'Io sono'. Quindi, la reale luce del Sé- (Auto-coscienza) è l'unico aiuto necessario per indagare e conoscere il Sé stesso.

760-Quel [puro] stato della mente tra due pensieri, è il supremo Sé [paramartha swarupam]. Avendo conosciuto così attraverso l'indagine, rimanere nel Cuore è il [supremo] Stato.

761-Facendo continuamente japa molte volte, meditando con amore su di una [nome e] forma di Dio, e osservando le restrizioni dietetiche [cioè, prendere il cibo solo sattvico in quantità moderate], la mente diventerà concentrata e guadagnerà forza, le passate tendenze essendo state indebolite.

762-Come la natura mobile [chalana] della proboscide di un elefante è facilmente trattenuta dalle catene di ferro che essa porta, così la furtiva [o illusoria] natura errante della bassa e debole mente sarà trattenuta dal nome e forma [di Dio, che la detiene].

Sadhu Om: L'idea espressa in questi due versi si può trovare anche in forma di prosa in Chi sono io?

763-Solo per una mente che ha guadagnato la forza interiore di concentrazione, l'indagine sul Sé avrà successo. Ma una mente debole sarà come il legno bagnato messo nel fuoco di jnana-vichara.

764-Quelle anime avanzate che hanno rinunciato a tutti i desideri, sapendo che l'aumento della sofferenza è il solo frutto dei desideri, otterranno la beatitudine eterna del Sé prendendo il percorso diretto dell' auto-inchiesta.

63-II limite della Sadhana

765-Fino a quando vi è triputi-bheda [l'esperienza della differenza tra la triade: il conoscente, l'atto del conoscere e l'oggetto conosciuto], la sadhana è indispensabile. Dalla [esperienza della] triade [triputi], si può determinare che il falso inganno, l'ego, non è ancora stato annientato.

Da questo versetto è chiaro che l'ego è la base su cui le triadi (triputis) dipendono per la loro esistenza. Pertanto, il lettore dovrebbe capire che la parola 'uno' (ondru) utilizzata nel verso 9 del Ulladu Narpadu denota soltanto l'ego e non il Sé. Fare riferimento qui al Percorso di Sri Ramana - parte seconda, appendice 4 (c).

766-È da intendersi che fino a quando negli altri due corpi [il grossolano ed sottile] la triade vincolante [triputi] appare come tre cose diverse, l'attaccamento

[o schiavitù] all'ingannevole corpo causale non sarà stato distrutto, e quindi la rinascita illusoria non finirà.

767-Se l'ego è distrutto dalla sadhana [dell' Auto-inchiesta], quindi niente sarà visto come un altro [cioè, l'esperienza delle tripudis cesserà]. Quindi, come dichiarato dall' Advaita, tutto ciò che era precedentemente conosciuto come le ingannevoli altre cose, sarà [conosciuto come] il solo Sé.

768-Coloro che hanno distrutto l'ego, l'embrione [di tutti i nomi e forme], e che hanno [in tal modo] visto la realtà, sanno [che i nomi e le forme di] questo mondo sono un aspetto illusorio. Dal momento che brillano come lo spazio illimitato della coscienza [che è priva di nomi e forme], la loro decisione è che solo esiste la coscienza, la propria natura,.

64--Permanenza nel Sé e Discriminazione

769-Solo l'Auto-dimorare{permanere nel Sé} [atma-Nishtha], che brilla senza difetti, distruggerà ogni schiavitù, che è non-Sé. [D'altra parte] la discriminazione [viveka] che distingue il vero, della propria natura, dall'irreale, è solo un aiuto al puro non desiderare.

770-Se indagate [vi accorgete che] non siete quello[il corpo] che ora considerate essere voi stessi. [Perciò] indaga su quello che sei, annega nel cuore e stabilisciti direttamente come 'Tu sei Quello [Sé]'.

771-Sapendo bene che non vi è alcun punto d'appoggio permanente da nessuna parte per l'anima, tranne nel rimanere solo come l'unica realtà, distruggi i desideri verso tutto, ma senza avversione [verso nulla], e dimora nel Cuore, come una sola cosa con la suprema esistenza-coscienza [Sat-Chit].

772-Coloro che hanno distrutto l'ignoranza con la chiarezza della conoscenza e sono stabiliti saldamente nell' osservanza del Sé [Nishtha], sono del tutto morti alla mente. Essi sopravviveranno come eterni Muktas, essendo stato accordato jiva-samadhi alla loro mente [i.e. essendo stata sepolta viva] ai Piedi di Shiva.

Le parole "del tutto morti alla mente" (chintai ara setthu) utilizzate in questo versetto denotano lo stato di distruzione della mente (mano-nasa). Dato che quando la mente muore brilla come il Sé e diventa eterna. Un tale stato di essere morti in vita è indicato con la parola 'jiva-samadhi'. La frase "Essi sopravviveranno come Mukta eterni" utilizzata nell'ultima riga di questo versetto indica lo stato in cui la mente muore come mente e sopravvive come Sé. La crocifissione e la risurrezione di Cristo significa solo questo. Vedere il versetto 365.

65-Essere in quiete

773-Ciò che il nostro Signore [Sri Ramana] fermamente ci insegna a considerare come il più grande e più potente tapas è solo questo grande, "Summa iru" ['Solo essere' o 'Essere in quiete'], e non qualsiasi altro obbligo per la mente di fare, sotto forma di pensieri [come la meditazione, lo yoga e così via].

Sadhu Om: Dal momento che la rinascita è dovuta al karma prodotto dalla mente, dalla parola e dal corpo, la Liberazione sarà raggiunta solo senza la minima azione di questi tre strumenti. Fare riferimento al versetto 4 di Atma Vidya kirtanam, in cui Sri Bhagavan dice: "... Se restiamo quieti, senza la minima azione della mente, la parola e il corpo, oh che meraviglia, il fulgore del Sé sarà sperimentato... ". Pertanto, come indicato nel versetto sopra, l'unico dovere ingiunto a noi da Sri Bhagavan è solo quello di Essere. Fare riferimento al Vangelo del Maharshi, Libro I, cap. 6, dove dice Sri Bhagavan: "Il tuo dovere è quello di Essere".

Una traduzione più letterale dell'originale Tamil di questa frase sarebbe: " Solo essere quieti{immobili-senza pensieri} [summa iruppadu] è il vostro dovere".

774-Lo stato ozioso di solo essere e splendere [come 'Io sono'] è lo stato di svarupa [la propria forma o essenza]. Questo grande stato è lo stato in cui si è Quello [la realtà assoluta o Brahman-il Sé]. Riverisci i più virtuosi come quelli che hanno raggiunto questo stato ozioso, irraggiungibile se non con molto grandi e rare tapas.

Sadhu Om: In questi due versi si è insegnato che "essere quieti" è lo stato più alto. Per ridicolizzare in modo inoffensivo chi deride questo stato come uno stato pigro e inerte, Sri Bhagavan qui dice ironicamente, "Riverisci quelli più virtuosi come quelli che hanno raggiunto questo stato pigro".

66-L'io Individuale

775-Colui che si comporta come 'Solo questo corpo di carne chiamato così e così sono io', non avendo la vera conoscenza di 'Io sono solo Io ', soffre invano quando il corpo muore, essendo catturato nella rete dell'inganno onirico che sta anche morendo.

Sadhu Om: La conoscenza 'Io sono questo corpo, io sono così e così' non è la conoscenza corretta e vera di se stessi; è solo l'ego, il falso senso d'individualità. Conoscere se stessi semplicemente come 'Io sono come Io sono', senza alcuna aggiunta, come 'questo' o 'quello', è la vera conoscenza. Quando Mosè vide Dio nella forma di una fiamma di fuoco, gli chiese chi fosse, e Dio rispose: "IO SONO COLUI CHE SONO"; Sri Bhagavan spesso sottolineava questa frase dal Vecchio Testamento, è l'unica frase nella Bibbia stampata interamente in lettere maiuscole.

776-Dato che la Suprema Realtà priva di difetti, che è la vera conoscenza e brilla come il Tutto primario unico e perfetto, per sorgere come un individuo separato dal Signore, che non può essere definito come 'Egli è questo ', anche al fine di adorarLo è sbagliato.

Sadhu Om: L'unione non-duale è lo stato di perfetto amore; la separazione mostra una carenza di amore. Quindi, per quanto si adori il Signore dopo la separazione di se stessi da Lui come individui, questo modo di adorare mostra un deficit di amore per Lui. Pertanto, il vero amore per Dio è quello di perdere in Lui la propria individualità separata e diventare una sola cosa con Lui.

777-Sorgere forzatamente saltando nel sofferente falso 'Io' diverso dalla Realtà, {realtà che è} lo spazio ininterrotto di Jnana, è il peccato di tagliare in due parti e uccidere il più alto [non-duale] dharma [vale a dire Brahman].

Sadhu Om: *Dividere l'unico, il Brahman indiviso, in due: un'anima che adora e un Dio che è adorato, si dice qui che sia stato commesso il peccato atroce di Brahma-Hatti [uccisione di Brahman].*

778-Nel mondo reale [Sé], che brilla come Uno, privo di conoscenza [di altre cose] e di movimento [chalana], com'è possibile che sorga una legge estranea se non da uno che sta solo facendo una mera immaginazione vuota di un mondo mentale che è [apparentemente] diverso da Dio [Sé]?

Sadhu Om: *Solo lo stato del Sé è reale, ed esiste e brilla privo di conoscenza e ignoranza, poiché non vi è per Lui nessuna altra cosa da sapere o della quale essere ignorante, ed è privo di movimento, dal momento che è il Tutto indiviso. D'altra parte, ciò che appare come un mondo di molteplicità e come jiva che conosce la molteplicità e si muove in essa, non è altro che un inganno mentale che non è reale. Così questo versetto ci insegna che solo l'unico Sé, che è ajata [privo di creazione o di essere stato creato], è la Realtà.*

779-La natura della schiavitù è solo il sorgere, del pensiero rovinoso 'Io sono diverso dalla realtà'. Poiché uno certamente non può rimanere separato dalla realtà, respingi quel pensiero ogni volta che sorge.

Sadhu Om: *Non è concependo una linea di confine immaginaria nella superficie indivisa dell'Oceano Indiano che determiniamo 'Questo è il Golfo del Bengala'? Questa linea è solo un pensiero. In realtà l'oceano non è mai stato diviso. Una forma immaginaria il cui limite è determinato da questo pensiero, diventa il Golfo del Bengala. Allo stesso modo, è solo perché l'esistenza-coscienza 'Io' è erroneamente immaginata come 'io sono limitato a questo corpo' che la sensazione di 'Io sono un individuo limitato e vincolato, separato dal Sé' viene in esistenza. Non è questa schiavitù solo un pensiero o una fantasia? Quindi, poiché la liberazione dalla schiavitù è solo la rimozione del primo pensiero 'Io sono il corpo', questo verso indica che si dovrebbe rimuovere quel pensiero con vichara {l'auto-indagine.} ogni volta che sorge.*

780-Lasciando lo stato del Sé, non pensare alcun pensiero [neanche il primo pensiero, 'io']; se lo fai, pentiti di ciò e non commettere di nuovo la stessa follia. "Non fare niente per cui ti pentirai, se lo fai, è meglio non fare di nuovo una cosa del genere."

Sadhu Om: *Le ultime due righe di questo versetto sono il versetto 655 della Tirukkural, in cui Tiruvalluvar parla dei torti che un uomo fa. Ma dal momento che tutti i torti sono commessi solo dopo aver commesso l'errore primaria di sorgere, come 'Io sono un uomo, un individuo chiamato così e così', Sri Bhagavan non si limita a raccomandare un modo di correggere altri torti, ma invece Egli insegna che non si deve consentire al pensiero 'io sono un uomo' di sorgere, e che se uno una volta gli permette di sorgere, ci si dovrebbe almeno pentire di ciò e non gli si dovrebbe permettere di sorgere nuova-*

mente. In tal modo Sri Bhagavan si occupa della radice del problema e ci mostra come rimuovere il veleno nel suo stato nascente.

781- Non scoraggiarti pensando, "Quando avrò raggiunto la beatitudine dello yoga, lo stato del Sé?", il vero stato della conoscenza di Sé brilla sempre lo stesso senza [la condizione di] un tempo o uno spazio come lontano o vicino.

Sri Muruganar: Poiché il Sé è Dio, la permanenza nel Sé è di per sé lo yoga supremo. Per coloro che hanno rinunciato a tutto solo per l'amore di ottenere la beatitudine della coscienza [chit-ananda], la ricchezza suprema della Grazia; il pensiero sotto forma di eccessiva nostalgia diventa esso stesso un ostacolo al loro raggiungerlo. Le differenze nei tempi, come passato e futuro e nello spazio, come vicino e lontano, esistono solo nel mondo mentale di fantasia e non nel mondo reale del Sé. Quindi Sri Bhagavan dice: "Non ti lamentare, 'Ah, quando sarò unito al Sé?'," Perché è meglio spendere nell'attenzione al Sé quel tempo che trascorrerlo a lamentarsi.

Sadhu Om: Le parole 'sempre lo stesso' utilizzate nel Tamil originale possono anche significare 'sempre unito' o 'sempre raggiunto'. I versi 15 e 16 di Ulladu Narpadu, che rivelano l'irrealtà del tempo e dello spazio, possono anche essere letti qui.

67-Ritirarsi nella Fonte

782-Domandando 'Qual è il nostro luogo di nascita [fonte]?' e quindi conoscendo e raggiungendo quel luogo di nascita, è il migliore di tutti i percorsi per sradicare le miserie, che possono esistere solo nel posto ove sei entrato [e non nel luogo in cui sei nato].

Sadhu Om: Da questo versetto dobbiamo capire quanto segue: Lo stato del Sé è il nostro luogo di nascita, e lo stato di individualità [Jivatman], in cui compaiono la mente, il corpo e il mondo, è il luogo in cui siamo entrati. In questo stato di Sé non ci sono miserie; è solo nello stato di individualità che tutti i tipi di miserie come la nascita e la morte e tutti i tipi di vizi come il desiderio, possono esistere. Al fine di sradicare tutte queste miserie e difetti, l'Auto-inchiesta è il percorso migliore.

Dal momento che una ragazza ha tutti i suoi diritti e tutte le possibilità di godersi la vita solo nella casa di suo marito, il posto ove è entrata per matrimonio, è una consuetudine mondana comune consigliarla, "Lascia il tuo luogo di nascita e vai nel posto ove entri [cioè che vada alla casa di suo marito] ". Ma del tutto al contrario di tale consiglio mondana, in questo verso Sri Bhagavan consiglia gli aspiranti spirituali, "esistono miserie solo nel posto ove ti sei inserito, quindi al fine di eliminare tutte le miserie, torna al luogo di nascita".

783-O [insensata] mente che vaghi [all'esterno] alla ricerca [della felicità], non sapendo che lo stato di liberazione è tuo proprio diritto, se vai indietro da dove sei venuta [fuori], in questo modo riacquisterai lo stato della Liberazione, la perfetta felicità senza fine.

Sadhu Om: Si dovrebbe sapere che lo stato del nostro Sé è la liberazione, la felicità eterna, ed è sempre il nostro diritto. Sperimentiamo miserie solo perché volgiamo

l'attenzione verso l'esterno, lasciando il Sé. Di conseguenza, la sadhana per ottenere la felicità che sembra persa è solo quella di volgere la nostra attenzione verso il Sé, la fonte da cui ci alzammo e uscimmo come jiva.

784-Fino a quando la propria immersione nel Cuore [Sé], il centro [di tutto], non viene vissuta, le cinque conoscenze dei sensi non si riducono neanche un po', e fino a quando le ingannevoli cinque conoscenze sensoriali non sono completamente spente, la felicità che è la conoscenza della realtà, non verrà raggiunta.

Sadhu Om: *Deve leggersi qui la nota per il versetto 604. La rimozione del ajnana e il nascere dell'Jnana non sono due azioni distinte, sono la stessa cosa. Pensando che queste siano due azioni distinte, non si dovrebbe essere disorientati chiedendosi quale deve accadere prima.*

Il jiva ha sempre la libertà di desiderare la perdita dell'individualità o ego. Pertanto, è sufficiente che il desiderio per il non-sorgere del ego compaia nel proprio Cuore; sii sicuro che questo desiderio sia soddisfatto dalla Grazia.

785-O mente, invece di guardare e, quindi, preoccuparti di ciò che è immaginato [il mondo], volgiti verso la sorgente ed entra nel Cuore. In questo supremo stato di coscienza, tutto [quello che stavi cercando prima] diventerà il non-duale Sé, la tua vera natura.

68-Il comportamento di un sadhaka

786-Quando si dice che anche il semplice scivolare giù dallo [dimorare in] stato del puro non-duale Sé è un crimine per coloro che hanno iniziato a fare il loro dovere [vale a dire le vere tapas di dimorare nel Sé], se si riflette: sarà corretto per loro di interferire negli affari degli altri?

Sadhu Om: *Nel versetto 266 della Tirukkural, Tiruvalluvar dice: "Solo quelli che fanno Tapas sono quelli che fanno il loro dovere". Pertanto, il primo dovere o dharma di un aspirante è quello di fare il vero tapas di dare attenzione e dimorare nel Sé. Quindi essere fiacchi nell'attenzione al Sé significa star scivolando giù dal proprio dovere o dharma; in altre parole, essere attenti ad altre cose è il peccato di adharma. Quando è così, quanto più peccaminoso sarà se un aspirante interferisce negli affari degli altri?*

787-Se si vedono sempre solo le buone qualità in altri invece di vedere ogni male, la vita sarà molto piacevole, non avendo spazio per qualsiasi disgusto.

788-A meno che non si segua il principio, "Ciò che è essenziale riformare è solo la mia mente", la mente diventerà sempre più impura vedendo i difetti degli altri.

789-O mente, non è perché hai raggiunto l'assenza di ego o dolci qualità che i Grandi Esseri sono gentili verso di te; è solo a causa della loro grandezza di perdonare tutti i tuoi difetti accumulati senza ricordarli. Conosci così.

Sadhu Om: *"Ho raggiunto qualità molto alte e meriti, e per questo anche i Grandi Esseri sono molto gentili con me" - pensando così, non si ha un'elevata stima dei propri meriti e maturità. I Grandi Esseri sono sempre gentili con noi perché sono in grado di*

perdonare noi, ignorando tutte le nostre cattive qualità. Pertanto, come loro, dovremmo anche perdonare gli altri per i torti che fanno a noi e dovremmo sempre essere gentili con loro.

790-Errare è la natura umana; ma se coloro che sono forti nell'aver comportamenti virtuosi errano, è bene per loro ammettere i loro errori e riformare se stessi, invece di nascondersi al fine di mantenere il loro prestigio.

791-Dal momento che le osservanze prescritte [niyama] ci aiutano a lungo, sono idonee ad essere accettate e rispettate. Ma quando [risultano] ostacolare la massima pratica, l'inchiesta per la vera conoscenza [mey-jnana-vichara], occorre abbandonarle come inutili.

Sadhu Om: *Tutti i niyama sono prescritti solo per sviluppare la qualità sattvica nella mente. Dal momento che è solo attraverso una mente sattvica che si può capire che solo l'auto-inchiesta è la vera sadhana, i niyama ci aiutano solo fino a tale misura. Poi, quando l'aspirante inizia la pratica dell'Auto-inchiesta, qualunque niyama che risulti come un ostacolo al vichara deve essere immediatamente abbandonato. Dal momento che il sorgere di un 'Io' è necessario per osservare niyama, e dal momento che nel vichara a questo 'io' non dovrebbe essere consentito di sorgere, tutti i niyama lasceranno l'aspirante di propria iniziativa, come foglie secche che cadono da un albero.*

792-Quando tutto ciò che desideri è ottenuto come lo vuoi, non credere che sia dovuto al potere dei tuoi tapas. Sapendo che ciò è a causa della grazia di Dio, ama i suoi piedi sempre di più.

793-Che ciò che accade, accada come deve accadere [i.e. come è destinato da Dio che debba accadere]. Non pensate di andare contro di esso, neanche un minimo. Senza fare nulla per un nuovo inizio, rimani uno con il Sakshi [Sé] che risplende in pace nel cuore.

794-Se [il Guru] determina il fallimento dei propri sforzi è per far comprendere che solo per grazia del Guru e non col solo proprio sforzo che si può ottenere il Siddhi [il raggiungimento della conoscenza di Sé], e [quindi] preparare uno a cercare la Grazia del Guru.

Sadhu Om: *L'annientamento dell'ego è l'obiettivo di tutte le sadhana spirituali. Ma se appare come se ci fosse un successo nell'impegno dell'aspirante, non succederà forse che ci sarà spazio per l'ego di germogliare di nuovo e di crescere con più forza, almeno nella forma 'ho fatto ottime tapas e sono riuscito'? Pertanto, al fine di evitare che ciò accada, anche con i più ardenti sforzi di un aspirante, molte volte la grazia del Guru fa' in modo che si verifichi un fallimento.*

795-Per coloro che, come Dattatreya, figlio di Atri Maharshi, possono imparare una lezione da tutto [in questo mondo], a causa della loro mente che non può essere corrotta e perversa [ma chiara –{onesta e diretta}], tutta la vita nel mondo sarà un Gurukulam [un centro di apprendimento].

Sadhu Om: *In Srimat Bhagavatam si dice che il saggio Dattatreya imparò ventiquattro buoni principi da 24 cose che incontrò in questo mondo. Allo stesso modo, se siamo in grado di imparare una bella lezione da tutto ciò che cerchiamo in questo mondo, allora*

il mondo intero sarà il nostro Gurukulam e tutta la nostra vita sarà una vita vissuta ai Piedi del Guru.

In modo che egli non mi abbandoni, gentilmente mantieni in me la virtù di vedere in ogni creatura che vedo, almeno una buona qualità brillante più in loro che in me e di essere così umile e sottomesso nei loro confronti. Sri Ramana Sahasram, versetto 31.

69-Quiete {immobilità}

796-Superiore alla quiete non vi è alcun risultato; superiore a quella quiete non vi è alcuno sforzo; superiore a quella quiete non ci sono tapas; superiore a quella quiete non c'è vita-senza morte.

Sri Muruganar: *Ciò che qui è chiamato quiete è lo stato di quiete della mente. Ciò può essere ottenuto solo con l'indagine incessante [vichara]. Quando la mente sa che in verità non c'è nulla da rifiutare o accettare, perderà i suoi movimenti [chalana] e si manterrà in pace suprema [parama-santi].*

Dal momento che questa pace è il seme dello stato naturale [sahaja], è qui detta di essere la "vita-senza morte" [amara vazhvu].

797-L'agitazione è il nemico che dà difficoltà; l'agitazione spinge uno a fare peccati atroci; l'agitazione è ubriachezza; l'agitazione della mente è un profondo, pozzo scuro.

Sri Muruganar: *Poiché il rapido movimento dei pensieri molto sottili è di per sé la miseria, quell'agitazione è descritta qui come l'ubriachezza {mancanza di controllo} e come un nemico efferato. Poiché tutti i nemici interni come il desiderio, la rabbia e l'orgoglio non sono altro che sottili movimenti di pensiero, colui che ha distrutto quel movimento, da quel momento è privo di tutti i tipi di nemici, peccati atroci, sofferenze, e della fossa dell'ignoranza.*

70-Il comportamento di un discepolo

798-Tuttavia, il dovere di un discepolo è, anche in sogno, di seguire con fermezza e di rispettare l'insegnamento degno dato con la Sua esperienza immortale dal Guru, che risplende con la massima qualità divina, quella della non causata Grazia [avyaja Karuna].

Sadhu Om: *La parola 'tuttavia' che inizia questo verso, allude alla stessa parola che viene utilizzato nel seguente passo di 'Chi sono io?': "Proprio come la preda che è caduto nelle fauci di una tigre non può sfuggire, così coloro che sono venuti sotto lo sguardo della Grazia del Guru saranno sicuramente salvati e non saranno mai abbandonati, tuttavia, si dovrebbe seguire a colpo sicuro il percorso indicato dal Guru".*

Vedere il versetto 284.

799, Anche se coloro che fermamente seguono la via della Salvezza a volte possono deviare dai codici vedici, sia a causa di dimenticanza che per qualsiasi altra ragione [come la povertà o la malattia], non dovrebbero mai andare contro le parole del Guru.

Sadhu Om: Anche se i Veda sono stati dati da Dio stesso, per il bene di coloro che hanno seguito i Veda attraverso così tante vite e che hanno quindi raggiunto la maturità della mente, Egli alla fine prende la forma del Guru con la sua Grazia e insegna la via della Auto-inchiesta in modo che egli possa raggiungere la non-duale unione con Lui e, quindi, godere di Lui, la beatitudine suprema. Quando Dio viene in tal modo nella forma del Guru, le sue parole devono essere prese dal discepolo come più importanti e sacre delle parole dei Veda, perché le parole del Guru sono istruzioni impartitegli nel suo stato di maturità, mentre le parole dei Veda erano istruzioni impartitegli per soddisfare il suo precedente stato di immaturità. Quindi in questo verso è implicito che se una delle regole dei Veda si rivela un ostacolo alla inchiesta del Sé, anche le parole dei Veda devono essere abbandonate.

800-Le parole di Saggi dicono che se si fa offesa [apacharam] a Dio, può essere corretta dal Guru, ma un apacharam fatta al Guru non può essere risolta neanche da Dio.

Sri Muruganar: Le parole "codici vedici '[veda-neri] significano le osservanze [acharas] e altro prescritto nei Veda. Per coloro che deviano dalle parole del Guru, anche se si devia dai codici vedici non si deve mai disobbedire alle parole del Guru. In questo modo si sottolinea che la devozione al Guru è più grande della devozione a Dio.

Quando il versetto 801 è stato mostrato a Sri Bhagavan, egli ha composto un suo verso che trasmette lo stesso significato. Questo verso di Sri Bhagavan che si riporta di seguito come verso B14, è anche incluso nel Ulladu Narpadu Anubandham come il versetto 39. Dal momento che il significato di questi due versi, che sono traduzioni del verso 87 di Sri Adi Sankara nel lavoro Tattvopadesa, è lo stesso, solo la traduzione del versetto B14 è data qui.

B14. O figlio, tieni sempre [l'esperienza della] non-dualità [advaita] nel cuore, ma non esprimere non-dualità nell'azione. La non-dualità può essere applicata nei confronti dei tre mondi, ma sappi che non dualità non deve mai essere applicata verso il Guru.

I tre mondi sono Brahma Loka, Vishnu Loka e Shiva Loka, e l'applicazione della non-dualità verso i tre mondi significa avere un atteggiamento mentale 'Io non sono diverso da Brahma, Vishnu o da Shiva'. Tuttavia, fintanto che il proprio ego o individualità sopravvive, non si deve avere l'atteggiamento 'io non sono diverso dal Guru', dal momento che un tale atteggiamento sarebbe un mero atto di immaginazione e renderebbe maggiore la crescita del proprio ego. Così questo versetto sottolinea la stessa idea del versetto 800, vale a dire che qualsiasi torto si può fare a Dio, non si deve mai fare alcun torto al Guru, perché il Guru è da considerarsi più sacro, anche di Dio.

71-La bontà verso il Jiva

802-Solo il Jnani, che si è salvato, può fare del bene agli altri. Altri, che non hanno dissipato le tenebre dell'ignoranza, sono come i ciechi tra i ciechi.

Quando queste quattro righe sono state mostrate a Sri Bhagavan, ha composto un suo verso di due righe che trasmettono lo stesso significato, che è dato qui di seguito.

B15. Solo chi è salvo può salvare altri jiva, mentre altri sono come il cieco che guida il cieco.

803-Un Jnani che, dopo aver distrutto l'ego, rimane nello stato del Sé, che è Jnana, dà la conoscenza di Sé a coloro che, turbati dalle sofferenze, vengono a Lui con fede, distruggendo l'illusione della loro identificazione col corpo. Il suo farlo è [la vera] bontà verso il jiva [jiva-Karunya]. Tutti gli altri tipi di bontà non sono di alcuna utilità [e quindi non sono affatto vera bontà].

Sadhu Om: Questo versetto sottolinea chiaramente che solo donare la conoscenza di Sé è la reale bontà. La bontà nel nome della carità, della filantropia o jiva-Karunya - anche cercando di convertire il mondo al cielo non è affatto vera bontà. Dal momento che lo stato di essere un jiva è di per sé la più grande miseria, la vera bontà verso il jiva è di conferire a loro la conoscenza di sé tramite il Sadguru e rimuovendo così la loro jiveità {stato di jiva } e concedendo loro Siveità {lo stato di Shiva }.

Supponiamo che un uomo sogna che lui e i suoi compagni sono stati attaccati da una tigre. Alcuni dei suoi compagni sono feriti e la tigre sta per attaccare di nuovo, così l'uomo nel suo sogno chiede a qualcuno di portare un fucile e un box di pronto soccorso. Il suo gridare è sentito da un amico che è sveglio. Ora, qual è l'aiuto veramente gentile e utile che l'amico sveglio può dare all'uomo che sogna? Sarà di qualche utilità se si porta un fucile e un box di pronto soccorso? Se si limita a toccare l'uomo e lo si sveglia, non sarà forse il miglior aiuto, sia per l'uomo che sogna che per i suoi compagni feriti?

Tutte le miserie di un jiva sono vissute da lui in un sogno che si sta verificando nel lungo sonno della dimenticanza di sé, e quindi il suo risveglio da quel sogno è l'unica soluzione per tutte le sue miserie. Dal momento che il jiva può essere risvegliata alla conoscenza di sé solo da qualcuno che è già sveglio, solo un Jnani può fare veramente bene al jiva. Se una ajnani cerca di alleviare le sofferenze di un altro, sarà proprio come qualcuno che in sogno porta un fucile e un box di pronto soccorso; dal momento che non conosce la vera causa della sofferenza dell'uomo che sogna il suo aiuto sarà proprio come un uomo cieco che guida un altro cieco.

804-Dal momento che si dice che uno deve essere il medico di se stesso, Oh medico, prima di arrivare a curarci, prima guarisci te stesso e poi vieni da noi.

Sadhu Om: Questo versetto parafrasa il proverbio inglese, "Medico, cura te stesso". Anche se questo versetto è apparentemente indirizzato a un medico, è indirettamente rivolto agli aspiranti guru che hanno solo letto le Scritture e che si presentano al pubblico, e saliti in cattedra cominciano a dare lezioni. Per queste persone questo versetto consiglia, " Oh predicatori che venite a dare istruzioni agli altri senza aver raggiunto la salvezza da soli, prima di iniziare a prescrivere a noi la medicina per eliminare la malattia della nascita e della morte, prima guarisci te stesso da tale malattia e poi torna a guarirci ".

Sri Muruganar: Dato che la conoscenza di Sé è per tutte le persone l'unica medicina per curare la malattia di nascita e morte, e dal momento che nessuna malattia del corpo può esistere senza quella malattia [di nascita e morte], si dovrebbe in primo luogo curare tale malattia.

72-II dovere verso gli Antenati

805-Quando i genitori sono vivi i figli non li proteggono [fornendo loro cibo e altre necessità], ma dopo che i genitori muoiono quei figli nobili e caritatevoli celebrano le loro cerimonie di requiem annuali con fasto e gloria. Che strana è la natura di questo mondo!

73.Fare del bene agli altri

806-Chi tradisce gli altri è il proprio nemico e sta facendo del male a se stesso.

807-Tutto ciò che si dà agli altri, si sta dando solo a se stessi. Se questa verità è conosciuta, chi si asterrà dal dare agli altri?

Sadhu Om: L'idea espressa in questo versetto può essere trovata in forma di prosa in Chi sono io?

808-Dal momento che ognuno è il proprio Sé, chiunque fa qualcosa a qualcuno [bene o male], lo sta facendo solo a se stesso. [Pertanto, si dovrebbe solo fare del bene agli altri.]

809-Dando elemosina a Sridhara [Vishnu] Mahabali è diventato grande, anche se è stato oppresso e inviato a Patala Loka [dai Piedi del Signore]. Pertanto, "Anche se accade di dare solo un cosa rovinata, vale la pena di dare anche a costo di vendere se stessi".

Le ultime due righe di questo versetto sono il versetto 220 del Tirukkural.

Sri Muruganar: Non c'è davvero nulla al mondo che può essere barattato per se stessi; ma anche se è così, se è per il bene di dare, anche questo [la vendita di se stessi] dovrebbe essere fatto. Dare così è sommamente glorioso. La perdita che viene sostenuta dando non è affatto una perdita. "Il mondo [della brava gente] non ritiene che sia una rovina se una persona cade in vita per dare agli altri", dice il versetto 117 della Tirukkural.

74-Compassione per gli esseri viventi

810-Colui che è sempre gioioso, dando parole che assicurano rifugio [abhaya] a tutte le creature e comportandosi in modo tale che queste non hanno paura di lui, non teme nemmeno Yama [il Dio della morte], dal momento che egli è stabilito nello stato di uguaglianza, con la prospettiva del Sé.

Sadhu Om: Dal momento che ognuno di noi ha un grande attaccamento verso il proprio corpo come 'Io' e poiché la morte lo separa dal suo corpo, tutti temono la morte. Ma dal momento che un Jnani ha l'esperienza di essere separato dal corpo, anche mentre Egli vive nel corpo, Egli solo può non avere paura della morte e, quindi, può dare abhaya o rifugio a chiunque.

811-Quando un uomo forte con la sua forza fisica fa male ad una persona debole, il dharma [di un aspirante] non è quello di diventare agitato [o arrabbiarsi attaccando il colpevole], ma è quello di essere compassionevoli verso il debole, sapendo che Dio, che ha pietà dei deboli, punirà i malvagi correttamente.

Sadhu Om: In questo versetto viene insegnato che piuttosto che la natura rajasica che spinge uno ad attaccare la persona forte e malvagia, la natura sattvica alla quale si chiede di aiutare gli afflitti è più adatta ad un aspirante. In questo contesto vale la pena

ricordare come Sri Bhagavan una volta ha impedito a un devoto di attaccare i ladri che lo avevano picchiato e come Egli si era impegnato ad applicare balsamo sulle ferite dei devoti e del cane che era stato picchiato dai ladri.

812-Chi non ha il potere di ridare la vita a un corpo da cui ella si è separata, non ha il diritto di togliere la vita a qualsiasi organismo per qualsiasi motivo.

813-Quelle persone ignoranti e senza valore con abitudini cattive e crudeli, che sono in contrasto con la rettitudine, a causa della paura nel loro cuore, che battono e uccidono creature degne di compassione e piene di peccato come serpenti sibilanti e velenosi.

Sadhu Om: *La 'rettitudine' menzionata in questo versetto significa la compassione per gli esseri viventi [bhuta Daya], che può veramente esistere solo come risultato del coraggio di cui al versetto 310, vale a dire la mancanza di paura, anche di fronte alla morte. Questo coraggio sorge in uno, solo quando l'ignoranza di 'Io sono il corpo' è distrutta. Quelli in cui questa ignoranza non è distrutta, naturalmente, provano paura a causa del loro attaccamento al corpo quando vedono creature velenose come serpenti, e sentono quindi odio verso di loro e li picchiano a morte. Al fine di indicare che è sbagliato farlo, tali abitudini sono descritte in questo versetto come "cattive abitudini" e 'in contrasto con la rettitudine', e le persone che hanno tali abitudini sono descritte come 'ignoranti e senza valore'. Dal momento che la natura stessa di queste creature è quella di essere velenose e danneggiare gli altri, si dice che sono piene di peccato ma degne di compassione. Pertanto, anche se fanno male a noi, ucciderle non è un atto giusto.*

Sri Muruganar: *Non solo creature come serpenti velenosi, ma anche persone che fanno atti peccaminosi, sono inconsciamente motivati dall'odio innato. Pertanto, per quanto siano peccatori, non dovremmo essere arrabbi con loro, ma solo aver pietà per la loro ignoranza.*

814-La mente più forte [quella di un Jnani], che non è mai scossa anche da catene di sofferenze che si abbattono su di lui, si scioglie sempre di più e piange quando i devoti e gli altri che vengono a Lui sono sottoposti a sofferenze.

Sadhu Om: *E 'noto che lo Sri Bhagavan non si scompose e il suo volto era allegro come sempre quando alcuni ladri lo hanno picchiato, quando centinaia di calabroni hanno punto la sua coscia, e, infine, quando il tumore sul braccio sinistro lo tormentò con un dolore insopportabile ininterrottamente per undici mesi. Eppure ci sono state occasioni in cui Sri Bhagavan si è commosso ed ha versato lacrime quando alcuni devoti sono venuti a Lui in lutto per la perdita di loro figli o parenti, o quando sono stati colpiti da una malattia incurabile. Così Sri Bhagavan stesso esemplificò l'idea espressa in questo versetto.*

Il verso successivo è una domanda a Sri Bhagavan che è stata posta da Sri Muruganar:

815-O Venkata [Sri Ramana], quando hai toccato quello che pensavi essere solo un ampio, verde, frondoso cespuglio, molti calabroni punsero la tua stessa gamba, facendola gonfiare. Come mai ti sei sentito pentito [per aver danneggiato il loro nido] come se avessi fatto deliberatamente questo male che è accaduto involontariamente?

Sri Muruganar: *Un giorno Sri Bhagavan che stava passeggiando su Arunachala, sfiorò con la gamba un nido di vespe che era nascosto in un cespuglio verde. Subito uno sciame di calabroni volò intorno alla sua gamba e cominciò a pungere la gamba come se pungessero con aghi. Sri Bhagavan rimase per un certo tempo senza muovere la gamba e disse: 'Questa punizione è necessaria per aver causato questo disturbo [himsa]; occorre accettarla, ' e la gamba divenne gonfia. Questo versetto e il seguente sono una domanda e una risposta in relazione a questo incidente.*

Un giorno, intorno all'anno 1906, Sri Bhagavan stava passeggiando in alto sulle pendici settentrionali di Arunachala, quando gli capitò di vedere un grande albero di banyan. Volendo dare uno sguardo più da vicino, si mosse verso di esso, ma nel muoversi la sua coscia sfiorò e danneggiò un nido di vespe nascosto in un cespuglio verde. I calabroni arrabbiati volarono fuori, sciamarono intorno la sua gamba e violentemente punsero solo quella coscia che aveva rotto il loro nido. Avendo pietà dei calabroni, Sri Bhagavan disse: "Sì, non è forse questa coscia che ha fatto danni al loro nido? Sia punita", e con pazienza ha permesso alla sua gamba di essere punta dai calabroni. Il versetto di cui sopra è la domanda di Sri Muruganar su questo incidente, e il verso successivo è la risposta di Sri Bhagavan.

- B16. Anche se i calabroni punsero la gamba, che si gonfiò, che aveva toccato e danneggiato il loro nido costruito nel bel mezzo di un rigoglioso cespuglio verde, e anche se era un torto successo involontariamente, quale in effetti sarebbe stata la natura della sua mente [vale a dire che sarebbe come una pietra] se non si fosse almeno sentito pentito?

75-Lo stato di uguaglianza

- 816-E 'sbagliato per coloro che cercano di vivere una vita giusta lasciare lo stato di uguaglianza e di prendere appositamente per loro alcuni diritti che non sono a disposizione di tutti allo stesso modo.

Sadhu Om: *Vale la pena ricordare qui che Bhagavan Ramana ha rifiutato di accettare per sé qualsiasi speciale cibo, comodità o potere che non fosse fornito a tutti nell'Ashram dove viveva. Così egli stesso esemplificava quello che ha insegnato in questo verso.*

- 817-*Se altri hanno qualche diritto, allora solo ci si dovrebbe avvalere di tale diritto per se stessi. Se un certo diritto è negato agli altri, sarebbe sbagliato per uno di avvalersi di esso.*

Sadhu Om: *Una volta che uno straniero, non conoscendo i costumi dell'India, si era seduto nella Sala stendendo le gambe in direzione di Sri Bhagavan. Un ashramita ha contestato il suo fare così, dicendo: "E' sbagliato allungare le gambe verso chiunque, ti consigliamo di piegare le gambe". Immediatamente Sri Bhagavan, che era seduto sul suo divano allungando le gambe verso i devoti, incrociò le gambe. Questo incidente mostra come Sri Bhagavan non si è preso alcun diritto speciale per se stesso, se non era permesso agli altri.*

- 818-*Quelli che vanno contro lo stato di uguaglianza sono quelli che vanno contro Dio, che è l'uguaglianza stessa. Anche se essi compiono il culto dovuto a Dio, essi in realtà rifiutano completamente il culto a Dio.*

Sadhu Om: Dal momento che l'uguaglianza [samatvam] è la natura di Dio, l'esperienza di Dio è chiamata samadhi [lo stato in cui la mente si trova in equilibrio]. Quindi coloro che negano l'uguaglianza con gli altri, stanno andando contro Dio.

Sri Muruganar: Proprio come il sole o la pioggia, Dio non rifiuta nessuno. Sri Swami Ramalinga esorta, "O Uguaglianza, che è imparziale sia per le persone buone che cattive". Pertanto, i devoti non dovrebbero deviare dallo stato di uguaglianza; perché deviando, la loro adorazione di Dio non è valida.

76-Coscienza

819-Se la propria coscienza, secondo la quale si è [sempre] agito, dice di non vivere in una [apparentemente] buona società, è meglio per uno vivere da solo, piuttosto che vivere in quella società, respingendo la propria pura coscienza.

Sadhu Om: Questo versetto è una istruzione data ad alcuni buoni devoti come lo Sri Muruganar che è venuto a vivere nell'ashram, credendo che fosse un ambiente favorevole per il progresso spirituale, ma che ben presto ha dovuto lasciarlo e vivere da solo al di fuori del Ashram, avendo trovato per una ragione o un'altra che non era un ambiente adatto. Quando un'apparentemente buona società è quindi considerata da un aspirante avanzato essere inadatta, questo dovrebbe seguire la sua coscienza e vivere da solo, e non dovrebbe continuare a dipendere in alcun modo da quella società.

Tuttavia, va notato che in questo verso la parola 'coscienza' significa soltanto la coscienza di un aspirante avanzato, e per questo che è indicata come una 'coscienza pura'. Dal momento che le menti delle persone immature sono spesso incapaci di resistere alle loro cattive tendenze, la loro coscienza a volte può decidere che sia buono ciò che è cattivo e cattivo ciò che è buono, e, quindi, non è la coscienza di queste persone, che si intende qui. Invece di essere tratti in inganno dalla loro discriminazione sbagliata, sarebbe meglio per queste persone seguire i consigli dei loro anziani.

Sri Muruganar: Se la propria coscienza, guidata dal prarabdha, separa e impedisce di vivere in una buona società, sarà meglio per un aspirante saggio vivere da solo, invece di rigettare la sua coscienza pura, cercando di vivere tra lo stesso gruppo di persone

77. Non Proferire Falsità

Questo versetto può essere interpretato in due modi:

820- (a) Non riuscire a mantenere una promessa che si è già fatta a qualcuno sarebbe sbagliato come amorevolmente dire la verità suprema sul Sé ad un anadhikari [colui che è inadatto].

820- (b) Sarebbe sbagliato raccontare amabilmente la verità suprema sul Sé ad un anadhikari, perché questo contraddirebbe ciò che gli si è in precedenza insegnato e perché in tal modo perderebbe la sua realtà [secondo lui] ed egli rifiuterebbe di accettarla.

Sadhu Om: La parola 'tannil' usata in questo verso può essere interpretato in due modi, vale a dire (i) a significare 'così [sbagliato] come' o (ii) a significare 'dalla propria parte'.

821. Dal momento che il Supremo stesso, che si pone come il Signore nel cuore di tutti e brilla come Verità [Satyam], la dimora [di tutte le virtù], non si deve rompere una parola data, anche se in un momento di pericolo per la vita. Se uno la rompe, immancabile ciò comporterà miseria.

78. Non attaccamento

822-La barca può rimanere in acqua, ma se l'acqua entra nella barca porterà grande catastrofe. [Similmente] un uomo può vivere nel mondo, ma se il mondo entra [nella mente] dell'uomo tutta la sua vita sarà miserabile.

Sri Muruganar: Non è il mondo stesso, ma solo l'attaccamento nei confronti del mondo che costituisce il samsara-bandha [schiavitù dell'esistenza terrena]. L'attaccamento è causato dalla mente, e non da ciò che è fuori. Nessun danno si abatterà su uno semplicemente perché vive nel mondo; ma tutte le miserie entrano in esistenza solo a causa del desiderio di godere del mondo.

823-Solo il vaso, pieno d'acqua, affonderà in essa, mentre il legno, che non assorbe acqua, non affonderà in essa. [Similmente] solo coloro che interiormente si attaccano al mondo saranno ingannati, mentre quelli che non si attaccano al mondo non saranno ingannati, anche se sono impegnati in attività mondane.

824-Uno che è libero nel cuore da ogni attaccamento non sarà mai a rischio, anche se impegnato in tutte le [attività], per la chiarezza con cui la sua mente splende

825-Invece di rimanere fedele a questo mondo meraviglioso, ma del tutto falso cercandovi rifugio [o invece di dipendere da esso per la felicità] e quindi immergendosi in esso, è bene rinunciarvi interiormente come un guscio di un frutto di tamarindo e dimenticarlo completamente.

Anche mentre è nel suo guscio, il frutto del tamarindo si separa dal guscio e rimane distaccato da esso. Allo stesso modo, anche se sta nel mondo, la mente dovrebbe separarsi dal mondo e rimanere distaccata da esso. Se invece si aggrappa al mondo, dipendendo da questo per la felicità, annegherà in esso come un vaso che si riempie d'acqua.

826-Un pesante edificio alzato su basi che non sono solide, crollerà in devastazione e disgrazia. Pertanto, è essenziale fin dall'inizio per gli aspiranti che lavorano duro [nel loro cammino spirituale] rispettare rigorosamente e ad ogni costo le osservanze preliminari.

Sri Muruganar: Qui osservanze preliminari [charyas] significano devozione [bhakti] e non attaccamento [vairagya].

Sadhu Om: *Se un aspirante non sviluppa sin dall'inizio la forza necessaria di carattere praticando il controllo dei sensi, quando gli si insegna la verità Advaita dalle scritture o dal Guru, egli sarà turbato dal suo desiderio mondano prima di raggiungere Jnana e sperimenterà una caduta.*

Sri Muruganar: *All'inizio è essenziale per un aspirante fare uno sforzo per praticare il controllo del chitta-vritti [funzionamento della mente sugli oggetti dei sensi]. Se un principiante si muove a stretto contatto tra gli oggetti del mondo, come se lui fosse libero dall'attaccamento, alla fine conoscerà la frustrazione.*

827-Se uno incessantemente e con fermezza si aggrappa al vero Essere [Sé] e, quindi, raggiunge la chiarezza [della vera conoscenza], le aggiunte, che sono apparenze sovrapposte, come l'azzurro del cielo, spariranno di loro spontanea volontà, lasciando la pura realtà.

79-La grandezza della Rinuncia

828-Il sentiero della rinuncia è un terreno scivoloso. Scivolare via anche mentalmente porterà a grande rovina. Pertanto, è dovere di chi cammina sul sentiero della rinuncia, il terreno scivoloso, proteggere se stesso per timore che la perfida dimenticanza non entri furtivamente nel suo cuore.

Sadhu Om: *Per coloro che stanno cominciando sulla via della rinuncia, la parola 'dimenticanza' usata qui, indica la dimenticanza delle osservanze, come il controllo dei sensi e il controllo della condotta e del carattere, mentre per coloro che sono a buon punto sulla strada, indica la dimenticanza di Sé.*

829-Dal momento che è impossibile sapere in anticipo l'ultimo momento della vita di uno, è meglio per uno che ha una ferma determinazione [di porre fine a nascita e morte] di rinunciare nel momento stesso in cui arriva il disgusto per il corpo e il mondo.

Sri Muruganar: *Poiché vairagya, la ferma determinazione di porre fine alla nascita e alla morte, è il segno corretto della maturità, si dovrebbe adottare la rinuncia [sannyasa] non appena sorge disgusto per il corpo e il mondo, non importa a quale dei quattro ashram [modi di vita] si può appartenere in quel momento. L'ordine crescente degli ashram è applicabile solo alle persone ordinarie in cerca e non a quegli aspiranti maturi che hanno intenso vairāgya.*

830-Proprio come un frutto cade dall'albero quando è maturo, quindi un aspirante vorrà certamente rinunciare alla sua vita familiare come pappa senza sale, non appena egli diventa pienamente maturo, a meno che il suo prarabdha interferisca come un ostacolo.

Sadhu Om: *Se il prarabdha di un aspirante maturo è quello di rimanere in casa, ostacolerà la sua rinuncia esteriore, anche se rimarrà nella sua famiglia con completo distacco interiore. Dal momento che il prarabdha controlla la propria vita esteriore, gli ashram vengono solo secondo il prarabdha; ma dal momento che il prarabdha non può ostacolare la propria rinuncia interiore, il vero non attaccamento [vairagya] può sorgere non importa a quale degli ashram si appartiene.*

831-Coloro che hanno capito che gli oggetti multipli, che appaiono in noi e da noi stessi come in un sogno [ma che sono visti come in un universo esterno], sono mere concezioni mentali [proiezioni delle proprie vasanās interne] e solo chi ha quindi rinunciato ad essi, può distruggere maya il difetto ingannevole. Gli altri non sanno come distruggere questo difetto.

Sadhu Om: Fino a quando si comprende che l'apparizione di questo mondo è inteso come la propria proiezione o concezione mentale, come un sogno, il senso della realtà [satya-buddhi] verso di essa rimarrà in ciascuno, e quindi uno non sarà in grado di ottenere una perfetta rinuncia. Il fatto che il mondo è solo un inganno mentale irreali è sottolineata anche nel verso seguente.

832-Perfetti Jnani, che hanno sperimentato il Sé, la non-duale vera conoscenza, non saranno disorientati da questa visione duale [l'apparizione del mondo]. Essi vi rinunciano come, inganno difficile e vuoto [maya].

833-Buddha rinunciò alla ricchezza illimitata perché aveva capito la transitorietà [di questo mondo]. Pertanto, per chi ha conosciuto la transitorietà del mondo visibile ai sensi, è impossibile essere un laukika [una persona con mente mondana].

834-Solo coloro che, considerando il mondo inutile, hanno rinunciato con grande coraggio ad esso, sono i saggi che sicuramente vedono la Realtà Suprema. Gli altri sono sciocchi che vedono solo ciò che è irreali.

835- "Rinunciando al mondo visto come inesistente anche se sembra esistere, è la realizzazione del Sé, la coscienza che sembra essere inesistente", dicono i Saggi.

Sadhu Om: Che cosa s'intende per 'la realizzazione del Sé'? Solo il Sé è la realtà sempre esistente, mentre il mondo è una cosa mai inesistente [fare riferimento al Upadesa Manjari, ch.2, risposta a domanda 5]. Tuttavia, fintanto che il mondo è noto come se fosse esistente, il Sé sembrerà essere nascosto o non raggiunto. Pertanto, il semplice atto di rinunciare al mondo, come irreali, sarà esso stesso la realizzazione del Sé, la Realtà Suprema.

836-Solo ciò che rimane non rinunciato dopo che tutto quello che si può rinunciare è stata rinunciato - quell'esistenza che brilla nel cuore come il vero Sé, è il raggiungimento della felicità abbondante.

837-Per coloro che hanno fatto la rinuncia più rara, quella dell'ego, nulla resta da rinunciare.

Sadhu Om: Fare riferimento qui al versetto 26 del Ulladu Narpadu.

838-Da quando la mente del Sadhu [chittam] brilla come Sadashiva, non rimane nulla [da rinunciare o] anche da desiderare.

839-Quel maestoso [il vero rinunciante] che si aggira spensierato, in possesso di nulla e rifiutando tutto, sconcerta e lascia perplessi anche la mente di un re che può dare ogni cosa! Ah, che meraviglia!

80-La vera rinuncia

840-Sappi che, piuttosto che il proprio pensare nel cuore 'Io ho rinunciato a tutto', uno che non sta a pensare 'sono costretto nei limiti del corpo, e sono stato-preso in schiavitù dalla meschina vita familiare', è una rinuncia superiore.

Sadhu Om: Fino a quando un sannyasi pensa 'Ho rinunciato a tutto', non è forse chiaro che ha un senso di identificazione con il corpo, 'io sono così e così', e un senso di azione, 'ho rinunciato '? Pertanto, la sua rinuncia non è una vera e propria rinuncia. D'altra parte, se un padre di famiglia non pensa 'Io sono un padrone di casa' o 'ho una famiglia', non è forse libero dal senso di 'io' e 'mio'? Perciò egli solo è il vero rinunciante. Così questo versetto insegna che dare l'ego, il senso di 'io', è veramente dare tutto.

81-L'unità della mente

841-La mente si dice che sia duplice [buona o cattiva] solo per quanto riguarda le tendenze buone e cattive che la influenzano. Sappi che indagandola c'è solo un'unica mente che funziona in modo diverso come buona mente e come una mente cattiva.

Sadhu Om: La stessa idea è espressa anche in prosa nel seguente passo di "Chi sono Io ?" "Non ci sono due menti, una buona mente e una mente cattiva La mente è solo una. Le tendenze [vasanas] solo sono di due. tipi, di buon auspicio [subha] e nefaste [asubha]. Quando la mente è sotto l'influenza di tendenze di buon auspicio si chiama buona mente, e quando è sotto l'influenza di tendenze sfavorevoli, è una mente cattiva. "

842-Considerare 'Questa è la mia mente, quella è la tua mente' è la causa della schiavitù. Ma quando la mente brilla così com'è, [cioè come] il potere della chiara suprema autocoscienza, è sicuramente una sola. Conosci così.

843-Sappi che l'unico vero 'Io' sembra essere molti 'Io' a causa del punto di vista del corpo [i.e. a causa della prospettiva sbagliato che ogni corpo è un 'io']. Ma attraverso la prospettiva del Sé, l'unica eterna esistenza-coscienza, sappi che tutti sono una sola cosa.

82-L'annientamento dell'Ego

- 844-Taglia l'ego illusorio carico di dolore con la consapevolezza profonda acquisita attraverso l'indagine, [perché] la vera felicità della pace [Santi] non può prevalere se non in un cuore dove questo nodo [granthi] è stato sradicato.
- 845-Col filo tagliente della spada del divino Silenzio coltivata nel cuore con la pratica di jnana-vichara, si dovrebbe estirpare e gettare via la radice, l'ego, 'Io sono il corpo'. Questo è il mezzo per raggiungere la felicità traboccante di pace.
- 846-Non fare alcuno sforzo reale e deciso se non per annientare la sensazione di 'Io sono il corpo' [l'ego]. Sappiate che l'ego, 'Io sono il corpo', è l'unica causa di tutto il samsara-dukha [le miserie della vita].
- 847-Sappi che la raramente raggiunta felicità Suprema, la liberazione, la più grande rinuncia, la morte senza morte e la saggezza sono uno stessa cosa - la distruzione dell'inganno ignorante 'Io sono il corpo'.
- 848- [La distruzione di questo inganno è anche] tutto questo: leggere e ascoltare [i.e. sravana], riflettere [manana], la contemplazione [nididhyasana], il conseguimento della Grazia, il Silenzio, la dimora suprema, la pace, il sacrificio rituale, la devozione, la carità, tapas, dharma e yoga.
- B17. Sappiate che l'annientamento del sentimento 'Io sono il corpo' [Dehatma-bhava] è carità [Danam], austerità [tapas], sacrificio rituale [yagna], giustizia [dharma], unione (yoga), la devozione [bhakti], cielo[Swarga], ricchezza [Vastu], la pace [Santi], veridicità, Grazia [Arul], lo stato di silenzio [mauna-Nilai], la morte senza morte, la conoscenza [Arivu], la rinuncia, la liberazione [mukti] e la beatitudine [ananda].

Sadhu Om: Tutto ciò che è sopra citato potrà essere raggiunto semplicemente distruggendo il concetto sbagliato 'Io sono il corpo' attraverso l'auto-inchiesta. Pertanto, l'indagine del Sé dovrebbe essere intesa come tutto in tutti.

- 849, Anche se si dice che i buoni dharma [atti di giustizia] sono tanti, così come gli ornamenti d'oro sono molti, l'unica realtà di tutti quei dharma è il sacrificio di sé [tyaga], proprio come l'unica realtà di tutti gli ornamenti è l'oro

.La parola tyaga significa sacrificio, ed è generalmente considerato per indicare il sacrificio del senso del mio (mine-ness) [mamakara]. Tuttavia, dal momento che questo versetto rientra nel capitolo 'L'annientamento dell'Ego', in questo contesto tyaga dovrebbe essere inteso per indicare il sacrificio della 'egoità' [ahankara], vale a dire, l'abbandono dell'ego.

Sri Muruganar: Proprio come l'oro, che è il fattore comune [samanyam], da solo è la realtà di tutte le diversità [visesham] degli ornamenti, così tyaga, che è il fattore comune, da solo è la realtà della diversità di quei dharma. Così come senza oro non può esistere nessuna diversità di ornamenti, quindi senza tyaga non può esistere nessuna diversità di dharma.

850-Se l'aspirante estremamente coraggioso che ha rinunciato al *sensu del mio* (*mine-ness*) [mamakara], (la porta per tutte le miserie, che sono sotto forma di desideri), riesce a rinunciare completamente all'egoità [l'ego o ahankara] attraverso vichara, questo è il raggiungimento del frutto di ogni grande dharma.

851-Invece di guastare la totalità dell'esistenza del Signore [Sé] sorgendo orgogliosamente, come 'Io [Sono un individuo separato]', immergersi nell'osservanza corretta [niyama] o tapas per entrare nel sancta sanctorum, la presenza di Jnana-Shiva.

Sadhu Om: *Questo versetto ci insegna che tipo di tapas o osservanza è necessaria per entrare nel sancta sanctorum di Shiva. Il sorgere del ego nella forma 'Io sono il corpo' - come se si trattasse di una realtà diversa dal Sé, il signore Shiva - è a sua volta rovinare l'unità di Shiva. Pertanto, se, invece di sorgere in tal modo, l'ego scompare nel Sé, queste sarebbero le Tapas o osservanze corrette richieste per l'ingresso nel sancta sanctorum di Shiva. E 'quindi indirettamente accennato qui che coloro che non possiedono tali Tapas, chiunque essi siano, non sono qualificati per l'ingresso nel tempio, il sancta sanctorum del Signore Shiva, in quanto hanno la peggiore impurità, quella di un ego che sorge*

Sri Muruganar: *-Tranne il nato due volte, cioè, quelli che non sono nati solo fisicamente, ma sono anche nati di nuovo come Sé indagando "Da dove sono nata io l'anima?"- nessuno è qualificato per entrare alla presenza pura di Shiva e vedere o toccare la sua forma divina. Pertanto, l'osservanza necessaria per entrare nel tempio che è qui prescritta è l'assenza di ego.*

Sadhu Om: *è da intendersi qui che il Sé è Shiva, il cuore è il suo sancta sanctorum, e il Jnani auto-realizzato è il nato due volte [il vero bramino].*

852-A parere dei saggi, scacciare l'ego, che restringe la totalità perfetta del Supremo [limitandolo al corpo con la sensazione 'Io sono il corpo'], è la vera e perfetta adorazione del Supremo [la cui natura è brillare come l'illimitato e senza aggiunte 'Io sono'].

853 Persone-folli, che, invece di diventare cibo di Dio, cercano di rendere Dio come cibo per loro, diventeranno alla fine attraverso l'egoismo cibo per Yama [la morte].

Sadhu Om: *Non vi sono forse molti esseri malvagi(asuras) che cercano di sottomettere Dio attraverso il loro culto al fine di ottenere i propri fini egoistici? E 'questo tipo di atteggiamento nei confronti di Dio, che è descritto in questo verso come' cercando di rendere Dio come cibo per loro '. Attraverso il loro culto egoista [Kamyā upasana] queste persone stanno solo in realtà corteggiando la propria distruzione!*

854-A meno che la comparsa [di questo mondo] conosciuto oggettivamente dai sensi, e l'ego malvagio, il conoscitore di esso, muoiano come cibo di Shiva, che risplende come lo stato di coscienza suprema, la realtà suprema non può essere raggiunta.

855-Può l'immutabile vero Sé essere riconosciuto dalla piccola [errante] mente? [Perciò] a meno che il senso dell'ego nella forma di nodo tra la coscienza e l'insensibile [chit-jada-granthi] è annientato, [la nostra] vera natura non può essere raggiunta.

856-Non è forse a causa del sorgere di un 'io' tra [la coscienza e il corpo insensibile] che la propria pace è completamente distrutta? [Perciò] a meno che il disgraziato Vritrasura, il vano ego-'Io ', venga ucciso, Kaivalyam [lo stato di unità] non può essere raggiunto.

857-Quando la luce della luna, (il jiva o mente-conoscenza), si fonde con la vera luce del sole,(la conoscenza del Sé supremo), allora muore e diventa un tutt'uno con essa, quello è il momento del buon auspicio Amavasya [la notte senza luna].

858-Solo morendo e in nessun altro modo si può raggiungere Moksha-loka [il mondo della Liberazione]. Ma che cosa è questa morte? Non è [uccidere il corpo, ma] uccidere' io 'e' mio ', [perché] uccidere questo corpo è un crimine.

Sadhu Om: *La morte del corpo non è la nostra vera morte. Sri Bhagavan era solito dire, "Uccidere il nostro corpo senza uccidere il nostro ego è come battere e rompere una sedia invece di punire il criminale che è seduto su di essa". Cioè, il corpo è innocente e insensibile come una sedia; è la nostra mente o ego che è colpevole, che ha causato ogni miseria, e, quindi, solo lei merita di essere punita e distrutta.*

859-Solo coloro che sono morti ai desideri[per i piaceri] del vasto panorama illusorio del mondo avranno la loro vita trasformata in Shiva. Non ci sarà felicità con qualsiasi mezzo diverso dal sorgere dell'esperienza pura e fresca del Sé.

Sadhu Om: *Si sottolinea qui che la vera felicità non sta nella realizzazione dei desideri, ma solo nella distruzione dei desideri.*

860-Se si chiede, "Che cosa è questa grande morte che non porterà più nascita e che distruggerà le innumerevoli nascite e le morti conseguenti? ": è la morte dell'ignoranza 'io' e 'mio'.

Sadhu Om: *Ogni morte apparente del corpo non è altro che la possibilità di rinascere in un altro corpo. Pertanto, piuttosto che cercare la morte del corpo fisico, è più saggio cercare la molto grande e gloriosa morte di 'io' e 'mio', in quanto la misera nascita del corpo e la morte corporale saranno poi finite per sempre.*

861-Solo dando attenzione alla realtà, 'Chi sono io?', muore la vita-ego schiava del corpo.

862-Distruggere il proprio falso ego nella Conoscenza [Sé] e permanere [in quella conoscenza di Sé] è la vera chiarezza [vale a dire il vero risveglio].

863-Se non attraverso la distruzione del falso senso ingannevole 'Io' (sono il corpo) ', non c'è esperienza di vero e proprio Jnana.

864-Quell'ego ingannevole che s'immerge [completamente] e diventa uno con la coscienza-esistenza, cesserà di fare lo sforzo di avviare [qualsiasi azione o karma] e brillerà nel cuore, dopo aver raggiunto lo stato naturale e tranquillo di beatitudine.

83-La conoscenza della realtà

865-Solo quando l'ego-ingannevole, il senso di individualità [jiva-bodha] (che sorge dall'intrigante Maya, che fa molte gesta eroiche con immenso potere e autorità [come se fosse separata ma pari al supremo Brahman]) viene distrutto, sorge l'esperienza della suprema conoscenza del Sé [Paramatma-bodha].

Sadhu Om: Dal falso Maya sorge l'apparentemente reale senso di individualità, la falsa concezione 'Io sono un jiva'. Solo quando questo falso senso d'individualità viene distrutto, si ottiene la conoscenza della realtà. Anche se Maya crea il senso di individualità, come se avesse un grande potere e autorità, ella di fatto è 'ma-ya' [letteralmente 'ciò che non è']. Pertanto, se la conoscenza della realtà è al sorgere, Maya e tutta la sua creazione devono risultare inesistenti, così come la corda che se deve essere conosciuta come realmente è, il serpente deve risultare inesistente.

866-Quando la sensazione di 'Io sono il corpo' [Dehatma-buddhi] si spegne, la confusione ingannevole e le ansie finiranno. Aha! L 'Io' che brilla nel cuore in cui è condotta l'inchiesta, è la suprema coscienza senza differenze [nirvikalpa chit-param].

Sadhu Om: Dal momento che la causa prima di tutte le differenze [vikalpa] è il Dehatma-buddhi, e dal momento che il Dehatma-buddhi viene distrutto dall'inchiesta, quello che brilla nel cuore a seguito dell'indagine è il senza differenze sat-chit-ananda.

867-Solo Dio, che sembra essere inesistente, è sempre esistente, mentre se stesso [l'individuo], che sembra essere esistente, è sempre inesistente. Solo lo stato di vedere in tal modo la propria non-esistenza [maya] può dire di essere il supremo Jnana.

868- Solo Sahaja samadhi, il silenzio di Sattva, è la bellezza di tattva-jnana [la conoscenza della realtà].

Sattva è uno dei tre guna o qualità della mente. Tuttavia, in alcune scritture come Kaivalya Navanitham si dice che Sattva è la natura originale o primaria della mente. Pertanto, in questo verso si dice che allo stato naturale (Sahaja samadhi) anche questo Sattva - la natura primaria della mente - è silenzioso.

Sri Muruganar: Anche se Sahaja Samadhi è lo stato che trascende tutti i tre guna [Sattva, rajas e tamas], dal momento che solo Sattva è la natura primaria della mente, la frase 'Sattva-Mouna' [il silenzio di Sattva] è qui utilizzato.

84-Vedere

869-Il ruolo [dharma] di vedere è attribuito al Sé (lo spazio della coscienza, il sole) solo nella fantasia degli ajnanis, [perché] maya, l'ignoranza vuota [di vedere alterità], non esiste nel Sé, il supporto [sthanu], [e anche perché] il Sé è senza un secondo.

Sadhu Om: *Poiché il Sé è in realtà ciò che trascende tutti i ruoli e tutte le qualità, e poiché esiste come uno senza un secondo, glorificarlo come il 'testimone di tutto' [sarva-sakshi] o come il 'conoscitore di tutto' [Sarvajna] è solo la follia della gente ignorante.*

870-Se sento che io vedo il mondo, qual è il segreto dietro a questo? E 'quello un mondo di oggetti dei sensi e un veggente di ciò sorge in me ', lo spazio della luce perfetta e vera di ininterrotta [Sé] Conoscenza. Sappi ciò con sicurezza.

Sadhu Om: *Questa apparizione del mondo, che si compone di cinque conoscenze sensoriali e il jiva che vede ciò, non sono reali. Sono semplici false apparenze, come un miraggio, che ha il Sé come loro base, e che appaiono solo con l'aiuto della luce del Sé. Inoltre, questa apparizione del mondo non è nemmeno vista dal Sé, ma solo dal jiva, che è egli stesso una parte di essa. Fare riferimento qui al versetto 7 del Ulladu Narpadu, in cui Sri Bhagavan dice: "Anche se il mondo [gli oggetti visti] e la mente [il jiva che lo vede] sorgono e tramontano insieme, è [non dal Sé, ma] solo dalla mente che il mondo è visto. [D'altra parte, il Sé è] il Tutto che è la base per [la falsa apparenza del] mondo e la mente che sorgono e tramontano nel Sé, che brilla senza sorgere o tramontare, [e quindi] solo Egli è la realtà. "*

871-La convinzione creata dai sensi che l'apparenza è reale è una convinzione sbagliata. Sappiate che sia i sensi, che consentono all'apparizione di essere nota, che il jiva, il conoscitore, sono dello stesso grado di realtà dell'apparizione.

Sadhu Om: *Dal momento che il conoscitore [il jiva], il conosciuto [l'aspetto del mondo] e il conoscere [l'atto di percepire il mondo attraverso i cinque sensi] formano una triade [triputi], tutti sono ugualmente falsi. In altre parole, poiché anche il jiva che è visto e il suo atto di vedere sono entrambi parte dell'aspetto del mondo, entrambi sono irreali come tale aspetto. Per illustrare questo concetto, supponiamo che un film tratta di un re che vede a sua volta uno spettacolo cinematografico; quando viene proiettato questo film, non sono il re e il suo atto di guardare lo spettacolo del cinema, entrambe immagini nel film? Fare riferimento qui al verso 160 e alla sua nota.*

872-Colui che vede il veggente [il conoscitore della mente, vale a dire il Sé] brillerà come il Sé Supremo, dopo aver distrutto il senso della differenza 'Io sono diverso dal veggente del veggente' e dopo aver raggiunto la propria natura.

Sadhu Om: *L'idea centrale di questo verso è che chi ha visto il Sé brillerà come Sé, avendo distrutto la sua individualità e avendo raggiunto la conoscenza non-duale [advaita jnana]. Anche se nel verso 869 e in altri versetti di questo lavoro Sri Bhagavan dice che è sbagliato attribuire al Sé la funzione di 'vedere', in questo versetto Egli si riferisce al Sé come 'il veggente del veggente'. La ragione di questa apparente contraddizione è che lui è qui a parlare dal livello ordinario di comprensione - lo stesso livello di comprensione da cui è stata data la maggior parte delle antiche scritture, come Drik-*

Drisya Viveka. Pertanto, il lettore dovrebbe capire che l'espressione 'il veggente del veggente' è in senso figurato e non letterale.

873-Tale veggente del veggente [vale a dire un Jnani] non vedrà mai la schiavitù del karma. Egli governerà lo spazio della coscienza suprema come il Suo regno. Attraverso la vista del Sé, Egli sarà in grado di governare [i.e. visualizzare] tutte le cose visibili come se stesso. Conosci così.

874-Quando si vede attraverso la vista dello spazio supremo del Sé, l'illusione di prendere nascita in questo mondo simile ad un falso miraggio- è [risultato essere] niente altro che l'ignoranza egoistica d'identificare un corpo come 'Io'.

Sadhu Om: *L'aggiunto [abhimanam] di identificare un corpo come 'io' è prendere nascita; nutrendo incessantemente questo aggiunto è la vita in questo mondo; temporaneamente dimenticare questo attaccamento è la morte; e distruggendo questo attaccamento per sempre è Jnana o Moksha.*

875-Quando si vede non attraverso il piccolo 'io', ma attraverso l'infinito 'Io', tutto è noto essere nel Sé, il vero Supremo. Sappi che, proprio come la comparsa di molti oggetti diversi in un sogno, solo il Sé è visto come altre cose [il mondo].

Sadhu Om: *Ciò che si vede in sogno appare solo per chi dorme. Anche se tutte le cose che si vedono sembrano essere oggetti diversi dal sognatore [il veggente del sogno], non sono forse tutte [incluso il sognatore] forme non diverse da colui che dorme? Allo stesso modo, siamo solo noi [il Sé] che appaiono in questo sogno dello stato di veglia come jiva [il veggente] e il mondo [i diversi oggetti che si vedono].*

876-Fino a che non scompare la falsa apparenza del serpente, la corda vera, la base, non sarà conosciuta. [Inoltre] finché la falsa apparenza del mondo non svanisce non sarà visibile il vero Sé, la base.

Sadhu Om: *Lo stesso concetto è espresso da Sri Bhagavan nel seguente passo di "Chi sono io?": "A meno che non sparisca la conoscenza del serpente, l'immaginaria sovrapposizione, non si ottiene la conoscenza della corda, che è la base. Allo stesso modo, quindi, a meno che non cessi la percezione del mondo, che è un'immaginaria sovrapposizione, la realizzazione del Sé, che è la base, non sarà ottenuta". Fare riferimento ai versetti 46, 876 e 877.*

877-Solo quando la conoscenza del mondo cessa si otterrà la conoscenza del Sé. Tale vita gloriosa e illuminata dal Sé è la vita vera e naturale della jiva; tutti gli altri tipi [di cosiddetta vita gloriosa] saranno inutili per lui.

Sri Muruganar: *Dal momento che la parola 'mondo' [loka] significa letteralmente 'ciò che si vede', la frase 'la conoscenza del mondo', usata in questo verso, denota la conoscenza oggettiva, il vedere-sapere che appare con tripiti-bheda [la differenza tra veggente, il vedere e il visto]. La parola 'illuminata' qui indica lo splendore della realtà come conoscenza non qualificata [cioè, come la coscienza senza aggiunte di 'Io sono'].*

PARTE TERZA

L'ESPERIENZA DELLA VERITÀ

1-La Conoscenza Diretta

878- Solo il Sé è l'occhio reale. Pertanto il Sé, che si conosce da se stesso, è la vera conoscenza diretta. Ma le persone insensibili, che non hanno la visione del Sé, sostengono che la conoscenza degli oggetti esterni tramite i sensi è la conoscenza diretta.

Sadhu Om: Sri Bhagavan qui descrive coloro che non vedono attraverso l'occhio del Sé come "persone insensibili", dal momento che vedono solo con gli occhi fisici insensibili. Queste persone dicono che la conoscenza degli oggetti di questo mondo è la conoscenza diretta [pratyaksha aparoksha jnana]. Tuttavia, il mondo visto davanti agli occhi non è percepito direttamente, poiché è noto soltanto per mezzo della mente ed i cinque sensi. Il Sé, la conoscenza della propria esistenza, è una conoscenza più diretta e reale di qualsiasi conoscenza di un oggetto esterno. E 'solo dopo che vi è stata la prima conoscenza ' Io sono ' che può venire in essere "la conoscenza' del mondo e di tutto il resto", e quindi nessuna conoscenza tranne' Io sono 'può essere una conoscenza diretta; Solo il Sé è la conoscenza sempre diretta.

879-Può la comparsa delle triadi [triputis] essere possibile nella visione del Sé, che esiste e brilla come [unico] occhio illimitato [di pura coscienza]? Tutti gli altri oggetti di fronte a Lui si [trovano ad essere] solo il Sé, essendo stati bruciati dallo sguardo potente dell'occhio del fuoco di Jnana.

880-L'unica coscienza indivisa e reale, che non conosce nulla come diverso [da Se stessa] e che è priva della conoscenza di tutti questi: la doppia vista di buono e cattivo, tempo, spazio, causa, effetto, karma e così via, è l'occhio illimitata [menzionato nel versetto precedente].

2-L'Esperienza sempre-Diretta

881-Tutto il beneficio che può essere ottenuto mediante l'indagine interna è solo la distruzione dell'ingannevole senso dell'Io- [l'ego]. Sarebbe troppo dire che è quello di raggiungere il Sé, che brilla sempre chiaro e sempre raggiunto.

Sadhu Om: Nel Vangelo di Maharshi, Libro Primo, capitolo sei, pagina 30, Sri Bhagavan dice: "Per fare spazio, è sufficiente che le costrizioni siano rimosse; lo spazio non proviene da altrove ". Vedi anche "Conversazioni" p. 199. Se l'ego è distrutto, da solo sarà sufficiente, e sarà equivalente al raggiungimento di Sé.

882-Il puro e diretto risplendere del Sé, come quello del decimo uomo, è raggiunto solo dalla rimozione della falsa dimenticanza [del Sé]; il guadagno sperimentato non è nuovo. Conosci così.

Sadhu Om: *Dopo aver attraversato un fiume, dieci sciocchi cominciarono a contare se stessi per vedere se avevano tutti attraversato in modo sicuro. Ma mentre ciascuno veniva contato ci si dimenticava di contare se stessi, in modo che ognuno contava solo fino a nove il, che li ha portati a credere che uno di loro era annegato nel fiume. Vedendo il loro disagio, un viandante ha capito che la loro sofferenza era solo a causa del loro aver dimenticato di contare se stessi, e così ha detto, "Darò a ciascuno di voi un solo colpo, e tu devi contare ad alta voce mentre si riceve il colpo". Non appena il decimo uomo ha ricevuto il colpo contò "dieci", e tutti esclamarono: "Sì, siamo in dieci, dopo tutto. Il nostro compagno perso è stato trovato." In realtà, però, il decimo uomo non era stato trovato, perché non era mai stato perso. Allo stesso modo, l'esperienza del Sé non è quella di essere nuovamente acquisita. Il frutto della sadhana è solo la rimozione della dimenticanza apparente del Sé.*

883-Diventerà oro un ornamento solo quando la sua forma è distrutta dalla fusione? Non è [in realtà] oro anche quando è nella forma di un ornamento? Pertanto, sappiate che le tre [irreali] entità [il mondo, l'anima e Dio] formate dalla mente, sono anche [in realtà] niente altro che esistenza-coscienza [il Sé].

Sadhu Om: *Anche quando sembrano essere molte cose diverse, il mondo, l'anima e Dio sono in realtà solo l'unico Sé. E 'sbagliato pensare che diventeranno il Sé solo dopo che sono scomparse le loro diverse forme. In realtà, solo il Sé, la sostanza o la realtà di quelle forme diverse, è vero, mentre le forme stesse sono sempre irreali.*

884-La ricerca e l'ottenimento del Sé nel cuore è come una donna che cerca la sua collana ingannata dal pensare che l'aveva persa, però lei [di fatto] la porta sempre intorno al collo, e [finalmente] la ritrova toccandosi il collo.

Proprio come la donna non aveva mai perso la sua collana, così in verità il Sé non è mai scomparso. Quindi pensare che la conoscenza di Sé è qualcosa di nuovo che deve essere ottenuto di nuovo, non è meno sciocco di pensare che la donna aveva ripreso la sua collana solo quando si toccò il collo.

885-Ad esclusione [dello sforzo fatto per mezzo] del percorso di indagare nel misterioso senso, [l'ego], con qualsiasi altro sforzo fatto per altre strade, come il karma, è impossibile raggiungere e godere del Sé, il tesoro che brilla nel cuore.

Sadhu Om: *In questo verso Sri Bhagavan chiaramente ed enfaticamente dà il suo verdetto che, per quanto si possa cercare in qualunque altro percorso, come il karma, yoga, bhakti e jnana, non si può raggiungere la beatitudine del Sé fino a quando non ci si chiede: 'Chi sono io che mi sforzo in questi altri percorsi?' 'Confronta qui il versetto 14 del Ulladu Narpadu - Anubandham*

886-Se quello stato senza pari che deve essere sperimentato in futuro attraverso tapas sotto la forma di [sei gradini di] sama{quiete della mente} e così via è un vero e proprio stato reale, dovrebbe esistere [ed essere vissuto] anche ora tanto quanto allora.

Sadhu Om: *Se dovessimo dire che non sperimentiamo il Sé ora e che lo vivremo solo a un certo momento nel futuro, equivarrebbe a dire che il Sé è inesistente in un momento ed esistente in un altro momento. Se qualcosa è inesistente in un momento e inizia a esistere in un altro momento, non sarà inevitabilmente persa di nuovo? Pertanto, dal momento che non esiste nei tre tempi [passato, presente e futuro], come può essere definita una cosa reale [sat vastu]? Quindi, dal momento che La conoscenza di Sé è la realtà, si dovrebbe capire che è qui, ora, sempre raggiunta [nitya-siddha] e direttamente sperimentata [pratyaksha]. La stessa idea è espressa anche nel verso seguente.*

887-*Se quello stato non esiste ora, ma arriverà [all'esistenza] solo più tardi, quello stato che arriverà non può essere il nostro stato naturale, e quindi non rimarrà con noi in modo permanente ma [a un certo momento] andrà via da noi.*

Sri Muruganar: *Vedere l'ultimo punto citato nel verso precedente. Dal momento che uno stato che arriva in un momento e se ne va in un altro momento non è lo stato finale, non importa quanto glorioso e felice sia, non sarà eterno. Se il proprio stato naturale è esso stesso lo stato finale, allora non vi sarà nessuna distruzione per esso. E 'naturale e giusto che ogni Stato diverso dal proprio stato naturale vada via a un certo momento.*

888-*Quel [Brahman] è il tutto [purnam]; questa [l'apparizione del mondo] è anche il tutto. Anche quando [questo] tutto si fonde in [quel] tutto, è il tutto. Anche se [questo] tutto tramonta [come se fosse una realtà separata] da [quel] tutto, il tutto solo rimane.*

Questo versetto è tratto dalla famosa strofa vedica, "Purnamadah purnamidam... ", che è stata a volte citata da Sri Bhagavan. In alcuni commenti sugli insegnamenti di Sri Bhagavan, questa strofa vedica è erroneamente interpretata a sostegno della tesi che "è sia falso che inutile affermare che solo il Brahman è reale e che il mondo [di nomi e forme] è irreali" (vedi Sat-Darshana Bhashya, 6 ° ed., pp. 6-7). Tuttavia, quando questa strofa dice: "Quello è tutto e questo è il tutto," non deve essere intesa nel senso che il Brahman è reale e che il mondo in quanto tale è anche reale. L'insegnamento di Sri Bhagavan è che il mondo è irreali come mondo, ma reale come Brahman, il tutto (purnam), così come il serpente è irreali come serpente, ma reale come corda, la sua base. Quindi questo versetto va inteso nel seguente modo: "Questo [la corda] è la corda; questo [il serpente apparente] è anche la corda. Anche quando questo serpente s'immerge [sparisce] in quella corda, è la corda. Anche quando questo serpente sorge [come serpente] da quella corda, la corda sola rimane "In altre parole, poichè in realtà solo la corda esiste, quindi in realtà solo Brahman, il tutto esiste; e proprio come il serpente apparente è una falsa apparenza, così il mondo apparente è una falsa apparenza. Né il sorgere (manifestazione) di quest'apparizione del mondo, né il suo fondersi di nuovo nel Brahman è reale. Brahman rimane sempre come l'immutabile e invariabile tutto.

889-*Quello [il Brahman] è lo spazio supremo; tu sei anche lo spazio supremo. Quello [il Mahavakya] che dice che 'Tu sei Quello' è anche lo spazio supremo. [Da 'yoga' o 'unione'] non si aggiunge nulla di nuovo a questo vero tutto, che esiste e brilla come spazio comune, e [da 'neti-neti' o 'negazione'] non viene rimosso nulla da esso.*

Sri Muruganar: *Questo versetto spiega l'idea espressa nella strofa 29 di Upadesa Undiyar. Dobbiamo sapere che in realtà non vi è alcuna Liberazione da raggiungere. Dal*

momento che la schiavitù è una concezione mentale falsa, la Liberazione non è altro che una concezione mentale falsa. Oltre al Sé, non c'è alcun Jnani e nessun ajnani; nello stato di verità assoluta, non c'è jnanopadesa o Mahavakya! Anche il pensiero che lo stato naturale del Sé è andato perduto è falso; le tapas fatte per rimuovere le miserie causate da questo pensiero sono anche false; lo stato del Jnana in cui nessuno ha raggiunto di nuovo la permanenza{nel Sé } [attraverso tapas] è falso! L'upadesa è che solo il Sé sempre esiste.

890- "A parte il non-duale tutto [Sé], tutte le molteplicità mondane imposte su di Esso come 'questo' o 'quello' non sono reali neanche un minimo; sono tutte niente altro che una illusione completa sovrapposta a Lui "- solo questo è il verdetto finale [di tutti gli Jnani].

891-Dal momento che loro [gli Jnani] dicono: "Anche se l'Uno [apparentemente] diventa i molti [oggetti di questo mondo], [in realtà] Esso non diventa nulla", e dal momento che tutti fin dall'inizio rimangono come quell'Uno [Sé], il conseguimento della vera conoscenza [quel nostro stato naturale è quindi sempre sperimentato o nitya-aparoksha] è la Liberazione.

892-Dopo aver compreso teoricamente [attraverso sravana e manana] che quel Sé è non-duale, e dopo aver barcollato ancora e ancora nei propri sforzi per raggiungere [attraverso nididhyasana] l'esperienza pratica del vero Sé, quando, [finalmente e con grande sconforto] tutti gli sforzi mentali di ognuno si placano, la conoscenza che poi brilla nel cuore è la natura di quella realtà.

Sadhu Om: *Questo versetto descrive chiaramente la vera esperienza di un aspirante. Non è forse l'esperienza di molti aspiranti sinceri che, dopo aver appreso la vera natura del Sé attraverso l'ascolto [sravana] e la riflessione [manana], ed aver lottato duramente nella pratica [nididhyasana] di auto-attenzione, per più volte non riescono nei loro tentativi, fino a quando finalmente si sentono stanchi e sfiniti, conoscendo la propria incapacità?*

Questo versetto incoraggia tali aspiranti facendo notare che quando la mente, che è la causa prima di tutti gli sforzi, viene in tal modo a un completo fermo a causa dell'estrema stanchezza, è esattamente il momento in cui il Sé risplenderà in modo chiaro e senza impedimenti. La canzone Tamil Konjam Poru [che è stata tradotta in inglese con il titolo 'Aspettare ancora un po' è stampata come brano No. 15 in 'Una selezione di brani da Sri Ramana gitam'] fornisce un'efficace e incoraggiante descrizione dello stato d'animo di un aspirante che raggiunge questo stato.

3-Nirvikalpa Samadhi

893-Ignorare semplicemente le differenze [vikalpa] nel mondo esterno non è il segno del vero nirvikalpa samadhi. La non-esistenza di differenze [vikalpa] nella mente, che è morta è il nirvikalpa samadhi supremo.

Sadhu Om: Molte persone sono sotto l'impressione errata che colui che è in nirvikalpa samadhi dovrebbe rimanere inerte come un legno insensibile, non percependo né questo corpo né il mondo. Dopo essere rimasto per qualche tempo [giorni, mesi o anche anni] in un tale stato, che si chiama *kashta nirvikalpa* o *kevala nirvikalpa samadhi*, la coscienza del proprio corpo, ritorna, dopo di che la mente diventa estroversa e tutti i vizi, come la lussuria e la rabbia emergeranno a causa di tendenze passate [vasana]. Questo tipo di samadhi, che è un'esperienza che può verificarsi durante le prime fasi della pratica di certe sadhana, è solo una sospensione temporanea della mente [mano-laya]. Tuttavia, il giusto tipo di nirvikalpa samadhi è solo l'annientamento della mente [mano-nasa], la distruzione permanente del vikalpa primaria 'Io sono il corpo'. Questo è lo stato di vera conoscenza ed è chiamato *sahaja nirvikalpa samadhi*.

Kashta nirvikalpa samadhi può essere paragonato allo stato di una pentola legata ad una corda che pende dentro l'acqua in un pozzo. Come la pentola immersa nell'acqua, la mente è immersa in laya. Ma in qualsiasi momento la pentola può essere estratta con la corda. Allo stesso modo, dal momento che la mente non viene distrutta, può in qualsiasi momento essere tirata fuori di nuovo dalle sue vasanas e costretta a vagare sotto il loro dominio. Ma in *sahaja nirvikalpa samadhi* la mente è dissolta nel Sé e perde la sua forma o individualità, come una bambola di sale immersa nell'oceano. Pertanto non può risorgere. Solo il *Sahaja nirvikalpa samadhi*, in cui la mente viene distrutta, è il vero samadhi.

894-Rimanendo nella propria coscienza naturale, 'Io sono', è samadhi. Liberato dalla consapevolezza miscelata con le aggiunte ['Io sono così e così', 'Io sono il corpo', 'Io sono un uomo', 'Io sono questo o quello' e così via], rimani fermamente in questo sconfinato stato [senza aggiunte] [del vero samadhi].

895-Grandi saggi dicono che lo stato di equilibrio che è privo di 'io' [l'ego, 'Io sono questo o quello'] è Mouna-samadhi, il vertice della conoscenza [jnanta]. Fino a che non sia raggiunto quel Mouna-samadhi, 'Io sono quello [che sono]', cerca come scopo l'annientamento dell'ego.

896-A differenza del sorgere e tramontare dell'io [l'ego], il Sé rimane sempre splendente. Pertanto rifiuta e quindi distruggi la falsa prima persona, 'io [sono così-e-così]', e brilla come il vero 'Io' [Sé].

Sadhu Om: La consapevolezza mista che si erge come 'io sono così e così', 'Io sono questo' o 'Io sono quello', è la falsa prima persona o ego. Ma l'esistenza-coscienza, che brilla solo come puro 'Io sono', è il vero Sé-coscienza, che è privo di tutte le tre persone, prima, seconda e terza. Pertanto, Sri Bhagavan ci insegna a rimanere come Sé, distruggendo l'ego.

897-O mia mente che soffri [o che hai perso la vera natura] pensando: 'Io sono un jiva', sarai di nuovo ingannata se pensi o mediti 'Io sono Dio' ['Io sono

Brahman' o 'Io sono Shiva '. [Perché] nel supremo stato nulla esiste come 'io [sono questo o quello]', ma solo il Sé [Io sono], il Cuore [che esiste sempre così com'è].

Sadhu Om: *La sensazione 'Io sono un uomo' è solo pensiero. E' la forma dell'ego. Di conseguenza, se si comincia a pensare o meditare 'Io sono Brahman' o 'Io sono Shiva' o 'Io sono Lui', sarà solo un pensiero, un'altra forma dello stesso ego. Pertanto, dal momento che questo è solo un altro tipo di pensiero, non si può in tal modo essere liberati dai pensieri e raggiungere lo stato del Sé, la cui forma è semplice esistenza [sat]. Quindi Sri Bhagavan avverte che colui che medita 'Io sono Brahman' sarà truffato alla fine.*

898-Lo stato consolidato in cui la mente tranquilla [la mente priva di pensieri] ha l'esperienza ininterrotta [di pura coscienza] è samadhi. Una tale mente costante, che ha raggiunto l'illimitato Sé supremo, è l'essenza della divinità.

Sadhu Om: *Un'onda è un'onda finché si muove; quando la stessa onda si fissa senza muoversi, è l'oceano. Analogamente, la mente è la mente finché si muove ed è limitata; quando la mente diventa quieta e senza limiti, è Dio o Brahman. La parola Tamil 'Kadavul' [Dio] significa letteralmente 'kadandu-ullavar' [Colui che esiste trascendente]; quindi il nostro stato reale, il Sé, che trascende ogni aggiunto come 'questo' o 'quello', è Dio [Kadavul].*

899-Ascolta la chiave per raggiungere la realtà che risiede [come 'io sono'] all'interno della conoscenza [la mente] come la conoscenza della conoscenza [vale a dire come il Sé che dà luce alla mente]: scrutare e conoscere la conoscenza che conosce gli oggetti [la mente] dalla stessa conoscenza [indagando '? Che cosa è' o 'Chi sono io?'] è il mezzo per rimanere all'interno [come realtà].

Sadhu Om: *Fare riferimento alla seconda riga del versetto 5 di Sri Arunachala Ashtakam, in cui Sri Bhagavan canta, "Proprio come un gioiello è lucido, se la mente è lucidata sulla di pietra chiamata mente per liberarla dai difetti, lo farà brillare con la luce della Tua Grazia ". Cioè, solo quando la mente si occupa di se stessa è liberata dai difetti e quindi brilla come la realtà, il puro 'Io sono'. Dando attenzione alla seconda e terza persona, la mente solo raccogliere le impurità. Pertanto, impegnandosi in ogni attività o sadhana (disciplina spirituale) diversa dall'attenzione al Sé, la mente non morirà mai. Muore solo quando si concentra sulla sua forma, al fine di scoprire 'Che cosa sono io?' O 'Chi sono io?' Questa verità è stata scoperta da Sri Bhagavan con la sua esperienza diretta. Meditando o scrutando qualcosa di diverso dalla mente non è né l'introversione [antarmukham] né un mezzo per conoscere la realtà.*

Solo l'auto-attenzione - la pratica della mente di concentrarsi sulla prima persona singolare, la sensazione di 'io' - annegherà la mente nel Sé e quindi la distruggerà. Questa dunque è l'unica strada per raggiungere e permanere come realtà.

900-Permanere saldamente come 'Io sono Io', senza alcun movimento della mente, è il raggiungimento della Divinità [Sivatva-siddhi]. [Perché] lo splendore dello stato veramente ben consolidato della conoscenza [La conoscenza di Sé], dove non esiste nulla a parte questo [la conoscenza] è il puro Shiva, non è forse così?

901-Lo splendore della coscienza-beatitudine, sotto forma di una consapevolezza che splende allo stesso modo dentro e fuori è la realtà suprema primaria e beata la cui forma è silenzio e che è dichiarato dagli Jnanis essere lo stato finale e non ostruibile della vera conoscenza.

Sadhu Om: *Poiché il corpo, che è limitato nel tempo e nello spazio, si sbaglia considerandosi 'Io', ognuno di noi ha la sensazione di 'Io sono solo all'interno del corpo e non al di fuori'. Se il corpo non deve essere preso come 'io', non ci sarà spazio per la sensazione di differenza 'dentro' e 'fuori' [cfr v 251]. In tale stato la consapevolezza di Sé: 'Io sono', che brilla come una coscienza priva di 'dentro' e 'fuori', è di per sé la vera conoscenza [mey-jnana], la piena e perfetta realtà primaria.*

902-Chi può e come pensare di tutta la realtà primaria, la cui finalità è il silenzio, come 'Io sono Quello', e perché quindi soffrire? Raggiungere il silenzio[libero dal pensiero] è dimorare nel Sé [nishta]; è [ottenuto da] la distruzione del [il primo pensiero] 'Io'. Quando l'Io è quindi distrutto, dov'è lo spazio per pensare?

Sadhu Om: *Quando la realtà è in verità niente altro che il pieno e perfetto silenzio che esiste al di là del campo del pensiero, perché qualcuno dovrebbe soffrire, cercando invano di raggiungerlo pensando 'Io sono Quello'? Meditando 'Io sono Brahman', 'Io sono Lui' o 'Io sono Shiva' è inutile e non è affatto una vera e propria jnana-sadhana. Secondo Sri Bhagavan, l'unico vera jnana-sadhana è quella di perdere l'Io, l'ego, attraverso l'indagine 'Chi sono io?'*

4-Immutabilità

903-O molto grandi e rari saggi, qual è la natura del cambiamento? Sono la comparsa e la scomparsa di tutte queste cose che realmente accadono in continuo, o sono solo [apparenti cambiamenti] che appaiono e scompaiono [nella realtà sempre immutabile]?

Sadhu Om: *I versi 63, 64, 65 e 91 di questo lavoro sono di nuovo riferiti qui. Alcuni di noi credono erroneamente che se questo universo subisce innumerevoli modifiche quali la creazione, la crescita, decadimento e distruzione, si tratta di una realtà sempre esistente, e che tutti questi cambiamenti sono quindi veri. Sri Bhagavan dice a queste persone che la loro fede è sbagliata, e spiega che il motivo per cui hanno una convinzione sbagliata è solo a causa della loro visione errata di vedere il Sé, sempre immutabile, come un universo con innumerevoli cambiamenti. Nel corso di questo capitolo Sri Bhagavan continua a confutare la loro fede con molti argomenti, e quindi questi versi servono come una vera e propria condanna della loro filosofia sbagliata.*

904-Il sorgere e il tramontare di questo universo è un difetto [o modifica] causato dalla nascita e morte dello sporco corpo di carne. Attribuire queste modifiche al Sé, lo spazio di Jnana, è un'errore, come attribuire la comparsa e la scomparsa delle nuvole al cielo.

Sadhu Om: *Lo stato in cui il mondo appare e scompare è meschino e irreali, dal momento che questi cambiamenti sono visti solo dal piccolo ego, che appare e scompare insieme al corpo.*

905-C'è forse un inganno peggiore dell'inganno di essere confusi nel pensare che il Sé, che conosce il mondo apparentemente esistente come completamente inesistente, sia soggetto a modifiche?

Sadhu Om: *Fare riferimento qui al versetto 4 di Ulladu Narpadu, dove dice Sri Bhagavan: "... Può la visione [il visto] essere diversa dall'occhio [il veggente]? In verità, il Sé è l'Occhio, l'illimitato [e quindi immutabile] occhio. "In altre parole, così com'è l'occhio, così è la visione. Pertanto, se, invece di vedere con gli occhi fisici difettosi e mutevoli, si vede attraverso l'occhio illimitato e immutabile del Sé, l'universo scompare e si conosce che solo l'unico Sé esiste. Quando la verità è così, ci può essere un inganno maggiore di quello di vedere il Sé, la realtà sempre immutabile, come questo mondo meschino e mutevole? Questa è la domanda di Sri Bhagavan.*

906-Sappi che nemmeno il minimo difetto [o modifica] causato dalle attività [del mondo] influenzerà il Sé immutabile, così come neanche il minimo difetto [o modifica] causato dagli altri [quattro] elementi, terra, acqua, vento e fuoco, interesserà il vasto spazio.

Sadhu Om: *Consultare anche Chi sono io? dove un'idea simile è espressa da Sri Bhagavan.*

907-Secondo le prospettive di diverse persone la stessa donna è considerata la moglie, la cognata, la figlia, la nuora, la madre, e così via. Eppure, in verità lei non subisce alcun cambiamento nella sua forma.

Allo stesso modo, anche se dalla prospettiva ignorante del jiva, il Sé sembra aver subito il cambiamento di diventare molti nomi e forme diverse, come il mondo, l'anima, Dio, in verità resta sempre invariato.

5-Solitude

908-Quando si esaminano, le molte qualità necessarie per coloro che desiderano raggiungere la Liberazione imperitura, è l'attitudine per una grande inclinazione ad essere in solitudine permanente che deve essere ben stabilita nella loro mente.

Sadhu Om: *Sri Bhagavan era solito dire, "Solitudine [ekantam] non è un luogo; si tratta di un atteggiamento interiore della mente "[vedi il Vangelo di Maharshi, primo libro, cap. 2]. Alla mente di un mumukshu {colui che aspira alla liberazione} dovrebbe sempre piacere essere in stato di felicità libera da tutte le vasana o pensieri. Confronta qui il versetto 912.*

6-Non-Attaccamento

909-O mente [la cui vera natura è il Sé], anche se con la forza della tua sola presenza tutti i tattva [i principi primi irreali, come la mente, i sensi, il corpo e il mondo] si uniscono e generano il caos all'interno, non sii disorientata da loro ma sii un semplice testimone di loro con [la forza de] l'esperienza della conoscenza del distaccato Sé.

Anche se questo versetto è destinato alla mente, si dovrebbe capire che è diretto alla mente nella sua vera natura come Sé. Vale a dire, questo verso dice indirettamente alla mente, "Tu sei in verità non ciò che è influenzato da tutti questi tattva, tu sei il Sé senza legami, alla cui presenza e con la cui presenza tutti questi tattva funzionano. Perciò sii come sei realmente (cioè dimora nella tua vera natura di Sé)". È anche da osservare che in questo verso Sri Bhagavan istruisce la mente a rimanere come un testimone distaccato da tutti questi tattva irreali. Immaginando se stessa di essere un testimone di loro, la mente non può mai rimanere veramente distaccata da loro; solo sperimentando la conoscenza del Sé senza legami (Asanga-Swarupa-jnananubhava), vale a dire, solo conoscendo ed essendo il vero e sempre distaccato Sé, si può rimanere come un testimone distaccato da tutti i tattva irreali.

910-Non importa come e quanto [di bene o male] viene [a uno] o va [da uno], rimanere come altro che il conoscitore di loro senza essere influenzato da loro, a differenza di una pagliuzza portata via dal vento, è Jnana.

Qualunque cosa buona o cattiva arriva a un Sahaja Jnani, Egli rimane se stesso mai influenzato da loro e indifferente a loro, dal momento che egli stesso sa di essere il Sé, che è diverso da quello sperimentatore del bene o il male {la mente}. Il suo stato può essere paragonata a uno schermo cinematografico, che non viene bruciato da immagini di fuoco, né inzuppato dalla foto di acqua, anche se è il sostegno di tutte quelle immagini. Questo stato completamente distaccato e indifferente della vera conoscenza (jnana) è stato ben illustrato dalla vita di Sri Bhagavan. Anche se tante cose brutte sono capitate intorno a lui - anche se alcuni sadhu fasulli hanno cercato di porlo come loro guru, anche se a causa della gelosia hanno cercato di ucciderlo con massi fatti rotolare su di Lui, anche se alcuni devoti insinceri hanno finto di amarlo, ma hanno fatto cattiverie dietro le sue spalle, anche se alcune persone hanno dato a Lui farmaci inebrianti come il bhang, anche se un testamento è stato fatto in suo nome, anche se un giudizio è stato fatto contro di Lui, anche se un libro abusivo è stato scritto su di lui, anche se alcuni dei suoi buoni devoti come lo Sri Muruganar sono stati maltrattati e si approfittò di lui, anche se alcuni cosiddetti discepoli hanno cercato deliberatamente di interpretare male i Suoi insegnamenti con la loro traduzione sbagliata e scrivendo falsi commenti su di loro, e così via

- E anche se tante cose buone sono successe intorno a lui -anche se i devoti sinceri si accostarono a lui e lo hanno elogiato come il Signore Supremo, anche se il suo Jayanti, Giubileo d'oro, e altre funzioni sono state celebrate in grande stile, anche se il suo nome e la fama si diffusero in tutto il mondo, e così via - E 'sempre rimasto come un semplice testimone, incurante di tutte queste cose.

911-A meno che uno non realizzi di essere il Sé distaccato, che è come lo spazio che non rimane neanche minimamente attaccato a nulla, anche se esiste dentro e fuori e pervadendo ogni cosa, uno non può rimanere non ingannato.

Sadhu Om: *Senza la conoscenza di Sé, nessuno può vivere in questo mondo senza legami.*

912-Le tendenze [vasanas], nel cuore sono il vero attaccamento [sangam] che dovrebbe essere scartato. Pertanto, in qualunque società [sangam] essi vivano, nessun danno si abatterà su quei grandi che hanno il controllo completo della mente ingannevole [dopo aver distrutto tutte le loro vasanas e dopo aver raggiunto in tal modo manonasa{dissoluzione della mente}].

7- Controllo della Mente

913-Per coloro che permettono alla loro mente di vagare qua e là, tutto andrà male.

Sadhu Om: La mente deve essere controllata e fatta placare, e non le dovrebbe essere consentito di essere trascinata qua e là dalle sue vasanas.

914-Rendere la mente, che corre in tutte le direzioni con una velocità tale che anche il vento è spaventato, paralizzata come un uomo completamente zoppo che non può muoversi da nessuna parte, e quindi distruggerla, è raggiungere la vera immortalità.

Sri Muruganar: Dal momento che il samsara di nascita e morte è in realtà solo per la mente e non per il Sé, se, invece di muoversi con la mente, come se la sua forma fosse la propria forma, uno sa che ella è altro da sé e in tal modo la distrugge, lo stato d'immortalità sarà chiaramente noto come la propria realtà.

915-Sradicare le erbacce dei tre desideri [i desideri per le donne, la ricchezza e la fama] prima ancora che spuntino fuori, e rendere la mente placata e rimanere nella quiete come un oceano senza le onde create dal vento-, è Jnana.

916-Quando la mente non vaga attraverso nessuno dei sensi, che sono la causa che getta uno nella sofferenza, e quando la mente rimane placata come un oceano burrascoso, che si è completamente calmato, ciò è Jnana.

917-Come il sole non può essere visto in un cielo densamente nuvoloso, quindi il proprio Sé non può essere visto in una mente-cielo che è oscurata da una fitta nuvola di pensieri.

918-Uno, che ha distrutto la mente è l'imperatore che cavalca sul collo dell'elefante del supremo Jnana. Sappi per certo che l'agitazione della mente è l'unica causa della miserabile schiavitù della crudele e feroce nascita [e morte].

Sri Muruganar: Dal momento che il tumulto della mente [chitta-chalana] è la radice delle miserie della nascita, qui si dice che solo i pensieri sono schiavitù. Dal momento che la propria natura [Sé] risplende non appena i pensieri vengono distrutti, colui la cui mente viene così distrutta è glorificato in modo figurato come un imperatore a cavallo sull'elefante di Jnana.

919-La chiarezza tranquilla priva di agitazione mentale è il samadhi che è essenziale per la Liberazione. [Perciò] cerca seriamente di sperimentare la pace-della coscienza, la chiarezza del cuore, distruggendo le turbolenze ingannevoli [della mente].

920-Senza la realizzazione del Sé [atma-darsanam], l'ego non morirà. Allo stesso modo, senza la gloriosa morte della mente [o ego], questo sogno miserabile della scena del mondo non scomparirà. Conosci così.

Sadhu Om: *Se tutte le miserie della vita devono giungere al termine, la mente deve morire. Se la mente deve morire, la realizzazione del Sé deve essere raggiunta. Pertanto, solo la realizzazione del Sé rimuoverà tutte le miserie {sofferenze}.*

921- [Confrontandosi con essa] nessuno può distruggere la natura [della mente] [di sorgere e saltare fuori attraverso i sensi]. [L'unico modo per distruggerla è] di ignorarla come cosa inesistente [cioè come una mera apparenza falsa]. Se si conosce e si permane consapevolmente nel Sé, la base [per il sorgere e tramontare] della natura [della mente], la velocità della natura [della mente] [vale a dire la velocità con cui si alza e salta fuori attraverso i sensi] gradualmente giunge al termine [dal momento che non ci sarà nessuno a dare attenzione ad essa].

Sadhu Om: *Vali aveva una dono con cui otteneva la metà della forza di qualsiasi avversario che gli stava di fronte, e quindi Ram doveva ucciderlo senza confrontarsi faccia a faccia con lui. Allo stesso modo, se si cerca di uccidere la mente-maya confrontandosi direttamente [cioè, lottando per controllare i pensieri, la natura che la mente ha di sorgere e saltare], in realtà uno gli sta dando nuova forza. Dal momento che la mente [vale a dire la natura di sorgere e saltare della mente] è un oggetto a noi noto, dobbiamo trattarla come una seconda persona e ignorarla volgendo la nostra attenzione verso la prima persona, la semplice sensazione di 'Io'. La mente allora perde il potere della Grazia [anugraha-sakti] e quindi gradualmente diminuisce e muore di propria iniziativa. Per una spiegazione più completa di questo, fare riferimento al capitolo 7 di: "Il percorso di Sri Ramana - Parte prima".*

922-O persone desiderose e afflitte così tanto, non conoscendo affatto i mezzi per distruggere la mente in modo che non possa funzionare più, il mezzo è quello di sperimentare chiaramente che il visto [l'apparizione del mondo,] e il veggente [il jiva] non sono altro che il Sé stesso [il Sé].

Fino a quando si sperimenta una differenza tra il veggente e il visto, la mente non può in alcun modo essere messa sotto controllo. E fino a quando non si conosce la vera natura di se stessi, non si può sperimentare che il vedente e il visto non sono altro che se stessi e sono, quindi, non diversi. Pertanto, l'unico mezzo per distruggere la mente e, quindi, per controllarla effettivamente è conoscere la propria vera natura.

In alcune traduzioni questo versetto è stato interpretato nel senso che, al fine di porre fine alla irrequietezza della mente si deve "considerare tutte le cose che sono percepibili e colui che percepisce, come il Sé" (vedi Guru Ramana Vachana Mala, v. 207). Tuttavia, questa interpretazione è sbagliata, perché se non si conosce la vera natura del Sé, non è possibile considerare tutte le cose come Sé. Cercando di immaginare che tutto è il Sé sarebbe solo una bhavana {manifestazione} mentale, e quindi non sarebbe un mezzo efficace per rendere la natura inquieta della mente placata. La vera esperienza della conoscenza di Sé è l'unico mezzo per porre fine alla irrequietezza della mente.

923-Come gli ornamenti fatti [visti] in oro, come l'acqua [vista] in un miraggio, e come una città sognata con merlature, tutto ciò che si vede non è altro che solo Sé. Considerarli come diversi dal Sé è sbagliato.

Proprio come esaminando i molti tipi di ornamenti si trovano essere nient'altro che oro, lo stesso che l'acqua apparente non è altro che il calore tremolante, e la città del

sogno si trova ad essere niente altro che la fantasia del dormiente, così, quando si realizza la verità, la falsa comparsa del mondo si trova ad essere nient'altro che il Sé.

8-La Mente Morta

924-Dichiaro con certezza che, anche quando la mente si spegne e non è più funzionante sotto forma di pensieri, esiste ancora una realtà ['Io sono'] come la dimora del Jnanananda [la beatitudine della vera conoscenza], che è stata [in precedenza] nascosta [come 'io sono questo corpo'] come se fosse limitata dal tempo e dallo spazio.

Sadhu Om: Qui Sri Bhagavan afferma che, anche dopo la distruzione del primo pensiero che stava brillando tutto questo tempo come 'Io sono questo corpo', là esiste un Sé splendente come Sat-Chit-Ananda, 'Io sono Io'. Alcune scuole del buddismo dicono: "Infine non resterà niente come Sé; solo un vuoto [sunya] ci sarà ". Ma Sri Bhagavan confuta questa convinzione sbagliata e dichiara con forza dalla sua esperienza, "certamente lì esiste una realtà [sat-vastu], che è Jnanananda; quello stato non è un vuoto [sunya] ma un perfetto insieme [purna] ". Confronta qui il versetto 20 del Upadesa Undiyar, "Dove 'Io' [l'ego-sé] muore, quell' Uno [il vero Sé] risplende spontaneamente come 'Io-Io'; quello solo è il Tutto [Purna], "e il versetto 12 del Ulladu Narpadu," Il Sé è la vera conoscenza; non è un vuoto [anche se privo di ogni conoscenza oggettiva] ".

925, Quello che viene sempre raggiunto [nitya-siddha] e che brilla pervadendo ovunque privo di [differenze, come] 'ora' o 'dopo', 'qui' e 'lì', 'esistente' o 'non esistente', è il puro Shiva.

9-Onniscienza

926-Solo la conoscenza assoluta che brilla indivisa a causa del suo non conoscere nessuna cosa esistente diversa da Sé, e non la conoscenza oggettiva, che conosce anche [tutto ciò che accade in tutti] i tre tempi [passato, presente e futuro], è l'onniscienza suprema. Sappi così.

Sadhu Om: La capacità di conoscere tutte le altre cose, come gli avvenimenti del passato, presente e futuro, e la capacità di padroneggiare tutte le sessantaquattro arti, sono glorificate da persone come 'onniscienza' o 'sarvajnatvam'. Tuttavia, dal momento che Sri Bhagavan dice nel verso 13 del Ulladu Narpadu, "La conoscenza della molteplicità è ignoranza [ajnana]," e dal momento che Egli dice nel versetto 26 di Ulladu Narpadu, "In verità l'ego è tutto," tutte queste cose che sono glorificate come 'onniscienza' devono infatti essere intese come mera conoscenza oggettiva dell'io, e quindi non essere altro che ignoranza. Nel versetto 13 del Ulladu Narpadu Sri Bhagavan dice: "Ciò che conosce [la molteplicità o alterità] non può essere vera conoscenza", perché in realtà non esiste altra cosa da conoscere o far conoscere. Pertanto, solo la conoscenza di sé non-duale che brilla da sola come il Tutto [Purna] senza conoscere qualsiasi altra cosa, da sola è la vera onniscienza o sarvajnatvam.

927-Dal momento che anche con la loro scarsa conoscenza tanti mali e miserie sono già affollate in coloro le cui menti non sono placate, se ottengono l'onniscienza non trarranno alcun beneficio, ma solo un aumento del buio fitto dell'inganno che è già esistente al loro interno.

Sadhu Om: *L'aspirante la cui mente non si è dissolta sarà già confuso da tutta la conoscenza oggettiva che ha raccolto e sarà così soffocato, non essendo in grado di sopportare il pesante fardello dei suoi pensieri inquieti. Pertanto, se è in grado di acquisire più conoscenza, come la conoscenza di tutti gli eventi che accadono in tutti i tempi e tutti i luoghi, non sarà forse ancora più confuso e non sarà gravato da ancora più ondate di pensieri? Quindi, non sarà forse impossibile per lui liberarsi da tutti i pensieri e permanere pacificamente nel Sé? Pertanto, la cosiddetta onniscienza [la conoscenza di tutti gli oggetti alieni] è non solo inutile, ma anche molto dannosa.*

928-Solo per lui che, invece di conoscere se stesso come colui che semplicemente esiste, inganna se stesso ritenendosi un conoscitore [di altre cose], e che quindi vede la vista ingannevole [di questo mondo], l'onniscienza costituita da un diluvio [di conoscenze relative] è reale. Ma per un Jnani, che non ha tale illusione, l'onniscienza [costituita da tante conoscenze] non è altro che una conoscenza folle.

929-Solo quando ci si illude [a pensare] che si è il conoscitore [mente], ci si sente 'Io sono uno di poca conoscenza'. Ma quando sorge la vera conoscenza, l'onniscienza anche perirà completamente, così come la poca conoscenza.

Sadhu Om: *Ciò che rimane come la conoscenza naturale del nostro semplice essere dopo il Jnana-pralaya (la grande dissoluzione in cui tutto è distrutto), è la realtà. Pertanto, proprio come la poca conoscenza, i vari tipi di onniscienza devono essere distrutti in quel momento. Così nello stato supremo di conoscenza di Sé, nulla rimarrà, tranne l'unica vera conoscenza, la sensazione della prima persona singolare 'Io sono'.*

930-I Veda glorificano Dio come 'onnisciente' solo per il bene di coloro che pensano di essere persone di poca conoscenza. [Ma] quando profondamente esaminato, [si comprenderà che] dal momento che Dio è per natura il vero Tutto [al di fuori del quale nessun 'altro' può esistere per Lui da conoscere], che non conosce nulla.

931 "Poiché le esperienze di vedere [udire, gustare e così via] sono, quando sperimentate, le stesse per il Mukta [come per gli altri], e poiché egli [il Mukta] sta sperimentando così le molte differenze che appaiono come risultato di vedere [udire e così via], essi stanno sperimentando la non-differenza [anche se vedono le differenze] "- dire così è sbagliato.

Sadhu Om: *Le persone hanno molte concezioni errate sullo stato di un Jnani o Jivanmukta, e uno di questi equivoco è confutato qui. "Quello che la gente vede come acqua, il Jivanmukta lo vede anche come l'acqua, e ciò che vede come cibo, lo vede anche come cibo. Pertanto, l'esperienza degli oggetti dei sensi, per il Jivanmukta è la stessa delle altre persone. Ma anche quando il Jivanmukta vede in tal modo queste differenze, vede anche la non-differenza in loro "- Non ci sono molti pandit e docenti che parlano e scrivono in tal modo, perché essi stessi non hanno alcuna esperienza di Advaita, ma ne hanno letto solo nei libri? Ma qual'è l'autorità valida per dire qual'è l'esperienza reale di un Jivanmukta? Solo quella di un vero e proprio Jivanmukta! Così Bhagavan Sri Ramana, che ha effettivamente sperimentato la realtà e che è il vero Loka Maha Guru, dichiara in questo verso che tali dichiarazioni sono sbagliate, e nel verso seguente spiega come e perché sono sbagliate. Fare riferimento anche al verso 1180.*

932-II Mukta è visto come se Egli stesse vedendo le numerose [diverse] forme esclusivamente nella prospettiva errata dei curiosi che vedono le molte differenze; ma [in realtà] Egli non è il veggente [né nulla in assoluto].

Sadhu Om: *Il verso 119 di questo lavoro deve essere di nuovo letto qui. Fino a quando uno vede se stesso come un individuo che vede il mondo di differenze, non si può non vedere il Jnani allo stesso modo come un individuo che vede le differenze [vedi Ulladu Narpadu verso 4, "Può la vista essere diversa dall'occhio?"] Ma poiché il jnani è nulla altro che il senza corpo Jnana stesso e senza individualità, vederlo come un veggente e credere che anche lui vede le differenze come se stessi, è vero solo nella prospettiva di un ajnanis. La verità assoluta, tuttavia, è che il Jnani non è un veggente e che Egli non vede alcuna differenza, per come dice Sri Bhagavan nel versetto 13 del Ulladu Narpadu, "La conoscenza della molteplicità è solo ignoranza [ajnana]".*

Così, in questi due versi Sri Bhagavan rifiuta chiaramente l'idea sbagliata espressa nella nota alla fine dell'introduzione [bhoomika] del Sat-Darshana-Bhashya, 6^a ed. pp. 35 a 38, vale a dire l'idea che un Jnani o anima liberata, conserva la sua individualità, nonostante la distruzione dell'ego, e che Egli "percepisce la diversità nell'unità e sperimenta l'unità nella diversità" [confrontare qui pp. 160-164 di Maha Yoga, 7° ed.].

Per quanto riguarda questa teoria erronea di bheda-abheda o l'unità nella diversità, Sri Bhagavan era solito dire che se la minima differenza o diversità è percepita, vuol dire che l'ego o l'individualità è lì, quindi se la differenza è sperimentata, la non-differenza o unità, sarebbe solo una proposizione teorica e non un'esperienza reale [vedi The Golden Jubilee Souvenir, 2a ed., p. 295, e The Mountain Path, Ottobre 1981, pag. 224].

933-E 'solo per l'abitudine sbagliata di dare attenzione alle seconde persone che ci si è illusi [a pensare] che si ha poca conoscenza. Quando si rinuncia all'attenzione verso le seconde persone e si conosce la verità del proprio Sé attraverso vichara, la poca conoscenza morirà e brillerà come il Tutto [vale a dire come la piena conoscenza o vera onniscienza].

934-Conoscere direttamente il non-duale Sé, che a causa della propria visione sbagliata appare come tutti questi molteplici [nomi e] forme, [l'universo], e non altro, è [la vera] esperienza.

Sadhu Om: *Non vi sono forse alcune persone illuse che pensano che questo mondo è stato erroneamente creato da Dio come un misto di dolore e piacere, e che quindi cercano attraverso alcuni tipi di yoga di sradicare il dolore e il piacere e in tal modo far divenire il mondo un paradiso? Al fine di sottolineare che il loro modo di pensare è sbagliato e il loro scopo pura follia, Sri Bhagavan inizia questo verso con le parole "A causa della propria visione sbagliata", implicando così come segue: "E 'solo a causa della vostra visione sbagliata che questo mondo appare a voi in questo modo; Dio non lo ha creato in tal modo; i torti che vedete nel mondo sono il risultato di drishti-dosha [un difetto nella vostra prospettiva] e non di srishti-dosha [un difetto nella creazione di Dio] ". Quindi Sri Bhagavan insegna che la vera onniscienza o sarvajnatvam è solo la rimozione della propria visione sbagliata [dosha-drishti] attraverso il raggiungimento di Jnana-drishti [la prospettiva di Jnana].*

935-Se tutte le proprie immagini mentali [che appaiono] nel sogno non fossero [già] all'interno di [noi stessi], esse non potrebbero essere viste. Poiché è così, la [vera] onniscienza è solo raggiungere l'esperienza del Sé, in cui risiedono tutte queste [immagini mentali che appaiono] nello stato di veglia.

Tutto ciò che si vede nel sogno è solo una proiezione delle vasanas già dimoranti all'interno di ognuno. Allo stesso modo, tutto ciò che si vede anche in questo stato di veglia è solo una proiezione delle proprie vasanas (cfr v 84). Pertanto, al fine di conoscere tutto, basta conoscere Se stessi. Tuttavia, dal momento che solo Se stessi (il Sé) esiste veramente e dal momento che il cosiddetto 'tutto' è veramente inesistente e irreali, non ci sarà alcun 'tutto' ad essere conosciuto quando si conosce Se stessi. Come dice Sri Bhagavan nella seconda riga della terza strofa di Atmavidya kirtanam, "Che [altro] c'è da conoscere dopo aver conosciuto Se stessi?"

936-Se non si accetta la vita ingannevole della civiltà moderna, se si rifiuta il gradimento verso le conoscenze terrene inutili [come le scienze, le arti e i linguaggi], e se si rimuove il senso di differenziazione [bheda-buddhi] tra Shiva [o Paramatma] e l'anima [o jivatma], quindi risplende solo il vero significato di Shiva Jnana bodham.

Le parole "Shiva Jnana bodham" qui hanno due significati; possono essere adottate per indicare un testo Advaita con quel nome, o possono essere adottate per significare la conoscenza di Shiva, la realtà suprema.

10 Lo Stato che trascende il Quarto

937-In un Jnani, che ha distrutto l'ego, i tre stati [veglia, sogno e sonno], che sono stati visti in precedenza, scompariranno, e il nobile stato di Turiya [il 'quarto'] brillerà gloriosamente in loro come Turiyatita [lo stato che trascende il 'quarto'].

938-Lo stato di Turiya, che è il Sé, puro sat-chit, è di per sé il non-duale Turiyatita. Sappiate che i tre stati sono mere [false] apparenze, e quel Sé è la base di appoggio per loro [cioè la base su cui appaiono e scompaiono].

939-Non è solo se gli altri tre stati [veglia, sogno e sonno] fossero veri che il sonno sveglia [jagrat-sushupti], il puro Jnana, sarebbe il quarto? Dal momento che questi tre stati si [trovano ad essere] irreali di fronte a turiya, questo [turiya] è l'unico stato [quindi]; sappi che [Turiya] è di per sé turiyatita.

Le idee espresse in questi tre versi sono state riassunte da Sri Bhagavan nel verso seguente, che è anche il versetto 32 del Ulladu Narpadu Anubandham.

B18. E 'solo per coloro che sperimentano la veglia, il sogno e il sonno che lo stato di sonno sveglia, che è al di là [di questi tre stati] è chiamato turiya [il 'quarta']. Dal momento che solo Turiya esiste realmente e poiché non esistono gli apparenti tre stati, egli [Turiya] è di per sé turiyatita.

Sadhu Om: La parola 'turiya' significa letteralmente il 'quarto'. Dal momento che solo i tre stati di veglia, sogno e sonno sono nell'esperienza di tutte le persone, lo stato di Jnana o sonno sveglio [jagrat-sushupti], che non è uno di questi tre stati, si chiama il 'quarto' per gli sastra. Ma Sri Bhagavan chiede qui, "Perché questo stato deve essere chiamato il quarto o turiya quando, al momento dell'esperienza di questo stato, che è lo stato eterno di auto-risveglio, gli altri tre stati [veglia, sogno e sonno] si trovano essere veramente inesistenti? "Allora non dovrebbe questo stato essere considerato come il primo? No, sarebbe sbagliato anche considerarlo come il primo, perché nessun secondo stato sarà presente da vivere dopo questo stato, l'unico stato reale. Pertanto, invece di chiamarlo come primo o come il quarto, in realtà dovrebbe essere chiamato solo 'atitā' [stato che tutto trascende, turiyatita] - tale è l'upadesa {l'insegnamento}data in questo verso.

Anche i tre stati del Jiva di veglia, sogno e sonno, non sono in realtà tre; sono solo due, vale a dire Sakala [lo stato di funzionamento della mente] e kevala [lo stato di non-funzionamento della mente]. Anche questi due hanno solo realtà relativa [vyavakarika satya]. In realtà, solo il sonno è la natura di Turiya o turiyatita. Per una spiegazione più completa di questo punto, leggere il capitolo 8 del Il Sentiero di Sri Ramana - Parte prima. Consultare anche i versetti 460 e 567 di questo lavoro, e la risposta alla domanda 9 del capitolo 4 di Upadesa Manjari.

940-Se si parla di un grande sonno privo di veglia, o di un singolo risveglio non toccato dallo scivolare nel sonno, sarà giustamente adatto al venerabile Jnana-turiya.

Sadhu Om: Questo vero e proprio stato può appropriatamente essere descritto in molti modi diversi, come il sonno sveglio, la veglia nel sonno, sonno senza veglia, veglia insonne, la morte senza nascita o la nascita senza morte.

11-Akhanda Vritti

941-Dal momento che ogni vritti [movimento della mente] è un frammento [khanda], il grande Akhanda [la realtà non frammentata o ininterrotta] è solo uno stato di nivritti [uno stato privo di movimento]. [Perciò] dire che nello stato supremo c'è Akhandakara-vritti [movimento in forma ininterrotta] è come parlare di un fiume, nella forma di un oceano.

Sadhu Om: Al fine di soddisfare i poveri potere di comprensione delle menti immature, molti termini inappropriati sono usati nelle Scritture. Sri Bhagavan talvolta usava sottolineare quanto inadatti sono alcuni di questi termini scritturali, tra cui il termine 'Akhandakara-vritti', che letteralmente significa 'movimento [vritti] in una forma non frammentata o ininterrotta'. Questo termine è talvolta usato per indicare lo stato finale di perfetta permanenza nel Sé, ed è talvolta usato per indicare certe pratiche come la meditazione sulla Mahavakya 'Io sono Brahman'. Tuttavia, Sri Bhagavan rivela in questo verso che questo termine non si addice né allo stato della pratica, né allo stato di realizzazione, perchè lo stato della pratica è uno stato di khanda [frammentazione], mentre lo stato di realizzazione è uno stato di nivritti [non-movimento]. Nello stato supremo di Akhanda [non-frammentazione], non ci può essere spazio per qualsiasi movimento o vritti. Quando un fiume si fonde nel mare, perde la sua identità o individualità distinta come un fiume e diventa un tutt'uno con l'oceano; quindi sarebbe indegno

chiamarlo come 'fiume, sotto forma di oceano' [samudrakara-nadi]. Allo stesso modo, quando tutte le vrittis [movimenti della mente] compresa la prima vritti, l'aham-vritti o il pensiero 'Io', si sono fuse in uno stato ininterrotto di conoscenza di Sé, perdono la loro identità separata come vrittis e diventano un tutt'uno con quello stato ininterrotto; quindi, invece di chiamare quello stato ininterrotto come semplice 'Akhandā', è sconveniente cercare di mantenere il termine 'vritti' e di chiamare quello stato un 'vritti in forma ininterrotta' [akhandakara-vritti].

12-Troncamento del nodo

942-Lo stato in cui la mente non diventa sopraffatta dalla sofferenza, in cui la mente non viene immersa nel piacere, e in cui rimane ugualmente indifferente e tranquilla [sia nel dolore che nel piacere], è il segno di Granthi-bheda [la rottura del nodo di identificazione con il corpo].

943-Non pensare a quanto è successo in passato e non pensare a quello che deve accadere [in futuro], ma permanendo come un testimone distaccato da tutto ciò che sta accadendo [nel presente] ed essendo felice a causa di abbondante pace, è il segno di granthi-bheda.

944-Qualunque pensiero possa venire, la loro natura è tale che non possono esistere senza l'indispensabile Sé; quindi, non soccombere alla disattenzione [pramada] che [ti farà sentire], "Ahimè, lo stato del Sé [dimorare nel Sé o attenzione al Sé] è stato perso per strada", è anche quello [i.e. è anche il segno di granthi-bheda].

Anche se i pensieri dovessero sorgere, lo Jnani, (quello nel quale è stato reciso il nodo o granthi) conoscerà attraverso la sua incrollabile esperienza di Sé che non possono esistere senza il Sé, e quindi qualsiasi quantità di pensieri non gli farà sentire che Egli ha perso la sua presa sull'attenzione al Sé o nel dimorare nel Sé. Una persona che pensa che le onde sono differenti dall'oceano sente che le onde stanno velando l'oceano, mentre una persona che sa che le onde non sono altro che l'oceano non sentirà mai così. Allo stesso modo, lo ajnani, che sente che i pensieri sono altro da se stesso, sente che i pensieri distraggono la sua attenzione dal Sé, mentre il Jnani, che sa che i pensieri non sono altro che se stesso (vale a dire che sa che i pensieri non hanno un'esistenza indipendente, ma sembrano esistere solo in rapporto alla sua propria esistenza), non avrà mai la sensazione che i pensieri hanno distolto la sua attenzione dal Sé.

13-Dopo aver fatto ciò che si deve fare

945-Chiunque ha qualunque esperienza, ovunque e attraverso qualsiasi cosa, tutte quelle esperienze, all'indagine [risultano essere] null'altro che una parte [riflessa] dell'esperienza del Sé.

Sadhu Om: *Tutte le esperienze oggettive non sono altro che un riflesso falso di quella vera esperienza di Sé, 'Io sono'. Fare riferimento qui al verso 1074 di questo lavoro, ed alla sesta risposta nel capitolo 2 del Upadesa Manjari, e alle pagine da 19 a 21 di The Path of Sri Ramana - parte seconda, 1° ed. {inglese}.*

946-Poiché il Sé attrae verso l'interno il primo pensiero [la mente], lo sperimentatore [della felicità], lo anneghi nel cuore e non permetta alla sua testa di sor-

gere. La sua forma è sukhatita pura [ciò che trascende la felicità]; chiamarlo Sukha-Swarupa [la forma della felicità] è sbagliato.

Sadhu Om: Ciò che conosce la diade 'felicità e sofferenza' [sukha-duhka] è solo la mente. Il Sé trascende tutte le diadi e non è influenzato da loro. Dato che dal momento della realizzazione del Sé alla mente, che sorge per classificare 'questa è la felicità' o 'questa è la sofferenza, non è permesso di alzare la testa, neanche minimamente, ma viene trascinata all'interno e annegata nel mare della conoscenza del Sé [nella coscienza assoluta, che è mera esistenza], sarebbe più adatto chiamare il Sé come 'ciò che trascende la felicità' [sukhatita] piuttosto che 'la forma della felicità' [sukha-Swarupa].

947-Dopo aver indagato e, quindi, conoscendo il Sé come 'Io sono quello [il Sé che trascende persino la felicità]', quale piacere duale si può desiderare per il quale il vero e grande Jnani avrebbe brama mentale?

Sri Muruganar: Dal momento che Egli [il Jnani] è veramente il Sé, la beatitudine ininterrotta [akhanda-ananda], e dal momento che né qualsiasi felicità né qualsiasi jiva esiste a parte Lui stesso, si dice "desiderando quale piacere duale e per chi", e dal momento che nessun dolore appare senza desiderio, si dice "desiderando cosa Egli avrebbe brama mentale".

948-Le ingiunzioni vediche che dicono, "Devi fare questo", non sono applicabili al vero Jnani, in cui l'inganno oscuro del senso di agire è morto. Il motivo per cui si dice [nel 'Karma Kanda' dei Veda] che anche gli Jnani devono svolgere tanto karma, è solo quello di proteggere il Vaidika dharma [e non di costringere Jnani ad eseguire karma].{azioni meritevoli o virtuose}

Alcune scuole di pensiero ritengono che anche i Jnanis devono fare alcune buone azioni (karma), per esempio, dovrebbero svolgere sacrifici (yajna) per il bene del mondo, o che dovrebbero aiutare Dio nel governo dell'universo. Queste cose si dicono anche nel 'Karma Kanda' (la parte dei Veda che insegna azioni rituali per la realizzazione dei desideri), ma si dice solo al fine di tranquillizzare le menti delle persone ignoranti e incoraggiarli a seguire il percorso del karma in modo che l'indisciplina non potrà svilupparsi nella società. Tuttavia, dal momento che un Jnani è privo di qualsiasi senso di azione, è solo nella prospettiva degli ajnanis che Egli può a volte sembrare essere l'esecutore di tali buoni karma. Quando a Sri Bhagavan è stato chiesto dai devoti immaturi se gli Jnanis devono scegliere di fare un certo tipo di lavoro o di karma, anche lui a volte rispondeva: «Sì, alcuni Jnani possono accettare un lavoro [Karma], ma non tutti" (vedi il Vangelo di Maharshi, libro Primo, cap.7, pag 39).; tuttavia, ha dato queste risposte solo per soddisfare la comprensione immatura di tali devoti e per pacificare le loro menti.

949-Dal momento che non c'è nulla da raggiungere al di là di ciò che hanno già raggiunto, per i Sukhatitars [coloro che hanno trasceso la felicità] non c'è più nulla da fare. Dal momento che tale è la loro natura, solo loro sono quelli che hanno raggiunto l'obiettivo, avendo fatto [tutto ciò che doveva essere fatto].

Sadhu Om: Comparare qui il verso 15 di Upadesa Undiyar, "Per il grande Yogi che ha raggiunto la realtà, avendo distrutto la sua forma-mente, non esiste alcuna azione [che

rimanga da fare]...", e il versetto 31 del Ulladu Narpadu, "Che cosa resta da fare per lui che gode così la beatitudine del Sé, che è sorta dopo la distruzione di se stesso [della mente o ego]...".

Sri Muruganar: *Solo lo stato dell'assenza di ego è puro silenzio; da solo è quello che viene chiamato 'ciò che trascende la felicità' [anandatita] e 'ciò che trascende il quarto' [turiyatita]. Dal momento che per coloro che hanno raggiunto questo stato, che è paratpara [il più alto degli alti], non c'è più stato che può essere raggiunto con uno sforzo, solo loro sono chiamati 'quelli che hanno fatto ciò che deve essere fatto' [krita-kri-tyars]. "Può un vaso pieno contenere più acqua? [Allo stesso modo] come e per che cosa possono coloro che hanno raggiunto il silenzio consolidato fare uno sforzo? "Così canta Tayumanuvar.*

950-Se uno si immerge senza il proprio sforzo in Sadashiva, il proprio Sé, come il Sé stesso, allora si rimarrà nella beatitudine tranquilla come uno che ha già fatto tutto e che non ha più nulla da fare.

951-Possono quegli Jnani, che hanno acquisito la pienezza dell'esperienza di Sé, conoscere qualcosa di diverso [da Sé]? Come può la mente illusa e limitata immaginare la loro felicità suprema, che trascende la dualità apparente [di felicità e miseria]?

Sadhu Om: *Comparare qui il verso 31 di Ulladu Narpadu, "...Dal momento che Egli [il Jnani] non conosce nulla diverso da sé, chi può e come concepire ciò che è il suo stato?" E' impossibile determinare lo stato di un Jnani, ed è sbagliato cercare di farlo. La loro esperienza di suprema beatitudine, che è sukhatita [trascende anche la felicità], non può essere valutata neanche da persone che hanno intelletti molto forti, perché, come è possibile per la mente giudicare uno stato di beatitudine che brillerà solo dopo la distruzione della mente?*

14-La non esistenza della Sofferenza

952-La realtà propria di ognuno [Sé], che brilla in tutti, come Cuore, è l'oceano di beatitudine purissima. Pertanto la sofferenza, che è irreali come l'azzurro del cielo, veramente non esiste se non nella mera immaginazione.

Sadhu Om: *In questo capitolo è ben esposta la verità proclamata dal saggio Appar, vale a dire, "Solo la felicità esiste, la sofferenza è sempre inesistente". Ciò che esiste davvero è solo la felicità, la nostra vera natura. Nel passato, nel presente e nel futuro non c'è mai stata e non ci sarà mai una cosa come 'sofferenza'. La diade il 'piacere e dolore' è un'illusione o immaginazione che sembra esistere solo per la visione difettosa dell'ego, il cui sorgere è di per sé irreali. Pertanto la miseria può solo essere reale come l'ego. Poiché l'ego o jiva è una falsa apparizione che non ha esistenza reale, le miserie che appaiono nelle prospettive difettose dell'io sono anche una falsa apparizione, come l'aspetto del colore blu visto nel cielo incolore.*

953-Dal momento che la propria realtà, il sole di Jnana, che non ha mai visto il buio dell'inganno, per sé risplende come la felicità, la confusione della miseria appare solo per il senso irreali dell'individualità [jiva-bodha]; ma in verità nessuno ha [mai] subito una cosa del genere [come la 'miseria' {o sofferenza }].

Sadhu Om: *Supponiamo che un uomo che sta dormendo felicemente, dopo aver preso un pasto completo, sogna di essere un vagabondo che soffre la fame. Quando si sveglia, egli non si rende forse conto che la fame e la miseria che ha vissuto in sogno erano in realtà irreali e inesistenti? Allo stesso modo, quando uno si sveglia dal sonno della dimenticanza di sé, in cui il sogno della propria vita attuale è in corso, ci si rende conto che tutte le miserie che ha vissuto come un jiva sono in realtà irreali e inesistenti [cfr v 1 di Ekatma Panchakam]. Vedere anche l'esempio dato da Sri Bhagavan nel versetto 30 di Ulladu Narpadu Anubandham, "... anche se giace immobile qui [sul suo letto], [un uomo in sogno] si arrampica su una collina e cade in un precipizio ". L'insegnamento di Sri Bhagavan è che la sofferenza è irreali, essendo meramente mentale.*

Nel corso di questo capitolo Sri Bhagavan espone la verità che la miseria{sofferenza} è inesistente, al fine di rafforzare la Titiksha [la tolleranza o la capacità di sopportare la miseria] negli aspiranti, affinché non si scoraggino e rinuncino alla loro sadhana a causa delle varie miserie che si verificano nella loro vita.

954-Se [attraverso l'indagine 'Chi sono io?'] Uno indaga e [conosce] il proprio Sé, che è beatitudine di buon auspicio, non ci sarà affatto miseria nella propria vita. E 'a causa del proprio inganno perverso che si soffre attraverso l'idea che il corpo, che non è mai solo se stesso, è l' Io '.

955-Coloro che non sanno di essere quell'unico [non-duale] Sé periranno ogni giorno, soffrendo invano della paura [a causa del vedere il mondo come qualcosa di diverso da se stessi]. [Perciò] distruggendo la nozione 'Io sono il corpo', la radice [di ogni miseria], ottenendo [attraverso l'indagine 'Chi sono io?'] la ferma conoscenza del tuo vero Sé, raggiungi lo stato di non-dualità [advaita].

956-Se ci si aggrappa solo alla conoscenza [del proprio Sé] come il vero rifugio, termina la miseria della nascita [o la nascita della miseria], che è causata dall'ignoranza.

15-La pervasività del sonno profondo

957-Non perdetevi d'animo e non perdetevi il vigore mentale pensando che [lo stato di sperimentare]il sonno (profondo) in sogno(con sogni) non è ancora stato ottenuto. Se la forza di [sperimentare]il sonno nel presente stato di veglia è ottenuta, quindi [lo stato di sperimentare] il sonno(profondo) nel sogno (con sogni) può anche essere ottenuta.

Sadhu Om: *Le parole di "sonno profondo nel presente stato di veglia"[anavum nanavil sushupti] denotano lo stato di sonno profondo sveglia [jagrat-sushupti] o turiya, lo stato di non sperimentare differenze durante la veglia. Per raggiungere questo stato, gli aspiranti devono compiere sforzi nello stato di veglia. Tuttavia, alcuni aspiranti chiedevano a Sri Bhagavan: "Dobbiamo anche a compiere gli sforzi nel sogno (con sogni), in modo da poter raggiungere lo stato di non sperimentare differenze anche durante il sogno?" A questo dubbio risponde Sri Bhagavan in questo verso.*

La sensazione 'Io sono questo corpo' [Dehatma-buddhi] sorge nel corpo sottile durante il sogno solo per l'abitudine di identificare il corpo grossolano come 'Io' durante la ve-

glia. Quindi, se si pratica l'auto-inchiesta, nello stato di veglia e quindi si sradica la Dehatma-buddhi [l'abitudine di individuare così un corpo come 'io'] in questo stato, sarà sufficiente a sradicare la Dehatma-buddhi anche nel sogno (con sogni). Quindi Sri Bhagavan consiglia nel verso successivo che, fino a quando il Dehatma-buddhi non è completamente sradicato anche in sogno, non si dovrebbe rinunciare alla inchiesta sul Sé nello stato di veglia. Fare riferimento qui al quarto paragrafo del primo capitolo di Vichara Sangraham in cui Sri Bhagavan dice: "Tutti i tre corpi [grossolano, sottile e causale] composti da cinque guaine sono incluse nel sentimento 'Io sono il corpo'. Se quella [cioè l'identificazione con il corpo grossolano] viene rimossa, tutto [cioè l'identificazione con gli altri due corpi] verrà automaticamente rimossa. Poiché [l'identificazione con] altri corpi [il sottile e il causale] sopravvivere solo dipendendo da questa [l'identificazione con il corpo grossolano], non vi è alcuna necessità di rimuoverle una per una".

Le parole "kanavil sushupti [sonno profondo nel sogno (con sogni)], che vengono utilizzate nella prima e ultima riga di questo verso, possono anche essere intese nel senso di 'sonno profondo senza sogni', nel qual caso si può dare il seguente significato alternativo: "Non perdetevi d'animo né perdetevi il vigore mentale pensando che il sonno profondo senza sogni non è stato ancora ottenuto. Se si ottiene la forza di [sperimentare] il sonno profondo nel presente stato di veglia si otterrà, quindi anche il sonno profondo senza sogni

958-Fino a che non è stato ottenuto lo stato di sonno profondo nella veglia [vale a dire lo stato di sonno profondo sveglia o jagrat-sushupti], l'auto-inchiesta non dovrebbe essere abbandonata. Inoltre finché il sonno profondo in sogno con sogni non è anche raggiunto, è essenziale persistere in tale indagine [i.e. continuare a cercare di aggrapparsi al semplice sentimento 'Io'].

Le idee di questi due versi sono stati riassunti da Sri Bhagavan nel verso seguente.

B 19. Lo stato di sonno profondo nella veglia [o jagrat-sushupti] risulterà da una costante indagine scrutando in se stessi. Fino a che il sonno profondo non pervade e brilla nella veglia e nel sogno con sogni, fai l'inchiesta continuamente.

16-Sonno (profondo) Cosciente

959-O uomini, catturati dalle insidie pericolose del mondo e colpiti dalle frecce acuminate di miserie crudeli, state soffrendo molto e vagate alla ricerca del raggiungimento della suprema beatitudine, solo il sonno in cui non vi è alcuna perdita di coscienza [vale a dire il sonno sveglia o jagrat-sushupti] è la felicità imperitura.

Sadhu Om: 'Il sonno in cui non vi è alcuna perdita di coscienza' [tukkam Arivu-azhiya] significa solo lo stato della conoscenza di Sé. Qui la coscienza [Arivu] significa prajna o la conoscenza della propria esistenza, e non la conoscenza di altre cose. Ciò che conosce le altre cose non è vera conoscenza [vedi Ulladu Narpadu versetto 12]. Lo stato che chiamiamo sonno (profondo) è lo stato in cui noi non conosciamo le altre cose, nemmeno il corpo. Lo stato che chiamiamo veglia è lo stato in cui, insieme con la conoscenza della propria esistenza ['Io sono'], vi è anche la conoscenza di altre cose. Lo stato in cui rimaniamo consapevoli solo della nostra esistenza, come nella veglia, ma in cui la mente [il conoscitore di altre cose] non sorge, come nel sonno profondo, è

chiamato lo stato di sonno cosciente o sonno vigile. Poiché nessun'altra cosa è nota in questo stato, è un sonno profondo; e dal momento che la propria esistenza brilla chiaramente si tratta di uno stato di coscienza o di veglia.

960-Quelli che dormono, dopo aver abbandonato l'abitudine di [uscire attraverso] i sensi ingannevoli ed essendosi stabiliti nel loto del cuore, sono quelli che sono svegli nella dimora della vera conoscenza [mey-jnana]. Gli altri sono quelli che si sono addormentati, stando immersi nel buio fitto di questo mondo irrealistico [poy-jnala].

17- La Conoscenza non-duale

961-Quando l'Io è morto da Shivaya Namah [completa obbedienza al Signore Shiva] e brucia nel fuoco della devozione libera e ardente [bhakti], quindi nella fiamma dell'auto-esperienza brillerà la vera chiarezza dell'infalibile Sivoham [l'esperienza di 'Io sono Shiva'].

Sadhu Om: *'Sivoham' è lo stato finale dell'esperienza che deriva dalla morte dell'ego. Ma l'ego non morirà mai, semplicemente facendo japa o meditazione 'Sivoham, Sivoham' [Io sono Shiva, io sono Shiva]. Al fine di uccidere l'ego, è necessaria la pratica del 'Sivaya Namah' [obbedienza completa a Shiva, la Realtà Suprema]. E al fine di far sì che l'ego si sottometta [vale a dire arrendersi] a Shiva, ci si deve concentrare sulla sua fonte e, quindi, evitare che sorga [vedi Ulladu Narpadu versetto 27, "Lo stato in cui 'Io' non sorge, è lo stato 'Noi Siamo Quello'. A meno che uno indaghi la fonte da cui l'Io sorge, come raggiungere lo stato di assenza di ego, in cui 'Io' non sorge?..."]. Pertanto solo l'indagine sul Sé, la vera pratica del 'Sivaya Namah', è la sadhana che distruggerà l'ego e quindi realizzerà la vera esperienza di 'Sivoham'.*

962-Sappi che la luce brillante del fuoco che sorge dentro, acceso sempre più affilando interiormente la mente, che è stata resa libera da impurità, sulla pietra del cuore attraverso [l'indagine] 'Chi sono io?', è la vera conoscenza 'Anal Haq' [Io sono la realtà].

Sadhu Om: *L'idea espressa nel versetto 341 di questo lavoro dovrebbe essere osservata a questo proposito. Se una religione è vera, almeno una espressione sacra Mahavakya che riveli la natura trascendente del Sé, si dovrebbero trovare nelle sue scritture. Se tale Mahavakya non c'è nelle sue scritture, non sarebbe una vera e propria religione. Ad esempio, Sri Bhagavan soleva indicare la senza pari Mahavakya 'Io sono colui che sono', rivelata nella Sacra Bibbia. Allo stesso modo, usava anche indicare l'espressione sacra 'Ana'l Haqq' nella religione islamica [al-Haqq è uno dei 99 nomi di Allah, e significa 'la realtà' e 'la verità'; 'Ana'l-Haqq' significa 'Io sono la realtà', ed è una espressione sacra fatta da Hallaj, un famoso saggio sufi]. Sri Bhagavan spiegava che lo scopo finale di tutte queste religioni è quello di far conoscere il Sé. [Fare riferimento anche al verso 663.]*

963-Solo la costanza nella conoscenza non-duale [jnana advaita] è eroismo. D'altra parte, la conquista dei [propri] nemici è, all'esaminarla, [dovuta non all'eroismo, ma solo a] la grande paura che possiede la mente, che è scossa dal frastuono del mondo irrealistico della dualità. Conosci così.

Sadhu Om: Solo quando una cosa si sente essere diversa da sé, sorgerà in ognuno paura o desiderio per essa. Dal momento che nessun'altra cosa esiste nello stato non-duale di conoscenza di Sé, non può sorgere alcun timore o desiderio in quello stato, e, quindi, egli solo è lo stato di vero coraggio e di eroismo. Anche se con le proprie forze si è in grado di conquistare e sottomettere tutti i propri potenti nemici, non si può dire di possedere vero eroismo, perché si può cercare di conquistarli solo per la paura che possano farci del male. La paura è l'unica causa che spinge a conquistare i nemici di ognuno, e la conoscenza della dualità è l'unica causa della paura. Solo lo Jnani, che ha l'esperienza della non dualità, non ha paura, perché nulla esiste come altro da se stesso, e, quindi, solo Lui è veramente il grande eroe [maha-dhira].

964-Solo quello [stato], che è privo di differenze create dall'ego, il denso e grande inganno, è la realizzazione dell'Unità [Kaivalya-darsanam]. Questa penetrante, silenziosa e divina coscienza suprema che tutto trascendente è la Suprema Dimora [param-Dhana] sperimentata dai grandi saggi.

18-Grazia Divina

965-Se, pensando a Lui [Dio o Guru], fai un passo [verso di Lui], in risposta a ciò, più [gentilmente] di una madre, il signore, pensando a te, farà egli stesso nove passi [verso te] e ti riceverà [..]. Vedi, tale è la Sua Grazia!

966-Quando la Grazia divina è solo la realtà che brilla [nel cuore di ogni jiva] come 'sono' [ullam], la colpa di trascurare [o di essere scortese verso] la realtà sarà solo degli jivas che non pensano ad essa [i.e. che non danno attenzione a quella realtà che brilla come 'Io sono'] fondendosi interiormente [d'amore]; come, al contrario, può la colpa di non conferire dolce grazia adattarsi a quella realtà?

Sadhu Om: La coscienza della prima persona 'sono' è l'esperienza di tutti. Questa coscienza della nostra esistenza esiste in noi solo perché Dio risiede dentro di noi come il Sé a causa della Sua inspiegabile Grazia. Così Dio sta sempre donando la sua grazia a tutti nella forma della coscienza 'sono'. Dal momento che lo splendore di questa coscienza 'sono' è il più grande aiuto che permette agli jivas di raggiungere Dio e quindi essere salvati, questa coscienza stessa si dice che sia la divina Grazia di Dio. Pertanto, è sbagliato per gli jivas accusare Dio di non essere benigno verso di loro. Al contrario, poiché gli jivas mai prestano attenzione al Sé, l'esistenza-coscienza che brilla come 'io sono', ma danno attenzione sempre soltanto alle seconde e terze persone, non è Dio ma solo gli jivas che devono essere accusati di essere non benevoli.

Sri Muruganar: Dal momento che, col fine che gli jivas non abbiano nemmeno la minima difficoltà per conoscerLo e raggiungerLo, Dio esiste e risplende a causa della sua grazia infinita in ogni jiva, non come un altro, ma solo come il Sé, la realtà di quei jiva; si dice, "La Grazia Divina è solo la realtà che brilla come 'sono'"; dal momento che Dio dona incessantemente Grazia splendendo sempre nei cuori di tutti i jivas giorno e notte, sotto forma di brillio continuo di 'Io-Io'; si dice, "Come può la colpa di non conferire dolce grazia adattarsi a questa realtà?"; dal momento che, a meno che gli jivas non si volgono all'interno verso di Lui e non danno attenzione a Lui, non possono capire la verità che Dio sta sempre donando Grazia a loro, e dal momento che è un così grande errore per gli jivas non essere attenti a Lui, la cui natura è Grazia, ad accusarlo di non donare Grazia a loro; si dice, "La colpa di ignorare la realtà si adatta solo ai

jivas che non pensano ad essa, fondendosi interiormente". Dal momento che, proprio come l'unica realtà, il Sé, che esiste e brilla come uno senza un secondo nel cuore, egli stesso [apparentemente] esiste come tanti, così in tutti gli jivas, che sono [apparentemente] molti a causa delle aggiunte [upadhi], egli [apparentemente] brilla individualmente come 'Io-Io'.

Sappi che la prima persona plurale del verbo 'ullam' [una forma contratta di 'ullom'] viene qui opportunamente utilizzata. Dal momento che il cuore [Hridayam] è chiamato 'ullam' in Tamil perché è il luogo in cui il [Sé] esiste e brilla, questa parola 'ullam' è qui utilizzata con un doppio significato [vale a dire 'sono' e 'cuore'], e quindi entrambi i significati possono essere qui accettati.

967-Anche se l'esistenza-coscienza [Sat-Chit] che brilla abbondantemente nello [stato di] dimorare - in cui la mente si è trasformata verso l'interno [attraverso l'indagine ' Chi sono io?'] e l'ego si è [così] placato - è priva di caratteristiche e qualità ed è al di là della mente, appare come Guru, [con caratteristiche come il nome e la forma]. [Questa è] la Grazia di Dio, che è il Sé.

Sadhu Om: *In questo verso è chiaramente insegnato che solo il Sé è il Guru, solo il Sé è Dio e solo il Sé è Grazia. Anche se il Sé, che è Dio, non ha alcuna caratteristica [Kuri] o qualità [guna], a causa della sua abbondante Grazia verso i devoti, Egli assume caratteristiche e qualità e appare sotto forma di un Guru, al fine di salvarli. Così Grazia, Dio, Guru e Sé sono una sola cosa.*

968-L'Io di [quei] veri devoti che hanno visto la forma [o natura] della Grazia, brillerà come la forma della realtà suprema, dal momento che l'ego, l'irreale chit-jada-granthi [il nodo tra il Sé cosciente e il corpo insensibile] che crea le ingannevoli agonie mentali, è morto e non sorge più nel cuore.

Sadhu Om: *la frase 'i veri devoti che hanno visto la forma [o natura] della Grazia' [Arul vannam kanda mey Anbar] può essere intesa nel senso che (1) i veri devoti che hanno visto il Sadguru, che è l'incarnazione della Grazia [come spiegato nel verso precedente], o (2) i veri devoti che hanno realizzato il Sé, la vera natura della Grazia, attraverso l'auto-inchiesta.*

969- [Poiché, come spiegato nel versetto 966, il Signore sempre e comunque concede la Sua grazia a tutti brillando in loro come 'Io sono'] gli jivas sono immersi nel diluvio di ambrosia della Grazia; [quando è così] è stoltezza se sbagliano e soffrono attraverso l'illusione, [proprio come la propria] morte [a causa di] non sapere come spegnere [la propria] sete [anche se uno è] in piedi in mezzo alla marea di l'acqua del impetuoso fiume Gange.

A colui che è in piedi bagnato fino al collo nell'acqua del Gange basta solo piegarsi verso il basso per bere e dissetarsi. Allo stesso modo, dal momento che Dio o il Guru sempre dona la sua grazia a noi facendola brillare dentro di noi come 'Io sono', abbiamo bisogno solo di rivolgere la nostra attenzione all'interno verso quel 'Io sono' per bere e dissetare la nostra sete della Sua Grazia.

970-Perché il Dio imparziale, che dona [il suo] sguardo a tutti, deve scartare i malvagi? Il [divino] occhio che sorge come il tutto, non scarta nessuno; [è solo a causa dello] inganno della loro cieca e debole prospettive [che sembra respingere alcune persone].

Sadhu Om: La parola Tamil 'kan', che significa 'occhio', è anche talvolta usata per significare 'vera conoscenza' o 'jnana'. Pertanto, i termini «l'occhio che sorge come tutto [ellamay pongum kan] può anche significare la conoscenza 'Io sono', che brilla come tutto. Dal momento che la conoscenza 'Io sono' splende in tutti come la vera forma di Grazia, non si può mai dire che l'occhio della Grazia rifiuta qualcuno.

Se diciamo: "Così e così non mi ha visto," possiamo non farlo solo dopo aver guardato quella persona? Allo stesso modo, se vogliamo accusare Dio di non concedere la Sua grazia a noi, possiamo non farlo dopo esserci volti verso l'interno ed averLo guardato, come la coscienza del Sé che risplende dentro di noi come 'Io'? Pertanto, se non ci siamo mai occupati del Sé, ma siamo sempre rimasti estroversi, non possiamo giustamente accusare Dio di non concedere la Sua grazia a noi. "Volgendoti verso l'interno, tutti i giorni guarda te stesso con uno sguardo introverso e saprai [che Egli sempre dona la sua grazia]...", canta Sri Bhagavan nel versetto 44 dello Sri Arunachala Aksharama-namalai.

Lo sguardo estroverso di persone ignoranti che non si sono mai girate verso l'interno, è descritto in questo verso come "l'inganno della loro visione fioca e difettosa" [avar Mangun kan Malai mayakku].

Sri Muruganar: Poichè Dio risiede all'interno di ogni jiva come il Sé e incessantemente conosce sempre tutti loro come Se stesso, a meno che gli jivas non Lo conoscono non possono sapere il fatto che Dio dona la sua grazia a tutti loro; perciò si dice "l'inganno della loro fioca, visione difettosa".

19- Esistenza-Coscienza-Beatitudine

971-Quando, cambiando [la sua direzione, cioè girandosi verso il Sé], la conoscenza ingannevole, l'intelletto [buddhi] che conosce le altre cose, raggiunge [e si fonde nel] Cuore [il Sé], che è pura esistenza, quella esistenza-coscienza-beatitudine [mey-Arivu-ananda] sarà raggiunta.

972-Quando [tutti i suoi] mali [o movimenti] si placano, la mente [chittam], che è [nella sua vera natura] la coscienza [chit], vedrà se stessa come la realtà [sat]. [Quando in tal modo] il chit-shakti [il potere della coscienza o il potere di conoscere] diventa tutt'uno con la realtà [sat], qual'è la [risultante] densa suprema beatitudine [Paramananda], l'unico rimanente [dei tre aspetti di Brahman], a parte questo Sé?

Sadhu Om: Conoscere [chit] se stessi essere la realtà [sat] è beatitudine [ananda]. Conoscere se stessi, il Sé, di essere il corpo è la conoscenza ingannevole che si chiama 'mente' [chittam]. E' solo a causa di questa conoscenza sbagliato che una cosa come la sofferenza 'sembra venire in esistenza. Tuttavia, quando si sa di essere il Sé [atman], dal momento che la chittam allora perde la sua natura di movimento e ottiene la natura della coscienza [chit-rupa], che sa di essere la realtà [sat]. Dal momento che questa unione di sat e chit è la pienezza di ananda, la sofferenza sarà conosciuto come sempre inesistente e la verità che solo il Sé è sat, chit e ananda potrà risplendere. Lo stato di suprema beatitudine [Paramananda] che si sperimenta quando il potere della coscienza [chit-shakti] e il Signore [Shiva] la cui natura è l'esistenza [sat] diventano così uno,

è il vero significato della forma di Ardhanariswara [il Signore che è al tempo stesso Shiva e Sakti].

973-Quando l'ego insensibile, il jiva che è chit-Jada [una combinazione di coscienza con l'insensibile], muore, splenderà come la natura della coscienza [chit-Swarupa]. Dal momento che la natura della coscienza rimane lì [in quello stato] solo come esistenza [sat], la beatitudine [sperimentata lì] è sempre solo il Sé.

Sadhu Om: *L'ego o jiva è una conoscenza errata che agisce come un falso nodo che collega tra loro il Sé, che è la coscienza [chit], e il corpo, che è insensibile [Jada]. Quando questo ego muore, vale a dire quando la sua erronea identificazione con il corpo insensibile è distrutta attraverso l'auto-inchiesta, solo la sua natura insensibile [Jada-Swarupa] è stata rimossa e quindi rimane brillando come la natura stessa della coscienza [chit-Swarupa]. Dal momento che non ci può essere vita diversa da questa coscienza, questa coscienza [chit] stessa rimane come l'unica mera esistenza [sat], che è Sé. Dal momento che questo stato è uno stato di non-dualità, l'esperienza di beatitudine non è altro che il Sé stesso. Così la conoscenza [chit] del Sé, della propria esistenza [sat], è essa stessa beatitudine [ananda].*

Sri Muruganar: *La morte dell'ego insensibile è la rottura del chit-jada-granthi [il nodo tra la coscienza e il corpo insensibile]. La scomparsa del chit-jada-granthi comporta la separazione attraverso l'auto-inchiesta del corpo dal Sé, che sono stati uniti per ignoranza [avidya]. "Il Signore del Monte ballò e [quindi] separò il corpo e il Sé," canta Sri Sundaramurti Nayanar. Qui [in questo verso], il frutto del taglio del nodo [granthi-bheda] è descritto come "la beatitudine [che è] il Sé solo" [tan-mattira-inbam], e la natura della coscienza, che risulta da quello [il taglio del nodo], è descritta come "solo esistenza" [sat-mattiram].*

974-Non dimenticare che la coscienza [vale a dire non dimenticare la coscienza di Sé a causa di pramada o disattenzione] è il sentiero della devozione [bhakti], il rapporto di perenne vero amore, perché la vera coscienza del Sé, che brilla come l'indivisa [non-duale] suprema beatitudine, sorge come la natura dell'amore [o bhakti].

Sadhu Om: *La vera conoscenza del Sé, che brilla sempre, naturalmente, è la pienezza della non-duale beatitudine [ananda], perché brilla come la verità dell'amore. Esistenza [sat], coscienza [chit] e beatitudine [ananda] non sono in realtà tre, ma una sola cosa. Dobbiamo sapere che essendo coscienti [chit] della nostra esistenza [sat] è essa stessa beatitudine [ananda]. Il versetto 979 deve essere qui considerato. L'amore per se stessi brilla in tutti i jivas, perché l'amore di sé è la vera natura del Sé. Pertanto, poiché l'amore è la natura del Sé, e poiché il Sé è la forma stessa della suprema felicità, è sbagliato considerare la felicità come il risultato dell'amore; invece di considerare in tal modo l'amore e la felicità come causa ed effetto, dovremmo capire che l'amore è di per sé la felicità. Dal momento che amando il Sé si conosce il Sé e conoscendo il Sé si ama il Sé, dobbiamo anche capire che l'amore è di per sé la felicità. Dal momento che amando il Sé si conosce il Sé e conoscendo il Sé si ama il Sé, dobbiamo anche capire che la conoscenza è di per sé l'amore, che è la felicità. Poiché il Sé è la propria esistenza o essere, non può mai diventare un oggetto da conoscere, e quindi conoscere il Sé non è altro che essere il Sé; quindi dovremmo capire che essere [sat] è di per sé conoscenza [chit], che è al tempo stesso la felicità [ananda] e amore [priyam]. Pertanto, la*

vera conoscenza “Solo noi esistiamo la forma di amore o felicità”, è lo stato di perfetta, non-duale beatitudine [ananda].

975-Quando l'ego difettoso incarnato, la causa efficiente [dell'apparente esistenza dell'apparizione del mondo], che è [esso stesso] inesistente, è stato distrutto, quello stato [di Sé] è l'unica esistenza [sat] che giaceva [come base di supporto] per tutti i mondi che sembrano esistere, essendo dipendenti da Esso [per la loro esistenza apparente].

Sadhu Om: *L'ego è qui descritto come impermanente, irreal e di carne perché identifica il corpo impermanente, irreal e di carne come 'io'. Dal momento che l'ego è irreal [ast], i nomi e le forme del mondo, che si vedono solo con l'ego, sono irreali. Tuttavia, l'Io sembra essere reale perché è una miscela dell'irreal nome e forma del corpo con la reale coscienza del Sé. Quindi è il Sé, l'aspetto reale dell'ego, che rende i nomi e le forme irreali del mondo sembrare reali. Così il Sé è l'unica realtà di questa apparente apparizione del mondo.*

976-Quando il folle ego ingannevole, quell'unico jiva, che è [esso stesso] insenziente è stato gettato via, quello stato [di Sé] è quell'unica coscienza [chit] che giaceva [come base di appoggio] per tutti i jivas, che sono apparsi come se avessero sensibilità, per conoscere [i.e. di essere apparentemente senzienti e conoscere altri oggetti].

977-Quando il miserabile ego-orgoglioso, che è una causa [di ogni sofferenza] e che è [esso stesso] infelicità, è stato distrutto, quello stato [di Sé] è la beatitudine [ananda] che giaceva [come supporto base] per tutti i piaceri oggettivi, che sono apparsi come se avessero la felicità, da sperimentare [come apparentemente piacevole].

Sadhu Om: *L'ego è qui descritto come l'orgoglio che provoca ogni miseria perché identifica con orgoglio il corpo, che è completamente privo di felicità, come 'Io'.*

I suddetti tre versi, 975-976-977, dovrebbero essere letti e considerati insieme. Non sembra che questo mondo appaia come se fosse una realtà sempre esistente [sat]? Non sembra che tutti i jivas nel mondo appaiono come se fossero senzienti [chit]? E non sembra che tutti gli oggetti del mondo appaiono come se stessero dando felicità [ananda] a noi? Il segreto di tutto ciò è rivelato in questi versi.

Il corpo è impermanente [e quindi irreal o asat], insensibile [jada] e la fonte di tutte le miserie, come la malattia e così via, mentre la coscienza 'Io' è lo splendore di Sat-Chit-Ananda. La conoscenza sbagliata che identifica il corpo come 'Io' è l'ego. E solo durante il tempo di funzionamento dell'Ego e solo nella prospettiva dell'ego, che scambia questo corpo irreal, insensibile e miserabile come se fosse reale, senziente e una fonte di felicità [cioè, come sat-chit-ananda], e che questo mondo sembra essere reale [sat], e che gli esseri viventi in esso sembrano essere senzienti [chit] e gli oggetti in esso sembra essere una fonte di felicità [ananda].

Questi tre versi affermano quindi chiaramente che l'ego è la sola causa che rende i nomi e le forme [nama-rupa, i due aspetti irreali del Brahman] apparire come se fossero reali, senzienti e una fonte di felicità [Sat-Chit-Ananda, i tre aspetti reali del Brahman]. Imporre l'esistenza [sat], la coscienza [chit] e la felicità [ananda], che sono reali, sui nomi e le forme, che sono irreali, e quindi vedere quei nomi e le forme come reali, sono le prospettive sbagliate [dosha-drishti] dell'ego.

Quando questo l'ego è distrutto attraverso l'auto-inchiesta, l'apparente Sat-Chit Ananda imposto al mondo scomparirà, e il vero Sat-Chit-Ananda, che è di per sé, la base o il supporto dell'apparenza del mondo, da solo brillerà. Solo quando l'ego viene così distrutto, sarà conosciuta la verità che era solo a causa dell'esistenza [sat] del Sé che i nomi e le forme del mondo erano apparsi come se avessero realmente esistenza; che era solo a causa della coscienza [chit] del Sé che i nomi e le forme del mondo erano apparsi come se avessero realmente la coscienza, e che era solo a causa della felicità [ananda] del Sé che i nomi e le forme del mondo apparivano come se avessero davvero la felicità.

Non solo questi versi rivelano questa profonda verità, ma lo fanno in una maniera molto bella. Le prime e le ultime parole di ogni strofa denotano rispettivamente sat, chit e ananda. Nel primo verso l'ego è descritto come irreali, difettoso e di carne [in contrasto con la realtà o sat], nella seconda strofa viene descritto come insensibile, illuso e folle [in contrasto con la coscienza o chit], e nella terza strofa è descritto come essere miserabile, orgoglioso e privo di felicità [a differenza di beatitudine o ananda]. Molti altri punti di bellezza letteraria e linguistica si possono evidenziare in questi tre versi, i quali contribuiscono a sottolineare la profonda verità rivelata in loro.

978-Quelli che dicono: "Se permangono come la realtà suprema, sotto forma di beatitudine [sukhaswarupa], per loro non ci può essere esperienza di beatitudine," sono quelli che [in tal modo] sostengono e affermano che la forma di beatitudine [i.e. la realtà suprema, che è Sat-Chit-Ananda] è solo un oggetto insensibile come lo zucchero.

Sadhu Om: *nell'ebbrezza della devozione dualistica alcune persone dicevano, "Non mi piace diventare lo zucchero stesso; Preferisco rimanere come una formica seduta a lato dello zucchero per gustare la sua dolcezza ". Vale a dire, vi è una convinzione sbagliata tra alcuni devoti che lo stato di non-dualità [advaita] in cui ci si fonde e si diventa un tutt'uno con Brahman sarà uno stato arido e vuoto privo di beatitudine [ananda]. Solo coloro che non hanno raggiunto l'esperienza della devozione perfetta [Sampurna-bhakti] possono credere o parlare in questo modo. Fare riferimento a pagina 152 di The Path of Sri Ramana - parte seconda, in cui si spiega che il devoto perfetto [Sampurna-bhaktiman] è solo colui che ha 'amore senza alterità' [ananya-riti].*

Lo zucchero è un oggetto insensibile [jada-vastu], mentre una formica è senziente, ed è quindi in grado di godere la dolcezza dello zucchero. Ma Brahman non è così; Non è un oggetto insensibile come lo zucchero. Brahman, che è la realtà [sat], è anche coscienza [chit] ed è quindi in grado di conoscere se stesso. Dal momento che il Brahman è beatitudine [ananda], che è la vera natura della coscienza [chit-swabhava], nessun altro oggetto senziente [chit-vastu] è necessario per sperimentare la beatitudine del Brahman. Perciò è sciocco confrontare il Sé, che non è solo felicità, ma anche la coscienza che conosce la beatitudine, a un oggetto insensibile come lo zucchero.

E' del tutto sbagliato dire, come alcuni fanno, che il confronto è stato insegnato da Sri Ramakrishna. Sri Ramakrishna, che ha avuto l'esperienza perfetta di Sat-Chit-Ananda, non avrebbe mai comparato il Brahman ad un oggetto insensibile come lo zucchero. Quando la gente dice che Sri Ramakrishna confrontava il Brahman allo zucchero, dobbiamo mettere in dubbio l'esattezza della registrazione dei Suoi insegnamenti.

979-Anche se si parla dell'esistenza [sat], la coscienza [chit] e la beatitudine [ananda] come [se fossero] cose diverse, quando effettivamente le hanno

sperimentate queste tre sono [risultate essere] uno [vale a dire 'Io', il Sé] come le armoniose tre qualità, la liquidità, la dolcezza e la freddezza, sono [in sostanza] solo l'unica acqua.

20-La grandezza della Realtà

980-L'esistenza [letteralmente, essere ciò che esiste] è la natura del Sé. Tutte le cose diverse da quello [il Sé] sono una moltitudine di false immaginazioni [kalpanas] e non possono [veramente] esistere. Tutte loro vanno via dal Sé, ma questo [il Sé] non potrà mai andare via [cioè non potrà mai diventare inesistente].

Sadhu Om: *La parola 'esistenza' [uladadal] qui denota la nostra vera esistenza-coscienza [il senso del nostro essere], che è priva di corpo e mente. Anche se la mente, il corpo e il mondo, essendo irreali, scompaiono durante il sonno, la morte e la dissoluzione, noi [Sé o Brahman] solo siamo ciò che brilla come l'indistruttibile esistenza-coscienza.*

981-Egli [cioè il Sé] che esiste come forma di coscienza, non diventerà inesistente. Se uno rimane privo di altre conoscenze, [cioè] se l'immaginazione ingannevole, irreali e duale [sovrapposta] sulla coscienza viene rimossa, per il se stesso che [in tal modo] esiste come [mera] coscienza non ci sarà alcuna distruzione.

Sadhu Om: *Soltanto quelle cose che sono conosciute dalla mente come oggetti rischiano di essere distrutte, mentre noi, che siamo esistenza-coscienza, non possiamo mai essere distrutti. Dal momento che la pura coscienza 'Io sono' brilla anche dopo che l'ego, il conoscitore degli oggetti, è stato distrutto, non ci può mai essere la distruzione per noi.*

982-Il Sé, il Tutto [paripurnam], apparirà come se fosse completamente inesistente [sunya] a coloro che hanno pramada [disattenzione al Sé], che uccide il Sé [e che viene all'esistenza] quando l'Io sorge [anche] un solo po 'a causa della sovrapposizione [di aggiunte o upadhi] sul proprio Sé supremo, che è la realtà suprema.

Pramada o disattenzione al Sé, il proprio essere, entra in esistenza solo quando l'ego, la sensazione irreali 'Io sono così e così', sorge a causa della sovrapposizione dell'aggiunto [upadhi] 'così e così' sulla pura coscienza 'io sono'. Dal momento che la sovrapposizione di questo complemento vela la vera natura del Sé, il puro 'Io sono', e lo fa apparire come inesistente, pramada si dice che uccide il Sé.

Sri Muruganar: *Dal momento che solo il pensiero 'io' è l'ego, quando sorge [anche solo] un po ', la schiavitù viene in esistenza a causa della sensazione Io sono il corpo' [Dehatma-buddhi], e quindi nasce l'ignoranza [ajnana] conosciuta come pramada, che è un fuggire dal [dimorare come] Sé. Sappiate che in verità solo questo è il peccato di aver ucciso Brahman [brahma-Hatia dosha]. Per i jiva legati che sono in tal modo sotto l'influenza di pramada, il Tutto sembrerà essere uno stato che non può essere conosciuto, e [quindi] apparirà come inesistente [sunya].*

983-Chi conosce se stesso come il grande Uno, il reale stato [di Sé], invece di erroneamente conoscere di essere quello che vede gli oggetti al di fuori, raggiungerà lo stato di pienezza di pace, dopo aver perso [con la corretta discriminazione] il desiderio di tutte gli ottupli siddhi.

Sadhu Om: Questo versetto può anche essere letto insieme con i versi 645-649 nel capitolo 'La Fine dell'attenzione 'oggettiva'.

Solo le persone che si sbagliano a pensare che gli oggetti esistano al di fuori e siano reali, ritengono che gli ottupli poteri occulti [ashta-siddhi] siano meravigliosi e degni di essere conseguiti. Ma uno che conosce se stesso come il Sé, l'esistenza-coscienza, e che ha quindi rinunciato alla conoscenza oggettiva, capirà l'inutilità e l'irrealtà di tutte le siddhi, e di conseguenza, egli le rifiuterà come banali e rimarrà nella beatitudine del Sé, l'unica realtà.

984-Il potente Uno che [sempre] si aggrappa alla realtà non avrà mai paura di qualsiasi cosa, a causa dell'inganno mentale.

Sadhu Om: Una sensazione di paura può sorgere in uno solo fino a quando è illuso a pensare che esista davvero qualcosa di diverso da se stessi. Ma l'eroe che ha raggiunto la forza dell'auto-dimorare [nishta-bala] ha la ferma, incrollabile esperienza che Lui, la realtà, solo esiste. Pertanto, dal momento che nessun'altra cosa esiste nella sua prospettiva, né paura, né confusione può sorgere in Lui.

21-Tutto è Brahman

985-E 'solo il Sé, l'unica conoscenza pura, che, come la conoscenza irreali [la mente], fa' apparire tutte le differenze[vikalpas]. [Pertanto] per chi conosce e raggiunge il Sé, che è la conoscenza armoniosa, tutte quelle altre cose [l'intera comparizione del mondo] risulteranno della natura del Sé stesso.

Tutte le differenze come il nome e la forma, il tempo e lo spazio, soggetto e oggetto, sono fatte per apparire solo tramite la mente, che è veramente inesistente, essendo niente altro che un aspetto irreali nel vero Sé. Quando la vera corda è vista, il serpente, irreali e inesistente, risulta essere niente altro che quella corda, in ugual modo quando il vero Sé è conosciuto, la mente irreali e inesistente e tutti i suoi prodotti (tutta l'apparizione del mondo,) si trova essere nient'altro che quel Sé. È solo in questo senso che l'apparizione irreali del mondo si dice che sia della natura del Sé o Brahman.

986-Solo il Sé sempre esistente, al difuori del quale non esiste nulla e da cui nulla è diverso, è l'unica realtà. Tutto ciò che si conosce in questo Shiva [l'unica realtà], che è il supremo che esiste e brilla come Sat-Chit, è solo quel Supremo e nient'altro.

987-Che sia reale o irreale, che sia la conoscenza o l'ignoranza raccolte dall'intelletto, sia piacevole che spiacevole per la mente, tutti sono solo Brahman e nient'altro.

988-Fede [shraddha], non fede [asraddha], pensiero [Chinta], non pensiero [achinta], senza desideri [virakti], non senza desideri [avirakti], conoscibile [Vedam], non conoscibile [avedam], importanza [Varam], non importanza [avaram], lodevole [vaniyam], spregevole [avaniyam] - tutti sono solo Brahman e nient'altro.

***Sadhu Om:** I quattro versi di questo capitolo tutti sottolineano che il Sé o Brahman è l'unica realtà esistente. Dobbiamo capire che tutte le diadi o coppie di opposti menzionati in questi versi sono in realtà inesistenti e che esiste solo l'unico Brahman [si veda la nota al verso 985]. Non dobbiamo prendere questi versi nel senso che, dal momento che anche le diadi sono solo Brahman, qui si avvalora la prospettiva duale, o nel senso che non vi è nulla di male nel proprio essere immersi in quelle diadi.*

22-Armonia fra le religioni

989-Poiché il Silenzio, il vertice della conoscenza, è la natura comune [di tutte e di ogni religione], tutte le religioni [Matas] sono conciliabili come un mezzo per il vero Advaita, che brilla unico e puro, e [quindi] non si oppongono al meraviglioso Vedanta.

***Sadhu Om:** Qualunque sia la conoscenza proclamata da una religione come la meta o la realizzazione finale, dal momento che solo il Silenzio è il limite o confine di tutta la conoscenza, la conoscenza finale di ciascuna di queste religioni è contenuta nel Silenzio. Dal momento che l'Advaita Vedanta è un principio comune che ha il Silenzio come obiettivo, ogni religione è un mezzo ed è accettabile dal Vedanta. Fare riferimento qui ai versi 1176-1179, il 1235 e 1242.*

990-Anche se [alcune] persone dalla mente piccola e malvagia inventano una religione diversa a causa di inimicizia [con le religioni già esistenti], sappi che anche quella religione è accettabile per Shiva, che risplende come la forma della conoscenza indivisa.

991-In qualsiasi religione di cui avete fede, seguite questa religione, con vero amore, volgendo verso l'interno anziché argomentare esternamente contro le altre religioni a causa dell'attaccamento [abhimanam] per la propria religione.

Tutti i tipi di attaccamento [abhimanam], tra cui anche l'attaccamento alla propria religione [matabhimana], sono radicati solo nell'ego, la dehabhimana o attaccamento verso il proprio corpo come 'io'. Pertanto, se, a causa dell'attaccamento alla propria

religione, si rivolge la propria attenzione verso l'esterno per argomentare contro le altre religioni, uno potenzierà il proprio dehabhimana o senso di identificazione con il corpo.

Dal momento che il fine ultimo di tutte le religioni è quello di distruggere il dehabhimana, ci si dovrebbe volgere verso l'interno e conoscere la propria vera natura, sradicando in tal modo l'ego.

992-E 'meglio rinunciare ai vari argomenti sulla dualità [dvaita], la non-dualità qualificata [visistadvaita] e la pura non-dualità [suddhadvaita], e invece pensare e adorare Dio con amore maturo [tapas] al fine di raggiungere la ricchezza della Grazia divina, e [quindi] conoscere la realtà.

993-La religione [mata] esisterà solo fino a quando la mente [mati] esiste. Dopo che [la mente] si è fusa nel cuore volgendosi all'interno e indagando quella mente [interrogandosi 'Chi sono io, questa mente?'], in [tale] abbondante tranquillo Silenzio nessuna religione può sussistere.

In sanscrito e tamil la religione si chiama 'mata' perché può esistere solo all'interno del regno della mente (mati). Pertanto, quando la mente si fonde nel Sé, lo stato del Supremo Silenzio, attraverso l'indagine 'Chi sono io?', nessuna religione può sussistere. Così gli aspiranti devono capire che tutte le differenze e le polemiche create dalle varie religioni esistono solo nella mente, e che tali differenze e controversie possono essere risolte solo dalla mente che si volge verso l'interno e si fonde nel Sé, la Realtà o Silenzio che è (come rivelato nel versetto 989), il fattore comune e armonioso in tutte le religioni.

23-Lo stato infantile

994-Nella moltitudine della razza umana, solo i bambini [vale a dire i Saggi somiglianti a bambini], che sono privi di mente maliziosa, il senso dell'ego, saranno completamente protetti dalla sofferenza dalla Madre-Padre [i.e. Dio], che sta sempre pensando a loro.

995-Solo i mahatma puri in cui la mente mutevole [manas vikara] non sorge nemmeno un minimo sono fortunati, perché la gioia di sedersi e giocare per sempre sul grembo della Madre, che è la fonte della felicità, è la loro esperienza completa.

Sadhu Om: *Anche se Dio è così compassionevole che Egli sempre concede la Sua grazia a ognuno di sua spontanea volontà, noi, l'ego, ostacoliamo la sua grazia per il nostro crescere e le nostre attività nocive. Poiché gli Jnani, che sono privi di quelle attività dannose dell'ego, sono come i bambini piccoli che non ostacolano gli sforzi che i genitori fanno per proteggerli, solo loro sono i fortunati che godono sempre la beatitudine suprema della Grazia di Dio.*

24-Unione con il Sé

996-Lo stato che è privo della duale distinzione 'Io' e 'Lui' e in cui uno è diventato uno con lo Sposo, il Sé, che è lo spazio della vera conoscenza [mey-jnana], dopo aver lasciato cadere via il senso di Io, è di per sé la gloria della purezza, di essere uniti con Shiva.

Sadhu Om: *Se il versetto 73 di questo lavoro va anche letto qui, l'espressione «la gloria della purezza, di essere uno con Shiva» sarà chiaramente compresa.*

997-Ci può essere parola o respiro in questa unione silenziosa in cui la duale prospettiva 'Io' e 'Lui' [o 'Io sono Lui'] si fonde nell'unità? Quando l'Io è [quindi] distrutto, [cioè], quando lo sguardo dell'occhio s'incontra con l'occhio, le parole pronunciate non sono di alcuna utilità.

Sadhu Om: *Le ultime due righe di questo versetto sono il verso 1100 di Tirukkural [cfr v 286 di questo lavoro, in cui viene utilizzato lo stesso verso Tirukkural]. Questo versetto del Tirukkural descrive l'incontro degli occhi di due amanti, ma in questo verso Sri Muruganar utilizza lo stesso versetto in un contesto spirituale.*

Quando l'ego viene distrutto, tutti i sentimenti duali come 'Dio e l'anima' [Shiva-jiva] e 'il Maestro e discepolo' [Guru-sishya] saranno anche completamente distrutti, e quindi solo il silenzio rimarrà. Solo finché la differenza 'Shiva e jiva' esiste può il potere della parola essere usato per adorare Dio cantando stotra e così via, e solo quando esiste la differenza 'Guru e sishya' è possibile utilizzare il potere della parola per impartire upadesa al discepolo. Tuttavia, dal momento che lo scopo di tutte le parole pronunciate, come gli stotra cantati dal devoto o gli upadesa proposti dal Guru sono solo per distruggere l'ego e quindi far sì che la differenza 'io' e 'Lui' si fonda nell'unità dello stato di supremo Silenzio, in quello stato finale le parole pronunciate non saranno ulteriormente usate.

Dal momento che la parola Tamil per 'occhio' [kan] significa anche conoscenza o coscienza, la frase "Quando lo sguardo dell'occhio si incontra con l'occhio" deve essere inteso nel senso che "quando l'attenzione della limitata coscienza individuale [l'Io] si incontra con e si fonde nella coscienza suprema illimitata [Sé], proprio come un fiume incontra e si fonde con il mare." Quando l'ego si fonde così nel Sé, perde la sua individualità ed è completamente distrutto, e quindi tutte le dualità e le differenze create dall'ego sono distrutte. In un tale stato di perfetto silenzio, come ci può essere anche la minima parola o respiro, o che qualsiasi altra cosa abbia importanza?

998- [Solo] coloro che si sono uniti [con il Sé] possono conoscere la natura di coloro che si sono uniti [con il Sé]. Come possono coloro che non si sono uniti [con il Sé] conoscerla? La natura di coloro che si sono uniti [con il Sé], come un'ape che ha bevuto il miele, è così grande che non conosce nulla di altro se non il Sé.

Quando un'ape ha bevuto il miele, è così tanto intossicata che non conosce nient'altro. Allo stesso modo, dopo essere diventato uno con il Sé, lo Jnani non conosce niente altro che il Sé, e quindi la natura del suo stato [cioè la natura della sua esistenza, la natura della sua coscienza o conoscenza, e la natura della sua beatitudine] non può essere conosciuta da altri che non hanno raggiunto quello stato. Confronta qui il versetto 31 di Ulladu Narpadu.

Sri Muruganar: *La natura di coloro che si sono uniti con la realtà, come un'ape che ha bevuto il miele, è così grande che non può essere conosciuta da altri. Questo è così perché loro non conoscono l'alterità. Solo coloro che si sono uniti possono conoscere la natura di coloro che sono uniti; coloro che non si sono uniti non possono conoscerla.*

999-Anche per coloro che si sono uniti [con il Sé], la felicità dell'unione non può essere pensata, ma può solo essere vissuta. Coloro che si sono uniti [non possono pensare] al metodo con cui essi hanno raggiunto [quello stato di] Silenzio, annientando il senso dell'ego in quel anandatitam [quello stato che trascende la beatitudine].

Anche se solo coloro che hanno raggiunto l'unione con il Sé possono conoscere la natura o lo stato di coloro che hanno raggiunto questa unione, anche loro non possono esprimerla ad altri, ma possono solo sperimentarla. Se poi si domanda: "Essi non possono esprimerla ad altri perché per loro non ci sono altri, ma non possono almeno, essi stessi, pensare a quello stato ed a come lo hanno raggiunto ?", La risposta sarebbe che anche questo è impossibile, perché la loro mente pensante o ego è stata completamente distrutta.

Inoltre, nello stato di realtà assoluta che viene sperimentata dall' Jnani, lo stato di ajnana è realizzato come sempre inesistente, e quindi è impossibile per loro pensare al metodo con il quale essi sono passati dal sempre inesistente stato di ajnana allo stato di Jnana, la realtà sempre esistente e unica. È per questo che si dice nel versetto 413 di questo lavoro che non è possibile tracciare il percorso attraverso il quale gli Jnani hanno raggiunto il Sé. Poiché il Sé solo esiste, non vi può essere nessun posto o stato (ad esempio ajnana) fuori dal Sé da cui il Sé stesso può essere giunto e quindi nessun percorso da cui questo può essere venuto. Per un uccello che vola {sempre} nel cielo, non ci può essere un percorso per raggiungere il cielo, e per un pesce che nuota {sempre} nell'acqua, non ci può essere un percorso per raggiungere l'acqua. Dal momento che siamo veramente sempre il Sé e solo il Sé, non ci può essere alcun percorso o un metodo per noi di raggiungere il Sé.

Tuttavia, fino a quando pensiamo che non conosciamo noi stessi come Sé, l'unica realtà esistente, i Saggi devono consigliarci per cercare di scoprire chi o cosa siamo veramente. Quando volgiamo in tal modo la nostra attenzione verso noi stessi, al fine di scoprire 'Chi sono io?', Troveremo che siamo sempre nient'altro che il Sé solo, e che l'ego apparente o l'individualità che stiamo considerando a torto di essere non e' stata mai esistente. In quello stato non possiamo pensare che abbiamo seguito qualsiasi percorso o metodo; ci rendiamo solo conto che siamo come sempre siamo, e che non abbiamo mai subito nemmeno il minimo cambiamento o movimento di qualsiasi tipo.

25. La grandezza della Coscienza

1000. La conoscenza che vede il mondo come diverso [da se stessa], la conoscenza oggettiva, che è l'ego [ahankara], è semplicemente insensibile [Jada]. Quando [questo] ego muore, risplenderà la fiamma della pura non-dualità [suddha-advaita], che è la conoscenza della sorgente della mente,.

L'ego, la conoscenza oggettiva che vede il mondo come altro da sé, è insensibile [jada] e irreali [asat] perché identifica il corpo insensibile e irreali come 'io'. Pertanto, la vera conoscenza pura e non-duale risplenderà solo quando questo ego insensibile, la conoscenza irreali, è distrutto.

1001. L'esistenza [sat] stessa risplende come coscienza [chit]. Pertanto, fino a quando la mente [chittam] non è completamente estinta e [quindi] diventa l'esistenza-coscienza assoluta [kevala sat-chit], è impossibile per la piccola mente, che è una falsa immaginazione [Kalpana], un riflesso della coscienza [chit-abhasa], vedere la realtà, che è la suprema coscienza non-duale.

1002. Solo fino a quando non appare il sole sull'orizzonte orientale, ci sarà la vanitosa luna [che brilla con orgoglio] in questo mondo. [Similmente] solo fino a che non appare la conoscenza che è la natura della coscienza [chinmaya-unarvu: cioè conoscenza di Sé], distruggendo la conoscenza illusoria, l'ego, sarà la vanitosa conoscenza degli jivas [che brillerà con orgoglio]. Conosci così.

Vale a dire, la conoscenza intellettuale degli jivas e l'abilità nelle varie arti e scienze.

1003. Davanti al grande sole, il Sé - [che brilla sempre] nel Cuore, il cielo della coscienza [chit-akasa], senza sorgere e tramontare, la mente del Atma-jnani è, nel vasto mondo, come la luna vista in pieno giorno.

Durante la notte la luna può essere di qualche utilità per consentire di vedere il mondo vagamente, ma dopo che il sole è sorto la luna non è di alcuna ulteriore utilità, anche se può continuare ad essere vista nel cielo. Allo stesso modo, nello stato di ajnana la mente, che è un mero riflesso della luce pura del Sé, può essere di qualche utilità per illuminare il mondo, ma dopo che il sole della conoscenza di sé [atma-jnana] è sorto, la mente non è più utile della luna in pieno giorno.

1004. Sappi che la mente che illumina il mondo illusorio è [una semplice luce riflessa] come il luccicante specchio, che riflette la luce del sole.

Il mondo illusorio dei nomi e forme è proiettato e illuminato solo dalla mente-luce, che non è che un pallido riflesso della vera luce del Sé. Proprio come la luce della luna pallida viene inghiottita quando appare la luce del sole, in ugual modo la pallida luce della mente è inghiottita quando sorge la luminosa luce del Sé (cfr v 857). Quando la mente-luce viene così inghiottita, i nomi e le forme del mondo illusorio, che dipendevano da quella luce solare per la loro esistenza apparente, anche loro scompaiono, risultando irreali di fronte alla vera luce della coscienza di Sé. (Cfr v 114 di questo lavoro).

26. La grandezza dell'Infinito

1005. Lo stato in cui non si vede alcun oggetto seconda persona, lo stato in cui non si sente alcun oggetto seconda persona, lo stato in cui non si conosce alcun oggetto di seconda persona - sappi che solo quello stato è l'infinito [bhuma].

L' upadesa data da Sri Bhagavan in questo verso è la stessa di quella data dal Sanat-kumara nella Chandoyga Upanishad, 7.24.1, vale a dire, "Questo [Stato] in cui non si vede ciò che è-altro [anya], non si sente quello che-è-altro e non si conosce ciò che è-altro, è l'Infinito [bhuma], considerando che [lo stato] in cui si vede ciò che è- altro, si sente ciò che-è-altro e si conosce cosa-è-altro, è il finito [alpa]. Solo ciò che è infinito [bhuma], è immortale [eterno e quindi reale], mentre ciò che è finito [Alpa] è mortale [transitorio e quindi irreal]... ". Nella stessa Upanishad 7.25.1 e 7.25.2, l'Infinito [bhuma] è identificato come sinonimo prima con 'Io' (aham) e poi con il Sé (atma). Pertanto, in questo verso e nel prossimo, la parola 'Bhuma' va intesa nel senso di Sé o Brahman, il nostro vero stato di semplice essere.

Da questo verso dobbiamo capire che ogni stato in cui si trova anche la minima conoscenza di un oggetto seconda o terza di persona non è il vero stato del Sé, il vero risveglio; ma è solo un altro sogno che si verifica nel sonno della dimenticanza di Sé (riferirsi al Percorso di Sri Ramana - Parte Prima, Capitolo 8). Pertanto, qualunque stato si può sperimentare, anche se è uno stato divino o celeste, come si può vivere in Shiva Loka o Vaikuntha, fino a quando sperimentiamo qualcosa diverso dalla semplice auto-coscienza 'Io sono', dovremmo chiedere 'Chi conosce queste altre cose?' e, quindi, rivolgere la nostra attenzione verso la prima persona 'Io'. Quando l'attenzione è così fissata sempre più intensamente sulla prima persona, il sorgere di quella prima persona (l'ego o la mente che vede quelle altre cose) si abbasserà sempre di più, fino a quando finalmente si fonde per sempre nella sua origine, dopo di che sarà sperimentato il vero stato del Sé, nel quale non vi è altro che la semplice coscienza di Sé: 'Io sono.

1006. Dove ciò che si vede, ciò che si sente è pramada [vale a dire, l'ego, la cui natura è pramada o disattenzione del Sé], che ha la grandezza di vedere la finitezza, sono [tutti] distrutti, solo [quello] incommensurabile Bhuma, [la cui forma è] la conoscenza non-duale [advaita-jnana], è la pura felicità della pace abbondante.

L' upadesa data da Sri Bhagavan in questo verso è la stessa di quella data dal Sanat-kumara nella Chandogya Upanishad, 7.23.1, vale a dire, " Solo ciò che è infinito [bhuma] è la felicità [sukham]. Nel finito [Alpa] non c'è felicità. Solo l'infinito è felicità [bhumaiva sukham].... "Ma in questo verso Sri Bhagavan rivela di più sulla natura di quel Bhuma, che solo è la felicità, e cioè che è il non-duale Jnana, che è privo di qualsiasi altra cosa vista o qualsiasi cosa sentita, e che è privo anche dell'ego, la cui natura è pramada (disattenzione al Sé) e la cui cosiddetta 'grandezza' si trova solo nel conoscere gli oggetti finiti. Dai due versi di questo capitolo dobbiamo capire che la vera felicità si trova solo nello stato infinito, eterno e reale di conoscenza non-duale, che è priva sia della mente che conosce gli oggetti conosciuti, e che nemmeno la minima felicità vera esiste nello stato finito, transitorio e irreal della doppia conoscenza, in cui gli oggetti sono noti.

27. Lo spazio di Jnana

1007. O uomini che - dopo aver girato in tutto il mondo e dopo aver visto e adorare i santi uomini - state facendo la ricerca sulla verità con grande amore, se si esamina la realtà suprema che [i] grandi tapasvins conoscono chiaramente, [vi accorgete che non è altro che] lo spazio aperto e vuoto di Jnana.

La realtà che viene vissuta dal Jnani è solo lo spazio vuoto del Jnana (la conoscenza della propria esistenza), vale a dire, la semplice coscienza 'Io sono'. Questo spazio di Jnana è lo stesso della Bhuma descritto nel capitolo precedente, e qui si dice che sia uno spazio aperto e vuoto perché è lo stato, completamente privo sia di oggetti da conoscere che di una mente per conoscere loro.

1008. Quando esaminato, ciò che viene mostrato e dato dal Guru-Padre [il Guru come padre] ai discepoli che vanno alla ricerca di maestri spirituali, che corrono per tutto il mondo, è solo il meraviglioso spazio della Jnana [la semplice coscienza 'Io sono'].

1009. L'obiettivo eterno, che è la località o il rifugio in cui le peregrinazioni stanche giungono al termine, [e che è dato da] il Jnana-Guru, che è Shiva, la realtà suprema, che risplende trionfalmente come la priva di difetti esistenza-coscienza [sat-Chit], è solo il meraviglioso spazio di turiya [spazio vuoto di Jnana].

Le peregrinazioni stanche attraverso tante nascite e morti, così come le peregrinazioni stanche del corpo e della mente in ogni nascita, giunta al termine.

1010. Se, alla fine, si fa uno sforzo per raggiungere la piena permanenza [come Sé], che rimuove la schiavitù [in forma] di desideri [sankalpa], proprio come un serpente rimuove la sua pelle, ciò che emerge è [solo] lo spazio aperto e vuoto di Jnana.

1011. La gloria della luce dello spazio della coscienza [chit-Akasa jyoti] è il terreno di cremazione in cui il jiva, il riflesso illimitato della coscienza [chit-abhasa], è completamente morto [e viene ridotto in cenere]. E' come [un fuoco] che attacca una foresta fitta e secca e si diffonde e brucia senza limiti.

Il jiva, il riflesso della coscienza, è qui descritto come illimitato perché è la radice-causa di una quantità illimitata di tendenze (vasana), i semi che danno origine a tutte le immaginazioni ignoranti (ajnana-kalpanas). Quando questo jiva è completamente distrutto e sta bruciando insieme a tutte le sue vasanas nel fuoco della vera conoscenza (jnanagni), la terra di cremazione in cui brucia è quindi la distesa della pura coscienza (chit-akasa), la cui luce è come la distesa di fuoco ardente che prende e si diffonde immediatamente in tutta la vasta, densa e asciutta foresta, riducendola completamente in cenere. In questa similitudine, il legno secco della grande foresta è da intendersi come le innumerevoli vasanas del jiva, diventate secche come risultato della vairāgya del jiva o disattenzione a loro, e che sono quindi diventate combustibile adatto per il fuoco di Jnana (si veda il capitolo 7 di Il Sentiero di Sri Ramana - Parte prima). La luce della coscienza pura, che qui si dice che sia come un fuoco nella foresta selvaggia che si dif-

fonde tutto intorno e immediatamente consuma l'ego e tutti i suoi prodotti (le apparizioni dell'intero mondo), è lo stesso che il sole ardente di Arunachala (il sole di conoscenza di Sé), che, come descritto nel versetto 27 dello Sri Arunachala Aksharamanamalai e nel verso 1 di Sri Arunachala Pancharatna, ingoia tutto con i suoi raggi diffusi di luce intensa (cfr v 114 di questo lavoro).

1012. Sappiate che ciò che è degno [da raggiungere] è solo il Silenzio, che è mero Sé, essendo morta come ignoranza [ajnana] la [errata] conoscenza 'Io'. Se chiedete la verità: "Perché [è così]?", [È perché questo stato di silenzio è] lo spazio [di Jnana] in cui non esiste nulla da desiderare e [quindi] essere una causa di miseria.

Il desiderio è l'unica causa di miseria, e può sorgere solo se qualcosa di altro da sé esiste. Pertanto, dal momento che il Silenzio, lo stato del Sé, è lo spazio di pura coscienza in cui non esiste altro da Sé, esso solo è degno di essere raggiunto. Per raggiungere questo silenzio, l'ego, la conoscenza sbagliata 'Io sono il corpo', deve essere distrutto, essendo risultato essere nient'altro che una ignoranza inesistente.

1013. La gloria del vasto spazio della vera conoscenza [mey-jnana], la cui grandezza non può essere superata da qualsiasi altra cosa, non può facilmente essere vista da qualsiasi altro mezzo, ma solo per la grazia del Guru, che distrugge [tutti i nostri] difetti.

1014. Coloro che hanno visto la gloria di [tale] vasto spazio [di Jnana] si trasformeranno nell'estremamente felice e silenzioso Shiva, avendo distrutto la nascita [e la morte], che sono state moltiplicate sempre di più a causa della vanità dell'attaccamento [al corpo come 'io'] e l'altra vanità [di considerare gli oggetti di questo mondo, compreso il corpo, come 'miei'].

1015. Il tema di Parasakti, che si pone come il predicato, avendo come oggetti tutte le cose che sono conosciute dai cinque sensi- gustare, odorare, vedere, sentire e toccare - è lo spazio di Jnana, lo stato meraviglioso.

Sadhu Om: *In una frase l'oggetto dipende dal predicato o verbo principale, e il predicato dipende dal soggetto. Senza il predicato e l'oggetto, il soggetto può stare in piedi, ma senza il soggetto, il predicato e l'oggetto non possono stare in piedi. In questo verso gli aspetti del mondo intero, che consiste semplicemente delle conoscenze acquisite attraverso i cinque sensi, viene confrontato con l'oggetto di una frase. Parasakti, il potere di maya che crea questi aspetti del mondo, viene confrontato con il predicato o verbo principale di una frase. Lo spazio vuoto del Jnana, il vero stato del Sé su cui sia Parasakti e la sua creazione dipendono per la loro esistenza apparente, viene confrontato con il soggetto di una frase. Così, in un modo divertente Sri Bhagavan dichiara che tutto questo vasto universo e il suo potente creatore esistono solo in funzione di uno spazio aperto e vuoto.*

Vi è un altro significato nascosto in questo verso. La parola Tamil per 'soggetto' è 'ezhuvay', che può anche significare 'il luogo da cui si sorge; la parola Tamil per 'predicato' è 'payanilay', che può anche significare 'inutile'; e la parola Tamil per 'oggetto' è 'porul seyyappadu', che significa 'la cosa fatta'. Così Sri Bhagavan avverte indirettamente, "Se sorgi dallo spazio di Jnana e, quindi, crei tante cose, ciò non è di alcuna utilità".

Nel corso di questo capitolo, dal versetto 1007 al 1015, lo stato di Jnana - il fine supremo della vita [parama-purushartha], che è finalmente da raggiungere dai sadhakas dopo aver praticato tante sadhana e dopo aver fatto tanti sacrifici per tante nascite - invece di essere glorificato come un grande risultato, è descritto come "uno spazio aperto e vuoto, un semplice spazio che è privo di qualsiasi cosa da desiderare o raggiungere, un semplice stato di silenzio assoluto". Tuttavia, si dovrebbe comprendere che la ragione per cui Sri Bhagavan apparentemente ridicolizza lo stato di Jnana in questo modo è solo per consentire di conoscere la vera grandezza di quello stato simile allo spazio vuoto. Cioè, Sri Bhagavan insegna in questi versi che, dal momento che non solo tutti gli innumerevoli oggetti di questo grande e vasto universo inimmaginabile, ma anche il Parasakti che li crea e li sostiene, sorge e si diffonde solo dallo spazio di conoscenza di Sé [atma -jnanakasa], che è la sola coscienza 'io sono', il supremo e insuperabile stato è solo lo stato di Jnana, la semplice conoscenza della nostra esistenza, che è la base che supporta tale onnipotente Parasakti.

Dal momento che, essendo sorto e abbandonato lo stato di mera esistenza-coscienza [la conoscenza del proprio essere], le menti di tutti gli jivas sempre restano estroverse e orgogliose solo nella conoscenza oggettiva, non saranno idonee a raggiungere lo stato di moksha o Jnana a meno che non perdano la propensione per la conoscenza oggettiva e invece ottengano il grande amore e trovino completa soddisfazione nello stato di semplice essere. E 'solo per insegnare questa verità e, quindi, di instillare vairāgya nel cuore dei Suoi devoti, che lo Sri Bhagavan glorifica lo stato di Jnana descrivendolo in questo capitolo come un semplice spazio aperto e vuoto. E 'anche solo per questo stesso motivo che lo Sri Bhagavan una volta ironicamente osservava, "Chiunque viene qui dice che è venuto solo per moksha. Ma se anche solo una piccola esperienza di moksha fosse data come campione, ciò sarebbe sufficiente, e neanche un solo corvo o passero sarebbe rimasto qui; tutti volerebbero via e sarei rimasto seduto qui tutto solo! "

28. Lo spazio della Coscienza

1016. Vagando qua e là in cerca dello spazio della coscienza [chit-Ambara], che esiste e brilla ovunque come Sé, è come la ricerca del sole in pieno giorno con una fiaccola accesa, che con la sua supremazia rende la luna bianca piena di vergogna.

Sri Muruganar: *Lo spazio della coscienza [chitrambalam o chit-Ambara] è quello che si chiama anche lo spazio del Cuore [daharakasa o hridayakasa], lo spazio della coscienza [Chidakasa] e lo spazio della conoscenza [jnanakasa]. Ciò solo è la vera forma di Dio, che risplende come Sé.*

1017. 'Io' [l'ego] è irreal; questo [il mondo], che non è [che 'io'], è irreal; la conoscenza che sa 'Che io sono questo [corpo]' è anche del tutto irreal [o quel 'Io', la conoscenza che conosce ciò, è anche del tutto irreal]; la causa primaria [Mula-prakriti] che fa apparire la triade [triputi], è anche irreal. Solo il meraviglioso spazio della coscienza [chit-Ambara] è reale.

La causa primaria (Mula-prakriti) qui menzionata è maya, la mente o ego. Lo spazio della coscienza, che solo è reale, è lo stesso del Bhuma descritto nei versi il 1005 e 1006, la cui natura è pura esistenza-coscienza, e che è completamente privo della triade irreal - il conoscitore (l'ego), l'atto di conoscere e gli oggetti conosciuti.

1018. Coloro che sono illusi, pensando 'Ciò che è noto attraverso i cinque sensi è reale,' e che rigettano come irreali il proprio stato [di Sé], che è lo spazio della coscienza in cui tutti i molti mondi vasti e affollati appaiono [come le immagini su uno schermo di cinema], non possono raggiungere il supremo beneficio [della conoscenza di Sé].

1019. Chi altri se non gli Jnani, che brillano come Shiva stesso, avendo distrutto le impurità della mente [cioè le tendenze o vasana], possono conoscere chiaramente la grandezza dello spazio glorioso della coscienza [lo stato di vero Jnana], che non è toccato da qualsiasi difetto o carenza?

29. Rivelazione

1020. "Perciò quello spazio della coscienza è esso stesso il vero supremo Shiva, che non può essere descritto da chiunque" - così dicendo, il divino Signore Ramana, il supremo Jnani, mi rivelò lo stato del Sé, che è Shiva stesso.

1021. Il Sé stesso gentilmente ha rivelato e donato Sé, che è la forma del Sé, nel momento che è la forma del Sé, e nel luogo, che è la forma del Sé; al fine di conseguire il Sé [se stesso], egli realizzerà se stesso come la forma del Sé.

Sadhu Om: Nei precedenti due versi Sri Muruganar ha espresso l'esperienza della suprema Jnana che è stata conferita a lui per grazia del Suo Sadguru, Bhagavan Sri Ramana. Lo stato di assenza di ego dello Sri Muruganar può essere chiaramente compreso qui dal fatto che egli dice che il Sé ha realizzato il Sé, e non, "Io ho realizzato il Sé".

In verità, nessun jiva potrà mai realizzare il Sé; è solo il Sé che realizza il Sé [fare riferimento al capitolo 7 di The Path of Sri Ramana- Parte prima]. Inoltre, dalle parole usate nel verso 1021 ", nel momento, che è nella forma di Sé, e nel luogo, che è la forma del Sé", dobbiamo capire che il Sé non si realizza in un determinato momento o in un particolare luogo. Dal momento che il tempo e lo spazio sono entrambi irreali, essendo nient'altro che una falsa apparenza del vero Sé, l'esperienza di un Jnani è che Egli, il Sé, si conosce sempre in ogni momento e in ogni luogo. Per Lui l'ignoranza [ajnana] è qualcosa che è sempre inesistente, così anche se nella prospettiva di altri può apparire come se Egli abbia raggiunto jnana in un determinato momento e luogo, dalla Sua prospettiva Egli non sente veramente che Egli era stato una volta nell'ignoranza e che ora ha raggiunto Jnana [cfr v 1085].

30. Lo Stato di Sé

1022. Quando l'ego, che proietta il mondo, ma nasconde sé stesso [non essendo in grado di conoscere la propria vera natura], entra nel cuore [interrogandosi] così 'Qual è la fonte brillante di me stesso?', La conoscenza suprema che risplende trionfalmente e con vigore [in forma di sphurana 'Io -Io'] è lo stato senza fine e reale del Sé.

Sadhu Om: La vera natura dell'ego è quella di partecipare solo a cose diverse da se stesso. Pertanto, l'ego non sa chi o che cosa sia. Questa ignoranza della propria natura (vale a dire l'ignoranza del fatto che non ha davvero alcuna esistenza propria) è ciò che s'intende qui con le parole "l'ego che nasconde se stesso" (olikkum ahankaram). Ma se

questo ego transitorio e irreali, che sorge nella forma della conoscenza sbagliata 'Io sono questo' o 'Io sono quello', cerca di rivolgere la sua attenzione lontano dal mondo delle seconde e terze persone, che proietta attraverso i cinque sensi, e si volge verso se stesso, la prima persona, al fine di scoprire 'Chi sono io?', si immergerà nella sua sorgente, il Cuore o il Sé, dopo di che lo stato eterno e reale risplenderà da sé nella forma della vera conoscenza 'Io sono Io'.

1023. Se - invece di roteare con bramosia [per i piaceri mondani] a causa del conoscere oggettivamente altre cose che appaiono di fronte a lei a causa della [sua] attenzione oggettiva - la mente scellerata si occupa di se stessa, chiedendo: 'Chi sono io che conosco gli oggetti? ', [si raggiungerà quello stato di] rimanere nella propria realtà, che solo è il vero stato [di Sé].

1024. In qualunque ashrama siano entrati e in qualsiasi casta [Varna] siano nati, gli Jnanis rimarranno per sempre nel proprio stato [lo stato naturale del Sé]. Solo il loro stato è lo stato reale; dimmi, invece, non sono tutti gli altri [come il varna e asrama] stati semplicemente irreali [poiché si riferiscono solo al corpo irreali]?

1025. Lo stato del Sé solo è lo stato reale e amabile. D'altra parte, tutti gli stati di vita in cielo, [che è] come un cielo di loto, sono solo stati mentali irreali che alimentano sempre di più l'inganno e che, come l'acqua di un miraggio, appaiono [solo] a causa all'immaginazione.

Sadhu Om: *Le parole 'come un cielo di loto' [pol van-Murali] possono avere due significati, vale a dire (I) «[cieli], come il Brahma-Loka '[perché il trono di Brahma, la cui dimora è nel cielo, è un loto], e (II) 'come un loto immaginaria nel cielo'. Proprio come il loto immaginario visto nel cielo e come l'acqua immaginaria vista in un miraggio, tutti gli stati diversi da quelli dello stato del Sé sono mere illusioni mentali e sono veramente inesistenti. Anche i piaceri della vita nei diversi tipi di cielo, come Brahma Loka sono banali e irreali, e quindi non in grado di soddisfare il nostro desiderio di felicità completa e perfetta, non più di quanto l'acqua di un miraggio è in grado di placare la nostra sete. Pertanto, l'unico stato che è veramente degno di essere amato e desiderato è lo stato del Sé.*

1026. Anche se la propria realtà naturale esiste essa stessa[ed è vissuta ogni giorno nel sonno profondo] come la felicità suprema, [la propria] ricerca della felicità e [quindi] la sofferenza della mente illusa e ingannevole che va sempre dietro ciò che è altro [il non -Sé], è essa stessa il perdere ciò che è la felicità.

Sri Muruganar: *Dal momento che la reale verità della propria esperienza è espressa da tutti così, "Mi sono svegliato dal sonno; ho dormito felicemente, "è accettato da tutti che il Sé brilla come la forma di felicità nello stato naturale del sonno profondo, in cui la mente è vuota e priva di attaccamento agli oggetti dei sensi. Se si chiede il motivo per cui quella felicità, che esisteva come la propria natura in quello stato, cessa di essere vissuta, non appena il sonno volge al termine, è a causa del proprio desiderio di correre dietro agli oggetti dei sensi, dopo essere stati separati dal proprio stato. Pertanto è consigliabile raggiungere la felicità insuperabile che è la propria vera esperienza, mantenendo la mente immune dal desiderio degli oggetti dei sensi, che sorge a cau-*

sa del'inganno, conoscendo se stessi e facendo brillare senza disattenzione [pramada], rimanendo tranquilli tanto nello stato di veglia come nel sonno.

1027. Gli Jnani sanno che solo il sapore del Sé [atma-rasam] è il miglior sapore [ati-rasam], e di conseguenza, essi dimorano nello stato del Sé. Coloro che non sanno che solo la felicità del Sé è sicuramente la più alta, rimangono nello stato del mondo [cioè rimangono immersi nella vita mondana cercando solo i piaceri mondani].

Nell' appendice di Guru Vachaka Kovai - Urai, Sri Sadhu Om include undici versi sparsi di Sri Bhagavan e ha dato le indicazioni che indicano dove ognuno dovrebbe essere inserito nel testo. Nel versetto 6 di tale allegato, che deve essere inserito qui, Sri Bhagavan dice:

Se [attraverso l'indagine 'Chi sono io?']uno conosce la propria vera natura, nel cuore, [scoprirà essere] esistenza-coscienza-beatitudine [sat-chit-ananda], che è la pienezza senza inizio e senza fine [interezza o perfezione].

Nel versetto sopra Sri Bhagavan ha parafrasato il versetto 28 del Upadesa Undiyar.

1028. Coloro che non sanno che la loro natura è la felicità, saranno ingannati come un cervo muschiato, [mentre] coloro che conoscono chiaramente la loro propria natura [di essere esistenza-coscienza-beatitudine], rimangono nel proprio stato [del Sé], senza partecipare al mondo [e senza cercare la felicità dagli oggetti del mondo].

Il cervo muschiato emette un odore gradevole, ma non sapendo che l'odore proviene solo da se stesso, corre qua e là in cerca della fonte di quell'odore. Allo stesso modo, non sapendo che tutta la felicità di cui godono viene solo dal proprio Sé, la cui natura è la felicità, le persone ignoranti (ajnanis) rincorrono oggetti del mondo alla ricerca della felicità. Confronta qui il versetto 585 di questo lavoro, e il capitolo 2 del Il Sentiero di Sri Ramana - Parte prima.

1029. Quello che si chiama felicità è solo la natura del Sé; il Sé non è altro che la perfetta felicità. Solo quello che si chiama felicità esiste. Conoscendo questo fatto dimora in quello stato di Sé, e godi della beatitudine eterna.

Sadhu Om: *Fare riferimento al lavoro Chi sono io ?, in cui Sri Bhagavan dice: "Quella che si chiama felicità è solo la natura del Sé; felicità e il Sé non sono differenti. La felicità del Sé [atma-sukha] solo esiste; e da sola è reale. "*

31. Il potere del Sé

B20. Proclamate dunque, "Chiunque ha conquistato i sensi con la conoscenza [jnana], essendo un conoscitore del Sé [atma-vid] che rimane come esistenza-coscienza, è il fuoco della conoscenza [jnanagni]; [E'] il possessore del fulmine della conoscenza [jnana-vajrayudha]; Egli, Kala-Kalan, è l'eroe che ha ucciso la morte.

Il possessore del fulmine (vajrayudha) è Indra, il più potente degli dei, che alcuni seguaci del karma-kanda (la parte dei Veda che insegna le azioni rituali per il compimen-

to di desideri mondani) credono sia il Supremo Signore dell'Universo. Quindi in questo verso Sri Bhagavan dice a tali karma-Kandis che il vero Indra, il Jnana-Indra, è solo l'Atma-jnani.

La parola 'kala' significa sia 'morte' che 'tempo', ed è un nome di Yama, il Dio della morte. Kala-Kalan significa sia 'morte in morte' o 'conquistatore del tempo', ed è un nome di Shiva, che ha ucciso Yama.

Così, in questo verso Sri Bhagavan rivela che il Jnani non è semplicemente l'incarnazione di un Dio particolare. Lo Jnani è Jnana stesso, e quindi egli non è altro che Indra, Shiva e tutti gli altri dei. Dal momento che il Jnani ha conquistato i sensi, attraverso i quali viene proiettato l'intero universo, ha in realtà conquistato tutto l'universo. Pertanto, in tutto l'universo non c'è potere più grande del potere di dimorare nel Sé del Jnani.

Il versetto sopra di Sri Bhagavan, che è anche incluso in Ulladu Narpadu - Anubandham come versetto 28, riassume le idee espresse nei seguenti due versi di Sri Muruganar.

1030. Solo il potente Jnani, che ha conquistato i cinque [sensi] per dimorare nel Sé, che brilla libero [da anche la minima pramada], è il possessore del fulmine di Jnana, che ha distrutto Yama, che non potrà mai tornare indietro [a mani vuote]; [Egli è] il sole di Jnana, che distrugge [le tenebre del] la comparsa dei sei nemici interiori, [vale a dire il desiderio, l'ira, l'avarizia, l'illusione, l'orgoglio e la gelosia].

1031. Sappi che Egli [il Jnani] che, guidandolo con rabbia di nuovo nel cuore [attraverso l'attenzione al Sé], distrugge il crudele Surapadma, l' 'Io' [o ego], che possiede il potere di creare e sostenere tutti i mondi attraverso i sei sensi, è Kumara [Signore Subramanya], che gode della suprema beatitudine.

Sadhu Om: Dal momento che è solo attraverso la mente che si è in grado di conoscere il mondo attraverso gli altri cinque sensi, la mente è a volte considerata come uno tra i sensi, rendendoli così in numero di sei.

Il fatto che il vero Jnani, che ha conquistato e distrutto l'ego, è l'incarnazione di tutte le forme di Dio [Iswara-murtis], è anche rivelato da Sri Bhagavan nel versetto 6 di Devikalottaram, "Egli è l'Uno a quattro facce [Brahma], Shiva e Vishnu; Egli è il re dei deva [Indra] e Guha [Signore Subramanya]; Solo Lui è il guru di tutti i deva; Egli è il grande Yogi e il possessore della ricchezza di tutte le tapas. "

32. La natura del Sé

1032. O uomini che state [credendo a torto] che questo corpo, che è [insensibile come] una foto, sia 'Io': può un'immagine pensare a qualcosa? Ciò che pensa e ciò che dimentica è solo l'anima. Pertanto, ciò che si chiama 'Io' è [non il corpo insensibile, ma] solo quella [l'anima senziente].

Sadhu Om: In questo verso l'ego o jiva, il falso 'io', viene indicato come se fosse il vero 'Io'. Perché? Dal momento che obiettivo di Sri Bhagavan in un primo momento è solo quello di dimostrare che l'essere senziente è solo il jiva o mente che pensa e dimentica.

Poi conclude che il corpo, che è insensibile non può pensare nulla, e quindi non è 'io'. Poi, nel versetto successivo Egli rivela la verità che anche questa mente non è il vero 'Io'. Così il metodo di insegnamento adottato da Sri Bhagavan in questi due versetti è lo stesso di quello menzionato nel Kaivalya Navanitham, capitolo 1, versetto 18, vale a dire, "Come mostrare la luna crescente in primo luogo mostrando alcuni alberi sulla terra, e come mostrare Arundhati [una piccola stella] in primo luogo mostrando alcune stelle [più grandi] nel cielo...".

1033. Quando questo corpo è [quindi risultato essere] diverso [da 'Io'], ci deve essere un'altra anima [o vita] che ha come corpo l'anima, la cui forma è 'Io sono il corpo', splendente dentro quell'anima. Quando è così, eccetto quella [altra anima], che è la vera anima, possono esserci altre anime? Dimmi.

Sadhu Om: *L'anima che pensa e dimentica menzionata nel verso precedente è il jiva, la cui forma è il pensiero 'Io sono il corpo'. Ma dal momento che il verso conclude che il corpo non è 'io', si constata che in realtà il jiva o ego non ha alcuna forma. In altre parole, dal momento che il jiva non è né il corpo insensibile, né la coscienza 'Io sono', ma è solo un link falso che viene apparentemente in esistenza quando queste due cose diverse errano considerandosi una stessa cosa, dobbiamo concludere che il jiva non ha esistenza reale e che, pertanto, non può essere 'Io', la vera anima o la vita.*

Così dobbiamo accettare che ci sia un'altra anima [un'altra realtà senziente] che esisteva per tutto questo tempo all'interno di quel jiva insensibile, attivandolo e avendolo come sua dimora. Solo quest'altra anima [il Sé], che ha il jiva come il suo corpo e che è la coscienza o la vita che fa che il jiva insenziente appaia come se fosse senziente o vivo, è la vera anima. Quando il Sé [la vera, pura coscienza 'Io sono'] è quindi risultato essere l'unica realtà del jiva [l'irreale, la coscienza mista 'Io sono il corpo'], come ci può essere veramente qualsiasi anima altro che il Sé? Così questo versetto insegna che, ad eccezione del Sé, l'unica e sola vera anima o vita, non esiste alcuna altra anima in qualsiasi momento o in qualsiasi luogo.

Fare riferimento qui al verso 1051.

1034. La realtà che risplende pienamente, senza miserie e senza un corpo non solo quando il mondo è conosciuto, ma anche quando il mondo non è conosciuto [come nel sonno], è la vostra vera forma [nija-Swarupa].

1035. Sia che il mondo che è conosciuto [attraverso i cinque sensi] sia reale o che sia scartato come una fantasia della mente che [lo] conosce, non esisti tu lì, come la forma della coscienza conoscente? Solo quella, la coscienza pura ['Io sono'], è la forma del Sé [atma-Swarupa].

1036. Solo la realtà che è la mera coscienza [della propria esistenza] che rimane quando l'ignoranza [degli oggetti] viene distrutta insieme con la conoscenza [degli oggetti], è il Sé [atma]. In quel Brahma-Swarupa, che è abbondante Consapevolezza di Sé [prajnana], non c'è la minima ignoranza [ajnana]. Conosci così.

Sadhu Om: *In genere la gente pensa che lo stato di non sapere altre cose è uno stato di ignoranza [ajnana]. Ma questo non è corretto. In effetti, la conoscenza di altre cose è di per sé l'ignoranza [vedi Ulladu Narpadu, versetto 13]. Dal momento che anche durante l'assenza della cosiddetta conoscenza di altre cose, che non sono altro che l'ignoranza,*

la pura conoscenza di Sé 'Io sono' è vissuta da tutti, solo questa conoscenza della propria esistenza è la perfetta conoscenza [Purna-jnana]. A questa conoscenza, che è diversa da altre conoscenze, si fa riferimento in questo versetto come 'la realtà che è mera [o vuota] coscienza' [vetrarivana unmai], il Sé [atma], 'Auto-consapevolezza' [prajana] e 'Brahma-Swarupa'.

1037. Egli [quel Brahma-Swarupa] non è solo ciò che è privo di ignoranza [ajna-na], ma è anche il Sé, che è la perfetta conoscenza [Sujnana]. Se non fosse vera conoscenza [sat-bodha], come potrebbero le differenze dell'intelletto nascere da esso?

Sadhu Om: *La frase 'le differenze dell'intelletto' [vijñana-bheda] significa la conoscenza delle differenze [la conoscenza delle diadi e triadi] che risplendono nell'intelletto o vijñānamaya-kosa e che vengono vissute da tutti i jiva. Anche se questa conoscenza qualificata [visesha jnana] è irreali, la base da cui sorge apparentemente o nasce deve essere una reale conoscenza o coscienza. Pertanto, si deve concludere che il Sé [atma], la fonte dell'intelletto, è la natura stessa della conoscenza [jnana]. Fare riferimento qui al versetto 12 del Ulladu Narpadu, "... Sappiate che il Sé è conoscenza, non un vuoto".*

1038. Questa conoscenza non è una qualità [guna] del Sé, perché la natura del Sé è nirguna [priva di qualità]. [Inoltre] la conoscenza di Sé non è un atto [di conoscere], perché [il Sé è] senza senso dell'azione [akartritva]. [Perciò] la conoscenza è la vera natura [del Sé].

Poiché il Sé è la realtà non-duale, non c'è altra cosa che il Sé conosca, e quindi è solo il Sé che conosce se stesso. Ma dal momento che il Sé è per natura senza agente(senso di azione) e quindi senza azione, la conoscenza del Sé, di per sé non è un atto di conoscenza; il Sé stesso conosce se stesso non con un atto di conoscenza, ma essendo Sé stesso [vedi Upadesa Undiyar versetto 26, "Essere Sé è di per sé conoscere il Sé, perché il Sé è ciò che è privo di dualità..."]. Pertanto ne consegue che la natura stessa del Sé è la conoscenza stessa, anche se si tratta di una conoscenza che è priva dell'atto del conoscere. È per questo che Sri Bhagavan dice nel versetto 12 di Ulladu Narpadu, "... Ciò che conosce non può essere [vera] conoscenza...". La stessa verità è espressa anche da Sri Muruganar nel verso 831 di Mey Tava Vilakkam, dove dice: "Il vero 'Io' è come una conoscenza che non conosce né l'altro, né se stesso". Poiché la conoscenza di sé è non-duale, si tratta di una conoscenza che brilla senza la triade [triputi] - il conoscitore, l'atto del conoscere e l'oggetto conosciuto - e, quindi, è molto diversa da altri tipi di conoscenza, ognuno dei quali comporta l'atto del conoscere. Fare riferimento anche al Percorso di Sri Ramana - parte seconda, appendice 4 (c).

1039. Quella conoscenza senza aggiunte, che è solo potente esistenza, che brilla di per sé come l'indistruttibile 'Io sono', e che non dipende nemmeno minimamente da qualsiasi altra cosa, è solo la natura della propria realtà immutabile [Sé].

1040. Come conoscere la propria realtà, che [come descritto nel verso precedente] esiste come lo splendore di Jnana): come [uno che conosce] piccoli oggetti dei sensi [secondo e terze persone]? [Ma] se uno permane pacificamente nel Sé, [così] distruggendo la falsa prima persona 'io' [l'ego che sorge mescolato con aggiunte come 'io sono questo, io sono così e così']: la vera prima persona [il Sé, il vero 'Io'] risplenderà di propria iniziativa.

1041. Tra i molti gruppi che sono triadi [triputis o i tre fattori della conoscenza oggettiva], nessun fattore [puti] può esistere lasciando il Sé. Tuttavia, nemmeno uno tra questi fattori è il Sé. Solo ciò che rimane come la base di tutti quei [fattori] è il reale stato del Sé.

Sadhu Om: Il gruppo di tre fattori, il veggente, l'atto del vedere e l'oggetto visto, è una triade [triputi]. 'Sono io il veggente', 'Io sto vedendo' e 'Questi oggetti sono visti da me' - nessuna di queste tre conoscenze può esistere senza un 'io'. Ma questo 'io', il veggente, non è il Sé; è solo l'ego. Pertanto, si dice in questo verso che nessuno dei tre elementi che costituiscono una triade è il Sé. Le azioni o pravrittis come il vedere non sono la natura del Sé. 'Io sto vedendo' è la natura della conoscenza dell'ego. Solo la conoscenza della propria esistenza, 'io sono', è la natura del Sé. Se non esisteva la conoscenza di base, 'Io sono', non poteva sorgere la conoscenza qualificata 'io sto vedendo' per l'ego. Perciò è detto in questo verso che nessuno dei fattori di una triade può esistere lasciando il Sé, e anche che, dal momento che la conoscenza oggettiva non esiste per il Sé, nessuno di questi fattori è il Sé.

1042. Il proprio Sé, la cui grandezza è eternità e perfetta totalità non è affatto la dualità [un'altra cosa] che deve essere raggiunta. Unirsi con [ottenere yoga con] il Sé è conoscere la [propria] esistenza [sat] e non è conoscere qualsiasi altra cosa. Solo questa conoscenza [la conoscenza della propria esistenza] è la vera forma del Sé.

Vero yoga è solo l'unione con il Sé, che non è lo stato di conoscere altre cose, ma solo lo stato di conoscere la propria esistenza. Dal momento che per conoscere una cosa dobbiamo concentrarci su essa, l'unica strada per raggiungere il vero yoga è l'attenzione al Sé e non l'attenzione a qualsiasi altra cosa. Quando con l'attenzione al Sé si raggiunge così lo yoga o l'unione con il proprio Sé, si scoprirà che tale auto-attenzione (la coscienza della propria esistenza) è di per sé la vera forma o la natura del Sé.

1043. Solo l'unica conoscenza suprema senza fine che esiste come base per l'apparizione di tutte le diadi [dvandvas o coppie di opposti] che si vedono, come cose sottili [sukshama] e grossolane [sthula], vuote [sunya] e piene [Purna], sconfortate [sorte dal desiderio ardente] ed euforiche [libere dal desiderio ardente], è l'Io [la vera forma o natura del Sé].

1044. Solo l'unica vera coscienza [chinmaya] che esiste come la base per il sorgere dei molti sé irreali [ego] e per la [loro] sofferenza, senza che essa stessa soffra a causa delle miserie prodotte dalla mente, che esiste senza eseguire i due karma [il bene e il male], è il Sé.

1045. Sappi che solo lo spazio del Cuore che, come il sole, esiste e brilla di per sé come la mera natura [dell'esistenza] 'Io sono' e come la vera chiarezza [di coscienza], che è priva di orgoglio del [di attaccamento al] corpo, è il Sé.

1046. Solo ciò che è il denso silenzio, la vera coscienza, la luce più sottile, che non è l'ego che conosce oggettivamente le cose di fronte ad esso come 'que-

sto', e su cui la mente diventa sconsolata e si lamenta: "Io non lo conosco ", è il Sé, l'esistenza-coscienza.

1047. Tutti i mondi sono uno spettacolo d'immagini in movimento, [mentre] il Sé è l'immobile [schermo] della vera coscienza.

Confronta qui il verso 1218.

1048. [Proprio come in uno spettacolo di cinema] quelle triadi [triputis] sono proiettate sullo schermo di quella realtà [il Sé], che è la forma della coscienza.

1049. Proprio come la nota chiave [sruti], che è la [immutabile] nota mescolata e indispensabile per tutte le sette note [mutevoli], e, proprio come lo schermo, che è la base [immobile] per le immagini che si muovono [su di esso] a causa del potere [elettrico], ciò che esiste privo di difetti [del cambiamento e movimento] è il Sé, la realtà.

Anche se le altre note sono in continua evoluzione, la nota chiave(sruti) rimane sempre invariata; allo stesso modo, anche se la mente e i suoi prodotti, il corpo e il mondo, sono sempre sottoposti a innumerevoli cambiamenti, il Sé, la coscienza di base 'Io sono', rimane sempre invariato. E se le immagini sullo schermo sono sempre in movimento, guidate dalla potere elettrico del proiettore, lo schermo stesso rimane sempre immobile; allo stesso modo, anche se la mente ed i suoi prodotti sono sempre in movimento, guidati dal potere del prarabdha, il Sé, la coscienza di base su cui appaiono, rimane sempre immobile. Così, come la nota chiave e lo schermo cinematografico, il Sé non è modificato neppure minimamente da eventuali modifiche o movimenti che potrebbero apparire a verificarsi in esso.

1050. Ciò che esiste sempre e ovunque, senza caratteristiche che vanno e vengono [o che sorgono e tramontano], e che, a causa del suo brillare in ogni cosa ir-reale, rende queste, che sono molte e diverse, in modo che appaiano come vere, è solo il Sé, la realtà suprema [para vastu].

1051. Egli che è sconosciuto anche se risiede all'interno di ogni singolo jiva, e che incessantemente, instancabilmente ed efficacemente attiva tutti quegli jivas, avendoli come i suoi corpi, è solo l'immortale Sé interiore [antar-atma].

Fare riferimento qui al verso 1033 e alla sua nota.

1052. Sappiate che il Sé è solo [come] l'asse immobile in mezzo [alla ruota], e non [come] i raggi della ruota che gira, che sono [simili] al sempre sofferente [o sempre-errante] ego-anima, la cui natura sorge e decade [tramonta].

Sadhu Om: *In questo capitolo, i versi 1033, 1046, 1051, 1052 e 1057 mostrano chiaramente la differenza tra il jiva [l'anima individuale o ego] e l'atma [il Sé reale].*

Anche se in alcune scuole di pensiero religioso, come Saiva Siddhanta e il Buddismo, il jiva sofferente è chiamato 'Atma' [o jivatma], negli insegnamenti di Sri Ramana e in molte Scritture Advaita la parola 'Atma' non viene utilizzata per indicare il jiva [l'ego o anima ir-reale], ma solo per indicare la realtà suprema. Di conseguenza, i lettori do-

vrebbero capire che la differenza tra queste diverse scuole di pensiero sta solo nel significato attribuito alla parola 'Atma', e non nella loro conclusione definitiva circa l'irrealtà dell'anima individuale.

1053. Ciò che appare [qualunque esso sia], lascialo apparire; ciò che scompare [qualunque esso sia], lascialo scomparire. Quale [perdita o guadagno] è per la conoscenza del Sé? Solo ciò che rimane dopo che tutto è iniziato o cessato di esistere nell' unità [Kevalam] di Shiva - che sorge come il Tutto [purnam] è solo il Sé, la natura di ognuno.

Sadhu Om: *Tutto ciò che appare e scompare esiste solo nella prospettiva errata dell'ego, e non nella vera prospettiva del Sé. Pertanto, il Sé non è influenzato anche al minimo da qualsiasi cosa appare o scompare, e, quindi, in questo verso e nel verso 6 di Sri Arunachala Ashtakam Sri Bhagavan dice: "Lasciate che appaiano o spariscano". Ciò che resta non toccato in alcun modo né dalla comparsa di questo universo o dalla sua scomparsa (come nel sonno), e che rimane brillante come quel perfetto Tutto anche dopo che tutto questo apparire è stato distrutto al momento della dissoluzione (pralaya) - sola quello è il Sé, che solo è 'Noi', che solo è Shiva.*

1054. Solo la conoscenza pura che risplende [come lo sphurana 'Io-Io'] quando l'ego ingannevole viene esaminato [attraverso l'indagine 'Chi è questo io?'] e distrutto, che le Upanishad lodano come il darshan glorioso della danza di Shiva e che è la vera chiarezza della Grazia di Dio, è la forma del Sé.

In questo verso Sri Bhagavan rivela che il vero significato di Nataraja, la forma danzante di Shiva, è il risplendere del Sé nella forma dello sphurana, 'Io' - 'Io'.

1055. Sappiate che la natura di Brahma-Swarupa, che è [una] senza aggiungere altro [cioè che è non-duale], è l'antica gloria. Anche se questo antico Swarupa [Sé o Brahman] appare come un vuoto [sunya] non è un vuoto; [è] quella sola esistenza-coscienza [Sat-Chit], che è tutta la realtà stessa.

Fare riferimento anche al versetto 12 del Ulladu Narpadu.

1056. I saggi dicono che lo stato [o il luogo] in cui il pensiero 'io' [l'ego] non sorge nemmeno minimamente, è il silenzio [mouna] o il Sé [Swarupa]. Solo [questo] Sé silenzioso è Dio; Solo il Sé è il jiva; Solo Sé è questo mondo antico.

Sadhu Om: *La stessa idea è espressa anche da Sri Bhagavan nei seguenti due passaggi di Chi sono Io?: "Il luogo [o stato] in cui la minima traccia del pensiero 'io' non esiste, è solo il Sé [Swarupa]. Solo quello è chiamata Silenzio [mouna].... solo il Sé è il mondo; solo il Sé è 'Io'; Solo il Sé è Dio; tutto è il Sé Supremo "[Shiva-Swarupa]. Fare riferimento anche alla nota al verso 985, dove si spiega in che senso tutto è Sé o Brahman.*

1057. Solo la realtà - la pura esistenza, che è per il mondo, l'anima e Dio come lo spazio è per tutti gli oggetti - è la natura del Sé, che è il supremo Shiva, e che è elogiato come la dimora suprema [param-dhama] che trascende la mente.

33. La grandezza del Sé

1058. Dal momento che la grandezza della natura di unicità è che il veggente è solo il visto, la propria realtà [il Sé] è la cosa più grande [Mahat]. Solo la silenziosa radiante prima persona [che brilla] dopo che l'ego, la prima persona che è il veggente, è stata completamente distrutta, è il Sé, la coscienza suprema.

Sadhu Om: Tutti gli oggetti che si vedono non sono altro che un ampliamento dell' ego, la falsa prima persona che li vede. Pertanto la realtà sia del veggente [l'ego] che del visto [l'intero vasto universo] è solo una. La realtà non è altro che Sé, la propria esistenza-coscienza, che è la vera prima persona che rimane brillante come Consapevolezza radiante di Sé nello stato di Silenzio in cui l'ego, la falsa prima persona, è stata completamente distrutta. Pertanto, dal momento che l'ego o il veggente non è altro che un piccolo riflesso irrealistico somigliante ad un atomo del Sé, la propria realtà, è solo il Sé, la più grande di tutte le cose.

1059. Chi si immerge in profondità fissando la mente [o l'attenzione] nel Sé - la dimora della beatitudine della coscienza, il vasto oceano di pace, la cosa più grande [Mahat] - raggiungerà la Grazia del Sé, il tesoro senza fine.

1060. Solo il Sé è la cosa più grande [Mahat]; infatti, non c'è nessun altro Mahat che è maggiore del Sé. Pertanto, per ogni tipo di mezzo [o tapas] di sorta, non abbiamo visto alcuna altra cosa degna di un baratto in cambio del Sé.

Sadhu Om: Non c'è conseguimento superiore alla realizzazione del Sé; quindi, è sciocco abbandonare il raggiungimento del Sé al fine di conseguire qualsiasi altra cosa, come le ottuple siddhi. Tuttavia, ci sono alcuni cosiddetti mahatma al giorno d'oggi che mettono in ridicolo la realizzazione del Sé, dicendo che non è la più alta realizzazione e che, anche dopo averlo raggiunto ci sono molte cose più grandi che si possono raggiungere praticando alcuni tipi particolari di yoga. Pertanto, al fine di confutare tali credenze sbaglia te, in questo verso Sri Bhagavan, il più grande di tutti i tapasvins, dichiara con forza la verità della quale Egli si rese conto con la sua esperienza, vale a dire che qualsiasi quantità di qualsiasi tipo di tapas si possa fare, non si può raggiungere qualcosa di più grande della realizzazione del Sé.

1061. Tranne il raggiungimento glorioso del Sé supremo, che è la cosa più grande [Mahat], non c'è [degnata] realizzazione in questa vita. Per conoscere e sperimentare [il Sé supremo], distruggere l'inutile ego-sé con l'inchiesta [o indagine] fatta nel cuore.

1062. Se interrogandosi [Chi sono io?] nel cuore si raggiunge la rara ricchezza del Sé, che è la bella gemma della vera conoscenza [mey-jnana] che è [sempre] esistente e splendente, la povertà nella forma del denso inganno morirà,

[così] distruggendo la miseria della nascita [e della morte], che è la radice di [tutta] la sofferenza.

1063. Essendo ignoranti del valore di quel gioiello [di Jnana], gli stolti muoiono pigramente [senza cercare di raggiungerlo]. [D'altra parte] coloro che, conoscendo il metodo [dell'Auto-inchiesta], hanno raggiunto quella [il gioiello di Jnana], che è il possesso legittimo di tutti, sono i Grandi Esseri, quelli che hanno raggiunto la suprema beatitudine. Adorali.

1064. Invece di dimorare nella coscienza del proprio Sé scrutando pacificamente, "Chi sono io, la forma di coscienza?", perché soffrire [uscendo] attraverso i sensi malvagi, scambiando [se stessi] per il riflesso della coscienza [chit-abhasa], la quale, essendo separata [dalla vera auto-coscienza], è la forma della mente [chittam]?

1065. Anche se uno ha raggiunto abbondantemente e completamente [tutti] i poteri occulti [siddhi] che iniziano con 'anima', che sono amati [tanto] da sciocche persone del mondo, tutto il sapere appreso da uno che non ha raggiunto la gemma perfetta del Sé tagliando il nodo primaria [il chit-jada-granthi o ego], è nullo.

Anima, il primo degli otto siddhi, è la capacità di diventare piccolo come un atomo.

1066. Essi [i Saggi] dicono che il tesoro della Grazia-silenzio, non-lasciando il pensiero del divino Shiva [vale a dire lo stato di ininterrotta attenzione al Sé] - è la vera ricchezza. Questo brillante tesoro supremo, che è difficile da raggiungere, è la ricchezza che è [disponibile] solo per coloro che hanno l'amore per distruggere [tutto] il pensiero.

1067. Proprio come [un pescatore di perle] che s'immerge in mare, ([dove si trovano le perle] nascoste, con una mente concentrata e con una pietra [legata alla vita], ottiene la perla preziosa e [quindi] diventa felice), tuffati nel cuore con non-attaccamento [vairagya], raggiungi il tesoro del Sé e [pertanto] sii libero dalla miseria.

Sadhu Om: La stessa idea è espressa anche da Sri Bhagavan nel seguente passo di "Chi sono io?": "Come un pescatore di perle, legando una pietra alla cintola, si tuffa in mare e prende la perla che si trova in basso, così ognuno, immergendosi in profondità all'interno di se stesso con non-attaccamento [vairagya], può raggiungere la perla del Sé".

1068. Solo la coscienza della estremamente pura esperienza di Sé - che esiste in silenzio priva di entrambi 'Io' e 'mio' nel proprio Sé, che è l'unica realtà luminosa, ciò che esiste privo di difetti - è quella che brilla sopra [tutto].

34. Il Primato del Sé

1069. Solo l'esistenza-coscienza [sat-bodha] che brilla senza [mai] diventare irreali, è il Sé, che trascende la mente e in cui l'intelletto e l'anima si diletano. Solo quel benevolo Supremo, che è un mucchio di pace estrema, è la medi-

cina per rendere la mente che conosce [o pensa] [placarsi e diventare] pacifica.

1070. Coloro che non sanno [che se stessi sono il] Sé, che è la realtà non contaminata da [anche la minima] irrealità, ma [sanno di essere] solo il corpo, che è transitorio e irreali, si sentono talvolta mentalmente felici nel vedere con entusiasmo molti tipi di forme di Dio.
1071. Se ci si avvicina e si adora qualsiasi altro [ogni Dio diverso dal Sé], si possono ottenere tutte le altre cose [tutte le cose diverse dal Sé]. Ma quale piccolo [Dio] è in grado di conferire al jiva la vita nello stato divino di Shiva, che è l'eterna e vera coscienza suprema?

Sadhu Om: *Se si vogliono ottenere le cose diverse dal Sé, come la ricchezza, la salute, la fama, i piaceri celesti e così via, si possono raggiungere adorando un Dio diverso dal Sé. Ma se si vuole raggiungere la realizzazione del Sé, lo stato di Shiva, la coscienza suprema, il percorso diretto è adorare il Sé attraverso la pratica dell'auto-attenzione. Di per sé, il culto di uno dei nomi e delle forme di Dio non è sufficiente per consentire di raggiungere una realizzazione del Sé, e questo è il motivo per cui Sri Bhagavan in questo verso dice, "Quale piccolo Dio può concedere a un jiva la vita nello stato divino di Shiva? ". Il culto di Dio in nome e forma può solo purificare la mente e quindi indurre indirettamente al percorso di auto-inchiesta.*

Da questo versetto il lettore può capire che il vero significato inteso da Sri Bhagavan nel versetto 8 di Ulladu Narpadu quando ha usato le parole "peruruvil" è solo 'in nome e forma' e non 'senza nome e forma' {peruruvil= ha il doppio significato indicato }. Fare riferimento qui all'appendice 4 (b) del Percorso di Sri Ramana - Parte seconda.

1072. Coloro che non conoscono il proprio Sé come il testimone di ciò che è conosciuto sia nello stato di veglia [lo stato di Sakala o molteplicità] che di ciò che non è conosciuto neanche minimamente nel sonno profondo avvolgente [lo stato di Kevala o unità], saranno ingannati [o in difficoltà], come se avessero [in un certo momento] raggiunta [una visione di Dio], che [in seguito] hanno perso [lui].

Sadhu Om: *Proprio come gli oggetti del mondo appaiono durante lo stato di veglia e scompaiono durante il sonno, così le visioni di Dio appaiono in un momento e scompaiono in un altro momento. Pertanto, quelle visioni di Dio non hanno più realtà del mondo e degli oggetti in esso. Ma ciò che brilla sempre [sotto forma di auto-consapevolezza 'Io sono'] sia nella veglia [quando gli oggetti sono conosciuti] che nel sonno [quando gli oggetti non sono noti] è il Sé. Solo perché non danno attenzione al Sé e non realizzano la natura sempre più splendente del Sé come è, alcuni aspiranti si sentono felici in un certo momento, come se avessero visto Dio e si sentono in difficoltà in altri momenti, come se avessero perso quella visione di Dio. Ma coloro che hanno conosciuto il Sé, che non appare né scompare, non avranno mai motivo di sperimentare tale angoscia.*

1073. Dal momento che molti Dei che si vedono a causa [della forza] del culto [upāsana] eseguito, subiscono [il cambio di] apparizione e sparizione, della propria natura [Sé], che è ciò che sempre esiste ed è conosciuto, è il vero e supremo Dio, che rimane [per sempre] senza cambiare.

Sadhu Om: *La natura della realtà è quella di brillare sempre, senza cambiare o scomparire, mentre le visioni di Dio appaiono e scompaiono. Anche prima che apparisse Dio, la conoscenza della nostra esistenza [la nostra esistenza-coscienza, Sat-Chit] splendeva; anche mentre questo Dio appariva, la nostra esistenza splendeva nella forma 'io, che vedo questo Dio, esisto'; e anche dopo che Dio era scomparso, la nostra esperienza è stata che noi esistevamo sapendo che era scomparso. Pertanto, dal momento che ciò che brillava in tutte le tre volte senza cambiare o scomparire era solo la nostra stessa esistenza-coscienza, questo versetto afferma che solo tale esistenza-coscienza [Sat-Chit], che è il Sé, è il Dio supremo [para-deva] e il vero Dio [nija-deva].*

1074. Qui o là, come questo o quello, tutto ciò che è conosciuto ovunque come una seconda persona a causa del [proprio] guardare attraverso la conoscenza oggettiva [la mente] - tutti loro in ogni luogo sono [niente altro che] lo spazio puro della luce [lo spazio della coscienza], la propria realtà che esiste e brilla come Sé.

Sadhu Om: *In risposta alla domanda 6 del capitolo due di Upadesa Manjari, Sri Bhagavan dice: "Ovunque qualsiasi oggetto sia noto, è il Sé che conosce se stesso lì come quegli oggetti". Fare riferimento anche al verso 945, e alla p.19 de Il Percorso di Sri Ramana - Parte seconda.*

1075. Sapendo che tutto ciò che è oggettivamente noto come 'questo' o 'quello' è [niente altro che] una fantasia della mente, se si rimane quieti [summa irukka] in ciò che è neutro [vale a dire se si rimane semplicemente come 'Io sono', la coscienza neutra che non conosce oggettivamente ogni seconda o terza persona], solo quella realtà che [quindi] risplende è esistenza-coscienza [Sat-Chit], il supremo e grande Sé.

1076. Il proprio confondersi nello scrutare, a causa dell'inganno, i principi [tattva] che non sono il principio supremo, il Sé, è come fare la fatica di esaminare in dettaglio i rifiuti senza valore di un barbiere, invece di disfarsi subito di tutto.

Sadhu Om: *La stessa idea è espressa anche da Sri Bhagavan nel seguente passo di "Chi sono io?": "Così come è inutile per uno esaminare rifiuti che dovrebbe essere scartati in blocco, quindi è inutile per uno che dovrebbe conoscere se stesso contare il numero e controllare le proprietà dei tattva [i principi che costituiscono il mondo, anima e Dio] che sono velature di se stessi, invece di scartarli tutti.*

Sri Bhagavan qui condanna il modo in cui gli studiosi sprecano il loro tempo: nella lettura, l'imparare a memoria, il discutere all'infinito i dettagli su come l'universo è stato creato dai cinque elementi, in quanto riguarda il funzionamento del prana, jnanendriyas, karmendriya, nadi e così nel corpo, in quanto riguarda i vari tipi di jivas, e per quanto riguarda tutte le altre innumerevoli classificazioni indicate nelle Scritture. Dal momento che tutti questi principi o tattva sono solo seconde o terze persone, il non-Sé [anatma], uno non dovrebbe sprecare il proprio tempo analizzando loro, ma deve invece esaminare il Sé, l'unico vero principio, attraverso l'indagine 'Chi sono io?'

1077. Sappi che per coloro che dimorano all'interno con amore disciplinato [per il Sé], la sorgente beatitudine aumenterà sempre di più. Felicità, amore, Shiva, Sé, Grazia, la conoscenza, la pace e la liberazione - tutti questi sono solo nomi [per] la propria vera natura.

35. Lo Stato di Coraggio

1078. A causa dell'ignoranza della mente nello sperimentare un senso di differenza [bheda-buddhi] nel Sé, [anche] i grandi deva sono disturbati dalla paura. [Perciò] è saggio restare senza paura nello stato supremo della non-dualità, dopo aver raggiunto la realtà, il proprio Sé, attraverso la negazione [del non-Sé].

Sadhu Om: La natura del jiva è quella di pensare che la paura sarà rimossa solo quando c'è qualche altra persona con lui. Ma questa idea è sciocca. Come ci può essere motivo di paura, nello stato del Sé, dove non esiste altra cosa? Solo in uno stato in cui esiste qualcosa di altro da sé è possibile che uno abbia desiderio di quella cosa o abbia paura di essa. Pertanto, la vera mancanza di paura può essere raggiunta solo nello stato non-duale del Sé, dove non esiste altra cosa.

Per illustrare come l'assenza di paura può essere raggiunta solo quando si raggiunge lo stato del Sé, Sri Bhagavan usava narrava la seguente storia. Dopo che il Signore Vishnu aveva ucciso Hiranya, Prahlada figlio di Hiranya stava felicemente governando il regno. Ma dopo qualche tempo, la paura sorse in Prahlada. "Poiché il Signore Vishnu è gentile con me, sto vivendo in modo sicuro. Ma se un giorno lui si arrabbia con me, egli mi ucciderà proprio come ha ucciso mio padre, "pensò Prahlada. Essendo un grande devoto di Vishnu, Prahlada non aveva nessun altro a cui rivolgersi, così pregò Lui. Il Signore apparve immediatamente a Prahlada, che ha poi spiegato la sua paura e pregò per avere coraggio. "Sì," disse Lord Vishnu, "Hai ragione. Vedendomi con questo nome e forma, non si può essere liberi dalla paura. Devi vedermi dentro di te. Solo quando ti rendi conto che non sono diverso da te stesso, puoi raggiungere lo stato di coraggio ". Allora il Signore gli ha insegnato il percorso dell'auto-inchiesta. Quando Prahlada ha seguito le istruzioni del Signore e realizzò il Sé, ha raggiunto lo stato di assenza di paura.

Questa storia dimostra quindi che anche Dio non può servire come rifugio permanente alla paura finché si mantiene il senso della differenza [bhedabuddhi]. Solo raggiungendo il non-duale Sé si può diventare veramente e definitivamente liberi dalla paura.

1079. Solo quando si ottiene la libertà del Sé [lo stato di realizzazione del Sé], sarà ottenuta l'abbondante pace della mente in cui si potrà senza fine gioire. Nell'esperienza di quella monarchia [il regno del Sé], che è come uno spazio [lo stato] reale di non-dualità, non ci sarà il minimo desiderio duale di paura.

Sadhu Om: solo in questo stato non-duale del Sé, si conosce in pratica la verità delle parole di san Appar: "Ora non c'è nulla da temere, e nulla verrà a causare paura,"

36. Non-Dualità

1080. Dal momento che solo quella esistenza-coscienza-beatitudine è vista come Dio e l'anima - proprio come a causa di un vaso o una stanza quell'unico spazio aperto è visto come questo o quello spazio [come uno spazio-vaso o uno spazio stanza] - la loro esistenza [la reale esistenza di Dio e dell'anima] non possono essere diversi. Conosci così.

Lo spazio in un vaso [ghatakasa] e lo spazio in una stanza [mathakasa] sembrano essere diversi solo per le aggiunte delle limitazione della pentola e della stanza, perché in realtà lo spazio è solo uno. Allo stesso modo, Dio e il jiva sembrano essere diversi solo a causa dei loro aggiunti limitanti: nella loro vera natura, che è esistenza-coscienza-beatitudine, sono una stessa cosa. Fare riferimento al versetto 24 del Upadesa Undiyar, dove Sri Bhagavan dice: "Nella [loro vera] natura [che brilla] come esistenza, Dio e le anime sono una sola sostanza [Vastu]. Solo il [Loro] senso delle aggiunte [upadhi] è diverso. "

1081. Dimmi in realtà [la vera coscienza 'Io sono'] è possibile che due cose diverse vengano in esistenza come jiva e Shiva? Vi può forse essere differenza [in merito] tra un padrone-bambola e lo schiavo-bambola, entrambi realizzati con l'ambrosia ottenuta?

L'unica differenza tra due bambole di Ambrosia, una in forma di un padrone e l'altra in forma di uno schiavo, è nei loro nomi e forme. La loro sostanza, l'ambrosia (amrita) o nettare dell'immortalità, è la stessa. Allo stesso modo, la sostanza o la realtà sia di Dio (Shiva) che dell'anima (jiva) è quella immortale del Sé, e la differenza apparente tra di loro si trova solo nei loro nomi e le forme.

37. Ateismo

1082. Non è forse solo colui che erroneamente considera se stesso essere ciò che non esiste [vale a dire di essere il corpo, che è in realtà inesistente] che ti dichiara che [Dio] è inesistente? Come può colui che conosce la propria realtà così com'è [vale a dire, come mera esistenza-coscienza 'Io sono'] negarti, che sei quella [stessa] realtà, dicendoti che tu sei inesistente?

Una nota nel testo Tamil afferma che questo versetto è rivolto a Dio, e che riguarda la fede dell'ateo che crede che Dio non esiste. 'Asattu' significa ciò che non esiste. 'Mey' intende la realtà. Vale a dire, 'Come può uno che sa che egli esiste dire che Dio, che non è diverso da quella esistenza o realtà, dire che non esiste?'

Sadhu Om: Sri Bhagavan conclude il versetto 20 del Ulladu Narpadu dicendo: "... poiché il Sé non è altro che Dio". Di conseguenza, l'ateo che nega l'esistenza di Dio sta negando in tal modo l'esistenza del proprio Sé. Dal momento che nessuno può veramente negare la sua stessa esistenza, chi vuole negare l'esistenza di Dio dovrebbe prima cercare di informarsi e conoscere la vera natura della propria esistenza, 'Qual'è la verità della mia esistenza? Chi sono io? 'Se lo fanno, essi verranno automaticamente a conoscere la verità dell'esistenza di Dio. Quindi dovremmo capire che coloro che si rendono conto della propria esistenza così com'è, non potranno mai negare l'esistenza

di Dio, e che, poiché nessuno può davvero negare la sua stessa esistenza, nessuno è veramente ateo. Ma chi è il vero teista verrà spiegato nel verso 1084.

38. Teismo

1083. Per quelli che dicono che Egli [Dio] esiste, Egli esiste nel [loro] cuore come coscienza. [Ma] nella mente velenosa [di coloro che non credono in Lui], Egli non potrà mai esistere [cioè, Egli non potrà mai brillare o essere conosciuto]. Se, purificando la mente velenosa, uno vede, senza inganni, Egli brillerà trionfalmente e puro come Sé.

1084. Sappiate che solo il Buddha [il Saggio o Atma-jnani], che ha sperimentato la realtà pura [il Sé], avendo conosciuto chiaramente 'Questa è la natura della coscienza', è veramente degno del nome di «teista» [Astika].

Sadhu Om: Dal momento che il mondo, l'anima e Dio tutti appaiono, esistono e scompaiono allo stesso tempo, tutti hanno lo stesso grado di realtà [sama-satya] di ciascun altro. Pertanto, se si accetta la propria esistenza come anima o jiva, ciò equivale ad accettare l'esistenza delle altre due entità, il mondo e Dio. È per questo che si è concluso nella nota al verso 1082 che nessuno è veramente ateo. Ma chi è il vero teista? Tutti coloro che dicono che Dio esiste non sono teisti reali. Solo lo Jnani, che si è realizzato come il Sé supremo, dopo aver abbandonato la falsa conoscenza che egli è un individuo o jiva, è in grado di essere chiamato un vero teista [Astika]. Così la bellezza dei versi 1082 e 1084 si trova nella loro conclusione finale, vale a dire che chi non può negare la propria esistenza non è un ateo, e che chi non ha realizzato il Sé non è un teista.

39. La Liberazione senza inizio dalle impurità

1085. Dal momento che il buio dell'inganno di [identificare] il corpo [come 'io'] non è mai esistito [né nel passato, né nel presente e né nel futuro] per Lui che conosce la sua vera natura, che è il sole della vera conoscenza [mey - jnana], e che ha lo spazio [della coscienza] come suo corpo, sa che le tenebre [dell'ignoranza o ajnana] esistono solo per chi è accecato dallo [identificare] il corpo [come 'io'].

Sadhu Om: E' solo in base alle prospettive del jiva, l'anima irreali, che si dice negli sastra che la schiavitù esiste nella forma di impurità come l'ego, maya, le tenebre dell'ignoranza, e così via, e che la liberazione sarà raggiunta quando tale schiavitù verrà rimossa dalla sadhana e dalla Grazia divina. Tuttavia, in questo capitolo viene rivelato che, dal momento che questo jiva è solo un'entità inesistente e falsa, per te, che sei il Sé, la realtà, non esiste una cosa come l'impurità, maya o la schiavitù, e che la libertà dalle impurità [mala-mukti] è la tua vera natura senza inizio [anadi swabhava].

1086. L'indagine che dovrebbe essere fatta e il Jnana, che dovrebbe essere raggiunto, sono applicabili solo al jiva, che è afflitto dall'inganno dell'attaccamento [al corpo come 'io']. L'inganno della conoscenza sbagliata [mala bodha] non è applicabile al [Jnani, che è il] non-duale Sé, che è privo di inganno e libero fin dall'inizio dalle impurità [mala].

1087. E' possibile per il Sé, che esiste pervadendo ovunque come la vera essenza [nija rasam], essere vincolato da maya, che è una falsa apparenza? [Perciò]

non essere turbato, come se fossi vincolato, [ma] con calma indaga e con calma conosci [la verità].

1088. Perché sei inutilmente inquieto pensando mentalmente te stesso di essere limitato dall'aggiunto [il corpo]? Sappi che la tua realtà [il Sé] esiste [e risplende] senza ostacoli anche nel sonno, in cui ti fondi privo di [tale] aggiunto, [e, quindi, libero dalla miseria].

40. La vita vissuta in accordo con la realtà

1089. O uomo che vuoi vivere per sempre, non sai qual è il modo di vivere [così]. Vedendo un sogno da sveglia attraverso la [oscurità] dell'inganno che spunta fuori dal nulla [di maya], sei orgoglioso di pensare e sostenere che ciò che è accaduto [la tua presente vita, il tuo cosiddetto stato di veglia] è la [vera] vita. [Aggrappandosi alla coscienza di Sé: 'Io sono' e quindi] attraversando il vuoto [che è la causa della falsa illusione di questo stato di veglia], raggiungi la vera vita [lo stato sempre imperituro del Sé].

1090. Solo rispettando di essere indifferente verso tutto, impedendo l'ira malvagia e il desiderio, in modo che la confusione della mente illusa [mana-maya] possa essere distrutta, è la migliore vita vissuta in conformità con la realtà [vazhkkai sat-Achara]. Osserva [una tale vita].

1091. Solo la vera vita piena dell'amore di dimorare senza ostacoli nel cuore come la propria realtà, è la bellezza del Jnana, il godimento della natura del [Shiva Swarupa-bhoga], in cui l'io irreal e illusorio, che ha prevalso [precedentemente], è stato distrutto.

1092. Solo lo Jnani, che brilla come l'intensa bellezza [o la felicità] del Sé, vivendo la vita maestosa di indifferenza [udasina], dopo aver messo tutto il suo fardello ai piedi di Shiva, è veramente bello [o felice] e fortunato.

1093. La felicità sorgerà nel cuore, che è immerso nell'esperienza della vera conoscenza piena di amore [mey-jnana]. Il desiderio creatore di miseria, causato dall'inganno non esisterà lì. Quella vita naturale estremamente pura del Sé è piena di pace.

1094. Ciò che è degno di essere la [propria] meta è il Sé, la conoscenza che è pura beatitudine. La vita perfetta è per chi esiste direttamente come quello [il Sé], dimorando nel cuore attraverso la conoscenza indimenticabile ['Io sono'].

1095. Solo la vita divina [di permanere come Sé] è la vita della realtà suprema. D'altra parte, la vita nel mondo che si vede, è una vita d'inganno. Che illusione [maya] è vivere una vita di paura [temendo la morte]! Non è quella [la vita di paura] solo [il proprio] annegare nel gioco della mente-illusione [mano-maya]?

1096. Nessun tapas è necessario per coloro che dimorano [saldamente nel Sé] privo del jiva-furbo che cattura il mondo di ingannevoli [nomi] e forme con l'attenzione che nasce dai miseri oggetti dei sensi [a causa di] credere che il mondo che si vede attraverso i cinque sensi sia reale.

Sadhu Om: *Che cosa si intende in questo verso con «jiva-furbo»'[uyir-cheshtai] è solo l'attività estroversa [pravritti] della mente di uscire verso il mondo attraverso i cinque sensi. La vera 'osservanza della realtà' [sat-àchàra] è quella di impedire alla mente di correre dietro la seconda e terza persona e far sì che permanga nel Sé, la vera coscienza della prima persona.*

1097. Per coloro che sono stabiliti nella Grazia e che sperimentano [o controllano] tutti i mondi, come Sé, avendo perso la vita dell'ego che sorge e avendo conquistato le diadi come il dolore e il piacere, non c'è bisogno di fare [altre] tapas

Sadhu Om: *Al fine di fare qualsiasi tipo di tapas, un ego o individuale 'Io' deve sorgere come colui che agisce. Ma il frutto perfetto di tutte le tapas è la distruzione di questo 'io'. Una volta che l'"io" è distrutto, quale altra tapas deve essere fatta e chi è a farla? Per questo motivo, al fine di stabilire che qualsiasi yoga che non sia la distruzione dell'ego è inutile, Sri Tayumanuvar cantava: "Quando si rimane in pace [summa irukka], la beatitudine sorge; perché allora [fare qualsiasi] yoga illusorio [maya-yoga]? E 'possibile [raggiungere la beatitudine] con l'attenzione oggettiva? Non dire più, Oh il karma-Nishtha [uno immerso nel karma], O tu piccolo bambino. "*

41. Il senza forma

1098. Se siamo una forma [il corpo], anche il Sé, la fonte che è il Signore, apparirà anche in quel modo [cioè apparirà anche come una forma]. Se non siamo una forma, dal momento che [in questo stato], non ci può essere conoscenza di altre cose, sarà corretta questa affermazione [che Dio ha una forma]?

Sadhu Om: *Questo capitolo tratta la questione dell'esistenza o meno di una forma di Dio. Finché si pensa che si ha un nome e una forma, il corpo, bisogna accettare il fatto che Dio ha anche un nome e una forma. Solo dopo che si è perso il proprio senso dell'ego, 'Io sono il corpo', si può conoscere Dio come senza forma. Fino ad allora, non si dovrebbe sostenere né che Dio ha forma né che non ha forma. Il versetto 4 di Ulladu Narpadu deve essere letto qui.*

1099. Egli [Dio] assume [qualsiasi] forma immaginata dal devoto attraverso il pensiero ripetuto nella meditazione prolungata [bhavana]. Sebbene Egli [così] assume nomi e forme infiniti per il [suo apparente identificarsi con] aggiunte illusorie [maya-upadhi], solo la vera coscienza senza forma è Hara [Dio].

Sadhu Om: *Il jiva proietta le sue vasana, che si trovano memorizzati nel suo chittam, attraverso i cinque sensi e le vede al di fuori come il mondo dei nomi e delle forme. Le visioni di Dio in nome e forma sono viste nello stesso modo. Sri Bhagavan usava spiegare che anche il darshan viswarupa [la visione della forma cosmica di Dio] mostrato da Sri Krishna ad Arjuna nella Bhagavan-Gita era solo una proiezione dei vasana di Arjuna. Sri Krishna diede ad Arjuna la vista divina [divya-drishti] per permettergli di vedere in lui le idee di buon auspicio [bhavanas] su Dio che Arjuna aveva già memorizzati sotto forma di vasana all'interno del suo chittam. Questo divya-drishti non era jnana-drishti, come alcuni commentatori hanno erroneamente affermato, ma era solo la capacità di proiettare determinate vasanas di buon auspicio che esistevano in forma*

sottile nel suo chittam e di vederle come oggetti grossolani all'esterno. In jnana-drishti, Jnana solo brillerà senza nomi e forme. Ciò che Sri Krishna ha detto ero solo, "Ti do l'occhio divino" [Divyam dadami te chakshuh - XI.8]. Inoltre, Egli disse: "Vedi in me qualsiasi altra cosa che vuoi vedere" [yach chanyad drashtum ichchasi - XI. 7], e non, "Vedi me come sono veramente"! Ciò che si deve intendere è che Sri Krishna semplicemente abilitò Arjuna a proiettare e vedere in una forma grossolana le passate idee [bhavanas] circa i nomi e le forme di Dio, che sono state già memorizzate all'interno del suo chittam.

1100. Essere in quiete e prestare attenzione alla realtà suprema [il Sé] per mezzo della para-vak [la suprema parola 'Io-Io'] pronunciata dal cuore, è lodare il perfetto primario Supremo, che è la luce interiore [della conoscenza] che splende nel cuore e che è privo di nomi e forme, che sono illusioni irreali come l'azzurro del cielo.

Sadhu Om: Atma-anusandhana, lo stato di attenzione e permanere come Sé, è da solo il modo perfetto di lodare Dio [vedere versetti 730 e B13, in cui si dice che atma-anusandhana è la devozione suprema a Dio]. Perché? Qual è lo scopo di tutte le lodi o stotra? Non è per glorificare la vera grandezza del Signore? L'unico modo per glorificare la grandezza del Signore in modo permanente e perfetto è quello di fondere l'ego nel Sé in modo che non risorgerà. Cioè, dal momento che la vera grandezza di Dio sta nel fatto che solo Lui esiste, e che quel perfetto stato di unità è rovinato dal sorgere dell'io [essendo apparentemente diviso in due entità separate, l'anima e Dio], solo se uno dimora nel Sé e in tal modo impedisce all'ego di sorgere, la vera grandezza di Dio risplenderà in tutto il suo splendore. Pertanto, il modo migliore di lodare Dio è solo quello di dimorare nel Sé senza il minimo sorgere dell'ego.

1101. Il cuore di ogni tipo di lode [stuti] cantata da coloro che stanno osservando Jnana-Acharya [i.e. da Jnani, che rimangono sempre quieti concentrati sul supremo come descritto nel verso precedente] è solo pura realtà suprema [Sé], e non è in alcun modo limitata a [un particolare nome] e forma.

Sadhu Om: Anche se gli Jnani lodano Dio in nome e forma, si dovrebbe capire che quello che stanno realmente lodando è solo il Sé, la realtà suprema senza nome e senza forma. Non si deve pensare che le loro lodi sono limitate a qualsiasi nome e forma particolare. Da questo versetto è chiaro che ogni volta che Sri Bhagavan utilizza i nomi 'Annamalai' o 'Arunachala' in opere come lo Sri Arunachala Stuti Panchakam, Egli è infatti riferito al solo Sé. Allo stesso modo, Shiva che è lodato nei versi dei Santi Shivaiti quali Jnanasambandhar, e il Signore Vishnu, che è lodato dai Santi Vaishnaviti come gli Azhwars, sono solo il Sé stesso.

Sri Muruganar: Il vero oggetto di qualsiasi tipo di lode [stotra] cantata da Saggi, che osservano Jnana-àchàra sotto forma di Auto-dimorare [atma-anusandhana], è solo la realtà suprema che trascende la concezione mentale, e non un particolare nome e forma che gestiscono solo come simboli. Anche se in una visione superficiale quegli stotra sembrano essere interessati a molte religioni diverse, coloro che possono comprendere con profonda intuizione, non mancheranno di percepire la natura comune di imparzialità con cui [i saggi] si comportano priva di quella [preoccupazione relativa ad ogni particolare la religione].

1102. L'innalzamento del grazioso piede del signore Nataraja, che danza la richiesta d'amore, che abbraccia[così] i Suoi devoti in modo che possano raggiungere il Cuore, è un nuovo e meraviglioso mistero, proprio come la luna e il sole che si uniscono insieme.

L'inchiesta del Sé fatta con grande amore da un devoto non è altro che il funzionamento della Grazia del Signore in lui. Quindi è metaforicamente detto in questo verso che il Signore stesso balla amorevolmente l'Auto-inchiesta. Il sorgere dello sphurana 'Io-Io', che incanta e abbraccia la mente del devoto, portandola in tal modo al Cuore, è qui paragonato al Signore che alza il piede al culmine della sua danza. Questo sorgere dello sphurana è una nuova e meravigliosa esperienza, ed è qui paragonata alla luna e al sole uniti o sposati insieme perché la mente del devoto è una luce riflessa, come la luce della luna, mentre il Cuore è l'originale luce o coscienza, come la luce del sole, e quindi la fusione della mente nel Cuore è simile alla luna che si unisce e si fonde con la luce solare.

Questo versetto rivela così che il vero significato della forma del Signore Nataraja è solo l'esperienza senza forma dello sphurana 'Io-Io'. Vedi anche il verso 1054.

1103. Essere ingannati in questa vita, girando per tutto il mondo e sperimentando la sofferenza [a causa del proprio desiderare tante cose], è sciocco. Rimanete ai Piedi del Supremo Shiva, lo [stato del] silenzio che è Sadashiva e che distrugge i movimenti [chalanas] causati dall'ego.

1104. Tranne coloro che s'immergono [e risiedono] nel Cuore con la coscienza [con il ricordo dell'esistenza-coscienza 'Io sono'], nessuno può raggiungere lo stato perfetto della realtà, [perché] la realtà è velata dalla dimenticanza della mente e dal pensare rispettivamente nel sonno e nella veglia,.

42. Colui che dimora nello Stato Naturale

1105. Lo Jnani, quello immutabile, che sta naturalmente dormendo all'interno del corpo, non conosce la sua attività [vyavahara] nel mondo, né il suo assorbimento [nishtha] e né il suo sonno, proprio come uno che sta dormendo nel carro, non conosce il movimento del carro, né la sua sosta né la sua fermata [con i buoi staccati].

Il versetto di cui sopra di Sri Muruganar è stato riscritto da Sri Bhagavan nella forma del verso seguente, che è anche incluso in Ulladu Narpadu - Anubandham come versetto 31.

- B21. Per il conoscitore della realtà [mey-jnani], che dorme all'interno del corpo di carne, che è [come] un carro, le sue attività [nella veglia e nel sogno], il suo assorbimento [Nishtha] e il suo sonno sono simili al movimento del carro, alla sua fermata e al carro che viene staccato, per quello che sta dormendo nel carro.

Sadhu Om: La vita del corpo di un Jnani sembra essere reale solo nella prospettiva degli altri. Così le persone ignoranti [ajnani] pensano: "Questo Jnani sta eseguendo attività qui nello stato di veglia". Ma dal momento che il Jnani è in realtà senza corpo, Egli non sa di tali attività; per Lui il corpo e le sue attività sono completamente inesi-

stenti. Tale è l'insegnamento dato in questo verso. Come il viaggiatore che dorme in un carro di buoi non percepisce il movimento del carro, e proprio come un bambino che dorme non sa che sta prendendo il cibo [cfr v. 1140], così il Jnani non conosce lo stato in cui il corpo, i sensi e la mente sono attivi.

Quando il corpo, i sensi e la mente di un Jnani rimangono senza attività [pravrittis], la gente pensa: "Questo Jnani è in samadhi". Questo è simile allo stato in cui i buoi rimangono aggiogati al carro, ma stanno senza muoversi. Anche questo stato di samadhi o Nishtha non è noto al Jnani; per Lui è completamente inesistente.

Quando la gente pensa: "Questo Jnani sta dormendo", questo stato di apparente sonno in cui il suo corpo, i sensi e la mente sembrano essere incoscienti, è simile al carro che si trova con i buoi staccati. Così come anche il carro che si trova staccato non è noto al viaggiatore che dorme nel carro, quindi, anche lo stato di sonno non è noto al Jnani; per Lui questo stato è del tutto inesistente.

Pertanto, questi tre stati diversi della vita di un Jnani sembrano esistere solo nella prospettiva sbagliata dello ajnanis, che vede il Jnani senza corpo come un corpo. Per il Jnani, lo stato di attività [veglia e sogno], lo stato di samadhi e lo stato di sonno in realtà non esistono. È per questo che Sri Bhagavan dice nel verso 31 di Ulladu Narpadu, "Chi può e come concepire ciò che è il suo stato [del Jnani]?"

1106. La mente pura del Jnani, che esiste e brilla come testimone [che è slegato da qualsiasi cosa], è un chiaro specchio che riflette tutti i pensieri difettosi delle menti perverse degli altri [che si avvicinano a Lui] e che [in tal modo] inganna la mente delle persone, facendo che Lui [il Jnani] sembri difettoso.

1107. Agli occhi di quelle [persone ignoranti] che sono illuse dal senso di azione [kartritva], il Sahaja Jnani, che vive e trascende anche il sattva-guna, può a volte apparire come uno che ha il molto ingannevole Rajo-guna. A causa di questo, non dubitare [del loro Jnana, perché il Rajo-guna è semplicemente un riflesso dei pensieri rajasici di chi guarda].

1108. Se uno fa male a un Grande, un Jivan-mukta, che risplende ed è conosciuto come tesoro di purezza, uno si guadagnerà e porterà un peso enorme di colpa e peccato per questa vita e per le vite future [vale a dire, la colpa che è sperimentata in questa vita e i peccati i cui frutti saranno da vivere nelle vite future].

1109. Le persone di mente bassa fanno male allo stesso modo sia alle persone cattive come ai grandi Saggi, non sapendo che loro sono esseri diversi, proprio come un cane che vive leccando allo stesso modo sia un'oliera che il Shiva-lingam, non conoscendo [la differenza tra loro].

Dopo che è stata eseguita la puja, rimane olio sulla superficie dello Shiva-lingam. Pertanto, ignorando la santità dello Shiva-lingam, i cani randagi a volte vengono a leccare l'olio su esso nello stesso modo in cui leccano l'olio versato sulla parte esterna di una oliera. Allo stesso modo, ignorando la vera grandezza del Jnani, le persone di bassa mentalità si comporteranno con Lui nello stesso modo sbagliato e irrispettoso con cui si comportano nei confronti delle persone anche cattive.

1110. Anche se un cane abbaia al sole, l'insulto non influenzerà il sole. [Allo stesso modo] le parole meschine e di insulto delle persone ignoranti [censura,

ridicolo o calunnia] non toccheranno colui che ha ottenuto la luce della vera conoscenza [mey-jnana] e che è luminoso come il sole.

43. Colui che rimane saldamente come Pura Coscienza

1111. Solo lo Jnani [letteralmente, colui che è lo spazio della coscienza], che rimane sempre solo come la conoscenza luminosa [la mera coscienza 'Io sono'] priva della differenza dei transitori [stati di] attenzione, di introversione ed estroversione, è l'immutabile Sthita-prajna [colui che rimane saldamente come la coscienza pura immutabile].

Sadhu Om: Solo colui che brilla privo del duplice senso di 'dentro' e 'fuori' e che non prova il minimo senso della differenza tra lo stato di assorbimento [samadhi] raggiunto attraverso l'introversione [ahamukha] e lo stato di attività [vyavahara] che deriva dalla estroversione [bahirmukha], è uno Sthita-prajna [colui che rimane saldamente come pura coscienza] o un dridha-jnani [colui che ha raggiunto la conoscenza costante]. Chi sperimenta il Sé solo nello stato di samadhi, e che sperimenta il corpo e il mondo quando non è in samadhi, è solo un aspirante [abhyasi] e non un Sthita-prajna. Dal momento che questa differenza di esperienza non esiste per i Sthita-prajna, Egli rimane sempre in sahaja-Nishtha [lo stato naturale di auto-dimorare].

1112. Sappi che chi, attraverso la vera conoscenza del Cuore, brilla come la natura di Shiva [Shiva-Swarupa], che è il Sé e che è privo di 'io' [l'ego], è il perfetto silenzio Sthita-prajna, che non è mosso da nulla.

Sadhu Om: Di tutti i movimenti [chalanas e vrittis], il sorgere dell'io come 'Io sono questo corpo' è il primo. Pertanto, tutti gli altri tipi di movimento [chalana],, diventeranno naturalmente inesistenti per Lui che ha raggiunto lo stato di Silenzio al sommergersi e conoscersi di essere il fermo [achala] Shiva, che è il Sé e che è completamente privo del minimo sorgere del ego, 'Io sono questo'. Un tale stato costante di conoscenza da solo è lo stato di Sthita-prajnatvam [la ferma permanenza nella coscienza pura].

44. Colui che ha reciso il nodo

1113. Proprio come le persone ignoranti di mente inquieta [ajnani] vedono [solo] il mondo, che è un insieme di oggetti dei sensi, ovunque a causa della [loro] conoscenza oggettiva [la conoscenza con cui vedono ogni cosa come seconde e terze persone, come oggetti diversi da se stessi], così il saggio che rimane [come Sé] dopo aver reciso il nodo [il chit-jada-granthi o ego] e avendo [in tal modo] eliminata [la conoscenza oggettiva] vede [solo] il Sé, la coscienza di base, esistente e splendente ovunque.

1114. Lui solo è un Buddha [un Saggio o Atma-jnani] che sempre esiste e brilla come il sole [auto-luminoso] [di Jnana] e davanti al quale il duale aspetto del mondo, che appare come una meraviglia avente molte differenze, non appare e diventa [completamente] inesistente.

1115. Sappiate che il conoscitore della realtà [mey-jnani], che è ben consolidato nel Cuore e che è sempre contento gioisce nella grandezza del Sé, e non pen-

sa che il mondo sia una densa [irreale] illusione, né pensa che sia diverso da se stesso.

La dichiarazione che è fatta nella Sri Ramana Gita, capitolo 1, versetto 11, e che viene ribadita in questo verso, vale a dire che il Jnani non considera il mondo sia come irreale che diverso da se stesso, è stata male interpretata da alcune persone che sostengono la loro convinzione sbagliata che il mondo dei nomi e delle forme è reale in quanto tale. Tuttavia, il fatto che tale interpretazione è sbagliata è chiarito nel verso precedente di questo lavoro, in cui si afferma che il duale aspetto del mondo- (cioè il mondo dei nomi e delle forme) è inesistente al Buddha o Jnani, e anche nei prossimi due versi di questo lavoro, in cui si afferma che il Jnani sa che la coscienza è l'unica realtà del mondo, e che nello stato di Jnana o pura coscienza nulla esiste se non la coscienza pura.

Cioè, l'Jnani non sperimenta se stesso come il corpo, che è un semplice nome e una forma, ma solo come il Sé che è esistenza-coscienza-beatitudine (sat-chit-ananda), e quindi, secondo il principio del versetto 4 di Ulladu Narpadu, non vede il mondo come nomi e forme, ma solo come Se stesso, la coscienza pura senza nome e senza forma o Sat-Chit-Ananda (vedi Ulladu Narpadu versetto 18, "... a coloro che hanno conosciuto il Sé, la realtà brilla priva di forma come substrato del mondo...").

Così, dal momento che il Jnani sa che solo Lui esiste, la realtà,, e che i nomi irreali e le forme sono completamente inesistenti, non può vedere il mondo come qualcosa di irreale o di diverso da se stesso. D'altra parte, dal momento che lo ajnani vede il mondo come nomi e forme, è giusto e necessario per lui discriminare tra i nomi e le forme irreali e il vero Sat-Chit-Ananda, e di considerare il mondo dei nomi e delle forme come una illusione irreale creata dalla mente, che è di per sé un'entità irreale e inesistente. Fare riferimento qui per il Vangelo di Maharshi, Libro II, capitolo 3 (8 ° ed. P. 60), in cui Sri Bhagavan dice: "Non c'è alternativa per voi, se non accettare il mondo come irreale, se siete in cerca della Verità e solo della Verità ". Consultare anche i versetti 50 e 51 di questo lavoro, in cui Sri Bhagavan dice che l'affermazione 'il mondo è reale' può essere compresa correttamente solo dal Jnani e non dal ajnani.

1116. Lo 'Jnani sa che tutto il mondo, che appare nella coscienza, è della natura della coscienza [il Sé]. Lui, il fortunato, dimora [sempre] nel Sé, sapendo che oltre la coscienza [il Sé] non esiste una realtà per il mondo.

1117. Colui la cui mente è stata distrutta, dopo averla annegata nel non-duale Tutto [advaita-Purna], non sarà mai turbato da questa vita irreale di dualità, [perché] in quel supremo stato di grazia, [lo stato del] Sé, che è pura coscienza [non miscelata con nessuna aggiunta come 'questo'], non esiste nulla come 'io' [l'ego o soggetto] e 'questo' [il mondo o l'oggetto] salvo quello [il Sé, la pura coscienza 'Io sono'].

L'ultima riga può anche essere tradotta come: 'nulla [nessuna sensazione aggiunta] come "Io sono questo" esiste'.

Nello stato di pura coscienza, non esiste nulla tranne che la coscienza pura, 'Io sono'. Pertanto, nella vera prospettiva del Jnani, che sempre rimane come pura coscienza, nulla esiste come 'io' [l'ego] o come 'questo' [il mondo].

1118. Dal momento che il Jnani ha reciso il nodo del senso di agente [kartritva], egli non vede [nessuna] azione che deve essere fatta [da Lui]. Dal momento che nel suo stato di Jnana nemmeno un atomo sembra essere un altro ogget-

to insensibile [un oggetto insensibile diverso da se stesso], nemmeno un atomo di dubbio o illusione sorgerà [per Lui].

1119. Anche se la mente [di un Jnani] che è stata incantato dalla vera luce [di conoscenza di Sé] è [apparentemente] impegnata come prima nei cinque sensi, che conoscono: il gusto, olfatto, vista, udito e tatto, ella [di fatto] è stata recisa [distrutta] con la forza di un intensa inchiesta sul Sé.

1120. Chi ha ottenuto la vita di un Jnani nel cuore, non deriverà anche il minimo piacere dalla vita del corpo di carne e dai piccoli [cinque] sensi. Non è forse quella vita di Silenzio l'esperienza illimitata e ininterrotta del [la beatitudine] supremo Brahman?

Pertanto, di fronte a quella beatitudine illimitata, non diventeranno insignificanti i piaceri derivati attraverso i cinque sensi?

1121. Proprio come un fiume che si è unito e diventato uno con l'oceano ondulato non diventerà separato [dal oceano] cambiandosi [ancora una volta in un fiume], quindi per il jiva che ha raggiunto [e diventato uno con] il Sé, che è la forma di conoscenza, non ci sarà alcuna rinascita a causa del suo essere ingannato

Sadhu Om: Dal momento che la natura del Sé è la conoscenza o Jnana, e poiché la nascita non è altro che l'erronea conoscenza o ignoranza 'Io sono il corpo', che sembra esistere solo a causa dell'inganno o dimenticanza di Sé, l'anima che ha raggiunto la vera conoscenza di sé non potrà mai nascere di nuovo.

1122. Tra coloro le cui menti sono possedute dalla dimenticanza [di Sé], coloro che sono nati moriranno e coloro che muoiono nasceranno [di nuovo]. [Ma] sappi che coloro le cui menti sono morte, dopo aver conosciuto la suprema gloriosa realtà, rimarranno lì solo in [quello] stato elevato [della realtà], privo di [sia] nascita che morte.

1123. Egli che ha visto[se stesso essere] esistenza-coscienza [Sat-Chit], ha visto Sadashiva; egli ha visto la distruzione della paura creatrice di dualità; ha visto il suo stato naturale, che è lo stato puro di turiya; Egli è il Grande Uno; Egli non vedrà la nascita [mai più].

1124. Se in un tempo precedente il nodo originale [l'ego] è stato reciso, uno non sarà schiavizzato di nuovo in qualsiasi momento. Solo questo [stato di liberazione], che è la propria natura, è lo stato di Divinità; solo questo è il Signore potente; solo questo è la pace abbondante. Conosci così.

45. La grandezza del Saggio

1125. Quando Colui che ha [realizzato] Dio [mahesan] all'interno come la grande realtà [come il Suo Sé] e che non ha nemmeno un singolo attaccamento, cammina, sappi che tale Dio, che esiste e brilla come il protettore dai pericoli, sta camminando.

Sadhu Om: Questo versetto può essere interpretato nei due modi seguenti:

a) Quando il Jnani passeggia, sappi che è Dio stesso che cammina nella forma di quel Jnani.

b) Quando il Jnani passeggia, sappi che Dio stesso sta camminando dietro di lui per proteggere il suo corpo dal pericolo.

L'idea espressa nella versione (b) è espressa anche in un versetto di Kurundirattu a cui talvolta Sri Bhagavan ha usato riferirsi [vedere "I miei ricordi di Bhagavan Sri Rama-na" di Devaraja Mudaliar, edizione 1970, pp. 31-32].

1126. Egli [il Jnani] che permane come Shiva stesso, dopo aver distrutto la mente [la limitata conoscenza 'io sono così e così'], risiede ugualmente in tutti i jivas [come il loro vero Sé, la conoscenza illimitata 'Io sono ']. [Perciò] meditando sulla forma [Swarupa] di Colui, che risplende chiaramente come Mukta, [per la Sua Grazia] la vera luce [della conoscenza di Sé] risplenderà da dentro [come lo sphurana 'Io-Io'].

Lo Swarupa del Jnani può qui essere inteso nel senso sia della sua forma fisica sia della sua vera natura. Ma dal momento che la vera natura del Jnani è il Sé, la propria vera natura, che è comune a tutti (samanya), e dal momento che questo versetto indica lo Swarupa del Jnani in particolare (visesha), è più adatto qui considerare la parola 'Swarupa' significare la sua forma fisica. Inoltre, quando vediamo gli altri versetti di questo capitolo, possiamo capire che sono tutti relazionati alla grandezza della forma fisica del Jnani e al beneficio inestimabile che si guadagna associandosi con quella forma.

Sri Bhagavan ha spesso esaltato la grande efficacia del sat-sang (associazione o contatto con un Jnani), e ha usato anche sottolineare che il contatto mentale è meglio del mero contatto fisico (vedi Day by Day, 9-3-46). È per questo che Sri Bhagavan assicura in questo verso che se uno pensa alla forma del Jnani, la vera luce della conoscenza di sé risplenderà dall'interno. Questo è anche il motivo per cui Sri Bhagavan ha affermato che se uno pensa semplicemente alla forma di Arunachala, avrebbe raggiunto Mukti. Pertanto, i devoti non devono temere che il sat-sang di Sri Bhagavan non è più disponibile, ora che la sua forma fisica è morta; il suo sat-sang è sempre a disposizione di coloro che rivolgono la loro mente verso di Lui.

Sri Muruganar: *Lo Swarupa di un Mukta risiede come Swarupa di Shiva in tutti i jivas. Al fine di rivelare che il motivo per cui la vera luce risplenderà nel cuore di coloro che praticano la meditazione sul Suo Swarupa, si dice, «Egli che rimane come Shiva stesso», e, "Lui risiede ugualmente all'interno di tutti i jivas ".*

1127. Lo sguardo di Lui [il Jnani], che è ricco di vera conoscenza [mey-jnana], che è la vita suprema che sorge come il sorgere di un centinaio di soli senza mai diminuire, facilmente conferisce l'ineguagliabile Jnana a quelli che si bagnano in esso, salvandoli e conducendoli alla meta dell'immortalità.

Muruganar ha indicato che il seguente versetto di Bhagavan dovrebbe essere incluso qui. Originariamente apparso come il versetto 7 del appendice al Guru Vachaka Kovai.

Attraverso insegnanti, scritture e azioni virtuose, non può essere raggiunto nessuno Stato pari a [quello stato che si raggiunge] con la guida [della Auto-inchiesta o Auto-attenzione] che è chiaramente ottenuta all'interno

*dall'associazione con un Sadhu [colui che rimane come la realtà o sat].
[Sapendo questo per certo,] Vai avanti.*

In questo verso Sri Bhagavan esprime in un metro di due righe (Kural-venba) la stessa idea che ha espresso in un metro a quattro righe (venba) nel versetto 2 del Ulladu Narpadu - Anubandham.

1128. Coloro [gli Jnani] le cui menti sono imbevute dell' essenza del sapore di Shiva [Shiva-bhoga-rasam], la vera conoscenza [mey-jnana] che esiste e brilla come eka-rasam [l'unica essenza, il non-duale Sé], permettono di convertire il vuoto [la mente del jiva], che è un deserto che brucia, l'essenza dell'inganno [moha-rasam], in un luogo [fresco e fertile] [che produce i frutti della bhakti e Jnana e] che è amato anche dagli dei.

1129. Le menti di tutti coloro che vengono al Jnani, il cui cuore è traboccante di pace, diventeranno beate [essendo riempite con la sua pace]. Non è forse [per] il suo freddo volto [lunare], che è intriso di gioia, il [completamente sbocciato] loto rosso [di Jnana] a cui le api [i devoti]sono attratti?

46. La Gloria del Grande Uno

1130. Se egli fa un santo servizio per un Grande Uno[Jnani], l'anima ingannata perderà il suo inganno, la ricchezza consolidata e permanente della Grazia sarà raggiunta [da lui] nel cuore, e lo farà [così] vivere come la persona più fortunata.

47. Uno le cui Vasanas sono morte

1131. Dal momento che l'agitazione [o confusione] non potrà mai sorgere, senza [il sorgere del] la sensazione di 'Io sono solo il corpo' [l'ego] nel cuore, quello le cui tendenze [vasanas] - [che sono la forma] dell'ego o mente - sono morte, non sarà mentalmente agitato [o confuso] anche in sogno.

1132. Le creature basse come gli animali a quattro zampe e gli uccelli vivono[sempre] con menti agitate [o] erranti. [Ma] [solo] l'illuminato [il Jnani], la cui mente vive priva di qualsiasi pensiero [come mera esistenza-coscienza 'Io sono'], è colui che [veramente] vive.

Solo la vita silenziosa in cui la mente è morta, è la misura della vita che un uomo deve vivere; la vita di un uomo la cui mente vaga, non è migliore della vita di uccelli e bestie.

1133. Anche se si impegnano e fanno molte azioni [vyvahas], coloro le cui tendenze mentali [mana-vasanas] sono morte, sono proprio come uno che si siede per un lungo periodo [apparentemente] ascoltando storie puraniche ma che ha [di fatto] diretto la sua mente molto lontano.

1134. Anche se sono [seduti] tranquilli, se le loro tendenze mentali [mana-vasanas] non sono distrutte, essi sono in verità quelli che fanno tutto come colui che agisce, proprio come colui che [soffre pensando] in sogno [che] ha

scalato una collina ed è caduto a capofitto in un precipizio, anche se [in realtà il suo corpo è] disteso tranquillamente [a dormire sul suo letto].

Le idee espresse in questi due versi di Sri Muruganar, espresse anche nel capitolo undicesimo di Vichara Sangraham, sono state riassunte da Sri Bhagavan nel verso seguente, che è anche incluso in Ulladu Narpadu- Anubandham come versetto 30.

B22. Proprio come chi è [apparentemente] in ascolto di una storia quando la sua mente è [di fatto] andata molto lontano, la mente [del Jnani] in cui sono stati cancellati i vasanas, non ha fatto [nulla] anche se [apparentemente] ha fatto [molte cose]. [D'altra parte] la mente [del ajnani] che è intrisa di loro [le vasanas], ha fatto [molte cose] anche se [apparentemente] non ha fatto [niente], [come] colui che [pensa] in sogno [che] ha scalato una collina ed è caduto in un precipizio, anche se [in realtà il suo corpo] giace immobile qui [e dorme sul suo letto].

Sadhu Om: *Anche se una persona può apparire ad uno spettatore di essere seduto ad ascoltare una storia, se la sua mente non partecipa alla storia, ma è assorbito nel pensiero di altre questioni, di fatto non sta ascoltando la storia. Allo stesso modo, anche se un Jnani può apparire a noi spettatori coinvolto in molte attività, dal momento che le sue vasanas sono state distrutte e dal momento che Egli ha quindi perso il senso di azione, Egli in realtà non fa nulla [vedere anche i versetti 1105, B21, il 1140 e il 1165].*

Anche se il corpo di una persona che dorme è visto essere tranquillamente sdraiato in un unico luogo, può soffrire a causa del suo sogno, credendo di aver scalato una collina e di essere caduto in un precipizio. Allo stesso modo, anche se il corpo di un ajnani è visto essere seduto ancora per molto tempo in meditazione o samadhi, e anche se sembra aver rinunciato a tutte le attività, dal momento che le sue tendenze verso l'azione [karma-vasanas] non sono state distrutte e quindi conserva il senso di azione, in realtà egli è colui che sta facendo tutti i tipi di karma e vive i loro frutti.

48. Il Liberato

1135-1136. "Anche se il loro senso di agente è stato distrutto, è corretto chiamare coloro che indossano un corpo, che stanno mangiando [guadagnandosi da vivere] con altre attività e che stanno facendo azioni [karma-bandha] 'un liberato'? Vediamo anche che, essendo vittime del karma assegnato [vale a dire del loro prarabdha karma], anche quei Grandi soffrono, [così come si può dire che essi siano liberi dall'esperienza del piacere e del dolore, che sono i risultati delle azioni?]" "Se si chiede quindi, [la risposta è che] le loro sofferenze sono semplicemente in base alle prospettive [drishti] degli astanti [gli ajnanis]; dimmi, possono loro [il Jivan-Mukta] dire che soffrono?"

Sadhu Om: *Dal momento che il ajnani si crede di essere un corpo [un individuo finito e separato], egli non può non vedere anche il Jnani come un corpo; tuttavia, dalla sua prospettiva il Jnani sa di essere il Sé Infinito, che è senza corpo e completamente privo di individualità. Grazie alla loro visione difettosa [dosha-drishti], la gente vede il Jnani come un uomo che compie [karta] delle azioni e come lo sperimentatore [bhokta] dei loro frutti, che vengono assegnati come prarabdha. Ma dal momento che il Jnani è come lo spazio infinito e indivisibile, che non ha individualità separata, Egli non si sente come quello che sta facendo qualunque azione o che Egli sta godendo o soffrendo i loro*

frutti. Avendo superato la diade di piacere e dolore, Egli è sia un non-agente [akarta] che un non-sperimentatore [abhokta].

Così per lo Jnani nessuno dei tre karma [agamyā, sanchita e prarabdha] esiste nemmeno un po'. Fare riferimento qui ai versi 1144 e B23, e al versetto 33 del Ulladu Narpadu - Anubandham.

Sri Bhagavan una volta ha rivelato la propria esperienza dicendo: "La radio canta e parla, ma se la si apre non troverete nessuno all'interno. Allo stesso modo, la mia esistenza è come lo spazio; anche se questo corpo parla come la radio, non c'è nessuno dentro come un uomo che agisce".

1137. Quando questi Grandi Esseri [gli jivan-Muktas] sperimentano la realtà trascendente [Sé] come la loro forma [Swarupa], queste persone insensibili [gli ajnanis, che identificano il corpo insensibile come 'io'] li vedono [i Jivan - muktas] come la forma del corpo sofferente, è solo secondo le prospettive degli astanti [questi ajnanis].

1138. Sappiate che il merito [o punya che deriva dalle buone azioni che i Jivan-mukta possono sembrare fare] va a coloro che si avvicinano e lodano con amore [quei] liberati Grandi Esseri, che, avendo perso il senso di azione, vivono come ordinato da Dio, e che il demerito [o papa che deriva dai peccati che i jivan-Muktas possono sembrare fare] va a coloro che li diffamano invece di lodarli.

Dal momento che la vita corporea di un Jivan-mukta è una mera apparenza che esiste solo nella visione sbagliata del ajnani, tutte le azioni del suo corpo, parola e mente sono anche una mera apparenza. Pertanto, dato che tali azioni non esistono nella sua visione, egli non può essere influenzato in alcun modo dai loro risultati.

1139. Se si chiede: "Se [i Jivan-Muktas] hanno perso il senso di azione, come possono le azioni [del loro corpo, parola e mente] andare avanti? Noi vediamo [tali] azioni in corso", siate certi che, dal momento che i [loro] attaccamenti interiori sono morti, hanno Dio stesso che risiede nel loro cuore, facendo [tutte quelle azioni].

Sadhu Om: *Come indicato nella nota al verso 1136, Sri Bhagavan una volta ha paragonato il corpo di un Jivan-mukta ad una radio, che canta e parla, ma che non ha nessuno al suo interno. Proprio come quello che fa' cantare o parlare la radio è la stazione di trasmissione, che è in qualche luogo lontano, così l'agente che parla e agisce nel corpo di un Jnani è Dio stesso.*

1140. Le azioni dei grandi Jivan Mukta-nell'ebbrezza del Silenzio, che è privo di ogni 'io' e 'mio', sono come alimentare dei bambini durante un sonno molto profondo, quando li si fa sedere a prendere il cibo.

Sadhu Om: *Essendo intossicati dal loro stato di beatitudine nel sonno profondo, i bambini non hanno alcun senso di azione, 'Io sto mangiando', e nessun senso di esperienza, 'Questo cibo è gustoso', ma svolgono l'azione del mangiare. Allo stesso modo, essendo intossicati dal loro stato di beatitudine del silenzio, lo stato di sonno insonne, gli Jnani non hanno senso di azione o di esperienza anche se possono sembrare eseguire azioni.*

Come il bambino è del tutto inconsapevole del suo mangiare, in ugual modo il Jnani è completamente all'oscuro di tutte le azioni del suo corpo, parola e mente. Fare riferimento qui ai versi 1105, B21, 1133, B22, B24 e 1148. 1165.

1141. Proprio come un facchino porta un fardello e felicemente lo mette giù a destinazione, così anche il grande conoscitore della realtà [mey-jnani] sarà lieto di mettere giù il peso di questo corpo.

Sadhu Om: *Un facchino non potrà mai sentire alcun attaccamento in forma di 'Io' o 'mio' per il fardello che sta portando. Allo stesso modo, un Jnani non potrà mai sentire alcun attaccamento verso il suo corpo sia nella forma 'Io sono questo corpo' o nella forma 'questo corpo è mio'. Proprio come un piatto di foglie è adatto solo per essere eliminato dopo che uno ha preso il cibo su di esso, in ugual modo il corpo è adatto solo per essere scartato dopo che la conoscenza di Sé - il frutto che deve essere guadagnato vivendo nel corpo - è stato raggiunto. Con la morte del corpo, il Jnani non subirà alcuna perdita e non sentirà nessun dolore. Lo scopo di questo verso è solo quello di insegnare questa verità, che non dovrebbe essere intesa nel senso che il Jnani è vincolato dal corpo fino al momento della morte, o che sente il corpo come un peso indesiderato, o che egli soffre vivendo nel corpo.*

Il versetto 8 dell'appendice alla Guru Vachaka Kovai - Urai è incluso qui. In questo verso Sri Bhagavan dice:

Colui che ha conosciuto il Sé scarterà il corpo, proprio come [uno rigetta] una foglia dopo che il cibo è stato mangiato [da essa].

In questo verso di due linee Sri Bhagavan ha riassunto l'idea espressa in un versetto di quattro righe in un lavoro Tamil chiamato Prabhulingalila, capitolo 12, versetto 11, da Sivaprakasa Swamigal. Fare riferimento alle "Lettere dal Sri Ramanasramam", p. 208, per maggiori dettagli. Negli ultimi giorni della sua vita corporea, quando i devoti stavano pregando per lui, "O Bhagavan, tu dovresti vivere in questo corpo per molti anni," Sri Bhagavan usava riferirsi a questo versetto, al fine di far capire loro che, poiché non vi sono ulteriori benefici da guadagnare vivendo nel corpo dopo che la conoscenza di Sé è stata raggiunta, è adatto solo per essere scartato.

1142. Permetterà l'onda del profondo oceano a una piccola creatura che è caduta [in essa] e che è in punto di morte, di alzare la testa? [Anche] a fronte della piena inondazione del Silenzio della vera conoscenza [mey-jnana-mouna], è possibile all'ego, 'Io sono la base e il corpo di carne', sorgere?

Sadhu Om: *L'esperienza di un Jivan-mukta è una grande inondazione che sorge dal Silenzio di Jnana. In tale aumento senza limiti del Silenzio, l'ego non può mai risorgere, e, quindi, è certo che per un Jivan-mukta non ci sarà rinascita [non ri-sorgere dell'ego].*

1143. Può la mente [del Jnani] che ha conosciuto la grandezza del proprio Sé, avendo perso l'Io [l'ego, la cui forma è 'Io sono questo'], essere ingannato dall'apparenza ingannevole e illusoria [di questo mondo irreali]? Può la percezione dell'apparizione irreali della dualità essere reale in mezzo allo spazio meraviglioso e puro del turiya [spazio senza nome e senza forma della pura coscienza]?

1144. Per un jiva che sta soffrendo a causa della morte e della nascita, la cosa più degna da fare e da raggiungere con pieno amore, è [di avere] l'esperienza del grande stato di Jivan-mukta, dopo aver placato e conosciuto [la sua vera natura], in modo che muoia il sorgere [dell'ego], che è la venuta in vita [del jiva] a causa della [sua] dimenticanza della propria realtà [Sé].

Il sorgere dell'ego come 'io sono così e così', che avviene a causa della dimenticanza di Sé, è la nascita del jiva. Per fare in modo che questo jiva possa morire e fare in modo che la miseria senza fine di nascita e morte possa quindi giungere al termine, la cosa più degna per il jiva da fare è occuparsi di se stesso con grande amore e quindi conoscere la sua vera natura [il Sé], e quindi immergersi nella sua fonte e raggiungere l'esperienza di Jivan-mukti.

Questo verso può essere letto insieme a versi 500 e 501 nel capitolo riguardo a ciò che è degno di essere fatto.

1145. Dimmi, quando il loro marito, che è l'agente, muore - il senso di azione [kartritva] essendo stato distrutto al posto delle mogli, che sono i suoi tre karma, e che diventano tutte vedove; possono forse diventare due di loro vedove e una di loro restare non vedova?

Sadhu Om: Il jiva non è solo l'agente del karma, ma anche lo sperimentatore dei suoi frutti. Pertanto, quando il jiva è distrutto dalla conoscenza di Sé, tutti e tre i karma [agamyā, Sanchita e Prarabdha] diventeranno inesistenti, dal momento che non c'è nessuno che sia rimasto per farlo o per sperimentarlo. Quindi, per il Jnani non c'è alcun karma. Così, quando alcune Scritture dicono che agamyā e sanchita sono distrutti e solo il prarabdha rimarrà per l'Jnani, dicendo così è da intendersi come una mera formalità [upachara] e non deve essere presa come la reale verità.

L'idea espressa nel verso di cui sopra di quattro righe da Sri Muruganar, è stata riassunta da Sri Bhagavan nel seguente versetto di due righe. Più tardi, quando questo versetto è stato incluso nel Ulladu Narpadu - Anubandham, Sri Bhagavan ha aggiunto altre due linee ad esso.

B23. Sappiate che proprio come una moglie non può rimanere non vedova quando il marito muore, tutti e tre i karma diventeranno inesistenti quando l'agente muore.

Questo versetto forma le ultime due righe del verso 33 di Ulladu Narpadu-Anubandham. Nelle prime due righe di quel verso Sri Bhagavan dice:

"Dire che sanchita e agamyā non aderiscono ad un Jnani, [ma] che il prarabdha rimane [per essere vissuto da Lui], è una risposta superficiale da raccontare alle domande degli altri".

Fare riferimento qui a "La via di Sri Ramana" - Parte Prima, Capitolo 5, per una spiegazione dettagliata.

1146. Per il corpo, che è nato a causa del prarabdha, quel prarabdha non mancherà [di dare frutti]. [Ma] il Jivan-mukta, che si è separato [dal corpo] tagliando il chit-jada-granthi, ha trasceso il prarabdha stesso.

Sri Muruganar: *La dottrina della Visistadvaita che dice che il prarabdha non mancherà di dare frutti anche al Jivan-mukta, è confutata qui. Come? Visto che egli ha perso la coscienza del corpo per la rottura del chit-jada-granthi, le attività del suo corpo esistono solo nella prospettiva degli altri.*

1147. "Quando [è un dato di fatto che] l'esperienza del [prarabdha] karma stesso esiste come un corpo, se non vi è esperienza di [prarabdha] karma per qualcuno, [anche se egli è un Jnani] sarà vero che [il suo corpo] non morirà "-? Se chiedete così, ditemi correttamente da chi il corpo grossolano è visto?

E 'visto dal Jnani stesso? Non è forse visto solo dagli ajnanis?

Sadhu Om: *Lo Jnani, che non ha alcuna esperienza di prarabdha, non vede un corpo esistente per se stesso. Proprio come il proprio corpo sognato diventa inesistente, non appena il sonno giunge al termine, così, nella prospettiva della Jnani, il suo corpo è diventato inesistente, non appena ha raggiunto Jnana [vale a dire, non appena la sua esperienza di prarabdha fu distrutta]. Così il corpo del Jnani sembra esistere solo nella prospettiva degli ajnanis, **che sono completamente inesistenti dalla Sua prospettiva.** Pertanto, non ha senso dire che il corpo di un Jnani è ancora in vita.*

Il Versetto 9 dell'appendice di Guru Vachaka Kovai - Urai è incluso qui. In questo verso Sri Bhagavan dice:

"Se la colomba presa in mano dal cacciatore è lasciata libera, volerà via anche dalla foresta [in cui è stata catturata], [o non sarà vero?] "Se si chiede quindi, [la risposta è che] quando il cacciatore, tornando a casa, va via [dalla foresta lasciando la colomba]), essa [la colomba] rimane [nella foresta], dal momento che anche quella foresta, che era stata [in precedenza considerata come] pericolosa, sarà ora [considerata essere la sua] casa.

Un giorno un devoto di nome K.V. Ramachandran compose un verso di due righe (Kural venba) in cui ha detto, "Se la colomba presa in mano dal cacciatore è lasciata libera, volerà via anche dalla foresta". Anche se questo versetto sembra essere una dichiarazione affermativa, è stato di fatto destinato ad essere una domanda in forma metaforica. Qui 'il cacciatore' significa maya, 'la colomba' significa il jiva, lasciando libera la colomba s'intende la liberazione del jiva, e la 'foresta' significa il corpo grossolano. Di qui il significato implicito nei versi di KV Ramachandran è, "Se il jiva, che è vincolato da maya, si libera, vorrà immediatamente lasciare il corpo [in cui è stato legato], o non è vero?"

Sri Bhagavan ha dato la sua risposta a questa domanda prendendo lo stesso verso di due linee espanso in un verso di quattro righe (venba). Il significato implicito nella sua risposta è il seguente: "Se chiedete ciò, la risposta è che quando, date attenzione all' 'Io', scompare maya [che non è altro che la mente], essendo il jiva risultato essere inesistente, [avendo così realizzato la sua vera natura di Sé] rimarrà nel corpo grossolano, dal momento che anche quel corpo, che in precedenza era considerato dal jiva alieno o altro da sé, sarà conosciuto[attraverso l'esperienza ininterrotta di Jnana] essere niente altro che il Sé ".

Questo significato implicito è reso ancora più esplicito nel tamil dal fatto che Sri Bhagavan usa le parole 'nadi aham', che significa sia "Tornando a casa" che "Dare attenzione all' 'Io'.

Così il significato della risposta di Sri Bhagavan è che non esiste alcuna norma per cui il corpo deve morire quando Jivan-mukti è raggiunto. Inoltre, dal momento che dopo la realizzazione del Sé nulla (né il corpo né il mondo) può esistere come altro rispetto alla

singola ininterrotta coscienza del Sé, anche la conoscenza limitata, che esisteva durante il periodo di sadhana 'il corpo non sono Io, sarà rimossa, e la conoscenza illimitata 'il corpo anche sono Io' è ottenuta. Il versetto 17 del Ulladu Narpadu può anche essere letto qui.

1148. Chi è accecato da ubriachezza non sa se il panno sul suo corpo rimane lì o è caduto. [Uguualmente] il Siddha [vale a dire Jnani] che conosce [ed è immerso] nella forma di luce [la Sua auto-coscienza], che è [senza limiti e sottile come] lo spazio, non conosce il collegamento [alla vita] o la rimozione [la morte] del corpo irreal e insensibile.

Questo versetto è una traduzione di un versetto sanscrito del Bhagavatam (XI-13-36), che Sri Bhagavan talvolta usava citare. La stessa idea è espressa anche da Sri Bhagavan nel verso seguente. Fare riferimento qui a "Giorno per Giorno con Bhagavan", 9-1-46 e 18-1-46 al 21-1-46.

B24. Il corpo è transitorio [e quindi irreal]. Sia [a causa del prarabdha] a riposo o in movimento, sia dovuto al [prarabdha] karma che è aggrappato [alla vita] o l'ha lasciato [morto], il Siddha che conosce Sé, non conosce il corpo, proprio come chi è accecato da ubriacatura di ponche [non conosce i suoi vestiti].

Sadhu Om: *Solo perché sono usate qui le parole "sia a riposo o in movimento, sia vivo o morto", non dobbiamo concludere che per il Jnani un corpo realmente nasce, vive, lavora e muore. Dobbiamo capire che per il Jnani non vi è in realtà una cosa come la nascita, l'attività e la morte del corpo, e che questi sembrano esistere solo nella prospettiva sbagliata del ajnani che li vede.*

1149. La forma del corpo vivente del perfetto Jnana-mukta, che ha distrutto il difettoso ego, è come un panno [bruciato] di seta rossa, che rimane senza perdere il suo aspetto, anche se ha perso la sua realtà, essendo diventato cenere.

Quando un panno di seta rossa viene bruciato, conserva sia la sua forma e il suo colore, anche se il suo contenuto è diventato cenere. Allo stesso modo, dopo che l'ego è stato bruciato nel fuoco della Jnana, il corpo del Jnani sembrerà rimanere invariato e apparentemente continuerà a vivere e svolgere attività, anche se la sua coscienza 'Io sono il corpo' (Dehatma-buddhi) è stata completamente distrutta.

1150. Come solo un serpente può conoscere le gambe di un serpente, solo Jnani può conoscere la natura di un Jnani. La natura di un Jnani non può essere conosciuta correttamente da chiunque altro, ma solo erroneamente [letteralmente, come Viparita].

Sri Muruganar: *Dal momento che la conoscenza di colui che possiede unicamente conoscenza libresca è una conoscenza ingannevole, può vedere la realtà solo erroneamente e non come è, e quindi non può conoscere con chiarezza la vera natura di un Jnani. Anche nelle Scritture che danno la definizione di 8857 [lakshana] Jivan-mukti, si dice che lo Jnani può sembrare pazzo, una persona posseduto da spiriti o come un bambino, e non è possibile per le persone ignoranti,[ajnanis] capire in chi di loro la consapevolezza del mondo non è perduta..*

1151. *L'esperienza suprema [brahmanubhava] - che ha la gloria di non conoscere qualsiasi altra cosa - della grande fruitore della beatitudine della vera conoscenza [mey-jnana-Maha Anandi], che ha raggiunto lo stato di silenzio [Mouna], la forma di quello [tadakara] che risplende trionfante sulla distruzione di se stessi [dell'ego], non può essere concepito da chiunque.*

L'idea espressa in questo versetto è nuovamente espressa da Sri Bhagavan con le sue parole nel verso seguente, che è anche incluso in Ulladu Narpadu come versetto 31.

B25. *Per colui che gioisce della beatitudine del Sé, che è sorta sulla distruzione di se stesso [dell'ego], che cosa resta da fare? Non conosce nulla di altro da Sé; [quindi] chi può e come concepire ciò che è il suo stato?*

49. Il Jnani

1152. E 'impossibile esprimere la grandezza di un Jnani. Lui solo conosce la natura [o la bellezza] della Sua esistenza. Egli è più vasto dello spazio; è 'più solido di una montagna. Dopo aver esaminato e distrutto la sensazione '[Io sono] il corpo',conosci [questa verità chiaramente].

Sri Muruganar: *Finché abbiamo la sensazione 'Io sono il corpo' [Dehatma-buddhi], anche il Jnani sembrerà avere un corpo ed essere in schiavitù come noi, e quindi è impossibile per noi conoscere la grandezza del Jnani come è. Solo quando perdiamo questa ignoranza [ajnana], può l'integro stato [akhanda Nilai] del Jnani risplendere.*

1153. Sappiate che il Muni che ha conosciuto la vera luce - che è il Sé, che rimanendo senza forma fa brillare tutte [le forme del mondo] -risplende chiaramente e senza veli [tirodhana] come 'Io' stesso, è il re che regna su [tutti] i cieli [come Brahma Loka, Vishnu e Shiva Loka].

1154. La mente del Jnani, che dorme nel Sé, essendosi stabilita inamovibile nell'oceano della beatitudine perfettamente naturale [nir-atisaya ananda] del Silenzio non differenziato del Sé [Swarupa-nirvikalpa-mauna], non andrà sofferente sprecata nel mondo.

Cioè, non soffrirà nel mondo, essendo catturato dall'immondizia dell'inganno delle falsi triadi o triputis.

1155. I saggi che, essendo caduti [attraverso pramada] dal Sé, che è il [vero] svegliarsi, e desiderano il sogno illusorio del mondo che si vede, come [se fosse] il [vero] svegliarsi, sono una cosa, mentre gli uomini saggi che sono nella chiarezza, avendo conosciuto il Sé, sono un'altra cosa.

Sadhu Om: *La parola 'pulavan' [saggio] significa 'colui che conosce'. Il primo tipo di uomo saggio menzionato in questo verso è l' ajnani istruito, che ha ottenuto solo la conoscenza attraverso i cinque sensi, mentre il secondo tipo è il vero Jnani che ha raggiunto la conoscenza di Sé. Dal momento che le conoscenze acquisite attraverso i cinque sensi sono un falso sapere, mentre la conoscenza del Sé soltanto è la vera conoscenza, questi due tipi di saggi sono completamente diversi l'uno dall'altro.*

1156. Tuttavia per quanto acutamente si esaminano le vere Scritture, vi diranno solo di scrutare dentro di sé [e, quindi, di conoscere chi si è realmente]. Lo scopo di guardare in uno specchio è solo per essere felice nel vedere il bel volto di un uomo, non è vero?

Sadhu Om: *Lo scopo di guardare in uno specchio non è solo sprecare il proprio tempo nel guardare il riflesso o di apprezzare lo specchio; lo scopo è solo quello di sperimentare la gioia di vedere la bellezza del proprio viso. Allo stesso modo, il fine di leggere le Scritture è solo quello di sperimentare la vera felicità della conoscenza di Sé. Pertanto, non appena si leggono le Scritture, che rivelano 'Tu stesso sei il Brahman', si dovrebbe fare un uso corretto di tale informazione e si deve verificare la verità di ciò con la propria esperienza diretta scrutando e conoscendo se stessi attraverso l'indagine 'Chi sono io?'. Fare riferimento qui al lavoro "Chi sono io?" dove Sri Bhagavan dice: "Dal momento che si dice in tutte le Scritture che, al fine di ottenere la liberazione si dovrebbe controllare [vale a dire distruggere] la mente, dopo essere venuti a sapere che - solo il controllo della mente è lo scopo finale delle Scritture; leggere le Scritture senza limiti è inutile "[cfr. verso 141 di questo lavoro].*

Dopo aver impegnato se stessi nella sadhana di conoscere il Sé, rendendo la ricerca nelle Scritture di nessuna utilità. Le scritture sono utili solo per volgere noi verso il percorso dell'auto-inchiesta, e non servono più a noi durante il tempo in cui siamo impegnati nella pratica o nididhyasana. Questo è ciò che intende Sri Bhagavan nel lavoro "Chi sono io?" quando dice: "Per Rama, conoscere se stesso di essere Rama, è forse necessario uno specchio?... Tutto ciò che si è imparato avrà un momento per essere dimenticato. "

1157. Tra coloro che si avvicinano allo specchio - i veri Jnana-sastra che rivelano che ciò che deve essere conosciuto è il Sé - molti guardano [solo] i sastra e i grandi commentari [su di loro], mentre pochi si salvano [come raccomandano quelle Scritture] con la ricerca [all'interno] e conoscendo la propria natura [il Sé].

1158. Se si dice [che la verità], il conoscitore della realtà [mey-jnani], è una cosa, e lo studioso [vijñana] che conosce le Scritture [che parlano] della vera conoscenza [mey-jnana] è un'altra. Per coloro che desiderano tagliare la schiavitù dell'ignoranza [ajnana], è necessario lasciare gli studiosi e associarsi a coloro che dimorano come il supremo Sé [atma-para-nishthar].

Sri Muruganar: *Egli [Sri Bhagavan] dice questo perché la conoscenza esperienziale [anubhava-jnana] non può essere raggiunta se non si associa a coloro che dimorano nel Sé. Il beneficio che può essere raggiunto dalla sola vijñana [la conoscenza delle Scritture] non è altro che la lode e l'adorazione del mondo.*

1159. Sappiate che le parole [di upadesa] pronunciate da un Jnani, che ha conosciuto la realtà che sostiene tutto con la potenza della [sua] grazia, sarà sempre un supporto salvatore delle anime che sono state ingannate per lungo tempo sotto il dominio delle tenebre [ma che desiderano essere salvate].

Sadhu Om: Il motivo per cui si dice nel verso 1158 che si dovrebbero lasciare gli studiosi e associarsi invece con coloro che dimorano come Sé è spiegato in questo verso. Più che in tutte le lezioni e le spiegazioni fornite dagli studiosi delle Scritture, in una sola parola pronunciata da un Jnani, che [anche se può essere illetterato] ha conosciuto la realtà suprema, vi è più potere ed autorità [il potere della luce del Sé] per dissipare le tenebre dell'ignoranza [ajnana] in altri jiva. Pertanto viene indicato qui che dovremmo avvicinarci con amore a un Jnani piuttosto che agli studiosi delle Scritture.

50. L'azione degli Jnani

1160. Se il verdetto è che solo la non-azione è Jnana, [allora vorrebbe dire che] il verdetto è che anche la non-azione causata dalla lebbra è Jnana! Sappiate che solo quello stato elevato in cui si è rinunciato a simpatie e antipatie per le azioni [e per i loro frutti] e che è privo di qualsiasi senso di azione [letteralmente, la responsabilità] nella mente, è lo stato di Jnana.

Sadhu Om: Rimanere senza il sorgere del senso di agire sia nella forma 'dovrei fare azioni' che nella forma 'dovrei smettere di fare azioni' è il vero stato di Jnana. Sri Bhagavan era solito dire che fare il nishkamya karma [vale a dire l'esecuzione di azioni senza desiderio per i frutti] significa veramente dimorare nello stato in cui non si ha alcun senso di agire nelle azioni che vengono eseguite.

1161. Per coloro che vivono nel Sé come la bellezza priva di pensiero, non c'è niente da pensare. Ciò che deve essere rispettato è solo l'esperienza del Silenzio [Mauna-anubhava-katchi], [perché] in [quel] supremo stato nulla è da raggiungere altro che il Sé.

1162. Sappiate che se fanno molte immense attività, coloro che hanno realizzato il maestoso stato di essere privi di pensiero, dopo aver conosciuto che solo la semplice esistenza ['Io sono'] è la loro vera natura, sono non agenti [akartas] e [a causa della fermezza della loro conoscenza 'Io sono colui che esiste, non colui che fa'] non saranno ingannati come [se fossero] agenti[Kartas].

1163. Anche la rinuncia del percorso di niyama [doveri religiosi] dei grandi Jivan-Mukta, che risiedono nella loro vera natura trascendentale [il Sé], essendo maturati nel percorso del dharma, è bellissima come [loro] osservare [il percorso di niyama] nella [loro] vita esteriore.

Dal momento che il più alto di tutti i dharma (doveri) è svadharmā, e dal momento che il vero significato di svadharmā è dimorare nel Sé, i Jivan-Mukta (vale a dire, coloro che hanno raggiunto la perfezione permanendo nel Sé) stanno sempre osservando il dharma più vero e più alto. Pertanto, non vi è nulla di male anche se rinunciano a tutti gli altri dharma, quindi la loro rinuncia a loro è gloriosa come la loro osservanza.

Nella prospettiva degli ajnanis, alcuni Jivan-Mukta possono apparire di fare tutti i dharma e karma prescritti nei Dharma-sastras, mentre altri Jivan-Mukta possono apparire come se non stessero osservando tali dharma ma si comportano invece come pazzi, bambini o sciocchi. Ma anche il loro comportarsi così sarà bello come il loro osservare tutti i dharma e karma correttamente.

1164. Sappiate che il grande Mukta senza corpo e indivisibile, che cammina come se [fosse] avesse un corpo, è come se lo spazio supremo [della coscienza]

camminasse [sulla terra], proprio come il Signore Vishnu, che camminava avanti e indietro [in tutti] i mondi come suo dominio.

Dal momento che il Jivan-mukta ha capito che lui non è il corpo limitato, Egli brilla privo del corpo come l'indivisibile e illimitato Sé. Tuttavia, nella prospettiva degli ajnanis egli sembra avere un corpo e di camminare sulla terra. Dal momento che è veramente niente altro che uno spazio senza forma del Sé, quello che sembra star camminando nella forma di quel corpo, è meraviglioso come il Signore Vishnu, che ha assunto una grande forma e coperto tutti i mondi in tre passi, reclamandoli così come Suo dominio.

1165. Anche se il Jnani - che, dopo aver scartato la collezione di aggiunti [karuvi] e strumenti [karana] che sono gli agenti che svolgono le azioni, non ha alcun contatto con loro, che sono gli agenti - [apparentemente] fa [azioni], Egli è un non-agente.

Sadhu Om: La parola 'attrezzi' [karuvi] significa i cinque organi di senso [jnanendriyas], vale a dire occhi, orecchie, naso, lingua, e pelle, e i cinque organi d'azione [karmendriya], vale a dire bocca, gambe, mani, ano e genitali, mentre la parola «strumenti» [karana] significa i quattro organi interni [antahkaranas], vale a dire la mente, l'intelletto, chittam e l'Io. Sapendo che si tratta solo di questi attrezzi e strumenti che eseguono tutte le azioni e sapendo che nessuno di loro è 'io', lo 'Jnani li ha scartati e rimane senza aver neanche il minimo contatto con loro, e quindi rimane senza alcun senso di agente, anche se nella prospettiva di altri Egli può sembrare di essere l'esecutore di azioni. Fare riferimento qui ai versi 1105, B21, 1133, B22 e il 1140.

1166. Coloro [gli Jnani] che sono gioiosamente contenuti nel cuore con ogni cosa che viene [di per sé a causa del prarabdha], che hanno trasceso tutte le diadi [dvandvas], che sono privi di gelosia e che hanno raggiunto lo stato di pace in mezzo al successo e al fallimento, non saranno vincolati dalle azioni [karma] che [sembrano] fare.

Il precedente verso di quattro righe di Sri Muruganar è una parafrasi del verso 22 del capitolo 4 della Bhagavad Gita. La stessa idea è espressa da Sri Bhagavan nel verso 40 della Bhagavad Gita Saram e anche nel seguente verso di due righe.

B26. Sappiate che Egli [il Jnani] che sta in equilibrio [sia nel successo che nel fallimento], essendo felice con tutto ciò che si ottiene [secondo il prarabdha], rifiutando la gelosia e dopo aver scartato le diadi [o coppie di opposti come il dolore e il piacere, simpatie e avversioni, e così via], non è legato neanche se Egli [apparentemente] fa azioni.

51. La natura di coloro che dimorano nel Sé

1167. Coloro che scrutano [e giudicano] lo Jnani da segni esteriori, si ritireranno dopo aver visto [Lui] come vuoto, [perché] non vedono la luce interiore [del Jnani], che non può essere conosciuta dall'occhio [di carne] del volto.

Sadhu Om: Alcune persone vanno a vedere un Jnani al fine di guadagnare merito [punya]. Tuttavia, a causa della loro immaturità mentale che vede solo l'aspetto esteriore del Jnani, e dal momento che l'aspetto non è in accordo con le loro meravigliose nozio-

ni preconette di come un Jnani dovrebbe essere, tornano delusi. Inoltre, proprio come una persona che vuole fare un bagno ma torna coperto di fango, queste persone immature a volte anche ridicolizzano il Jnani e quindi tornano con fasci di peccati [Papàs] accumulati dal loro diffamare Lui, invece di lodarlo [cfr v 1138].

Anche nella vita di Sri Bhagavan ci sono state alcune persone che lo ridicolizzavano e trovano difetti in lui. Ad esempio, non sapendo come Sri Bhagavan aveva vissuto nei primi tempi, completamente ignaro del suo corpo e giacendo o sedendo per terra nel nudo fango, alcune persone che lo hanno visto nei giorni successivi vivere una vita apparentemente di normale attività, seduto su un comodo divano, solevano osservare, "Che cosa è questo! Egli è seduto su un divano sostenuto da morbidi cuscini. Lui sta mangiando e comportandosi come noi. Egli è un Rishi? E 'questo Jnana? "Perciò, questo verso è dato come un avvertimento a queste persone ignoranti che cercano di giudicare un Jnani dal suo aspetto esteriore.

1168. Quando si misura solo dai siddhi, la grandezza di un Jivan-mukta sarà conosciuto in modo errato. I Mukta brilleranno sia con i siddhi o senza di loro. [Perciò] coloro che ammirano i siddhi non possono conoscere [la vera grandezza di un Jivan-mukta]. Conosci così.

Sadhu Om: *Un ragazzo di sei anni, il cui padre era un premio Nobel, ha avuto difficoltà a memorizzare la tabella del nove e ha chiesto al padre se poteva ripetergli la tabella del nove. Quando suo padre la ripeté correttamente, il ragazzo era meravigliato ed esclamò con orgoglio, "Ah, quanto è saggio mio padre! È per questo che il mondo lo ha celebrato con un premio Nobel! Davvero si merita quel premio! " Persone del mondo che riconoscono qualcuno come un Jnani solo se lo vedono eseguire siddhi, non sono meglio di questo ragazzo, che ha approvato il premio di suo padre solo perché era in grado di ripetere la tabella del nove.*

1169. Il mondo è pieno di sciocchi che sminuiscono la grandezza di un Jnani, che esiste e brilla lontano [di là della comprensione umana], immaginando [divedere in lui] molte siddhi, che sono viste solo dalla loro completamente inadatta e piccola mente illusa.

Gli sciocchi pensano che stanno glorificando un Jnani quando immaginano di vedere tante siddhi in Lui. In realtà, però, Lo stanno solo sminuendo, perché le siddhi che vedono sono una mera immaginazione mentale, mentre la sua vera grandezza sta al di là della mente.

1170. Sappiate che attribuire grandezza al perfetto che dimora nel Sé a causa delle siddhi [che egli può sembrare eseguire], è [come] lodare la grandezza del sole splendente completamente, semplicemente glorificando la meravigliosa bellezza di un atomo di raggio luminoso che entra in una casa [attraverso un buco nel tetto].

1171. Colui che, pur continuando a vivere una vita nel corpo e nel mondo, ha conosciuto che il corpo e il mondo [non sono che] la coscienza [o il Sé], inganneranno gli altri come se Egli fosse vincolato dal corpo e dal mondo. [Perciò] chi può conoscere [la vera natura di] un Mukta dal suo volto [vale a dire, vedendo la sua mera apparenza esteriore]?

Sadhu Om: "... Egli [Che rimane come Sé] non conosce nulla altro che ilò Sé; [quindi] chi può e come concepire ciò che il suo stato è? ", dice Sri Bhagavan nel versetto 31 della Ulladu Narpadu.

52. La grandezza del Silenzio

1172. L'unica lettera - che è pura, che dà la gloria della vera conoscenza [mey-jnana] e che è la fonte di tutte le lettere che hanno un sorgere [in forma di suono o luce] - è quella che brilla sempre di per sé [o come Sé] nel cuore! Chi è in grado di scriverla?

Sadhu Om: Il 30 settembre 1937 un devoto di nome Somasundara Swami chiese a Sri Bhagavan di scrivere "l'unica lettera" [o ezhuttu] sul suo taccuino. Sri Bhagavan gentilmente ha risposto scrivendo un verso di due righe [Kural venba], in cui Egli ha detto: "L'unica lettera [o ezhuttu] è quella che brilla sempre di per sé [o come Sé] nel cuore! Chi è in grado di scriverla? "Successivamente, quando Sri Bhagavan ha spiegato la natura di quella lettera, Sri Muruganar ha registrato La sua spiegazione nel versetto precedente, in cui ha incorporato il venba Kural di Sri Bhagavan come le ultime due righe. Più tardi ancora, Sri Bhagavan ha tradotto il suo venba Kural in sanscrito e telugu. Nella versione sanscrita Egli disse: "L'unica lettera [ekam Aksaram] ininterrottamente brilla di propria iniziativa nel cuore! Come può essere scritta? ". Infine, il 21-9-1940, Sri Bhagavan ha convertito il suo venba Kural in un venba [un verso di quattro righe] aggiungendo altre due linee all'inizio, in cui ha dato il motivo per cui il versetto è stato composto:

Quello [che è degno di essere chiamato una] lettera [aksaram] è l'unica lettera [o ezhuttu]. Hai richiesto [a me] di scrivere questa unica lettera [Aksaram] in questo taccuino. L'unica lettera, che non perisce [Aksaram], è quella che brilla sempre di per sé [o come Sé] nel cuore! Chi è in grado di scriverla? "

La parola 'Aksaram', che viene utilizzato per tre volte da Sri Bhagavan in questo verso, significa sia 'lettera' che 'quello che è imperituro, e quindi la prima frase può significare, in alternativa, "Quello che è imperituro [Aksaram] è l'unica lettera ".

*Quella unica lettera citata in questo verso è il Sé stesso. La sua forma reale è solo il silenzio [mauna], che è la definizione corretta di Jnana. La coscienza di Sé 'Io-Io' brilla trascendendo la luce e il suono. Dal momento che brilla priva di suono come il semplice Sphurana, **trascende il suono**, e, quindi, trascende il linguaggio. Inoltre, dal momento che il Sé è la pura coscienza auto-brillante [prajna], che è al di là di tutti i tipi di luci grossolane e sottili, **trascende la luce**, e quindi non può avere la forma di una lettera scritta, dal momento che tutte le forme visibili rientrano nella gamma della luce.*

La prima espressione della vera coscienza della realtà suprema, il Sé, è lo sphurana 'Io'. Il Pranava 'Om' è solo il suono-forma di quella realtà, che sorge in seguito come una espressione secondaria di essa. Ma dal momento che ciò che brilla come la realtà del suono 'Om' è solo il Sé o 'Io', Sri Bhagavan ha cantato nel verso 13 di Sri Arunachala Akshara Mana Malai, "O Arunachala, la realtà di 'Om', che è ineguagliabile e insuperabile! Chi può capirti? », Ed era solito dire che, anche prima di 'Om', il nome na-

turale della realtà è solo la coscienza 'Io', che trascende sia il suono che la luce. Fare riferimento qui ai versetti 712 e 713 di questo lavoro.

Pertanto, dal momento che il Sé, la realtà più importante, è unico [ekam] e dal momento che non esiste altro che esso, Sri Bhagavan chiede chi può scrivere, e come o dove potrebbe essere scritto. Così, anche se il devoto che gli ha chiesto di scrivere "l'unica lettera" sul suo taccuino, Sri Bhagavan ha insegnato al mondo intero che ciò brilla di propria iniziativa nel cuore e non può in alcun modo essere pensato, parlato o scritto, e che tutto quello che si può fare è di esserlo e di conoscerlo come è nel cuore.

1173. Se si chiede, "[Qual è] il [vero] linguaggio divino, che è la fonte di tutte le lingue, che è reale e che possiede la massima chiarezza?" Questo linguaggio è solo il silenzio [mauna], che il Signore [Sri Dakshinamurti] che è l'incarnazione della conoscenza [jnana-Swarupa] seduto ai piedi dell'albero di banyan, ha insegnato.

Il versetto 10 dell'appendice al Guru Vachaka Kovai - Urai dovrebbe essere incluso qui (vedi nota al verso 1027). In questo verso Sri Bhagavan dice:

Il silenzio [mauna] è la forma [letteralmente, lo stato] di grazia, quella lingua [sola, non duale, ineguagliabile e incomparabile] che sorge [sempre] all'interno.

Un devoto ha scritto un articolo su Sri Bhagavan col titolo 'Dove il silenzio è un discorso ispirato'. Vedendo questo, Sri Bhagavan ha scritto quanto sopra con un verso di una riga dando una definizione del Silenzio. "Il silenzio è l'eloquenza incessante, è il flusso perenne della 'lingua' [il vero linguaggio della Grazia]", dice Sri Bhagavan nel Vangelo di Maharshi, Libro Primo, capitolo 2.

1174. Poiché il grande Brahman, che non può essere descritto anche da infiniti commenti, si rivela solo nel silenzio del Guru, che è raro raggiungere, sappi che quel commento solo, che è il silenzio, è il miglior commento.

1175. Il senso di "Io sono il corpo" [alaya-vijnana] è la base di appoggio per il mondo, che appare come se fosse molto reale. L'imperitura pietra di fondamento per l' alayavijnana è il Silenzio [mauna], l'antica realtà primaria.

Sadhu Om: *Sri Muruganar ha spiegato che, dal momento che il mondo appare in un momento [kshanika] e scompare in un altro momento, la parola 'kshanika' è usata in questo versetto per indicare il mondo. Ha anche spiegato che alaya-vijnana è la coscienza del corpo che continua nel corpo fino alla sua morte, vale a dire, che è la mente, la cui forma è il senso 'Io sono il corpo' [Dehatma-buddhi].*

La base su cui appaiono il mondo e il corpo è la mente, la coscienza 'Io sono il corpo', e la base su cui la mente appare è il Sé, la coscienza pura, che è Silenzio. Pertanto, solo il silenzio indistruttibile è la base per tutti i tipi di conoscenza.

1176. Invece di discutere con la nitidezza dell'intelletto [mati], che [si alza e] scompare, "Ella '[la realtà] esiste", "Non esiste", "Ha forma", "E' senza forma", "E' una [non-duale]", "E ' due [duale]"; solo il silenzio di esistenza-

coscienza-beatitudine [sat-chit-ananda], che è l'esperienza sempre infallibile, è la vera religione [mata].

Sadhu Om: *Utilizzando la nitidezza dell'intelletto piccolo e transitorio, la cui natura è di sorgere e tramontare, per discutere l'esistenza e la natura della realtà suprema ed eterna, non è la vera religione. Solo l'esperienza sempre attuale del Silenzio, in cui tutti questi argomenti sono stati abbandonati, è la vera religione. Fare riferimento qui al versetto 34 del Ulladu Narpadu, e ai versi 989-993 e 1235 di questo lavoro.*

1177. Quando Jnana non è sorto dalla vita divina del Silenzio, la religione primaria glorificata e trascendente [adi-mata], prendendo possesso del cuore, potrà il senso delle differenze [bheda-mati] essere rimosso anche per un minimo anche dai pensieri della ingannevole casta e delle pratiche religiose?

Sadhu Om: *Lo stato di disuguaglianza causata da differenze come alto e basso può essere rimosso in modo permanente e completamente solo nel silenzio, lo stato di dimorare nel Sé, e non può essere rimosso anche solo per un minimo da un certo numero di correzioni fatte con pratiche religiose o di casta.*

1178. Proprio come i molti fiumi che scorrono e si fondono in [un] grande oceano [sono tutti fatti d'acqua], in ugual modo tutte le religioni - che scorrono solo verso l'oceano di Shiva, l'abbondante coscienza-beatitudine [chit-ananda], in quanto loro obiettivo - sono Shiva-mayam [la natura di Shiva]. Pertanto, non c'è posto per le differenze [nel fine ultimo di tutte le religioni].

1179. Dal momento che, quando ci si tuffa all'interno avendo come [propria esclusiva] meta la propensione [di conoscere] : 'Chi sono io che noto le differenze nei principi [delle varie religioni]?', l'io' [l'individualità o jiva] muore e diventa inesistente lasciando solo il Sé sempre esistente [che splende sempre privo di differenze], in quel silenzio può il senso della differenza rimanere?

1180. "Se il senso di differenza non rimarrà in quel Silenzio, può solo il senso opposto [il senso di non-differenza] rimanere?" - Se si chiede ciò, [la risposta è che] il senso di non-differenza [Abheda-buddhi] glorificato dai conoscitori della realtà è solo la perdita del senso della differenza [bheda-buddhi].

Quando gli Jnani parlano dell'esperienza della non-differenza, il loro significato è solo la non-esperienza della differenza, perché nello stato di Silenzio non esistono differenze che possono essere sperimentate. Tuttavia, dopo aver letto il termine Abheda-buddhi [senso di non-differenza] nelle Scritture, molte persone erroneamente immaginano che il Jnani conosce tutte le differenze, ma sperimenta non differenze in queste differenze. Fare riferimento al verso 931 e 932, dove questa idea sbagliata è confutata.

1181. Le domande grossolane [o difettose] e le risposte che sono [apparentemente] reali nel linguaggio della dualità [dvaita], quando si conoscono [correttamente], quelle domande e risposte non esistono nemmeno minimamente nella lingua perfetta della non -dualità [advaita], che è Silenzio.

Il versetto precedente di quattro righe è un adattamento di un versetto in Panchadasi (239). La stessa idea è espressa anche da Sri Bhagavan nel seguente versetto di due righe.

B27. Domande e risposte esistono solo nella lingua di questa dualità [dvaita]; nella non-dualità non esistono.

1182. Quando si esamina, la vera conversazione in corso senza interruzioni tra di loro, [il Guru e il discepolo], che stanno avendo la gioia di domande [e risposte] avvedute e che arrivano alla perfezione, è solo raggiungendo e dimorando là [nella stato del Silenzio libero dalla mente], dove, se arrivano e permangono entrambe le loro menti diventano una sola cosa

Sadhu Om: *Lo scopo di una conversazione in forma di domande e risposte tra un guru e un discepolo è quello di consentire al discepolo di raggiungere lo stato perfetto della realtà. Ma dal momento che le domande e le risposte possono esistere solo nel regno della dualità, non potranno mai portare uno nello stato di perfezione non-duale. Pertanto, la vera e perfetta 'conversazione' tra un guru e un discepolo [samvada guru-sishya] è solo il loro raggiungimento costante nello stato di silenzio, in cui entrambe le loro menti si sono unite e diventano una sola cosa.*

Il modo perfetto in cui un discepolo può 'domandare' e imparare dal Guru è di rimanere in silenzio; il vero Sadguru sta sempre 'rispondendo' e insegnando attraverso il non-duale linguaggio del silenzio. Se il discepolo non rimane in stato di silenzio, libero dal pensiero, non può capire correttamente la Jnana-upadesa insegnata dal Guru attraverso il linguaggio del Silenzio. Solo in quello stato di Silenzio il Brahman sarà veramente rivelato. "Il silenzio è l'eloquenza sempre incessante; è la lingua più perfetta. È un flusso perenne nella lingua della Grazia. Le parole ostacolano il linguaggio del Silenzio [Mauna-Bhasha]. Lezioni orali non possono mai essere così eloquenti come il silenzio ", dice Sri Bhagavan. [Fare riferimento al Vangelo di Maharshi, Libro I, cap.2, da cui questa citazione è parafrasato].

53. Il Puro Silenzio

1183. Sappiate che il Sé, che deve essere indagato e raggiunto nel cuore come lo stato di felicità attraverso le tapas necessarie [o Auto-attenzione], è solo lo stato del Silenzio [mauna], che è vissuto rimuovendo l'ingannevole e inutile conoscenza delle differenze [insieme con la sua radice, l'ignoranza o la conoscenza sbagliata 'io sono questo corpo'].

Sadhu Om: *Il Sé, che è il frutto da raggiungere attraverso l'indagine o vichara, è solo il Silenzio privo della conoscenza sbagliata 'Io sono il corpo'.*

1184. Lo stato dell'esperienza dell'unico non-duale Silenzio [eka advaita mouna anubhuti], che si raggiunge come l'esperienza della vera conoscenza illimi-

tata [mey-jnana], è solo il brillare [del Sé] come lo spazio vuoto privo della falsa immaginazione, che è il sorgere del nefasto ego-mente.

Sadhu Om: *Il silenzio è solo lo stato in cui l'ego o la mente, che è solo una falsa immaginazione, è stata distrutta.*

1185. Dal momento che il Silenzio del Sé, che risplende attraverso la mente pura [l'esistenza-coscienza pura che è priva di tutti i pensieri], da solo risulta essere la porta d'ingresso alla Liberazione, anche se si procede lungo qualsiasi percorso conveniente [per loro], solo quella porta è il rifugio finale.

Sadhu Om: *attraverso qualsiasi percorso si può proceda verso lo stato di Liberazione, ma si può finalmente entrare in quello stato solo attraverso la porta del Silenzio – la porta dell'assenza dell'ego o della mente. Sri Bhagavan era solito dire, "Attraverso qualunque strada ci si può avvicinare alla città della liberazione, ma al fine di entrare in quella città si deve pagare una tassa al casello. Questo pedaggio al casello è la distruzione del proprio ego o mente".*

1186. Solo dare attenzione incessantemente e con una mente completamente [concentrata] sul Sé, che è la realtà perfetta non-duale, è il puro supremo silenzio; d'altra parte, la semplice [disattenta] pigrizia della mente ottusa non è altro che un difettoso [e tamasico] errore. Conosci così.

Sadhu Om: *Pigrizia o lentezza della mente non è vero silenzio. Solo l'attenzione al Sé è vero e puro silenzio.*

1187. Sappiate che solo il silenzio interiore - la forza non decrescente di incessante lode e adorazione, senza adorare, dei piedi di Shiva con la bella Suprema Parola [para-vak], che è il puro discorso che non sorge [cioè, l'adorazione con attenzione al Sé, il non sorgere dell'ego] è la vera e naturale adorazione [della realtà].

1188. Solo coloro che hanno conosciuto la loro realtà di essere Shiva [il Sé], sono quelli che sono immersi nello stato perfetto e naturale del Silenzio. [Perciò] dopo aver rimosso il senso di Io in qualsiasi cosa diversa da Shiva [cioè, avendo rinunciato all'identificazione con tutte le aggiunte, come il corpo], permangono senza azione in Shiva.

1189. Solo la gloria dello stato del Silenzio,(in cui ci si è immersi e morti nel principio reale [mey-tattva], Dio, che è il Sé senza ego, interrogandosi 'Chi sono io, la falsa prima persona?') è la natura del rispettare la dedizione al Sé [sarangati-dharma].

La vera pratica della dedizione al Sé è per uno il placarsi attraverso l'indagine 'Chi sono io?' e, quindi, di fondersi e rimanere nel Sé, lo stato di silenzio che è privo di anche il minimo sorgere dell'ego, il primo pensiero 'io sono questo'. Fare riferimento anche al verso 482.

Sri Muruganar: *Si noti che l'idea di questo verso, vale a dire che solo il Silenzio, che è l'obiettivo dell' Auto-inchiesta, è la verità della perfetta dedizione, è espresso anche dal*

grande Vaishnavite San Nammazhwar nel seguente suo versetto: "Non conoscendo me stesso, ho vissuto come 'io' e 'mio' [come se 'io' fossi questo corpo e questi beni fossero 'miei']; O Signore degli esseri celesti che è adorato dagli dei, Io sono Tu e le mie cose sono Tue".

1190. Secondo il prarabdha [del jiva], il Supremo fa in modo che il jiva agisca fino a che [il prarabdha] arriva al termine. Gli sforzi fatti saranno un fallimento a causa del prarabdha; anche [a dispetto degli ostacoli], [il prarabdha] darà i suoi frutti. [Perciò] rimanere in silenzio [senza cercare di contrastare il proprio prarabdha] è la cosa migliore.

Sadhu Om: *Questo verso esprime la stessa upadesa che Sri Bhagavan diede a sua madre nel 1898, quando lei lo stava supplicando di tornare a Madurai, vale a dire "Secondo il destino [prarabdha] di ogni persona, l'Ordinatore, essendo in ogni luogo, lo fa agire. Ciò che non deve accadere non accadrà, per quanti sforzi siano fatti; ciò che deve accadere non si fermerà, per quante ostruzioni siano fatte. Questo è certo. Quindi, rimanere in silenzio è la cosa migliore."*

Questo e il verso successivo può essere letto insieme a versi 150 e 151.

1191. Non è possibile per chiunque di fare qualsiasi cosa che si opponga all'ordinanza [niyati] di Dio, che ha la capacità di fare [qualsiasi cosa] ovunque. [Perciò] rimanere in silenzio ai piedi [di Dio], dopo aver rinunciato a [tutte] le ansie della mente malvagia, difettosa e ingannevole, è meglio.

1192. Se esaminiamo [quale] [è] il metodo per terminare [per sempre] i movimenti della mente vacillante o ego, che è [come] un riflesso nell'acqua [mossa], [scopriremo che] che il metodo è di rimanere in silenzio dando attenzione solo a se stessi, e senza prestare attenzione a quella [la mente vacillante], che farà sì che uno precipiti fuori dallo Stato [del Sé].

Sadhu Om: *L'unico metodo per calmare in modo permanente la mente errante è concentrarsi in silenzio su se stessi [la prima persona, 'Io'], e non dando attenzione alla mente errante, che non è altro che un insieme di pensieri che cambiano sempre e relativi alla seconda e terza persona. Tuttavia, non ascoltiamo oggi i molti pretesi guru che stanno consigliando gli aspiranti, "Andate a guardare i pensieri della mente", come se questo fosse un vero e proprio metodo di pratica spirituale [jnana-abhyasa]. Poiché tutti i pensieri della mente non sono altro che seconde e terze persone senza valore, dare attenzione a quei pensieri è un metodo inutile che è consigliato solo dai Vedantini che mancano di vera esperienza. A rivelare che questo metodo non è di alcuna utilità per quietare [vale a dire distruggere] la mente, Sri Bhagavan dice in questo verso, "Il metodo [corretto] è solo rimanere in silenzio dando attenzione a se stessi [la prima persona], e non dando attenzione alla mente vacillante [che è un insieme di oggetti seconda e terza persona]". Fare riferimento a Ch. 7 di Il percorso di Sri Ramana - Parte prima, per una spiegazione più completa.*

Nel versetto 17 del Upadesa Undiyar Sri Bhagavan dice che se uno scruta in modo attento la forma della mente, troverà che non esiste una cosa come la mente a tutti gli effetti. Questo insegnamento viene male interpretato da alcune persone nel senso che si deve dare attenzione o vigilare la mente, cioè, i pensieri di pertinenza di oggetti seconda e terza persona. Tuttavia, si deve tener presente che ogni volta che Sri Bhagavan ci raccomanda di controllare la mente, egli non significa che si debba assistere ai pensieri relativi alla seconda o terza persona, ma solo che dobbiamo dare attenzione e

scrutare la prima persona o ego: il pensiero radice 'Io'. Se in tal modo partecipiamo al pensiero 'Io', questo si abbasserà automaticamente e scomparirà, mentre se assistiamo ad altri pensieri, essi si moltiplicheranno e cresceranno in forza. Pertanto, in questo verso Sri Bhagavan rivela che se partecipiamo ai pensieri della mente vacillante, saremo tirati giù dal nostro stato naturale di dimorare nel Sé, in cui nessuna seconda o terza persona può essere conosciuta.

1193. Coloro che hanno perfetta conoscenza dicono che solo lo stato di vera conoscenza [mey-jnana-samadhi], in cui si rimane senza 'Io' [l'ego], è mouna-tapas. Al fine di sperimentare [che] il silenzio [mauna], che è privo del pensiero del corpo [la sensazione di 'Io sono questo corpo'], la sadhana è aggrapparsi al Sé nel cuore.

1194. Solo il puro silenzio che risplende quando il senso dell'Io [l'ego] si perde dimorando nel [proprio] cuore, conoscendo il proprio stato reale invece di andare verso l'esterno desiderando e dando attenzione ad altre cose, è il limite di Jnana.

Lo stato di Jnana è ciò che è privo di qualsiasi limite e al di là tutte le definizioni. Se si deve dare un limite o definizione a Jnana, è solo il puro Silenzio che rimane brillante dopo che l'ego è distrutto.

1195. Dal momento che, come le attività viste dentro [e tramite] una persona di sogno diventano irrisorie e inesistenti nella prospettiva della persona sveglia, anche le attività del jiva [come la sua nascita e la morte], che sono una fantasia [viste da lui] in se stesso, diventano inesistenti nella [vera prospettiva sveglia] della conoscenza di Sé, tutte [tali attività, compresa la sua schiavitù e liberazione] sono irreali [e sono un semplice gioco di maya].

1196. Quando la pura grazia suprema rivela la natura del Sé, colui che era nella camera oscura [di ajnana] si fonderà nel Silenzio del dimorare nel Sé, annegando in Shiva-bodha [la conoscenza di Dio o esistenza-coscienza], che è la bellezza della realtà.

1197. Sappiate che il silenzio - che è la perfetta conoscenza della forma del Sé e che brilla all'interno quando l'ego raggiunge il cuore respingendo tutte le evoluzioni dei pensieri [sankalpa-jalas], che raramente vengono respinti - è solo la glorioso Suprema Parola [para-vak].

Sadhu Om: *Questo versetto rivela il vero significato della parola 'para-vak', che è stato utilizzato da Sri Bhagavan nei versi B12, 706 e 715.*

1198. Solo coloro che non hanno ascoltato con perspicacia il linguaggio del Signore della Grazia [Silenzio], che è la Suprema Parola [para-vak], [che risplende] quando la mente errante si placa, diranno che [il suono di] un flauto è dolce, che [il suono di] una veena è dolce, o che il vociò del parlare dei propri figli che mormorano è molto dolce.

Sadhu Om: *Dal momento che il linguaggio del Sadguru delle Grazie - il para-vak o Silenzio che risplende nel cuore quando la mente errante si placa e viene distrutta lì - do-*

na beatitudine immortale e perfetta, che è più dolce, anche del suono più dolce di questo mondo.

Poiché il Saggio Tiruvalluvar ha scritto il Tirukkural al fine di dare consigli a tutti i tipi di persone in base alla loro proprio livello di maturità, nel versetto 66 [nel capitolo riguardante avere figli, che viene fornito nella sezione che tratta della vita di capofamiglia] disse: "Solo coloro che non hanno sentito il discorso vocante dei propri figli, diranno che [il suono di] un flauto è dolce o che [il suono di] un veena è dolce ". Ma il solo fatto che Tiruvalluvar ha detto questo, non dovremmo affatto giungere alla conclusione che sentire il discorso vocante dei propri figli è la più dolce di tutte le esperienze. Dal momento che sentire il chiacchierio dei bambini può dare solo un piacere transitorio, Sri Bhagavan si rivolge agli aspiranti che sono impegnati nella più alta pratica spirituale e dice in questo verso che la dolcezza del supremo silenzio del Sadguru, che sempre splende nel cuore, è maggiore e più reale di quanto può esserlo la dolcezza del suono dei propri figli che parlano.

Tuttavia, i lettori non dovrebbero concludere da questo verso che Tiruvalluvar era uno di "quelli che non hanno acutamente ascoltato il linguaggio del Signore della Grazia, che è la Suprema Parola, [che risplende] quando la mente errante si placa", ma devono capire che, dal momento che egli stesso non ha mai avuto figli, ha composto versi solo per il bene del capofamiglia che cerca i piaceri mondani.

1199. Se il rumore dei pensieri [sankalpa] che sorgono [incessantemente] all'interno non si placa, lo stato ineffabile di silenzio non sarà rivelato. Coloro i cui pensieri [vrittis] si sono immersi all'interno, non lascerà il forte e perfetto [stato di] Silenzio anche in un grande campo di battaglia.

Sadhu Om: *Proprio come il dolce suono di musica leggera e melodiosa non può essere ascoltata in un luogo dove c'è un gran rumore, come il frastuono di un mercato o il fragore delle onde di un oceano, così l'insegnamento dolce e silente [mouna- upadesa] del Sadguru, che è sempre in corso nel profondo del cuore, non può essere sentito dalla gente comune a causa del rumore dei milioni di pensieri che sorgono continuamente nelle loro menti. D'altra parte, a causa della forza del suo Silenzio, anche il grande rumore di una battaglia rimarrà non percepito da un Jnani, che ha annichilito la mente distruggendo tutti i pensieri o sankalpa. Poiché l'ajnani da attenzione solo alla confusione dei pensieri, non si accorge del silenzio sempre più brillante all'interno, mentre poiché lo Jnani da attenzione solo al Silenzio interiore, egli non conosce nemmeno del più grande rumore che può esserci fuori.*

1200. Dimmi, non è il silenzio vocale osservato da coloro che non s'impegnano nell'auto-inchiesta [jnana-swa-vichara] e che non conoscono il vero obiettivo, che è il Silenzio [che risplende] quando l'ego, 'Io sono il corpo sporco e di carne ', si immerge e raggiunge il cuore, un [mero] sforzo mentale [chittavyapara]?

Sadhu Om: *Lo sforzo di coloro che si limitano a osservare il silenzio vocale, invece di impegnarsi nell' auto-inchiesta o auto-attenzione, che è il vero stato di silenzio mentale, è inutile.*

1201. Solo la vita del Sé - la vera conoscenza [mey-jnana] che risplende priva del senso dell'ego a causa dell'immersione [dell'ego] nella sua origine, quando

la follia del desiderio dei sensi per i piccoli, illusori e ingannevoli oggetti è stata completamente distrutta è quella che può [veramente] soddisfare la mente.

1202. Coloro i cui cuori sorgono con la gioia di sperimentare la sempre nuova ambrosia [Amrita] del Sé, che brilla nel puro silenzio, non saranno rovinati nel mondo sperimentando gli oggetti dei piccoli sensi, che danno un piccolo folle piacere causato dall'inganno mentale.

1203. La realtà, che è molto ben conosciuta dai Saggi, come l'obiettivo [siddhanta] di tutti i Veda e Agama, e il rispetto della realtà [sat-àchàra] consigliata da tutti i dharma-upadesas, è [solo] il Silenzio, lo stato di pace suprema.

Sadhu Om: L'obiettivo finale che viene insegnato in tutti i Veda, Agama, dharma-sastra e altre scritture è solo lo stato di perfetto Silenzio [pari-purma-mauna], che non è altro che la distruzione della mente [mano-nasa]. Fare riferimento al lavoro "Chi sono io?" dove Sri Bhagavan dice che tutte le Scritture alla fine concludono che per raggiungere la liberazione si deve sedare la mente.

1204. Il completo abbandono di tutti [gli altri tre purusharthas {i fini dell'esistenza umana}] a cominciare dal dharma {rettitudine}, è lo stato glorioso della pace, che è la natura della liberazione [il quarto purushartha, l'unico vero purushartha]. [Perciò] rinunciando completamente a [tutto] il pensiero degli altri [i tre falsi purusharthas], aggrappati solo al Silenzio, la conoscenza del Sé supremo, che è Shiva.

Sadhu Om: Il vero purushartha o scopo della vita umana è lo stato pacifico di liberazione, che può essere raggiunto solo quando si abbandona completamente il desiderio per gli altri tre cosiddetti purusharthas, vale a dire dharma, artha e kama. Pertanto, si dovrebbe rinunciare anche al pensiero di quegli altri tre purusharthas e permanere fermamente nel Silenzio, lo stato supremo di conoscenza di Sé, che è la sola liberazione. Fare riferimento qui al versetto 8 del presente lavoro.

54. Suprema Devozione

1205. Quando ci si è completamente arresi ai piedi di Shiva e si è diventati la natura del Sé, solo la [risultante] abbondante pace, in cui non c'è nemmeno il minimo spazio all'interno del cuore [perché uno] faccia qualsiasi reclamo circa [i propri] difetti e carenze, è la natura della devozione suprema.

Sadhu Om: Se ci si è arresi completamente a Dio, sarà impossibile per uno supplicare la liberazione. Fare riferimento qui al versetto 7 dello Sri Arunachala Navamani-malai.

1206. Nel cuore che esiste e brilla come la vera e perfetta beatitudine, essendo diventato un obiettivo per la grazia di Dio, ci possono forse essere piccole carenze della mente, che sono il segno del senso carnale dell'ego [la sensazione di 'Io sono questo corpo di carne'], che è l'ignoranza?

1207. Solo fino a quando ci sono lì altri pensieri nel cuore, ci può essere un pensiero del Dio concepito dalla mente. Solo la morte anche di quel pensiero [di

Dio] a causa della morte di [tutti] gli altri pensieri [tra cui il pensiero radice-'io'], è il vero pensiero [di Dio], il pensiero non pensato.

Sadhu Om: *solo fino a quando ci sono altri pensieri nella propria mente, si può pensare o meditare su Dio. Ma il vero pensiero o la meditazione su Dio, è il "pensiero non pensato", è solo quello stato in cui tutti gli altri pensieri, tra cui il primo pensiero 'Io sono questo corpo', hanno perso la vita attraverso l'auto-abbandono.*

Solo dopo il sorgere del ego o pensatore, il primo pensiero 'Io sono il corpo', altri pensieri possono sorgere sul mondo e su Dio. Dopo il sorgere di questi pensieri, dal momento che uno poi sente che Dio è diverso da sé, si può meditare su di Lui come oggetto di pensiero. Ma quando l'ego, il pensiero radice 'Io', muore attraverso l'auto-abbandono, non solo scompariranno tutti i pensieri sul mondo, ma svanisce anche il pensiero di Dio, che ha la stessa realtà [sama-satya] degli altri pensieri,. Solo questo stato, che è privo di ogni pensiero del mondo, dell'anima e di Dio, e in cui si brilla come la realtà suprema, libera da pensiero, è la vera meditazione o Brahma-dhyana.

1208. Se chiedi: "Dimmi, perché 'essere in quiete' [lo stato di semplice essere descritto nel verso precedente], che è privo del sorgere di anche un solo pensiero, è chiamato 'pensiero' [o 'meditazione'] ? ", sappi che è a causa del brillare della coscienza sempre indimenticabile della realtà ['Io sono'].

Sadhu Om: *Pensare e dimenticare sono una diade [dvandva] o coppia di opposti. Dal momento che la coscienza sempre indimenticabile della realtà ['Io sono'] splende perfettamente nello stato di 'essere quieti'- lo stato di attenzione al Sé o dimorare nel Sé - quello stato è a volte indicato come uno stato di 'pensiero' o 'meditazione' [dhyana]. Cioè, dal momento che la realtà non è dimenticata in quello stato senza pensiero, è genericamente descritta come uno stato di 'pensare di' o 'meditare su' la realtà. E' solo in questo senso che Sri Bhagavan ha descritto lo stato d'attenzione al Sé come 'il pensiero del Sé [atma-chintana] in "Chi sono io?" e nel verso 482 di questo lavoro.*

1209. Solo l'amore che sgorga all'interno, nel posto [cuore] dove la chiara pace è raggiunta a causa della luce [di Jnana], che sorge quando la mente illusoria, che è riempita con l'oscurità velenosa [di ajnana], viene distrutta e quando il cuore diventa aperto come lo spazio, è il vero amore [mey-bhakti] per Shiva.

1210. Solo quei fortunati che vivono sempre in funzione del Sé [che è la vera forma di Dio] come il miglior rifugio, raggiungeranno la propria realtà. Per gli altri, la liberazione, quella senza fine e graziosa Suprema Dimora [param-dhama], è irraggiungibile con qualsiasi mezzo.

1211. I veri devoti che in tutti i modi restano sottoposti [adhina] solo al Sé [Dio], sono [solo] tadyars [quelli che appartengono al Signore]. Sappiate che solo per loro [i veri devoti], nei quali c'è amore incessante, la Suprema Dimora [param-dhama], che trionfa come trascendente, è una realizzazione completa.

55. Il conseguimento di Jnana

1212. Anche se i siddhi si dice che siano molti e diversi, Jnana solo è il più alto di tutti quei siddhi diversi, [perché] coloro che hanno raggiunto altre siddhi desidereranno Jnana, [mentre] coloro che hanno raggiunto Jnana non desiderano altri [siddhi]. [Perciò] aspira [solo a Jnana].
1213. Uno che ha raggiunto il Sé [atma-Swarupa-siddha] è colui che ha raggiunto tutti gli altri [siddhi] insieme, dal momento che quella [auto-realizzazione o atma-siddhi] è la più alta siddhi. Proprio come [tutti] i pianeti sono nello spazio, [sia] manifesto che non manifesto, tutte loro [tutte le siddhi] saranno in uno che ha raggiunto la conoscenza di Sé [atma-jnana-siddha].
1214. Se con una immersione profonda uno raggiunge il fondo del cuore, il senso di piccolezza [il sentimento 'io sono un piccolo jiva '] ci lascerà e perirà, e la vita come il Signore di Jnana, ai cui piedi anche il re del cielo [Indra] inchinerà la testa, verrà per essere vissuta [da ognuno].

56. Brahman

1215. Solo il beato silenzioso reale principio [Sé o Brahman] è lo scenario o la base per Maya, che è il grande potere della coscienza [maha-chit-shakti], che non è altro che il vero principio perfetto che gioca [il suo] gioco per sempre, avendo i tre principi [del mondo, dell'anima e Dio] come [i] giocattoli. Che meraviglia che è!

Sadhu Om: Da questo versetto si dovrebbe capire che, a parte il Brahman, Maya non ha alcuna esistenza reale propria. I tre principi, il mondo, anima e Dio, sono i giocattoli con cui rappresenta il suo gioco illusorio [maya-lila] di creazione, mantenimento e distruzione. Ma la partita che gioca con questi tre non potrebbe avvenire se non avesse il Sé o Brahman, la realtà perfetta, come la sua base. La verità che il Sé rimane sempre come la base su cui Maya gioca, è ciò che viene indicato dai Saktas quando descrivono figurativamente la Dea Kali ballare sul corpo disteso di Shiva. Ciò che si deve intendere qui è che l'apparizione del mondo, anima e Dio, e della loro creazione, mantenimento e distruzione, sono tutte un gioco irrealistico di Maya, che non ha una sua propria realtà. E' con l'insegnamento dato in questo verso, che il primo capitolo della seconda parte de Il Sentiero di Sri Ramana ha inizio.

1216. Se osservano le molte immagini in movimento, non vedono quello schermo immobile, la base. Coloro che vedono lo schermo immobile non vedono nessuna delle immagini. Questa è la natura di una sala cinematografica.

Quando le immagini vengono proiettate su uno schermo cinematografico, in realtà nascondono quello schermo. Allo stesso modo, quando le immagini di nomi e forme - il mondo, anima e Dio - si vedono, in effetti nascondono la loro base, il Sé o Brahman. Pertanto, così come lo schermo è visto, come è, soltanto quando le immagini non si vedono; così il Sé è visto, come è, solo quando il mondo, anima e Dio non si vedono. Quindi, se il mondo, anima e Dio sono visti, il Sé non si vede, e se il Sé è visto, il mondo, anima e Dio non si vedranno. Consultare anche i versetti 46, 876 e 877, in cui si esprime la stessa verità.

1217. In un cinema-teatro, senza lo schermo immobile non ci può essere alcuna immagine in movimento. Quando si esamina, quel solo schermo immobile è differente dalle immagini in movimento sullo schermo.

1218. Solo lo schermo, la base immobile, è Brahman [o Sé]. L'anima, Dio e il mondo sono solo le immagini in movimento su quello schermo immobile. [Perciò] sappi che tutto ciò che si vede [su quello schermo] è un'illusione [maya].

I suddette tre versetti rivelano che il mondo, anima e Dio possono essere visti solo quando il Brahman non si vede, ma senza il Brahman non ci può essere alcun mondo, anima o Dio, e che, anche se il Brahman è la realtà o la base su cui apparire, è diverso da loro. Quindi questo versetto conclude disegnando l'inferenza, "Tutto ciò che si vede (cioè il mondo, anima e Dio) è un'illusione". Confronta qui versi 160 e 1047 e 1049.

1219. Colui che, nell'immagine-mondo, pensa e desidera ardentemente non solo l'immagine del mondo, (che si muove con l'immagine-anima e che si muove come lui stesso), ma anche l'immagine di Dio [che crea, sostiene e distrugge l'immagine del mondo e l'immagine delle anime]. Questo è solo l'anima [jiva], che è un quadro in movimento.

Sadhu Om: Il mondo, l'anima e Dio sono semplici immagini in movimento; essi non possono essere lo schermo, la base. L'anima o uomo, che è una tra le immagini in movimento, vede il mondo e Dio, le altre due tra le immagini in movimento, e soffre avendo sia preferenza che avversione nei loro confronti. Cioè, molte persone vedono e desiderano gli oggetti del mondo e soffrono per il desiderio di ottenerli, mentre altri soffrono con il desiderio di vedere e raggiungere Dio. Il primo tipo di persone sono chiamati persone del mondo, mentre il secondo tipo sono chiamati devoti di Dio. Tuttavia, questo versetto insegna che, dal momento che entrambi questi tipi di desiderio e di sofferenza che le persone subiscono fanno parte del gioco di maya, non hanno alcun significato e sono entrambe occorrenze semplicemente irreali derivanti dalla ignoranza di non conoscere il Sé o Brahman, la supremo realtà che è la base su cui maya gioca così.

1220. Per il pensiero [chitta-vritti] che subisce sofferenza pensando a sé- che è [nella sua vera natura null'altro che] lo schermo, la base immobile – che è un'immagine in movimento [l'anima o jiva], la cosa giusta da fare è di rimanere fermamente nello stato di Silenzio, dopo essersi completamente placato [attraverso l'auto-attenzione].

Sadhu Om: Il chitta-vritti menzionato in questo verso è l'anima, l'ego o l'io pensiero [aham-vritti], la cui vera natura è solo il Sé, la base immobile, ma che a torto si identifica come un corpo, una delle immagini in movimento sullo schermo, e che vede in tal modo e desidera le altre immagini: il mondo e Dio.

Nel verso precedente, anche il nobile sforzo di un devoto che desidera vedere e raggiungere Dio, è risultato essere un errore, non è vero? Quando è così, non è forse necessario insegnare a quella nobile anima ciò che è la cosa giusta per lui di fare? Pertanto, in questo verso Sri Bhagavan insegna che la cosa migliore e più nobile per l'anima da fare è placarsi e rimanere fermamente nello stato di Silenzio conoscendo e rimanendo come Sé, la base immobile in cui le immagini in movimento dell'anima mondo e Dio appaiono. Dal momento che [come indicato nel versetto 1216] chi vede lo schermo

non può vedere le immagini, quando si conosce in tal modo la propria vera natura non si vedranno le immagini del mondo, anima e Dio, e quindi uno raggiungerà la pace suprema che è priva dell'inganno di essere folli, per quelle immagini.

57. La natura della Liberazione

1221. Solo la conoscenza della propria vera natura (che resta nel cuore, quando anche il pensiero di essere salvati dalla schiavitù viene distrutto a causa della rimozione completa del pensiero di quella schiavitù nella mente che vede sé stessa [tramite l'indagine] così 'Chi sono io che sono legato ?'), è la natura della liberazione.

Quando la mente vede la propria vera natura interrogandosi 'Chi sono io che sono schiavo?', Si renderà conto che in realtà non è stato mai legato. Pertanto, poiché il pensiero della schiavitù viene così completamente distrutto, il pensiero contrario della liberazione anche svanisce, perché schiavitù e liberazione sono una diade [dvandva] o coppia di opposti, ciascuno dei quali ha un significato grazie all'altro. Questo verso parafrasa e spiega l'idea espressa da Sri Bhagavan in "Chi sono io?" quando disse: "Solo domandandosi 'Chi sono io che sono in schiavitù?', e [quindi] conoscendo la propria vera natura, è la liberazione".

1222. Solo ciò che è la coscienza piena di pace [bodhamaya-santa], che brilla come ciò che rimane [quando i pensieri di schiavitù e liberazione sono rimossi dall'inchiesta del Sé], da solo è Sada-sivam [la realtà eterna]. Solo il Silenzio senza ego [che brilla] come [la vera conoscenza] 'Quello [Sada-sivam], che è il sempre-esistente Supremo, solo è l'Io,' la finalità della liberazione.

Sadhu Om: *Qui il verso 40 di Ulladu Narpadu Anubandham deve essere letto e capito.*

1223. Solo il proprio rinunciare a tutto [rimanendo saldamente] senza essere scossi dallo stato [di pacifico dimorare nel Sé] a causa della non vigilanza [o pramada] in [quello stato] di pace, che sorge a causa della propria indagine del Sé, che è la coscienza di base su cui tutto [il mondo, anima e Dio] appare, è liberazione.

1224. A meno che la conoscenza oggettiva [la mente che conosce gli oggetti seconda e terza persona] è completamente distrutta, l'attaccamento al mondo, che è formato dai sensi, che legano l'anima, non può essere reciso. Solo la distruzione di questa conoscenza [oggettiva] rimanendo [ognuno] nello stato del Sé, che è nishtha, è la natura della liberazione che si gode.

1225. Solo semplicemente essendo [come 'Io sono'] - avendo conosciuto il sentiero che distrugge l'attaccamento, il nemico che è la madre della schiavitù della nascita [e della morte], che dà spazio a risate [vale a dire che viene deriso dai Saggi], e dopo aver raggiunto il non attaccamento, è liberazione.

Sadhu Om: *"Il percorso che distrugge l'attaccamento, il nemico" è [come indicato nel verso precedente] di rimanere nel Sé, dopo aver rinunciato alla conoscenza oggettiva, in altre parole, dare attenzione solo al Sé e non a qualsiasi oggetto seconda o terza persona. "Semplicemente essere" significa rimanere quieti con la sola coscienza 'Io sono' e senza conoscere qualsiasi altra cosa.*

1226. Il detto, "Solo il raggiungimento di una vita di pura coscienza del Sé, che brilla solo come esistenza ['Io sono'], è lo stato di liberazione, che è la luce della conoscenza suprema [para-jnana]", è il fermo verdetto dei veggenti della realtà, che sono il coronamento dei Veda.

58. La Verità Suprema

1227. Non c'è divenire [creazione], e non c'è anche nessuna distruzione, il contrario [della creazione]; non ci sono persone in schiavitù, e non ci sono persone che fanno sadhana; non ci sono persone che cercano il massimo [vale a dire la liberazione], e non ci sono neppure le persone che hanno raggiunto la liberazione. Sappiate che questa da solo è la verità suprema [paramartha]!

Sadhu Om: *Questo versetto è adattato dallo sloka Sanscrito, "Na nirodha na cha utpatih na baddhah na cha sadhakah, Na mumukshuh na vai muktah iti esha paramarthata", che Sri Bhagavan spesso usava citare, e che è incluso nella Amritabindu Upanishad [Verse 10], nella Atma Upanishad [versetto 30], nelle Mandukya Karikas [2.32] e nel Vivekachudamani [verse 574]. Dopo aver visto questo versetto di quattro righe composte da Sri Muruganar, Sri Bhagavan ha espresso la stessa idea nel versetto seguente di due righe.*

B28. Non vi è alcun divenire [creazione], distruzione, schiavitù, desiderio di eliminare [la schiavitù], sforzo [fatto per la liberazione] per coloro che hanno raggiunto [la liberazione]. Sappiate che questa è la verità suprema [paramartha]!

Sadhu Om: *la creazione, la distruzione, la schiavitù, il desiderio di recidere la schiavitù, colui che cerca la liberazione e colui che ha raggiunto la liberazione, tutto esiste solo nella prospettiva della mente. Quindi tutti hanno lo stesso grado di realtà [samasatya] della mente che li conosce. Ma, come Sri Bhagavan rivela nel versetto 17 del Upadesa Undiyar, quando la forma della mente è esaminata attentamente si scoprirà che non esiste una cosa come la mente. Pertanto, quando la mente è quindi risultata essere inesistente, tutta la falsa apparenza di creazione, distruzione, schiavitù, liberazione e così via, risulteranno essere completamente inesistenti. Da qui, la verità assoluta vissuta da un Jnani, che ha conosciuto il Sé e che ha così realizzato la non-esistenza della mente, che è solo ajata - la verità che: non c'è mai stata, c'è, o ci sarà alcuna creazione, nascita o divenire in assoluto.*

Le cinque funzioni divine [panchakrityas], vale a dire la creazione, sostentamento, distruzione, il velamento e la Grazia, sono tutte cose che riguardano solo il mondo, l'anima e Dio, che [come rivelato nel versetto 1215] sono semplici giocattoli di maya. Pertanto, qualunque cosa appare reale nell'ambito di queste cinque funzioni, non può essere la verità assoluta. Dal momento che la schiavitù, la liberazione, il sadhaka, la sadhana, la realizzazione e così via, si riferiscono solo al mondo, anima e Dio, sono tutte irreali. Vale a dire, dal momento che il mondo, anima e Dio sono i giocattoli di maya, tutte le conoscenze che li riguardano sono irreali. [Vedi Ulladu Narpadu versetto 13, "La conoscenza della molteplicità è l'ignoranza, che è irreali".] Quando è così, solo quella conoscenza che brilla trascendendo maya, e che è una conoscenza non della molteplicità, ma solo dell'unità, può essere la suprema verità assoluta [paramartha]. La natura esatta di questa suprema verità può essere conosciuta solo dallo Jnani, che

permane fermamente come quella singola, realtà che tutto trascende. Solo la loro esperienza può essere considerata come la verità assoluta.

Dobbiamo qui ricordare che nel versetto 100 di questo lavoro si afferma che anche se Sri Bhagavan insegnò varie dottrine differenti per soddisfare la maturità di ognuno che è venuto a Lui, Egli ha rivelato che la sua esperienza è stata solo ajata. Al fine di dimostrare che la sua esperienza è stata anche l'esperienza degli antichi Rishi che hanno dato le Upanishad, Sri Bhagavan ha spesso usato citare lo sloka di cui questo verso è una traduzione.

Il significato letterale della parola 'maya' è 'ma-ya' [ciò che non è], perché quando la conoscenza di Sé sorge l'attività [vritti] di maya, cioè il suo gioco, si scoprirà essere completamente inesistente. Proprio come il serpente inesistente si fonde e diventa uno con la corda, che è sempre esistente, non appena la corda è vista come è; così maya inesistente s'immergerà e diventerà una sola cosa con il sempre esistente e auto-brillante Sé non appena quel Sé è conosciuto come è. Pertanto, anche se maya non è altro che Brahman o Sé, e anche se si dice che sia senza inizio come Brahman, essa ha una fine, dal momento che risulterà essere inesistente nella chiara luce della conoscenza di Sé. Quindi, solo noi [Sé], che rimaniamo brillanti anche nello stato in cui maya è risultata essere inesistente, siamo la verità suprema e assoluta [paramartha].

Così, come conclusione finale di questo lavoro, Guru Vachaka Kovai, che è anche conosciuto come 'La Luce della Verità Suprema' [dipam paramartha], Sri Bhagavan rivela che solo quel Sé - che splende sempre, senza inizio né fine e senza alcuna variazione come l'unica, non-duale esistenza-coscienza-beatitudine [sat-chit-ananda] nella forma 'Io sono', è la verità suprema [paramartha], e che tutto il resto è un semplice gioco di maya ed è quindi completamente irreal e inesistente.

Tuttavia, questa verità assoluta non può essere compresa da persone che sono sotto l'influenza di maya e sono quindi illuse dal difetto dell'ego. Quindi, trascurando questo verità suprema, alcuni immaginano molti obiettivi diversi, come immortalare il corpo, rendere un paradiso la terra, andare nei mondi celesti, raggiungere i poteri [siddhi] e così via, e credendo tali obiettivi essere la verità suprema [paramartha], in nome dello yoga o religione tracciare una mappa con percorsi diversi per raggiungere tali obiettivi diversi, scrivendo libri voluminosi sui propri obiettivi e metodi, e diventando impigliati nelle argomentazioni elaborate su di loro. Tuttavia, tutti questi sforzi sono inutili, dal momento che sono possibili solo all'interno della gamma del gioco irreal e di maya. Fare riferimento qui al versetto 34 del Ulladu Narpadu, dove Sri Bhagavan dice che discutere della natura della realtà, invece di fondersi all'interno conoscendola così com'è, è solo ignoranza nata da maya.

1228. Dal momento che è possibile solo nella [luce fioca della] irrealità [o ignoranza] fare che ciò che esiste [sembri essere] inesistente e fare che ciò che non esiste [sembri essere] ciò che esiste, ma è impossibile [farlo] nella chiara [luce della] verità, nella certezza che è verità "tutto ciò che è coscienza [chit]".

Una corda può sembrare un serpente solo in una luce fioca, e non in completa oscurità o in chiara luce. Allo stesso modo, il Sé sempre esistente o Brahman può sembrare essere i non esistenti nomi e forme [il mondo, anima e Dio] solo alla luce fioca dell'ignoranza [mente-luce], e non nella completa oscurità del sonno o nella chiara luce della conoscenza di Sé. Pertanto, dal momento che ciò che esiste [Sé o Brahman] non può sembrare essere ciò che non esiste [i molti nomi e forme] nella chiara luce del-

la verità, in quella chiara luce ci renderemo conto che tutto ciò che sembrava essere esistente nello stato di ignoranza è veramente niente altro che la coscienza, che da sola è ciò che esiste veramente. Cioè, proprio come solo la corda sempre esiste sia quando appare il serpente inesistente che quando è vista come è, così la coscienza sola sempre esiste sia quando sembra essere nomi e forme inesistenti che quando splende come è.

1229. Sappiate che tutto ciò che è detto sull'anima e Dio [come] che è l'anima che ha la schiavitù dell'attaccamento e diventerà Dio quando la schiavitù viene rimossa, così come il risone diventa riso quando la buccia viene rimossa - è [solo] una fantasia della mente difettosa [sovrapposta] al Sé, la forma di quella coscienza.

Anche se in un primo momento le Scritture dicono, "Come il risone diventa riso quando la sua buccia viene rimossa, così l'anima [o jivatma] diventerà Dio [paramatma] quando la sua schiavitù dell'attaccamento viene rimossa," la verità suprema [paramartha] è che non c'è nessuna anima, Dio, schiavitù o liberazione a tutti gli effetti, e che questi sono tutte semplici immaginazioni mentali sovrapposte al Sé, che è l'unica realtà sempre attuale.

59. La Realtà perfetta

1230. Qualunque cosa tramite la mente si pensa [o si conosce] essere ciò che esiste è in realtà ciò che non esiste. Solo quel [Sé] che non si può avere nella vostra mente [vale a dire che non si può pensare] né come ciò che esiste né come ciò che non esiste, è ciò che esiste [ulladu].

Sadhu Om: Dal momento che la mente è di per sé un'entità irreali e inesistente, tutto ciò che è conosciuto dalla mente come reale o esistente, è in realtà irreali e inesistente. Quindi, se il Sé stesso fosse qualcosa che potrebbe essere conosciuto dalla mente, sarebbe anche irreali, non è vero? Ma dal momento che il Sé è dichiarato dai Saggi di essere ciò che non può essere conosciuto dalla mente, Esso solo è ciò che esiste veramente ed è reale.

1231. Di, è possibile negare con l'immaginazione [la mente] la grandezza [e la realtà] del Supremo immensamente penetrante e trascendente, che inghiotte completamente in sé i difetti e le differenze causate dalla folla di tutti i tipi di conoscenza?

1232. Sappi che solo la coscienza che splende sempre nel cuore come il Sé, l'Io, senza forma e senza nome, [e che è conosciuta] dal [proprio] essere quieto senza pensare [a nulla] come esistente o inesistente, è la realtà perfetta.

1233. Tra le sei dottrine dichiarate senza inizio, solo la non-dualità [advaita] è senza fine, mentre le altre cinque dottrine hanno una fine. Tenendo questo in mente, sappilo chiaramente.

Sadhu Om: Le sei dottrine menzionate in questo versetto sono le shad-darsana, le sei scuole ortodosse della filosofia indiana, vale a dire la scuola Nyaya di Gautama, la scuola Vaiseshika del Kanada, la scuola Sankhya di Kapila, la scuola di Yoga di Patanjali, il Purva Mimamsa di Jaimini, e la scuola Vedanta di Vyasa. La dottrina di cui al

presente verso come Advaita è la dottrina del Vedanta, la cui conclusione finale è che solo il non-duale Sé o Brahman, che trascende maya, è la realtà sempre attuale, che non ha né inizio né fine. D'altra parte, le conclusioni delle altre cinque scuole sono tutte interessate a ciò che è all'interno del campo di gioco di maya. Perciò, come maya si dice che non abbia un inizio, ma abbia una fine, queste cinque scuole di filosofia sono anche dette di non avere un inizio, ma avere una fine, dal momento che non possono rimanere quando la verità [Sé] si realizza e quando maya così giunge al termine. Dal momento che tutte le dottrine diverse dall'Advaita sono quindi invalidate quando sorge la conoscenza di Sé, solo l'Advaita è la verità che esiste e brilla in eterno senza né inizio né fine.

1234. Quando si conosce [correttamente], che ciò che si dice sia vero è solo uno. Sappiate che solo quella ferma e piena realtà perfetta, è quella che viene descritta in molti modi dai Brahma-jnanis, che hanno conosciuto [lui] entrando tranquillamente nel cuore con un intelletto molto sottile.

Anche se i saggi che hanno rivelato le sei dottrine (shad-darsana) dell'induismo e che lastricano le varie religioni del mondo, avevano tutti realizzato la realtà perfetta non-duale, l'hanno descritta in vari modi a seconda della maturità delle menti di quelli che sono venuti a loro. Tuttavia, gli aspiranti maturi dovrebbero capire che, anche se la realtà viene descritta dai Saggi in molti modi diversi, è in realtà una sola e non-duale.

1235. La verità della non-dualità [advaita-tattva], che è la più alta di tutte le religioni, che sono tante, da sola è la realtà silenziosa, la cui natura è la coscienza priva dell'ego inconsistente e spettrale, ed è il seme delle diverse religioni.

Fare riferimento ai versetti da 989 a 993, da 1176 a 1179 e il 1242.

1236. [Solo] chi conosce la realtà perfetta - che non ha inizio né fine, che è priva di cambiamento, causa o addirittura oggetto di confronto, e che è ciò che non può essere conosciuto dal senso ingannevole dell'individualità [dell'ego] raggiungerà la gloria.

60. La trascendenza del Pensiero

1237. La gloria dell'Advaita splenderà nel cuore degli Jnani come il Sé inalterato dopo che le triadi ingannevoli [triputis] sono scomparse, ma non può essere ottenuta da coloro che pensano ad [essa] con la mente come [pensano] degli immaginari oggetti dei sensi irreali, duali e meschini.

1238. Il libero dai pensieri Shiva, che è il Sé, la coscienza reale, non può essere conosciuto da coloro che hanno una mente che pensa, ma solo dagli eroi senza pensiero che hanno una mente che, a causa della coscienza interiore [o Sé], sono entrati e dimorano nella fonte del pensiero, [il loro pensare] essendo morta la loro mente.

1239. O tu, [aspirante altamente maturo] che hai intensa follia per [l'esperienza della] la grandezza della non-dualità [advaita]! [L'esperienza della] non-dualità è solo per coloro che dimorano nello stato di realtà, avendo raggiunto la pace perfetta della mente [che deriva dalla disattivazione completa di tutti i pensieri che sorgono nella mente]. Di, qual è il beneficio per le persone arretrate che non cercano di dimorare direttamente nella realtà.

L'unico vero beneficio che deve essere ottenuto è l'esperienza della non-dualità, che può essere raggiunta solo da aspiranti maturi che attraverso l'auto-inchiesta ricercano e ottengono la perfetta pace della mente, che è lo stato di dimorare nel Sé, la realtà, e non per quelle persone immature che non hanno nemmeno desiderio di seguire il percorso diretto di auto-indagine e raggiungere così lo stato di dimorare nel Sé.

61. La narrazione dell'Esperienza

1240. Quando raccontiamo l'esperienza [raggiunta a causa] dei detti del Guru [Sri Ramana], [è l'esperienza che] tutto ciò che è stato visto come una foresta di attaccamento [o schiavitù] non è altro che lo spazio ineffabile del Silenzio della vera conoscenza [mey-jnana-mauna] e [che] tutta la conoscenza inferiore è un sogno.

Sadhu Om: In questo capitolo [versi 1240 a 1248] Sri Muruganar descrive l'esperienza di Jnana, che egli ha raggiunto per grazia del suo Sadguru, Sri Ramana.

1241. Ho conosciuto, ho{veramente} conosciuto lo stato di verità suprema, che è pieno di trascendente esistenza-coscienza [e in cui è noto] che in verità non c'è nemmeno la minima acquisizione di ciò che si chiama schiavitù, liberazione e così via, [le quali tutte appaiono solo grazie al proprio] aver scambiato erroneamente [se stessi] essere diversi [rispetto a Sé].

Sadhu Om: Quando lo stato di suprema verità [paramartha sthiti] è noto, ci si rende conto che uno non aveva in realtà mai confuso se stesso di essere altro da sé, e che di conseguenza mai si era stati schiavi e non avevano mai raggiunto una cosa come la liberazione.

Sri Muruganar: 'Dimorare in questo stato, dopo aver raggiunto la beatitudine suprema, che è priva di schiavitù e liberazione...' è un detto di Sri Bhagavan [nel versetto 29 della Upadesa Undiyar]. Egli ha anche detto [nel versetto 37 del Ulladu Narpadu], "Anche la tesi che ha ritenuto che vi è dualità durante la pratica e non-dualità dopo il raggiungimento, non è vera...". Se lo stato di suprema verità è noto come è, sappi che anche la sensazione di liberazione non esisterà lì; dal momento che la schiavitù è sempre inesistente; la natura del Sé è ciò che è completamente privo anche della conoscenza 'Io sono un Mukta'.

1242. Anche se guardiamo in qualsiasi religione, e se ascoltiamo una dottrina [proposta da quelle religioni], si vede chiaramente che tutte le dottrine di quelle religioni sicuramente proclamano un solo obiettivo, che risplende privo di differenze.

Nella sua esperienza di Jnana Sri Muruganar realizzò che, anche se diverse religioni sembrano annunciare obiettivi diversi, tutti quegli apparentemente diversi obiettivi sono in realtà uno solo, vale a dire lo stato di conoscenza di Sé, che brilla privo di differenze. Tuttavia, questa vera armonia e unità tra le religioni può prevalere solo nello stato di silenzio, e non può prevalere solo grazie all'intelletto pensando 'Tutte le religioni sono una', perché fino a quando esiste l'intelletto non può non vedere le differenze tra una religione e un'altra. Fare riferimento qui ai versi dal 989 al 993, dal 1176 al 1179 e al 1235.

Sri Muruganar: *A dire il vero, l'armonia [tra le religioni] può esistere solo nel Silenzio [mauna], e non può esistere [solo] a causa della sottigliezza dell'intelletto. Dopo aver ottenuto l'esperienza del Silenzio [Mauna-anubhava], sarà noto nel modo più chiaro, come un frutto nel palmo di mano, che tutte le religioni e dottrine hanno l'obiettivo della realizzazione del Sé, senza differenze tra di loro.*

1243. Quando si entra e si dimora nel Tutto [Purna], che è la natura della coscienza [Chinmaya], che brilla lì nell'infallibile Veda come la realtà, allora è impossibile vedere i tre tempi [passato, presente e futuro], i tre posti [la prima, seconda e terza persona] e le triadi [il conoscitore, l'atto del conoscere e l'oggetto conosciuto].

Per una spiegazione sul significato di «tre posti», consultare la nota al verso 447.

1244. Quando conosciuta, la sottile verità rivelata [in questo lavoro] è [quella che ho imparato attraverso] la spiegazione silenziosa [mauna-vyakhyana] che mi è stata donata con gioia [per me] da Jnana-Ramana-Guru-Nathan, che mi ha insegnato essendo emerso davanti a me come il primo vero Bramino

Sri Muruganar: *Dal momento che la verità sottile dei versetti di cui sopra [vale a dire in tutto questo lavoro] può essere compresa solo nell'esperienza di Jnana, ciò che il Jnana-Guru ha conferito a me era solo l'essenza dell'esperienza del Silenzio [Mauna-anubhava-sara]. Le parole "essendo emerso davanti a me" indicano che, anche se il Jnana-Guru esiste sempre dentro [come Sé], Egli mi prese come suo proprio comparendo nel gioco di maya con un corpo fisico umano come noi. Dal momento che la chiarezza [di comprendere gli insegnamenti di Sri Bhagavan] si rafforza solo attraverso il Silenzio, si dice "la spiegazione silenziosa" [vyakhyana Mauna].*

1245. Nella mia [non-duale] prospettiva [nella quale soltanto io esisto come la realtà], tu non esisti, ma solo io; nella tua [non-duale] prospettiva [quando ti rendi conto che tu solo esisti come la realtà], io non esisto, ma solo tu; nella propria [non-duale] prospettiva [quando uno ha realizzato la verità], gli altri non esistono, se non come se stessi. Quando [la verità è così] conosciuta, tutti loro [io, tu, se stessi e gli altri] sono [soltanto] 'Io' [il Sé].

1246. Sappiate che io non sono né un possesso né sono un possessore; Io non sono né uno schiavo [un devoto] né un maestro [il Signore]; non ho il senso doveroso di agente [il senso di azione che fa sentire 'io ho il dovere di fare così e così, le cose'] e non ho il senso dello sperimentatore; io non sono affatto un uomo d'azione.

1247. Dal momento che il Sé mi prese come proprio, apparendo qui come il Guru [Sri Ramana] di fronte alla mia conoscenza oggettiva [la mia mente], che si lamentava come se fosse vincolata da maya, [io porgo] il più degno omaggio solo per il mio Sé infinito, che arde come il sole.

1248. Sappiate che, a dispetto di [qualsiasi quantità di] miserabile povertà che può capitare [lui], [questo] Murugan [Sri Muruganar] non potrà mai cedere al potere dell'illusione [maya-sakti] del mondo vuoto, ma solo al potere della coscienza [chit-shakti] del Supremo Ramana, che è Shiva.

Nella vita esteriore di Sri Muruganar abbiamo chiaramente visto come perfettamente ha vissuto in conformità alla verità che egli esprime in questo verso. Nonostante le innumerevoli miserie e sofferenze indicibili che ha dovuto subire dal giorno in cui è venuto da Sri Bhagavan al giorno che ha lasciato il suo corpo, Sri Muruganar non si è mai inquietato e mai ha ceduto nemmeno minimamente alle potenti minacce e alle tentazioni della la maya del mondo che lo circondava.

62. Lo Stato di Uguaglianza

1249. Per chi resta nella permanenza nel Sé [jnana-atma-Nishtha], che è il dharma più importante, non c'è neanche la minima [differenza come ad esempio] casta, stirpe o religione. Non ci sono differenze [come queste] nel Sé, ma solo per il corpo irreal e inutile.

Sadhu Om: I cinque versetti di questo capitolo conclusivo registrano le parole effettive di Sri Bhagavan.

Dato che il dimorare nel Sé è di per sé il dharma più importante e la fonte di tutti i dharma, e dal momento che i vari altri dharma o doveri prescritti a seconda delle diverse caste, lignaggi e religioni esistono solo per il corpo e non per il Sé, coloro che dimorano nel Sé non hanno necessità di eseguire nessun altro dharma.

1250. Sappiate che solo la visione di vedere l'uguaglianza - che è [l'esperienza] di cui solo il Sé è la realtà in tutto ciò che è noto [attraverso i sensi]- è la 'visione uguale' [sama-darsana], che è lucidamente proclamata dai Saggi, che [hanno raggiunto] la vera conoscenza [mey-jnana] che abbonda nell'uguaglianza [samarasa].

Le parole "sama-darsana '[visione uguale]' e 'sama-drishiti '[pari prospettive]' sono generalmente prese dalle persone come vedere tutte le persone, tutte le creature e tutte le cose come uguali. Ma in questo verso Sri Bhagavan rivela che il vero significato di 'sama-darsana' o 'sama-drishiti' è solo l'esperienza del Jnani, che sa che il suo Sé è l'unica realtà dietro tutta l'apparenza del mondo. Finché si conosce la molteplicità e la diversità, la disuguaglianza sicuramente rimarrà; solo nello stato di perfetta non-duale unità, in cui è noto che solo il Sé esiste, può essere vissuta una vera parità.

1251. Egli [il Jnani] che è pieno di pace perfetta, che è l'esperienza del Sé immobile, che è privo di ego, è uno la cui mente non è felicemente compiaciuta della lode e che non è mai dispiaciuta per l'affronto.

Fare riferimento al versetto 38 del Ulladu Narpadu Anubandham.

1252. Per il conoscitore della realtà [mey-jnani] - che non immagina erroneamente come reale una vita di gloria, dovuta dal prarabdha, nel mondo attraente, che appare solo nel vuoto non manifesto, come il piacere dell'acqua limpida [vista a causa di un miraggio] sotto il sole cocente [di un deserto] - anche una vita di degrado [povertà o miseria] sarà [vissuta come] una grande gioia.

1253. Sappiate che tutte le tapas che i grandi Saggi divini naturalmente fanno senza desideri egoistici, sono a vantaggio di [tutta] la gente di [questo] mondo antico, fornendo [loro] un bellissimo buon auspicio.

Dal momento che Sri Bhagavan ha detto nel verso 30 della Upadesa Undiyar, "Sapendo che solo quello che sopravvive alla distruzione dell'Io [l'ego]), è eccellente tapas..." dovremmo capire che gli Jnanis stanno sempre per loro stessa natura facendo il più perfetto tapas. Fare riferimento al versetto 303 di questo lavoro, in cui Sri Bhagavan dice che la semplice esistenza di un Jnani sulla terra è sufficiente a rimuovere tutti i peccati del mondo, e in "Giorno per Giorno con Bhagavan", 1946/09/03, dove Sri Bhagavan dice "Se un Jnani esiste nel mondo, la sua influenza andrà a beneficio di tutte le persone del mondo".

Lode

1254. Gloria a Arunagiri; gloria a Ramana Guru; gloria ai devoti che vivono per l'unica [ineguagliabile] parola [gli insegnamenti di Sri Ramana]; gloria a questa 'Luce della Verità Suprema' [dipam paramartha], che è una bella ghirlanda [Kovai] dei detti [Vachaka] del Gurumurti [Sri Ramana], nel dare [i suoi] frutti [La conoscenza di Sé]!

Sri Ramanarpanamastu

APPENDICE

Nell'appendice di Guru Vachaka Kovai - Urai, la traduzione in prosa Tamil di Guru Vachaka Kovai, di Sri Sadhu Om sono stati aggiunti i seguenti undici versi casuali di Sri Bhagavan, dal momento che sono versi che contengono istruzioni o upadesa. Alla fine della nota di ogni verso, è indicato dove nel testo di Guru Vachaka Kovai deve essere incorporato.

1-A causa della prospettiva di vedere [questo mondo] come un effetto [karya] che consiste di femminile, di maschile, e neutro e così via, un uomo d'azione che [lo] crea esiste come la causa [karana] di questo mondo. Egli distrugge e crea questo mondo. Sappiate [che] colui che agisce è Hara [il signore Shiva].

Sadhu Om: *Questo verso è un adattamento di Sri Bhagavan del versetto sanscrito, "Stri-pum-napumsaka-aditvat jagatah Karya-darsanat, Asti karta sah hritva-etat-srijati-asmatprabhuh-harah", che è il primo verso di Shiva -Jnana-bodham.*

Causa ed effetto sono una diade [dvandva], dal momento che ciascuno di essi ha un significato solo in relazione all'altro. Lo scopo di questo verso è quello di insegnare che, poiché il mondo-aspetto è visto come un effetto, deve esistere un Dio come causa di esso. Consultare anche il primo versetto del Ulladu Narpadu.

Finché il mondo è considerato un effetto, è necessario accettare che esso abbia una causa. Ma quando sorge la conoscenza di Sé, l'apparizione del mondo sarà nota essere nient'altro che il Sé, e la diade di causa ed effetto quindi cesserà di esistere. Quando il mondo non è più visto come un effetto, ma solo come il non causato, increato e immutabile Sé, Dio non sarà più conosciuto come causa o agente - una entità separata -ma brillerà solo come quell' indiviso Sé.

Questo verso, deve essere incorporata nel testo dopo il verso 114.

2-O figlio, il prestigiatore [indrajalikan] illude la gente di questo mondo senza illudere se stesso, mentre il siddha illude la gente di questo mondo e [allo stesso tempo] illude se stesso. Che grande meraviglia è questa!

Sadhu Om: *Questo verso è un adattamento di Sri Bhagavan di un versetto della Ramana Gita, "Aindrajalikakarta-api-bhrantan bhramayati svayam, Abhrantak eva siddhastu svabhratah bhramatyaho".*

Il prestigiatore che intrattiene la gente eseguendo trucchi per le strade sa che i suoi trucchi non sono reali. Il siddha, d'altra parte, ritiene che i poteri occulti [siddhi] che egli mostra sono reali, e quindi si inganna nel pensare che lui è davvero diventato grande. Tuttavia, i suoi siddhi sono in realtà non più reali dei trucchi del prestigiatore. Pertanto, anche se il siddha e il prestigiatore sono uguali nella loro arte di ingannare gli altri, il siddha è inferiore al prestigiatore perché non ha nemmeno la lucidità mentale per capire che i suoi poteri sono irreali.

Questo verso, deve essere incorporata nel testo dopo il verso 224.

3-Oh mia problematica anima, tu non mi dai riposo, allo stomaco, per [neanche] una nazhigai [24 minuti]; non smetti di mangiare per un nazhigai in un giorno; tu mai conosci la mia sofferenza. E 'difficile vivere con te.

Sadhu Om: *Il giorno di Chitra-Purnima nell'anno Tamil Sukla [il giorno di luna piena nel mese di aprile-maggio 1929], una sontuosa festa è stata servita nell'Ashram, a seguito della quale molti devoti si sono lamentati di disagio nello stomaco. Un devoto ha poi citato un verso ben noto Tamil cantata da San Avaiyar, in cui si rivolge allo stomaco e dice: "O mio stomaco fastidioso, se ti viene chiesto di rinunciare al cibo per un giorno, tu non rinunci [a lui]; se ti viene chiesto di prendere [cibo sufficiente] per due giorni, tu non lo prendi [lui]; tu non conosci mai la mia sofferenza. E 'difficile vivere con te. "*

Sentendo questo, Sri Bhagavan ha osservato che, date le circostanze era ingiusto dare la colpa allo stomaco citando i versi di Avaiyar, dato che era solo l'anima o ego che aveva, per la propria soddisfazione, riempito lo stomaco oltre la sua capacità. "Al contrario", ha detto Sri Bhagavan, "ora sarebbe giusto per lo stomaco di lamentarsi contro l'anima", e così Egli ha composto la strofa sopra. Perché Avaiyar viveva di elemosina e spesso ha dovuto morire di fame per giorni, lui avrebbe potuto giustamente lamentarsi contro i problemi che il suo stomaco gli causava. Ma attraverso i suoi versi, Sri Bhagavan con umorismo ha istruito i suoi discepoli che le persone che viziano il senso del gusto con l'eccesso di cibo non hanno alcun diritto di lamentarsi contro lo stomaco.

Questo verso, deve essere incorporata nel testo dopo il verso 492.

4-O tu che fai una grande festa [su un cosiddetto compleanno], [sai] che cosa è il [vero compleanno]? Il [vero] compleanno è solo il giorno in cui, scrutando 'dove siamo nati?' [Cioè, "dove o da chi è sorto l'ego, la falsa idea" Io sono questo corpo "?], tu nasci nella realtà [Sé], che brilla sempre, senza nascita né morte come l'uno.

Sadhu Om: *Nel 1912, quando i devoti iniziarono a festeggiare il suo compleanno [Jayanti], Sri Bhagavan compose questo verso e il successivo.*

Nel versetto 11 dell' Ulladu Narpadu Anubandham Sri Bhagavan ha dato una risposta alla domanda: "Chi è realmente nato?" Allo stesso modo, in questo versetto ha dato una risposta alla domanda, "Qual è il vero e proprio compleanno?" Identificando il corpo come 'Io' a causa dell'attaccamento [Dehabhimana] è la nascita del jiva. Ma questa è in realtà una falsa nascita, perché identificare il corpo come 'Io' è la morte del nostro vero stato. D'altra parte, dal momento che dimorare come Sé è la sola vera vita, solo il raggiungimento della conoscenza di Sé - che si guadagna scrutando il Sé, la fonte dell'ego è la nostra vera nascita.

Questo versetto e quello successivo devono essere inclusi nel testo dopo il verso 603.

5-Solo quietarsi [e fondersi nel Sé] per conoscere Se stessi -- [dopo aver discriminato] in tal modo, "Disporre per una festa di compleanno, invece di piangere per la [propria] nascita [come 'Io sono questo corpo'] almeno [nel proprio] compleanno, è come decorare un cadavere", --è [vera] conoscenza [o saggezza].

Sadhu Om: Dopo aver rivelato nel verso precedente che la realizzazione del Sé soltanto è la vera nascita, in questo verso Sri Bhagavan insegna che è ignoranza celebrare il proprio falso compleanno, il giorno in cui uno è nato in questo mondo come un corpo. Anche se negli altri giorni ci si dimentica di lamentarsi: "Ahimè, io sono nato in questo mondo identificando questo corpo come 'io'," almeno nel proprio compleanno ci si dovrebbe ricordare di lamentarsi in tal modo e pentirsi per questo errore. Se invece si celebra il proprio compleanno in pompa magna, è come felicemente decorare un cadavere - questo corpo-, invece di disfarsene con avversione come non 'Io'.

Questo versetto e il precedente devono essere incorporati nel testo dopo il 603.

Nota dell'editore: Ci sono undici versi in questa appendice. I versi 6-11 sono già state inseriti nel testo nei punti appropriati. Si possono trovare nelle note ai versi 1027, 1127, 1141, 1147, 1172, 1173.

Il versetto seguente è stato trovato tra i manoscritti dello Sri Muruganar con una nota "Da aggiungere a Guru Vachaka Kovai", ed è stato quindi incluso alla fine dell'appendice di Guru Vachaka Kovai - Urai. Questo versetto può essere letto insieme con il versetto 592.

592-a Dato che la morte [yama-tattva] si presenta sotto forma di dimenticanza [di sé], per le menti di coloro che [cercano di] raggiungere una vita di immortalità, i cinque oggetti dei sensi, la cui natura è tamas e che funzionano insieme, sono più pericolosi di [ogni] mortale, crudele veleno.

Conoscere gli oggetti attraverso uno dei cinque sensi, fa sì che uno perda la propria attenzione al Sé, in altre parole, dimentica Se stesso. Tale dimenticanza (pramada) o la perdita dell'auto-attenzione viene dichiarata dai saggi come la morte (cfr v 394 di questo lavoro, e i versi 321-a -329 del Vivekachudamani). Pertanto, coloro che stanno praticando l'inchiesta del Sé, al fine di raggiungere lo stato immortale del Sé, devono fare attenzione a non permettere neanche il minimo spazio nel loro cuore al desiderio degli oggetti dei sensi.

GLOSSARIO--Dizionario—NOTE (vers G3)

Sono riportate, in quanto segue, delle NOTE riportanti alcune regole ripetitive adottate nel lavoro di traduzione in italiano utili alla comprensione del lettore.

E' riportata in quanto segue un GLOSSARIO con la spiegazione, attinente il solo significato spirituale, di alcune parole (non tutte ; non sono riportate alcune parole che sono spiegate nel testo stesso) mantenute nel testo dall'autore della prima traduzione, dal Tamil in inglese, e quindi conservate nel testo della presente traduzione italiana: parole principalmente in Tamil o Sanscrito. L'indicazione (T) o (S) a fianco della parola (ove riportata) indica l'origine Tamil o Sanscrita della parola

Al termine è riportato un DIZIONARIO di alcuni termini italiani particolari con il loro significato specifico, attinente questa opera spirituale, ad evitare, per quanto possibile, malintesi o interpretazioni errate da parte di chi non è molto introdotto nel linguaggio Advaita.

NOTE

- 1) Tutte le parole composte inglesi che cominciano con il prefisso self... (che significa “Sé” o “se stesso “ “ego” “io” “auto” ecc...) (self-consciousness-- self-knowledge self-surrender self-investigation self-forgetfulness) **sono tradotte** con: “ xxxxxx del sé” ----“xxxxxx al sé” ---“xxxxx di sé” ecc **quando si riferiscono al sé (o Sé)** (coscienza del sé—conoscenza di sé- resa al sé investiga-zione del sé oblio del sé ecc...) **ed in alternativa** e con lo stesso identico signifi-cato con la modalità “auto-xxxxxx” soprattutto per le parole più ricorrenti. So-no tradotte solo con il prefisso “auto” o in altro modo quando significano un’azione automatica o qualcosa di insito o implicito (che non sia il sé) (per es. self-evident= auto-evidente (assiomatico) self-defense = autodifesa self-portrait= autoritratto
- 2) Le ‘am-ness’ ‘-is -ness’ ‘being-ness’ ‘mine-ness’ ecc... dell’originale inglese, non avendo (quasi mai) in italiano una traduzione corrispondente e per non ri-correre a parole esotiche (non a tutti note) sono tradotte con una perifrasi (lo sta-to di “io sono” ecc...). Per chiarezza si è preferito, a volte, tradurre riportando a fianco l’originale inglese “am-ness” “it-ness “ being-ness”ecc..
- 3) Nel Sanscrito, nel Tamil ed in altre lingue indiane non si usano le Maiuscole e le minuscole: In questa traduzione queste sono state ripristinate secondo le regole correnti italiane. In particolare è stata attribuita la maiuscola a tutti i termini che identificano l’Assoluto, l’Eterno, l’Unico, l’Indivisibile, l’ Atman, come pure (a volte) a termini a cui si attribuisce una particolare enfasi.
- 4) Nell’originale Tamil e nella sua traduzione inglese sono usati gli stessi termini per indicare alcuni significati che possono essere duali o non duali, per es.: “sé” (sé) come io duale o ego individuale limitato e “sé” (Sé) come Assoluto-Unico-Eterno-Atman---“io” o “Io”. Dal contesto occorre capire a cosa ci si riferisce ve-ramente. In questa traduzione si è preferito, per chiarezza, attribuire (general-mente, ove possibile ed ove il significato non è volutamente duplice o indeter-minato) al termine riferito al significato duale (nomi e forme) la lettera minusco-la ed a quello riferito al significato non duale (assoluto) la lettera maiuscola. In particolare ci si riferisce ai termini come: sé e Sé, io e Io, dio e Dio.

GLOSSARIO dei termini Sanscriti e Tamil

(G2)

A

Abhimani(a) = identificazione- convinzione individuale—egoismo-consapevolezza identificata con l'ego

agamyā, = karma accumulato in vite passate

Aham = Io

Ahamkara = ego-il senso dell'io—la coscienza nello stato d'individualizzazione—ciò che agisce, produce azione e sperimenta e genera il senso dell'ego. La coscienza nello stato individuato—io empirico che agisce e sperimenta e trae frutti da ciò – soggetto a morte e rinascita.E' associato al manas(mente empirica) al citta (deposito tendenze subconscio) ed al buddhi (mente superiore o intuizione) nel costituire l'organo interno Antahkarana. E' soggetto al karma e quindi alle trasmigrazioni.

ajnana = non jnana = ignoranza metafisica

Ajnani = colui che è immerso nell'ignoranza—privo di conoscenze

ananda (S) beatitudine—felicità (assoluta) amore

Anandamaya-kosha = la guaina della beatitudine,quella più interna (la prima) che ha prodotto tutte le altre guaine ed è quindi il corpo causale,la sede del Jiva nello stato di sonno. E' l'involucro dell'ignoranza perché si pone sul piano della limitazione. E' aldilà dello spazio e del tempo, non condizionata dalla mente o dalle forme. E' la guaina di beatitudine perché il Jivatman gode a questo livello della pienezza della sua condizione.

Annamaya-kosha = la quinta guaina del fisico grossolano e del cibo

Antahkarana L'organo interno con le sue quattro funzioni (buddhi-ahamkara-citta-manas).La mente nella sua totale estensione

Anubhava esperienza diretta,integrale,totale

aparoksha = diretto immediato non riflesso

aparoksha jnana = conoscenza immediata o diretta Conoscenza Assoluta/ del Brahman

arivay = (T) sapere che --sotto forma di

arivu =(T) coscienza- la vera conoscenza, la pura coscienza (chit), la mente, la conoscenza di oggetti dei sensi, la conoscenza delle arti e delle scienze,

Artha = scopo –fine—oggetto—la ricchezza e la prosperità- l'acquisizione di ricchezza con mezzi giusti

Atma = (S) il supremo assoluto eterno unico –il Sé (Atma-Svarupa)

Atma jnana = (S) conoscenza di Sé—conoscenza vera-- saggio, colui che conosce Sé

Atman [S] sé, lo spirito, l'anima, la vita,

Atma-niṣṭha[S] dimorare nel Sé-- fissato in sé

Atma-siddhi[S] auto- realizzazione – il potere supremo della realizzazione del Sé

Atma-sphurana = 'Io-Io'

Atma-sukha[S] felicità di Sé

Atma-svarūpa[S] il nostro Sé essenziale, la ' forma propria' di noi stessi

Atma-vicāra[S] auto-indagine--indagine di Sé-- l'auto-controllo, l'auto-attenzione, auto-
to- inchiesta

auto-conoscenza, conoscenza del Sé)

avasta o avastha (S) stato condizione

avasta-abhimani = che si identifica con un corpo nella veglia o nel sogno

aydal (Tamil) = scrutare-indagare

B

Bahirkarana = strumenti esterni di conoscenza vale a dire gli occhi, le orecchie, il naso, la lingua e la pelle

bandha = schiavo

bhakti = devozione--amore

bhava [S] essere, stato, stato di essere, modo di pensare, l'atteggiamento(devozionale),
idea, forma[o nome] sensazione di rapporto-nascita-esistenza fenomenica

Bhavana = venuta in esistenza--manifestazione

Bhuma (Bhuvan) = la pienezza –l'infinito—Il supremo-- il Perfetto

Brahman (S) Dio (l'essere puro, impersonale), l'Atma-Mahat o Ishvara—"Aum Tat Sat"-- la
realtà assoluta, lo spirito infinito, l'unico fonte, base e sostanza di tutte le cose (neutro) [da non confondere con il maschile Brahma,
che è un nome di Dio come creatore]

Buddhi = intelletto(o mente) superiore,intuizione, intelligenza –la parte più alta e pura dell'individualità umana—centro del jiva—relativamente immortale

C

chalana = movimento che causa movimento che scuote

Chit - cit (S) facoltà di conoscere e sperimentare assoluta, quello che conosce, sperimenta o è cosciente, consapevolezza (particolarmente pura coscienza non- oggettiva), consapevolezza (che significa conoscere, sperimentare, cognizione, percepire, osservare, occuparsi, essere attenti, essere coscienti) ; (come altre parole tamil e sanscrite che sono tradotte come 'coscienza ' o consapevolezza ', come *arivu*, *uṇarvu*, *jñāna* e *rajñāna*, negli insegnamenti di Sri Ramana cit significa non solo lo stato di essere cosciente, ma più specificamente, che è cosciente, cioè noi stessi)

chitta chittam (S)= mente, volontà, facoltà di volontà --la mente subcosciente—lo scopo-- il magazzino delle tendenze, l'insieme delle vāsanās—ciò che è raggiunto—il subconscio –il banco delle memorie Uno dei quattro aspetti della mente

umana (chitta[subconscio] manas[mente cosciente] buddhi[intelligenza] ahamkara[ego])

D

dehabhimana = attaccamento verso il proprio corpo come 'io'

Dehatma-buddhi = la falsa idea “Io sono il corpo”

Dharma = [S] ciò che sostiene, supporta, conserva, mantiene, trattiene, mantiene in luogo o regola ; la natura, la funzione, il dovere, l'obbligo, la giustizia, correttezza fondamentale, ordine, come qualsiasi cosa deve essere o agire, legge morale, la giustizia, religione [come modo ordinato e corretto di vita, piuttosto che come un insieme particolare di credenze o dottrine], la legge [della natura umana e lo sviluppo spirituale] (' Dharma 'è un concetto estremamente importante e profondamente significativo in tutte le filosofie e religioni di origine indiana, che sono collettivamente descritti come ' religioni dharmiche '. dharma, il nostro dharma sociale, il nostro dharma religioso, il nostro dharma spirituale, i nostri doveri naturali e obblighi in ogni ambito della nostra vita, tutti insieme costituiscono il nostro svadharma o ' proprio dharma ' ; Analogamente, ogni società o sezione di società, ogni professione o mestiere, ogni ruolo sociale, ogni relazione familiare, ogni modo di vita o fase della vita, ha una sua particolare dharma) **-la pratica dei doveri sociali giusti**

dhyana = meditazione, la contemplazione costante

drishti = (**drsti**) visione- conoscenza –consapevolezza

dvandvas = diadi—coppia di opposti—(piacere-dolore----bene-male----caldo-freddo ecc... (un termine ha un significato solo in relazione all'altro termine)

E

Eka = uno –l'Uno che è il sostegno di tutte le pluralità—unico --solo

F-----

G

ghatakasa = il tutto, che pervade tutto lo spazio

guna = qualità costitutiva—attributo—(sattva-rajastamas) principi qualitativi alla base della manifestazione

guru = maestro spirituale

H

Hiranyagarbha = il secondo dei tre stadi dell'essere (sogno sottile)-L'Uovo cosmico

I

Indriya = potere—organi di senso –organi d'azione—sia la facoltà che il suo organo corporeo

J

Jada [S](m) non cosciente, insensibile, materiale, materia inanimata

japa [S] sussurrando, la ripetizione di un nome di Dio, la preghiera o mantra,

jīva [S](m) vita, essere vivente, l'anima, Ciò che illumina la mente ed i corpi inferiori vincolandosi ad essi. E' il riflesso coscienziale che produce movimento ed attività dentro di sé e tramite la (funzione) ahamkara genera tanto il soggetto che l'oggetto della conoscenza.

Jivan-Mukta = liberati in vita—liberati (Jnani) senza abbandonare il corpo grossolano

jīvātmā [S] sé personale, anima—l'Atman che si riflette nel Jiva

Jnana (S) la conoscenza vera, la coscienza-conoscienza (spesso usato per indicare Atma- jñāna) (identico al greco gnosis) la sapienza

Jnani (S) colui che ha la conoscenza vera-il realizzato –il sapiente qualificato per insegnare

jnana-drishti = la visione attraverso l'occhio della saggezza assoluta

jnana-marga = vale a dire Auto-inchiesta

K

Kaivalya = assolutezza- suprema unicità- lo stato nirguna del Sé (lo scopo dello yoga)—unità isolata dal non sé-.

Kama = desiderio -attaccamento al mondo sensoriale- la soddisfazione dei desideri entro i limiti giusti

Kamyakarma = un'azione fatta con lo scopo di goderne i frutti (la felicità) in questo mondo o nell'aldilà

karanas = strumenti/mezzi di conoscenza (i quattro antahkaranas: mente-cittam-intelletto-ego)

Karma = il frutto delle azioni fatte e che deve essere sperimentato(agamyā, sanchita e prarabdha)

Kartritva (kartrtva) = identificazione con il soggetto agente

kevala = sonno profondo lo stato del nulla (oggettivo)

kosha (kosa) = involucro—guaina –involucro energetico—Secondo il Vedanta cinque guaine racchiudono il Sé e ne costituiscono delle aggiunte sovrapposte e come tali ne velano l'essenziale natura di pura consapevolezza

Kovai =(T) 'infilare', 'incordare', 'depositare', 'organizzare', e che per estensione indica una 'serie', 'arrangiamento' o 'composizione', ed è quindi utilizzato anche per indicare una stringa di perline ornamentali o una sorta di poema d'amore.

L

Laya = dissoluzione—trasformazione—fusione—distruzione—lo stato di sonno profondo—assorbimento della mente nell'infinito—immersione temporanea nel Sé (della mente)

M

Mahavakyas = i grandi detti o parole spirituali

Manana = riflessione- ragionamento su sacri testi

Manas = mente—il senso interno—l'undicesimo indriya (facoltà di conoscenza e di azione) campo di sperimentazione dell'ego con capacità razionali ed analitiche-il mentale in generale

Manomaya kosha = la terza guaina della mente empirica istintuale che opera tramite attrazione-repulsione, carica di impulsi atavici,dello psichismo inferiore,è la sede dell'io (ahamkara), agisce tramite i chackra

manōnāśa [S] annichilimento della mente nel sonno profondo o dissoluzione nel Sé

Maya (S) ciò che non è—l'illusione – la mente che inganna-ignoranza metafisica-il mondo empirico e fenomenico del cambiamento e della trasformazione—tutto ciò che è modificazione sovrapposta al Sé—il sogno-sonno di Isvara(dio persona un riflesso di Turiya)

moksha = liberazione --desiderio di felicità – **lo stato naturale di dimorare come Sé**

mauna = il Silenzio del Sé—cioè la Coscienza dell'Assoluto o dello stato supremo o Turiya

Mukta = liberato—risvegliato (*libero da Maya e Samsara*)

N

nadu (*Tamil*) = può significare sia 'scrutare' che 'desiderio'

nasa = dissoluzione definitiva—immersione definitiva nel Sé (della mente)

Nididhyasana profonda e continua meditazione

nishta = dimorare nel Sé o samadhi—stato—condizione--non duale essere coscienza, 'Io sono ', il nostro essere essenziale o vero sé

nishkamya (nishkam- nishkama) = azione senza desiderio e senza frutti

Niyama = osservanze (purezza-contentarsi—aspirazione—studio—abbandono al Signore)

O

orais ore particolari del giorno

P

para-avasta = cioè il Sé –l' Atman

para-vak = **Silenzio**

Parasakti = la dea dell'energia immanente nell'universo ed in ciascuno di noi--, il potere di maya che crea questo mondo,

paroksha jnana conoscenza indiretta.

Peruruvil [T] ' in nome e forma ', ' senza nome e senza forma '

Prajna = corpo causale—coscienza nello stato di unità indistinta –la guaina di beatitudine del Jiva –il Jiva nello stato di sonno profondo

Pramada = disattenzione—rinunciare ad un'azione avviata—non vigilanza nell'attenzione al Sé

Prana = energia vitale, flusso mentale –energetico, il respiro cosmico, energia universale (ha significati diversi a seconda del livello considerato)

Pranomaya kosha = quarta guaina-- è la guaina dell'energia vitale costituita da prana—è la sede dei sette chakra principali, dei 21 secondari e di milioni di nadi collegati al corpo fisico

Prarabdha = karma derivante da passate vite ma in manifestazione e che non è possibile evitare

Pravritti = [S] ciò che esiste in quanto si manifesta e muove—ciclo manifesto di un universo o di un ente—attività apparente-sforzo uscente, attività estroversa

Puja = offerte, riti, culto, cerimonia

Punya = merito acquisito con azioni virtuose

punya janas = persone meritevoli".

Purna = la Pienezza-l'Assoluto-Infinito in quanto Pienezza—il Tutto

Purushartha = fine ultimo dell'esistenza umana (benessere-rettitudine[dharma] – desiderio-liberazione)

Q-----

R

Rajas = attività—energia—desiderio—passione—movimento ecc..(uno dei tre guna)

Rakshasas = demoni –spiriti maligni—cattive qualità

rsi[S] (comunemente trascritto come Rishi) 'veggente', saggio -realizzato

S

sadguru (sat - guru) [S] vero guru, essendo - guru, vero maestro spirituale

sadhakas = colui che percorre un sentiero realizzativo-una disciplina spirituale

sadhana disciplina spirituale

sadhu [S] persona santa, mendicante religioso brava persona, persona gentile,

saguna (sa-guna) [S] qualità, con qualità[finite], qualificazione

sahaja = spontaneo—naturale--congenito

sakala = veglia e sogno – composto di parti-molteplice—composito

Sakshi =[T] il testimone

Sakti (S) energia (dinamica) potere—energia della manifestazione—volontà produttrice-Dea suprema del Tantrismo – Madre divina -

samādhi [S] stato di quiete mentale, subsidenza della mente,--senza pensieri-- lo stato di equilibrio della mente l'assorbimento della mente nel Sé, intensa concentrazione, sperimentare il Sé o Dio.

samsara -l'insieme delle vicende nei vari mondi con nascite e morti-il ciclo del divenire trasmigratorio= 'ciò che è in movimento' -attività mondana,-lo stato dell'ego nell'attività mondana

Sanchita karma accumulato da vite passate ma non arrivato alla manifestazione

Sankalpa = desiderio

śāstra [S] regola, precetto, insegnamento, istruzione, libro, trattato scientifico, religioso trattato, Scrittura, libro sacro

sat [S] essere assoluto, l'esistenza, quello che è, la realtà, la verità, l'essenza, reale, vero,

Sat-Chit-Ananda (S) = essere-coscienza –beatitudine

Sattva = essere-esistenza –saggezza –armonia –luce—purezza ecc... (uno dei tre guna)

Siva (Shiva) Dio--Brahman –Il vero Sé, La realtà assoluta eterna unica. «signore che tutto governa» «colui dal quale tutti gli esseri nascono e vi ritornano» «il Sé interiore di tutti gli esseri viventi» « *Là dove non vi è oscurità, - né notte, né giorno, - né Essere, né Non essere, - là vi è il Propizio, solo, - assoluto ed eterno; - là vi è il glorioso splendore - di quella Luce dalla quale in principio - sgorgò antica saggezza.* »

Sivalingam = Siva adorato in forma di fallo cioè nell'atto di manifestarsi o di creare

Sphurana = aham (Io) sphurana = atma (Dio) sphurana = è lo splendore della coscienza di 'io' da sola -- Io- Io -(una percezione dell'Io pura ed assoluta non offuscata da altre cose)-L'esperienza del puro Sé che compare quando sparisce l'io limitato e che è un preludio alla realizzazione. --Esperienza impermanente del Sé in cui la mente è stata trascesa temporaneamente-- Anche questo sphurana di 'Io-Io' deve placarsi (sparire) prima della fase finale e permanente della realizzazione del Sé-- Lo stato in cui la pura mente sattvica (Io) brilla aggrappata al Sé è chiamato aham sphurana o atma sphurana

sravana = apprendimento dell'insegnamento a mezzo lettura o audizione (dal guru)

stotra = inno --canto

Swarupa, = la propria essenziale natura- Sé, Dio, Guru e Grazia,sono tutte parole diverse che denotano la stessa realtà.

T

Tamas = oscurità—inerzia—passività-ignoranza—solidità ecc... (uno dei tre guna)

Tapas = osservanza religiosa—precetto—condotta di vita--austerità-- patire brucianti azioni, o sottoporsi a torture autoinflitte—(secondo Bhagavan: vere Tapas = dimorare nel Sé)

Tattva =principi o categorie elementari [i principi irreali, come la mente, i sensi, il corpo e il mondo]

tat tvam asi = 'Tu sei Quello'. (*Tattvamasi*)

triputi = triade (i tre fattori in un processo conoscitivo a livello di mente ordinaria: chi conosce- il processo di conoscere-il conosciuto p.es.: il veggente---il vedere—il visto..)

turiya il quarto stato (ed anche l'unico) (dopo: veglia-sogno-sonno ed insito in essi) lo stato privo di mente e degli oggetti dei mondi

turiyatita = il vero quarto o lo stato che trascende gli altri stati –l'Assoluto in Sé

tyaga = sacrificio, rinuncia suprema, il distacco completo che consegue la realizzazione del Sé (di solito = sacrificio dell'ego o del senso del mio) dharma

U

ullam = il Cuore = il Sé = “Sono”

Upadesha' istruzione spirituale—iniziazione-insegnamento iniziatorio

Upadhi = sovrapposizione—ciò che si sovrappone al Sé –sovrapposizione limitante sopra la realtà—veicoli dell'Atman

Upamanam esempio—analogia-induzione

upameyam, = ciò che viene illustrato

Upanishad insegnamenti esoterici destinati a distruggere l'ignoranza—sono parte dei Veda-fanno parte della Sruti (testi uditi o intuiti) Erano (in origine) 108 di cui una dozzina i principali.

Upasana [S] adorazione, culto, la meditazione, la contemplazione, essendo intento a, attesa su, che serve, la partecipazione, la riverenza,

V

Vachaka =(T) dire

Vairagya = [S] mancanza di desideri, non attaccamento, distacco, libertà dal desiderio, indifferenza (da viraga, senza passione, desiderio, simpatia, interesse)

vasana, [S] disposizione, propensione, tendenza(di pensiero), inclinazione, impulso, il desiderio (derivato da vāsa, che significa dimora o rimanere, perché un vāsanā è una disposizione che rimane nella mente come conseguenza delle azioni o esperienze precedenti) semi di rinascita.

vichara = indagine-inchiesta del Sé—auto-indagine—

vijnānamaya-kosha (o buddhimayakosha) = involucro fatto di intelletto superiore o buddhi—mente superiore—intuizione—è la seconda guaina—è in grado di contemplare gli archetipi universali e di prendere decisioni in base a valutazioni riflessive –conoscitive

vritti = modificazione – onda - attività mentale in genere—vortice (energetico) nella sostanza mentale(dovuto ai pensieri ed alle sensazioni) – attività mentale in genere

vishaya =[S] oggetto dei sensi,misura, la gamma, la regione, dominio, sfera, sfera di attività, [mondana] affare, senso ' regione ', percezione sensoriale, senso oggetto, senso di piacere, oggetto del desiderio

vritti = movimento della mente-modificazione-onda—vibrazione—attività mentale

W-----

X-----

Y

Yama = nome del Dio della Morte---proibizioni

yoga = [S] aggiungere, unire, congiungere, unione, mezzi [per raggiungere l'unione con Dio] Sistema per purificare il corpo e la mente

yogi – uno che pratica lo yoga.

Z-----

Dizionario Italiano (G) di alcuni termini usati nel testo

(limitatamente ai significati che interessano questo testo: Advaita-Vedanta-Ramana)

Abbandono (al Sé) (del sé) **vedi resa**

Abitare/risiedere/permanere (nel Sé) attenersi - obbedire - restare con - restare in - rispettare – Vivere nel Sé senza la presenza della mente e senza percezione degli oggetti

Aggiunto/Allegato aggiunta/o - aggregato—complemento—accessorio—appendice—Elementi illusori o immaginari (duali) aggiunti dalla mente alla realtà di base che la oscurano e nascondono- Il serpente (illusorio) è un aggiunto o allegato alla corda che è la realtà—Le percezioni dei sensi (il mondo) e le immagini o costruzioni mentali sono allegati o aggiunti sulla realtà (il Sé). L'azzurro del cielo è un'aggiunta al vero cielo che di per sé non ha colore

Allegato = vedi aggiunto

Arrendersi abbandonarsi – vedi resa -- cedere- resa- lasciarsi trasportare--- farsi trasportare - rinunciare - concedere - consegnare - soccombere—abbandonarsi—capitolare— dedizione—

Arte se non riferito a concetti artistici indica perlopiù un'abilità, una capacità, uno stato che si può acquisire adottando adatte regole, discipline, comportamenti.

Attenzione - dare (prestare) attenzione occuparsi assistere - attendere curare – focalizzare badare--- concentrarsi su Sostanzialmente:focalizzare l'attenzione -- dare attenzione— concentrarsi-su---La facoltà della mente di occuparsi di una cosa. In particolare dare attenzione al nostro vero essere, al nostro Sé

Brillare - splendere -illuminare= riferiti al Sé all'Atman a Siva all'Assoluto ecc... usate metaforicamente indicano (in modo inadeguato) lo stato di manifestarsi come essere-coscienza-beatitudine. Possono anche essere riferite a concetti duali e non assoluti per indicare la condizione di “ manifestarsi o di essere percepiti o di attivarsi “ in ambito empirico o limitato come oggetti, energie, attività. Auto-brillante= brillante da se stesso = cosciente di se stesso

Coscienza /Consapevolezza (sinonimi) Capacità dell'uomo di cognizione, di riflettere su se stesso e di attribuire un significato ai propri atti. Capacità di percepire e di intendere. Capacità che il soggetto ha di percepire sé stesso e il mondo esterno con cui è in rapporto, la propria identità ed il complesso delle proprie attività interiori. La percezione e la reazione cognitiva al verificarsi di una certa condizione o di un evento. La coscienza/consapevolezza non implica necessariamente la comprensione. Capacità di riconoscere e giudicare.

Consapevolezza vedi coscienza La consapevolezza è una condizione in cui la cognizione di qualcosa si fa interiore, profonda, perfettamente armonizzata col resto della persona,. La consapevolezza non si può inculcare: non è un dato o una nozione.

Dimenticanza (riferita al Sé) non ricordare il Sé –non essere coscienti del Sé—oblio

Dio-dio= Nel testo questa parola viene usata con due significati che bisogna desumere dal contesto:

1) Dio come sinonimo di Atman o Brahman o l'Assoluto-Eterno-Infinito Sé di cui noi siamo parte e quindi non separato dal nostro sé (o ego)

2) dio come concepito dalla mente [che crea, sostiene e distrugge l'immagine del mondo (l'universo) e l'immagine delle anime (i corpi)] Questo Dio, concepito separato da noi ed a noi esterno, è un concetto della mente e quindi un'immagine irreali e destinata a scomparire al pari dell'anima e del mondo.

Esterno = vedi interno

Illuminare = vedi splendere/ brillare

Inchiesta = indagine verbale o scritta-investigazione accurata-Indagine formale-Usata spesso al posto della parola "indagine"

Indagine/indagare = investigazione—analisi accurata-- Attività diligente e Sistematica di Ricerca, volta alla scoperta della verità intorno a fatti determinati-pratici o intellettuali

Inganno (della mente)- errore - inesattezza - peccare - sbagliare - sbaglio -scambiare - illudersi—fraintendere—travisare—La mente che fa vedere il corpo, le cose ed i pensieri come cose reali esterne a noi nascondendo il nostro vero Sé

Interno-(Esterno) // dentro –fuori: in senso spirituale non esiste realmente un interno ed esterno o un dentro e fuori se ci si riferisce al Sé o all'Essere: non esiste un concetto di spazialità o di posizione nel Sé. Non esiste lo spazio e nemmeno il tempo nel Sé. In linea di massima "interno o dentro" si usa per indicare il Sé o ciò che si riferisce al Sé ed "esterno o fuori" ciò che si riferisce agli oggetti, a ciò che sembra estraneo alla mente, alle 2° e 3° persone. Il "Cuore (spirituale) è dentro il petto" non indica una posizione ma solo un riferimento esistenziale del nostro Sé o centro.

Investigazione/investigare = indagine inchiesta (indagine diligente e giudiziosa) ricerca attenta, accurata e minuta della verità sia nell'ordine intellettuale sia riguardo a cose pratiche

Io = Nel testo è usato (come la parola Dio) con due significati che devono essere identificati dal contesto: 1) Io sinonimo di Atman—Brahman o il Sé Assoluto-Eterno-Infinito 2) io o Jiva o anima individuale- relativo opposto ai molti. Quest'ultimo è un concetto della mente e quindi un'immagine irreali e destinata a scomparire al pari del dio(esterno) e del mondo.

Io-Io = Vedi sphurana (la pura mente sattvica che brilla aggrappata al Sé)

Mente = nell'advaita di Ramana la parola "mente" è generalmente considerata come il nome collettivo per tutta la moltitudine di pensieri, anche se in realtà la sola fondamentale ed essenziale caratteristica della mente è il pensiero radice "io", la sensazione della prima persona singolare. Così la parola "mente" può essere detta avere due significati. Il suo significato primaria è l'aspetto soggettivo della mente, ossia la prima persona "io", mentre il suo significato secondario è l'aspetto oggettivo della mente, cioè la moltitudine di altri pensieri, che esistono solo in base a tale primo pensiero "io". Questa moltitudine di pensieri è solo una folla di oggetti seconda o terza persona.

Natura = Viene usato in due sensi principali 1)-Come sinonimo di caratteristica-proprietà-carattere-indole. Qualità o complesso di qualità che costituiscono una proprietà naturale di un oggetto 2)- L'insieme degli esseri viventi e delle cose inanimate che costituiscono l'universo (e in partic. il mondo terrestre) come entità retta da un ordine proprio e governata da leggi costanti, che l'uomo può conoscere ma non modificare.

Oggettivo che ha le qualità dell'oggetto—percepito dai sensi o dalla mente—che sembra altro o esterno a noi stessi

Oggetto Le cose illusorie viste o percepite o create dalla mente come esterne a se stessa nel campo della dualità. Dal punto di vista della mente (o Io prima persona) sono oggetti solo le seconde e terze persone. Anche i pensieri, visti come separati dal nostro sé, sono oggetti. Dal punto di vista del Sé sono oggetti le prime-seconde e terze persone.

Pensiero (secondo Ramana) = ogni tipo di percezione o esperienza mentale: concetti, idee, fantasie, credenze, sentimenti, emozioni, desideri, paure e qualsiasi altra cosa che sperimentiamo come altro o diverso dal nostro Sé o “Io sono”. Il prodotto dell'attività psichica per cui l'uomo acquista coscienza di sé e del mondo in cui vive:

Pensiero (secondo Ramana) prima persona= è solo il pensiero Io (o ego) (o “io sono questo corpo”) (soggetto separato e duale) la cui apparizione crea e sperimenta le seconde e terze persone. Investigando sul pensiero io (dandogli attenzione) questo scompare e si rivela il Sé o “Io sono” non duale (il nostro stato naturale), di conseguenza scompaiono anche le seconde e terze persone (pensieri e mondo) **La prima persona è cosciente**(come riflesso del Sé) e può esistere solo se crea delle seconde o terze persone. Solo se si guarda con attenzione questo falso 'io'(o ego) (che è una miscela confusa della vera coscienza 'Io', con una collezione di aggiunte non coscienti, tra cui un corpo fisico, un corpo sottile e tutto ciò ad essi associato), saremo in grado di provare il nostro vero 'Io' (che è pura coscienza di essere, non contaminato da eventuali aggiunte o Sé). Tutto il resto (tutte le seconde e terze persone) sembra esistere solo perché l'ego (la prima persona) sembra esistere, così l'ego è il seme, embrione, radice e causa della falsa apparenza di tutto il resto...Prima della rivelazione del Sé compare (una volta eliminata ogni sovrapposizione) lo sphurana “Io-Io” che è un elemento intermedio tra il duale io ed il Sé: la pura mente sattvica che brilla aggrappata al Sé.

Pensieri (secondo Ramana) seconda persona = apparentemente interni alla nostra mente: mentali o soggettivi (per la mente). Indica gli oggetti direttamente percepiti da noi (dalla mente), come interni alla nostra mente e più vicini al nostro ego.

Pensieri (secondo Ramana) terza persona = apparentemente esterni alla nostra mente: oggetti fisici, oggettivi(per la mente) percepiti tramite i sensi. Indica gli oggetti che non sono ora percepiti (dai nostri sensi) di fronte a noi(ma come esterni e separati da noi) e che sono sempre pensieri della mente. In genere seconde e terze persone sono considerate come elementi alieni al Sé. Le seconde e terze persone possono esistere solo se diamo attenzione a loro (tramite la prima persona) perché non sono coscienti.

Persona (prima-seconda e terza) vedi pensieri

Piedi del Signore (di Dio)= modo ossequioso ed umile di riferirsi al Sé, all'Atman, a Brahman, al Guru , alla Grazia --di sottomettersi ed arrendersi a loro--Il jiva s'inchina e si piega sotto i piedi di Dio perdendo la propria individualità e fondendosi con Dio. A volte usato come termine ossequioso riferito ad una persona

Placare = vedi subsidere (della mente). Se riferito alla mente o allo stato del jiva o dell'essere è da intendere lo stato con la mente in quiete- immobile-ferma- inattiva-senza pensieri-immersa nel Sé

Prima persona = vedi pensieri prima persona

Quiete = se riferito alla mente o allo stato del jiva o dell'essere è da intendere lo stato con la mente immobile-ferma-inattiva-senza pensieri-immersa nel Sé

Resa/abbandono al Sé, resa a Dio nel senso di affidarsi ed abbandonarsi al Sé /Dio che agisce per noi e come noi. E' possibile completamente solo dopo aver realizzato il Sé, aver distrutto l'ego, silenziata la mente e non avendo più desideri--- **Resa/abbandono del sé** = abbandono o resa del sé o ego al Sé cioè all'Atman

Scienza = Attività speculativa intesa ad analizzare, definire e interpretare la realtà sulla base di criteri rigorosi e coerenti L'attività scientifica in generale e quanti la rappresentano. Il sapere, l'insieme delle cognizioni acquisite dal genere umano o da ogni singolo uomo. Acquisire conoscenza tramite l'osservazione il ragionamento e l'esperimento rigoroso.

Seconda persona = vedi pensieri seconda persona

Shiavitù /legame limitato o confinato nel corpo quando la mente si identifica col corpo o limitato dalle immagini duali o oggettive non essendo coscienti del Sé

Spazio' - come in 'Spazio della Grazia', 'Spazio della Coscienza', 'Spazio di Felicità', ecc, - Sri Bhagavan lo usa per denotare l'idea della vastità che tutto pervade, l'abbondanza, e la finezza, che sono tutte qualità del Sé. Usato anche per indicare un ambito di attività o di competenza

Sogno = è lo stato del dormire in cui noi facciamo sogni o "sonno con sogni". Non sempre i sogni si ricordano per cui si può aver sognato ma non ricordare nulla allo svegliarsi. Si ritiene sia lo stato in cui la coscienza è attiva su piani sottili (astrale-mentale) e non si è coscienti del piano materiale

Sonno (profondo) = è lo stato del dormire in cui noi non conosciamo le altre cose, nemmeno il corpo, ma in cui il Sé è sempre presente --E' lo stato in cui la mente non è attiva. E' uno stato di beatitudine.(non c'è mai sofferenza o infelicità) E' il dormire senza sogni--E' ritenuto lo stato in cui si ricaricano le energie del pensiero. E' lo stato dell'Anandamaya kosha sede del Jiva nel sonno. Si ritiene sia lo stato in cui la coscienza è attiva sul piano sottile causale e non si è coscienti del piano materiale- astrale- mentale

Sorgere (della mente)-- manifestarsi, verificarsi spuntare, alzarsi, levarsi, uscire, salire nascere, avere origine, scaturire derivare,. ergersi, innalzarsi--salire--- aumentare--alzarsi---crescere-- **Rise of mind** = sorgere della mente.E' usato (assieme ai vari sinonimi =salire--nascere--innalzarsi ecc...) perlopiù per indicare (l'apparente) manifestarsi e l'attivarsi della mente per conoscere il mondo della dualità identificandosi con un corpo, scaturendo dal Sé che è il suo substrato.

Spurana

splendere – brillare = essere chiaramente sperimentato-percepito -Riferiti al Sé all'Atman a Siva all'Assoluto ecc... usate metaforicamente indicano (in modo inadeguato) lo stato di manifestarsi come essere-coscienza-beatitudine. Possono anche essere riferite a concetti duali e non assoluti per indicare la condizione di “manifestarsi o di essere percepiti o di attivarsi “ in ambito empirico o limitato come oggetti, energie, attività.

subsidiere/subsidenza (della mente)= diminuzione dell'attività-- placare -dissolvere cessare calare –scendere--diminuire—calmar --affondare—sprofondare—disattivare—scompare—ritirarsi sparire—essere assorbita—perire tramontare, sparire, svanire—scemare (figurato) stato di diminuzione e quindi cessazione dell'attività (mentale) e dissolvimento/assorbimento nel Sé—immobilità nel Sé-- (Normalmente in italiano è usato solo in campo geologico per indicare una placca tettonica che s'immerge lentamente sotto un'altra placca)

terza persona = vedi “pensieri terza persona”

veglia = è lo stato in cui, insieme con la conoscenza della propria esistenza ['Io sono'], vi è anche la conoscenza di altre cose. (oggetti) considerate esterne a noi, del piano grossolano o materiale o di pensieri o di sentimenti –è lo stato in cui la mente è attiva

volgersi (della mente o dell'attenzione all'interno) Spostare l'attenzione (concentrarsi) verso l'interno di noi stessi, verso la coscienza di essere l'Io sono, il Sé, non dando più attenzione agli oggetti esterni e ai pensieri che quindi scompaiono dalla vista e dalla percezione.

FINE